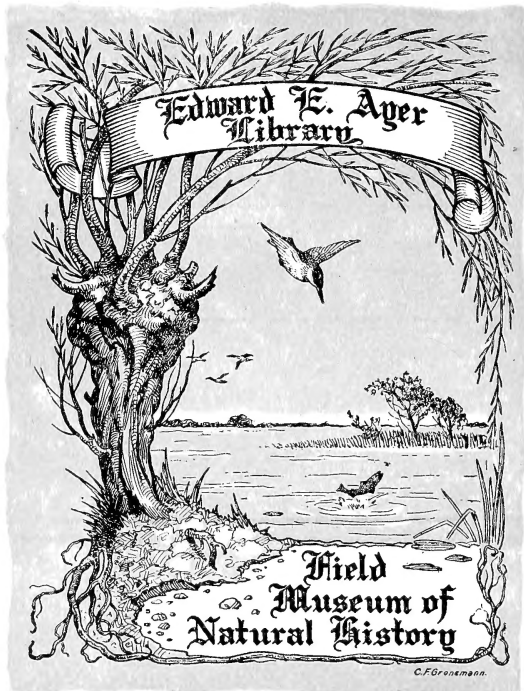
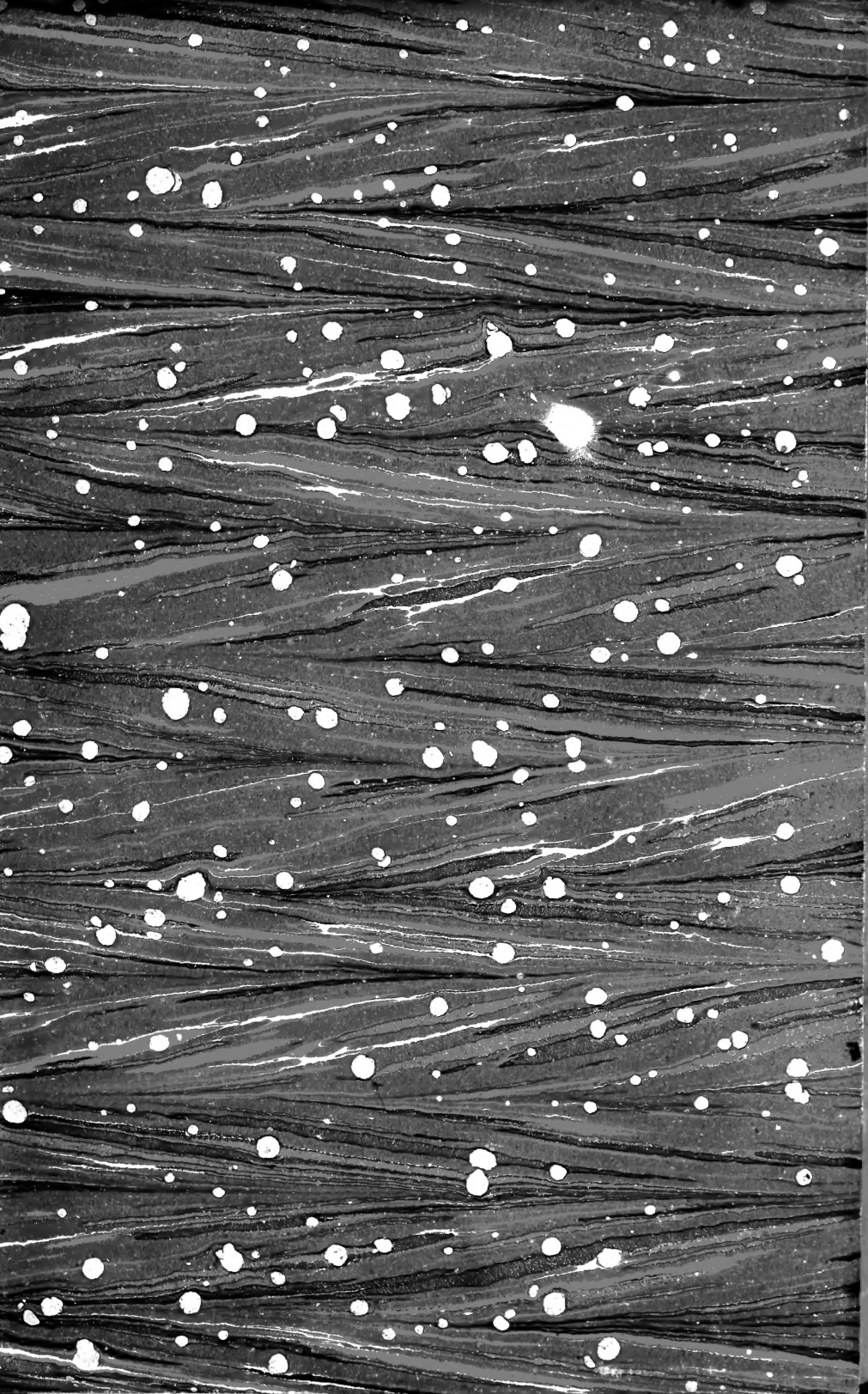


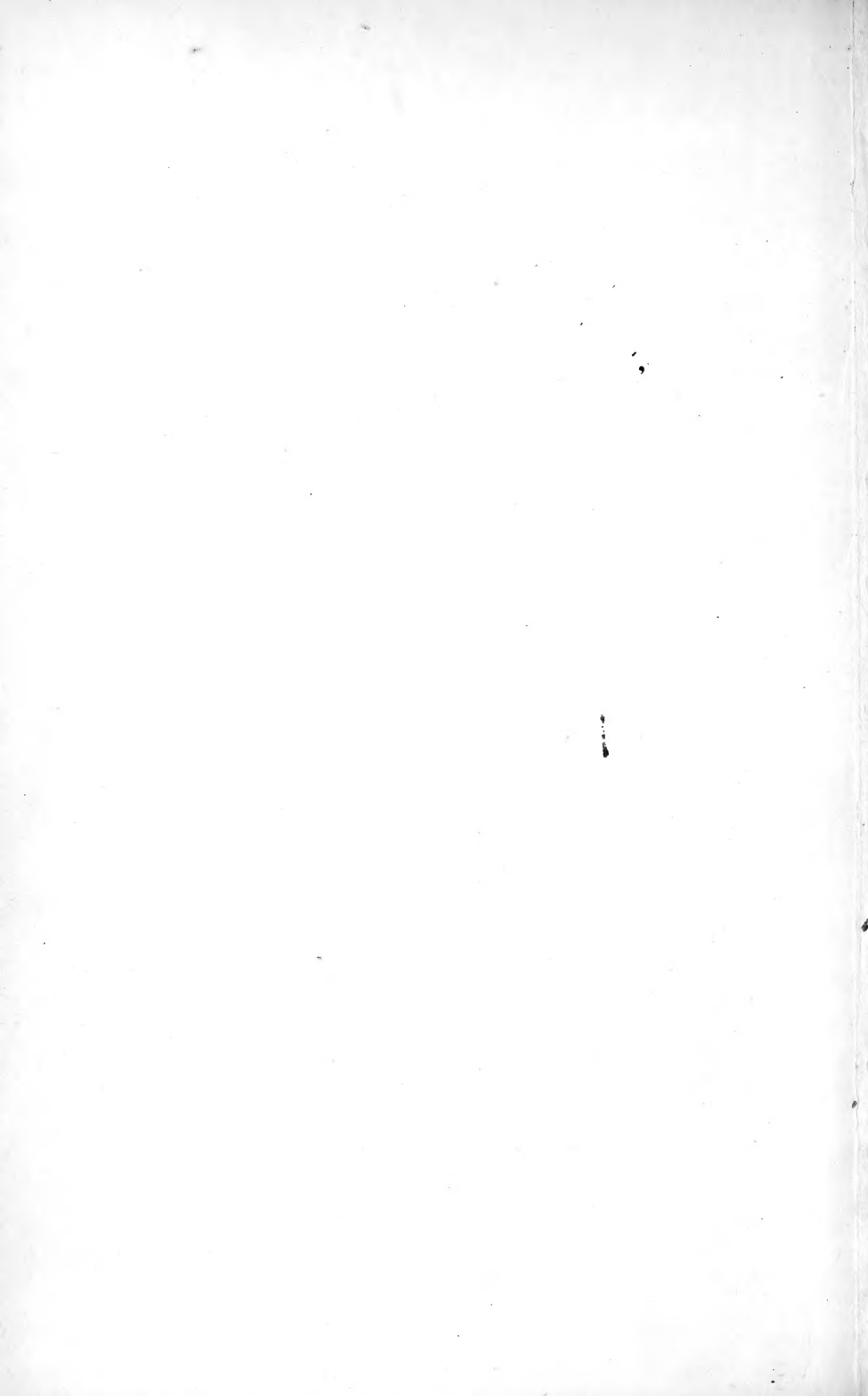
THE FIELD MUSEUM LIBRARY



3 5711 00015 4337









Digitized by the Internet Archive  
in 2012 with funding from  
Field Museum of Natural History Library

ORNITOLOGIA ITALIANA.

LIBRERIA MEDITERRANEA

Proprietà degli Editori.



Arthur Boyd  
March 24 1877

# ORNITOLOGIA ITALIANA

OPERA POSTUMA

DEL PROF. COMM.

**PAOLO SAVI**

SENATORE DEL REGNO.

—

VOLUME PRIMO.



62891

FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

—

1873.

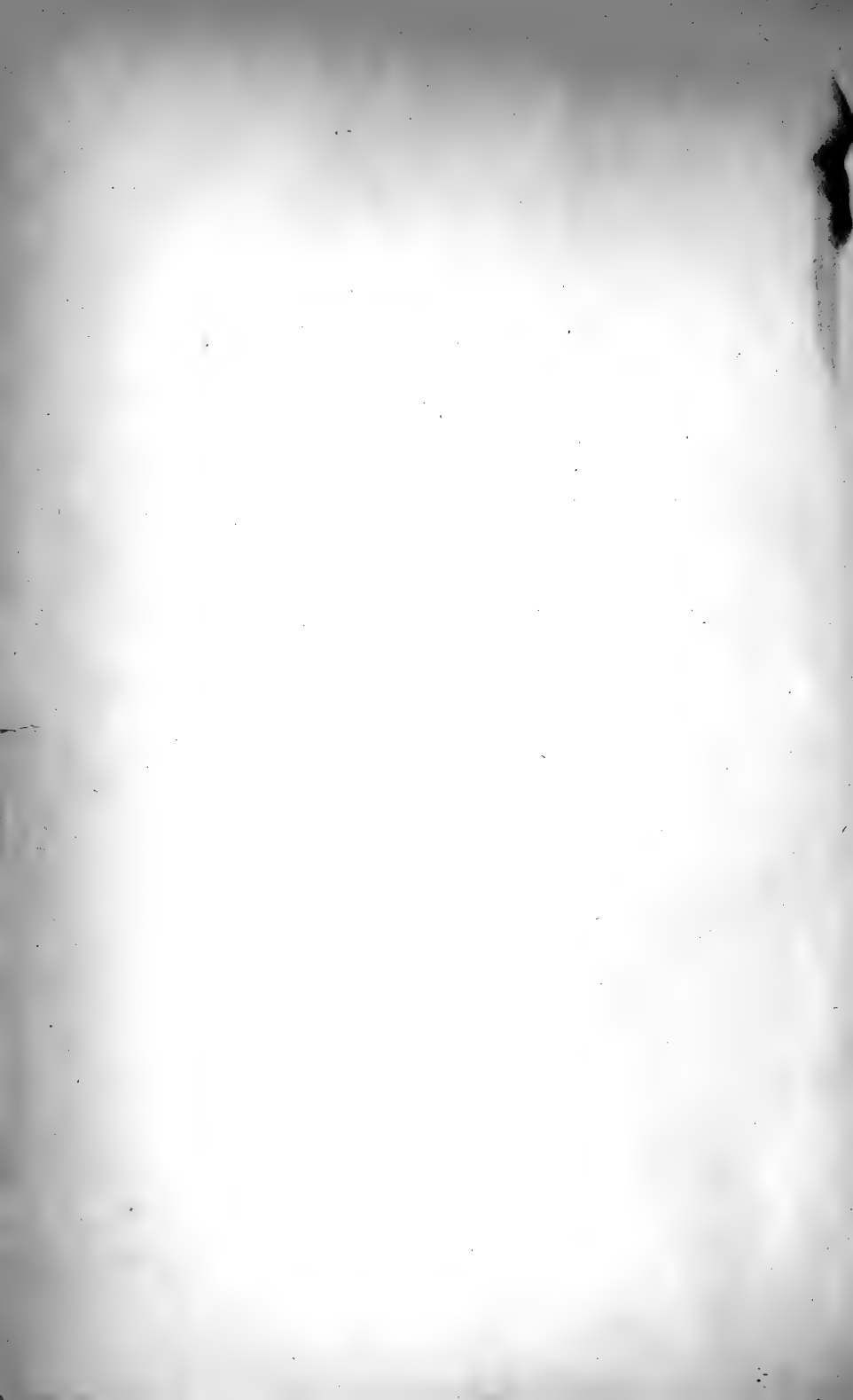
QL  
690

·I8

S28-i

Quest'opera era preparata per la stampa, quando la morte colse mio padre di benedetta memoria, ed io avrei voluto che, come s'egli fosse ancora vivo, immediatamente ne seguisse la pubblicazione, che non prevedute difficoltà concorsero invece a ritardare. Ora finalmente essa comparisce al pubblico, e pur tale quale l'Autore l'aveva lasciata, benchè parecchi insigni Ornitologi mi facessero la generosa offerta di rivederla e completarla, del che professo ad essi sincera gratitudine, e pubblicamente li ringrazio. Sarebbe infatti stata opportuna quella revisione, per ciò che spetta specialmente alla sinonimia ed alla citazione di molte opere straniere, che mio padre non ebbe occasione di consultare; e le scoperte fatte in questi ultimi anni avrebbero forse dato motivo ad importanti aggiunte; ma più di tali considerazioni potè in me il sentimento: io ho sentito scrupolo di porre o lasciare ad altri por mano nell'opera sua, e preferii pubblicarla quale egli l'aveva scritta. S'è vero che più delicatamente degli altri sentano i Naturalisti, questo scrupolo di un figlio sarà compatito.

ADOLFO SAVI.



## AI LETTORI.

---

Nella mia prima gioventù, avendo già incominciati gli studii di Ornitologia, ed avendo trovato in questi grandi difficoltà, a causa specialmente di non esistere allora in Italia alcun libro, nel quale si trattasse con l'estensione sufficiente degli uccelli del nostro paese, mi venne fin d'allora il pensiero di rimediare a tal mancanza componendo l'*Ornitologia Toscana*. Di fatto verso il 1823 mi accinsi a questo lavoro; ma, quantunque io v'impiegassi tutta l'energia della gioventù, a causa dell'accennata difficoltà e di quell'ancora della mancanza in Pisa d'una collezione di uccelli sufficientemente ricca, non potei incominciarne la pubblicazione prima del 1827, nè ultimarla avanti del 1831, cioè dopo che alcuni viaggi all'estero non mi ebbero dato campo di procurarmi le notizie che mi mancavano in patria, e di completare qua in Pisa, in modo sufficiente, la già incominciata Raccolta degli Uccelli italiani.

Quel mio libro, quantunque non potesse a meno di risentirsi delle angustie scientifiche, nelle quali io mi era trovato, pur nonostante ebbe una tal favorevole accoglienza dai miei compatriotti, che ben presto ne fu esaurita l'edizione, e che numerose premure, per me massimamente lusinghiere, mi furono fatte onde ne facessi una ristampa. Ma due differenti cause m'impedirono per circa quarant'anni di soddisfare questo pubblico

desiderio: la prima fu l'esserne distratto dalle numerose cure ed occupazioni che mi diedero per molti anni la formazione e perfezionamento delle collezioni zoologiche del Museo pisano, non che la creazione d'un sufficientemente ricco Gabinetto d'Anatomia comparata, la cui nuova cattedra fu creata in quel periodo nella nostra Università, ed a me affidata. La seconda causa si fu lo studio della Geologia italiana, al quale venni quasi involontariamente trascinato dai fatti interessantissimi relativi a questa bellissima scienza, che spontaneamente e successivamente a me si presentarono nel percorrere che allora facevo il suolo toscano, all'oggetto di studiarne l'Ornitologia e l'Entomologia.

Finalmente circa quattr'anni addietro potei determinarmi a soddisfare alle non poche sollecitazioni che tuttora avevo, di pubblicare cioè la seconda edizione di detta mia opera; al che fui anco incoraggiato dall'aiuto che venivami offerto da altri distinti Ornitologi italiani; talchè avendo ormai ultimato un tal lavoro lo pubblico qual è, fidando sull'indulgenza de' miei colleghi e connazionali.

Per altro volendo ristampare la mia antica *Ornitologia*, onde renderla atta a soddisfare convenientemente agli amatori di questa scienza tanto della Toscana, quanto del resto d'Italia, dovetti completare il mio libro, aggiungendovi tutte le specie d'uccelli proprie alle altre regioni di questo paese, e quelle non peranche conosciute all'epoca della prima pubblicazione; per lo che mi fu necessario d'indurre non pochi cambiamenti nella classazione che nella prima opera avevo adottata. Giacchè allorquando stampai l'*Ornitologia Toscana* molto scarso essendo fra noi il numero de' cultori di questa scienza, e così pochi essendo quelli, i quali conoscevano le classazioni adottate dagli esteri, poco importava che io seguissi in quel libro una o un'altra classazione, purchè quella adottata fosse tale da porre

in grado ancora i meno esperti in questa scienza, di conoscere e determinare la specie degli uccelli del loro paese, o che a loro capitavano. Ma adesso che lo studio dell'Ornitologia si è così generalizzato anche fra noi, io non poteva dispensarmi d'indurre nella classazione e nella nomenclatura di questo nuovo libro varii e non lievi cambiamenti; e questo affinché, allontanandomi riguardo alle dette due parti della scienza ornitologica il meno possibile dai metodi seguiti attualmente, il nuovo libro fosse con più facilità compreso da tutti; ma ancora per dar modo ai miei lettori d'intendere le altre recenti Opere di Ornitologia, nelle quali vi è adottata una classazione ed una nomenclatura assai diverse da quelle dell'antica Ornitologia toscana. E questo è, come si vedrà, quello che ho cercato di fare, senza peraltro giammai perder di vista i tre seguenti assiomi che, a mio credere, è indispensabile d'osservare scrupolosamente in qualunque lavoro zoologico, e che indicai e seguii nell'*Ornitologia Toscana*. Vale a dire: 1° che la classazione adottata sia naturale il più che si può, cioè si basi essenzialmente sulle affinità zoologiche, zootomiche e biologiche; 2° che tutte le divisioni e suddivisioni in Ordini, Tribù, Famiglie, Generi e Specie, sieno determinate, e si fondino sopra caratteri zoologici veri e precisi, ed apprezzabili il più facilmente possibile; e 3° finalmente, che la Tassonomia, o i nomi scelti per designare le specie, e gli aggruppamenti di queste in generi, sieno quelli indicati dalla loro priorità, cioè sieno quelli che si adottarono i primi dopo che l'immortale Linneo stabilì le sue filosofiche leggi tassonomiche, le quali in generale sono state osservate così scrupolosamente dai Botanici.

Nella presente introduzione al nuovo libro, il quale a causa dell'estensione sua, del suo oggetto e destinazione non può ulteriormente dirsi *Ornitologia Toscana*, bensì *Italiana*, io esporrò di nuovo non solo i motivi

che nel 1827 m'indussero ad adottare una classazione cotanto diversa da quelle che allora erano usate, ma farò conoscere ancora e più estesamente da quali cause adesso son stato condotto a cambiarla. Oltre a ciò, e sempre per render l'opera profittevole anche ai non Ornitologi, ed ai semplici dilettanti di questa bellissima scienza, vi unirò alcuni capitoli concernenti delle importantissime generalità su i volatili, delle quali non feci parola nell'*Ornitologia Toscana*.

Incomincio questo preambolo col riportarvi testualmente la prefazione dell'*Ornitologia Toscana* pubblicata nel 1827, e ciò per dar meglio a conoscere ai miei lettori quale era in quell'epoca lo stato della scienza ornitologica in Italia, ed i motivi che mi determinarono a pubblicare detto libro. Per brevità mi sono astenuto poi di riportare per intiero il resto di quell'introduzione: ma siccome ancora nel seguito di essa si trovano delle parti e de' periodi che per le cambiate condizioni, nelle quali si trova adesso la scienza degli Uccelli italiani, se non han più l'opportunità che allora avevano, ciò non pertanto meritano d'esser sempre considerati con un valutabile interesse, se non fosse altro per la storia della scienza ornitologica italiana, così in vista ancora dell'attuale rarità di quel mio vecchio libro, ho reputato opportuno di riportarne testualmente i relativi brani, ma separati dal testo, e stampati in distinte note.

---



# PREFAZIONE

## DELL' ORNITOLOGIA TOSCANA

PUBBLICATA NEL 1827.

---

L'Ornitologia, io dicevo in quell'epoca, è una scienza quasi nuova per gl'Italiani; e confessar bisogna che fa veramente meraviglia il vedere, come presso d'una nazione in tutti i tempi feconda di menti ben disposte ad ogni sorta di studii, e capaci di gustare le bellezze sublimi della natura, possa esser stato trascurato lo studio di quegli esseri che per le forme, e per la voce, e per l'agilità, e pel numero, sono l'anima e il principale ornamento delle nostre campagne; di quelli che tanti vantaggi, e tanti danni arrecano all'agricoltura; di quelli finalmente che ci producono piaceri sì grandi e variati, nel nobile esercizio della caccia. Oltre di ciò, quand'anche gli uccelli fossero privi di tante qualità così interessanti per noi, al punto di cultura cui è giunto adesso lo spirito umano, fa vergogna il lasciare non curata anche una sola delle opere dell'Onnipotente che esistono nel nostro paese; <sup>1</sup> mentre nella massima parte dell'altre contrade non solo le produzioni patrie si studiano con ogni diligenza, ma di continuo i Naturalisti sen vanno a cercare e studiare quelle di regioni lontane.

<sup>1</sup> « Omnes res creatæ sunt divinæ sapientiæ et potentiæ testes, divitiæ felicitatis humanæ; ex earum usu *Bonitas* Creatoris; ex pulcritudine *Sapientia* Domini; ex *Oeconomia* in conservatione, proportionem, renovationem *Potentia* Maiestatis elucet. Earum itaque indagatio ab hominibus sibi relictis semper æstimata; a vere eruditis et sapientibus semper exulta; male doctis et barbaris semper inimica fuit. » Linneo, *Syst. Naturæ cur. Gmel.*, tomo I, pag. 7.

È sicuramente un dovere l'illustrare il paese che ci ha servito di cuna, e sarà ben degno di rimprovero colui che potendolo fare lo trascurò, ed obbligò in tal modo con la sua negligenza uomini d'altre nazioni a venire a compiere ciò che ad esso spettava. E per quello che riguarda la *Storia Naturale*, pur troppo noi altri Italiani ci siam meritati un simil rimprovero. Rinacque questa scienza fra noi, ma poco ci si trattenne, ed ancor bambina passò le Alpi: così che se adesso vogliamo aver notizie esatte delle produzioni patrie, quasi sempre fa d'uopo ricorrere a libri oltramontani. Gl'Italiani, che si danno allo studio delle scienze naturali, sono in numero ben piccolo: di questi i più neglignendo il proprio paese, solamente si occupano delle produzioni straniere, e fra quei che le patrie studiando han la sorte o l'ingegno di fare in esse osservazioni e scoperte interessanti, molti dominati da soverchia modestia, o privi de' mezzi o del tempo necessario, non le fanno conoscere, ed inutili le lasciano seco loro perire.

Ma tornando alla scienza ornitologica, come diceva, essa è conosciuta poco in Toscana, e forse meno di varie altre parti della *Storia Naturale*. Poche opere ed anche incomplete noi abbiamo sugli uccelli di questa penisola. L'Aldovrandi, quell'uomo sommo che tanto onora la nostra patria, vera arca di scienze, nella sua opera sull'*Istoria Naturale* ha parlato degli uccelli,<sup>1</sup> ed unendo alle notizie, che a' suoi tempi si avevano, tutto quel più da lui stesso osservato, lasciò un monumento glorioso del suo instancabile zelo, delle sue estese cognizioni ornitologiche, e della sua universale erudizione. Malgrado tutto questo per altro, l'*Ornitologia* dell'Aldovrandi non è completa, non è un'Ornitologia nazionale, e non è da proporsi per guida, perchè manca di molte specie nostrali, e di moltissime delle esotiche, perchè ne contiene delle favolose, e perchè a cagione del tempo, in cui fu scritta, è priva dei principii, e del linguaggio adattato e indispensabile all'esattezza della scienza.

<sup>1</sup> Ulysses Aldovrandi *Ornithologia, sive Avium Historiæ*, lib. XX, Bononiæ: in tre tomi in foglio. Il primo tomo, stampato nel 1599, contiene fino al dodicesimo libro; il secondo arriva fino al diciottesimo libro, e l'ultimo tomo fu pubblicato nel 1603. Nel 1634 ne fu fatta in Bologna un'altra edizione, che è quella da me citata.

Abbiamo l'*Uccelliera di Giovan Pietro Olina* di Novara, stampata a Roma nel 1622: piccola cosa, perchè ristretta ad un piccolissimo numero di uccelli, ma che ha belle figure, buone descrizioni de' costumi delle specie compresevi, come pure particolarità interessanti sulle cacce italiane.

La *Storia Naturale degli uccelli*, stampata a Firenze nel 1767, è l'opera più estesa d'Ornitologia che abbiamo in Italia, dopo quella dell'Aldovrandi. Racchiude una numerosa collezione di uccelli indigeni ed esotici, rappresentati con sufficiente esattezza, considerando la poca pratica che avevasi in quell'epoca nel disegnare ed incidere oggetti di *Storia Naturale*. Il difetto più grande di quelle figure è nella lor postura strana e forzata. Vedesi chiaramente che il disegnatore non aveva mai osservato le attitudini naturali degli uccelli da lui rappresentati, e che solo lasciavasi guidare da una fantasia pittoresca. Furono queste tavole copiate dalla collezione del marchese senatore Giovanni Gerini, patrizio fiorentino, appassionato ornitologo, che molto tempo occupò a raccogliere, far figurare e descrivere uccelli d'ogni razza e d'ogni paese. Dopo la sua morte, diversi uomini dotti ed eruditissimi in qualunque altro ramo dell'umano sapere, fuorchè in quello riguardante gli uccelli, credendo poter sostituire l'erudizione della scienza ornitologica, o che uno studio superficiale di pochi libri equivallesse alle osservazioni di anni ed anni, intrapresero arditamente, riuniti in società, a pubblicare l'opera incompleta del Gerini, a riempire le lacune da lui lasciatevi, ed anche ardirono in molti luoghi alterarla. Dimodochè essi compilarono un testo pieno di notizie superficiali, sbagliarono la classazione, confusero le specie, ne omisero molte che certamente dovevano essere interessanti, neglessero le località, ec. Insomma un'opera che, qualora fosse stata diretta da persona abile, doveva divenire utilissima ed arrecar lustro all'Italia, altro non è che una disordinata collezione di figure. Con tutto ciò anche per questo solo lato è stata di qualche utilità per l'Ornitologia, giacchè in essa si son pubblicate le figure di varie specie di uccelli per avanti non conosciuti, come per esempio il *Falco Ceneris*, il *Cuculus pisanus*, la *Fringilla cisalpina*, la *Sylvia provincialis*, la *Sylvia melanocephala*, la *Sterna leucoptera*, ec.

Nel 1776 Francesco Cetti pubblicò a Sassari l'opera intitolata *Gli uccelli di Sardegna*, volumetto in ottavo, il quale benchè contenga la descrizione d'una sola parte degli uccelli sardi, nonostante è molto pregevole per le notizie che ci dà riguardo a' costumi di quelli uccelli, e per contenere la descrizione di varie specie nuove.

Il professore F. A. Bonelli, direttore del Museo zoologico di Torino, naturalista notissimo per un gran numero d'osservazioni da lui pubblicate sopra quasi tutte le parti della Zoologia, nel 1811 stampò *le Catalogue des oiseaux du Piémont*, ove, oltre i nomi scientifici di tutte le specie di uccelli da lui osservati in quel Regno, e che ascendono al numero di 262, vi sono i varii nomi volgari, che là a queste specie si danno, e di più ancora alcune osservazioni sopra specie mal conosciute, e descrizioni di altre assolutamente nuove.

Giambattista Baseggio di Bassano, nel 1822, inserì nel tomo XXVIII della *Biblioteca Italiana* una enumerazione degli uccelli da lui osservati nelle vicinanze del suo paese. Questo catalogo è classato secondo l'*Index Ornith. di Latham*, contiene 137 specie, ed a ciascuna vi è unito il nome volgare, l'indicazione del luogo ove abita, ove nidifica, e se in quel paese si mangia o no.

Nel 1823, Fortunato Luigi Naccari stampò a Treviso l'*Ornitologia Veneta*, ossia *Catalogo degli uccelli della provincia di Venezia*. È questo catalogo disposto secondo il sistema di Linneo, edizione di Gmelin, e ad ogni specie v'è la frase del medesimo autore: il signor Naccari vi ha unito poi la notizia se nel Veneziano quel tale uccello è di passo, o stazionario, se vi nidifica, e se è adoprato per le tavole. Il numero delle specie contenute in questo catalogo è di 206.

Nello stesso anno 1823, io pubblicai a Pisa il *Catalogo degli uccelli della Provincia pisana, e loro toscana sinonimia*. Gli uccelli vi son disposti e nominati secondo il *Manuel d'Ornithologie* di Temminck, e contiene 220 specie.

Il signor Camillo Ranzani, che professa *Storia Naturale* in quella stessa Università, in cui fiorì l'Aldovrandi, ci dà adesso un *Trattato di Zoologia*, che è il miglior libro di que-

<sup>1</sup> Camillo Ranzani, *Elementi di Zoologia*, tomo terzo, contenente la

sto genere esistente in Italia, e ne ha pubblicata di già la parte ornitologica. Comprende questo Trattato i fondamenti della scienza bene sviluppati, ed anche illustrati con appropriate figure; ma dovendo quest'opera considerar la natura in tutta la sua estensione, era necessario ammettervi tutti i generi forestieri, e per conseguenza classarla con un metodo, il quale, come in seguito mostrerò, non può essere a portata dell'intelligenza del numero maggiore di quelle persone, cui io destino il mio libro, e che abitando lontano dalle capitali non hanno i mezzi di conoscere le specie esotiche, su cui particolarmente è basata tal classazione.

✕ Un'altra operetta concernente l'Ornitologia italiana è lo *Specchio comparativo delle Ornitologie di Roma e di Filadelfia* fatto da Carlo Bonaparte principe di Musignano, la quale adesso pubblicasi nel nuovo *Giornale de' Letterati*; avendo quest'opera per oggetto di comparare le specie d'uccelli viventi a longitudini tanto distanti, benchè presso a poco sotto la medesima latitudine. L'autore riporta la nota delle specie proprie a ciascuna di quelle regioni: nel tempo medesimo però indica se son stazionarie, o migratorie; e come si cacciano, e spesso ancora vi unisce delle osservazioni interessanti o su i loro costumi, o sulla loro nomenclatura; e ci dà così un'idea dell'Ornitologia romana, della quale avanti di lui non avevasi nessuna cognizione. Le specie d'uccelli da esso trovate nel Romano sono in numero di 247.

Or ecco dunque tutto quello che possediamo riguardo alla storia degli uccelli in Italia. Non v'è, come si vede, opera alcuna che ne tratti esclusivamente, e che possa servire per farceli con esattezza distinguere, che ci indichi i loro costumi, i loro viaggi, le loro cacce, ec. Io son persuaso che un libro di tal natura sia quello appunto, che più convenga per diffonder l'amore dell'Ornitologia e propagarne lo studio. Su tal persuasione ho formato il libro, che adesso offro a' miei compatriotti, cioè l'*Ornitologia della Toscana*, dando a questo la maggior perfezione che ho potuto, e classandolo mediante ca-

~~Storia Naturale degli uccelli, divisa in nove parti: la prima e la seconda pubblicata nel 1824; la terza e la quarta nel 1822; la quinta, la sesta e la settima nel 1823; l'ottava nel 1825; la nona nel 1826.~~

ratteri tolti solo da specie nostrali. Un altro motivo ancora, aggrungerò, mi ha dato coraggio ad intraprendere questo lavoro, ed è stato quello di coadiuvare alla redazione della completa Ornitologia italiana, e dell'Ornitologia generale, che anche a giudizio del celebre Buffon deve risultare da Ornitologie particolari.<sup>1</sup>

Sono oramai otto anni che raccolgo ed esamino gli uccelli, che presso di noi si ritrovano, tanto stazionari che di passo. La campagna pisana, comodissima per le mie ricerche, è, come altrove feci vedere,<sup>2</sup> una delle più abbondanti in uccelli di ogni razza. Tutti gli anni nelle vacanze estive ho fatto delle gite ora in una, ora in un'altra parte della Toscana, raccogliendo uccelli, e studiandone le abitudini; e la bontà del Principe mi ha dati i mezzi di estendere le mie escursioni fino ne' siti più remoti del nostro paese, e di più mi ha accordata la facoltà di fare uccidere nelle sue ricchissime Bandite qualunque sorta di uccelli occorresse. Varii miei amici dilettanti di *Storia Naturale*, che in diversi punti della Toscana soggiornano, m'invisano tutti gli uccelli più rari, ne'quali s'incontrano, insieme con le notizie relative ai costumi dei medesimi.<sup>3</sup> Così

<sup>1</sup> « Le seul moyen d'avancer l'Ornithologie historique, serait de faire l'histoire particulière des oiseaux de chaque pays; d'abord de ceux d'une seule province, ensuite de ceux d'une province voisine, puis de ceux d'une autre plus éloignée: réunir après cela ces histoires particulières pour composer celle de tous les oiseaux d'un même climat; faire la même chose dans tous les pays et dans tous les différens climats; comparer ensuite ces histoires particulières, les combiner pour en tirer les faits, et former un corps entier de toutes ces parties séparées. Buffon, *Hist. Naturelle des oiseaux. Plan de l'Ouvrage*.

<sup>2</sup> Vedi l'introduzione al *Catalogo degli uccelli della Provincia pisana*.

<sup>3</sup> Nel mio *Catalogo degli uccelli della Provincia pisana* io già nominai non pochi dei miei amici, alle cui premure mi professo obbligato d'un gran numero di notizie interessanti, con le quali han coadiuvato al mio lavoro. Ho il piacere adesso di poter accrescere quella lista con il nome del sig. Andrea Coli di Castelnuovo di Garfagnana, de' miei parenti del Borgo San Lorenzo in Mugello, Vincenzo ed Antonio Savi, del sig. Martino Fantacci, del sig. dottor Massimino Samminiatelli di Calci, del sig. Giovanni Carboncini di Campiglia, e del sig. Ferdinando Lucciani. Quest'ultimo, appassionatissimo per la *Storia Naturale*, abitando a Castelnuovo di Val di Cecina, su monti di non piccola altezza, e prossimo alle Maremme volterrane, mi ha fornito dei fatti interessantissimi sulla nidificazione ed arricchito il nostro Museo d'una bella collezione di nidi.

adunque son potuto giungere a riunire una gran quantità di materiali per la *Storia degli uccelli toscani*, ed a poter formare nel Museo di questa Università, a me affidato, una collezione tale, che si può dire quasi completa, non solamente per il numero delle specie, ma ancora per gli individui di ciascuna di esse, nel vario abito che vestono nelle diverse stagioni ed età, e per i nidi che fabbricano presso di noi.

In tale stato di cose adunque, io ho creduto di poter dare il primo abbozzo dell' *Ornitologia Toscana*. Chiamo abbozzo questo mio lavoro, e non ho la pretensione di considerarlo come perfetto, giacchè, malgrado tutte le premure che mi sono date, le circostanze che mi hanno favorito, e gli aiuti particolari che ho avuti, non sono sicuramente arrivato ad un tal punto. Acciocchè io potessi sperare che il mio libro fosse anche semplicemente prossimo alla perfezione, sarebbe stato necessario in primo luogo, che più remota fosse l'epoca, nella quale cominciai a raccogliere uccelli, ed inoltre che la Toscana fosse stata tutta, e in tutte le stagioni, o da me, o da altri, per un tale oggetto minutamente ed accuratamente percorsa ed esaminata. Ma se avrò la sorte che questo mio libro incontri la pubblica approvazione, che si diffonda, e che sia da molti studiato, siccome lo credo atto a mettere ciascuno in grado di conoscere da se medesimo le varie specie d'uccelli, io spero che, quantunque imperfetto, arrecherà utilità grande a questa parte della *Storia Naturale*, e renderà facilissima la compilazione di una perfetta Ornitologia toscana.

Le persone, le quali io credo possano essere i più utili collaboratori, sono gli appassionati per la caccia. Questa passione, sulla quale in pro e in contra è stato detto quanto mai dir si poteva, è quella che più tenacemente di qualunque altra si radica nel cuore degli uomini, ed alla quale difficilmente si rinunzia, anche al declinare delle forze del corpo. Essa non mette in rischio le fortune, non altera la salute, ma la rinfanca, non lascia il luogo a passioni dannose, e non è condannabile, se non che nel caso di eccesso, nel quale anche molte cose virtuose diventano vizi. La passione della caccia obbligando l'uomo a percorrere in ogni parte e in ogni epoca la campagna, ponendolo nelle circostanze più opportune ad osservare e godere delle magnifiche e variate scene della natura,

non può fare a meno, a parer mio, di risvegliare in lui l'ammirazione per le immense opere dell'Onnipotente, e di ispirargli il gusto dell'osservazioni. Chi è colui, infatti, che non abbia provata una commozione dolce e inesplicabile, penetrando in uno di que' foltissimi ed antichi boschi delle nostre Maremme? che non abbia sentito sollevarsi la mente, contemplando le sottoposte regioni dalla cima di elevate montagne? che non sia stato commosso dal maestoso cospetto dell'immensità del mare? Piaceri purissimi e celestiali, che fanno obliare le miserie dell'umanità; innalzano l'anima a contemplare la Provvidenza del Creatore, e ci pongono in un dolce stato di quiete. Chi sortì un'anima capace di sentire, è impossibile che rimanga indifferente a tali spettacoli; è impossibile che una volta gustati li dimentichi, e che potendo non cerchi gustarne de' nuovi con un esame più minuto e più accurato della natura.

Di più è necessario all'uccellatore, per far prede abbondanti, il conoscere le specie, di cui vuole impadronirsi, il sapere quali sono le stazionarie, quali le migratorie, quale il tempo della loro partenza, quale è quello del loro ritorno, ove costruiscono il nido, ed ove vanno a trovare di che cibarsi. Ma per l'amore grande che egli porta alla caccia, non si limita a ricercare di sapere ciò che gli è indispensabile, ma grata è a lui ogni notizia riguardante quell'esercizio. In tal modo egli acquista senza accorgersene delle cognizioni di Storia naturale, e studia l'Ornitologia del proprio distretto.

Per questa ragione non vi è, a parer mio, persona, che esser potrebbe di maggiore utilità all'Ornitologia di un dato paese, di quei vecchi, che per molti e molti anni altro non fecero che percorrere la campagna cacciando, in qualunque ora, in qualunque stagione. Ma per motivo della differenza grandissima fra la nomenclatura ornitologica volgare e la scientifica, fra quella di un paese e quella di un altro, questa loro dottrina non è che pochissimo utile; giacchè non possono comunicare le cognizioni acquistate che ad altri pochi del proprio distretto, cui quelle specie sono note sotto il medesimo nome. Di più essendo impossibile, senza il soccorso della scienza, il distinguere le specie affini, e senza la nomenclatura ornitologica intendere i varii libri, è anche perciò



a loro impossibile, leggendo questi, il rettificare le osservazioni già fatte: e leggendo e non intendendo, applicano ad una specie quello che appartiene ad un'altra, confondono tutto, e intessono racconti così imbrogliati ed erronei, dai quali nulla o quasi nulla di utilità si può ricavare.

Ora a simili inconvenienti spererei che questo libro fosse capace di rimediare. Mediante esatte descrizioni di tutte le specie di uccelli, che io so trovarsi presso di noi, potranno esse tutte riscontrare, e vedere quale è il loro nome scientifico, quale il toscano, ec. Così facilmente ogni dilettante di Ornitologia potrà con esattezza classare le sue idee sopra i varii uccelli, distinguere chiaramente fra loro anche i più affini; e, conoscitone il nome, potrà farsi intendere dagli altri Naturalisti, riscontrare nei libri i fatti che avrà osservati, istruirsi nella storia di ogni razza di uccelli; e finalmente, vedendo quali sono le specie che ho omesse, e in quali errori sono incorso, aggiungendo quelle, e correggendo questi, potrà utilmente cooperare alla compilazione della completa *Ornitologia Toscana*.

Tale essendo dunque l'oggetto primario del mio libro, ho cercato di rendercelo atto più che ho saputo. Destinandolo ad ogni sorta di persone, l'ho scritto nella nostra propria lingua, ed anche nelle descrizioni, per quanto ho potuto, ho fatto di meno del linguaggio scientifico. Solamente ho adottati diversi termini tecnici per sfuggire la prolissità inutile, nella quale sarei caduto, ogni volta che, dovendo indicare una qualche parte priva di nome proprio nel comune linguaggio, mi fossi trovato nella necessità di descriverla. Ma perchè questi nomi tecnici non siano di confusione a quei leggitori del mio libro, che son digni affatto di qualunque principio d'Ornitologia, alla descrizione delle specie ho premesso una succinta esposizione di questi nomi, descrivendo chiaramente le varie parti che indicano, e vi ho riportato ancora il corrispondente nome latino onde facilitare l'intelligenza de' libri scritti in questo idioma. Il parlare all'occhio, oltre il parlare alla mente, credei dovesse esser cosa della più grande utilità per i miei lettori, ed è perciò che ho unito al mio libro delle figure adattate a mostrare i caratteri più essenziali, ed anche a dare un'idea dell'insieme e del portamento degli

uccelli che formano i diversi gruppi. Ma siccome era mia intenzione di fare un libro atto ad andare nelle mani di tutti, era necessario per quest' oggetto che egli fosse di poco prezzo, il che non sarebbe seguito sicuramente se ci avessi unito una collezione di tavole o in rame o litografiche. Ho pensato perciò di fare incidere in legno le figure più indispensabili, in piccola dimensione, e frapparle al testo ove era necessario.<sup>1</sup> Ma, lo ripeto, questi sono ornamenti accessori, ed i quali non possono nè aumentare, nè togliere pregio alcuno a questo libro: il mio oggetto è stato di formare un' opera descrittiva, e non iconografica.

Per allontanar poi dal mio lavoro l' aridità e monotonia di semplici descrizioni di parti, e per renderlo più utile e dilettevole che mi fosse possibile, non ho mai trascurato d' arricchirlo delle notizie relative alla storia degli uccelli descritti. Così ho indicato sempre il tempo del passo, ove abitano, quale è il loro cibo, il modo che tengono nel viaggiare, ec., e per le specie stazionarie, il luogo che prediligono per nidificare, la forma del nido, il numero ed il color delle uova: ho descritto le varie cacce, che presso di noi per le varie specie si fanno;<sup>2</sup> ho indicato quali sono gli uccelli più

<sup>1</sup> Mi risvegliò una tale idea il vedere la bellissima opera inglese del sig. Bewick, intitolata *History of British Bird*, Newcastle, 1809. E siccome trovai nel sig. Francesco Torri, studente in legge, la necessaria capacità per simili lavori, ad esso feci imitare le incisioni che in questo libro riporto.

<sup>2</sup> E qui cade in acconcio riporti almeno in nota un brano della prefazione al III tomo della vecchia *Ornitologia*, col quale mi rivolsi ai non cacciatori onde pregarli a scusarmi « se alcune volte troppo mi trattenni a » parlare di caccia. Quando se ne presentò l' occasione, non solo mi abbandonai al piacere di descrivere quelli esercizi, che fin dalla mia » prima gioventù furon per me una sorgente di sensazioni grate e vivaci, » ed ai quali tante volte dovetti la quiete del mio spirito e del mio corpo; » ma nemmeno seppi sempre resistere all' involontario impulso che mi portava a desiderare di fare altrui conoscere le pianure, le montagne, » i prati, i paduli, le selve, la primavera, l' inverno, la notte; il levar del » sole, l' intera Natura insomma, che sì varia, sì animata e sì bella caratterizza il paese ove nacqui. E siccome conosco la debolezza della » mia penna, per quanto ardentemente lo desiderassi, mai avrei osato di » prendere a trattare nemmeno la più piccola e triviale scena di questo » soggetto, se non avessi conosciuto che, per la sua propria sublimità e

apprezzati alle nostre tavole, ec.: tutti que' materiali, in somma, che ho potuto raccogliere concernenti l'*Ornitologia Toscana*, gli ho qui registrati, sperando che di ciò possano essermi grati ancora i Naturalisti ultramontani, cui la massima parte di queste cose sono finora sconosciute del tutto. E per questo motivo confido che m'avran per iscusato quelli de' miei leggitori toscani, che troveranno qui descritte con qualche estensione delle cose a loro notissime. Siccome poi molte specie d'uccelli solamente pochi giorni si trattengono fra di noi, non ci si stabiliscono, e non ci figliano, e la massima parte delle altre ci passano solamente una stagione, se io mi fossi limitato a parlare soltanto di quella parte di vita che esse conducono in Toscana, la storia di queste specie sarebbe stata incompleta. È bensì vero che ciascuno avrebbe potuto con facilità supplire ad una tal mancanza, consultando altri libri; ma siccome scrivo principalmente per quelli che di tali libri son privi, ho perciò reputato ben fatto di riempire io stesso queste lacune, e con notizie tratte da autori degni di fede. In tal caso però ho avuto sempre cura d'indicare *scrupolosamente* quello che ad altri autori appartiene, o quello che da altri Ornitologi mi è stato comunicato, acciocchè non si possa credere che io lo presenti come frutto delle mie proprie osservazioni. Ancora per la descrizione della specie, qualche volta mi è convenuto servirmi di quelle fatte da altri Ornitologi. Così per esempio, quando per terminare l'enumerazione di diversi stati d'una di esse, m'abbisognò descrivere un individuo da me non conosciuto per essere in abito sotto cui mai si mostra fra noi, o che fino ad ora non ho potuto procurarmi, allora mi servii della descrizione che qualche altro autore ne dà: quando dovei indicare a quale età prendono l'uno o l'altro vestito quelle specie che restano fra noi solo pochi giorni, e per conseguenza intorno alle quali io non ho alcuna osservazione propria, anche allora presi per guida un autore d'una esattezza conosciuta. Il più delle volte questo è stato il celebre olan-

- » bellezza, era atta ad imprimere un certo tal quale interesse in ogni più
- » debole ed imperfetta descrizione, che avuta l'avesse a modello. Chiun-
- » que conosce il bel Paese d'Italia, ed in questo il beato suolo toscano,
- » son persuaso che saprà compatirmi. »

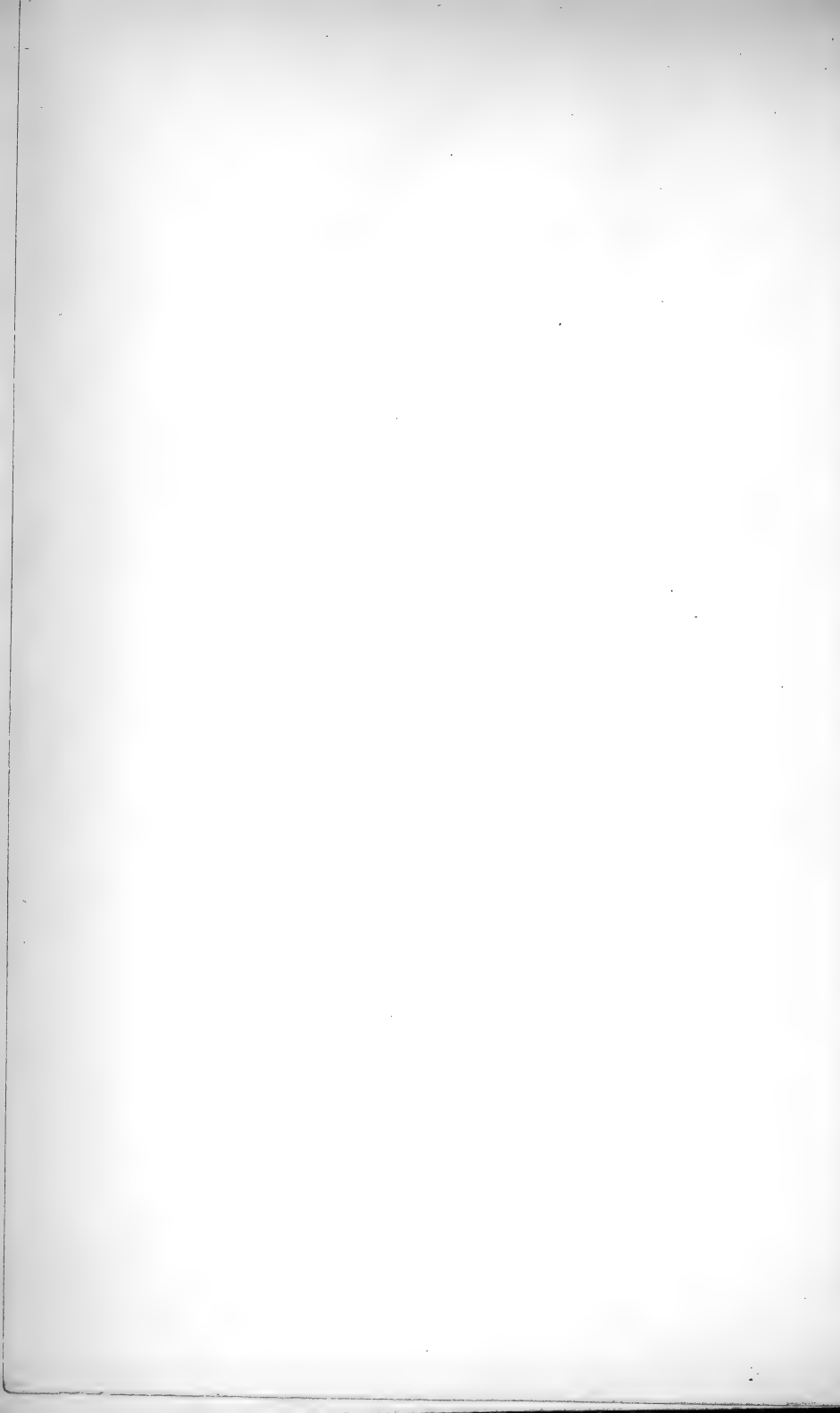
dese Temminck, uno de' Naturalisti i più benemeriti per l'Ornitologia, ed alla cui esattezza e perspicacia noi dobbiamo l'opera più bella, più utile e più conosciuta sugli uccelli d'Europa, cioè il *Manuel d'Ornithologie*.<sup>1</sup> Anche in tutti questi casi però cito costantemente l'autore che quelle notizie mi somministrò, affinchè, lo ripeto, non si confonda col mio quello che ad altri appartiene.

Avendo veduto che varie delle specie d'uccelli proprie all'Europa settentrionale e meridionale, le quali ordinariamente non trovansi in Toscana ed in Italia, pure qualche volta vi capitano, ed avendo pensato esser cosa possibile il vedervi comparire ancor le altre specie fino ad ora non viste, affinchè, ciò seguendo, que' dilettanti provveduti solo del mio libro le possan conoscere, credei ben fatto l'unire nella mia opera la descrizione di tutti quegli uccelli che trovansi costantemente o accidentalmente in qualunque parte d'Europa prossima all'Italia. Di più mediante questa aggiunta io riduco il mio libro capace di poter servir di guida anche a tutti gli abitanti delle altre parti d'Italia, le quali al pari della Toscana son prive d'un'opera adattata a simile oggetto. A ciò fare fui ancora indotto dal soccorso prestatomi fin dall'epoca della pubblicazione dell'*Ornitologia Toscana* da molti Ornitologi italiani. Anzi è per me cosa gratissima poter rendere loro pubblicamente grazie, e far conoscere con qual generosità mi abbiano offerta ogni assistenza, dal momento in cui seppero voler io tentare di formare un libro, il cui oggetto poteva essere utile al nostro paese. E son stati di tanto conforto per me questi sussidii, che se quando io li ricevetti, non era già incominciata la stampa, sento mi avrebbero reso ardito in modo da formare un'opera, cui potessi dar per titolo, *Ornitologia Italiana*. Non posso intanto fare a meno di profittare dell'occasione che or si presenta di nominare questi Naturalisti italiani, che mi onorano colla loro corrispondenza, cioè Carlo Bonaparte principe di Musignano, F. A. Bonelli professore di Zoologia a Torino, conte Niccolò Contarini di Venezia, M. Rev. Barnaba La Via di Cata-

<sup>1</sup> *Manuel d'Ornithologie, ou Tableau systématique des oiseaux qui se trouvent en Europe, etc.*, par C. J. Temminck ; seconde édition. Paris, 1820.

nia, cav. Della Marmora di Sardegna, Fortunato Luigi Naccari di Chioggia, D. Fr. Paiola di Venezia, cav. Prunner direttore del Museo di Cagliari, e professor Viviani di Genova.

Finirò questa prefazione dicendo, come io son persuaso diversi errori essere scorsi nel mio libro, ma essere ancora probabile che alcuni dilettanti di caccia credano di trovarcene un numero maggiore di quelli che effettivamente vi sono; giacchè ovunque incontreranno un qualche fatto esposto in modo diverso da quello con cui ad essi si è presentato, facendosi forti dell'esperienza di più e più anni, non esiteranno punto a condannarmi. Io per altro gli prego a differire di pronunziare il giudizio fino a che abbiano avuta l'opportunità di far nuove osservazioni sugli articoli dubbii. L'oggetto primario delle loro escursioni non essendo stato quello d'osservare accuratamente i costumi degli uccelli, ma soltanto di farne cacce copiose, non v'è nulla di più facile che possano essersi ingannati su cose relative alle abitudini de' medesimi. Ripeto per altro che io non ho la sciocca pretensione di credere questo mio libro privo d'errori. Più volte ho dovuto riportare de' fatti sull'osservazione d'altri autori, e non posso star garante dell'esattezza di questi: ed in quanto ai fatti da me osservati, benchè io abbia cercato di impiegarvi l'attenzione più scrupolosa, pure non oso dichiararli scevri di qualunque sbaglio, conoscendo bene quanto sia facil cosa l'illudersi nell'osservare.



# INTRODUZIONE

## ALL' ORNITOLOGIA ITALIANA.

---

Questo mio nuovo libro egualmente che l' *Ornitologia Toscana* essendo destinato più in particolare, secondo quanto ho qui addietro dichiarato, per uso di que' dilettanti d'Ornitologia che mancano di profondi studii preliminari, credo utile d' incominciare col far loro conoscere con esattezza ciò che significhi la parola *specie, genere, ec.*, avanti d' incominciare a parlare degli uccelli che si trovano nel nostro paese. E siccome io ho qui classati gli uccelli in modo diverso dall' usato, avendo spesso adottate delle modificazioni, e delle variazioni non piccole nella distribuzione delle specie, e desiderando che gli altri Ornitologi prima di tacciarmi d' amar novità, apprezzino le ragioni che m' indussero a contenermi in tal modo, è indispensabile che io parli alcun poco di Classazione e di Tassonomia.

---

### CAPITOLO PRIMO.

#### Definizione della Specie, delle Razze e Varietà.

In Ornitologia, come in qualunque altra parte di Storia naturale, gl' individui che fra loro si assomigliano in tutti li organi essenziali, ne' colori e ne' costumi, o che solo differiscono per sesso o età diversa, o anche per qualche cambiamento accidentale e non permanente, e che mediante la con-

giunzione dei due sessi son capaci di generare esseri a loro simili, diconsi appartenere alla medesima specie.

In tutte l' epoche i Naturalisti si occuparono della non facile questione riguardante la natura della specie, e delle varietà di forme che queste presentano in correlazione colle varietà, razze, ec.; ma, come è noto, fu specialmente in questi ultimi anni che tal soggetto venne con ogni cura dibattuto, giacchè gli scienziati essendosi divisi in due distinti campi appunto sulla natura della specie, gli uni considerandola come permanente, e gli altri come variabile, per poter conoscere quali dei due partiti sia più nel giusto, era indispensabile l'approfondare il più che si potesse un tal soggetto. Senza pretendere per nulla di risolvere una tal' ardua questione nel suo generale, cioè senza decidere se l'asserta variabilità della specie, o il passaggio di una in un'altra possa avere avuto luogo nelle più antiche epoche dell' esistenza della vita sulla terra, considererò solo tal questione per quel che concerne l'epoca attuale, giacchè le ricerche sopraindicate riguardanti le passate epoche non spettano nè possono spettare al Naturalista, il quale deve solo argomentare sopra fatti da esso stesso veduti, o che mediante esperienze si possono verificare ogni qualvolta si voglia.

Ecco adunque come dai Naturalisti si definisce la *Specie*, e le loro dipendenze, *Varietà*, *Razze*, ec., argomentando solo, come ho detto, sopra i fatti e le esperienze.

Chiamasi *Specie* l'insieme di tutti gl'individui, i quali (almeno quelli dell'epoca attuale) trassero o traggono origine da genitori a loro simili; che con l'unione dei due sessi producono dei figli a loro somiglianti per tutti i caratteri essenziali, e che restano costantemente fecondi, perciò atti a provvedere all'esistenza della loro specie, e mantenerla inalterata.

La fecondità costante della progenie è il carattere non solo più importante, ma l'essenziale della specie; giacchè esperienze fatte nel presente e nel passato secolo provarono come gl' *ibridi*, o i *bastardi*, cioè i prodotti dell'unione d'individui di specie diverse, caratterizzati da forme intermedie a quelle del padre e della madre, non sono permanenti, cioè non possono mantenere o riprodursi con la propagazione sessipara (o mediante fecondazione) essendo o assolutamente sterili (come i *Muli* prodotto dall'unione dell' *Asino* con la *Cavalla*, ed i *Bar-*



*dotti* prodotto del Cavallo con l' Asina), o essendo fertili, lo sono solo per un determinato numero di generazioni. E finalmente perchè, anche conservandosi in loro la fecondità, dopo un numero maggiore o minore di generazioni, ritornano o all' uno o all' altro dei primitivi tipi, cioè o a quello del padre o a quello della madre. Questo è quello che è stato provato avvenire per gl' Ibridi provenienti dall' unione della Lepre col Coniglio, dei Cani con i Giakal, della Vigogna col Lama, del Canarino col Cardellino ~~l' Asina~~, della Trota col Salmo-  
ne, ec. Gl' Ibridi del regno vegetale presentano gli stessi fenomeni: e le numerosissime esperienze, che relativamente a questi si fecero, diedero li stessi resultamenti.

A tali caratteristiche della specie devesene aggiungere un' altra, cioè l' antipatia, anzi assoluta avversione che in generale hanno fra loro gl' individui animali di sessi di specie diverse; antipatia, la quale non può esser vinta che dall' azione dell' uomo sugli individui che esso tiene in domesticità, o anche in schiavitù. Tale avversione, la quale nello stato di natura per il solito è insuperabile, provvede mirabilmente negli animali selvaggi al mantenimento della purità della specie.

Ancora fra gl' individui della medesima specie si presentano non di rado delle differenze, principalmente nei prodotti d' individui che vissero sotto l' azione di agenti esteriori diversi da quelli ove il tipo specifico suoleva trovarsi. Tali differenze possono essere transitorie o permanenti. Gl' individui che presentano solo differenze transitorie, vale a dire che non riproduconsi costantemente nei figli, diconsi *Varietà*: si dicono *Razze* quelli, nei quali tali differenze si mantengono ancora nelle successive progeniture.

Le *Razze* adunque altro non sono che *Varietà* divenute permanenti, il che avviene quando riesca mantenere, o far riprodurre per più generazioni una determinata varietà. L' uomo può di fatto convertire a suo piacere le *Varietà* in *Razze* mediante la *selezione* artificiale, cioè col scegliere per la propagazione fra i prodotti delle varietà quegli individui, nei quali le forme diverse che vogliansi mantenere si mostrano più decise.

Ma per mantenere le *Razze* nella loro purezza non solo conviene che non avvengano incrociamenti fra razze diverse,

ma oltre a ciò che si mantengano gli stessi agenti esteriori, specialmente riguardo al vitto, all' ambiente, ec.

Le differenze, che presentano le diverse razze d' una stessa specie, sono spesso così cospicue da sembrare dover caratterizzare specie diverse (ne danno esempio le varie razze de' *Cani*, delle *Capre*, de' *Piccioni*, delle *Galline*, ec., non che quella della specie umana); ma la propagazione dà modo certo di riconoscere quali sono le differenze di forme provenienti da una diversità specifica, e quali sono quelle dipendenti da semplici diversità di *Razza*: giacchè, mentre, come si è visto di sopra, i prodotti di specie differenti, o gl' *ibridi*, o sono sterili, o ritornano più o meno sollecitamente ai tipi primitivi, invece i *Meticci*, o gl' individui provenienti da razze diverse, sono atti a procreare fra loro figli indefinitamente fecondi, i quali sempre partecipano delle forme proprie alle razze, dalle quali provengono.

Volendo dunque determinare se le differenze, che presentano fra loro alcuni animali, caratterizzano specie diverse, o altro non sono che differenze di razze, basta conoscere quali sono i prodotti della loro unione. Quelli derivanti da semplici diversità di razze sono indefinitamente fecondi, e conservano forme intermedie a quelle de' genitori; mentre che quelli provenienti da specie diverse, come si disse, o sono infecondi, o dopo un numero più o meno grande di procreazioni ritornano al tipo primitivo, o paterno o materno. Oltre a ciò, mentre vi ha sempre una avversione più o meno decisa fra gl' individui appartenenti a diverse specie, niuna avversione esiste fra quelli, i quali appartengono a diverse razze. Ciò chiaramente avviene per le varie e ben caratterizzate razze della specie umana, per quelle del nostro cane domestico (*Canis familiaris*, Lin.), de' piccioni (*Columba livia*, Lin.).

Ho creduto necessario trattenermi su questo soggetto, imperocchè nel corso di quest' opera non poche volte mi converrà non solo parlare di *Varietà*, di *Razze*, e d' *ibridi*; ma ancora di mostrare come per molte qualità di uccelli che dal maggior numero degli Ornitologi si considerano come specie dalle altre ben distinte, in forza delle precedenti considerazioni si ha ragione di riguardarle come semplici varietà permanenti, le quali sono state originate, e persistono per una o per un' altra delle

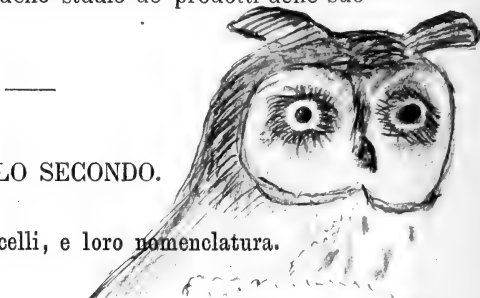
cause sopra enumerate, e che per decidere senza appello, riguardo alla natura loro, necessario sarebbe di ricorrere alla prova delli incrociamenti, e dello studio de' prodotti delle successive generazioni.

## CAPITOLO SECONDO.

### Classazione degli Uccelli, e loro nomenclatura.

La divisione adunque degli uccelli in tante specie distinte è la primaria, e l' unica che esista in natura: ma siccome numerosissima è la serie di queste specie, impossibil cosa sarebbe stato il conoscerle ed insegnare ad altri a conoscerle, quando si fossero considerate ammassate insieme e confuse. Era di mestieri dunque per facilitarne lo studio formare dell' intiera massa degli uccelli delle grandi divisioni, le quali fossero distinte fra loro da caratteri costanti, e ben visibili, non che dalla maniera di vivere: e nuovamente dividendo e suddividendo ciascun gruppo mediante nuovi caratteri, per mezzo di successive eliminazioni giungere finalmente alla determinazione della *Specie*.

Questo modo di dividere e suddividere gli esseri dicesi *classarli*, e *Classazione* chiamasi il complesso delle divisioni. Le specie che si somigliano per la struttura de' loro apparati e per i costumi, si riuniscono in gruppi chiamati *Generi*, e *differenze generiche* son detti que' tali caratteri che distinguono un genere dall' altro: le quali differenze onde esser tali da determinare un genere diverso, o in altre parole essere realmente caratteri generici, consisten debbono in differenti strutture di organi, o anche modificazioni essenziali e ben visibili degli organi stessi. Se nella serie delle specie comprese in un genere, ve ne sono di quelle che fra loro si assomigliano in modo particolare per la disposizione de' colori, per i costumi, ec., ma che differiscono per caratteri d' importanza secondaria, o inferiore alla generica, allora costituiscono le *Sezioni*, e il genere si suddivide in sezioni. Gli aggruppamenti de' generi affini fra



loro costituiscono le *Famiglie*, le quali non son altro che le divisioni delle tribù, cioè del risultato dell'unione delle famiglie simili. Gli *Ordini* poi, che sono la prima divisione della classe, risultano dagli aggruppamenti delle tribù, e si formano di uccelli dotati di struttura assolutamente diversa, che conseguentemente hanno anche indole, vitto e costumi differenti. Ma per gli ordini accade qualche volta quello che ho detto accader per i generi, cioè che contenendo questi ordini un numero troppo grande di generi, allora si possono in essi formare le *Divisioni*, come accade appunto nell'ordine dei Rapaci, il quale risulta dalle due divisioni dei *Rapaci diurni* e dei *Rapaci notturni*. Recapitolando adunque dirò che la *Classe* divide in ordini, l'*Ordine* qualche volta in divisione, costantemente in tribù, la *Tribù* in famiglie, le *Famiglie* in generi, e questi in specie, e le *Specie* qualche volta si riuniscono in sezioni.

Da tutto il fin qui esposto vedesi dunque come gli unici aggruppamenti naturali, ai quali possono assoggettarsi gl'individui, è quella in *Specie*, e che gli altri in Genere, in Famiglie, in Tribù, ec., non sono che artifizii da noi immaginati per facilitarci lo studio degli esseri organici, giacchè queste secondarie riunioni possono variare tutte le volte che prendonsi per caratteri distintivi di esse o quelle o quell'altre parti. Qui forse qualcuno mi dirà, che questo discorso può esser vero solo nel caso in cui si tratti di *Classazioni* puramente *artificiali*, di quelle cioè che han solo per oggetto di facilitare la cognizione delle specie, mediante separazioni distinte da qualsivoglia carattere, senza aver cura alcuna che i gruppi siano formati da specie affini il più che si può, e per le forme e per i costumi, e non nelle *Classazioni* o *Metodi naturali*, in cui principalmente si ha cura di ravvicinare fra loro quelle specie che han le maggiori affinità non solo zoologiche, o di caratteri esterni, ma ancora per quelli anatomici, fisiologici e biologici onde aggrupparli con quell'ordine, con cui sembra essersi prodotti in natura. Anche in questo secondo caso per altro il più delle volte l'esposto mio ragionamento è vero, giacchè di tutti gli uccelli non essendo per anche conosciuta con la conveniente perfezione l'anatomia, la biologia, ec., non si può a meno di ricorrere nella loro disposizione metodica a de' caratteri artificiali; talchè ne consegue che, allorquando siasi preteso di seguire per la clas-

sazione di quelle specie, non anche ben conosciute, un metodo non perfettamente naturale, è facilissimo che a causa della qualità de' caratteri prescelti per stabilire que' tali aggruppamenti, e tali caratteri sono d' una o d' un' altra qualità, diano luogo ad aggruppamenti diversi riguardo alle divisioni in Tribù, in Famiglie, in Generi. Ma un altro cangiamento potrà alcune volte accadere variando i caratteri di distinzione, cioè una nuova classazione delle specie, la quale non avrà meno naturalezza dell' altra. I partigiani dell' ipotesi che tutti gli esseri creati formino un' unica serie, e siano in questa collegati come gli anelli d' una catena, saranno al certo d' opinione diversa dalla mia; ma pienamente meco converranno quelli che, avendo meglio osservata la natura, avranno veduto esser le specie insieme unite non come gli anelli d' una catena, ma piuttosto come i rami al tronco d' un albero, o meglio, le maglie d' una rete: cioè che non solo una specie è collegata con l' antecedente e la seguente, ma spesso ancora con varie altre laterali, per mezzo delle quali essa è connessa con altrettante serie distinte. Or dunque quando si osservino le cose sotto un tal punto di vista, è facile il persuadersi che si può trovare più d' una classazione naturale, seguendo l' una o l' altra della serie di nodi o diramazioni delle serie stesse, da cui son collegate le maglie della rete supposta, o le divisioni dei rami in ramoscelli, prendendo in esame quelli o quelli altri caratteri che rappresentano tali divisioni. Da ciò in conseguenza io concludo, come essendo provato che vi può essere più d' una classazione naturale, cioè in cui le specie sempre siano unite da naturali passaggi, sarà dovere dell' Ornitologo di scegliere quella tal disposizione, nella quale egli veda di poter combinare e la naturalezza maggiore, ed il metodo più adatto a giungere alla cognizione delle specie che ha prese particolarmente in esame. E che dallo studiare un numero maggiore, o un numero minore di specie, divenga più facile o più difficile il classare queste specie medesime, è ciò che io credo di poter qui sotto facilmente provare.

Se prendesi a disporre con metodo naturale un numero limitato di specie, tolte a gruppi e senz' ordine, dalla gran serie, o da varii punti della gran rete, non si vedrà nessuna somiglianza fra un gruppo e l' altro: vi saranno delle grandi

diversità che distingueranno questi gruppi, e per conseguenza in ognuno di essi si potranno formare a un genere chiaramente distinguibile da tutti gli altri, e sarà facilissimo il classare e caratterizzare con precisione quel numero di specie che si è scelto. Ma se al contrario si volessero trovare caratteri sufficienti a dividere in Ordini, in Tribù, in Generi, ec., tutte le specie, dalla cui connessione deve risultare la rete o l'albero che noi abbiamo supposti, è facile il comprendere che allora sarà, se non impossibile, almeno della massima difficoltà, il riuscire in tale impresa; giacchè, essendo tante le somiglianze che collegano una specie con l'altra, e tanti essendo i punti di contatto, non si troverà un carattere che sia esclusivo a quel dato genere, e se pur uno se ne trova, essendovene molti altri in comune con generi diversi, toglieranno a quelli il valore, e le divisioni rimarranno sempre mal caratterizzate e sempre incerte. Or siccome dall'esame della geografia ornitologica, vale a dire dall'esame della distribuzione delle specie alla superficie del globo si vede che gli uccelli appartenenti ad una certa porzione della rete, ossia tutti quelli che han fra loro punti di somiglianza generalmente non son riuniti tutti in una data regione, ma parte son sparsi in un luogo, parte in un altro, ne segue da ciò, come si è premesso, dover essere molto più facile il classare con caratteri certi e ben distinti quelli uccelli che popolano un dato paese, piuttosto che tutti quelli, da cui è popolata l'intera superficie del globo.

Guidato adunque da tali argomenti, allorquando 43 anni fa, pubblicai l'*Ornitologia Toscana*, io mi convinsi che, per rendere questo libro anche più atto allo scopo che con esso mi proponevo, mi sarebbe convenuto adottare una classazione speciale, la più adattata cioè per comporre un libro destinato specialmente a soddisfare i bisogni degli amatori toscani di detta scienza. E da ciò mi determinai tanto più che era convinto come, adottando per quel mio libro una classazione speciale, molto poteva guadagnare in chiarezza e nulla perdere nel filosofico di esso; giacchè, come sopra ho mostrato, può esservi più d'una disposizione naturale nella medesima serie d'animali. L'unico difetto d'un simil metodo era quello di non poter servire a classare tutti gli uccelli di tutti i paesi, ma nel caso mio egli era di nessun valore, giacchè scriveva per quelli,

i quali bramavan di conoscere i soli uccelli italiani, e nella mia classazione non solo eran compresi gl'italiani, ma tutti quelli d' Europa.

Con tutto che io fossi persuaso come lo sono ancora attualmente di quanto ho qui sopra esposto circa alla natura delle classazioni adottabili nelle Faune ornitologiche speciali, particolarmente quando son scritte per servire ai dilettanti del paese, a cui quella fauna appartiene, pure, come già ho accennato, si vedrà in questa nuova opera, perchè abbia reputato opportuno di fare non pochi cambiamenti alla sua classazione; cambiamenti, i quali bene spesso mi fecero scostare non poco dalle regole stabilite e seguite nell' *Ornitologia Toscana*.

Le seguenti ragioni furono quelle che mi obbligarono ad adottare tali cambiamenti: 1° l' aver conosciuto che uno studio completo e minuto degli uccelli de' varii ordini, quando estendasi non solo alla struttura di poche parti del loro corpo, ma a tutte indistintamente, dà in realtà modo di ben caratterizzare quasi tutti quei generi che prima era stato impossibile; 2° l' essere in oggi molto più numerosi i cultori delle scienze naturali di quel che lo fossero 40 anni addietro, allorchè scrissi la mia *Ornitologia*, per cui non solo è da credersi sarà molto minore il numero di quelli incapaci d' apprezzare il valore di caratteri generici, benchè minuti; 3° finalmente il desiderio d' offrire agl' Italiani amatori dello studio degli uccelli un libro, mediante il quale non solo abbian modo di conoscere tutti gli uccelli italiani; ma oltre a ciò sieno immediatamente messi al giorno della moderna e più giusta loro nomenclatura. E dico della più giusta, giacchè senza temere la taccia che potrà da qualcuno darsi d' antiquato a questo mio nuovo libro, per non avervi io adottate tutte le divisioni e suddivisioni che trovansi negli attuali trattati d' Ornitologia, spero che ne sarò scusato, avendo volta per volta qui riportate le ragioni, per le quali con franchezza ho soppresso quelle di tali divisioni che non trovai basate sopra sufficienti caratteri.

Da tutto quello che ho fin qui detto rilevasi quali ragioni mi guidarono a formare la classazione che adottai nell' *Ornitologia Toscana*, e quali son state quelle che mi hanno adesso condotto a fare de' notevoli cambiamenti in quella seguita nella nuova opera. Resta adesso a dirsi come mi regolai nell' antica

*Ornitologia*, e come in questa riguardo alla nomenclatura; e qual metodo tenni nel formare le descrizioni delle specie.

Benchè il conoscere e contemplare le opere del Creatore, il desiderio di cooperare a' progressi della scienza e d'illustrare i prodotti del proprio paese, siano lo scopo che il Naturalista si propone nelle sue ricerche, e che per causa della bellezza degli oggetti che l'occupano, ei trovi in esse la ricompensa delle sue fatiche, è ben giusto che un'altra ricompensa più permanente ne abbia nella memoria e riconoscenza de' Naturalisti, quando per sorte la meritò, facendo qualche scoperta nella scienza da lui coltivata. Ora il far conoscere delle specie nuove, o il ben classare quelle che erano confuse, è uno dei servigi non piccoli da prestarsi alla scienza, e per questo è sanzionato dall'uso, che il ritrovatore di nuove specie, o chi meglio classa quelle già conosciute, ha il diritto di dare un nome alla specie trovata, o al gruppo che nuovamente formò. E siccome è usanza di unire a ciascun nome quello ancora del suo autore, così facendo offresi un tributo permanente di riconoscenza alla memoria di coloro che degni se ne mostrarono. Debbonsi adunque considerare i nomi come sacrosanti, e nessuna causa si deve creder capace ad autorizzare a cambiarli: il primo che a quella tal specie fu dato, è il suo vero, e quello che devesi costantemente e scrupolosamente mantenere; e se questa specie per i progressi della scienza converrà porla in altro genere, sarà allora permesso cambiare il nome generico, dovendo bensì rimanere immutabile lo specifico. Ma in oggi da un gran numero di Naturalisti non s'opera così: alcuni per puro capriccio e profittando del nome ed autorità che hanno acquistati, altri sotto il pretesto che i nomi antichi erano male appropriati, li cangiano come e quante volte a lor piace. Di quale inconvenienza sia un tal modo di agire, è facile a vedersi. Anche senza por mente alla sua ingiustizia, uno si accorge che un danno reale ne viene alla scienza, estendendo le sinonimie, e perciò aumentando le sorgenti di confusione. Il pretesto poi dell'inconvenienza de' nomi non ha valore alcuno, giacchè qualunque nome è bastante per denotare una specie; e nulla devesi badare al suo significato, giacchè quand'anche nulla significasse, non vi sarebbe niente di danno.

Allorquando io scrissi l'*Ornitologia Toscana*, i Botanici



già osservavano assai scrupolosamente questi precetti; ma non era così per i cultori della Zoologia. Per altro di già il celebre ornitologo Carlo Luciano Bonaparte in un libro, che nel 1825 pubblicò in Filadelfia,<sup>1</sup> avea con gran forza alzata la voce contro quell'inconveniente usanza. Io dunque fin d'allora operando secondo l'esposta mia maniera di pensare appellai le specie col nome Linneiano, se Linneo le conobbe, o col nome dell'autore posteriore al Linneo che il primo le classò. Lo stesso ho fatto nella presente opera, meno che seguendo l'esempio del Degland, alcune volte, quando le nomenclature di Linneo non erano abbastanza sicure, mi prevalsi di quelle dell'*Ornitologia* del Brisson, opera sistematica essa pure e di poco anteriore al *Sist. Nat.* di Linneo. Le nomenclature anteriori ai detti due autori nulla le considerai.

Quando scrissi l'*Ornitologia Toscana*, quantunque facessi quanto potei per non allontanarmi dal detto metodo, mancando di un gran numero di libri non potei che imperfettissimamente raggiungere il mio intento. Adesso peraltro ciò mi fu massimamente facilitato da non poche delle opere moderne, nelle quali la regola stessa è scrupolosamente osservata, ma nelle quali di più si trovano le sinonimie che fan corredo ad ogni specie munite dell'indicazione del millesimo, ne' quali i rispettivi nomi furono usati.

D'ogni specie d'uccelli io do una descrizione particolarezzata e completa, del maschio, della femmina, dei giovani, e dell'abito che vestono nelle varie stagioni, quando in questi diversi stati si osservano delle differenze, benchè poco notabili. Ma seguitando il costume Linneiano, a tali descrizioni fo precedere una *frase caratteristica specifica*, da me composta, cioè una descrizione, per quanto è possibile, breve e formata con que' soli caratteri essenziali, i quali son sufficienti a far distinguere quella data specie da tutte le altre dello stesso genere, da me in questo libro descritte.

Son queste frasi di grandissima utilità, quantunque in oggi non siano quasi più usate dagli Zoologi, i quali si contentano di dare solamente le minute descrizioni di tutte le parti dell'animale. Tali descrizioni sono sicuramente utilissime, ed anzi

<sup>1</sup> Charles Lucian Bonaparte *American Ornithology, northe natural History of Birds Inhabiting the united states.* Philadelf, 1825.

un libro di sole frasi a poco o a nulla servirebbe, e sovente non produrrebbe che incertezza e confusione. Ma il porre in testa a ciascuna delle descrizioni complete una *frase specifica*, è di vantaggio grandissimo, perchè senza di essa accade che, studiandosi due specie molto simili fra loro, a prima vista non vien fatto il conoscere i caratteri essenziali e distintivi, e per uscire dal dubbio è necessario un esame lungo ed attento, e qualche volta non è neppur esso bastante; giacchè, se i caratteri distintivi non son vistosissimi, mescolati fra tutti gli altri, per il solito non si presentano al lettore con la necessaria chiarezza e facilità. Le sole frasi isolate poi non son bastevoli se non quando si studino con esse di quelle specie, che erano nel numero delle esaminate dall' autore; giacchè facilmente si intende poter spesso accadere, che i caratteri buoni a far distinguere l' una dall' altra un numero di specie determinato, possano diventare insufficienti, se questo numero venga ad accrescersi. Qualora si fosse certi d' aver sott' occhio tutte le specie esistenti, si potrebbero comporre frasi caratteristiche perfette ed immutabili, ed allora le descrizioni estese si renderebbero inutili; ma questa sicurezza non essendoci mai, e potendosi sempre trovare di quelle specie che abbiano caratteri comuni a più d' una delle già conosciute, ne deve seguire che que' caratteri creduti esclusivi possono diventare insufficienti, ed insufficienti e confuse diventeranno allora le frasi; ma quando alle frasi siano unite descrizioni complete, trovasi in queste ad ogni occorrenza onde supplire ai difetti di quelle.

Nella descrizione delle specie io comincio sempre dalle parti della testa: becco, cioè, occhi, penne che vestono la testa; poi passo a quelle che vestono le parti superiori; indi prendo in esame quelle delle parti inferiori, quelle della coda e delle ali, e termino ciascuna descrizione col color delle zampe. Bisogna notare che quando parlo de' colori del becco, dell' iride e delle zampe, intendo che tali colori siano osservati in animali vivi, o morti da poco tempo, e non stantii o disseccati. Le dimensioni delle parti vengono dopo le descrizioni. Queste son prese sopra individui adulti, e riguardano la lunghezza totale, la lunghezza del becco, quella della coda e del tarso. Per misura totale intendo la distanza che passa dalla punta del becco alla cima della coda, tenuto ben disteso l' ani-

male e supino sopra un piano. Quella del becco è presa dall'angolo delle mascelle alla punta del becco; misura che, propriamente parlando, è piuttosto quella dell'apertura che della lunghezza del becco, giacchè questa bisognerebbe prenderla dalla di lui estremità fino alla sua base. Ma siccome questa base non è sempre chiaramente visibile, per esser molte volte nascosta fra le penne o peli che cuoprono le narici, così io preferisco il modo indicato, nel quale i due termini son sempre bene apparenti. Per lunghezza della coda intendo ordinariamente quella delle sue penne medie, e quando per qualche particolar disposizione e forma della medesima non mi posso attenere a queste penne, non manco d'avvisarlo. Non bisogna poi credere che queste dimensioni sieno esattamente le stesse in tutti gli individui della stessa specie, anche d'eguale età, perchè non di rado se ne trovano di quelli che sono straordinarii o per la grandezza o per la piccolezza; ma è bensì vero che le differenze mai non sono grandissime, e le dimensioni si possono sempre riguardare come caratteri di molta importanza.

Ad ogni specie oltre il nome scientifico latino ci ho posto un nome, che deve tenere il posto di nome specifico nel nostro idioma, e quando mi è noto il nome francese, tedesco e inglese, ho avuto cura d'indicarlo alle rispettive specie.

---

### CAPITOLO TERZO.

#### Considerazioni sulla Divisione della Classe degli Uccelli in due Sotto-Classi.

Come già ho accennato, nel corso di questo libro esporrò successivamente nei luoghi opportuni le ragioni che mi determinarono a sopprimere non solo molte delle Divisioni generiche adottate da altri autori, ma ancora di Famiglie. Trovo peraltro esser qui il luogo ove debbo far conoscere perchè non adottai la divisione dell'intera classe degli uccelli in due Sotto-Classi.

come si praticò e praticasi ancora da non pochi de' più distinti Ornitologi.

Questa divisione fu proposta per il primo da Sundwald, il quale diede il nome d' *Altrices* a quelli d' una delle due Sotto-Classi, e di *Præcoces* all' altra. Il principe *Luciano Bonaparte* fino dal 1840 adottò tal classazione cambiando il nome d' *Altrices* in quello d' *Insessores*, e quello di *Præcoces* in *Grallatores*.

I caratteri, sui quali si appoggiò tal divisione, sono di due qualità, gli uni embriologici, gli altri zoologici: i nomi dati da Bonaparte d' *Insessores* e *Grallatores*, attengono a caratteri zoologici, giacchè per *Insessores* s' intendono quegli uccelli, i quali hanno le zampe generalmente brevi, munite di quattro dita, tutte, cioè le anteriori ed il posteriore, articolate ad uno stesso livello, per cui riesce facile ed efficace agli uccelli, che hanno tale organizzazione, di stare non solo appollaiati sui rami degli alberi, ma anche fortemente abbrancati, il che li rende attissimi alla loro stazione sugli alberi, e ad approfittarsi del cibo per essi il più utile, cioè dei prodotti organici di qualunque sorte essi sieno, che si trovano nei luoghi asciutti, tanto nell' aria, quanto nei boschi, prati, ec. Mentre che i *Grallatores*, o quelli della seconda Sotto-Classe, avendo il dito posteriore articolato sul tarso, perciò più in alto degli anteriori, e quasi sempre più piccolo di questi, ed anche a volte essendo muniti soltanto dei tre anteriori per l' assoluta mancanza o un quasi completo abortimento del posteriore, in niun modo o malissimamente è a loro dato di stare a pollaio. Oltre a ciò gli uccelli di questa divisione ci presentano nelle loro zampe tre tipi di struttura, non solo differentissimi da quello degl' *Insessores*, ma differentissimi ancora fra loro, ciascuno dei quali è adattato ad una stazione propria, ma essa del tutto differente da quella degli uccelli della precedente divisione, o degli *Insessores*. Così vi hanno dei *Grallatores* che han piedi brevi, assai robusti con dita divise, atti solo alla locomozione sopra i terreni asciutti, tali sono i *Gallinacei*. Vi hanno quelli, dei quali i piedi egualmente brevi e robusti han peraltro le dita riunite fra loro da una membrana, le quali, se è continua, diconsi *palmate*, se è interrotta diconsi *lobate*, per cui la loro stazione è la superficie delle acque e la locomozione il nuoto come i *Lamellirostri* ed i *Lobipedi*. E vi hanno infine i veri

*Grallatores, Corritori, Limicoli, Macrodatili*, ec., nei quali le zampe essendo lunghissime, tanto per lo sviluppo del tarso, quanto della gamba, hanno per stazione i luoghi inondati ove possono camminare senza ricorrere alla natazione.

Più importante e più preciso è il carattere embriologico. Tutti sanno che gli uccelli non sono vivipari, ma ovipari; le loro uova, quando son partorite, contengono entro le loro difese, Panno e Guscio, il germe già fecondato applicato alla superficie della gran massa vitellina, circondata dal bianco dell' uovo, o albume. L'incubazione, a cui le sottopone la madre, sovente coadiuvata dal maschio, fa sviluppare quel germe, il quale per le condizioni favorevoli in cui sta l' uovo incubato, e mediante i materiali di nutrizione a sufficienza somministrati all' embrione dal chiaro e dal torlo, e mediante l' attiva respirazione che si effettua attraverso i pori del guscio, più o meno sollecitamente, secondo le specie, il detto embrione convertitosi in feto arriva a quel grado di sviluppo, nel quale può liberamente escire dall' interno del suo guscio e nascere. Ora si osserva che non tutti gli uccelli nascono, avendo raggiunto uno stesso grado di sviluppo; giacchè, mentre alcuni escono dall' uovo così perfezionati da poter poche ore dopo andare in traccia degli alimenti, di questi potersi nutrire senza niuna preparazione data loro dalla madre, ed in grazia di una ammirabile veste pennuta, che già perfetta han portato con loro dall' interno dell' uovo, essere in grado di sopportare senza danno gli sbilanci di temperatura, perciò di potere abbandonare il nido, e far di meno di una continua incubazione: gli altri invece nascono con uno sviluppo così poco perfezionato, tanto per gli apparati di locomozione, per quelli di nutrizione, per le difese del corpo ed anche per i sensorii, che senza le continue cure de' genitori sarebbero condannati a perire. Difatti il loro apparato di locomozione è così poco completo, che non solo sono incapaci di camminare, ma anche solo per poco tempo possono tener sollevata la testa: il loro becco è così debole da non poter prendere e preparare il cibo, e il loro canale digerente è ancora così imperfetto da non essere atto ad elaborare nel modo conveniente gli alimenti; perciò convien loro riceverli dai genitori, i quali li vomitano nella loro bocca spalancata, precedentemente modificati, come si conviene, dal sog-

giorno nella prima porzione del proprio canale digerente. Oltre a tutto ciò questi uccelli hanno nei primi giorni della loro vita gli occhi chiusi, e siccome la loro pelle o è del tutto nuda, o rivestita soltanto da peli radi, e gruppi di cannoni di penne; così, perchè possano vivere e continuare il loro sviluppo, è indispensabile che essi continuino ad esser covati dai genitori fino a che la loro prima veste pennuta non si sia in modo sufficiente perfezionata. Gli uccelli, di cui adesso si è tenuto parola, dai moderni Ornitologi son posti nella Sotto-Classe detta degli *Altrices*, e corrispondono agli *Insessores* del Bonaparte: gli altri invece son chiamati *Præcoces*, e sono i *Grallatores* del citato naturalista.

Se i due specificati caratteri, gli Zoologici cioè (che possono dirsi ancora anatomici) e quelli Embriologici, si trovassero sempre in tutti gli uccelli insieme riuniti, quali si convengono o all'una o all'altra delle due progettate Sotto-Classi, certamente tal divisione sarebbe adottabile, ed allora l'una e l'altra costituirebbero due ben distinte serie nella classe degli uccelli, le quali potrebbero, o porsi l'una al seguito dell'altra, o scorrere fra loro parallele, appunto come nella Classe dei Mammiferi si potè fare con la giusta e filosofica divisione dei Placentati e non Placentati. Ma negli uccelli non è così, almeno fino a quando la divisione, di cui si discorre, voglia basarsi sopra gl'indicati caratteri Zoologici ed Embriologici: giacchè, mentre al certo per molti questi due caratteri sono in realtà concomitanti fra loro, per altri invece non è così. Di fatto noi vediamo che nei Rapaci tutti, Psittacidi e Passeracei, esistono chiari e ben decisi i caratteri degli *Altrices* o *Insessores*, e che nei Gallinacei, nei Grallipedi corridori, nei Nuotatori lamellirostri, abbiamo ben distinti i due caratteri dei *Præcoces* o *Grallatores*. Ma per altro vi sono esempi, ne' quali i due indicati caratteri son uniti in modo assolutamente contrario: così noi troviamo nella singolare famiglia degli Pteroclididi il carattere zoologico proprio dei *Grallatores*, mentre che lo embriologico è quello degli *Insessores*. Giacchè, mentre hanno il pollice articolato più in alto delle dita anteriori, nascono così imperfetti da avere gli occhi chiusi, e da avere bisogno d'essere imbeccati e covati dai genitori. Ed invece troviamo nelle *Gallinule*, nei *Ralli*, *Folaghe*, ec., il carattere embriologico dei

*Grallatores*, non avendo bisogno al loro nascere nè di essere imbeccati, nè di essere covati; mentre che hanno chiaro il carattere degli *Insessores*, cioè tutte e quattro le dita articolate ad uno stesso piano. Oltre a tutto quanto adesso ho esposto e che ci prova la poca costanza e instabilità dei caratteri indicati per poter dividere in due ben distinte Sotto-Classi, l'intera serie degli uccelli, di ciò ci convinceremo ancora maggiormente quando si osservi quel che ci presenta riguardo ad un tal particolare, tanto l'ordine dei Grallipedi, quanto quello dei Nuotatori. Ambedue questi ordini per la struttura generale del corpo, per quella della loro veste pennuta, e particolarmente poi per la loro dimora e maniera di vivere, è manifesto doversi riporre tra i *Grallatores*. Di fatti in generale anche il carattere della struttura delle estremità nel maggior numero tanto degli Uccelli di ripa, quanto degli Acquatici, dà a conoscere esser diversissimi dagli *Insessores*, e non potersi a meno di porli fra i *Grallatores*. Ma nell'ordine degli Uccelli di ripa abbiamo il ben caratterizzato gruppo delle *Gavie*, *Ardee*, *Ardeole*, *Cicogne*, ec., che, mentre sono indubitatamente *Grallatores* per i caratteri generali della struttura e delle abitudini, come la gran lunghezza del Torso, Gambe e Collo, son poi per la conformazione del piede, che ha tutte le dita poste ad uno stesso piano, e per il piccolo grado di sviluppo, nel quale nascono, *Insessores* ossia *Altrices*, giacchè han bisogno d'esser covati, imbeccati, ec. E lo stesso fatto si riscontra nell'ordine dei Nuotatori, nel quale, mentre abbiamo tutta la gran divisione dei Lamellirostri, i quali, non vi ha dubbio, siano dei veri *Grallatores* o *Præoces*, vi hanno poi tanto i Toti-palmati, quanto i Volatori ed i Tuffatori, che sono delle vere *Altrices* o *Insessores* per il piccol grado di sviluppo, che hanno alla loro nascita, e per l'articolazione delle dita.

Resulta adunque, da quanto si è detto, che, mentre non può negarsi essere d'importanza assai notevole il significato delle differenze, sulle quali si appoggiò la divisione in due Sotto-Classi della serie degli uccelli, pure tal divisione non è da adottarsi in un libro destinato come questo a dar modo di nominare le varie specie di uccelli ancora a coloro, i quali poco o anche punto sono versati nelle scienze naturali; per questi una classazione, la quale si basi soltanto sulle affinità ana-

tomiche, fisiologiche ed embriologiche, a nulla potrebbe servire, e per essi è indispensabile il valersi di una classazione che si appoggi solo sopra caratteri esterni, o, come diconsi, Zoologici, sia pure artificiale; perciò in questa seconda edizione della mia *Ornitologia* nella composizione e distribuzione dei varii ordini non mi allontanerò da quanto praticai nella vecchia *Ornitologia Toscana*, che in sostanza è quanto praticasi anche attualmente dal maggior numero degli Ornitologi, senza peraltro trascurare di far conoscere, parlando dei varii gruppi di uccelli, quali son quelli, i quali debbonsi riferire ai *Grallatores*, e quali agli *Insessores*.

---

## CAPITOLO QUARTO.

### Del Volo degli Uccelli, e della struttura dei relativi apparati.

La natura degli uccelli, non che le correlazioni loro con gli altri esseri, e può dirsi anche le missioni ad essi affidate nell'universo, sono talmente collegate con la loro primaria maniera di locomozione, cioè l'aerea, da riescire impossibile il potere studiar bene tali Vertebrati, senza avere una sufficiente notizia del loro modo di muoversi nell'aria, e degli apparati ed organi che in essi sono a ciò destinati. Di più, siccome la struttura di tali organi interessa ancora massimamente la loro classazione zoologica, per tali motivi ho reputato opportuno di aggiungere il presente capitolo a questa seconda edizione del mio libro.

Essendo in sostanza il volo una natazione nell'aria, in un mezzo cioè tanto meno resistente dell'acqua, e di una gravità specifica infinitamente minore di quella del corpo del volatile, occorre che questa, per trovare nel detto fluido l'appoggio conveniente a resistere alla pesantezza, e per poter progredire, avesse quelle speciali e cospicue modificazioni che riconosconsi nella sua struttura di fronte a quella degli altri



Vertebrati tanto acquatici, quanto terrestri. Di fatto, considerando l'ampiezza del loro apparato respiratorio, non per uno straordinario sviluppo di polmoni, ma per le grandi sacche aeree che con questi connesse s'estendono in ogni dove della cavità toraco-addominale; l'aver tutte le ossa del Cranio, Colonna vertebrale, Cassa toracica, Cinture, ec., cave, e ripiene di aria, e di più la speciale loro veste pennuta, son tutte particolarità di conformazione che, mentre tendono a render minore il peso del loro corpo, tendono ancora ad aumentarne il volume, e così a dar loro due delle qualità le più favorevoli a sostenersi, e progredire nell'aria.

Oltre a ciò nella singolare curva ad *S* del loro lungo collo, per cui possono con la massima facilità condurre, e fare sporgere in avanti la testa (assai pesante per il cervello che contiene), oppure portarla cotanto indietro da porla sulla verticale del loro centro di gravità: la facilità che hanno egualmente di portare in avanti o indietro le loro estremità posteriori, accostandone così la porzione estrema al detto centro di gravità, o da questo scostarla, intendesi agevolmente come debbano favorire il mantenere e dirigere il corpo loro nel piano orizzontale; ed a ciò è adattissima la gran massa dei muscoli pettorali, che, applicati sotto lo sterno ed ai lati della sua carena, agiscono come una valida zavorra. E qui è da osservarsi ancora che la particolarità dello scheletro degli uccelli di presentare le ossa estreme degli arti anteriori, cioè almeno quelle delle mani e quelle dei piedi nelle posteriori, non vuote, come tutte l'altre, ma ripiene di midollo, dando a queste parti una pesantezza maggiore, le rende molto più atte a compiere anche l'ufficio di bilancere.

Passando adesso ad esaminare i varii organi del volo, o i remi aerei, osserveremo che, mentre sono costituiti, come in tutti gli altri Vertebrati, dalle estremità toraciche o anteriori, mosse da muscoli pettorali convenientemente sviluppati, sono peraltro conformate in un modo speciale, e molto più adattato a raggiungere lo scopo della loro destinazione: giacchè, mentre negli altri Vertebrati volatori (per esempio, nei Mammiferi i *Pipistrelli*) l'espansione del remo destinato a trovare l'appoggio, ed agire sull'aria, costituiscesi da una estensione della pelle stesa fra dito e dito, che per tale oggetto

trovansi quasi tutti estremamente allungati; negli uccelli invece, anzichè essere l'espansione della pelle, è l'espansione di alcune di quelle produzioni epidermoidee proprie solo di questi Vertebrati, cioè delle penne.

Come ognuno sa, tali produzioni risultano da uno stelo di sostanza cornea, sui lati del quale disticamente son disposte altre lamelle della medesima natura, dette *Barbe*, che sui loro lati di destra e di sinistra hanno altre piccolissime lamellule, le barbule, il cui ufficio è coll'incastarsi fra le barbule delle contigue barbe, e con tale incastro connettere la serie delle barbe stesse in modo, non solo da formarne delle specie di lamine regolari, ma ancora tanto resistenti da agire con sufficiente validità sull'aria.

Le produzioni cornee, delle quali si parla, o le penne, in due maniere sono modificate nella loro forma e nella loro grandezza, a seconda dei due primarii ufficii, ai quali son destinate, cioè a costituire l'istrumento del volo, ovvero a formare la veste degli uccelli o difesa epidermica. Quelle che servono a tale ultimo ufficio son molto più corte delle altre, han le due lamine o superfici formate dalle barbe di eguale larghezza, con l'estremità attondata, la faccia superiore convessa, l'inferiore concava: per cui stando impiantate nella pelle, non verticalmente alla sua superficie, ma distese tutte dall'avanti all'indietro, ed in modo che le une sulle altre in tal direzione si imbricano, costituiscono una difesa, la quale non permette nelle parti superiori all'acqua di pioggia di giungere sul corpo, ma obbliga l'acqua stessa a scolare inferiormente o dai lati. Ed il facile scolare dell'acqua di sopra delle penne, ed il non bagnarsi di queste, devesi, come a tutti è noto, alla secrezione sebacea delle due glandole Uropigee, che stanno sopra la base della coda, la quale a bella posta spremuta e raccoltane dall'uccello mediante l'estremità del suo becco, è poi diligentemente ed egualmente distesa sulla superficie delle sue penne. La stessa veste pennuta difende ancora nel modo il più efficace il corpo dell'animale dai nocivi effetti degli sbilanci di temperatura, e dal freddo, e dal caldo: tanto per esser ciascuna penna formata da materia cornea, la quale è per se stessa cattivissimo conduttore di calorico, e per esser tal materia sì entro lo stelo, quanto

entro le barbe non compatta, ma spungiosa, però al massimo coibente al calorico, e di più per intercettare fra la loro concava superficie inferiore, e la superficie superiore della penna, o penne successive, sopra le quali s' imbricano, una non indifferente massa d' aria che, come ognuno sa, essa è massimamente coibente.

Le penne destinate in modo esclusivo a costituire gli organi di locomozione sono, in primo luogo, quelle impiantate sul margine posteriore delle estremità anteriori, o ali, le quali diconsi *Remiganti*. Nella massima parte degli uccelli poi a coadiuvare l' azione motrice delle loro ali prendono parte altre penne impiantate a destra e sinistra dell' ultime vertebre caudali, in modo da stare in uno stesso piano: tali penne son quelle che si dicono *Timoniere*, giacchè è mediante di esse che essenzialmente la coda può adempire l' ufficio di timone, cioè di determinare il corpo del volatore, mentre è obbligato a progredire in conseguenza dell' azione delle ali, a dirigere a destra o sinistra, secondo che la coda inclinasi in uno o in un altro senso, e ad abbassarsi o inalzarsi secondo che la coda con la sua estremità sempre con le timoniere dilatate s' inalza e s'abbassa.

Le penne remiganti primarie sono, come già ho accennato, molto più lunghe delle altre, benchè nella larghezza poco ne differiscano; oltre a ciò son più robuste e resistenti, la materia cornea che ne forma lo stelo e le barbe essendo più compatte. Oltre a ciò in questa qualità di penne la lamina esterna è molto più ristretta dell' interna, che trovasi sempre esser sottoposta alla penna che le succede dall' esterno all' interno. E siccome l' estremità basilare dello stelo (o Cannone) di ciascuna remigante è impiantata nella pelle che margina posteriormente l' ala in modo da potere liberamente rotare sopra se stessa, per circa un terzo di cerchio, consegue da un tale ammirabile meccanismo che queste penne, quando l' ala si abbassa o s' inalza per produrre il volo con l' agire sull' aria, queste si dispongono da loro stesse nel modo il più atto ad ottenere l' effetto voluto: giacchè la lamina interna molto più grande dell' esterna, essendo sottoposta alla penna successiva, nell' atto dell' abbassamento dell' ala è obbligata, dalla resistenza dell' aria, applicarsi alla faccia inferiore della

penna che le sta accanto, ed a formare con le altre remiganti tutte un piano continuo: il quale trovà nell'aria sottoposta l'appoggio conveniente per sollevare il corpo, o spingerlo in avanti. Ed invece, allorchè dopo l'abbassarsi dell'ala deve questa sollevarsi per mettersi nuovamente in posizione di poter reagire di nuovo sull'aria coll'abbassarsi, le Remiganti stesse incontrando in questo movimento di basso in alto la resistenza dell'aria con la faccia superiore delle due lamine, e per conseguenza risentendola molto maggiore sull'interna, che è la più larga, questa viene ad abbassarsi facendo rotare alquanto lo stelo della penna stessa, e perciò a scostarsi dalla faccia inferiore della penna successiva, e ad aprire in tal modo fra l'una e l'altra un largo varco, per il quale passando l'aria urtata dall'ala che si solleva, l'ala stessa trova al di sopra di sè una resistenza infinitamente minore di quella che aveva trovato nell'abbassarsi: il che era indispensabile onde l'azione del sollevamento delle Remiganti non venisse a distruggere quella del loro abbassarsi.

Esaminata così brevemente la struttura degli organi del volo degli uccelli, conviene accennare in egual modo come si compia l'atto del volo. Onde il volo si possa effettuare, è necessario che l'uccello abbia sotto di sè tal massa d'aria da potervi liberamente fare agire le sue ali; perciò quelli, i quali hanno gambe cortissime, relativamente alla lunghezza delle loro ali, non possono mettersi in volo che lasciandosi cader da un qualche posto elevato, sul quale han sempre cura di posarsi: tali sono per esempio i *Rondoni*, che, se per caso sono caduti o furono posati sulla superficie del suolo, è a loro impossibile o difficilissimo di riprendere il volo. Quelli poi, i quali hanno le zampe sufficientemente lunghe e robuste (come *Quaglie*, *Starne*, *Pernici*, *Beccacce*, *Beccaccini*, ec.) incomincian sempre la loro locomozione aerea con un salto, o con un frullo, secondo il linguaggio dei Cacciatori, mediante il quale, sollevandosi sufficientemente dalla superficie del suolo, trovansi tosto ad avere sotto di sè tal massa d'aria, sulla quale istantaneamente agendo con le ali, che allora soltanto dispiegano, possono cominciare a farle agire utilmente.

Gli uccelli invece che, come alcuni Trampolieri (*Grù*, *Cicogne*, ec.), hanno le zampe troppo lunghe e troppo sottili,

per potere spiccare il salto con la sufficiente rapidità e senza pericolo, fanno precedere il loro volo da una corsa, nella quale successivamente si eseguono dei piccoli salti che van sempre divenendo più elevati perchè son coadiuvati dalle ali, le quali di già si distesero, ed in breve essi pure si trovano tanto sollevati da terra da potersi valere soltanto degli organi del volo.

Una volta che le ali son messe in azione, due sono gli oggetti di questa: primo di vincere la gravità del volatile per impedirgli l'abbassamento, secondo di far procedere o avanzare il volatile stesso; e questi due intenti contemporaneamente li raggiunge col fare agire le ali non solo in piano perfettamente orizzontale, che ciò servirebbe soltanto ad impedir la discesa, ma contemporaneamente un poco inclinato dall'indietro all'innanzi, per cui poggiandosi così l'ala obliquamente sull'aria che ne cinge il suo corpo, obbliga questo ad avanzarsi. Ma la progressione in avanti nel volo degli uccelli è prodotta ancora, allorquando il lor corpo ha concepito una sufficiente velocità o impulso in senso leggermente ascendente, dalla resistenza che offre la massa d'aria sottostante, non solo la superficie inferiore del corpo dell'animale, ma ancora quella delle timoniere se stanno estese, ed in posizione presso che orizzontale, e più specialmente le ali, se lasciata la posizione inclinata prendono l'orizzontale, giacchè allora la progressione si effettua in modo analogo a quello che ha luogo in un aquilone. Ciò accade tanto se l'aria sia ferma o tranquilla, quanto sia mossa, o spirando vento: bisogna peraltro che questo vento spiri in senso contrario, o presso che contrario alla direzione che vuol seguire l'uccello, ed anzi in tal caso più efficace diviene la progressione, quanto maggiore è l'impulso che ha il corpo dell'animale.

Da ciò comprendesi come nelle emigrazioni degli uccelli sia a loro propizio un vento proveniente dalla regione ove vogliono andare. Ed avendo inteso quale è la disposizione delle penne remiganti e quale è quella delle penne costituenti la veste dell'animale, si comprenderà ancora agevolmente come sia impossibile agli uccelli di volare con regolarità ed efficacemente con un vento un poco forte, il quale abbia la direzione che essi vogliono seguire; giacchè in tal caso le remiganti

prese singolarmente, e l'ala nel suo complesso, non può trovare gli appoggi necessari, ed oltre a ciò perchè le penne che rivestono il corpo venendo ad esser sollevate dall'aria che fra l'una e l'altra s'insinua, essendo diretta contrariamente all'imbricazione delle penne stesse, la veste pennuta in tal modo si disordina, lo che impedisce assolutamente all'uccello qualunque regolare movimento.

Da tutto quanto si è adesso premesso, avendo fatto conoscere, come erami prefisso, la generale struttura degli apparati del volo, ed il meccanismo col quale essenzialmente questo si eseguisce dagli uccelli, potremo passare ad occuparci dell'importantissimo soggetto de' viaggi periodici a traverso l'aria che il maggior numero di essi adempiono, cioè dell'emigrazioni, tosto che poche parole avremo dette anche sulla veste degli uccelli neonati.

---

## CAPITOLO QUINTO.

### Della Calugine o Veste degli Uccelli neonati.

Gli uccelletti, allorquando escono dall'uovo, non son tutti in un medesimo stato: alcuni sono interamente coperti da una veste in apparenza lanosa, benchè composta di piccole e speciali pennuzze dette *Calugine*; veste, la quale li rende atti a sopportare gli sbilanci di temperatura senza le continue cure della materna incubazione. Altri invece nascono del tutto nudi (come le *Passere*, ec.) o solo muniti in alcune particolari regioni di bordoni o cannoni che producono le vere penne molti giorni dopo la nascita, e dopo essere stati quasi sempre covati. I primi, come già si è detto, furono dal Sundwal denominati *Præcoces*, e dal Bonaparte *Grallatores*; i secondi *Altrices* dal Sundwal, *Insessores* dal Bonaparte.

Qui è da osservarsi che tanto gli uni quanto gli altri, riguardo alle penne che devono vestirli nella gioventù, e dar loro modo di volare, al loro nascere ne mancano del tutto, giacchè le pennuzze che dagli astucci o bordoni, di cui son

coperti allora i *Præcoces*, ne escono produzioni cornee che hanno struttura interamente diversa dalle vere penne, e non restano sull'animale che fino a quando è avvenuto lo sviluppo di queste. Per lo che in generale può anche dirsi essere i *Præcoces*, riguardo alle vere penne, inferiori agli *Altrices*; giacchè, mentre molti degli uccelli di questa categoria, allorchè nascono, hanno nelle varie regioni del corpo, destinate ad esser pennute, già sviluppati i bordoni che racchiudono le vere penne, invece la massima parte dei *Præcoces* nella stessa epoca ne mancano del tutto. E se questi non avessero al nascer loro gli occhi già aperti, gli organi di locomozione così perfetti da poter sollecitamente funzionare, l'apparato digerente cotanto perfezionato da permetter loro d'alimentarsi senza il soccorso de' genitori, sarebbe del tutto erroneo quanto è stato detto dagli Zoologi del maggior grado di sviluppo che essi hanno nel nascere di fronte a quello degli *Altrices*.

Per comprender bene quanto concerne la singolar veste dei *Præcoces* neonati, credo conveniente fermarmi un poco a parlare della comparsa delle pennuzze, dalle quali si forma.

L'apparecchio produttore della prima veste de' *Præcoces*, che con proprio nome dicesi *Calugine*, è quello stesso che origina la veste pennuta degli *Altrices*, e tutte le altre produzioni cornee, cioè il Derma. Tanto i follicoli penniferi che i caluginiferi racchiudono una papilla, dalla quale è originata la produzione cornea che ciascuno di essi deve produrre. Questa papilla negli uni e negli altri è vestita d'un astuccio cilindrico, chiuso nella sua estremità, impiantato con la base nel Derma; tale astuccio si forma d'una materia cornea assai resistente e tenace fino a che è molle, fragile e sfacelabile quando è disseccato. È noto che la papilla è l'organo produttore delle penne, qualunque ne sia la forma e la destinazione sua, sieno cioè vere Penne o sieno Calugini. I follicoli che producono le vere penne contengono papille, le quali per un tempo notevole continuano ad accrescersi dalla base, o al fondo del follicolo, mentre con la estremità loro producono successivamente la penna. Anche l'accrescimento dell'astuccio corneo procede di pari passo, e non si arresta se non che allorquando essendo compiuto lo sviluppo dell'intera papilla, da questa fu completata la penna.

Ma la materia cornea, da cui detto astuccio si forma,

come dissi, non è tenace e resistente se non che fino a quando è fresca, e non disseccata, e così molle conservasi per tutto il tempo che è in contatto con la papilla, la quale per l'attività vitale, di cui è dotata, dà continuamente luogo alla sua superficie a tale e tanta emanazione d'umidità, che è sufficiente a mantenere l'astuccio corneo sempre molle e fresco. Ma in ragione che la penna si forma, la papilla, la quale nel formarla s'esaurisce, disseccasi (convertendosi nella così detta *Anima* della penna), ed allora mancando l'umidità che teneva molle e flessibile la tessitura dell'astuccio corneo, esso pure disseccasi, e conseguentemente sfacelasi e cade, lasciando libera la nuova penna.

Speciale e degno d'esser conosciuto è il processo, mediante il quale le produzioni pennute originate dalle loro papille sbocciano e si svolgono dall'interno dell'astuccio produttore; e siccome questo processo è lo stesso tanto per le Calugini, quanto per le Penne, facendo conoscere quello delle une, s'intenderà ugualmente quello dell'altre.

Avanti la rottura della porzione dell'astuccio corrispondente a quella ove sta la parte già formata della nuova penna, questa per l'umidità, che tuttora conserva in sè, è sempre talmente molle che le parti, di cui si compone, possono mantenervi quella particolar posizione, nella quale le produsse la papilla, cioè lo stelo verticale, e le piume delle due parti di questo ad esso applicate lateralmente, ed anche un poco avvolte a spira attorno al medesimo. Ma allorquando per la rottura dell'astuccio corneo le dette piume si disseccano, in grazia d'un ammirabile meccanismo della loro struttura, meccanismo che non saprei come non si debba dire provvidenziale; le piume d'ogni penna nel prosciugarsi prendono spontaneamente quelle curvature e quelle posizioni, in conseguenza delle quali la penna divien laminare, perciò larga e piana, oppure leggermente concava dalla faccia inferiore, dalla superiore convessa, come è necessario, a seconda delle loro destinazioni.

In modo analogo segue la produzione e sviluppo della calugine: la differenza essenziale esistente fra quello delle Penne e quello delle Calugini, si è il non aprirsi in queste degli astucci o bordoni, che allorquando la Pennuzza o Calugine in ciascuno di essi contenuta è perfettamente sviluppata,



e che questo perfetto sviluppo avviene avanti che il feto sia liberato dai suoi involucri. Ma quando poi ciò è avvenuto, e quando poco dopo il pulcino è uscito dal guscio, siccome la superficie dei bordoni non è più immersa negli umori dell'*amnios*, e l'interna non è più in contatto con la papilla, bensì con la calugine che da questa ebbe origine, ne consegue il suo prosciugamento per effetto del contatto dell'aria e del calore della madre, che per un poco lo cova. Allora essendo gli astucci divenuti fragili e sfacelabili a causa de' movimenti dell'uccello, del suo frequente assettarsi e grattarsi col becco, si rompe e si sfà, cade a pezzi, e lascia libera la calugine; la quale, estendendo le sue piumuzze, costituisce l'ammirabile veste lanuta del pulcino.

Esposta così la natura e maniera di prodursi della calugine, passando a enumerare gli uccelli, nei quali si riscontra, dirò che, per quanto è a me noto, sono i seguenti. Tutti i *Gallinacei*, eccettuandone gli *Pteroclidei*, i *Grallipedi* tutti, meno gli *Ardeoidi* e tutti i *Nuotatori Anseres* e *Gavie*, cioè, come si è detto, quasi tutti i *Præcoces*. Ma vi sono peraltro degli *Altrices*, i quali sono egualmente forniti di folta calugine similissima a quella dei *Præcoces* qui sopra enumerati, giacchè ancora in questi le pennuzze della calugine si trovano perfettamente sviluppate entro l'astuccio all'epoca del loro nascere, e di più hanno il carattere di questa speciale qualità di produzioni cornee, cioè di stare impiantate su tutta l'intera superficie nuda del corpo, e non sulle ristrette regioni, sulle quali si svilupperanno in seguito le vere penne. Tali sono i *Rapaci* specialmente notturni.

Vi hanno peraltro non pochi uccelli del gruppo degli *Altrices*, i quali al loro escire dall'uovo sono realmente coperti di calugine; ma è questa molto diversa da quella dei *Præcoces*,

<sup>1</sup> Ancora i pulcini del *Caprimulgus Europæus* sono, nascendo, vestiti d'una calugine similissima a quella de' Rapaci. Mi è noto questo fatto per trovarsi nelle collezioni del Museo pisano tre pulcini preparati di quest'uccello: non avendo peraltro niuna notizia relativa alla storia ed estensione della veste infantile de' Caprimulghi, non oso per adesso asserire che essa si accompagna a quella de' Rapaci notturni, che, se ciò fosse, dovrebbe considerarsi come un altro legame importante fra questi Fissirostri ed i Rapaci notturni.

specialmente per la sua origine, e per le sue correlazioni: tale è quella che veste i pulcini delle *Sitte*, delle *Bubbole*, dei *Rosignoli*, dei *Codirossi*, degli *Storni*, delle *Rondini*, di gran numero di Granivori, come *Verdoni*, *Zigoli gialli*, dei *Columbidi*, delle *Ardee*, ec.

Ora tal calugine diversifica da quella dei *Præcoces*, perchè non riveste tutta la superficie del corpo, ma riveste solo le regioni del corpo, sulle quali staranno impiantate le vere penne. Di più, per quanto ho potuto conoscere studiandola in individui disseccati, essa non proviene da bordoni speciali, ma non è altro che la prima produzione degli stessi bordoni, dai quali poco dopo sbocceranno le vere penne. Anzi, siccome queste calugini sono con il loro stelo unite all'estremità delle piume delle vere penne, è da credersi ne facciano parte: è certo poi che negli uccelli, di cui si parla, anche allorquando son già spuntate le penne di gioventù, vedonsi tuttora muniti di detta calugine, la quale sta come appesa alla loro estremità, e col suo insieme le vela.

Passando adesso a descrivere la conformazione o struttura della calugine, dirò che risulta da un brevissimo stelo, dalla sommità del quale si partono degli steli secondarii, cui sono attaccate le piume, che in tutti son mancanti di plumule, e di più rade o assai distanti le une dalle altre. Per le osservazioni che ho potuto fare sopra calugini tolte da pulcini appartenenti a varie specie d'uccelli (ma sopra individui disseccati), sembrami doverne concludere che la disposizione di queste piume sugli steli secondarii non è in tutti la stessa, bensì che ha due strutture o disposizioni diverse, cioè negli uni vi è disposta disticamente, e negli altri ne è *fastigiata*, cioè la disposizione loro è analoga a quella dei rami d'un cipresso sopra il tronco. Mi è comparsa distica nel pulcino della *Canapiglia*, dell'*Anatra domestica*, del *Larus fuscus*, della *Sterna anglica*, della *Sterna minuta* e del *Podiceps cristatus*. Mentrechè l'ho veduta fastigiata, o pressiforme, nella *Sciabica*, nel

<sup>1</sup> In alcuni pulcini di Rapaci notturni, come nello *Strix*, nei quali successivamente si osservano due qualità di calugini, la prima bianca, la seconda cenerina, è, a mio credere, molto probabile che, mentre la prima sia della qualità propria ai *Præcoces*, la seconda sia invece di quella degli *Attrices*, di cui adesso si parla.

*Piviere col collare*, nella *Beccaccia*, nel *Beccaccino*, nel *Totanus calidris*, *Tot. Glottis*, e nella *Folaga*. Dal che quando ulteriori osservazioni confermino le presenti, se ne potrà concludere che gli uccelli veri Nuotatori, *Anatidei* e *Gavie*, hanno le piume distiche, mentre i Gallinacei ed i Trampolieri le hanno *fastigate*.

Terminerò di parlare di questa veste infantile degli uccelli dicendo che, mentre in tutti ha colori non vivaci, pure varia assai negli uccelletti che appartengono a famiglie diverse. Candida più o meno nei Rapaci: candida con macchie nere nel *Caradrius*. Ne' Gallinacei, color bianco ruggine o bianco giallastro, con macchie a strie più o meno ondulate, ma longitudinali, nerastre. Ne' Grallipedi Limicoli, bianco cinereo sudicio, al solito con le macchie longitudinali nerastre. Le *Scolopax* e le *Rusticole* l'hanno in egual modo macchiata, ma il fondo del colore è un bel castagno fulvo. Ne' *Macrodatili*, *Sciabiche*, *Gallinelle*, come pure nelle *Folaghe*, è nera. Nera tendente al verdastro nei Nuotatori o Lamellirostri, invece nei Nuotatori volatori, come *Sterne*, *Larus*, ec., bianco ruggine sudicio, maculata di scuriccio o di scuriccio nerastro.

Tali colori più o meno analoghi a quelli delle località ove passano l'infanzia i pulcini che ne son muniti, offrono un fatto di più in appoggio di quanto dirò susseguentemente sullo stesso soggetto, parlando dei colori degli adulti.

## CAPITOLO SESTO.

### Delle Mute delle penne.

Avanti di lasciar di parlare del volo e delle penne degli uccelli, è necessario mi trattenga alcun poco a trattare della *Muta* di queste, che son del più grande interesse zoologico, e specialmente per la Tassonomia ornitologica.

Primario oggetto della muta si è, non v' ha dubbio, quello di sostituire nuove penne alle già consunte e indebolite dall'uso, perciò non più atte a servire con la perfezione che si

conviene ai due ufficii importantissimi, ai quali son destinate tali produzioni epidermiche, cioè, come si disse, alla locomozione aerea ed alla difesa del corpo.

Farò primieramente osservare che nelle diverse mute le vecchie penne non cadono tutte contemporaneamente, ma a poche per volta, ed in ragione che compariscono le nuove, per lo che l'uccello, se è in buona salute, trovasi sempre munito della sua veste e de' suoi organi del volo, se non completamente, almeno in modo sufficiente ai suoi bisogni.

Grandi varietà si riscontrano nelle mute delle differenti specie di uccelli, e ciò tanto per il numero delle mute stesse durante un'annata, quanto per l'epoca, nella quale accadono, ed anche per l'estensione, cioè per essere o totali o parziali. Alcuni uccelli son soggetti ad una sola muta, gli altri a due. Non han che una muta quasi tutti i Silvani tanto insettivori (come *Beccafichi*, *Luà*, *Codirossi*), come Granivori (*Fringuelli*, *Passere*, *Zigoli*, ec.). Egualmente le *Pernici*, le *Quaglie*, le *Nonne*, l'*Aironi*, le *Cicogne*, le *Grù*, ec. E quando la muta è unica, questa avviene nell'autunno. Peraltro, secondo il signor Natterer, fanno a ciò eccezione le *Rondini* ed i *Rondoni*, nei quali uccelli, benchè dotati d'una sola muta, questa non avverrebbe che nel febbraio e marzo.

Hanno poi doppia muta tutti i Palmipedi della famiglia dei *Cigni*, *Oche*, *Anatre*, *Morette*, ec. I Palmipedi marini grandi volatori, come *Gabbiani*, *Gabbianelle*, *Stercorari*, *Sterne*, ec. Quasi tutti gli Uccelli di ripa, *Otarde*, *Pivieri*, *Gambette*, *Piripiri*, ec.

E considerando la natura ed abitudine degli uccelli, nei quali si effettua o una sola muta o due, sembrami non si possa a meno di vedere in ciò una di quelle misure provvidenziali, le quali diedero ai varii animali i mezzi opportuni di compiere gli atti necessari non solo al loro benessere, ma anche all'esistenza loro individuale, e perciò della loro razza. Di fatto noi vediamo che gli uccelli sottoposti ad una sola muta di penne, sono appunto quelli che vivendo nei boschi o ne' macchioni, fra le stoppie de' campi, o aggirandosi e nascondendosi fra le alte erbe de' prati, le cannelle e falaschi de' paduli, anche durante i loro lunghi viaggi poco allontanandosi dalle località loro predilette, han sempre modo, quando occorra, di garan-

tirsi dall' azione logoratrice de' venti e piogge, allorchè divengono tempestose. Ma quelli dell' altra categoria, cioè gli Uccelli di ripa ed Acquatici, i quali abitando sempre i luoghi aperti, viaggiando costantemente sui mari, o lungo il corso de' grandi fiumi, ove i venti e le tempeste con più frequenza e maggior forza imperversano, e che per conseguenza di continuo hanno le penne della veste loro, e quelle delle ali e della coda esposte tanto più spesso e tanto più fortemente alle azioni deterioranti ed erodenti, dicerto non avrebbero potuto adempire la missione loro, se non avessero avuto il vantaggio d' esser dotati di doppia muta.

L' epoca della muta ne' Migratori, sia essa doppia o scempia, avviene sempre, come più estesamente dirò nel seguente capitolo, più o meno avanti la partenza; fatto che conferma quanto sopra ho accennato, l' essere la muta principalmente destinata a procurare agli uccelli i mezzi della più energica locomozione aerea.

Le mute che avvengono una sol volta l' anno son generali, cioè portano il rinnovamento di tutte le penne, vale a dire, tanto di quelle che formano la veste, quanto delle altre che servono al volo: ma negli uccelli che hanno due mute l' una è generale, l' altra lo è solo per le penne che formano la veste dell' animale, persistendo in questa le Remiganti ed in molti ancora le Timoniere.

Vi hanno poi degli uccelli, nei quali la muta di primavera limitasi alle penne della testa e del collo, come nelle *Sterne* e nei *Gabbiani*. Ed in questa stessa epoca in altre specie, ma nei maschi soltanto, si sviluppano nel collo e testa specialmente, penne di colori più vivaci e di dimensioni e forme diverse dalle penne che trovansi ordinariamente in quelle regioni, bensì l' esistenza di tali nuove penne è limitata peraltro alla sola epoca degli amori; cosicchè tanto le prime, quanto le seconde di queste nuove e temporarie penne, non possono aver per oggetto che d' ornare maggiormente, ed in modo più vago, gli uccelli che se ne addobbano quasi per celebrare quel periodo più importante della loro vita. Così ne' *Cormorani* o *Marrangoni* appariscono all' epoca degli amori penne candide in mezzo alle nero-cangianti della testa e dei lati del collo. Nell' *Otarde* è di lunghe e sottili penne che si adornano i maschi

alla base della testa: nel *Tetrao cupido* dell' America settentrionale appaiono ai lati dell' occipite due ciuffi di lunghe penne. Ma fra gli uccelli europei la specie più singolare per la ricchezza ed abbondanza delle penne temporarie sono i maschi adulti della *Gambetta* o *Machetes pugnax*, de' cui giovani individui ne arrivano da noi stormi sì grandi nell' epoca del passo di primavera. Non solo in quell' epoca la livrea dei maschi, come dettagliatamente si dirà a suo luogo, è di colori più o meno varii nei diversi individui, ma la loro testa si cuopre di verruche, e si guarnisce all' occipite posteriormente d' una specie di cappello a tesa pendente, che formasi da foltissime e assai lunghe penne, ed un largo pettorale cuopre i lati del collo e del petto, come una specie di scudo. Forse tali masse di penne, oltre l' oggetto d' ornare i maschi nell' epoca degli amori, hanno ancor quello di difenderli durante gli accaniti combattimenti che si danno fra loro per conquistarsi la femmina.

Dobbiamo adesso parlare delle variazioni del colorito delle penne che si presenta in uccelli della medesima specie, le quali, come vedremo, avvengono per più cause ed in diverso modo. Il variar dell' età è una delle cause generali; perciò è di questa e delle variazioni dipendenti da tal causa che discorreremo in primo luogo. Avanti peraltro devo premettere che per adesso non considero la primissima veste, o quella de' Nidiacei, giacchè essa, allorquando esiste, non si forma di vere penne, bensì di calugine, la quale cade successivamente all' apparire di quelle. Ora queste penne, che formano la veste de' giovani, son sempre più o meno diverse tanto nel colore, quanto nella pittura da quelle che ad esse succedono dopo la prima muta. E queste penne anteriori alla prima muta si assomigliano perfettamente nella forma, colore e pittura nei due sessi, dimodochè fino a quell' epoca non si possono distinguere i maschi dalle femmine.

Giunta peraltro la prima muta, in generale i maschi si vestono d' una livrea che non solo è diversa per i colori e per la loro disposizione da quella che precedentemente avevano, ma ancora da quella che comparisce nelle femmine della stessa età, la quale in esse conserva gran somiglianza con la livrea de' Nidiacei. Nei maschi adulti poi riscontrasi in generale un

nuovo cambiamento di livrea, col cambiare di stagione, giacchè in essi la coloritura della veste d'estate, o di quella che prendono con la muta di primavera, è diversa in tutti, benchè più o meno da quella che riprendono con la muta d'autunno; il che non avviene nelle femmine, le quali conservano costantemente, come ho detto, un abito molto simile a quello dei giovani.

Abbiamo già visto essere fra gli abiti de' maschi e quelli delle femmine adulte, in tutte le epoche dell'anno, qualche differenza di colori. In alcune specie queste differenze son lievissime, come per esempio nei *Piccioni*, nelle *Lodole*, nelli *Strillozzi*, nelle *Ardee*, ec.; in altri invece sono massime, per esempio nei *Tetraoni*, nei *Francolini*, ne' *Fagiani*, nelle *Anatre*, ec. E tali differenze essendo sempre a vantaggio dei maschi, si direbbe essersi la natura compiaciuta non solo nel dare maggior vigoria e coraggio a questi, quantunque alcuni abbiano dimensioni minori, come avviene nei Rapaci, ma ancora bellezza maggiore tanto per il colorito della veste, e spesso per gli ornamenti prodotti da insigni modificazioni nella struttura e grandezza di alcune qualità di penne: i *Fagiani*, i *Galli* ed i *Pavoni* ne danno magnifici esempi.

La differenza costante che presenta la livrea de' maschi adulti in primavera, paragonata con la loro autunnale, consiste sempre, o in una maggior vivacità di colori, o in una diversità assoluta dei colori stessi. Due sono i mezzi, con i quali avvengono questi cambiamenti di colori, cioè o per l'assoluto cambiamento delle penne, o solo per una modificazione di queste: il primo caso non ha nè può avere luogo che negli uccelli a muta doppia; il secondo avviene in quelli dotati d'una sola muta.

I *Pivieri* maschi, le *Gambette*, il *Maggiuolo*, ed altre specie di *Tringhe*, che, come si disse, mutano due volte all'anno, possiedono un sistema di penne, il quale vi dà esempio della prima maniera semplice e facile a comprendersi, consistendo nel prodursi nella muta di primavera delle penne di colori vivaci proprii alla loro livrea d'estate, le quali si sostituiscono alle penne di colori sbiaditi che avevano precedentemente.

Abbiamo poi anche fra gli uccelli europei belli esempi del secondo modo di cambiamento di livrea, o di quello che avviene negli uccelli sottoposti ad una sola muta. Tali sono i

maschi de' *Fringuelli*, de' *Montanelli*, de' *Codirossi*, nelli *Stiaccini*, *Saltimpalo*, ec.; uccelli tutti che, quantunque sieno sottoposti, come si è detto, alla sola muta dell' autunno, pure nella primavera hanno un abito non solo di color più splendido, ma ancora molto diverso da quel d' autunno.

Questa importante particolarità ornitologica fu fatta conoscere e stabilita dal Temminck nel suo *Manuale di Ornitologia*, ed anche dal signor Yarrell in un' apposita Memoria contenuta nel primo volume delle *Transactions of the Zoological Society*. Le penne che vestono il corpo di tali uccelli, sieno di colori chiari o scuri, quando si svolgono dai rispettivi cannoni, hanno tutta la parte estrema terminata da una porzione di color bianco sudicio, o bianco ruggine, per cui viste separatamente si presentano come marginate da una fascia di questi colori chiari. Se invece si osservano in posto sull' animale, siccome stando applicate strettamente le une sulle altre, le estremità delle barbe sono scostate fra loro, la loro parte estrema di color chiaro non nasconde perfettamente il colore della parte media delle sottostanti penne, ma solo lo vela, e se non lo cambia del tutto, almeno molto lo smortisce; per cui, per esempio, quelle parti vestite di penne di un colore bianco candido appariscono d' un bianco sudicio, quelle di color nero compariscono grige, le rosso-carnee, o rosso-cremisi, d' un cinereo vinato.

I maschi dei sopraccitati *Stiaccini* nel loro abito d' inverno ci mostrano le prime due qualità di colori smorti, ed i *Fringuelli* e *Montanelli* egualmente maschi, nella stessa stagione ci danno esempi dei due secondi. Ma alla fine dell' inverno quando l' azione delle intemperie, e specialmente quella della confricazione d' una penna contro l' altra, ha consumato la parte estrema delle piume che formano la marginatura chiara d' ogni penna, allora vedendosi scoperta la parte centrale delle penne stesse che è dotata dei colori vivaci a lei proprii, comprendesi agevolmente come l' uccello debba apparire vestito d' una livrea assolutamente diversa dall' autunnale, mentre, come si è visto, non ne è che una modificazione.

Avendo parlato delle mute degli uccelli, tanto riguardo alle epoche, nelle quali avvengono, quanto alla loro estensione, agli effetti che hanno per il benessere degl' individui, e per la



conservazione della specie, conviene adesso accennare il modo, col quale si compiono, e quindi terminare lo studio della veste degli uccelli col ricercare quali altri ufficii hanno queste mute nella economia della natura.

A mio credere, la causa efficiente della muta, cioè del cadere delle vecchie penne, e la sostituzione a queste di nuove, si è la stessa che dà luogo alle mute dei denti, de' peli, delle squame, della cuticola, ec., cioè di tutte le produzioni dermiche de' Vertebrati, delle quali le penne non sono che una delle più complicate modificazioni. Giunta l' epoca della muta, si manifesta un' insolita attività vitale nell' apparato cutaneo, in conseguenza della quale sviluppano nella spessezza del Derma quei germi, origine de' follicoli penniferi, dai quali sbucheranno in seguito le nuove penne.

Contemporaneamente allo sviluppo de' follicoli penniferi avviene un successivo indebolimento, e quindi la scomparsa degli attacchi che univano i cannoni delle vecchie penne alla pelle (cioè gli avanzi delle loro capsule pennifere), per cui tali penne o ne cadono spontaneamente, o ne vengono con facilità strappate dagli stessi uccelli mediante il loro becco nelle frequenti assettature e ripoliture che essi danno alla loro veste, ogni qual volta si trovano tranquilli a prender riposo.

Egli è al certo un fenomeno sorprendente ed ammirabile quel periodico rinnovarsi negli uccelli de' follicoli che originano le produzioni cornee, mediante le quali essi han modo di volare, e che costituiscono la più valida difesa del loro corpo contro le intemperie. Ma è ancora più ammirabile il vedere come i germi contenuti in questi follicoli, di cotanto semplice struttura al loro apparire, nello svilupparsi acquistano tale organizzazione non solo da esser capaci di produrre nelle differenti parti del loro corpo penne di quella conformazione che vi è necessaria, ma di più che il loro colore, quando occorre, sia esso pure differente nelle mute delle differenti stagioni. Questo è appunto quel che avviene nel gran numero di uccelli dotati d'un abito o livrea d' estate diverso da quello d' inverno, come per esempio, tutti i *Gabbiani* e *Gabbianelli*, i *Maggiarioli*, la *Pernice della neve*, o *Lagopode*, ec.

Quale è l' oggetto di questo cambiarsi periodico del colore delle penne nelle indicate specie di uccelli, ed in molte e

molte altre a loro analoghe e che per brevità ho trascurato di nominare? Che effetti utili possono derivarne per gli animali, ne' quali tali fenomeni si manifestano? Han relazione alcuna col benessere degli altri animali, con i quali si trovano o si possono trovare? Queste ed altre analoghe questioni relative al colore degli uccelli, e che posson farsi egualmente per i colori degli altri esseri viventi, sono certamente di grande interesse, e risvegliano grande curiosità; ma è peraltro molto difficile, se non impossibile, il risolverli: ciò non ostante io credo non inutile di occuparmene un poco, se non foss' altro, per esporre le supposizioni che si hanno o si possono avere in proposito.

Tralascio come fuor di luogo di parlare della materia organica, la quale dà luogo ai colori, ed accennerò solo che generalmente consiste nel così detto *Pigmento*, che è un prodotto di secrezioni dell' apparato dermico. Ma se ciò è noto, nulla si conosce peraltro circa alle modificazioni che esister devono se non nella sua composizione, almeno nella sua struttura, per le quali diviene atto, allorchè è percosso dalla luce, ora a manifestare un colore, ora un altro. Nulla dirò neppure dell' opinione di quei Fisiologi, i quali fan dipendere la colorazione degli animali dall' azione degli agenti esteriori, ed in particolar modo della luce e del calore, ed anche dallo stato di energia vitale che in conseguenza di questi agenti hanno i diversi animali. Tali supposizioni a me sembrano, almeno per adesso, così poco fondate da non meritare d' occuparsene. Per lo che, considerando i fatti relativi alla colorazione quali si vedono, ne apprezzerò gli effetti, e cercherò come possono essere vantaggiosi agli animali, nei quali si manifestano.

Il fatto più generale e più facile a verificarsi si è che tutti gli animali hanno la superficie del corpo d' un colore speciale; ed è egualmente certo che questa colorazione, in specie per le parti superiori, è più o meno analoga a quella dei corpi, sui quali o presso i quali tali animali sogliono vivere. Così tutti gli uccelli che abitano sulle terre spogliate, o fra le erbe disseccate che nei nostri paesi le ricuoprono in estate, han tinte o grige o scure, od omogenee, o miste di macchiette più o meno nerastre. Danno di ciò esempio le *Lodole*, le *Quà-*

glie, *Starne*, *Tallurini*, *Galline-prataiole*, *Strillozzi*, *Corrioncini*, ec. Tanto gli Uccelli insettivori, quanto i Granivori boscarecci, hanno colori più vivaci o cenerini o verdastri, i *Beccafichi*, *Sterpazzole*, *Luà*, ec. I Grallipedi abitatori delle sponde de' fiumi, de' greti o letti di torrenti sono in generale grigi screziati, e perciò d' un colore analogo a quello della sabbia e delle ghiaie, sulle quali abitualmente essi vivono. Gli Uccelli marini volatori, *Gabbiani*, *Gabbianelle*, *Sterne*, *Puffini*, ec., son tutti bianchi, o cenerini, vale a dire di colori chiari come quelli delle acque, sulle quali si posano, e dell' aria caliginosa, nella quale si aggirano.

Secondo il mio proposito, astenendomi affatto di ricercare la causa della similitudine che riscontrasi nel colore dell' abitatore con quello del luogo abitato, è agevole peraltro il riconoscere l' effetto utile dell' analogia di queste colorazioni; vale a dire quello di facilitare ai varii animali il modo di fuggire alle persecuzioni de' loro nemici, col renderli a questi meno visibili. E di ciò non può a meno il convincere un numero grande di fatti analoghi che ci son presentati da molti altri animali, come Insetti, Batrachidi, Rettili, Mammiferi. Gl' insetti offrono fatti d' importanza sì grande su questo particolare, che non posso a meno di citarne alcuni per esempi. Così, se ponesi mente al colore delle larve de' Lepidotteri diurni o notturni che sieno, si vedrà come queste han quasi tutte un colore ora verde analogo a quel delle foglie, delle quali si alimentano, o più o meno scuro come la scorza e i rami dei tronchi, sui quali stanno attaccati nel tempo del riposo. Di più la loro forma è cilindrica come li stessi steli o ramoscelli: mentre che le Farfalle provenienti da tali larve, se diurne, han colori vivaci, come i fiori sui quali si posano, ali laminari come i petali dei medesimi. Le *Mantis* e le *Pasme* dell' Ordine degli Ortoteri offrono altri analoghi e magnifici esempi del medesimo fatto. Le *Mantis* (o *Pregaddio*), che compariscono abbondanti nell' estate, han forma e colore simile a quel delle foglie, sulle quali e fra le quali si aggirano per dar la caccia agl' insetti. Le *Pasme* invece, che appariscono più tardi, quando le erbe sono in gran parte disseccate, somigliano per la loro struttura e colore ai frammenti dei seccumi stessi.

Altro bellissimo fatto relativo al soggetto stesso che per es-

sere forse più importante non posso trascurare, è quello offerto dai nostri *Batrachidi anouri*, *Ranocchi* e *Raganelle*, nei quali il colore, che è variabile, sembra trovarsi analogo a quello degli oggetti, in mezzo o presso ai quali si trovano, giacchè per una loro particolarità questo colore cambia appunto col cambiare della stazione. Così le *Rane* son di colore scuro quando stanno nel fango de' pantani, divengono d'un bel verde dopo che anche per poco tempo son restate esposte ai raggi del sole, posate sul piano galleggiante che formano le foglie di Ninfa e Potamogeti viventi nell'acque stesse. Il medesimo fenomeno lo presentano le *Raganelle* che di scure o cenerine quando stanno o nella mota, o nell'acqua, son d'un bel verde erba quando restano applicate alla superficie delle foglie degli alberi, e osservandole è facile il conoscere come esse stesse cooperino volontariamente a quel naturale effetto del loro organismo che in modo spontaneo le maschera alla vista dei loro nemici, prendendo sempre tal posizione sulle foglie da farne imitare le forme al proprio corpo, come lo spontaneo cambiamento del loro colore imita quello delle foglie stesse.

Tornando adesso a parlar degli uccelli, noterò come il colore possa essere in essi nel modo soprindicato non solo favorevole alla conservazione degl'individui, ma in alcuni ancora alla conservazione delle specie. Si è veduto esistere in molte di queste differentissima, anche per il colore, la veste dei maschi da quella delle femmine. Ora, a mio vedere, questa diversità di colore favorisce la propagazione della specie, rendendo più facile l'incontro, perciò l'unione d'un sesso con l'altro. Ma oltre a ciò il fatto che si osserva nei maschi di non piccolo numero di specie di avere colori molto più vivaci e forti di quelli delle femmine e dei giovani dell'anno, i quali essendo molto più chiari e grigiolati maggiormente assomigliano al suolo, sul quale abitano, ci dà a credere che l'oggetto primario della indicata differenza di livrea sia quello di provvedere alla sicurezza degl'individui più deboli appartenenti alla specie, cioè le femmine ed i giovani, contro la persecuzione de' loro maggiori nemici, gli Uccelli di rapina, e così provvedere alla sicurezza della famiglia. Giacchè egli è certo, lo sguardo di questi Rapaci sarà più facilmente attirato dal colore

scuro de' maschi, che da quello grigio macchiettato de' giovani e delle femmine. Riflettendo alle livree de' *Tetraoni* e dei *Fagiani*, sembrami non si potrà disconoscere la giustezza di questa mia maniera di pensare.

Restami adesso a parlare d'un altro cospicuo cambiamento nel color della livrea, che si riscontra non solo negli uccelli, ma ancora tra i Mammiferi, di quello cioè che è in correlazione col cambiare del colore del suolo per effetto delle nevi invernali: intendo parlare di quello che si presenta nel genere *Lagopus* o delle *Pernici della neve*. Son questi uccelli abitatori delle alpestri regioni; le quali mentre nella stagione estiva, essendo il suolo denudato di neve, hanno il color fosco di questo, o delle erbe che lo rivestono, invece dopo la caduta delle nevi divengono uniformemente candide. Da ciò si vede come tali uccelli che in estate hanno una veste grigia, perchè fortemente macchiata di scuro, essi pure come il suolo, sul quale vivono, prendono in inverno una candidissima veste. Come può disconoscersi in questo fatto una misura providenziale diretta a fare sfuggire questi uccelli dalla vista de' loro nemici? Analogo beneficio ritrae certamente il *Lepre variabile*, esso pure vestito di grigio in estate, di candido nell'inverno, che abita le stesse regioni montuose, patria del *Lagopode*. Vi hanno ancora altri Mammiferi, i quali, come il *Lepre bianco*, cambiano in egual modo la veste col cambiare della stagione; ma questi non essendo timidi come detto Lepre e anche i *Lagopodi*, essendo invece arditi, rapaci, perciò assalitori e non vittime, così l'indicato cambiamento di veste serve a loro, mascherandoli, a render più agevole le loro cacce e così la loro alimentazione. Tali sono fra i Mammiferi europei gli *Ermellini* e gl'*Jatisse* o *Volpe bianca*.

E qui terminerò di parlare dell'interessantissima coloritura della veste degli uccelli con l'enumerare fra gli oggetti di questa quello che per il primo ne' passati tempi da tutti indicavasi, e che in oggi ancora da non pochi si ammette, cioè d'ornare nel modo il più gradevole l'insieme del creato. E considerando la vaghezza del maggior numero de' loro colori, l'armonica varietà di questi e l'elegante e simmetrica loro disposizione, non si potrà a meno d'avere una tale opinione; di pensare cioè che una delle più importanti missioni

di questi esseri sulla terra sia quella d'ornare maggiormente le opere del Creatore, mediante la bellezza e vivacità de' colori della loro veste, nel modo stesso che l'animano col loro numero non che con la vivacità dei movimenti, e come la rallegrano non pochi con la soavità del loro canto, tutti con la lor voce forte e squillante di continuo, in un modo o in un altro modulata.

---

## CAPITOLO SETTIMO.

### Emigrazioni e Stazioni degli Uccelli.

Quantunque in un Opera, quale è questa, sia fuor di luogo il trattare completamente di tutti gli attributi e funzioni degli uccelli, per le ragioni stesse che ho esposto in principio del precedente capitolo, io credo non potermi dispensare di far conoscere quanto concerne le emigrazioni e le stazioni degli Uccelli europei, non tanto per essere un tal soggetto di massimo interesse per l'Ornitologia geografica, quanto ancora per la biologia e per la classazione di questi animali.

Uno dei resultamenti più importanti ottenuti dai numerosi studii di Geografia zoologica, che con tanta cura da un certo tempo si vanno facendo, fu quello di stabilire con molta maggior precisione il limite delle così dette *regioni ornitologiche*, cioè di quelle porzioni della superficie del globo, ove stanziano o dove si aggirano particolari razze di uccelli, formandone così un'avifauna diversa da quella delle circvicine regioni.

Da lungo tempo era stato riconosciuto che gli uccelli di un emisfero, anche i più girovaghi o cosmopoliti, non si estendono nell'altro. In oggi, grazie alle numerose ed accurate ricerche dei viaggiatori, si è potuto determinare, almeno approssimativamente, quale è l'estensione nel senso della latitudine e della longitudine dell'indicate regioni ornitologiche. L'inglese Scater, che di tal soggetto si è particolarmente occupato, stabilì nelle sue relative Memorie con assai precisione il limite

delle medesime che le recinge approssimativamente, e a ciascuna assegnò un nome particolare.

Così la regione Palearctica o dell'antico mondo è la più vasta di tutte, avendo una superficie di 14,000,000 di miglia quadrate. Essa comprende in sé l'Europa e l'Africa al Nord della catena atlantica, l'Asia al Nord dell'Imalaia fino al Giappone e ancora alle Isole Aleutiche, e per conseguenza quella, nella quale stanno e si aggirano ancora gli uccelli che formano il soggetto di questo libro. Ciò premesso, intendesi agevolmente che volendo occuparsi delle stazioni ed emigrazioni degli uccelli propri d'un determinato paese, sia questo un Regno, una Provincia, ec., è necessario incominciare dal considerar generalmente tal soggetto per quel che concerne l'intera regione ornitologica, a cui quel paese appartiene. E ciò fatto, passar quindi a considerare il soggetto stesso solo in quell'estensione di paese che ornitologicamente si vuole studiare.

È con tal metodo che mi occuperò dell'emigrazioni degli Uccelli italiani.

Gli uccelli dividonsi, riguardo alle loro stazioni fisse o temporarie, in due grandi categorie: cioè in quelli che non si allontanano giammai notevolmente dal luogo ove nacquero, che diconsi *Stazionari*; ed in quelli che periodicamente se ne allontanano, o nei *Migratori*.

L'oggetto primario delle emigrazioni si è quello di provvedere e assicurare la qualità e quantità di alimento, di cui han bisogno le varie specie di uccelli. L'energia massima della funzione respiratoria, il bisogno di riparare le perdite prodotte dalla loro attiva e svariata locomozione, ec., esigono un'alimentazione abbondante e quasi continua, sia animale, sia vegetale: e siccome tale abbondanza degli alimenti ora è maggiore, ora è minore, ora manca del tutto periodicamente nelle varie parti della superficie terrestre, a seconda cioè del variare delle stagioni, essi in conseguenza han bisogno di variare stanza, o di emigrare in relazione di detti cambiamenti.

Di fatti è all'accostarsi dell'inverno che nell'emisfero boreale gli uccelli emigrano dal Nord verso il Sud; giacchè se ciò non facessero, in conseguenza del successivo abbassarsi della temperatura si troverebbero in breve mancanti del tutto di nutrimento, o almeno lo avrebbero insufficiente ai proprii

bisogni, tanto a causa della scomparsa dalla superficie della terra degl'Insetti, Vermi, ec., che formano il cibo del maggior numero, quanto del disseccarsi delle piante, dei cui semi, gemme e fronde si nutrono; oltre a ciò la caduta delle nevi che ricuoprono in inverno la superficie del suolo, ed il congelarsi dei luoghi inondati e de' vari corsi di acqua, sono altrettanti potenti fenomeni meteorologici invernali che rendono inabitabili agli uccelli in detta stagione quelle regioni, le quali nell'estate furono per loro così propizie e gradite. Calando adunque verso il mezzogiorno in ragione che il Nord è per divenir loro inabitabile, provvedono mirabilmente alla propria sussistenza, e perciò alla conservazione della loro specie, emigrando verso il Sud.

Ma nel modo stesso che nella stagione invernale per il sopraggiungere del freddo, il cuoprirsi di neve la superficie della terra, ed il ghiacciarsi di questa, non che le acque dei laghi e dei fiumi, l'obbligò a calar verso il Sud, al giungere della primavera l'imminenza dei calori ed asciuttori estivi, effetto dei quali si è egualmente la diminuzione, ed anche scomparsa di quanto occorre per la loro nutrizione, li determina ad altra emigrazione, cioè a quella dal Sud verso il Nord.

Altro oggetto validissimo delle emigrazioni verso le regioni boreali si è, per un numero grande di uccelli, quello di provvedere ad una sicura e comoda propagazione della specie. Così la massima parte dei Grallipedi e dei Nuotatori abbandonano le regioni calde e temperate d'Europa per portarsi più o meno verso il Nord anche al di là del cerchio polare; giacchè in quelle regioni boreali selvagge e deserte, ove non solo rado vi è l'uomo, e non troppo vi sono numerosi i Mammiferi carnivori, vi trovano estesissimi spazii, ove possono stabilirsi per compiere tranquillamente la nidificazione ed educazione dei figli, e vi trovano ancora abbondanza di nutrimento; giacchè, come è noto, ove la vita dei vegetali e degli animali fu costretta a restare per lungo tempo sospesa o latente a causa delle contrarietà della stagione, quando queste cessano, e che la vita risvegliasi, quasichè riacquistar volesse il tempo perduto, manifesta colà, tanto con lo sviluppo delle piante, quanto con quello degl'Insetti, Vermi, ec., un'energia molto maggiore che nei climi più meridionali.



È qui da notarsi che ancora non pochi di quelli uccelli, de' quali la maggior parte compie le più estese emigrazioni, qualcuno se ne ferma nelle località intermedie, quando ne trovino di quelle sufficienti ai loro bisogni. Così, per esempio, mentre la maggior parte dei *Germani*, delle *Morette*, delle *Folaghe*, *Gallinelle*, ec., vanno a nidificare presso ed anche al di là del cerchio polare, pur nonostante non vi ha neppure in Italia padule assai esteso, ove non si arrestino a propagarsi più coppie de' nominati uccelli; e la *Becaccia* ancora, che ha per culla le grandi boscaglie del Nord, non di rado si trattiene nelle nostre foreste, specialmente in quelle montane, ove incontra la mitezza del clima necessaria alla sua progenie.

Se da quanto si è detto fin qui, chiaramente apparisce quali sono gli oggetti delle emigrazioni, non egualmente facile si è il determinare le cause che inducono gli uccelli ad intraprenderle. Egli è certo che queste non sono la mancanza del cibo, nè l'asciuttore, nè una temperatura o troppo bassa o troppo elevata, osservandosi sempre incominciare le emigrazioni in una stagione, nella quale tuttora persistono le condizioni favorevoli a quella specie, cioè abbondanza di vitto, temperatura, ec., per quegli uccelli la più propizia. Dicesi, e con ragione, che è in forza dell'istinto, cioè di quella guida potentissima, di cui tutti gli animali più o meno furono muniti, che tanto maggiormente è valida, quanto meno essi son dotati di quel soffio d'intelligenza anche ai bruti compartito. Quest'impulso, questa potenza incognita, a cui si dà il nome d'*istinto*, è validissima negli Uccelli migratori talmente, che ancor quelli ritenuti in schiavitù, e per conseguenza in stato, nel quale poco o nulla possono risentire dell'azione delle cause esteriori, dan segno, giunto che è il periodo dell'emigrazione propria della loro specie, di risentirne il bisogno potentemente.

Benchè anche, a mio credere, non si possa dubitare esser l'istinto il motore primario che determina gli uccelli ad emigrare, pure io credo esser molto da valutarsi ancora l'opinione di coloro, i quali l'attribuiscono ancora all'abitudine, la quale determina i vecchi, o quelli già che eseguirono varie emigrazioni, e che coll'esempio trascinano con loro i più giovani, i quali simili viaggi non hanno giammai effettuato.

Dopo ciò passiamo a considerare brevemente quali possono essere le guide, col di cui soccorso gli uccelli si dirigono durante i lunghi viaggi che debbono eseguire. Primieramente, quantunque io pensi che non si possa a meno di enumerare ancora fra queste l'*istinto*, credo ancora ve ne abbiano tre altre, le quali sieno loro di grande soccorso: quella, cioè, che traggono dalla vista, e quella ad essi somministrata dall'azione dell'aria sul loro corpo, mossa o immobile che sia; e di più la loro forte memoria locale.

È noto come gli occhi degli uccelli abbiano una struttura molto più perfetta di quella degli altri Vertebrati, giacchè in grazia dell'ammirabile cerchio osseo che guarnisce l'emisfero dell'involucro di questo sensorio, potendo essi a volontà allungarne o scorciarne il diametro longitudinale, e così approssimare o scostare il cristallino alla retina, possono a loro piacere ridurre il sensorio stesso atto a vedere esattamente gli oggetti prossimi ed i più lontani. Di più avendo nei loro potenti organi di volo facile maniera di elevarsi a grande altezza nell'aria, e così procurarsi un orizzonte molto più esteso di quello degli animali terrestri, resta agevole, almeno a quelli i quali non per la prima volta eseguiscano le emigrazioni, di dirigersi verso le regioni ove di già passarono sotto la guida di uccelli più esperti.

In quanto all'azione dei venti, anzi più esattamente esprimendomi, dell'atmosfera nella quale si trovano, quieta o mossa essa sia, è agevole il comprendere come questa debba esercitare in essi effetti infinitamente più potenti che negli altri animali, tanto per la straordinaria estensione che ha in loro l'apparato respiratorio, quanto la squisitezza di varii de' loro sensorii; quello del tatto, per avere impiantate nella loro cute le penne, cioè estesissime produzioni cornee, le quali per l'elasticità del loro tessuto debbono far risentire ad essi le minime vibrazioni atmosferiche; quel dell'odorato in molti di una sorprendente squisitezza, e fors' anche di quel dell'udito. E che gli uccelli abbiano una perfezione di sentire molto superiore a quella d'ogni altro animale, ne è prova il fatto a tutti noto, di prevedere, direi, il sopraggiungere delle burrasche, de' terremoti, e delle grandi e forti commozioni meteorologiche, prima assai che siansi in niun modo manifestate ai sensi nostri.

Quando poi l'aria è mossa (cioè spira vento), in altro modo ancora coopera a far loro conoscere la direzione che debbono seguire per le loro emigrazioni, quando peraltro tali venti provengono dalle regioni, verso le quali la emigrazione è diretta: cioè col grado di calore di cui son dotati, e con le emanazioni che seco loro trasportarono. Imperocchè, siccome le emigrazioni son costantemente dirette in un senso o nell'altro del meridiano, intendesi di leggieri come quando emigrano dal Nord al Sud, i venti, contro i quali si dirigono, debbono ordinariamente avere una temperatura più alta di quella della regione ove essi viaggiano, e viceversa. Di più, siccome l'aria si carica facilmente delle emanazioni che si sollevano nelle regioni che esso traversa, e seco le trasporta per lungo tempo, è, a mio credere, molto probabile debbano servire anche tali emanazioni a guidarli nei loro viaggi.

Infine venendo a parlare della memoria locale, rammenterò come è potentissima, e perciò causa di mirabili effetti non solo in quasi tutti i Vertebrati, ma ancora in molti animali di organismo assai inferiore. Basta riflettere al come, mediante di questa, l'*Ape operaia* che escita da ore dall'interno della cellula, ove da larva si svolse in insetto perfetto, sortendo per la prima volta dall'alveare, dopo essersi alquanto inalzata nell'aria, e colà per un poco trattenendosi volando a destra e a sinistra per ben conoscere gli oggetti che circondano la sua dimora, e quelli che incontrar deve nel suo cammino, guidata fors' anche dal suo istinto va a distanze notevoli a posarsi sui fiori che somministrare le possono o il polline o il nettare, di cui abbisogna la società, alla quale appartiene: e come dopo aver fatta la conveniente raccolta del primo ammassandolo sulla faccia esterna delle sue zampe posteriori, e del secondo riempiendone l'ampio gozzo, di cui la dotò a tale oggetto la provvida natura, ritorni senza commettere sbaglio, e per la via più retta che già aveva percorso, al materno alveare.

Chiunque ha avuto occasione di traversare un'estesa foresta, mancante di vie tracciate, sopra un cavallo estraneo del tutto al paese, e che per la prima volta percorre quelle regioni, sa come, se nel ritorno si lascia dal suo cavallo ricondurre, questo, senza nessuno sbaglio, lo fa di nuovo passare per la strada precedentemente percorsa.

Molti e molti fatti analoghi potrei riportare, che sono presentati tanto dai nostri Ruminanti domestici, quanto dai Carnivori; ma, per non dilungarmi di troppo, mi limiterò a citare i *Piccioni* domestici, così detti *Viaggiatori*.

Or dunque da quanto ci insegnano tutti gli esempi qui sopra riportati, a me sembra non potersi dubitare dover essere la *memoria locale* ancora per gli Uccelli migratori, che già adempirono uno dei loro periodici viaggi, una potentissima guida. Per quelli che lo compiono per la prima volta, certamente è l'esempio de' provetti che insegna loro la strada.

Per terminare d' esporre quanto sembrami opportuno al soggetto di questo libro circa le emigrazioni in generale, mi resta solo a dire come esse incominciano ed in quali condizioni sia necessario si trovi allora l'atmosfera, ed in quali gli uccelli stessi. Si è già esposto quanto vi ha di più probabile sulle cause determinanti il cominciare dell'emigrazione; si è indicato come, quantunque avvengano ogni anno sempre nelle stesse stagioni, non è peraltro costantemente nella medesima precisa epoca di queste. Onde gli Emigranti possano partire, conviene prima di tutto che la muta delle penne abbia in loro avuto il suo compimento, e quindi che le condizioni atmosferiche sieno favorevoli. Le penne, cioè le complicate produzioni cornee costituenti la loro veste pennuta, sono la parte più essenziale degli apparecchi del volo: benchè formate d'un tessuto compatto e resistente, pure essendo continuamente in attività, e sottoposte di continuo all'urto ed alla confricazione dell'aria, ed anche de' corpi solidi, in mezzo ai quali s'aggirano, in breve deterioransi cotanto da non esser più atte a compiere che malamente le funzioni a cui son destinate, ed in specie quella del volo. Ma la natura ha provveduto a ciò con le mute, cioè col periodico rinnovamento delle penne, e col fare avvenire tal rinnovamento poco avanti l'epoca dell'emigrazione. Per potere adunque adempire i loro viaggi muniti degl'organi del volo nello stato della conveniente perfezione, occorre che la muta sia compiuta: e siccome nella muta delle penne la massima parte dell'energia vitale degli uccelli è richiamata nell'apparato cutaneo, ove accade lo sviluppo dei nuovi germi di queste produzioni cornee, perciò la macchina dell'animale si trova in uno stato di debolezza che impedisce loro di partire. Questo stato malaticcio è

peraltro vantaggioso alla emigrazione che avverrà dopo la muta, e quando per conseguenza sarà cessato tale stato anormale, col far dimagrire gli uccelli emigratori, col far perder loro quella soprabbondanza di pinguedine che avevano precedentemente acquistata, la quale sarebbe nociva con l'aumentarne di soverchio il peso. E siccome la muta degli adulti accade, secondo il Temminck, in epoca diversa da quella dei giovani, da ciò ne avviene che gli uni partono prima, gli altri dopo; ed ancor questa è una delle cause della separazione che quasi costantemente si osserva fra gli uccelli della medesima specie.

Adunque, allorquando dopo che è compiuta la muta, si trovano dotati di nuovi strumenti del volo, perciò robusti e completi, all'approssimarsi dell'epoca dell'emigrazione risentono il bisogno di effettuarla, cominciano a poco per volta a riunirsi più giorni avanti in drappelli, che dopo non molto si sciolgono, e quindi giunto il giorno adattato, ad un tratto prendono tutti d'accordo il volo, ed incominciano la loro emigrazione.

Certamente una delle condizioni indispensabili all'incominciare dell'emigrazioni, si è un vento favorevole ed un tempo che non minacci burrasca o venti contrarii, e già si è visto come la Provvidenza diede loro energici mezzi per giudicare con esattezza non solo dello stato atmosferico attuale, ma ancora per prevedere quale sarà per essere in un prossimo avvenire.

Si è visto di più che la direzione del vento la più favorevole è la contraria a quella, nella quale devono eseguire il loro viaggio. Questo si effettua bene anche con tempo assolutamente calmo. Un vento contrario obliquamente non fa che render più faticoso il loro progredire; se è nella direzione stessa del viaggio, li determina a fermarsi e posarsi o sulla terra o sulle acque a seconda della propria natura: lo stesso effetto producono i venti che spirano normalmente alla direzione dell'emigrazione. E qualora questi venti normali sorgono improvvisi ed impetuosi, mentre la turba degli emigranti o è molto elevata, o distante dalla terra per trovarsi sul mare, allora produce sovente la dispersione della banda, e sovente ancora la sua deviazione, se non di tutta, almeno di una gran

parte degl' individui che la compongono. Ed allora quegli uccelli *deviati*, come se avessero perduto il modo di ritrovare i compagni, e di rimettersi sul retto cammino, prendendo direzioni insolite, son causa dell' apparizione nelle varie regioni d' uccelli che ordinariamente non vi si incontrano, ed ai quali si dà il nome d' uccelli *erratici* o *avventizii*.

La rapidità del volo degli uccelli è tale che, se il tempo è favorevole, in breve e senza fermarsi potrebbero compiere il loro viaggio. Per altro ciò non accade quasi giammai, giacchè bene spesso sono obbligati a sospendere il viaggio loro tanto per la contrarietà de' venti, quanto per il sopraggiungere di piogge violenti, durante le quali sogliono fermarsi. Ma altra potente causa di soste è il bisogno di nutrirsi, sempre in essi veemente, e molto più quando son sottoposti alla fatica di que' lunghi e continuati voli. Ed è appunto per supplire all' alimentazione che, secondo il loro regime, percorrono delle speciali strade. Gli Acquatici ed i Grallipedi son quelli che maggiormente deviano, per seguire il più che possano le spiagge del mare, i grandi laghi ed il corso de' fiumi. Gl' Insettivori, Granivori ed Onnivori percorrono vie più rette; imperocchè ovunque sono boscaglie, campi sativi, praterie, ec., possono trovarvi quanto occorre per il loro pascolo. I Rapaci poi, se vivono d' uccelli, seguono le emigrazioni delle specie che ordinariamente sono la loro preda. Egli è per le stesse ragioni, cioè per potersi procurare ogni volta che ne hanno bisogno, o il cibo o il riposo, che, dovendo traversare il mare, sempre e tutti prescelgono quei tratti ove si trovano delle isole.

In quanto all' ore delle emigrazioni, queste, secondo le mie osservazioni, variano molto per le stesse specie di uccelli, ora avvenendo durante il giorno, ora nella prima o nella seconda parte della notte. E non sono solo gli uccelli notturni o i crepuscolari che viaggiano di notte, come sarebbero i Grallipedi e Nuotatori, ma gli assolutamente diurni, i quali fuori dell' epoca delle emigrazioni non è che nel giorno che si trasportano da un luogo all' altro. Una prova di ciò è il fischio di varii di tali uccelli, che sentesi nell' aria durante la notte; ma prova molto più valida la danno i Fari, attorno alla lanterna o fanale dei quali trovansi ogni mattina durante i due passi numero grande di uccelli, o assolutamente morti o tramortiti,

per aver percorso contro i cristalli della lanterna stessa nell'accorrere verso la luce che tramanda. Non solo *Beccacce*, *Beccaccini*, *Alzavole*, ed altri uccelli, i quali a ragione possono dirsi crepuscolari, si trovano stramazati presso i Fari; ma ancora *Colombacci*, *Colombelle*, *Lodole*, *Fringuelli*, ec., uccelli cioè che fuori di quel tempo sono assolutamente diurni.

Ancora l'altezza o distanza sopra il livello della terra, alla quale sogliono tenersi emigrando, varia moltissimo, e questo principalmente a cagione dei venti, ed anche dei pericoli e degli ostacoli che incontrano sulla loro strada.

Dopo avere fin qui considerato i fatti che in generale ci presentano l'emigrazioni dell'intera regione ornitologica dell'antico Continente o Palearctica, per terminar di discorrere di un tal soggetto, debbo adesso trattare delle particolarità proprie alle emigrazioni che si compiono nella porzione occidentale di detta regione, nella quale è compresa la nostra Penisola, soggetto primario degli studii di questo libro.

Anche gettando solo un colpo d'occhio sopra un planisferio, si conoscerà tosto come in detta porzione occidentale di quella regione le emigrazioni debbono avervi speciali andamenti, tanto in conseguenza della sua posizione geografica, quanto della forma delle parti continentali che la compongono, e de' mari mediterranei che l'attraversano dall'E. all'O. nella sua zona temperata. Riguardo alla Penisola italiana che in direzione N. O. S. E. inoltrasi nel primario di questi mari, e che per conseguenza trovasi appunto sulla linea delle due primarie emigrazioni, in mezzo ai tre grandi antichi continenti, l'Europeo, l'Asiatico e l'Affricano, si comprenderà agevolmente come non possa a meno di presentare in proporzione della sua superficie una delle più ricche faune ornitologiche.

Per mia propria esperienza non posso parlare che delle emigrazioni, le quali avvengono sul suolo italiano: e siccome a seconda del mio assunto conviene faccia conoscere il modo, col quale avvengono le emigrazioni nelle regioni circonvicine, per queste mi è giocoforza valermi di quanto ne scrissero i distinti ornitologi C. J. Temminck, il barone Edm. De Selys-Longchamps, ed i signori J. B. Jaubert e Barthélemy-Lapommeraye.

Secondo tali Autori adunque, gli Uccelli emigratori europei, quando al giungere dell' inverno debbono dal Nord scendere verso il Sud, seguono secondo la propria natura le direzioni indicate loro dalle leggi generali sopraesposte, cioè se Acquatici, siano essi Nuotatori o Grallipedi, percorrono le coste dei mari che in questa direzione si trovano, vale a dire i provenienti dalle parti più occidentali, quelle bagnate dal mare del Nord e dall' Atlantico, della Germania, dell' Inghilterra, Francia e Portogallo; e quelli che provengono da regioni più orientali s' inoltrano nel Continente, ove percorrono il corso dei grandi fiumi, seguendone le vallate. E i Granivori ed Insettivori, per le ragioni in addietro indicate, non essendo costretti a seguire il corso delle acque, scendono dal Nord al Sud in direzione più retta, fino a che siano giunti sulla sponda settentrionale de' mari interni, cioè Mediterraneo, Adriatico, Arcipelago, o nelle loro isole, ove un numero non piccolo degli Acquatici, quanto degl' Insettivori e Granivori, si arresta a nidificare.

Il maggior numero peraltro continua la sua emigrazione verso il Sud. I provenienti dall' Europa orientale per la massima parte inoltransi nella Siria e prossima Arabia, gli altri nell' Egitto e nelle vicine regioni affricane. Di questi, i più dei Grallipedi e Nuotatori si trattengono sulle rive del Mediterraneo, nei piani ove il Nilo serpeggia, giacchè trovano colà comoda stazione ed il nutrimento abbondante che a loro conviene: mentre che gl' innumerevoli stormi d' uccelli Insettivori e Granivori, risalendo questo gran fiume, penetrano molto più lontano verso il centro dell' Affrica. Quelli poi che venendo di Europa han traversato il Mar Nero, ed anche l' Egeo, si avanzano sul Continente asiatico, e spingono le loro emigrazioni, secondo il Temminck ed altri moderni Ornitologi, fino al Giappone.

Molti poi degli Uccelli migratori che tornando dal Nord hanno percorso la parte occidentale dell' Europa, seguendo le coste della Spagna, Portogallo, ec., si dirigono lungo la costa atlantica affricana, ed arrivano fino al Senegal, ove, seguendo il corso del Gambia, vanno a fermarsi nelle boscaglie, paludi e praterie che trovansi lungo le rive di questo gran fiume.

Nel ripasso, o emigrazione di primavera, dopo che gli Uc-



celli viaggiatori risalirono dall'Asia e dall'Affrica fino alle sponde dei nostri mari mediterranei, là alcun poco si trattengono, e riformatevi le loro brigate traversano il Mediterraneo e l'Egeo, preferendo più che possono, come nel precedente viaggio, i tratti di tali mari ove sono delle isole, o dove ne è più breve il tragitto. Quelli che vengono dalla parte occidentale dell'Affrica, quando han traversato il Mediterraneo e raggiunta la costa di Spagna, proseguono il loro cammino verso il Nord, o lungo quelle dell'Atlantico e del Baltico, o percorrendo più che possono l'andamento delle grandi valli ed il corso dei loro fiumi. Gli altri poi che arrivano sul Mediterraneo dalla rimanente e più orientale costa africana, traversati il Mediterraneo stesso e l'Adriatico, si fermano presso le sponde dei grandi golfi che incontrano in quella parte del Continente europeo per quindi continuare di là il loro cammino. Di quelli che arrestansi presso il golfo di Lione o di Genova, non pochi, inoltrandosi lungo la falda occidentale delle grandi Alpi, vanno a raggiungere i laghi della Svizzera, verso i quali si dirige ancora gran quantità degli uccelli che traversarono il Nord della nostra Penisola. Peraltro il maggior numero di questi prende la via dei grandi laghi delle Alpi italiane e di là, dopo aver traversato questa gigantesca catena, si inoltrano nella Germania e, percorrendo il corso dei suoi fiumi, proseguono il loro viaggio fin presso ed anche al di là del cerchio polare.

Quelli poi che risalgono lungo le coste dell'Adriatico, dopo essersi trattiene nelle vaste paludi e nelle estese pianure che si trovano, tanto sulla sua sponda orientale, quanto sull'occidentale di detto mare, continuano fino al fondo del golfo di Venezia, e, prendendo allora il corso del Tagliamento, vanno sui laghi di *Willak* e di *Klangenfort*: di là si spandono negli estesi paludi di *Balaton* e *Neuzidel*, ove molte specie si fermano a nidificare, mentre altre inoltrandosi lungo il corso del Danubio van poi a fermarsi sulle rive del Baltico.

---

## CAPITOLO OTTAVO.

## Nidi degli Uccelli, e loro Classazione.

Fra le pregevoli doti degli uccelli non è la minore l'abilità che tutti hanno di fabbricarsi un nido, quando l'istinto insegna ad essi che approssimasi l'epoca di deporre le uova, cioè di preparare un ricettacolo per il frutto de' loro amori, e di costruirlo in modo adattato alla loro natura e dimora. Sarà nell'enumerazione delle varie specie degli Uccelli italiani che io descriverò la struttura de' nidi fabbricati da ciascuna di esse. Qui non voglio che esporre alcune considerazioni generali sopra gli stessi, e far conoscere la Classazione per i medesimi adottata da molti anni nei miei corsi universitarii.

Come è noto, la destinazione, o l'oggetto de' nidi, non è una sola, ma varia. La primaria è di offrire un letto morbido, o almeno di superficie così unita da preservare le uova stesse dalla rottura del loro fragile guscio: opporsi alla dispersione del calorico proveniente dall'incubazione, e difenderle dai nocivi effetti degli sbilanci di temperatura: dare una comoda stazione alla madre incubante ed ai neonati: ed in fine difenderla prima insieme alle uova, e quindi con i figli, dai loro nemici e dalle contrarie meteore.

Ora tutti questi diversi ed importanti intenti son raggiunti dalle varie specie mediante la scelta de' materiali, con i quali fabbricano il nido, e della località ove lo costruiscono, come pure dalla forma e dal modo, con cui, in grazia dell'istinto e di quel grado d'intelligenza dato ad ogni animale proporzionatamente ai bisogni, sanno gli uccelli conformarli secondo le esigenze di questi. Nello stesso modo che è impossibile negare l'istinto alle Api, per esempio, nella costruzione de' loro favi, così è impossibile negarlo agli uccelli relativamente a quella de' nidi, vedendosi che la medesima specie li fabbrica ovunque con uno stesso disegno, e li pone in località analoghe. Ma egli è impossibile egualmente il non ammettere che in quelle ammirabili loro costruzioni non sieno guidati ancora dall'intelligenza, e che tutto facciano per effetto d'un

cieco istinto (dell' intelligenza più o meno perfetta sono dotati gli animali; della ragione, o dell' intelligenza perfezionabile, non è dotato che l' uomo). Il vedere come sanno a proposito cambiare, secondo le circostanze, la situazione dell' opera loro, mutarne i modi di collegarla e di consolidarla, e come oltre a ciò essi sappiano valersi di materiali diversi, quando gli ordinarii ed i più adattati vengon loro a mancare, sono, a mio credere, altrettanti fatti, i quali provano essere essi guidati ancora da un grado sufficiente d' intelligenza. Siccome nel corso di questo libro, descrivendo la nidificazione d' ogni specie, ho esposto tutti i fatti che comprovano tal mia opinione, così essendo inutile che mi trattenga adesso maggiormente su tale proposito, passo tosto a parlare della Classazione generale da me adottata per i nidi.

Giova peraltro che faccia in prima notare, che in tutti i nidi conviene distinguere due porzioni essenziali, cioè l' interna ed inferiore che serve d' appoggio e di letto alle uova, e l' esterna, sulla quale il letto è posato e che in gran numero di nidi con la sua espansione ne costituisce le pareti laterali, ed anche la superiore.

In alcuni il sostegno, le pareti e la vòlta, son formati totalmente di materiali di natura del tutto diversa da quella del letto, ed in altri, anzi nei più, son ambo composti di materiali della stessa natura, ma non della medesima qualità. Alcuni esempi chiariranno pienamente il mio concetto. Le *Bubbole* e i *Rondoni* posano le loro uova sopra uno strato di pagliuzze, foglie, penne, ec., e tale strato forma la porzione inferiore, interna de' loro nidi; ma l' altra porzione, l' esterna o la parete, in quello delle *Bubbole* si forma dal legno della parte dell' albero cavo, nel quale esse depongono le sue uova; e per il nido de' *Rondoni* la porzione esterna o la parete è formata da quella della buca del muro o dello scoglio, ove tali uccelli si stabilirono. Nei nidi poi della maggior parte degli altri uccelli, per esempio, in quello del *Rigogolo*, de' *Lanius*, de' *Fringuelli*, *Cardellini*, *Rosignoli*, *Codibugnoli*, ec., non solo il letto si forma di frammenti di materiali vegetabili ed animali, ma di sostanze analoghe si forma ancora la parte esterna, il sostegno del letto e le pareti di detto nido.

Ciò premesso, venendo a parlare della Classazione dei

nidi, noterò come avendo, per maggior semplicità, reputato conveniente di non far caso in essa della natura e costruzione della parte interna o del letto, io la basai essenzialmente sulla qualità, forma e situazione della parte o parete esterna, per cui i nidi tutti vengono divisi nei seguenti quattro gruppi:

- 1° *Nidi scavati*;
- 2° *Nidi cementati*;
- 3° *Nidi tessuti*;
- 4° *Nidi cuciti*.

Nel primo gruppo pongo quelli contenuti in cavità, o naturali o scavate per intiero o in parte dagli stessi uccelli che vogliono deporvi le uova. Tali nidi debbono suddividersi in quelli *incavati nella terra* o ne' *massi*, ed in quelli *incavati nel legno*. Quelli della prima suddivisione li divido di nuovo: 1° in quelli fatti in un semplice e *superficiale incavo nel terreno*: ce ne danno esempio quelli dei *Piri-piri* (*Tringhe Totanus*, ec.), dell' *Occhione* (*Oedicnaemus*), de' *Gabbiani*, *Gabbianelli*, ec.; 2° in quelli nascosti in *buche di massi* o di *muri*: i *Rondoni* (*Cipselus Apus*), i *Piccioni selvaggi* (*Columba livia*), i *Barbagianni* (*Strix flammea*), il *Gheppio* (*Falco Tinnunculus*, Lin.), fanno le loro cove in questi siti; 3° in quelli che sono realmente *incavati entro la terra*, mediante l'azione del becco, e delle zampe degli uccelletti che vogliono nidificarvi, e che eseguono escavando un cunicolo più o meno lungo, e dilatato nel fondo in una cameretta a forno. Tali sono quelli del *Topino* (*Cotyle riparia*), del *Gruccione* (*Merops apiaster*), dell' *Uccel Santa Maria* (*Alcedo hispida*), per quanto fu osservato dal signor Bettoni, ec.

I nidi della seconda suddivisione di questo primo gruppo o quelli *cavati nel legno*, cioè contenuti nelle cavità de' tronchi d'alberi, dividonsi di nuovo essi pure in quelli posti in *vacui naturali de' tronchi d'alberi*, e de' quali gl' uccelli si valgono come sono: appartengono a questo gruppo i nidi delle *Bubbole* (*Upupa epops*), de' *Torcicollì* (*Yunx torquilla*), degli *Storni* (*Sturnus vulgaris*), degli *Assioli* (*Ephialtes Scops*). Vi hanno poi quelli fabbricati in vacui di tronchi d'albero, per pene-

<sup>1</sup> *Storia Naturale degli Uccelli che nidificano in Lombardia*, ad illustrazione della Raccolta ornitologica dei fratelli Turati, scritta da Eugenio Bettoni. Milano.

trare nei quali conviene che l'uccello pratichi esso stesso l'occorrente apertura, ed il cunicolo successivo, escavando a colpi di becco il tronco, e spesso ancora occorre che nello stesso modo amplii la cavità naturale che in essi s'incontra. Il *Picchio nero* (*Dryopicus martius*) ed il *Picchio martinaccio* (*Gecinios viridis*) ci presentano nidi di tal qualità.

I *nidi cementati*, o della seconda categoria, son quelli costruiti con mota che gli uccelli raccolgono col loro becco, e con questo dispongono come si conviene per costruire l'alloggio a loro occorrente. I *Balestrucci* (*Chelidon urbica*) sono fra i nostrali gli uccelli che ci danno il più bell'esempio di tali nidi, formandoli intieramente di sola mota, quasi emisferici, con una piccola apertura per ingresso. Le *Rondini* ancora (*Hirundo rustica*, Lin.); ma il nido di queste è fatto a culla, ed alla mota, di cui essenzialmente componesi, son miste delle pagliuzze. Altro nido cementato è quello del *Picchio muratore* o *Pecciotto* (*Sitta caesia*, Lin.), giacchè, quantunque non sia tutto fatto con cemento di mota, pure, siccome non è piccola la costruzione che esso spesso fa per diminuire la larga apertura de' vecchi nidi di *Picchio*, e delle buche naturali degli alberi ove si vuole stabilire, così non puossi a meno di porlo fra i cementati. E l'uccelletto che lo fabbrica merita più di qualunque altro il titolo di *Cementatore*, e meglio quello che a lui danno i cacciatori di *Muratore*, giacchè, oltre al saper murare, sa ancora fare un cemento adattato, dicendoci il signor Bettoni che all'argilla mescola ancora sterco di vacca, materia che, come a tutti è noto, dà all'argilla una molto maggior resistenza.

Secondo il mio pensiero, devesi poi riferire a questo gruppo ancora il nido del *Fenicottero* (*Phoenicopterus ruber*), giacchè esso pure essenzialmente lo costruisce con mota, la quale impasta con erbe d'estuarii: ma anzichè esser cavo, consiste in un cono rovescio pieno, con la base superiore leggermente concava per ricevere le uova, e che è tanto alto da permettere all'uccello di covarle senza piegare le gambe, le quali pendono l'una da un lato, l'altra dal lato opposto.

I nidi del 3° gruppo, o i *nidi tessuti*, sono i più comuni, e quelli che presentano maggior varietà, tanto per i materiali, de' quali si compongono, quanto per la posizione e per la configurazione: il carattere essenziale di essi si è quello di ripe-

tere la loro forma, e la resistenza, dal modo con cui son fra loro intralciati o tessuti i materiali che gli uccelli adoprano nel comporli. Tali materiali generalmente consistono in ramoscelli, radici, stecchi, pagliuzze, foglie di varie piante, borracine, licheni, lanugini vegetali ed animali, penne, e qualche volta anche un poco di mota; e la loro forma, come la solidità loro, è dovuta intieramente all'industriosa maniera, con la quale quegli abili artieri sanno prevalersene. Diversificano, come ho detto, molto fra loro tali nidi per la forma, ma peraltro tutti possonsi riunire ai tre seguenti tipi: cioè quelli fatti a *Culla*, quelli fatti a *Capanna*, e quelli fatti a *Borsa*.

Il maggior numero degli uccelli di tutti gli Ordini e Famiglie fabbricano de' nidi a culla: son callotte rovesciate con la loro concavità tanto ampia da poter ricevere tutte le uova d' un parto, più il corpo della madre che deve covarle. Queste callotte son poi fermate e attaccate in vario modo ai corpi o oggetti, sui quali gli uccelli le pongono, e si formano o d' un solo o di più qualità dei materiali soprindicati. I nidi tessuti più semplici sono quelli del *Colombaccio* (*Columba palumbus*), della *Tortora* (*Turtur auritus*), del *Falco Cappone* (*Buteo Poiana*), i quali si formano di stecchi e ramoscelli secchi, ed a volte d'alcune sottili radici d'albero, malamente intralciati, e solo posati e non collegati con le biforcazioni dei rami che sostengono il rozzissimo nido. Quelli delle *Cornacchie* (*Corvus Cornix*) sono un poco più perfetti, giacchè, quantunque la loro parte inferiore sia costruita di grossi ramoscelli alla peggio intessuti, la superiore è di ramoscelli assai più sottili, talchè in questi nidi le uova non si posson vedere guardando il nido dal lato inferiore, come avviene per quello dei *Colombacci* e delle *Tortore*.

Le *Cecche* o *Gazzere* (*Pica caudata*) fabbricano esse pure nidi intessuti ed a culla, con steccoli e radici d'alberi; ma siccome questi materiali son più sottili, e perciò più pieghevoli di quelli usati dalle *Cornacchie*, perciò la tessitura riesce più efficace: ed oltre a questo, l' uccello per render maggiormente stabile la sua costruzione sempre ne consolida la base mescolandovi della mota argillosa, la quale non solo collega fra loro i ramoscelli e radici, di cui essenzialmente si forma, ma li connette e li fa molto meglio aderire ai rami degl' alberi, sui

quali il nido si appoggia. Quelli de' *Merli* son formati in modo eguale, benchè di materie più fini.

Negli altri *nidi a culla*, specialmente de' piccoli e medio-crici uccelli, i materiali che costituiscono le loro pareti, essendo più fini, son molto meglio intessuti, e varii potrebber dirsi anche infeltriti. In generale trovasi che in essi i materiali più grossolani formano la base e la superficie esterna del nido, i più delicati l' interna, sulla quale stanno le sostanze cotonose e lanute, e le penne che costituiscono il letto, di cui si è già parlato. Il nido del *Cardellino* (*Carduelis elegans*) e del *Fringuello* danno belli esempi di tali costruzioni; anzi quello di quest' ultimo è fabbricato in modo e con tali materiali da meritare d' essere descritto. Internamente guarnito d' un letto di penne, pagliuzze e crini: vi ha poi uno strato medio fatto di musco come ancora di crini, nel quale strato sono intralciate pagliuzze; e nella parte esterna di questo strato vi sono lanugini, ed altre sostanze cotonose che si mescolano ed intralciano con le fronde della borrhaccina. Ma quel che vi ha di più singolare ed interessante si è uno strato di frondi di licheni, applicate esternamente in maniera che la faccia superiore o aerea della fronda è ancor là all' esterno, e la faccia inferiore o quella che suol vegetare sul terreno è a contatto della esterna superficie del nido stesso. E siccome detta faccia inferiore delle frondi è tutta irta di quelle punte più o meno adunche e dentate che fan le funzioni di radici alla fronda del lichene, così esse agganciandosi alle sostanze cotonose mescolate ai muschi, di cui è formata la superficie esterna del nido, servono mirabilmente a consolidarlo, come far potrebbero altrettante staffe, nel tempo che lo abbelliscono in modo notevole.

Uno dei nidi a culla de' più singolari, e degno d' esserne fatta menzione, tanto per la qualità della materia di cui si compone, quanto per il modo con cui è connesso all' albero, sul quale è fabbricato, si è quello del *Rigogolo* (*Oriolus Galbula*, Lin.). Quest' uccello fabbrica il suo nido sugli alberi, come un grandissimo numero d' altri, ma differentemente da tutti non lo riposa su i rami, nè lo incastra fra le loro divisioni, bensì lo appende nell' angolo d' una loro biforcazione; e perchè possa questo stare annesso con la necessaria stabilità ai

rami che formano la forca, l'abile artefice incomincia il suo lavoro foderando di lana convenientemente tessuta ed avvolta la biforcazione stessa per tutta quell'estensione, sotto la quale si troverà il nido che successivamente vi è costruito dall'alto al basso, estendendo da quel lato la tessitura di lana e pagliuzze, e dando a questa la conveniente concavità.

*Nidi a Capanna*, cioè subovali con apertura da un lato, son fabbricati dalle varie specie del genere del *Lui* (*Phyllopneste*), componendone le pareti con foglie, fili d'erba, musco e qualche penna. Pongo fra i nidi a capanna ancora quello dello *Scricciolo*, quantunque esso non abbia la forma ovata, ma quasi sferica, e quantunque alcune volte anzichè essere isolato sia rinchiuso fra massi, o in cavità di tronchi d'alberi: peraltro avendo esso pure apertura laterale e le sue pareti di fronde di musco, credo sia assai giustificato se lo classo in questa divisione.

I soli generi *Orites* (del *Codibugnolo*) ed *Aegithalus* (dei *Pendolini*) ci danno esempio di *nidi a Borsa*. Questi nidi han la forma ovato-subsferica, con l'apertura nella callotta superiore, ma non all'apice. Debbono distinguersi in due categorie, cioè nei *Sorretti* e negli *Appesi*. Alla prima appartiene il nido del *Codibugnolo* (*Orites caudatus*), il quale ha forma subsferica, è fabbricato e nascosto fra le diramazioni degli arbusti; ha un'apertura attondata, laterale al polo superiore, non marginata. Nella sua tessitura havvi abbondanza di sostanze cotonose, alle quali son mescolate molte fronde di Licheni che, aggruppandosi a dette sostanze con le loro radici, danno una notevole resistenza a questi nidi; nell'interno son riccamente forniti di piume.

Di *nidi appesi*, abbondanti fra gli esotici, noi non abbiamo che quello del *Pendolino* (*Aegithalus pendulinus*), che è certamente fra tutti uno dei più ammirabili. Esso è subovato piriforme, o della figura d'un fiasco che col collo stia appeso all'estremità di qualche sottile, flessibile e pendente ramoscello, col quale solidissimamente è connesso, giacchè il ramoscello, sempre bifido alla sua estremità, ha la sua biforcatura intesuta entro le pareti del nido stesso. Si formano queste esclusivamente delle sostanze cotonose che l'uccelletto trova nelle vicinanze dell'albero, sul quale si è stabilito: e siccome esso



abita quasi sempre in prossimità delle acque, così fra noi consistono ordinariamente in pappi o lanugini di frutti di Pioppo, e della Tifa, o Mazza sorda, tanto abbondante nei nostri paduli. Ma quelli, i quali si stabiliscono lontano dai luoghi umidi, se vi hanno materie lanose d'altra qualità, di queste sanno in modo ammirabile valersi, quantunque per far ciò convenga loro intesserle variamente. Di fatto nella collezione del Museo di questa Università di Pisa conservasi un nido di *Pendolino* stato fabbricato sopra un albero de' poggi di Vignale nella Maremma piombinese, ove non crescono piante produttrici di materie cotonose, ma solo macchioni di Scope, Lentischi, e Marruche (*Ramnus palinurus*, Lin.). In que' poggi peraltro pascolano costantemente branchi di Pecore, le quali, aggirandosi fra queste ultime piante, lasciano sempre appesi ai loro adunchi aculei de' fiocchi di lana del loro vello. Fu di questa che i *Pendolini* si prevalsero per comporre il nido, di cui parlo. E siccome la lana a causa della lunghezza de' suoi peli dava maggior facilità alla tessitura delle pareti, che la corta peluria de' pappi vegetabili, così quel nido è povero di filamenti vegetali e si forma quasi esclusivamente di lana. Un tal fatto prova nel modo più valido, a mio credere, quanto ho di sopra accennato, cioè che gli uccelli non solo son guidati nelle loro costruzioni dall'istinto, ma ancora da quel grado d'intelligenza che a loro è necessaria.

Negli ordinarii nidi de' *Pendolini* le lanugini vegetabili sono aggruppate in piccole massarelle, massarelle come annodate, fra loro unite non tanto dall'intrecciarsi delle loro pelurie, quanto da lunghe fibre vegetali, tolte dalle scorze e foglie di varie piante, come di Cannelle, di Carici, d'Urtica-dioica, ec., le quali fibre traversando in tutti i sensi le pareti del nido, e fra loro intrecciandosi, danno a queste massima solidità. L'ingresso del nido è nella parte sua superiore, presso a quella porzione che rappresenterebbe il collo del fiasco: è tubulata, assai lunga, leggermente curvata, in modo che la sua apertura riguarda assai in basso, per cui è impossibile che l'acqua di pioggia vi possa penetrare. Alcune volte, ma di rado, anzichè una sola apertura ne ha due.

È al massimo ingegnoso ed ammirabile il modo, con cui questo piccolo uccellino conduce a termine l'opera sua. E sic-

come non so che sia stata fino ad ora fatta conoscere con i convenienti particolari, credo opportuno di farlo, avendo avuto la sorte d'assistervi più d'una volta.

Fu nel vastissimo padule di Castiglione della Pescaia, nelle Maremme senesi, che feci tali osservazioni fino dal 1832. Allora era incipiente la grand'opera della colmatatura di quel vasto impadulamento, del quale la massima parte della superficie era nascosta dalla Cannella (*Arundo phragmitis*) e da Sala (*Carex paludosa*) e particolarmente da Tifa (*Tipha latifolia*); ed in qua ed in là, ed in specie verso i margini, da grandi boschetti di vecchissime Tamarici, alle estremità de' cui sottili e flessibili ramoscelli amano i *Pendolini* in quelle paludi sospendere i loro nidi. Fu là che assiso entro un barchino, e nascosto fra le alte e folte cannelle, potei, con tutto mio comodo ed alla distanza di pochi metri, assistere alla costruzione de' loro nidi.

Cooperano a tal costruzione vispi e gai, sempre pigolando, tanto i maschi quanto le femmine. L'uno lavora, l'altro va a raccogliere i materiali occorrenti e li porta al lavoratore, e forse per riposarsi in queste diverse bisogne di frequente si alternano. Il ramoscello da essi prescelto deve essere piuttosto sottile, pendente, bifido in cima a guisa d'un issilon rovesciato, e che penda distante da grossi rami. La prima operazione che fanno i costruttori, si è quella di congiungere l'estremità dei ramoscelli della biforcatura terminale: e fan ciò collegandoli insieme con li stessi materiali, di cui deve esser formato il nido, vale a dire di fibre vegetali, che in quella località sono dell'*Arundo Phragmitis*, e di lanugine di Tifa. La congiunzione è sempre fatta in tal modo che resta chiuso uno spazio, il cui diametro è di qualche poco minore della lunghezza dell'uccelletto, quando sta col collo e con le gambe mediocrementemente piegate. Tenendosi allora appeso successivamente in varii punti di questa specie d'anello, col suo becco, dal lato opposto a quello a cui sta con le zampe attaccato, vi avvolge e connette e le fibre e le lanugini quasi filate, o commiste ed intrecciate. Formato così detto anello, il cui vacuo è la misura del vuoto del futuro nido, continuano ad ingrossarlo per un poco, aggiungendovi nuovi materiali, che estendono anche successivamente sul ramoscello al di là della biforcatura. Quando poi l'anello ha acquistata la grossezza che deve

avere la parete del nido, allora lo allargano aumentando sempre nuova materia sui suoi margini laterali, per lo che questi d' allora in poi s' espandono: e siccome per fare tale espansione il piccolo operaio non stacca mai i suoi piedi dall' anello, o dalla superficie interna dell' espansione che esso produce, ne consegue che tale espansione dà origine alla cavità sferica del futuro nido, la quale in conseguenza non può avere che un diametro eguale alla lunghezza dell' uccelletto. Per altro nel principio della sua costruzione il *Pendolino* lascia costantemente tanto a destra che a sinistra un' apertura, poichè due ne sono a lui necessarie per ricevere più sollecitamente i materiali che gli porta il compagno, e per potere con maggior sollecitudine escire dal cavo del nido e rientrarvi, e portarsi a lavorare secondo l' occorrenza sulla sua esterna superficie; quindi la maggior grossezza necessaria alle varie parti della parete essi la ottengono, aggiungendo nuovi materiali all' esterno: così essi allungano ed ingrossano quanto conviene il sostegno del nido, risalendo con la tessitura di tali materiali lungo il ramoscello, a cui il nido è appeso: ed in egual modo aumentano cotanto la parte inferiore del nido stesso, che di sferico, come era in principio, acquista la figura piriforme ad esso caratteristica: tale ingrossamento ha per oggetto di dare la stabilità e resistenza occorrente alla parte inferiore, onde possa non solo sopportare il peso degli uccelletti nati e cresciuti che sieno, ma resistere anco agli sforzi e movimenti che essi vi fanno. Una volta giunti a questo punto dell' edificazione, chiudono una delle aperture; e aggiungendo nuovi materiali al margine dell' altra che vogliono lasciare aperta, vi costruiscono quella specie di canale leggermente inclinato, di cui qui sopra parlai.

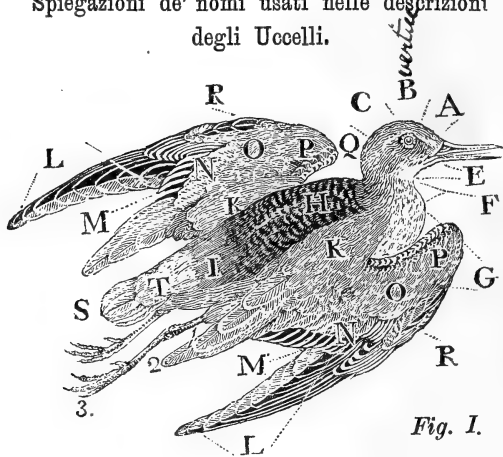
Forse mi son trattenuto di soverchio a discorrere del nido del *Pendolino*, ma non seppi resistere al desiderio di far conoscere il processo semplice ed ingegnoso, col quale una coppia di questi piccoli uccelli sa così maestrevolmente venire a capo della costruzione di un ricovero per il frutto de' suoi amori, entro il quale questo non solo sarà riparato dall' intemperie, ma ancora sicuro contro l' attacco degli uccelli, e de' piccoli Mammiferi rapaci, e oltre a ciò da quello de' più temibili nemici delle covate, cioè dei Serpi. Giacchè a causa della sottigliezza e flessibilità de' rami, ai quali quei nidi sono appe-

si, nè il *Coluber natris*, nè il *quadrilineatus*, cotanto abbondanti in quei paduli, posson giungere fino a loro.

In Europa non abbiamo che un sol nido appartenente al gruppo che ho denominato de' *nidi cuciti*, ed è quello del *Beccamoschino* (*Cisticola schaenicola*, Bp.) da me fatto conoscere per la prima volta nel 1826 (*Nuovo Giorn. Lett.*, T. VI). Tali nidi han per carattere essenziale d' avere le loro pareti formate da foglie tuttora vegetali ed attaccate alla pianta, le quali son fra loro collegate mediante una vera cucitura eseguita con sottili cordoncini, per la massima parte formati con fili e tele di ragno. Trovandosi di tali nidi una particolareggiata descrizione in questo stesso libro, colà ove trattasi del *Beccamoschino*, null' altro qui ne dirò.

### CAPITOLO NONO.

Spiegazioni de' nomi usati nelle descrizioni degli Uccelli.



PARTI DEGLI UCCELLI.

Incominciando ad esaminare le parti della *Testa*, CAPUT, si presenta primieramente il *Becco*, ROSTRUM. In esso si distinguono le *mascelle*, MANDIBULAE, la superiore cioè, e l' inferiore, le quali variano molto di forma, e particolarmente la supe-

riore, giacchè essa ora è *diritta*, RECTA, ora *adunca*, ADUNCA, ec.; ma siccome tutte queste varietà di figura s' indicano assai succintamente, servendosi del comune linguaggio, senza abbisognarvi termini specifici particolari, perciò non starò qui ad enumerarle, nè a darne particolari spiegazioni.

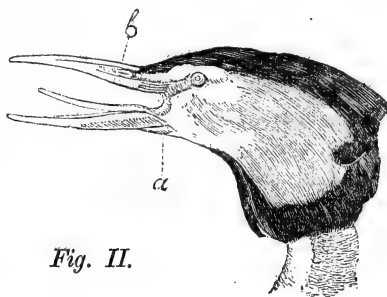


Fig. II.

Chiamò *apertura del becco*, HIATUS ROSTRI, lo spazio che passa dall' estremità del becco all' angolo fatto dall' unione delle due mascelle (Vedi Fig. II, a). Per il solito questa apertura è rettilinea: ma in alcuni uccelli è *angolata* (*Storni* e *Zigoli*), cioè la mascella inferiore presenta verso la base un angolo sporgente, e la superiore uno rientrante. Il margine delle mascelle, MARGO, varia molto; ora è *intiero*, INTEGER (vedi quello dei *Corvi*): cioè senza nessun dente nè intacco. Ora *dentato*, DENTATUS (i *Merghi*), con denti più o meno prominenti. O *lammellato*, LAMELLOSUS (*Mestolone*): vale a dire, munito di laminette verticali parallele le une alle altre. *Intaccato*, EMARGINATUS (*Lanius*, *Muscicapa*, ec.): quando ha nella mascella superiore una tacca più o meno profonda da ciascun lato. Questa tacca forma un carattere di grande importanza, ed usitatissimo nelle Classazioni; ma conviene prevenire che alcune volte la tacca è così piccola da volerci un esame attentissimo per scorgerla. *Festonato*, SINUATUS (*Falco-buteo*): quando la mascella superiore ha un dente talmente ottuso, che fa col margine una curva dolce come quella d' un festone.

*Becco dentato ed intaccato dentato*, quando, oltre ad avere una smarginatura o tacca nel margine dell' una o dell' altra mascella, ha di più, dietro a questa, un rilievo sullo stesso margine, che vi costituisce una specie di dente. Per il solito è

l'angolo posteriore della *tacca* che, essendo elevato al di sopra del margine del becco, costituisce il dente. Il becco dei *Falchi del gruppo dei nobili* presenta tale struttura.

Variando la forma delle mascelle varia ancora la forma del becco, e fra le numerosissime sorta di becchi credo necessario il far conoscere il

*Becco compresso*, COMPRESSUM (le *Sgarze*): quello cioè che essendo schiacciato lateralmente è più alto che largo.

*Becco depresso*, DEPRESSUM (*Mestolone*): che essendo schiacciato dall'alto al basso è più largo che alto.

*Becco tetragono*, TETRAGONUM (i *Picchi*): quello che ha quattro lati piani e quattro spigoli. *Angles*

*Becco cilindrico*, CYLINDRICUM (*Picchio muraiolo*).

*Becco fatto a vólta*, FORNICATUM (le *Quaglie*, i *Fagiani*, le *Starne*, ec.): con la parte superiore tondeggiante, come la vólta di un forno.

*Becco diritto*, RECTUM (*Beccaccia*): che non è piegato nè in alto nè in basso.

*Becco adunco*, ADUNCUM (i *Falconi*): quando la mascella superiore, che è piegata in basso, oltrepassa con la sua estremità la mascella inferiore.

*Spigolo della sinfisi* della mandibula o mascella inferiore: in vari Uccelli palmipedi volatori avendo estensione notevole in senso verticale e variando il profilo dello spigolo, offre pregevoli caratteri (ne' *Gabbiani*, nelli *Stercorari*, ec.).

*Unghie rostrali delle mascelle e mandibule*: modificazione della porzione estrema della teca cornea dell'una o dell'altra mascella, per la quale questa acquista tal forma da sembrare un'unghia, e da farne gli ufficii. Trovansi nel becco di vari *Palmipedi Lamellirostri* (dei generi *Anser*, *Anas*, *Fuligola*, ec.) e *Volatori* (dei generi *Lestris*, *Procellaria*, ec.).

*Unghia rostrale mascellare* è quella propria alla *mascella superiore*.

*Unghia rostrale mandibulare*, quella dell'*inferiore*.

*Le Narici*, NARES, che son situate sempre nella metà posteriore della mascella superiore, variano molto per la figura. Ora la loro apertura è immediatamente circoscritta dal guscio corneo della mascella (*Pollo sultano*), ora da una membrana (gli *Aironi*). Ora sono *scoperte*, NUDAE, cioè hanno l'apertura

non coperta nè da penne nè da peli (le *Cicogne*): ora son coperte, TECTAE, o da peli o da setole (i *Corvi*, le *Muscicape*).

*Narici pistillate* son quelle degli uccelli del genere *Falco*, le quali hanno l'apertura circolare, e che mette direttamente nella cavità nasale anteriore, per cui queste cavità son dall'esterno visibili, e presentano nel loro centro un corpicciattolo subsferico, che è un turbinato subclavato, o fatto a pestello, connesso con la parte interna e superiore di detta cavità nasale. Fu il Bonaparte che disse tali *narici pistillate*.

Le *Pennuzze* che ricuoprono le narici diconsi *pettinate*, quando le loro piume essendo fra loro distanti formano come un pettine: se son poco distanti diconsi *fittamente pettinate*, e se lo sono assai si dicono *latamente pettinate*.

La *Membrana*, che restringe l'apertura delle narici, alcune volte le cinge da tutti i lati: altre volte solo di dietro, ma più spesso solo superiormente. Questa membrana o è *nuda* (*Rigogolo*), o *pennuta* (*Merlo acquaiolo*), o *piana* (*Cicogna*), o *fatta a vòlta*, FORNICATA (*Fagiano*). Qualche volta è coperta da una polvere bianca, che sembra farina: dicesi allora *farinosa* (i *Piccioni*).

La *Cera*, CERA, trovasi solo in alcuni generi d'uccelli. Essa è un'espansione cutanea cartilaginea con epidermide assai spessa, la quale espansione ricuopre la base della mascella superiore, cingendo le narici, e che ha ordinariamente color diverso da quello del becco (i *Falchi*, le *Strigi*, gli *Stercorari*).

Gli *Occhi* ordinariamente son situati su i lati della testa, dimodochè uno guarda a destra, l'altro a sinistra: diconsi allora *occhi laterali*, OCULI LATERALES (*Falco*, *Scolopax*, ec.). Alcune volte son posti sulla parte anteriore della testa, così che guardano tutti e due in avanti, ed allora son chiamati *occhi anteriori*, OCULI ANTERIORES (le *Strigi*). In quanto poi alla lor maggiore o minore prominenza sulla superficie della testa, essi sono: o *incassati*, OCULI CAVI (i *Falconi*); o *sporgenti*, EMINENTES, che sporgono assai al di fuori del piano della testa (le *Civette*); o finalmente sono allo stesso livello della superficie della testa, e chiamansi allora *non incassati*, SUPERFICIALES (*Avvoltoio*, *Corvo*, ec.).

Nella *Testa*, CAPUT, si distinguono le parti seguenti:

Il *Pileo*, PILEUS: cioè tutta la regione superiore limitata anteriormente dalla base del becco, posteriormente dalla cervice (Vedi Fig. I, C A). Nel Pileo si distinguono:

La *Fronte*, FRONS, che è la parte anteriore del Pileo (Fig. I, A).

L' *Occipite*, OCCIPUT, che è la parte posteriore del Pileo (Fig. I, C).

Il *Vertice*, VERTEX, ossia l' alto del Pileo, che è la porzione posta fra la fronte e l' occipite (Fig. I, B).

Le parti laterali della testa si dividono in *Gote* e in *Tempie*. Le *Gote*, GENAE, son quelle parti situate fra la base del becco, la fronte e l' occhio. Nelle gote lo spazio situato fra l' occhio e la base laterale del becco chiamasi *Redine*, LORUM. Le redini non di rado sono nude (*Colymbus*) (Fig. II, a); o solo vestite di setole (*Biancone*).

Le *Tempie*, TEMPORA: lo spazio che è fra l' occhio, l' occipite e l' orecchio.

*Regione orbitale*, REGIO ORBITALIS, si chiama lo spazio che circonda l' occhio.

*Regione auricolare*, REGIO AURICULARIS: lo spazio che circonda l' orecchio.

*Fascia sopraccigliare*, FASCIA SUPERCILIARIS (*Stiaccino*, *Tordo sassello*, *Lurà*, ec.), chiamo quella fascia, ordinariamente di color chiaro, che, partendo dalla base del becco, passa sopra l' occhio e termina sull' orecchio.

*Penne ciliari*, PENNAE CILIARES: le penne che cuoprono il contorno delle palpebre.

La parte anteriore della testa, in alcuni uccelli, e particolarmente nelle *Strigi*, ha una serie di penne diverse dalle altre per figura e lunghezza, disposte in maniera che formano un cerchio, in cui son racchiusi gli occhi. A questa serie di penne do il nome di *Cerchio*, ZONA.

La *Lingua*, LINGUA, anch' essa somministra de' caratteri importanti con la sua diversa figura, consistenza, ec. Così per la consistenza dicesi:

*Lingua carnosa* (l' *Anatre*): quella che è ricca di parti molli e carnose.

*Lingua scariosa*, LINGUA SCARIOSA (i *Tordi*, le *Lodole*, ec.): che ha la consistenza d' una cartapeccora secca.



*Lingua cartilaginosa*, LINGUA CARTILAGINEA (*Gallo*): della consistenza di cartilagine.

Per la figura dicesi:

*Lingua aguzza*, LINGUA ACUTA: con la cima appuntata, non bifida nè lacerata.

*Lingua lanceolata*, LINGUA LANCEOLATA, fatta a lancetta.

*Lingua setolosa*, LINGUA SETOSA (*Scricciolo*): con l'apice munito di setole.

*Lingua bifida*, LINGUA BIFIDA (i *Corvi*): con l'apice diviso in due da una tacca.

*Lingua lacerata*, LINGUA LACERA (i *Beccafichi*): con l'apice rotto in più striscie longitudinali.

Alcune volte nella testa ci sono degli ornamenti, come per esempio:

I *Ciuffi*, PENNAE AURICULAEFORMES (*Assiolo*): che son gruppi di penne più lunghe delle altre, spesso erigibili, che trovansi al di sopra degli occhi.

La *Cresta*, CRISTA (*Bubbola*): formata da penne più lunghe delle altre, spesso erigibili, impiantate sul Pileo e qualche volta anche sulla nuca.

*Caruncola*, CARUNCULA (*Gallo*): escrescenza carnosa, più o meno estesa, situata in una o in un'altra parte del Pileo.

*Bargiglio*, PALEA: Caruncola o compressa e pendente attaccata alla mascella inferiore.

Nel *Collo* si distinguono:

La *Cervice*, CERVIX, cioè la parte superiore del collo, limitata in alto dall'occipite, in basso dal dorso (Fig. I, Q).

*Nuca*, NUCA: la parte superiore della cervice che confina con l'occipite.

La *Gola*, GULA: quella regione situata immediatamente sotto la mascella inferiore (Fig. I, E).

Il *Gozzo*, IUGULUM: l'altra parte del collo che è fra la gola e il petto (Fig. I, F).

*Baffi*, VITTAE GENALES (*Falcone pellegrino*): chiamo così due macchie di color diverso da quello delle altre parti del collo, che, partendo dagli angoli del becco, calano sotto le guance verso i lati del collo.

Nella parte superiore del tronco, o *Dorso*, DORSUM (Fig. I, HI), vi è:

La *Schiena*, TERGUM, cioè la parte del dorso limitata dalla cervice e dal groppone (Fig. I, H).

*Groppone*, UROPYGUM: la parte inferiore del dorso, che resta fra la schiena e la coda (Fig. I, D).

*Scapolare*, o *Penne scapolari*: quelle che ricuoprono la regione delle scapole, unitamente ad un gruppo d'altre più lunghe, impiantate sulla base dell'omero (Fig. I, K).

Nella parte inferiore del tronco poi si distingue:

Il *Petto*, PECTUS, che è situato immediatamente sotto il gozzo (Fig. I, G).

L'*Addome*, ABDOMEN, cioè quella porzione posta dopo il petto; e *Regione anale* chiamasi quella serie di penne poste nell'infima parte dell'addome, che cingono ed ascondono l'ano.

*Fianchi*, ILIA: chiamo gli spazi laterali, posti fra il dorso, il petto e l'addome.

Do il nome di *Spallacci*, HUMERALIA (le *Sgazze*), a quei gruppi di penne che trovansi avanti le scapole, lateralmente al petto, e sono destinati a cuoprire l'angolo dell'ala, quando sta applicato al corpo. Gli spallacci non si trovano che in poche specie di uccelli.

Nelle estremità anteriori degli uccelli, o *Ali*, debbonsi considerare:

Le penne *Remiganti*, REMIGES, che son quelle penne impiantate nel margine posteriore dell'ala (Fig. I, ML). Sono lo strumento primario del volo. Queste si dividono in

*Remiganti primarie*, REMIGES PRIMARIAE, quelle cioè, che sono impiantate nell'ultime due articolazioni, vale a dire sul metacarpo e sulle dita: sono le più lunghe e le più forti delle altre (Fig. I, L).

*Remiganti secondarie*, REMIGES SECUNDARIAE, diconsi poi tutte le altre (Fig. I, M).

La proporzione delle remiganti somministra un carattere buonissimo per distinguere fra loro le varie specie, spesso anche i varii generi ed anche le varie tribù: ma siccome le penne sono soggette a cadere, un certo tempo impiegano poi a riacquistare la loro ordinaria lunghezza, spesso ancora poco avanti la muta, le vecchie sono molto scorciate dall'azione dell'intemperie e dalla confricazione; per tali motivi avanti di proferire un giudizio, fondandolo sopra il carattere della

proporzione delle remiganti, è necessario avere esaminato più d' un individuo della specie in questione.

La prima remigante varia molto in lunghezza, paragonata con le altre. Ora è la più lunga di tutte, ora è più corta della metà della seconda, ora è talmente corta che appena si vede, ed allora, secondo alcuni Ornitologi, ha il nome di *Penna spuria*. Ma in questo caso per potersi accertare che essa è veramente una *remigante*, e non una *cuopritrice*, fa d' uopo un esame bene accurato: bensì esiste un carattere, il quale toglie facilmente d' incertezza. Se la piccolissima penna in questione è una *cuopritrice*, essa avrà la sua pagina inferiore applicata sulla pagina superiore della più prossima remigante. Inoltre avviso i principianti di stare attenti, cercando la penna spuria, a non confonderla con qualche penna dell'*aletta*.

*Cuopritrici*, TECTRICES, sono le penne destinate a cuoprire l'ala e la base nuda delle remiganti. Quelle che vestono il disotto dell'ala diconsi *Cuopritrici inferiori*, TECTRICES INFERIORES; e quelle che ne vestono il disopra diconsi *Cuopritrici superiori*, TECTRICES SUPERIORES (Fig. I, NOP). Queste ultime poi si dividono in

*Grandi cuopritrici*, TECTRICES MAIORES, le quali posano immediatamente sulle remiganti (Fig. I, N).

*Medie cuopritrici*, TECTRICES MEDIAE, quelle penne che vengono dopo le grandi cuopritrici (Fig. I, O).

*Piccole cuopritrici*, TECTRICES PARVAE, sono impiantate lungo il margine anteriore dell'ala, e sono più piccole di tutte le altre (Fig. I, P).

*Angolo dell'ala*, FLEXURA ALAE, è l'articolazione del cubito col corpo.

*Margine dell'ala*, MARGO ALAE: la serie di penne che cuoprono il solo spigolo anteriore dell'ala.

*Aletta*, ALULA: gruppo di penne impiantato sul pollice, posto dietro l'angolo dell'ala (Fig. I, R).

*Specchio*, SPECULUM (*Germano*, *Marzaiola*, ec.), è una macchia di color vivace, di figura ordinariamente parallelogrammica, situata o sulle remiganti secondarie o sulle grandi cuopritrici.

lo recep

elbow

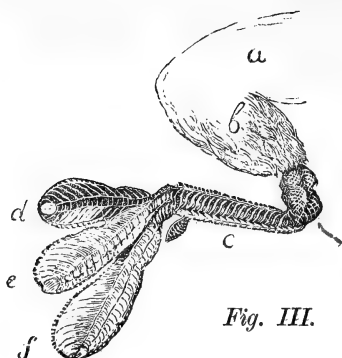


Fig. III.

L'estremità posteriori son formate dalla *Coscia*, dalla *Gamba*, dal *Tarso* e dalla *Zampa*.

La *Coscia*, FEMUR, che è la prima porzione, la quale si articola sul tronco, rimane sempre interamente nascosta o sotto gl'integumenti, o sotto le penne dell'addome (Fig. III, a).

*Gamba*, TIBIA: la seconda porzione che s'articola colla *Coscia* e col *Tarso*; è vestita di muscoli dall'estremità superiore, ed è sempre, o tutta o in parte, coperta di penne (Fig. I, 1, e; Fig. III, b; Fig. IV, a).

Il *Tarso*, TARSUS, non è mai carnoso, per il solito molto sottile; ora è coperto di penne, ora nudo (Fig. I, 2; Fig. III, c).

*Zampa*, PODIUM, è la riunione dei diti.



Fig. IV.

I *Diti* (Fig. I, 3; Fig. III, d, e, f) non sono mai più di quattro, nè meno di tre, nelle specie europee; variano per la positura, essendo ora tutti rivolti in avanti (*Rondone*), ora tre rivolti in avanti ed uno in dietro (i *Falchi*, i *Corvi*, le

high  
leg  
ankle  
foot

*Verle*, ec.), ora due in avanti e due in dietro (i *Picchi*, il *Torcicollo*). Ma ve ne son poi alcuni, i quali a piacer dell' animale possono esser voltati in avanti e in dietro; questi diconsi *Diti versatili*, DIGITI VERSATILES (i *Barbagianni*, la *Civetta*, ec.).

Spesso sono i diti intieramente separati l' uno dall' altro, ma alcune volte son riuniti fra loro da una membrana. Questa ora gli unisce per tutta la loro lunghezza: *Palmati* (le *Anatre*, gli *Smerghi*, i *Marangoni*), o solo alla base per la lunghezza della prima o seconda falange (*Aquila*, *Caprimulgo*, ec.); alcune volte unisce insieme i soli tre anteriori (le *Anatre* e gli *Smerghi*), talora tutti e quattro (i *Marangoni* e *Pellicano*). Non di rado il dito esterno anteriore è saldato alla base col medio (*Ballerina*, *Passera*, *Fringuello*, ec.); e qualche volta finalmente tutti e tre gli anteriori sono insieme saldati alla base (*Uccel Santa Maria*, Fig. IV, b).

Si trovano poi de' diti, i quali son resi larghissimi da una membrana cornea, che s'espande sopra ciascuno de' loro lati. Quando questa membrana è divisa da tante smarginature quante sono presso a poco le falangi del rispettivo dito, allora quelle zampe così conformate diconsi *Pinnate* (*Folaga* e *Falaropo*), e chiamansi *Zampe lobate* quando non hanno alcuna di queste smangiature (i *Tuffetti*, Fig. III).

Le *Unghie*, UNGUES, da cui son sempre terminati i diti, ora sono acute (i *Falchi*); ora smussate (*Occhione*); ora più alte che larghe, *compresse*; ora più larghe che alte, *depresses* (i *Tuffetti*); ora inferiormente son *piane* (*Falco pescatore*); ora *solcate* (*Falcone*, ec.).

*Piede*, Pes, chiamasi quella parte formata dal tarso e dalla zampa (Fig. I, 2, 3; Fig. III, c, d, e, f).

Quando il tarso non è vestito di penne, esso è allora quasi sempre coperto da squame cornee: quelle di queste squame, che ne cuoprono la parte posteriore, sono ordinariamente d'una figura diversa da quella che hanno le vestienti la parte anteriore. La forma di queste ultime squame somministra de' caratteri importantissimi per distinguere le varie specie: perciò i tarsi, che son ricoperti anteriormente da squame d'una o d'altra figura, hanno avuti nomi diversi. Io solo distinguo fra questi il

*Tarso reticolato*, TARSUS RETICULATUS: quello che è co-

perto anteriormente da piccole squame, le quali son disposte come le maglie d'una rete (*Capovaccaio*); e

*Tarso scudettato*, TARSUS SCUTELLATUS: quello che anteriormente è coperto da tanti scudetti parallelogrammici, che lo cingono da destra a sinistra (*Averla*, *Storno*, ec.).

Qualche volta, benchè raramente, non è coperto nè di penne nè di squame.

*Calzoni*, FEMORALIA, son quelle penne impiantate sul lato esterno della gamba, più lunghe delle altre e pendenti (i *Falchi*, gli *Avvoltoi*, i *Cuculi*).

Nella *Coda*, CAUDA, vi è da osservare:

Le *Timoniere*, RECTRICES, che sono le penne più grandi della coda, ordinariamente forti come le remiganti (Fig. I, S).

*Sopraccoda*, TECTRICES SUPERCAUDALES: quella serie di penne poste dopo il groppone e destinate a cuoprire la base delle timoniere (Fig. I, T).

Il *Sottocoda*, TECTRICES SUBCAUDALES: serie di penne opposte al sopraccoda, e che fanno l'ufficio stesso.

In quanto poi alla figura della coda, essa si dice

*Troncata*, TRUNCATA: quella che, quando è aperta, ha le estremità delle timoniere tutte ad una stessa linea retta (*Galletto marzòlo*).

*Subtroncata*, SUBTRUNCATA (*Rosignolo*): quella, la cui estremità essendo aperta, è rotondeggiante a causa delle timoniere esterne, che sono un poco più corte delle medie.

*Rotondata*, ROTUNDATA: quella, in cui le timoniere essendo tutte della stessa lunghezza, quando è aperta divien tondeggiante in cima come un ventaglio.

*Cuneata*, CUNEATA: che avendo le timoniere medie più lunghe delle altre ha la forma d'un cuneo (i *Picchi*).

*Graduata*, GRADUATA: quella, in cui le timoniere esterne son molto corte, e vanno gradatamente crescendo in lunghezza, così che quando è aperta, ha una figura più o meno ellittica (il *Capovaccaio*, gli *Occhirossi*).

*Forcuta*, FORFICATA: in questa le timoniere esterne son più lunghe dell'interne (*Rondine*).

La lunghezza della coda è anch'essa un carattere molto importante, e di cui faccio sovente uso, particolarmente paragonandolo alla lunghezza delle ali serrate ed applicate al

tronco: ed anzi ho adottato un modo succinto d' esprimere queste proporzioni, che qui mi è necessario spiegare. Quando le ali, per esempio, essendo serrate, giungono con la loro estremità all' estremità della coda, io dico allora che la *coda è eguale alle ali*. Quando l' estremità delle ali oltrepassa l' estremità della coda, allora dico che la *coda è più corta delle ali*, ec. Si deve notare che questo carattere non è da valutarsi negli uccelli preparati, e neppure sempre nei freschi; acciocchè in quest' ultimo caso non possa esservi motivo di sbaglio, è necessario d' avere attenzione che le Timoniere e le Remiganti sieno intatte, e che abbiano acquistato tutto il loro sviluppo.

In ciascuna *Penna* poi, presa isolatamente, devesi considerare lo *Stelo*, o quella sua parte media destinata a sostenere le *Barbe*. Le *Barbe* quasi sempre sono unite fra loro mediante l' intralciamento d' alcune altre barbe più piccole; ma alcune volte o queste seconde barbe non vi sono, o non son fatte in modo da potersi intralciare insieme, ed allora quelle penne così costituite diconsi *Penne a barbe separate* (*Vedi* quelle del groppone della *Garzetta*).

#### DEI COLORI.

I varii colori delle diverse parti degli uccelli, e particolarmente delle penne, somministrano de' caratteri importantissimi. Ma volendo far conoscere questi colori denotandoli con un nome, è cosa difficile, almeno per la massima parte: i colori primitivi, il rosso, il bianco, il nero, il turchino, ec., difficilmente si sbagliano; ma i colori secondarii, i colori misti, con facilità si confondono, mentre chi ad uno connette un' idea, chi un' altra. Perciò ad oggetto di far conoscere il meglio possibile, e fissare il valore de' nomi dei colori che indico in questo libro, ho creduto necessario darne una lista, indicandone con la maggior chiarezza il significato, o paragonandolo al colore di qualche corpo ben cognito, o indicando i colori, dalla cui mescolanza risulta. A ciascun nome unisco ancora il suo corrispondente latino.

Bianco, *Albus*.

Candido, *Candidus*, *Niveus*, bianco purissimo come quello della neve.

Bianco sericeo, *Sericeus*, bianco lucido come un raso.

Biancastro, *Albidus*, bianco leggermente sudicio.

Giallo, *Luteus*, il giallo della Gommagutta.

Giallo-zolfino, *Sulphureus*, color di Zolfo.

Ceciato, *Cicercinus*, bianco-giallo simile al color dei Ceci.

Lionato, *Helveolus*, giallastro tendente al rossiccio, come il color del pelo del Leone.

Color d' Isabella, *Isabellinus*, color giallo-lionato misto con carnicino.

Color di Cannella, *Cinnamomeus*, un carnicino-grigiastro, come quello della Cannella.

Rugginoso, *Ochraceus*, giallo foscò simile a quel della ruggine.

Croceo, *Croceus*, color rosso-giallo di Zafferano.

Rosso Cinabro, *Phoeniceus*.

Rosso di minio, *Miniatus*.

Rosso Amaranto, *Amaranthinus*, colore de' fiori di *Gomphrena globosa*.

Rosso sanguigno, *Sanguineus*.

Rosso mattone, *Rufo-lateritius*, color di terra cotta.

Rosso fegatoso, *Hepaticus*, rosso-scuro simile a quel del Fegato.

Carnicino, *Carneus*.

Ametistino, *Amethystinus*, carnicino violetto, il color dell' Ametista.

Paonazzo o Violetto, *Violaceus*, colore della Viola mammola.

Azzurro, *Azureus*, color dell' azzurro oltremarino.

Turchino, *Cyaneus*, azzurro cupo come quello dell' Indaco.

Celeste, *Coeruleus*.

Castagno, *Castaneus*, scuro-cupo non vivace, quello del guscio di Castagna.

Scuro, *Brunneus*, scuro-nerastro, il color della terra d' ombra.

Scuro-cioccolata, *Brunneo-rubescens*, scuro-rossastro, simile a quel della Cioccolata.



Baio, *Badius*, uno scuro-castagno tendente al lionato, simile al colore de' cavalli di questo nome.

Fulvo, *Fulvus*, scuro tendente al croceo o al rosso-giallo. Il colore del Zafferano secco.

Color di nocciola, *Spadiceus*, scuro-rossiccio chiaro, come i gusci di Nocciole.

Verde, *Viridis*, verde-erba.

Verde-mare, *Glaucus*.

Olivastro, *Olivaceus*, verde cupo, tendente allo scuro, colore delle Olive quasi mature.

Nero-puro, *Niger*, nero intenso, e che non cangia in alcun altro colore.

Nero-lavagna, *Nigro-ardesiacus*, nero leggermente tendente al cenerino-celestognolo. Il color della Lavagna.

Nero-filiggine, *Nigro-fuliginosus*, nero tendente allo scuro.

Color di Corno, *Nigro-corneus*, nero cenerognolo, qualche volta pendente al gialliccio.

Cenerino, *Cinereus*, il color della Cenere ordinaria.

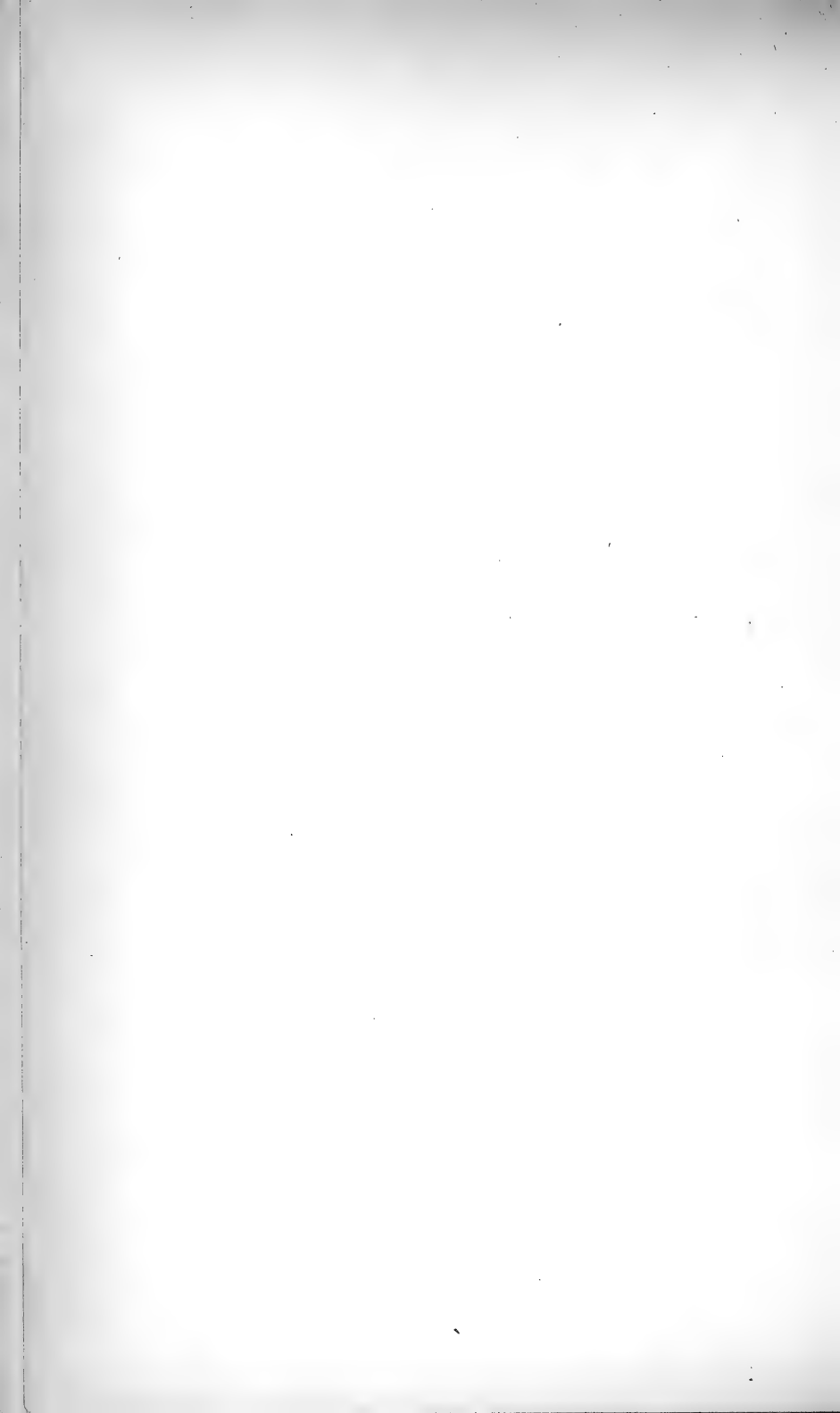
Cenerino-piombato, *Cinereo-plumbeus*, cenerino simile a quello d'una lastra di piombo che comincia ad ossidarsi.

Cenerino-perlato, *Cinereo margaritaceus*, cenerino-chiaro e lucido come il raso bianco.

Grigio, *Griseus*, cenerino leggermente tendente al giallastro. Il colore del piccolo Topo domestico.

Adopro l'epiteto di Bruno, *Nigrescens*, ogni volta che, parlando di qualsisia colore, voglio indicare che tende al nero: così dico *Carnicino-bruno*, *Giallo-bruno*, *Grigio-bruno*, ec., tutte le volte che questi colori son più cupi e tendono al nero.





## ORDINE PRIMO.

---

### UCCELLI DI RAPINA.

#### *ACCIPITRES.*

---

Becco adunco, robusto.

Narici cinte dalla cera.

Gambe tutte coperte di penne.

Tarsi robusti.

Diti quattro, tre davanti e uno di dietro, articolati allo stesso piano, o liberi, o il medio unito all'esterno da una piccola membrana.

Unghie grandi, adunche, acute, mobilissime.

**Costumi.** — Vivono quasi tutti o solitarii, o a coppie: pochi son quelli che si riuniscono in branchi. Alcuni emigrano periodicamente, ma il numero maggiore è stazionario o errante senza alcuna regola. Si cibano d'animali: molti li prendono da loro stessi, pochi si contentano dei cadaveri. I primi godono d'una acutissima vista, i secondi d'un odorato squisito. Ve ne sono di quei che fan le loro cacce solo nel giorno, altri solo nella notte. Sono monogami. Fabbricano il nido con poca industria, o sugli alberi, o nelle buche dei massi, o delle fabbriche vecchie. I figli han bisogno per un certo tempo d'esser covati, e di nutrirsi con cibi semidigeriti dai loro genitori. Avanti di vestirsi delle penne, son coperti da una calugine abbondante. Mutano le penne una sol volta l'anno.

---

**PRIMA DIVISIONE.****RAPACI DIURNI.**

Testa mediocre.  
 Occhi laterali.  
 Collo lungo.  
 Penne resistenti, lisce.

NOTA. — Gli uccelli nostrali (del gruppo dei rapaci presentano, per dividerli in famiglie ben distinte e naturali, maggiori difficoltà che quelli degli altri gruppi: giacchè quelle determinate e particolari modificazioni di struttura, sulle quali convenzionalmente fu stabilito di basare le divisioni in famiglie, si trovano ne' nostri Rapaci talmente distribuite, che occorrerebbe farne altrettante famiglie quanti ne sono i generi, oppure tutti comprenderli in una sola, che è quanto dire non farne alcuna. Ora siccome adottando tanto l'uno che l'altro di questi partiti, vi son tali inconvvenienti che mi sembra debbansi per quanto si può evitare, così ne ho preso uno intermedio che, quantunque non raggiunga pienamente l'intento, pure un poco di più vi si avvicina.

**PRIMA TRIBÙ.****GLI AVVOLTOL. — VULTURES.**

Becco allungato, foderato d'astuccio corneo solo nella parte estrema, nella basilare superiore vestito da cute molle, coperta da cera essa pure non resistente.

Occhi non incassati.

Narici aperte verso la metà della lunghezza del becco.

Testa e collo, o nudi, o coperti in parte, o intieramente di penne brevi.

**Costumi.** — Stanno per il solito riuniti in truppe sulle più alte montagne. In generale son privi di coraggio, e solo resi-

stono ai loro nemici con il numero. Si cibano dei cadaveri che scuoprono anche da una gran distanza mediante il loro odorato acutissimo. Volano lentamente, ma per lungo tempo, e si inalzano a grandi altezze. Il maschio è sempre più piccolo della femmina.

### 1ª Famiglia. — VULTURIDEI.

Testa e collo in gran parte nudi.

Cera nuda.

Tarsi nudi.

Dito medio unito all'esterno da una membrana.

#### 1º Genere. — *VULTUR*. Linneo.

Apertura delle narici ovali un poco oblique.

Pelle della testa e del collo senza pieghe decise e persistenti; o nudi, o con rade e piccole piume.

Coda attondata.

Testa piuttosto piccola subovata. Occhi mediocri, non infossati. Becco grosso robusto, compresso verso la cima, subeguale alla testa. Mascella superiore diretta, festonata, in cima adunca. Cera nuda, estesa. Lingua liscia nel margine. Narici ovali attondate, aperte nel terzo anteriore della cera. Calzoni mediocri. Tarso grosso reticolato nella parte inferiore; vestito di penne nella superiore. Diti quattro, tre davanti, uno di dietro, il medio unito alla base con l'esterno da una piccola membrana. Unghie forti, non molto lunghe, poco aguzze, poco retrattili. Coda mediocre attondata, stelo delle timoniere, che quasi sempre oltrepassa la loro cima. Ali lunghe che giungono all'estremità della coda. Remiganti: 1ª più corta della 6ª; 3ª e 4ª le più lunghe. Grandi cuopratrici, che si estendono fino ai due terzi delle remiganti.

AVVOLTOIO. — *VULTUR MONACHUS*. *Linneo*.

Dodici timoniere. Tarsi biancastri.

*Adulti*. Becco bruno nerastro. Cera carnicino-cerulea. Iride scuro-cupa. Occipite e nuca senza penne nè pelo, e di color celestognolo: sulle altre parti della testa e del collo una calugine scuro-fulva. Lati del collo guarniti da una specie di collare di penne lunghe, ed un poco ricciute. Spallacci grandi, formati di lunghe penne a barbe separate. Tutte le penne son di color nerastro, qualche volta tendente allo scuro. Coda rotondata. Tarsi coperti di penne fino alla metà. Piedi celestognoli. Ungchie nere.

*Femmina*: è un poco più grande, ed ha i colori più cupi.

*Giovani*: hanno tutto il collo coperto di peluria; tutte le penne delle parti superiori son di color più chiaro nella cima.

Avvoltoio, *Vultur cinereus*, Linn., Savi, Orn. Tosc., I, p. 3.

SINONIMIA. — *Vultur monachus*, Linn., S. N. (1766), I, p. 422. — *Vultur*, Briss., Ornith. (1760), I, p. 453, et *Vultur arabicus*, Suppl., p. 29. — *Vultur cinereus*, Gmel., S. N. (1788), I, p. 247. — *Vultur arrianus* et *monachus*, Lapeyr, M. et Ois. de la H.-Garon. (1799), p. 5. — *Aegyptius niger*, Savig., Ois. d'Égypt. (1809), p. 74. — *Vultur cinereus*, Temm. (1820), I, p. 4. — *Gyps cinereus*, Bp. nec Savig. B. of Eur. (1838), p. 2. — *Aegyptius cinereus*, Bp. Ucc. Eur. (1842), n. 4. — *Vultur monachus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 5.

FIGURE. — *Aegyptius cinereus*, Buff., Pl. Enl., 425, sotto il nome di *Vautur*. — *Avvoltoio nero*, *Lepraiolo*, Storia degli uccelli (1567), tav. 9. — Graver, Geier, Meyer et Wolf, Ois. d'Allem., liv. XVIII, pl. 1.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Le Vautour noir*. Ingl. *The black Vulture*. Ted. *Derschwarz Geier*.

DIMENSIONI. — Adulto. Lunghezza totale: 4<sup>m</sup>, 438.

**Costumi.** — È assai comune in Sardegna, ove è stazionario. Vive sulle alte montagne del Tirolo e del Napoletano. È proprio anche alla Sicilia, ove sembra non sia molto raro. Qualcuno mi ha assicurato che è stato ucciso anche in Toscana: ma io non ve lo ho mai veduto.

<sup>1</sup> Temminck, *Manuel d'Ornithologie*, tomo I, pag. 4.

<sup>2</sup> Id., op. cit.

**2° Genere.** — *GYPS. Savigny.*

Aperture delle narici ellittico-allungate col diametro maggiore obliquo all' asse del becco in basso, dirette dal davanti all' indietro.

Pelle della testa e collo senza pieghe permanenti, vestite di rade e piccole piume.

Coda un poco graduata.

Testa piuttosto piccola subovata. Questa come il collo con pelle senza pieghe, o passeggere; vestita di piume bianche, rigide, piliformi, che sul collo si convertono in calugine molle. Becco grosso, compresso, subeguale alla testa. Mascella superiore diritta, festonata, in cima adunca. Cera nuda, estesa. Lingua aculeata nel margine. Narici ristrette, ellittico-allungate, oblique, poste vicino al margine della cera. Calzoni mediocri. Tarso grosso reticolato nella parte inferiore, vestito di penne nella superiore. Diti quattro, tre davanti, uno di dietro: il medio unito alla base all' esterno con una membrana. Unghie forti non molto adunche. Ali che giungono verso la cima della coda. Remiganti: 1<sup>a</sup> subeguale alla 6<sup>a</sup>; 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> le più lunghe.

**Costumi.** — Sono un poco più audaci degli altri *Avvoltoi*, ai quali per altro somigliano per i costumi.

**IL GRIFONE.** — *GYPS FULVUS. G. R. Gray ex Briss.*

Color generale delle parti superiori fulvo scuro: penne delle parti inferiori strette, allungate, acuminate. Gozzo scuro chiaro.

*Adulti.* Becco color di corno. Cera color carnicino celestognolo. Iride bruna. Testa e collo vestiti d' una folta calugine bianca, con alcuni peli sul vertice ed alla gola. Parte inferiore del collo munita di un collare di penne a barbe divise. Penne delle parti superiori color fulvo scuro, colore che schiarisce nelle parti basse del dorso, groppone e sopraccoda. Grandi e piccole cuopratrici delle ali scure, marginate di grigio gialliccio

chiaro. Gozzo vestito da penne corte e rigide color fulvo scuro. Penne delle parti inferiori color fulvo cinereo, allungate ed acuminate. Remiganti e timoniere scure nerastre. Tarsi penuti nel terzo superiore, nella porzione nuda sono grigio-celestognoli, come i diti.

*Giovani.* Testa e collo coperti di calugine bianca: penne delle parti superiori lanceolate, color bruno fulviccio, quelle delle parti inferiori e del collare lunghe e strette e dello stesso colore. Timoniere e remiganti di colore grigio-giallastro sudicio. Le penne delle parti inferiori molto più acuminate all' apice che negli adulti.

Grifone, *Vultur fulvus*, Linn., Savi, Orn. Tosc., I, p. 4.

SINONIMIA. — *Vultur fulvus*, Briss., Ornith. (1760), I, p. 462. — *Vultur fulvus*, Gmel., S. N. (1788), I, p. 249. — *Vultur percnopterus et fulvus*, Daud., Ornith. (1800), II, p. 13 e 46. — *Gyps vulgaris*, Savig., Ois. d'Égypt. (1809), p. 74. — *Vultur leucocephalus*, Mey et Wolf, Taschen. Deutsc. (1840), I, p. 7. — *Vultur persicus*, Pall., Zoogr. (1814-1831), I, p. 377. — *Gyps fulvus*, G. R. Gray, Gen. of B. (1841), p. 4. — *Gyps fulvus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 9.

FIGURE. — Buff., Pl. Enl., 426.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Vautour Griffon*. Ingl. *The fulvus Vulture*. Ted. *Der weissköpfige Geier*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 4<sup>m</sup>, 15 a 4<sup>m</sup>, 20.

**Costumi.** — È proprio, secondo gli Autori, delle regioni orientali, e fra le più prossime all'Italia, l'Istria, la Dalmazia, la Grecia, ed anche l'Egitto: ma di là non di rado passa in Provenza e viene ancora sul continente italiano. Il Bonelli disse apparire esso a quando a quando in Piemonte. Il De Betta, sull'asserzione del Perini, dice esserne stato visto uno nei monti veronesi. Il prof. Pietro Doderlein ci fa sapere che questa specie apparisce non di rado negli Appennini modenesi, e che tre individui se ne conservano nel Gabinetto di quella Università: l'uno preso nel 1842, il secondo ucciso sul confine bolognese nel 1853, ed il terzo nella provincia reggiana nel 1863. Ancora nel Museo di Bologna si racchiudono due spoglie di questa specie uccise nelle vicinanze. È un uccello audace e coraggioso, per lo che non solo alimentasi della carne di carogne, ma ancora di animali da se stesso uccisi, e specialmente di *Agnelli*;



per cui è molto temuto e perseguitato dai pastori della Dalmazia e delle altre regioni ove dimora.

*Propagazione.* Pone il suo nido sugli scogli più inaccessibili, lo forma con frasche e ramoscelli, dandogli anche più d'un metro di diametro. Vi partorisce due sole grosse uova ovoidi, di color bianco sudicio.

### GRIFONE ITALIANO. — *GYPS OCCIDENTALIS.*

*Bp. ex Schleg.*

Color generale delle parti superiori grigio scuro, più o meno tendente al lionato sporco: penne delle parti inferiori più brevi che nel *Gyps fulvus*, ed attondate nella cima: gozzo scuro cupo.

*Adulto.* Becco color di corno. Cera grigia nerastra. Iride scura. Testa e collo vestiti di calugine bianca paonazza, alla quale trasparisce il color celestognolo della pelle. Alla base del collo un collare di penne candide molli, a barbe divise; al margine superiore di questo collare, ove corrisponde con la faccia posteriore del collo, delle penne grigio-lionate, strette, assai lunghe, un poco arricciate in avanti. Tutte le penne delle parti superiori nero-scure lungo lo stelo, con largo margine grigio lione che sfumasi col nero della parte media. Cuopritrici delle ali nello stesso modo colorate, ma con la parte scura nera più ristretta. Gozzo vestito di penne piccole, scuro fulvico. Penne delle parti inferiori fulvo-cineree, più brevi e più acuminate che nella specie precedente. Remiganti e timoniere bruno-nere. Coda subtroncata. Parte interna delle gambe vestita di calugine bianca, che estendesi alla parte superiore e anteriore del tarso. Tarsi nudi e diti grigio-neri.

*Giovani.* Han colori più chiari che gli adulti.

**SINONIMIA.** — *Vultur Kolbi*, Temm. nec Daud., Man., 4<sup>a</sup> parte (1840), p. 587. — *Vultur fulvus occidentalis*, Schleg., Rev. crit. (1844), p. 42. — *Gyps occidentalis*, Bp., Rev. et Mag. de Zool. (1854), ser. VI, p. 530. — *Gyps occidentalis*, Salvadori, Catalogo degli Uccelli di Sardegna (1864), p. 44. — *Gyps occidentalis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 44.

**NOMI VOLGARI ITALIANI.** — Sardegna. *Bentruxiu murreu* (al Capo meridionale). *Anturzu* o *Benturzu* (al Capo Selbe). — Sicilia. *Vuturu* o

*Buturu, Vuturazzu* (a Castrogiovanni). *Arpazza* (a Catania). *Grifuni* (a Girgenti).

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Gyps occidental*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 1<sup>m</sup> a 1<sup>m</sup> 20.

**Costumi.** — Quest' Avvoltoio è proprio delle parti montuose dell' Affrica settentrionale, dei Pirenei, della Sardegna e della Sicilia, e sembra che in queste due isole, ove è stazionario, sia più comune che altrove. Il Salvadori ne vide molti su i monti di Oridda e di Capoterra in Sardegna; riguardo alla Sicilia, il professor Doderlein li dice assai comuni su i monti della parte centrale dell' isola e particolarmente su quelli delle Madonie, di Corleone, di Castrogiovanni, d'Alcamo, di San Vito, ec. Ecco come il prelodato Autore concisamente e con bel modo dà a conoscere i costumi di tali uccelli: « Bande di 30 e 40 di codesti uccellacci si vedono sovente aleggiare intorno le scolese eminenze che circondano Palermo, attrattivi dall' odore de' putrescenti carcami abbandonati su quelle alture, su i quali piombano inosservati in un coi *Corvi* e coi *Gracchi*; spacciarne le carni, i visceri, è affare di breve momento: talchè, divenuti inetti a riprendere e sostenere il volo, cadono sovente in mare, e son presi dai pescatori, o restando sul luogo danno adito ai pastori di ucciderli a colpi di bastone, e catturati di tradurli vivi alle vicine città. » Secondo quanto ne scrive il dottor Salvadori, ancora i pastori sardi di sovente uccidono di tali uccelli, quando trovato un qualche grosso cadavere se ne sono eccessivamente pasciuti.

NOTA. — L' opinione degli Ornitologi non è uniforme riguardo alle due qualità di *Gyps* qui sopra descritti: giacchè, mentre alcuni le ritengono come appartenenti a due vere e ben distinte specie, altri invece le credono non essere che razze d' una sola e medesima specie. Non essendo io in grado di decidere tal questione, ho creduto più conveniente il riportare la descrizione d' amendue, e lasciare così ai Naturalisti, che ne avranno l' occasione, il decidere sulla questione stessa.

<sup>1</sup> *Avifauna del Modenese e della Sicilia*, per P. Doderlein.

**3° Genere.** — *OTOGYPS*. Geor. Rob. Gray.

Testa nuda.

Pelle della testa e collo con pieghe che passando dalla regione auricolare s'estendono verso il gozzo.

Narici ellittiche, con diametro maggiore perpendicolare all'asse del becco.

Coda graduata.

Testa piuttosto grossa, subrotonda, con la pelle nuda, munita di pieghe trasverse nelle parti superiori, longitudinali nelle laterali. Occhi mediocri, non infossati. Becco grosso, robusto, diritto. Mascella superiore molto adunca nella cima. Cera nuda. Narici aperte verso il margine della cera, ellittiche, col diametro maggiore quasi perpendicolare all'asse del becco. Calzoni mediocri. Tarso grosso, reticolato. Diti quattro, tre davanti, uno di dietro; il medio, che è assai lungo, unito alla base con l'esterno da una membrana. Unghie forti, non molto adunche, poco retrattili. Coda mediocre, attondata, graduata: più corta delle ali.

**Costumi.** — Gli stessi di quelli degli *Avvoltoi*.

L'ORICU. — *OTOGYPS AURICULARIS*.

G. R. Gray ex Daud.

*Maschio adulto.* Becco giallo ocraceo. Parti nude della testa e del collo carnicine: lateralmente e inferiormente al collo una cintura rilevata, formata da penne corte ed attondate di color scuro-filiggine. Tutte le parti superiori ed ali color scuro-filiggine. Penne dell'addome molto lunghe, acuminate, curve, di colore scuro, marginate di scuro più cupo: queste penne ricuoprono malamente una gran massa di piumino can-

dido. Gambe vestite solo di peluria scura. Tarsi e diti color cenerino bruno.

*Giovani.* Becco nero. Penne di colore scuro chiaro. Parti della testa e del collo, che negli adulti son nude, vestite da calugine serrata. Le penne dell' addome, diritte e non piegate a sciabola, come negli adulti.

**SINONIMIA.** — *Vultur auricularis*, Daud., Ornith. (1800), II, p. 40. — *Vultur nubicus*, H. Smith in Griff., Anim. Kingd. Av. (1829), pl. 4. — *Otogyps auricularis*, G. R. Gray, Gen. of B. (1844), p. 2. — *Otogyps auricularis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 7.

**FIGURE.** — Temm. et Laug., Pl. col. 407, giovane, e 426, adulto; sotto il nome di *Vultur aegipius* et *Vultur imperialis*.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: circa 4<sup>m</sup>, 30.

**Costumi.** — Vive in tutta l' Affrica, di dove accidentalmente passa qualche volta in Spagna ed in Provenza. Barthelemy ne descrive un individuo ucciso nella Crau d' Arles. Lo stesso Ornitologo asserisce che quest' Avvoltoio si trova e nidifica in Spagna. Secondo il Temminck sarebbe comune in Grecia, e si propagherebbe anche nelle vicinanze d' Atene. Non so che ne sieno stati uccisi in Italia.

#### 4° Genere. — *NEOPHRON*. *Savigny*.

Testa e gola senza penne.

Occhi non infossati, laterali.

Becco sottile.

Cera nuda.

Tarsi nudi.

Remigante prima più corta della quinta.

Testa piccola, in parte spelata. Gola spelata. Occhi mediocri, laterali, non infossati. Becco più lungo della testa, diritto, piuttosto sottile. Mascella superiore diritta, adunca debolmente nella cima. Lingua carnosa, bislunga, ottusa, canaliculata, striata superiormente verso la cima. Cera nuda, che

<sup>1</sup> Temm., *Man. d' Ornith.*, tomo IV, pag. 585.

s' estende oltre la metà del becco. Narici aperte nella cera verso la metà del becco, nude, grandi, bislunghe. Calzoni mediocri. Tarso nudo, mediocrementemente grosso, reticolato. Diti tre davanti, uno di dietro; il medio unito alla base con l' esterno mediante una piccola membrana. Unghie forti, non molto lunghe, spuntate. Coda graduata di quattordici timoniere. Ali lunghe: la prima remigante più corta della quinta; la seconda poco più corta della terza, che è più lunga di tutte.

**Costumi.** — Hanno presso a poco le abitudini medesime degli *Avvoltoi*.

CAPOVACCAIO. — *NEOPHRON PERNOPTERUS*.

*Savig. ex Linn.*



Bianco, o lionato, o scuro: remiganti primarie nere.

*Vecchi.* Becco giallo con la punta nera. Pelle nuda della testa e della gola gialla, velata da sottil calugine bianca. Iride giallo-cannella. Remiganti primarie nere; secondarie grigio-giallastre, nere internamente. Tutte le penne del rimanente del corpo bianche; quelle della cervice e dei lati del collo son lunghe, strette e debolmente inarcate. Piedi carnicini. Unghie nere.

*Giovani che non passano l' età d' un anno.* La parte nuda della testa è di color carnicino livido, sparsa di calugine grigiastra. La cera è di color grigio carnicino. L' iride scura. Tutte le penne del rimanente del corpo son di colore scuro cupo, macchiato di bruno giallastro. Remiganti primarie nere. Piedi grigio-cenerini.

*Adulti, ma non vecchi.* Hanno le penne colorite di lionato, più o meno intenso secondo l'età.

Capovaccaio, *Neophron Percnopterus*, Savig., Savi, Orn. Tosc., I, p. 6.

SINONIMIA. — *Vultur percnopterus*, Linn., S. N. (1766), I, p. 123. — *Vultur aegyptius et leucocephalus*, Briss., Ornith. (1760), I, p. 457 et 466. — *Vultur fuscus*, Gmel., S. N. (1788), I, p. 248. — *Vultur Alimock et stercorarius*, Lapeyr, M. et Ois. de la H.-Garon. (1799), p. 10. — *Vultur ginginianus et albus*, Daud., Ornith. (1800), I, p. 20 e 21. — *Neophron percnopterus*, Savig., Ois. d'Égypt. (1809), p. 76. — *Vultur meleagris*, Pall., Zoogr. (1814-1831), I, p. 377. — *Chatartes percnopterus*, Temm., Man. (1820), p. 8. — *Neophron percnopterus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 42.

FIGURE. — Buff., Pl. Enl., 427, giovane, sotto il nome di *Vautour de Malte*, e 429, adulto, sotto il nome di *Vautour de Norvège*. — *Percnopterus*, Aldrov., Orn., I, p. 246, tav. 249. — *Vaccaia bigia*, Stor. degl'Uccelli, tav. 14 (adulto); *Vaccaia scura*, tav. 15 (giovane).

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Le Catharte Percnoptère*. Ingl. *The alpine Vulture*. Ted. *Der schmutziger Aasvogel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 672; tarso, 0<sup>m</sup>, 08; coda, 0<sup>m</sup>, 233.

**Costumi.** — Sono i *Capovacciai* uccelli essenzialmente stazionari, che solo per caso abbandonano il luogo della loro abituale dimora, la quale per altro è molto estesa. Copiosi nell'Affrica settentrionale, Egitto e Barberia, si trovano egualmente su diversi punti de'Pirenei, in Provenza e specialmente nel dipartimento del Varo, sulle montagne del Nizzardo, in Savoia, nelle Alpi svizzere, in Grecia. Sono proprii ancora all'Italia, ma non son molte le località ove essi s'incontrino, limitandosi queste, per quanto è a mia notizia, alla Sicilia, al Romano, alla Toscana. Gli Autori della *Storia Naturale degli Uccelli*, stampata a Firenze nel 1767, furono i primi a far conoscere l'esistenza di questi uccelli in Toscana, e specialmente nelle Maremme genesi. Difatti io fin dalla primavera del 1826 m'assicurai della verità di tale asserzione, giacchè aggirandomi un giorno nella selvaggia boscaglia di Macchia Scandana, che limitava il vasto padule di Castiglione della Pescaia alla falda del Monte di Buriano, ne incontrai un bell'individuo adulto, ed in quella stessa epoca due coppie ne vidi più

volte volare al disopra delle elevate cime dei monti che costituiscono il Promontorio Argentario. Secondo ciò che mi dissero molti degli abitanti di quella singolare penisola, sono i detti monti dimora costante del nostro *Pernottero*, e di questa loro asserzione me ne fu prova il distinguerlo essi col nome particolare di *Capovaccaio*, il che non sarebbe stato, quando solo accidentalmente e di rado colà comparisse. Le pendici scoscese e dirupate imminenti al mare che formano il lato occidentale di quelle montagne, ed i boschi dai quali son vestite le sue cime, servono ad essi di ricovero, e di là poi estendono le loro escursioni in tutte le vaste ed estese pianure delle sottostanti Maremme, ove trovan sempre per nutrirsi qualche cadavere de' numerosi armenti che vi pascolano. Quest' uccello trovasi ancora nella Maremma piombinese, giacchè più volte lo vidi volare al di sopra dei monti, su i quali stanno gli avanzi dell'etrusca città di Populonia, e sulle vette calcaree del non lontano Monte Calvi, presso Campiglia: e di più traversando in un giorno del maggio del 1828 la vasta sottostante pianura piombinese, in quell'epoca quasi del tutto incolta, in gran parte impaludata o vestita di macchie, trovandomi presso i Pozzali nello sboccare di mezzo ad alcuni cespugli, mi trovai in faccia d'un bel *Capovaccaio* adulto, vestito della sua candida livrea, che in compagnia di due *Cornacchie* e d'una *Cecca* stava pascolandosi dilaniando il cadavere d'un cavallo.

Il volo dei *Capovacciai* non è molto rapido, ma è lungamente sostenuto. Bene spesso essi si vedono aggirarsi volteggiando ad una grande altezza, ove descrivono a quando a quando delle ampie curve. Sono estremamente sospettosi, ed ancora allorquando la fame li stimola, non si gettano sul cadavere che hanno scoperto se non dopo avergli girato più e più volte attorno per accertarsi che ogni pericolo ne è lontano. In domesticità vivono molto bene, e s'adattano a mangiare qualunque sorta di carne. Io molti anni addietro ne possedetti uno che acquistai a Scansano nelle Maremme senesi da un macellaro, il quale lo possedeva da quattordici anni. Avendo tagliate le remiganti, io lo teneva libero nell'Orto botanico di Pisa, ove per più anni visse sempre stando all'aria aperta, senza dar segno d'essere incomodato nè dai forti calori del-

l'estate, nè dai maggiori freddi dell'inverno, i quali per altro non oltrepassavano i cinque ai sei gradi sotto zero del Termometro di Reaumur.

*Propagazione.* Fabbrica il nido su i massi di più difficile accesso delle vette dei monti. Lo compone con ramoscelli piuttosto corti, disposti in due strati: l'inferiore di stecchi più grossi, il superiore di più sottili, che copre poi di musco e delicate radiche. Le uova sono in ogni covata per solito in numero di due, ma a volte non ve ne ha che uno, ed a volte invece, più raramente, son tre. Sono attondate, con superficie scabra, di color cenerognolo o giallastro scuro rossastro. Nidifica ancora su i monti maremmani.

## 2<sup>a</sup> Famiglia. — I GIPETI. GYPAETIDEI.

Testa e collo pennuti.

Base del becco coperta da cera vestita intieramente da penne setolute voltate in avanti, lunghe.

Tarsi pennuti.

I diti anteriori uniti fra loro alla base da membrane.

## 5<sup>o</sup> Genere. — GYPAETUS. Storr.

Occhi un poco incassati, laterali mediocri.

Testa piccola, pennuta. Collo pennuto. Occhi mediocri un poco infossati. Becco subeguale alla testa, compresso, robusto. Mascella superiore diritta; in cima adunca e un poco rigonfia. Cera molle, che cuopre la base del becco, nascosta da penne setolose, lunghe, distese in avanti. Narici ovali, oblique, coperte dalle penne setolose della base del becco. Calzoni lunghi e pendenti. Tarso corto, robusto, pennuto. Diti nudi, tre davanti, uno indietro; l' anteriore unito alla base col medio da una piccola membrana. Unghe forti, non molto grandi, aguzze. Coda graduata, di dodici timoniere. Ali lunghe. Remiganti: 1<sup>a</sup> più corta della 4<sup>a</sup>; 3<sup>a</sup> la più lunga.

<sup>1</sup> Degland., *Ornith. Europ.*, 1867, tomo I, pag. 13.



**Costumi.** — Tanto per la struttura del corpo, quanto per le abitudini, non vi ha dubbio essere i *Gipeti* animali intermedi fra i veri *Avvoltoi* e le *Aquile*, il che è anche espresso dal nome assegnato dallo Storr: *Gypaetus*, cioè *Avvoltoio-Aquila*. Trovansi i *Gipeti* non solo in Europa, ma ancora in Affrica, nell'Asia Minore, nel Caucaso, nell'Imaia, e perfino nella China e nel Naupal. In Affrica incontransi nell'Abissinia, nell'Egitto, nell'Algeria, ec. In Europa nell'Ungheria, nella Dalmazia, nella gran catena delle Alpi, dalle Giulie a quelle del Tirolo, e nella Svizzera. Trovansi poi ancora nei Pirenei, in Sicilia ed in Sardegna, e mostransi anche qualche volta sopra alcuni punti del continente italiano. Così il Bonelli nel suo *Catalogo* li enumera fra gli uccelli delle più alte Alpi piemontesi, e il Durazzo li annovera fra gli uccelli della Liguria, assegnando ad essi per dimora gli alti monti d'Ormea e di Briga. Sono uccelli dotati di forza e di coraggio: uccidono da loro stessi gli animali di cui si cibano, che il più delle volte sono mammiferi, e li divorano nello stesso posto, non avendo negli artigli forza tale da sollevarli. Vivono ordinariamente a coppie: di rado si vedono riuniti in truppe.

#### AVVOLTOIO BARBUTO. — *GYPÆTUS BARBATUS*.

*Temm. ex Linn.*

Gola guarnita d' un gruppo di penne setolose, nere, rivolte in avanti.

*Adulti.* Becco nero. Iride aranciona. Palpebre rosse. Penne della barba nere. Pileo e cervice bianco sudicio: una fascia nera dalla base del becco passa dietro l'occhio, un'altra cuopre l'orecchio. Gozzo, petto, addome lionato arancione. Penne delle parti superiori grigio-scure, con fasce bianche longitudinali sullo stelo. Remiganti e timoniere grigio-cenerine, con lo stelo bianco. Coda graduata. Zampe cenerine. Unghie nere.

*Giovani prima di compiere due anni.* Iride scura. Testa e collo color nero scuro. Parti inferiori grigio-scure, macchiate di bianco sudicio. Parti superiori nerastre, con macchie più

<sup>1</sup> Temminck, *Manuel*, etc., tomo I, pag. 11.

chiare: sul dorso grandi macchie. Remiganti scuro-nerastre. Zampe color livido.

Avvoltoio barbuto, *Gypaetus Barbatus*, Cuv., Savi, Orn. Tosc., I, p. 9.

SINONIMIA. — *Vultur barbatus*, Linn., S. N. (1766), I, p. 123. — *Vultur niger et aureus*, Briss., Ornith. (1760), I, n. 457 e 458; et *Vultur barbatus*, Suppl., p. 26. — *Falco magnus*, S. G. Gmel., Voy. (1770-1784), III, p. 365. — *Gypaetus grandis*, Storr, Prodr. meth. M. et Av. (1780). — *Vultur barbarus et barbatus*, Lath., Ind. (1790), I, p. 3. — *Gypaetus alpinus, aureus et castaneus*, Daud., Ornith. (1800), II, p. 25 e 26. — *Phene ossifraga et gigantea?* Savig., Ois. d'Égypt. (1809), p. 78. — *Gypaetus leucocephalus et melanocephalus*, Mey. et Wolf., Taschen. Deuts. (1810), I, p. 9 e 10. — *Gypaetus barbatus*, Temm., Man. (1820), p. 11. — *Phene ossifraga*, P. Roux., Orn. Prov. (1825), p. 86. — *Gypaetus occidentalis*, T. Salvadori (1864), Cat. Ucc. di Sard., p. 16. — *Gypaetus barbatus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 16. — *Gypaetus barbatus*, Doderl., Avifauna del Modenese e della Sicilia (1869), p. 26.

FIGURE. — Temm. et Laug., Pl. col. 431, soggetto adulto.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Le Gypaete des Alpes, Vautour des agneaux*. Ingl. *The bearded Vulture*. Ted. *Der bärtiger Geieradler, Lämmergeyer*.

NOTA. — Verso il 1850 essendosi osservato dal distinto ornitologo belga H. Schlegel, trovarsi quasi sempre delle differenze assai notevoli fra i *Gipeti* che vivono sulla gran catena delle Alpi, e quelli proprii ai Pirenei, alla Sardegna ed alla Sicilia, cioè che questi ultimi han colori più vivaci, dimensioni minori, calzoni mai molto sviluppati, tarsi meno impennati degli altri, esso ne fece due distinte specie; nell'una delle quali pose i primi, lasciandole l'antico nome di *Gyp. barbatus*, e nell'altra, alla quale diede il nome di *Gyp. occidentalis* (cambiato dal Brehm con quello di *nudipes*), comprendendo i secondi. Ma siccome ulteriori e molteplici osservazioni dimostrarono non essere costanti né esclusivi gli enumerati caratteri, così lo stesso Schlegel abbandonò tal maniera di vedere, e d'allora in poi le due qualità di *Gipeti* non furono considerate che come semplici varietà dipendenti dall'età, o al più da differenze di razza.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale assegnata nella *Ornitologia Europea* del Degland et Gerbé al *Gyp. barbatus*, perciò certamente alla varietà orientale o delle Alpi: 4<sup>m</sup>, 40 a 4<sup>m</sup>, 50.

Dimensioni d'un individuo che conservasi preparato nel Museo di questa Università, il quale appartiene certamente alla varietà occidentale (*Gyp. occidentalis*, Schleg., o *nudipes* di Brh.), non solo

per essermi stato dato come proveniente dai Pirenei dal defunto Edou. Verreaux, ma perchè tanto per le dimensioni, quanto per l'impennatura delle gambe, benissimo corrisponde a tal varietà: lunghezza totale: metri 4,10; apertura del becco, 0,405; coda, cioè timoniere medie dalla lor base all'apice, 0,647; tarso, 0,08: dito medio, non compresa l'unghia, 0,09. Dall'angolo dell'ala all'estremità delle remiganti, 0,80.

Dimensioni d'un individuo adulto della Sardegna o della varietà occidentale, misurate dal dottor Salvadori:<sup>1</sup> lunghezza totale: metri 4,00 circa; apertura del becco, 0,40; coda, cioè timoniere medie, da 0,58 a 60; dito medio, non compresa l'unghia, 0,09.

**Costumi.** — Come ho già detto qui sopra, alcuni de' monti liguri le Alpi piemontesi, le due grandi isole della Sicilia e della Sardegna, sono le parti d'Italia ove più abbondano i *Gipeti*. Da quanto ne scrissero il Benoit<sup>2</sup> ed il prof. Doderlein, non può dubitarsi che quest'uccello si mostri a quando a quando in Sicilia, ma sembra possa anche ritenersi esservi poco copioso se stazionario, o se avventizio capitarvi raramente. L'isola di Sardegna è la parte d'Italia, ove più che altrove abbondi il *Gipeto*. Il dottor Tommaso Salvadori dice non essere colà molto raro; ciò rilevasi ancora da quanto ne scrisse il Cara, e stando all'Opera del Cetti, nel tempo in cui esso viveva (1776), eravi molto più abbondante che adesso. È un abilissimo e potente volatore, così che con facilità sollevasi anche, al dire del Doderlein, a enormi altezze. Fa caccia specialmente di animali alpini, dallo *Stambecco* fino all'umile *Coniglio*, non che agli *Agnelli*, *Capretti* ed ai piccoli *Cani*. Per altro per l'asserzione di molti autori degni di piena fede io credo quanto asseriscesi da alcuni scrittori che, quando voglion predare animali adulti di specie grosse, *Stambecchi*, *Camozze*, *Capre*, ec., per rendersene padroni con più facilità, mentre gl'inseguono volando, spiano il momento, in cui i detti animali passano sopra un qualche precipizio, piombano loro addosso e ve li fan cadere. E riguardo alla nutrizione dei *Gipeti* asseriscono molti Naturalisti, e fra questi il dottor Salvadori, che questa formasi ancora di frantumi delle ossa de' citati animali; giacchè a lui fu da più persone assicurato durante la sua dimora in Sar-

<sup>1</sup> Salvadori, *Catalogo degli Uccelli di Sardegna*, 1864.

<sup>2</sup> Benoit, *Ornitologia Siciliana*, 1840.

degnà avere il costume di ghermire le ossa che trovano per la campagna, le portano volando ad una grande altezza, e di lassù le fan cadere sulle roccie sassose onde si spezzino, e quindi vanno a raccoglierne i frantumi più piccoli e gli inghiottono. Il Salvadori non ebbe la fortuna di osservar da se stesso un tal fatto, ma gli venne confermata la verità di questo dal dottor Cauglia, il quale una volta erane stato spettatore: di più, in conferma del medesimo, riporta i due nomi sardi che si danno a quest' uccello d' *Engurt ossa*, e di *Achila ossaia*; il primo significando *Ingoia ossa*, il secondo *Aquila mangia ossa*. Anche il nome di *Phene ossifraga*, dato al *Gipeto* dal Savigny e dal Vieillot, viene in conferma della singolar maniera d'alimentazione di questo rapace.

*Propagazione.* Nidifica fra gli scogli più inaccessibili. Le uova son due, molto grosse, scabre, bianche, bianco-celestognole, o giallo-scuricce, delle volte con macchie più scure.

---

## SECONDA TRIBÙ.

### FALCONI. — *FALCONES.*

Becco foderato d' astuccio corneo in tutta la sua estensione, con la porzione basilare superiore vestita di cera coriaceo-cartilaginea.

Narici aperte verso la base del becco.

Occhi incassati più o meno.

Testa e collo vestiti di penne.

Testa mediocre, coperta di penne, che quasi sempre son simili fra loro. Occhi mediocri più o meno incassati, laterali. Becco poco più corto o subeguale alla testa, compresso. Mascella superiore adunca, intaccata, o con festone più o meno visibile. Lingua carnosa e semicornea, ordinariamente ottusa in cima, qualche volta smarginata. Cera che cuopre la base della mascella superiore, nuda o solo vestita di pennuzze o peli, alla base. Narici laterali, aperte nella cera, nude, rotonde o

ovali. Gambe coperte da penne folte, ed ordinariamente con calzoni. Tarso di varia lunghezza, grosso, sempre con un piccolo spazio coperto di penne sotto l'articolazione della gamba: alcune volte impennato fino alle dita: ora scutellato, ora reticolato. Diti tre davanti, uno di dietro: l'esterno o libero, o versatile, o unito col medio da una piccola membrana. Una protuberanza sotto l'articolazione di ciascuna falange. Unghie adunche, appuntate. Coda grande di varia figura, di dodici timoniere. Ali grandi; proporzione delle remiganti varia.

**Costumi.** — I *Falchi* si cibano di preda vivente, chi d'una razza, chi d'un'altra, benchè quando non possono scegliere, ogni sorta d'animali sia buona per essi. Secondo la natura loro, se ne impadroniscono, chi inseguendola a volo, raramente a corsa, chi piombandovi addosso. Qualche volta si gettano ancora sopra i cadaveri, ma ciò accade solo quando non trovano alcun altro alimento. Per il solito non bevono, bastando ad essi per dissetarsi il sangue delle vittime che uccidono; ma quando questo lor manca, bevono, immergendo tutta la bocca sott'acqua. Spesso si lavano. Alcuni fanno il covo sugli alberi, altri fra i massi, o nelle buche delle fabbriche vecchie. Poche specie emigrano periodicamente dal Nord al Mezzogiorno, ma il numero maggiore è stazionario.

### 1<sup>a</sup> Famiglia — I PESCATORI. HALIAETIDEI.

Testa piuttosto allungata.

Occhi non incassati.

Narici nude semilunari, non pestellate.

Becco più corto della testa, festonato, non intaccato.

Redini setolose.

Tarsi reticolati, coperti da squame rilevate.

Diti intieramente separati tra loro; lunghi: medio eguale al tarso, più lungo dell'esterno che è versatile.

Unghie attondate anche inferiormente, arcuate, acute.

Ali eguali alla coda.

Remigante 1<sup>a</sup> poco più lunga della 5<sup>a</sup>: 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> eguali e le più lunghe.

Coda grande, troncata.

6° Genere. — *PANDION*. Savigny.

Testa piuttosto piccola. Occhi non incassati, piccoli. Becco mediocre. Mascella superiore adunca in cima, un poco festonata, non intaccata. Cera nuda, solo un poco ricoperta alla base dalle penne setolose delle redini; leggermente convessa. Narici ovato-semilunari, in basso un poco rivolte in dentro, con cavità assai visibile, non pestellate. Tarso rivestito di penne solo nella parte superiore dal lato esterno: in tutto il resto reticolato da squame rilevate. Diti mediocri, intieramente reticolati, meno che presso le unghie dalla parte superiore. Unghie grandi, molto adunche, non solcate, ma attondate alla parte inferiore. Ali grandi, che raggiungono ed anche oltrepassano l'estremità della coda. 1<sup>a</sup> remigante assai lunga: 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> eguali e le più lunghe. Coda subtroncata.

FALCO PESCATORE. — *PANDION HALIAETUS*.

*G. Cuv. ex Linn.*

Parti superiori scure, inferiori biancastre: una macchia biancastra sull'occipite: delle macchie nerastre lanceolate sul petto.

*Adulti.* Becco nero turchino. Cera celestognola. Iride bianco-gialla. Penne del vertice e della cervice lunghe appuntate; quelle della cervice sono più lunghe delle altre, di color bianco, con lo stelo ed estremità scuro-nero. Una larga fascia dall'angolo posteriore dell'occhio va fin verso il dorso: lati del collo, dorso, scapolari, cuopritrici delle ali, e sopracoda di color scuro cupo, un poco tendente al gialliccio. Le parti inferiori son bianche, o bianco-giallicce, ma le penne del petto hanno sul lor mezzo una macchia lanceolata del color del dorso. Spesso una macchiuzza bislunga nerastra è sulle penne della gola, e una leggiera tinta lionata sul petto, sulle ascelle e sul sottocoda. Remiganti primarie nere, con la base biancastra e striata in traverso da larghe fasce scuricee. Re-

miganti secondarie del color del dorso, marginate di bianco giallastro. Coda troncata, più corta dell' ali. Timoniere giallo-scurice, più cupe dal lato esterno, terminate di biancastro, con lo stelo biancastro, e striate trasversalmente da larghe fasce più cupe, poco apparenti: nelle due medie, che son di colore più intenso, queste macchie son visibili. Penne delle gambe bianche. Piedi giallo-biancastri. Unghie nere.

*Nelle diverse età* i colori variano solo per esser le macchie più o meno visibili. I giovani sempre son più chiari, e più macchiati degli adulti.

Falco pescatore, *Falco Haliaetus*, Linn., Savi, Orn. Tosc., I, p. 42.

SINONIMIA. — *Falco haliaetus*, Linn., S. N. (1766), I, p. 429. — *Aquila marina*, Briss., Ornith. (1760), I, p. 440. — *Pandion fluviialis*, Savig., Ois. d'Égypte (1809), p. 96. — *Aquila haliaetus*, Mey. et Wolf., Tasch. Deuts. (1810), I, p. 23. — *Accipiter ichthyaetus*, Pall., Zoogr. (1811-1831), I, p. 355. — *Balbuzzardus haliaetus*, Flem., Brit. An. (1828), p. 51. — *Aquila balbuzzardus*, Dumont, Dict. des Sc. nat., I, p. 354. — *Pandion haliaetus*, Keys. et Blas., Wirbelth. (1840), p. 29. — *Pandion haliaetus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 47. — *Pandion haliaetus*, Durazzo, Uccelli Liguri, p. 4. — *Pandion haliaetus*, T. Salvadori, Cat. degli Ucc. di Sard., p. 20. — *Pandion haliaetus*, Doderlein, Avifauna, p. 30.

FIGURE. — Buff., Pl. col. 444, sotto il nome di *Balbuzzard-Haliaetus*, Aldrov., Orn., I, p. 487, tav. 488, 490. — *Falco pescatore*, Stor. degli Ucc., tav. 40.

NOMI VOLGARI ITALIANI. — Toscana. *Alpiggine*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Balbuzzard*. Ingl. *The Osprey Eagle*. Ted. *Der Fluss-adler*.

DIMENSIONI. — Adulto. Lunghezza totale: cent. 58 e millim. 4; coda, cent. 47 e 8 mill; tarso, cent. 6; apertura del becco, cent. 3 e 8 mill. il maschio. La femmina è più corta di 3 o 4 cent.

**Costumi.** — Non si allontana giammai dalle acque, e particolarmente da quelle dolci, giacchè il pesce forma quasi esclusivamente il suo nutrimento. Stando posato sopra un ramo, o sopra uno scoglio imminente all' acqua, aspetta che qualche grosso pesce comparisca alla superficie per piombargli addosso; e dicesi che alcune volte si tuffi ancora un poco nell' acqua per arrivare quei pesci che sono ad una certa pro-

fondità. Secondo quello che ho fino ad ora osservato, il *Falco pescatore* non si trova da noi altrochè nell'inverno, ed è piuttosto raro.

*Propagazione.* Non so che giammai abbia nidificato in Toscana. Si propaga per altro in Sicilia ed in Sardegna, secondo quanto ne scrissero Salvadori e Doderlein. Secondo Temminck pone il nido nelle buche dei massi, o sopra i grossi tronchi degli alberi. Le uova sono tre o quattro, bianco-giallastre, con grandi e piccole macchie rossastre.

## 2<sup>a</sup> Famiglia. — LE AQUILE. AQUILIDEI.

Testa piuttosto allungata e depressa superiormente. Becco subeguale alla testa, festonato, non intaccato. Redini setolute.

Tarsi o impennati fino ai diti, o solo nella parte superiore, nel resto scudettati: robusti.

Diti lunghi: il medio più de' laterali, l'esterno unito al medio da una membrana, cioè non versatile.

Unghie solcate inferiormente, grandi, adunche, acute.

Ali che giungono verso la cima della coda.

Remigante 1<sup>a</sup> subeguale alla 6<sup>a</sup> o alla 7<sup>a</sup>; la 3<sup>a</sup>, la 4<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> le più lunghe, o solo la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup>.

Coda grande, troncata.

## 7<sup>o</sup> Genere. — *HALIAETUS*. Savigny.

Tarsi nudi, scudettati nella parte inferiore; in alto per un piccolo spazio pennuti.

Diti anteriori tutti liberi.

Testa mediocre, superiormente spianata, allungata. Occhi piccoli, poco incassati. Becco lungo circa quanto la testa, diritto. Mascella superiore adunca in cima, non intaccata, leggermente festonata. Cera nuda a margine convesso, solo alla base velata dalle penne setolute delle redini rivolte in avanti. Narici



ovato-bislunghe, con cavità visibile, non pestellate: col diametro maggiore inclinato in basso ed in dentro. Tarso rivestito di penne nella metà superiore, dal lato anteriore, nel resto nudo: anteriormente in alto scudettato, nel resto reticolato. Diti reticolati in alto, scudettati superiormente verso le unghie, il medio più lungo degli altri, non unito con l'esterno. Unghie grandi, adunche, inferiormente solcate. Ali grandi. Remigante 1<sup>a</sup> mediocre: 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, subeguali: la 4<sup>a</sup> è la più lunga. Coda grande, troncato-attondata.

AQUILA DI MARE. — *HALIAETUS ALBICILLA*.

*Leach. ex Linn.*

Scuro chiaro, macchiato di nerastro: becco ed iride di color quasi scuro (*giovani*): scuro o scuro cenerino uniforme: becco biancastro, iride scuro-chiara (*adulti*).

*Adulti*. Becco biancastro, subeguale alla testa, con l'apertura che oltrepassa di poco l'angolo anteriore dell'occhio. Nessun dente alle mascelle. Iride scura. Cera bianco-gialla: redini coperte da piccole setole, e da una corta calugine biancastra. Penne della testa e cervice lunghe e sottili, bianco-cenerine. Penne del corpo scuro-cenerine. Remiganti nere. Coda rotondata, della lunghezza delle ali, di color bianco. Metà superiore del tarso coperta di penne del colore di quelle del corpo; l'altra metà nuda, scudettata, e di color bianco giallastro. Dito medio poco più corto del tarso. Unghie nere.<sup>1</sup>

*Giovani*. Becco nero. Cera gialla. Iride scura. Tutte le penne del corpo, e le cuopritrici delle ali, hanno lo stelo nero, la base bianca, l'estremità scuro-nera, e la parte media lionato-sudicia, cosicchè l'uccello comparisce macchiato di questi vari colori. Penne delle gambe e del tarso color marrone cupo. Remiganti primarie nere: secondarie nero-scure. Timoniere esternamente scuro-nere, internamente lionato-sudicie, macchiate irregolarmente di scuro nerastro.

Aquila di mare, *Falco albicilla*, Linn., Savi, Orn. Tosc., I, p. 45.

SINONIMIA. — *Vultur albicilla* e *Falco ossifraga*, Linn., S. N.

<sup>1</sup> Temm., loc. cit., pag. 49.

(1766), I, p. 423, 424. — *Aquila albicilla* et *ossifraga*, Briss., Ornith. (1760), I, p. 427 e 437. — *Falco albicilla ossifragus* et *albicaudus*, Gmel., S. N. (1788), I, p. 253, 255 e 258. — *Falco hinnularius*, Lath., Ind. (1790), I, p. 45. — *Haliaeetus nisus*, Savig., Ois. d'Égypte (1809), p. 86. — *Haliaeetus albicilla*, Leach., Cat. M. and Birds. B. Mus. (1846), p. 9. — *Haliaeetus albicilla*, Degl. et Ger., I, p. 39.

FIGURE. — Aldrov., I, tav. 200. — *Aquila comune*, *Aquila nera* o *Valeria*, Storia degli Uccelli, tav. 4 e 3 (giovane). — Buff., Pl. Enl., 142, individuo giovane, sotto il nome di *Grande aquila di mare*; 445, individuo di media età, sotto il nome di *Orfraie* o *Grande aquila di mare femmina*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Pygargue*, ou *l'Orfraie*. Ingl. *The sea Eagle*, or *Osprey*. Ted. *Der See-Adler*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 4<sup>m</sup>, 406; coda, 0<sup>m</sup>, 292; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 63; tarso, 0<sup>m</sup>, 95.

**Costumi.** — È forte e coraggiosa. Gli servono di pastura mammiferi di mediocre grandezza, uccelli e pesci grossi, tanto di mare che d'acqua dolce; a volte gettasi ancora sopra gli animali morti. Fra noi è piuttosto rara: comparisce solo in inverno, e tutti quelli individui che io ho veduto uccisi in Toscana, erano giovani. Non vola alto, e di rado allontanasi dalle vicinanze del mare. Nei paesi boreali se ne trovano molte, e di adulte ve ne sono stazionarie, e là son da quei popoli ricercate per mangiare e per farsene degli abiti con la lor pelle.

*Propagazione.* Pone il nido o sopra altissimi alberi, o nello spacco di qualche scoglio. È questo nido composto di rametti intralciati, coperti da più strati alternanti d'erbe, di borracine e di penne. Le uova sono grosse come quelle di oca, ottuse, bianche, macchiate di giallastro.

### 8° Genere. — *AQUILA*. *Maehr*.

Tarsi intieramente pennuti.

Dito esterno unito alla base col medio.

Testa piuttosto piccola: superiormente spianata, allungata. Occhi incassati, piccoli. Becco poco più corto della testa. Mascella superiore diritta in cima, fortemente adunca: legge-

<sup>1</sup> Vieillot, *Fauna Franc.*, V, pag. 10.

rissimamente festonata, non intaccata. Cera nuda, appena ricoperta alla base dalle setole delle pennuzze setolute che rivestono le redini. Narici ovato-allungate, col diametro maggiore che guarda in basso ed in dietro. Tarso intieramente vestito di penne. Diti reticolati, solo scudettati presso le unghie, il medio più lungo degli altri due: unito alla base coll'esterno da una membrana. Unghie grandi, adunche, acute, inferiormente solcate. Ali grandi. 1<sup>a</sup> Remigante mediocre: 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> 5<sup>a</sup> subeguali: la 4<sup>a</sup> la più lunga. Calzoni più o meno sviluppati. Coda grande, troncata, attondata.

**Costumi.** — Son fra i volatili dei nostri paesi i più terribili distruggitori d'animali. Uccelli, mammiferi, e qualche volta anche piccoli ragazzi, servono ad essi di cibo. Hanno l'odorato ottuso, quasi a nulla utile; ma essendo dotati d'un occhio acutissimo, ed aggirandosi ordinariamente nelle regioni più elevate dell'aria, scuoprono con facilità una vittima nella vasta campagna, che comprendono in una sola occhiata. Sogliono stabilirsi in un dato distretto, e là non soffrono che niuno dei loro simili vi ponga stanza, e se pure alcuno lo tenta, ne seguono degli ostinati combattimenti. Diversi abitano le alte montagne, altri le foreste del piano. Tutti sono abili viaggiatori, ed alcuni emigrano periodicamente.

#### AQUILA IMPERIALE. — *AQUILA MOGILNIK.*

*Gmel.*

Apertura del becco che giunge al di là della metà dell'occhio: ali più lunghe o eguali alla coda: coda o con macchie, o con fasce trasverse: sull'ultima falange del dito medio cinque squame. Uccello più grosso d'un *Tacchino*.

*Adulto.* Becco poco più corto della testa. Mascella superiore curva in modo da formare un quarto di cerchio: la tacca è appena visibile. La mascella inferiore ha tre tacche molto sensibili nella sua estremità: ambedue le mascelle son di color grigio celestognolo, nere in cima. La cera ed il margine posteriore dell'apertura del becco è d'un bel color giallo. Redini coperte da setole, e da una corta calugine. Iride di color castagno. Penne del pileo e della cervice lanceo-

late, castagno-brune. Penne del dorso, del petto, addome, fianchi e scapolari nere, tendenti un poco al castagno: tutte queste penne sono bianche verso la base, così che in molti luoghi, e particolarmente sul petto e sull'addome, non essendo la base coperta dalla parte di color nero della penna che gli è sovrapposta, ne segue che l'animale sembra tutto macchiato di bianco. Piccole cuopratrici delle ali di color nero-marrone con stretto margine marrone-chiaro: di questo stesso colore sono le penne che cuoprono l'angolo anteriore delle ali. Grandi cuopratrici nere; remiganti nere intieramente nel terzo superiore e nel margine esterno: bianco-grigie macchiate di nero nel rimanente. Sopraccoda bruno-marrone. Sottocoda bianco, con l'estremità castagna. Timoniere graduate, nere in cima, dipoi grigie macchiate di nero, bianche alla base. Coda poco più corta delle ali. Tarso impennato fino all'origine dei diti da piume corte, folte, di color grigio castagno. Diti coperti da piccole squame, solamente avanti l'unghia ve ne sono alcune grandi: cinque al dito medio, quattro\* al dito posteriore, tre agli altri due diti; sono di color giallo. Unghie nere e grosse: quelle del dito posteriore e dell'interno più lunghe del dito. Penne della gamba dello stesso colore di quelle del corpo, ma con una maggior quantità di spazii bianchi.

NOTA. — L'individuo che qui sopra ho descritto, e che conservasi nel nostro Museo, visse per più di un anno nell'Orto botanico. Quello che a me lo vendè, disse mi essere stato portato dall'isola dell'Elba. Quando lo ricevei, aveva gli stessi colori che al momento in cui fu preparato, meno due penne bianche fra le grandi cuopratrici dell'ala destra, le quali si svilupparono nell'ultima muta. Era femmina: io non so niente rapporto alla sua età; solo giudicando dalle descrizioni che dà Temminck di tale specie, suppongo esso fosse d'una età media, giacchè, secondo quest'Autore, i vecchi e i giovani hanno le seguenti livree.

*Vecchi.* Penne del vertice di color fulvo rossiccio chiaro, con una striscia bruno-rossiccia nel mezzo: dorso di color castagno cupo. Piccole scapolari bianche, l'altre del color del dorso. Parti inferiori bruno-nerastre; regione anale e sottocoda fulvo-giallognole. Ali superiormente color del dorso,

inferiormente bruno-nerastre. Coda grigio-bruna con varie fasce trasversali più cupe: l'ultima più larga delle altre, e terminata di fulvo giallastro. Penne delle gambe scuro-nere.

*Giovani nel primo e secondo anno.* Parti superiori scuro-fulve, con grandi macchie di color fulvo chiaro. Gola e gozzo giallo fulvo. Penne della base del gozzo, del petto e addome giallo-lionate. Scapolari scure ed internamente orlate di scuro fulvo: alcune delle prime scapolari sono ornate in cima d'una macchietta bianca: cuopratrici superiori delle ali bruno-baie, molte di esse sono orlate di giallo fulvo, altre di scuro fulvo: remiganti primarie scuro-nerastre, secondarie scure, con un piccolo margine lionato. Coda cenerina, con alcune macchie scure poste verso l'apice che è fulvo rossiccio.

Aquila imperiale, *Falco imperialis*, Bechst., Savi, Orn. Tosc., I, p. 47.

SINONIMIA. — *Falco mogilnik*, S. G. Gmel., S. N. (1788), p. 445. — *Falco imperialis*, Bechst., Orn. Tasch. (1802-1803), III, p. 553. — *Aquila heliaca*, Savig, Ois. d'Égypt. (1809), p. 82. — *Aquila chrysaetos*, Päll., Zoogr. (1814-1831), I, p. 341. — *Falco imperialis*, Temm. (1820), I, p. 36. — *Aquila imperialis*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 40. — *Aquila imperialis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 24.

FIGURE. — Temm. et Lang., Pl. col. 454, soggetto adulto; 452, soggetto giovane.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Aigle impérial*. Ingl. *The imperial Eagle*. Ted. *Der Königs-Adler*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: adulto, 0<sup>m</sup>, 876; volo, 2<sup>m</sup>, 218; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 64; coda, 0<sup>m</sup>, 31; tarso, 0<sup>m</sup>, 417.

**Costumi.** — È proprio quest'uccello dei paesi orientali e meridionali: sulle montagne dell'Egitto e della Barberia è comune; trovasi spesso anche nella Dalmazia, e nell'Ungheria, e su i Pirenei, e non di rado comparisce in Provenza. Il professor Doderlein dice esserne stato ucciso un individuo a Tognoli ne' monti modenesi nel 1844, e secondo l'asserzione del prof. Bianconi ne sarebbe stato preso un altro individuo nell'alto Appennino bolognese. Nei primi tempi che possedevo vivente l'individuo sopra descritto, egli era mansuetissimo, amava ad essere accarezzato, e quando voleva mangiare, con un piccolo sibilo cercava di risvegliar l'attenzione di chi a lui

s'appressava. Egli passava le intiere giornate a pollaio, immobile, in una positura verticale, girando maestosamente la testa ora da uno, ora da un altro lato. Quando, ben nutrito, si era pettinate e ravviate col becco tutte le penne, dal mezzo del petto escivagli un ciuffo di lanugine bianchissima che gli formava ornamento non piccolo. Qualunque sorta di carne piacevagli, ed anche piccola quantità a lui bastava. Ma negli ultimi tempi della sua vita, dopo essersi rivestito di nuove penne, verso l'inverno, diventò fiero e intrattabile: si rivoltava minaccioso contro chi a lui si accostava, assaliva i *Cani*, ed un giorno si lanciò contro di me. Libero vive sulle alte montagne, e sceglie particolarmente quelle vestite di boschi densi, giacchè là trova un nutrimento più abbondante. *Daini, Caprioli, Pecore, Capre, Lepri, Grù, Cigni*, ec., formano il suo cibo consueto.

*Propagazione.* Nidifica, al dir di Temminck, nei boschi di monte, o sopra rocce scoscese. Le sue uova sono due o tre per covata, di color bianco sudicio o bruno vinato.

### AQUILA REALE. — *AQUILA FULVA.*

*Savig. ex Linn.*

Apertura del becco che non oltrepassa l'angolo anteriore dell'occhio: ali più corte della coda: coda biancastra e scura, o con fasce trasversali: sull'ultima falange del dito medio tre squame. Uccello più grosso d'un *Tacchino*.

*Adulti.* Becco nero corneo, poco più corto della testa, adunco; tacche quasi nulle. Apertura del becco che oltrepassa di poco l'angolo anteriore dell'occhio. Iride scura; cera gialla. Redini coperte di setole, e d'una corta calugine bianca. Penne del pileo e della cervice appuntate e di color marrone-fulvo dorato. Dorso, cuopritrici delle ali, e parti inferiori di colore scuro-nerastro. Coda rotondata che oltrepassa l'estremità delle ali, scuro-grigia, con fasce più cupe, strette, trasversali, irregolari. Penne della parte interna delle gambe e del tarso, di color scuro chiaro. Tarso poco più lungo del dito medio, coperto di penne fino ai diti. Diti gialli,

reticolati, solo tre squame grandi sull'ultima falange di ciascun dito. Unghie nere. <sup>1</sup>

*Giovani.* Penne di tutto il corpo scuro-nere nella cima, bianche alla base. Lati della testa, gola, lati interni delle cosce, di color biancastro. Penne del sottocoda bianche, con l'estremità castagno-nera. Coda bianca, con l'estremità nera: una sfumatura cenericcia unisce questi due colori.

Aquila reale, *Falco fulvus*, Linn., Savi, Orn. Tosc., I, p. 20.

SINONIMIA. — *Falco fulvus et melanaetos*, Linn., S. N. (1766), I, p. 435 e 425. — *Aquila, Aquila aurea et nigra*, Briss., Ornith. (1760), I, p. 419, 434 e 434. — *Aquila fulva*, Savig., Ois. d'Égypt. (1809), p. 82. — *Aquila nobilis*, Pall., Zoogr. (1811-1831), I, p. 338. — *Falco regalis*, Temm., Man., 1<sup>a</sup> ed. (1815), p. 40; e *Falco fulvus*, 2<sup>a</sup> ed. (1820), I, p. 38. — *Aquila regia*, Less., Ornith. (1834), p. 36. — *Aquila Barthelémy*, Jaub., Rev. et Mag., Zool. (1852), IV, p. 545. — *Aquila Fulva*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 20.

FIGURE. — Storia degli Uccelli, tav. 2, 4, 5, gli adulti; tav. 7, i giovani. Buff., Pl. Enl., 409, giovane individuo sotto il nome d'*Aquila comune*; e 410, individuo vecchio, sotto il nome di *Grande Aquila* o *Aquila reale*.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *L'Aigle royal*. Ingl. *The golden Eagle*. Ted. *Der Stein-Adler*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 96; coda, 0<sup>m</sup>, 37; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 37; tarso, 0<sup>m</sup>, 407.

**Costumi.** — Abita ordinariamente le boscaglie delle alte montagne, ma qualche volta si fa vedere anche in quelle di piano. È la specie di *Aquila* la più comune in Italia, trovandosene qualche coppia su tutte le grandi nostre catene di montagne. Non è comune sulle Alpi piemontesi, lombarde, ec. <sup>2</sup> Se ne trovano sulle alte cime dell'intera catena appenninica; ne abita sempre qualche coppia sulle scoscese vette delle Alpi Apuane. Al dir degli Autori della *Storia degli Uccelli*, stanno ancora nei monti di Controne nel Lucchese; trovansi pure nella Sardegna e nella

<sup>1</sup> Temm., loc. cit., pag. 38.

<sup>2</sup> Il prof. M. Monti ci fa sapere nel suo interessante *Catalogo e notizie compendiose degli Uccelli di stazione e di passaggio nella città, provincia e diocesi di Como*, essere l'*Aquila reale* frequente nella Valtellina, nel Canton Ticino e sugli alti monti delle Tre Pievi. Verso il 1800 cessò di nidificare sulla Grona, sul Sasso della Porta e sopra Custino in Val Cavargna; ma ritornò a porvi i nidi nel 1831.

Sicilia. È un uccello che, essendo dotato di una sorprendente forza muscolare, d'amplissimi e robusti organi del volo (ad ali spiegate misurano da metri 2 e 18 a metri 2 e 25), di dita assai lunghe, e d'artigli molto sviluppati ed acuti, ha grande ardire, per cui attacca tutti gli animali alpestri, le giovani *Camozze*, *Capre*, *Cani*, e tutti gli altri mammiferi di mediocri dimensioni che incontra, ed afferrati con i suoi potenti artigli seco li trasporta sulle inaccessibili rocce, e quando ha i figli, nel loro amplissimo nido per alimentarli. Qualche volta anche, raramente, piomba addosso ai bambini, ed egualmente solleva e quindi se ne alimenta. Non pochi sono i racconti di tali fatti, ed uno, sulla verità del quale non può aversi alcun dubbio, è quello comunicato all'Accademia delle Scienze di Tolosa <sup>1</sup> dal distinto naturalista Moquin-Tandon, del rapimento avvenuto nel Cantone di Vaud di una bambina di cinque anni, che, mentre faceva il chiasso in compagnia con altra di anni tre, fu ghermita da un' *Aquila*, e malgrado i gridi della compagna, e dell'accorrere di alcuni contadini, fu trasportata per l'aria, e solo due mesi dopo ne fu ritrovato il cadavere sull'alto d'un monte, mutilato e disseccato. Le *Aquile reali* vivono assai bene in schiavitù, ed anche per lungo tempo, essendovi notizie sicure che alcune vi passarono più d'un secolo.

*Propagazione.* Il nido lo fabbricano in qualche scoscesa pendice, o sopra un alto e largo tronco d'albero. Ha questo nido ordinariamente due metri e più di diametro; è formato con grosse pertiche o canne intralciate, e coperto con fieno e musco. Sempre è imbrattato di carne corrotta, ossa, sangue, ec., giacchè quando le prede non sono d'una mole troppo grossa, ordinariamente l'*Aquila* le trasporta al suo nido per divorarle in quiete. Partorisce due uova, raramente tre, di color bianco sudicio, picchiettate di rossiccio.

#### AQUILA ANATRAIA. — *AQUILA NAEVIA*. *Briss.*

Apertura del becco che giunge fin verso la metà dell'occhio: ali subeguali alla coda: coda scura: colorazione cioccolata scura: parti superiori

<sup>1</sup> *Memorie*, 1839-41.



delle ali con molte macchie bianche (*giovani*). Tarso lungo una volta e mezzo il dito medio. Sull'ultima falange del dito medio 4 squame. Grossezza di un *Tacchino*.

*Giovani*. Becco nero celestognolo con la punta nera, poco più corto della testa, con l'apertura che giunge fino alla metà dell'occhio. Cera gialla. Iride scura. Redini coperte di peli radi e d'una corta calugine. Penne della testa, del collo, del petto, dei fianchi, dell'addome, del dorso, cuoprित्रici delle ali, e penne delle gambe, color cioccolata-cupo. Le scapolari, le cuoprित्रici delle ali, le penne del groppone e delle gambe, hanno nella cima una macchia bianco-ceciata, ovato-bislunga: quelle dell'addome e dei fianchi hanno lungo lo stelo una macchia bislunga lionato-sudicia. Di questo colore sono le penne della regione anale e del sottocoda. Remiganti nero-scure. Sopraccoda biancastro. Coda poco più corta delle ali, troncata. Timoniere scuro-nere, con lo stelo bianco, e la cima bianco-lionata. Tarso poco più lungo del dito medio, coperto fino ai diti di penne corte di color castagno. Diti gialli. Unghie nere.

*Adulti*. Il color delle loro penne è più intenso, e non hanno nessuna macchia. <sup>1</sup>

Aquila anatraia, *Falco naevius*, Linn., Savi, Orn. Tosc., I, p. 22.

SINONIMIA. — *Aquila naevia*, Briss., Ornith. (1760), I, p. 423. — *Falco naevius*, Gmel., S. N. (1788). — *Aquila melanaetas*, Savig., Ois. d'Égypte (1809), p. 84. — *Aquila planga*, Vieill., N. Dict. (1816), I, p. 235. — *Aquila naevia*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 26.

FIGURE. — *Morphnos*, Aldr., Orn., I, p. 214, tav. 215 (adulto). — Gould, B. of Eur., pl. 8.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Aigle plaintif*, ou *criard*, ou *tacheté*. Ingl. *The spotted Eagle*. Ted. *Der Schrei-Adler*.

DIMENSIONI. — Giovane. Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 672; coda, 0<sup>m</sup>, 246; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 37; tarso, 0<sup>m</sup>, 95.

**Costumi.** — Questa specie non è comune, ma nemmeno molto rara in Italia, trovandosi indicata in quasi tutti i Trattati e ne'Cataloghi ornitologici italiani. Sembra che siavi stazionaria, nell'estate abitando le alte montagne per nidificarvi,

<sup>1</sup> Temm., loc. cit., pag. 42.

nell'inverno scendendo ne' piani ed accostandosi al mare. Nel 1822, di luglio, trovandomi sul Corno alle Scale, che è una delle cime più elevate dell' Appennino pistoiese, due di queste *Aquile anatraie* giovani passarono, volando lentamente, poco lontane da me. Durante l'inverno non di rado ne arrivano e vi sono uccise nelle grandi boscaglie summarine del Pisano, come pure in quelle dell'interno della Toscana. Secondo l'osservazioni di Temminck, in Italia, e nelle altre parti meridionali dell'Europa, non vi si trovano che dei giovani, mentre che solo degli adulti si trovano nel Nord. Dicesi che è la meno coraggiosa di tutte le altre *Aquile*, cosicchè ordinariamente non si nutrice che di *Topi*, *Pipistrelli* e grossi insetti, ma qualche volta assale anche le *Lepri*, i *Piccioni*, i *Germani* e i *Conigli*.

*Propagazione.* Nidifica tanto nel Settentrione quanto nel Mezzogiorno. È noto che si propaga in Savoia: egualmente nidifica in Sicilia su i grandi alberi delle sue foreste, come asserisce il Benoit ed il Doderlein. Partorisce due uova per covata, bianco-grigie, punteggiate di scuro rossastro o di nerastro.

#### AQUILA BONELLI. — AQUILA BONELLI.

*Bp. ex Temm.*

Apertura del becco, che giunge verso la metà dell'occhio. Ali più corte della coda. Coda biancastra e scura con fasce trasversali. Parti inferiori lionato-sudice. Tarso mediocrementemente grosso: eguale in lunghezza al dito medio, non compresa l'unghia. Grossezza d'un' *Oca*.

*Maschio adulto.* Becco nero celestognolo. Cera gialla. Iride scuro-nerastra. Parti superiori di colore scuro tendente al nocciola più o meno cupo: senza macchie ben distinte: parti inferiori d'uno scuro nocciola-ocraceo, più o meno acceso, con strie bruno-nerastre longitudinali di varia larghezza. Timoniere cenerine, o cenerino-rossastre, con una sola fascia scura trasversale in cima, oppure con diverse assai decise. Tarsi impennati fino all'origine delle dita. Diti gialli.

*Gl'individui perfettamente adulti* hanno le parti inferiori bianco-candide, e sullo stelo di ogni penna una sottile stria

nera. Tali individui, al dire del signor Salvadori, son molto rari; uno ne ha visto nel Museo di Cagliari.

*Femmina adulta.* Becco con la punta nera, verdastrò alla base: scuro nerastro superiormente. Gote, gola, gozzo, lati del collo, d'uno scuro-nocciola tendente al fulvo, con piccole strie scure longitudinali sullo stelo. Tutte le altre parti inferiori d'uno scuro fulvo-ocraceo meno acceso, con larga macchia longitudinale scura, e gli steli di tutte le penne, neri: le penne del tarso sono macchiate in egual modo: le cuopritrici inferiori delle ali, nere: la base delle remiganti primarie hanno la cima nera; le secondarie, marmorizzate di nero. Coda o cenerina quasi unicolore, o con fasce più cupe poco distinte. Tutte le penne hanno una larga fascia nerastra verso l'apice, il quale è più o meno bianco sudicio. Diti giallastri.

*Giovane.* La testa, la nuca, il dorso, le scapolari e le ali d'uno scuro cenerino con macchie bislunghe, o strie scuro-nerastre sullo stelo d'ogni penna: tutte le grandi cuopritrici, le scapolari, e le penne delle ali, hanno a distanze molto grandi delle fasce nere disposte in zic-zac; le remiganti e le penne secondarie son bianche sul margine interno, e ancor esse con fasce nerastre: tutte le penne della coda superiormente son di color cenerino scuro, con nove o dieci fasce trasversali, separate da intervalli il doppio più larghi che le fasce stesse: tutte queste penne son terminate in fulvo dorato, più o meno vivace. La coda inferiormente è biancastra con una sfumatura di fulvo, e con deboli indizi di fasce trasversali: il davanti del collo, il petto e l'addome son di un color fulvo chiaro, e gli steli delle penne sono scuri: il che cagiona delle piccole strie sul fondo fulvastro delle penne, all'incirca disegnato come nell'*Aquila imperiale* giovane: le cosce, le penne del tarso, l'addome, e le cuopritrici inferiori della coda, sono di color bianco sudicio tinto di fulvastro, e senza macchie.

*Falco Bonelli*, Temm., Savi, Orn. Tosc., I, p. 24.

SINONIMIA. — *Aquila fasciata*, Vieill., Soc. Linn. de Paris (1822), 2<sup>e</sup> part., Mémoires, p. 452. — *Aquila intermedia*, Boitard, Ois. d'Eur. (1835). — *Falco Bonelli*, Temm., Man., 3<sup>e</sup> part. (avril 1835), p. 19. — *Nisaetus grandis*, Hodgs., Journ. A. S. B. (1835), V, p. 230. —

*Hieraetus Bonelli*, Kaup, Classif. Säug. und Vög. (1844). — *Tolmaetus Bonelli*, Blyth., Journ. A. S. B. (1845), XV, p. 5. — *Falco ducalis*, Lincht. in Bp., Catal. Parzud. (1856), p. 4. — *Pseudaetus Bonelli*, Bp., Cat. Parzud. (1856), p. 4. — *Aquila fasciata*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 32.

FIGURE. — Temm. et Laug., Pl. col. (1824) 288, soggetto da 2 a 3 anni. — Schleg. et Susem. Fög. Eur., pl. 48, adulto; pl. 49, giovane.

NOMI VOLGARI ITALIANI. — Sardegna. *Achiloneddu*, *Abilastru*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 65; coda, 0<sup>m</sup>, 24; ala, dall'angolo all'apice, 0<sup>m</sup>, 446; tarso, 0<sup>m</sup>, 40; dito medio, 0<sup>m</sup>, 65; unghie del dito posteriore, 0<sup>m</sup>, 55.

**Costumi.** — È molto comune in Sardegna, ove fino dal 1776 lo indicò il Cetti col nome di *Aquila minima*. Fu poi fatto meglio conoscere da A. La Marmora<sup>1</sup> e d'allora in poi gli Ornitologi lo riconobbero, ed in varii paesi si ritrovò, peraltro in prossimità al Mediterraneo. In Toscana più d'un individuo ve ne è stato ucciso. Nella regia tenuta di San Rossore un bell'individuo ne fu preso non molti anni addietro: ed il signor Enrico Benvenuti, giovane naturalista da immatura morte rapito alla scienza, fa sapere che nel novembre del 1861 e nel dicembre 1862 ne furono uccisi nella regia tenuta di Coltano due individui, che conservansi nel Museo di Firenze; e che nel febbraio del 1865 un altro ne fu ucciso nel Mugello. Il signor Benoit l'enumera nella sua *Ornitologia Siciliana*, come pure il professor Doderlein nell'*Avifauna*; Cara e Salvadori lo dicono assai comune in Sardegna; De Betta l'annovera fra gli uccelli che capitano nel Veneto, ma dichiara esservi molto raro. Il Barthelémy che nella sua Opera *Richess. Ornith.* diede due belle figure di quest'uccello, e scrisse di lui un interessante articolo, fa sapere come attualmente questa specie, la quale esso suppone fosse rarissima nel passato, è sedentaria ed abbondante in Provenza, ove ancora riproducesi sulle montagne che limitano le grandi pianure paludose del litorale. Abita l'*Aquila Bonelli* ancora in

<sup>1</sup> *Détermination et description des différences d'age de l'Aigle Bonelli*, par le chev. Albert de la Marmora. (Lu à la Seance du 24 juin 1832.) *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, tomo XXXVII, pag. 410.

Spagna ed in Algeria. Vivendo principalmente d'uccelli acquatici, frequenta i luoghi palustri.

*Propagazione.* Fa il nido negli spacchi di massi, e come i suoi congeneri partorisce due uova per covata. Questo è tutto quanto sappiamo fino ad ora della sua propagazione.

### AQUILA FORESTIERA. — *AQUILA DEMURSII.*

*Hartlaub Verthaus.*

Apertura del becco che giunge verso la metà dell'occhio. Ali eguali o un poco più lunghe della coda. Coda scuro-nera, con fasce più chiare ondulate, trasverse, rade, scuro-ruggine. Tarso assai sottile, lungo due volte il dito medio, non compresa l'unghia. Calzoni brevi. Groszessa d' un' *Oca domestica*.

Becco piuttosto lungo, adunco; mascella superiore senza festone nè tacca: anche l'inferiore integra. Ambedue color di corno: la superiore nera nella cima; l' inferiore giallastra nella base. Cera gialla. Redini coperte di peli radi. Testa e collo color grigio-ruggine chiaro: penne della regione occipitale, della temporale e della cervice lanceolate acuminate; quelle della base del collo, del gozzo e dell' alto del petto dello stesso color grigio-ruggine, ma un poco più chiare; rimanente del petto, fianchi, addome e calzoni della stessa tinta, ma un poco più scura e tirante al castagno. Grandi scapolari e grandi cuopitrici delle ali castagno-grigie; piccole e medie cuopitrici dello stesso colore, ma sul margine sfumate del colore grigio-ruggine delle penne della testa. Remiganti nere, con stelo nero cangiante in castagno porporino. Timoniere: di sopra scuro-nera, con steli bianchi verso la base; di sotto, scuro-nerastre più chiare, con rade fasce trasverse, sbiadite, un poco ondulate, piuttosto lunghe e fra loro distanti, color biancastro-ruggine. Penne del sottocoda color bianco-ruggine sudicio, con larghe fasce trasverse cenericce. Tarsi scuro-ruggine, con macchie più cupe. Diti gialli, unghie nere. Remigante 1<sup>a</sup> due terzi della 2<sup>a</sup>; 3<sup>a</sup> subeguale alla 4<sup>a</sup>, ed alla 3<sup>a</sup>, che sarà la più lunga.

NOTA. — L' uccello qui sopra descritto, che probabilmente è un individuo giovane, è l'unico di questa specie da me veduto. Fu ucciso

il 6 marzo del 1843 nel bosco delle Cascine di Firenze da un guardiacaccia che lo vendè al professore Carlo Passerini, distinto entomologo ed ornitologo. Nè esso nè io si seppe a quale specie d' *Aquila* si potesse riferire, e fu solo dall' accurato studio fattone dai celebri ornitologisti belgi il Bar. Edm. De Selys Longchamps ed il Visc. Du Bus, ai quali lo comunicai, che seppi doversi riferire all' *Aquila Demursii* dell' Affrica occidentale. Adesso l' individuo in questione conservasi nel Museo pisano.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 64; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 5; coda, 0<sup>m</sup>, 24; tarso, 0<sup>m</sup>, 950.

AQUILA NANA. — *AQUILA PENNATA*. *Brehm ex Briss.*

Apertura del becco che giunge poco al di là dell' angolo anteriore dell' occhio. Ali assai più corte della coda. Coda superiormente tutta scura: un ciuffo di penne bianche all' articolazione delle ali (*adulti*): penne delle parti inferiori o bianche o biancastre, con striscia stretta scuro-cupa lungo lo stelo, od ocraceo-scuricce, con stria nerastra longitudinale. Tarso lungo poco più d' una volta e mezzo del dito medio, non compresa l' unghia. Calzoni assai sviluppati. Grossezza del *Falco Cappone*.

*Adulti*. Becco color di corno chiaro; iride e cera gialle. Fronte biancastra; gote e parte posteriore della testa scuro-cupe; vertice ed occipite di colore scuro-nocciola chiaro con macchie brune; dorso e cuopratrici delle ali scuro-cupe, con margine più chiaro: un ciuffo d' otto o dieci penne candide all' inserzione d' ogni ala. Remiganti e timoniere bruno-nere; sopra queste ultime si travedono alcune fasce trasverse molto strette. Tutte le penne delle parti inferiori son candide, con una fascia scura molto stretta longitudinale comprendente lo stelo. Le penne delle cosce hanno le fasce scure trasversali, dando in scuro-ruggine chiaro. Tarso interamente pennuto fino alle dita, che sono gialle.

*La femmina* ha gli stessi colori del *maschio*, o presso a poco, ma è più grossa.

*Giovani*. I loro colori sono in generale, specialmente sulla testa e sul collo, d' un color bruno rossastro più intenso che negli adulti. Le parti inferiori color scuro-nocciola chiaro, con le strie longitudinali nere ben decise. Le fasce trasverse sulle timoniere sono esse pure più decise che negli adulti. Le penne

bianche poste presso l'inserzione delle ali, simili e dello stesso candore di quelle degli adulti.<sup>1</sup>

SINONIMIA. — *Falco pedibus pennatis*, Briss. Ornith. (1760), VI, Suppl., p. 22. — *Falco pennatus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 272. — *Aquila pennata*, Brehm Lehr. der Nat. Eur. Vög. (1823), I, p. 20. — *Hieraetus pennatus*, Kaup Classif. Säug. und Vög. (1844), p. 420. — *Aquila pennata*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 36.

FIGURE. — Temm. et Laug., Pl. col. 33, maschio adulto.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Aigle bottée*, *Faucon pattu*.  
Ingl. *Booted Falcon*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 45; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 03  $\frac{1}{2}$ ; coda, 0<sup>m</sup>, 19  $\frac{1}{2}$ ; tarso, 0<sup>m</sup>, 063.

**Costumi.** — Molto raro in Italia. In Toscana non so che vi sia stato trovato giammai: ma non vi ha dubbio che debba figurare nell'*Ornitologia Italiana*. Il marchese Durazzo ci fece sapere nel suo *Catalogo* averne veduti due nelle vicinanze di Genova; l'uno fu preso nell'ottobre del 1863 da un cacciatore che con le reti tendeva ai piccoli uccelletti. Un altro ancora fu preso presso Genova, il quale attualmente si conserva dal signor De Negri. Al dire del signor Barthélemy è assai comune in Provenza, ove periodicamente vi arriva dai Pirenei e dalla Spagna: dicesi che là nidifichi nelle foreste che cingono la reale villa d'Aranjuez. Egli è poi comune sulle coste di Barberia, dal Marocco fino all'Egitto.

### 3<sup>a</sup> Famiglia. — I BUTEI. BUTEONIDEI.

Testa piuttosto attondata.

Becco più corto della testa, non intaccato, appena festonato.

Occhi poco incassati.

Redini setolute.

Narici aperte presso il margine della cera, ovato-allungate, col diametro maggiore diretto in basso ed in dietro: non pestellate.

<sup>1</sup> Temm., *Man. d'Ornith.*, tomo I, pag. 44.

Tarsi o nudi o impennati presso al calcagno fino ai diti: più lunghi del dito medio.

Diti corti, il medio assai più lungo de' laterali.

Unghie solcate inferiormente, poco adunche.

Ali che giungono verso la cima della coda.

Remigante 1<sup>a</sup> più corta della 6<sup>a</sup>; 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> le più lunghe.

Coda grande, o troncata, o troncato-attondata.

**9° Genere.** — *CIRCAETUS*. Vieillot.

Tarsi intieramente nudi reticolati.

Diti reticolati, con solo due o tre scudetti avanti le unghie.

Redini setolute.

Diti brevi.

Unghie piuttosto corte.

Testa grossa, subrotonda. Becco più corto della testa, non intaccato, appena festonato. Cera nuda. Narici ovato-allungate, aperte verso il margine della cera, col diametro maggiore quasi verticale. Tarso mediocre reticolato, con piccolo spazio pennuto all'estremità superiore. Diti reticolati, con soli due o tre scudetti avanti alle unghie: esterno unito alla base col medio da piccola membrana: più corto del tarso, un poco più lungo de' laterali. Unghie mediocri, non molto adunche. Ali grandi, più corte della coda. Coda grande, subtroncata.

**BIANCONE.** — *CIRCAETUS GALLICUS*. Vieill. ex Gmel.

Parti superiori cenerine: inferiori bianche, con macchie bislunghe sulla coda, con tre fasce trasverse sbiadite.

*Maschio adulto.* Becco con la cima nera, la base celestognola. Cera celestognola. Redini coperte da una calugine corta e bianca, che è sormontata da setole lunghe, rade e nere. Regione dell'occhio senza penne, e coperta solo di calugine



bianca. Sopraccigli formati da setole folte, nere. Penne della testa, della cervice e del gozzo bianche alla base, ceciate in cima, con lo stelo nero nella punta. Penne del dorso, sopraccoda, scapolari e cuopritrici delle ali bruno-rossastre, col margine più chiaro e con la base bianca. Petto e addome di color bianco: sul primo grandi macchie longitudinali, sull'altro delle macchie trasversali scure. Remiganti bruno-nere, col margine interno bianco. Timoniere cinereo-bruno-giallastre, con tre fasce trasverse più cupe. Coda troncata. Piedi bianco-giallastri, un poco tendenti al celestognolo, coperti da piccole squame imbricate. Tarso lungo. Diti corti. Unghie nere.

*Femmina adulta.* Penne delle parti superiori bruno-rossastre, con la base bianca e lo stelo nero. Gola e gozzo castagno giallognolo, con lo stelo delle penne nero e qualche macchia bianca. Penne del petto, addome, e cuopritrici inferiori della coda e delle ali, bianche, con delle larghe macchie trasversali del medesimo color del collo, cioè castagno giallognolo. Remiganti e timoniere superiormente di color nero bruno, con la base del margine interno bianco: le più hanno delle larghe e rade fasce trasversali più scure: inferiormente son bianco-cinerine: il loro stelo è bianco.

Biancone, *Falco Gallicus*, Gmel. Savi Orn. Tosc., I, p. 27.

SINONIMIA. — *Aquila pygargus*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 127. — *Falco gallicus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 259. — *Falco leucopsis*, Bechst. Nat. Deutsch. (1801), 1<sup>er</sup> edit., II, p. 572. — *Aquila leucamphoma*, Borkhaus Deutsch. Orn. Heft., p. 9. — *Aquila brachydactyla*, Mey. et Wolf. Taschen. Deutsch. (1810), I, p. 21. — *Accipiter hypoleucos*, Pall. Zoogr. (1814-1834), I, p. 354. — *Circaetus leucopsis et anguinum*, Brehm Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 36 e 37. — *Falco brachydactylus*, Temm. Man. (1820), I, p. 46. — *Circaetus gallicus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 50.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Jean le blanc*. Ingl. *The Jean le blanc*. Ted. *Der Nattern-Adler*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 739; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 058; tarso, 0<sup>m</sup>, 406; coda, 0<sup>m</sup>, 263.

**Costumi.** — È piuttosto comune fra noi, particolarmente in estate, giacchè allora molti individui ci vengono a nidificare: qualcheduno se ne trattiene anche in inverno. Ama le estese

boscaglie; fuori del tempo degli amori vola non molto alto, ma in quell'epoca vedesi non di rado fare delle ampie rote a grandi altezze. Nello stomaco di tutti gl'individui che ho avuti, non ho trovato che avanzi di *Serpi* e *Lucertole*: si dice che qualche volta assalga anche uccelli e piccoli mammiferi.

*Propagazione.* Secondo varii Autori nidifica sugli alberi più elevati; bensì uno, che fece il nido nella nostra macchia di San Rossore, lo pose all'altezza di quattro o cinque braccia sopra un ramo orizzontale di pino. Questo nido era fatto con stecchi e frasche, e non conteneva che un sol figlio, coperto d'una calugine foltissima e candida. Ordinariamente partorisce due o tre uova di color grigio nitido.

**10° Genere.** — *BUTEO. G. Cuvier.*

Tarsi vestiti di penne presso al calcagno, scudettati anteriormente.

Diti alla base reticolati: alla cima presso le unghie scudettati.

Redini setolute.

Diti mediocri.

Unghie mediocri.

Testa mediocre subrotonda. Becco più corto della testa, non intaccato, appena festonato. Cera nuda. Narici aperte verso il margine della cera, ovato-allungate, col diametro maggiore parallelo all'asse del becco. Tarso piuttosto lungo, nudo, con piccoli scudi sulla faccia anteriore, reticolato sui lati: vestito di penne presso al calcagno. Diti reticolati nella metà superiore, scudettati nell'inferiore: piuttosto corti; il medio unito all'esterno da una breve membrana; più corto del tarso, più lungo de' laterali. Unghie piuttosto grandi, mediocrementeadunche. Ali poco più corte della coda. Coda piuttosto grande, troncato-rotundata.

**NOTA.** — Gli uccelli appartenenti a questo genere sono poco agili al volo, per cui in generale fanno la caccia a piccoli vertebrati, o ai giovani di tutte le classi, eccettuando peraltro, per quanto io so,

i pesci. Abitano le grandi boscaglie, dalle quali si allontanano ancora per andare a cacciare nei prossimi piani. Sono anche in certo modo emigratori: le loro emigrazioni non credo s' estendano a regioni molto lontane. Nidificano sugli alberi e depongono tre o quattro uova per covata. Il loro abito varia secondo l'età, specialmente per la disposizione e forma delle macchie, da cui è ornato; almeno si trovano nello stesso paese appartenenti a varie specie di questo genere individui, i quali presentano le differenze di cui parlo: ma circa a queste differenze vi ha diversa opinione fra gli Ornitologi, giacchè alcuni le considerano come solo dipendenti dall'età, e questi non ne ammettono che un' unica specie in Europa, cioè il *Falco buteo*, del Linneo, o *Buteo cinereus*, di Bonaparte; altri poi mossi non solo dalla diversità grande che esiste nella colorazione e pittura delle loro livree, ma più specialmente dalla costanza ed uniformità che presentano in alcuni paesi tali differenze, le considerarono come realmente dipendenti da differenze specifiche. Il Vieillot è fra questi ultimi, ed io pure lo sono fino dal 1834, in forza degli studii che allora feci, e che pubblicai nel tomo III dell' *Ornitologia*, e che qui sotto riporto per intero; <sup>1</sup> studii, che, come ho qui detto, mi con-

<sup>1</sup> *Articolo concernente il presente genere, pubblicato nel tomo III dell' Ornitologia Toscana, a pag. 191:*

Nel tomo vigesimoterzo delle *Memorie della Reale Accademia di Scienze di Torino*, a pag. 217, trovasi una *Memoria* del Vieillot sopra alcune specie di *Falchi*, ove, dopo avere stabiliti i caratteri del suo genere *Buteo*, cercò mostrare la diversità che passa fra due razze di uccelli di questo suo genere, stati tutti racchiusi fino allora nella specie *Falco Buteo*, e stabilì quelle differenze, con le quali determinava le due nuove specie, *Buteo mutans* e *Buteo fasciatus*. Ma da diversi Ornitologi, e fra questi particolarmente dal Temminck, le due sunnominate specie non furono ammesse, e quelle differenze, che erano state assegnate per distinguerle, si considerarono come l'effetto di diversa età o come accidentali. Quando nel 1827 pubblicai il primo tomo dell' *Ornitologia Toscana*, siccome non aveva mai veduto nessuno individuo, nè del *Falco mutans*, nè del *Falco fasciatus*, uccelli proprii a regioni più settentrionali del mio paese, credei che quella specie della famiglia de' *Buteoni* qua vivente, e che col nome di *Falco Buteo* descrissi, fosse l' uccello dal Temminck con tal nome indicato: e siccome venni anche di questa specie in Toscana individui fra loro assai diversi per alcuni caratteri, benchè identici per molti altri, io mi uniformai alle idee dell' Ornitologo olandese, e non feci nessuna attenzione alle descrizioni ed alle figure del *Falco mutans* e del *Falco fasciatus*. Ma dopo quell'epoca, nel viaggiare per la Francia e per la Germania, avendo potuto esaminare una gran quantità d' individui del *Falco mutans* e *Falco fasciatus*, rimasi sorpreso delle differenze d' abito e di colori che fra quelli ed il toscano passavano, e del vario colore dell' abito che l' una dall' altra distingue le specie oltramontane, dimodochè cominciai allora a persuadermi che il Vieillot avesse ragione, e che il Temminck si fosse un poco affrettato a riunirle. Imperocchè egli è verissimo che nelle medie età del *Falco mutans* e del *Falco fasciatus* spesso alcuni di questi uccelli son vestiti d' abiti similissimi; ma è vero ancora che molti individui adulti, vestiti dell' abito completo, diversificano fra loro in tal maniera da non esser possi-

dussero a credere doversi considerare come appartenente ad una specie distinta anche il nostro *Falco Cappone*, o il *Buteo* proprio alla parte centrale d'Italia; specie che nello stesso anno 1834 proposi agli Ornitologi di designare col nome specifico di *Falco Poiana*. Non nego esser possibile che tutte le differenze, di cui si parla, dipendano da varia età, e che possono essere anche differenze di razze locali: ma siccome fino ad ora, per quel che so, ciò non è provato da con-

bilie il confonderli. E se è vero, come il Vieillot asserisce, che gl'individui adulti trovansi sempre o col petto scuro e l'addome dipinto di fasce, vale a dire con l'abito distintivo del *Falco fasciatus*, o con il collo e tutto l'addome bianco, cioè con l'abito assegnato al *Falco mutans*, allora quasi con certezza si potrà credere esatta la distinzione fatta dall'Ornitologo francese, essendovi molti esempi di distinte specie, delle quali gli individui giovani s'assomigliano perfettamente, e solo son diversi gli adulti. Ma per accertarsi se tutti gli individui d'una razza vadano costantemente soggetti alle medesime varietà di colori, se, come supponesi, quegli abiti considerati per i perfetti siano realmente incapaci di soffrir mutazioni, e proprii solo degli adulti, sarebbe necessario di allevare e mantenere in vita, fino alla più inoltrata vecchiaia, individui di ciascuna di queste razze; e non uno solo, ma diversi; e tenerli nelle circostanze, il più che fosse possibile, simili a quelle in cui trovansi essendo liberi. Allora fondati sull'osservazione, potrebbesi con certezza dire che queste specie esistono o non esistono; ma fino a che tali esperienze non sono state istituite e verificate, gli Ornitologi potranno solo esser guidati da fatti di secondaria importanza. Ora, siccome manchiamo di tali decisive osservazioni, basando io i raziocinii sopra fatti di quest'ultima categoria, e guidato anche dall'opinione del maggior numero degli Ornitologi alemanni e francesi, sembrami dover preferire l'opinione del Vieillot. Ma oltre a questo, l'esaminare le collezioni oltramontane mi fece nascere il sospetto, ed in seguito quasi la convinzione, che quel Falco descritto in quest'opera, sotto il nome di *Falco Buteo*, non possa riportarsi nè al *Falco mutans*, nè al *Falco fasciatus*, ma appartenga ad una specie del tutto distinta. È vero, come accade fra le specie *mutans* e *fasciatus*, che trovansi nel Falco toscano (ed a cui darò il nome di *Falco Poiana*) alcune età intermedie vestite di abiti facilmente confondibili con quelli delle due altre specie di *Buteoni*; ma è vero ancora che egli non veste mai la livrea perfetta degli adulti *mutans* e *fasciatus*, e malgrado quella somiglianza d'abiti d'alcuni delle medie età, la massima parte son sempre vestiti con livree molto diverse da quelle degli altri *Buteoni*. Siccome in fine, per quel che posso arguire dalle osservazioni fatte sopra molte e molte decine di *Falchi Poiana*, anche negli abiti più simili a quelli del *Falco mutans* e *Falco fasciatus*, trovansi sempre alcuni costanti caratteri e distintivi, sembrami aver prove tali da essere autorizzato a stabilire questa nuova specie. Con tutto ciò ancora io son privo di quei dati irrefragabili, di cui sopra ho parlato, ed ho detto esser mancanti per la certa distinzione delle specie *mutans* e *fasciatus*: giacchè, quantunque per molti e molti mesi abbia tenuto viventi de' *Falchi Poiana*, quantunque ne abbia esaminati di quelli presi sul nido, ec., fino ad ora io non ho avuto il comodo di conservarne alcuno tanto da poter con esattezza descrivere tutte le mute a cui va soggetto, indicare a quali epoche queste mute accadono, determinare l'abito della più inoltrata vecchiaia, ec.; però io propongo solo come dubbia la specie *Falco Poiana*, e principalmente ad oggetto di determinare gli Ornitologi a rivolgere le loro indagini ed osservazioni sopra tal sorta di uccelli, ancor involti in una grande incertezza.

venienti osservazioni, così per adesso non credo dover cambiare modo di valutare tali differenze da quello, nel quale le valutai nel 1831; e per ciò continuo ad ammettere tre diverse specie di *Butei*, cioè il *Buteo mutans*, Vieillot; *Buteo fasciatus*, Vieillot; e *Buteo Poiana*, Nobis.

Ma oltre a ciò, debbo aggiungere che, dopo la pubblicazione dell' *Ornitologia*, ho dovuto ancor maggiormente persuadermi essere il *Buteo Poiana* realmente distinto da buoni caratteri specifici per aver riconosciuto essere costante la differenza dal Ruppel trovata fra la lunghezza delle ali di queste specie: nuovo carattere che il celebre Naturalista viaggiatore di Francfort indicò al Malherbe, quando l'interpellava sulla di lui opinione relativamente al *Buteo Poiana*.<sup>1</sup>

Affinchè possano esser bene apprezzati i caratteri, i quali distinguono le tre specie, come feci anche nell' *Ornitologia*, io qui riporterò anche le descrizioni e le frasi specifiche del Vieillot; e ciò lo faccio ancora, perchè, quantunque non sappia con certezza sia stato ritrovato in Italia nè il *Buteo fasciatus*, nè il *Buteo mutans*, pure incontrando queste specie in regioni a noi prossime, ciò è possibile si verifichi poco prima o poco dopo; solo, secondo il costume adottato nel presente libro, con un asterisco posto avanti a ciascuna delle due specie indicherò esser dubbio che si possano inscrivere fra gli Uccelli italiani.

Siccome, qualora sia giusta la maniera di vedere del Vieillot e la mia, non è possibile, o almeno difficilissimo, lo stabilire a quale delle tre specie da me ammesse, cioè, *Buteo fasciatus*, *mutans* e *Poiana*, e a quelle dai vari Autori designate con i nomi di *Falco vulgaris*, *variegatus*, *cinereus*, *obsoletus*, ec., appartenga il *Buteo vulgaris*, ec., per ciò, onde non accrescere la confusione, alle sinonomie di dette specie, non porrò presso ciascuna delle tre soprannominate che le poche citazioni, della cui esattezza son sicuro.

#### FALCO CAPPONE. — BUTEO POLANA. Nob.

Penne del sottocoda bianco-ceciate, o senza macchie, o con una gran macchia nerastra, subcordata: penne superiori esterne dei calzoni scure, senza macchie: unghie nere. Lunghezza dell' ala chiusa, dall' angolo all'estremità della remigante massima, cent. 42  $\frac{1}{2}$ .<sup>2</sup>

*Adulto.* Becco color di corno, con festone molto pronunziato. Cera ed angolo del becco gialli. Iride scura. Penne del

<sup>1</sup> Vedi Degland e Gerbé, *Ornithologie Europ.*, edizione 2<sup>a</sup>, tomo I, pag. 53.

<sup>2</sup> Questa misura è la media di tre individui delle ordinarie dimensioni che conservansi in questo Museo. Misurando in questi la detta porzione d'ala: nel primo cent. 41, nel secondo cent. 43, nel terzo cent. 44.

pileo, della cervice e de' lati del collo scuro-chiare nella cima, bianche alla base e sui margini laterali; la porzione di stelo compresa nella macchia scura è di color nero. Penne della schiena, del groppone, sopraccoda, scapolari, cuopritrici delle ali e remiganti secondarie, di colore scuro chiaro, leggermente cangiante in paonazzo, con un sottil margine ceciato sbiadito. Alcune delle scapolari e le cuopritrici medie hanno delle larghe macchie ceciato sui margini. Le penne del sopraccoda hanno delle macchie simili, ma di color ceciato lionato. Penne della gola, gozzo, petto e addome di color bianco leggerissimamente tinte di ceciato, con lo stelo scuro nero, e verso la cima una macchia scura, bislunga: quelle penne che sono sulla linea media del corpo han la macchia più ristretta, ed in molte appena visibile. Penne del sottocoda bianco-ceciato, e senza alcuna macchia, o con una macchia subcordata nerastra. Penne esterne de' calzoni scure, con qualche macchia laterale ed uno stretto margine di color ceciato: interne ed anteriori bianco-ceciato, con una piccola striscia scura sullo stelo, più o meno, ed irregolarmente dilatata. Cuopritrici inferiori delle ali scure, con margine e macchie laterali biancastre. Remiganti primarie nero-scure, col margine interno bianco alla base. Stelo bianco. Timoniere scuro-chiare, alternativamente dipinte da sedici o diciotto fasce, le une scuro-nere, le altre scuro più chiare, e che lungo lo stelo si cangiano in ceciato lionato. Piedi gialli: unghie nere.

*Abito di gioventù.* Becco scuro di corno. Cera ed angolo del becco gialli. Iride scura. Penne del pileo, del dorso, scapolari e cuopritrici superiori delle ali, scure, con stretto margine lionato chiaro; alcune delle cuopritrici delle ali e delle scapolari hanno sui lati qualche larga macchia rotondata biancastra. Penne della nuca bianche alla base, colla cima scuro-nera. Penne della gola, lati del collo, scuro-chiare nella cima, colla base bianca, con i margini laterali ceciato-lionati, collo stelo nero. Penne del petto scure, con una o due larghe macchie subrotonde lionato-ceciato sopra ciaschedun margine; le penne che son sulla parte media hanno queste macchie più grandi. Penne dell'addome bianco-ceciato, con tre larghe macchie trasverse scure, le quali più o meno si connettono lungo lo stelo. Penne de' fianchi scure, con il margine estremo e qualche macchia

laterale lionata. Penne anali e del sottocoda bianco-ceciate, con una larga macchia scuro-chiara trasversa posta verso la cima; al di sotto di questa spesso vedesi uno o due rudimenti d'una seconda fascia. Cuopritrici inferiori delle ali scure, aventi sui margini una o due macchie ceciato-lionate. Remiganti primarie scuro-nere, con margine interno bianco verso la base, stelo biancastro. Timoniere scuro-chiare, alternativamente dipinte da sedici o diciotto fasce, le une scuro-nere, le altre scuro più chiare, e che lungo lo stelo si cambiano in ceciato lionato. Piedi gialli. Unghie nere.

*Giovani all'uscir dal nido.* Becco nero di corno. Cera e angolo del becco gialli. Penne del pileo, della schiena, scapolari medie e grandi cuopritrici delle ali, di colore scuro intenso, con i lati ceciato-lionati o fulvo-lionati, e lo stelo nero. Penne del groppone, del sopraccoda, piccole cuopritrici delle ali, scuro-nere: quelle del sopraccoda hanno sui margini alcune macchie rotondato-ceciate; quelle de'lati del collo, del petto e dell'addome sono ceciato-lionate, con una macchia bislunga o a gocciola sul mezzo. Penne della gola biancastre con stelo nero, e una macchia stretta verso la cima. Penne del sottocoda ceciato-lionate, con una macchia assai grande verso la cima scuro-chiara. Timoniere con stelo bianco, dipinte da diciotto o venti macchie trasverse, alternativamente scuro-cenerine o scuro-nere; la prima delle scuro-nere è più larga di tutte le altre. Cuopritrici inferiori delle ali scure, con due o tre macchie subrotonde sui margini: queste diverse volte sono connesse insieme. Remiganti scuro-nere, col margine interno bianco verso la base. Piedi gialli. Unghie nere.

Falco cappono, *Falco buteo*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 29. — *Falco Poiana*, Nob. Orn. Tosc., III, Appendice al tomo I, pag. 497.

SINONIMIA. — *Buteo sagitta*, Rupp.

FIGURE. — *Buteo cinereus*, Eug. Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia, vol. II, tav. 42 (1868-1870).

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 56; apertura del becco, dall'apice della mascella superiore all'angolo, 0<sup>m</sup>, 038; coda, 0<sup>m</sup>, 20; tarso, lunghezza totale, dal calcagno alla pianta del podio, 0<sup>m</sup>, 082; parte del tarso denudato di penne, 0<sup>m</sup>, 05; lunghezza del dito medio, 0<sup>m</sup>, 038.

**Costumi.** — Non l'ho trovato che in Toscana, ed è questa l'unica specie della famiglia delle *Poiane* che vi sia comune. Sembra che viva ancora nell'Affrica orientale, giacchè, secondo quanto riportasi nell'*Ornithologie Européenne*, dei signori Degland e Gerbé, 2<sup>a</sup> ediz., tomo I, pag. 53, il sig. Ed. Ruppel, consultato su questa mia specie dal signor A. Malherbe, avrebbe ad esso risposto che è il suo *Buteo sagitta* da esso ucciso in Abissinia. Ne ho veduti tanto nella pianura, quanto sui monti; ma sempre e più frequente nei luoghi bassi. Vola molto: per il solito si trattiene ad un'altezza mediocre. Non di rado sta posato sulla cima degli alberi, o de' gran macchioni, e vi rimane immobile per molto tempo. Il suo nutrimento consiste in *Leprotti, Polli, Germani, Topi, Rettili*, e non avendo altro, insetti. Nell'inverno ingrassa molto, ed allora è mangiato con piacere dal popolo, che lo chiama perciò *Falco Cappone*.

*Propagazione.* Pone il suo nido sopra gli alberi alti: alcune volte s'impadronisce di quelli abbandonati dalle *Cornacchie* e dalle *Piche*. Il suo lo compone di ramoscelli e frasche coperte da uno strato di borrhaccine o licheni. Le uova sono della grossezza di quelle di *Gallina*, ma più corte e più rotonde; il loro colore è un bianco leggermente tendente al celestognolo, con qualche macchia di giallo sudicio.

\* POIANA BIANCA. — *BUTEO MUTANS*. Vieill.

Penne del sottocoda bianco-ceciate, o senza macchie, o con poche e grandi macchie subcordate: penne esterne de' calzoni bianche o biancastre, senza macchie, o con poche macchie trasverse scure. Unghie color di corno. Lunghezza dell'ala chiusa, dall'angolo all'estremità della remigante maggiore, cent. 40 e mill. 50.<sup>1</sup>

Becco con festone appena visibile, nero corneo nella cima, cenerino piombato alla base. Cera ed angolo del becco gialli. Iride scuro-nocciola. Penne del pileo bianche, con una larga macchia subrotonda ed ovata verso la cima. Penne della cervice dipinte nella stessa maniera, ma colla macchia nera più grande, particolarmente quelle della parte media. Penne della schiena scuro-nere in cima, bianche alla base.

<sup>1</sup> Questa misura è la media di quella presentata da due individui di questa specie da me presi in Francia, nell'uno de' quali l'ala misura cent. 40, nell'altro cent. 41.



Penne scapolari e cuopritrici superiori delle ali bianché alla base e sul margine, con una larga macchia scura rotondata nella cima. Groppone bianco, leggermente macchiato di fulvo. Penne del sopraccoda bianche, con rade macchie trasverse scure. Sul bianco di queste penne, e su quello delle cuopritrici delle ali e della schiena, in varii luoghi vedesi una tinta ceciata più o meno forte. Lati della testa e del collo, una larga fascia sopraccigliare, gola, gozzo, e tutte le altre parti inferiori, compresevi le penne del sottocoda, di color bianco leggermente tendente al ceciato. Sopra i lati del collo vi è una serie di macchiette bislunghe scure, che dall'angolo del becco dirigonsi verso i lati del petto. Sopra i lati del petto vi son delle rade e larghe macchie bianche, le quali arrivano anche sull'addome. Il sottocoda è del tutto senza macchie, o pochissime vi se ne vedono, ma grandi e sbiadite. Remiganti scuro-nere, col margine interno bianco verso la base. Stelo bianco sudicio. Sulle secondarie vi si vedono leggermente e fugacemente disegnate delle larghe fasce più scure. Cuopritrici inferiori delle ali bianco-ceciate, con macchie rade, nerastre, disposte trasversalmente. Timoniere dipinte da ventitrè o ventiquattro fasce trasverse, alternativamente scuro-nere e scuro-lionate; le nere sono le più strette; sul lato esterno queste si confondono insieme; han lo stelo biancastro. Piedi gialli. Unghe scure.

*Varia.* Trovansene degli individui, nei quali la testa, il collo e tutte le parti inferiori son prive di qualunque macchia, e ne' quali tutte le cuopritrici delle ali, le scapolari e le penne della schiena hanno un larghissimo margine bianco o bianco lionato. In altri individui il groppone è quasi intieramente scuro. In altri è solo dipinto da fasce trasverse scure. Infine innumerevoli sono le varietà del colorito di quest'uccello, ma consistenti tutte in una maggiore o minor quantità di macchie, e dall'essere in un modo o in un altro disposte.

Poiana bianca, *Falco mutans*, Vieill. Savi Orn. Tosc., III, Appendice al tomo I, p. 493.

SINONIMIA. — *Buteo mutans*, Vieill. Fauna francese, p. 47.

FIGURE. — *Buteo mutans*, Vieill. Fauna francese, pl. 8, fig. 2.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 57;<sup>1</sup> apertura del becco

<sup>1</sup> La misura totale di questa specie e quella del *Buteo fasciatus*, non avendola potuta prendere che sopra individui montati, devesi considerare come approssimativa.

(come per l'altra specie), 0<sup>m</sup>, 04; coda (idem), 0<sup>m</sup>, 24; tarso (idem), 0<sup>m</sup>, 088; parte sua media, 0<sup>m</sup>, 044; lunghezza del dito, 0<sup>m</sup>, 053.

**Costumi.** — Non l'ho mai trovato in Toscana. È assai comune in Francia ed in Germania. Gl'individui, con il collo e l'addome intieramente bianco, sono i più rari.

*Propagazione.* Secondo ciò che ne dice il Vieillot, fa il nido sopra gli alberi molto elevati. Partorisce tre o quattro uova per covata, di color verde-giallastro pallido, con alcune macchie più scure a zic-zac.

\* POIANA A STRISCE. — *BUTEO FASCIATUS*. Vieill.

Penne del sottocoda ceciate, con quattro o cinque fasce trasverse nerastre: penne della parte superiore esterna de' calzoni scure, senza macchie: unghie nere. Lunghezza dell'ala, dall'angolo all'estremità della maggiore remigante, cent. 37 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>.<sup>1</sup>

Becco col festone appena visibile, con apertura che oltrepassa l'angolo anteriore dell'occhio, di color di corno. Cera gialla. Iride giallastra. Penne della fronte, del vertice, delle tempie, de'lati del collo, della cervice, della schiena, delle scapolari, piccole e grandi cuopritrici delle ali, groppone, e sopraccoda, colore scuro nerastro. Le penne dell'occipite, e della porzione alta della cervice, sono bianche alla base, e scuro-neri sol nella cima. Le grandi penne scapolari hanno delle macchie grandi bianche o biancastre nella porzione basilare, che dell'altre penne rimane coperta. Tempie, lati del collo, petto, fianchi e penne de' calzoni dello stesso colore delle parti superiori. Le penne de' calzoni, particolarmente quelle del lato inferiore, hanno la cima giallastro-baia. Penne della gola bianche con stelo nero, ed una macchia scura cuneata verso la cima. Penne della parte media del gozzo scure, con largo margine o macchie rotondate bianche dal lato esterno; penne dell'addome bianche, con larghe fasce trasverse; e lo stelo di colore scuro. Penne del sottocoda bianche, con otto o dieci fasce trasverse alternativamente bianche e scure. Cuopritrici inferiori delle ali, scure, con larghe macchie bianche sui margini a guisa di fasce.

<sup>1</sup> Tal misura è la media di quella presentatami dai due individui di questa specie presi in Francia, nell'uno dei quali misura cent. 36, nell'altro cent. 39.

Remiganti scuro-nere, col margine interno bianco verso la base: stelo bianco-sudicio: sulle remiganti secondarie si vedono leggermente e fugacemente disegnate delle larghe fasce più scure. Timoniere dipinte da sedici o diciotto fasce trasverse, alternativamente scuro-nere o scuro-cenerine; l'estremità l'hanno marginata di ceciato-sudicio. Tarsi gialli. Unghe nere.

*Varia.* Trovansene degli individui quasi intieramente scuri, e ne' quali le poche macchie, poste sui lati del collo, sul gozzo e sulla gola, invece di esser bianche sono di un color lionato assai acceso. In questi le penne del sottocoda hanno il fondo ceciato e lionato.

Poiana a strisce, *Buteo fasciatus*, Vieill, Savi Orn. Tosc., III, Appendice al tomo I, p. 495.

SINONIMIA. — *Buteo fasciatus*, Vieill. Fauna francese, p. 47.

FIGURE. — *La Buse*, Buff. Pl. enl. 449. — Vieill. Fauna Franc., pl. 8, fig. 4.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 55; dell'ala chiusa, dall'angolo all'estremità della remigante maggiore, 0<sup>m</sup>, 39.

**Costumi.** — È assai comune di là dalle Alpi. Non so che mai sia stato trovato in Toscana.

*Propagazione.* Nidifica sugli alberi. Partorisce tre o quattro uova alla volta, subrotonde, di color verdastro, con macchie scure irregolari.

### 11° Genere. — ARCHIBUTEO. *Brehm.*

Tarsi intieramente pennuti.

Diti scudettati presso della parte ungueale, reticolati nella basilare.

Redini setolute.

Testa mediocre subrotonda. Becco più corto della testa, appena festonato. Cera nuda. Occhi poco incassati. Narici aperte nel terzo basilare della cera, ovato-allungate, col diametro maggiore inclinato verso l'angolo del becco. Tarso piuttosto lungo, impennato fino ai diti. Diti scudettati nella

parte ungueale, reticolati nella basilare: piuttosto corti; medio unito all'esterno da una breve membrana, di poco più lungo della metà del tarso, più lungo de' laterali. Unghie mediocrementi grandi ed adunche. Ali eguali, o poco più lunghe della coda. Coda piuttosto grande, troncata.

FALCO CALZATO. — *ARCHIBUTEO LAGOPUS*.

*Brehm ex Brünn.*

Testa e collo bianco-giallastro, con macchie bislunghe scure.

*Maschio adulto.* Becco nero, cera gialla, iride scura. Testa, cervice, gola, petto e gambe di color bianco-giallastro, con larghe strisce scure: penne delle parti superiori bruno-nere, marginate di grigio-fulvo: una larga macchia scura cinge il bassoventre; addome, groppone e sottocoda bianco-giallastri. Coda scura, con la base bianca e l'apice bianco-sudicio. Tarso coperto di penne. Diti giallo-scuri. Unghie nere.

*Femmina adulta.* Ha una maggior quantità di bianco sulla testa. Collo, coda, fianchi e addome di color più scuro che nel maschio. Le penne delle parti superiori marginate di bianco-giallastro. Gambe e tarsi di color più chiaro.<sup>1</sup>

*Varià* secondo l'età, spesso con più o meno, di macchie scure. Le parti superiori più o meno macchiate di bianco: una striscia bianca sopra gli occhi. Dello scuro e del bianco disposti irregolarmente sul petto. Addome spesso, per la massima parte, biancastro e con alcune piccole macchie scure. La macchia trasversa dell'addome è mancante, ed accennata solo da grandi macchie scure sui fianchi. Penne delle gambe striate per traverso. Coda che ha verso la cima tre fasce, di cui l'ultima è la più larga.<sup>2</sup>

Falco calzato, *Falco lagopus*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 23.

SINONIMIA. — *Falco lagopus*, Brünn. Ornith. Bor. (1764), p. 4. — *Falco slavonicus*, Lath. Ind. (1790), I, p. 26. — *Falco plumipes*, Daud. Ornith. (1800), II, p. 163. — *Buteo lagopus*, Vieill. N. Dict.

<sup>1</sup> Temm., *Manuel d'Ornithologie*, pag. 65.

<sup>2</sup> Temm., *ibid.*, pag. 66.

(1816), IV, p. 482. — *Falco lagopus*, Temm. (1820), I, p. 65. — *Archibuteo lagopus*, Brehm Isis (1828), p. 4269. — *Accipiter lagopus*, Pall. Zoogr. (1814-1831), I, p. 360. — *Buteo buteo*, Less. Ornith. (1834), p. 83. — *Buteo lagopus*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 3. — *Archibuteo lagopus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 59.

FIGURE. — Meyer et Wolf, Ois. d'Allem., liv. XXVII, pl. 7. (adulto). — Gould. B. of Eur., pl. 43.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Buse pattue*. Ingl. *The Rough-falcon*. Ted. *Der Rauhfuss-Bussard*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 584; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 035; tarso, 0<sup>m</sup>, 067; coda, 0<sup>m</sup>, 213.

**Costumi.** — Non l'ho mai veduto in Toscana. Si trova per altro a Genova ed in Piemonte. Il principe Carlo Bonaparte ne trovò nel Veronese, nel Romano, in Sardegna, ma sembra che, specialmente nelle parti meridionali d'Italia, sia puramente avventizio. La sua patria è nelle regioni N.-E. dell'Europa e dell'Asia, peraltro se ne trovano degli individui ancora in quelle poste al N.-O., ed anche nelle Americane; Barthélemy scrive d'averne avuto una nidata presa a Terranuova.

*Propagazione.* Dove quest'uccello si propaga, ora è fra gli scogli che fabbrica il nido, ora sopra i grandi alberi: almeno secondo quanto ne scrisse Barthélemy; e secondo lo stesso Autore le uova sono in numero di tre o quattro bianco-cerulee, macchiate di fulvo e scuro.

#### 4<sup>a</sup> Famiglia. — FALCHI PECCHIAIOLI. PERNIDEI.

Testa piuttosto attondata.

Becco più corto della testa, non intaccato, non festonato, adunco.

Redini coperte da penne analoghe a quelle della fronte.

Narici aperte verso la metà della cera, ristrette, rettilinee, inclinate verso l'angolo del becco, non pestellate.

Tarsi reticolati, subeguali al dito medio.

Diti anteriori tutti separati fra loro fino alla base:  
il medio di poco più lungo de' laterali.

Unghie solcate inferiormente, lunghe, proporzionatamente sottili; non molto adunche nè acuminate.

Ali che giungono verso la cima della coda.

Remiganti: 1<sup>a</sup> subeguale alla 2<sup>a</sup>; 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> subeguali:  
3<sup>a</sup> la più lunga.

Coda grande, troncata.

NOTA. — Le redini pennute, i tre diti anteriori perfettamente separati fra loro, la proporzione relativa di questi stessi diti, e la lunghezza e poca curva delle unghie, formano un corredo di caratteri talmente esclusivi a questo Falcone, non solo da consigliare a porlo in una famiglia distinta, ma da far maravigliare come fino ad ora sia stato unito o ai *Buteonidi* o ai *Milvidei*. Ancora la conformazione e l'apertura delle sue narici, la quale andando direttamente dall'avanti all'indietro impedisce che vedasi niuna porzione della cavità nasale, è una specialità che essa sola obbligherebbe a distinguere questo *Falconide* dagli altri più che genericamente.

### 12° Genere. — *PERNIS*. Cuvier.

Narici aperte d'avanti in dietro.

Redini pennute.

Diti anteriori separati.

Unghie lunghe.

NOTA. — Questo genere non ha che una specie europea: ma altre ve ne sono fra le esotiche, come per esempio il *Pernis cristata* Cuv., proprio di Giava.

### FALCO PECCHIAIOLO. — *PERNIS APIVORUS*. Cuv.

Testa o cenerina (adulti), o scura (giovani). Coda cinereo-scuriccia, con tre larghe fasce nero-scure.

*Maschio adulto*. Becco nerastro. Iride gialla. Cera cenerino-cupa. Redini coperte da piccole penne fitte. Pileo ceruleo-cenerino. Gola bianco-giallastra, con macchie scure: collo

e addome biancastri, con macchie triangolari scure. Remiganti secondarie con macchie alternative scuro-nerastre e grigio-celestognole. Coda con tre fasce scuro-nerastre, poste a uguali distanze. Piedi giallastri. Unghie nerastre. <sup>1</sup>

*Femmina adulta, e giovani.* La fronte sola è ceruleo-cenerina. Gola e gozzo con grandi macchie scuro-chiare. Petto e addome fulvo-giallastri, con macchie scuro-cupe. Spesso l'addome biancastro, con delle macchie scuro-rossastre. <sup>2</sup>

*Giovani dell'anno.* Cera gialla, iride scuro-chiara. Testa e cervice scura, macchiata di bianco: parti inferiori bianco-gialliccie, con delle grandi macchie scure: penne delle parti superiori marginate di gialliccio-scuro.

NOTA. — Quantunque io abbia studiato otto individui di questa specie presi in Toscana, neppure uno, per la disposizione de' colori delle sue penne, corrisponde ad alcuna delle tre diverse livree descritte dal Temminck, e che ho creduto dover riportare, come rappresentanti quelle proprie alle età stesse. Per quel che ne dicono gli Ornitologi, questa variabilità di livree sarebbe propria specialmente ai giovani individui, e tali differenze sarebbero limitate ora a varietà di forza di tinte, ora alla forma e distribuzione delle macchie, ora alla diversità assoluta del colore. Quantunque, come ho detto, abbia potuto osservare un numero non piccolo d'individui di tali uccelli, disgraziatamente non posso dire quale rapporto abbiano le loro svariate livree nè col sesso, nè coll'età, giacchè uno solo dei *Falchi pechiaioli* che possesso, e degli altri da me veduti fra quelli presi in Toscana, l'ebbi in carne, e tutti gli altri li vidi già preparati, per cui non mi fu dato di conoscere se erano giovani, vecchi, maschi o femmine. Questa osservazione relativamente al sesso non era stata fatta che sopra un individuo maschio, il quale appunto riscontrasi avere avuto una livrea analoga a quella assegnata al maschio adulto. Analoga, ma non compagna, perciò credo non inutile d'indicare qui appresso le differenze che mi ha presentato.

*Maschio adulto.* Corrisponde alla descrizione datane dal Temminck e qui sopra riportata, non solo per avere la fronte, il pileo e i lati della testa di color cenerino piombo, ma ancora per la coloritura delle altre parti superiori: nelle inferiori pe-

<sup>1</sup> Temm., *Manuel d'Ornithologie*, pag. 67.

<sup>2</sup> Temm., *ibid.*

raltro lo scuro domina molto più, le penne che le ricuoprono essendo quasi che intieramente scure, con due macchie biancastre alla base, anzichè biancastre, con semplice macchia triangolare alla cima. Oltre a ciò le penne bianche della parte posteriore dell'addome, e quelle del sottocoda, hanno larghe fasce trasverse scuro-nera. Questo individuo fu preso nelle vicinanze di Firenze, circa 10 anni fà, e conservasi nel Museo di Pisa.

Ecco le più svariate livree degli altri *Falchi pecchiaioli* toscani da me conosciuti:

1<sup>a</sup> *Varietà*. Becco nero, con la base della mascella inferiore gialla. Cera gialla. Iride giallo-scura. Redini coperte da piccole penne. Tutte le penne che cuoprono l'intiero uccello son di colore scuro-cioccolato, con lo stelo nero: la cervice ha delle macchie biancastre prodotte dallo scostamento delle penne, le quali scuoprono così parte della loro base, che è bianca. Le remiganti son di colore scuro-cupo quasi nero nella parte superiore, nella parte inferiore grigio-cenerine macchiate o fasciate di biancastro. Le timoniere sono: superiormente, scuro-nerastre con tre fasce trasverse, più scure, larghe e distanti; inferiormente son di color bianco-cenerino, con tre larghe fasce cenerine ben distinte: lo stelo da questa parte è bianco, mentre dall'altra è scuro. Piedi gialli. Unghie nere.

Quest'individuo fu preso nel 1824 alle Cascine di Firenze, e conservasi nel Museo di Storia naturale di quella città. Nel nostro Museo di Pisa avvene uno come il descritto, tutto color scuro-cioccolato, ma anche più cupo, e lo stelo delle penne, anzichè nero, è esso pure color cioccolato: la sua cervice è oltre a ciò mancante delle macchie bianche esistenti nell'individuo sopra descritto. Fu ucciso come l'altro presso Firenze, alle Cascine, nel maggio del 1844.

2<sup>a</sup> *Varietà*. Tutte le parti superiori, comprese le ali, scuro-cupo-uniformi; sul vertice e sul collo delle macchie bianche, prodotte al solito dallo scostamento d'alcune penne che scuopre parte della base d'altre, la quale è candida. Gola e gozzo bianchi, con fitte macchie scure a gocciolate: tali macchie piccole sulla gola si accrescono scendendo sul collo, sul petto sono già ampie; scendendo ancora sull'addome diminuiscono d'altezza, e si convertono in larghe fasce trasverse, le quali ve-



donsi ancora sulle penne de' calzoni e del sottocoda. Le timoniere sono scure, con tre larghe fasce trasverse: quella prosima all'estremità delle timoniere è maggiore delle altre; le altre due stanno nel primo terzo delle penne, e son più strette: la rimanente porzione d'ogni penna ha altre fasce trasverse, ma di color molto più debole, e con margine dentellato: inferiormente sono le timoniere cineree o cinereo-fulvine, con le solite tre grandi fasce trasverse scure, e le minori a margine ondulato sono ancora più incerte che nella lor faccia superiore. Di questa varietà avvene nel Museo di Pisa un individuo, come gli altri ucciso nei boschi delle Cascine, presso Firenze, nel 4 maggio 1842.

3<sup>a</sup> *Varietà*. Tutte le penne delle parti superiori, comprese le ali, scuro-nocciola-lionato, con lo stelo nero e la porzione centrale estrema più cupa: le scapolari posteriori di colore scuro intenso. Parti inferiori, dalla gola fino a tutto il sottocoda, i fianchi, le penne delle gambe e de' calzoni, color nocciola-chiaro tendente al lionato: le penne della gola, gozzo e petto hanno lo stelo nero. Remiganti scuro-cineree di sopra, cenericcio-scure di sotto, con fasce trasversali molto più deboli che nelle varietà precedenti. Ancor questo fu ucciso nei boschi delle Cascine di Firenze.

4<sup>a</sup> *Varietà*. Testa e collo di un bianco tinto leggermente di ruggine, con macchie scure. Penne dell'alto del dorso bianche nella metà basilare, scure nell'altra, con una macchia biancastra attondata presso la cima: le altre parti superiori, come pure le ali, scuro-chiare. Le grandi cuopritrici e le remiganti anch'esse scure, con macchia bianca alla cima. Tutte le penne delle parti inferiori bianche appena tinte di lionato. Quelle dell'alto dell'addome e de' fianchi scure, con una striscia nera-scura sullo stelo, la quale striscia sulle penne de' fianchi, verso la cima, s'aumenta e prende l'aspetto di grosse gocce. Ucciso il 24 agosto del 1844 nel solito bosco delle Cascine.

Tutte le varietà qui sopra descritte, e che adesso si trovano in questo regio Museo, facevan parte della collezione ornitologica del cavalier Carlo Passerini di Firenze.

Falco pecchiaiolo, *Falco apivorus*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 34.  
 SINONIMIA.— *Falco apivorus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 430. —

*Buteo apivorus*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 440. — *Falco Paliorhynchos*, Bechst. Taschen. Deutsch. (1804), I, p. 49. — *Accipiter lucertarius*, Pall. Zoogr. (1814-1831), I, p. 359. — *Falco apivorus*, Temm. (1820), I, p. 67. — *Pernis apivorus*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 3. — *Pernis apivorus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 64.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 420, maschio.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Buse bondrée*. Ingl. *The Honey Buzzard*. Ted. *Der Wesper Buzzard*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 613; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 035; tarso, 0<sup>m</sup>, 064; coda, 0<sup>m</sup>, 254.

**Costumi.** — Al dire di Bonaparte questo singolare uccello è di passaggio presso che regolare in primavera nella provincia di Roma; in Sicilia insegnaci il Doderlein che è egualmente di passo regolare nella medesima stagione; e verso la metà del mese di maggio degli anni 1864, 65 e 66 egli fu spettatore presso Palermo del passo di numerosi branchi di tali *Falchi*, i quali dirigevansi verso il Nord. Il Durazzo scrisse che nel 1835 e nei due successivi anni vi fu abbondante passo di tali uccelli nel Genovesato: forse ne avvenne in uno de' detti anni lo straordinario passaggio accaduto in Provenza, del quale parla il Barthélemy: esso dice che in una bella giornata di settembre cominciarono a passare tali uccelli diretti da S.-E. a N.-O., e si succedettero fino a sera. In Toscana è avventizio, ed ovunque raro, ma nella parte occidentale di questa provincia, cioè nel Pisano, giammai l'ho veduto in più di trent'anni che studio l'Ornitologia. Al contrario a quando a quando ne comparisce qualche individuo nelle vicinanze di Firenze, ove il distintissimo naturalista professor Carlo Passerini, nel periodo di circa venti anni, n'ebbe 15 individui. Il suo principal nutrimento consiste in insetti, in rettili e piccoli mammiferi, ed anche pesci, specialmente durante l'allevatura dei figli.

*Propagazione.* Nidifica nei gran macchioni, o sugli alberi: partorisce due o tre uova per covata, di color cenerino macchiate di bruno e di rossastro. <sup>1</sup> Non so che mai abbia covato in Toscana.

<sup>1</sup> Vieillot, *Fauna Franc.*, lib. V e VI, pag. 21.

**5<sup>a</sup> Famiglia.** — NIBBI. MILVIDEL.

Becco più corto della testa, non intaccato: appena festonato.

Occhi poco incassati.

Narici ovate, col diametro maggiore inclinato verso l'angolo della bocca; non pestellate.

Tarsi corti, pennuti nella parte superiore, scudettati nell'inferiore.

Dita corte: il medio più corto del tarso; più lungo de' laterali.

Ali grandi, che giungono alla cima delle timoniere medie.

Remiganti 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, oppure la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup>, le più lunghe.

Coda grande, forcuta.

**13° Genere.** — *MILVUS*. *G. Cuvier*.

Cera nuda.

Coda molto forcuta.

Remigante quarta la più lunga.

Tarso scudettato.

Becco non intaccato, appena festonato, molto adunco nella cima. Cera nuda. Narici ovate, col maggior diametro inclinato verso l'angolo della bocca. Tarso piuttosto corto scudettato, pennuto nella faccia anteriore della parte superiore. Dita: il medio scudettato quasi fino alla base; gli altri solo nella cima; nel resto reticolati, mediocri: esterno unito alla base col medio; questo, senza l'unghia, più corto del tarso. Unghie mediocri, non molto adunche. Ali grandi, subeguali alla coda. Remigante 1<sup>a</sup> molto più corta della 6<sup>a</sup>, seconda un poco più corta della 5<sup>a</sup>, terza quasi eguale alla 4<sup>a</sup>, che è la più lunga. Coda grande, forcuta.

**Costumi.** — Essendo muniti d'ali grandi e di una lunga coda, volano con facilità, per molto tempo ed elegantemente; ma i loro moti non sono così solleciti ed agili come quelli dei *Falchi* d'ale corte. Ascendono ad elevazioni grandissime, e tali, che qualche volta spariscono all'occhio; lassù descrivono grandi cerchi, movendo con grazia or da un lato, or dall'altro la coda, mentre le loro ali sembrano immobili. Hanno il becco debole, i diti e le unghie corte, perciò son molto peggio armati di qualunque dei più piccoli *Falchi nobili*: di più le loro grandi ali ponendo ostacolo ai movimenti destri e solleciti, necessari al combattere, fan che essi son timidissimi, e paventano e fuggono al comparire anche del *Gheppio* o dello *Sparviere*. Il loro nutrimento consiste in insetti, rettili o piccoli uccelli: non inseguono la preda, ma se ne impadroniscono col piombarle addosso dall'alto dell'aria, ove sogliono spesso fermarsi librati sulle ali per cercarla con il loro occhio penetrante fra le zolle ed i cespugli. Fanno il nido sugli alberi.

NIBBIO REALE. — *MILVUS REGALIS*. *Briss.*

Color dominante fulvo-vivace: coda molto forcuta.

*Maschio adulto.* Becco nero, cera gialla. Iride gialla. Penne della fronte, gote e gola bianche, con una striscia nera longitudinale: quelle del vertice, collottola e lati del collo acuminate fulve, con una stria nera longitudinale. Penne del dorso e scapolari scuro-nere, con margine stretto fulvo, più o meno chiaro. Parti inferiori e cuopritrici delle ali fulvo-accese, macchiate di nero. Remiganti primarie nere; secondarie esternamente cenericce. Coda più lunga delle ali, molto forcuta. Timoniere fulve, con estremità gialliccia, macchiate trasversalmente di nerastro, particolarmente verso la punta, con lo stelo nero. Piedi gialli. Unghie nere.

*Femmina adulta.* Le penne delle parti superiori più cupe e marginate di chiaro. Testa più biancastra.

*Giovani.* Penne della testa rotondate, fulvo-chiare, marginate di bianco, senza macchie nere. Penne delle parti infe-

riori di color più acceso che negli adulti: delle grandi macchie bianche sulla base del collo.<sup>1</sup>

Nibbio reale, *Falco milvus*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 35.

SINONIMIA. — *Falco milvus*, Linn. S. N. (1776), I, p. 426. — *Milvus regalis*. Briss. Ornith. (1760), I, p. 414. — *Falco austriacus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 262. — *Milvus castaneus et russicus*, Daud. Ornith. (1800), II, p. 446 e 488. — *Milvus ictinus*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 88. — *Accipiter regalis*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 358. — *Falco milvus*, Temm. (1820), I, p. 59. — *Milvus ruber*, Brehm, Hand. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 50. — *Milvus regalis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 64.

FIGURE. — *Nibbio maggiore*, Storia degli uccelli, tav. 39 (1767). — Buff., Pl. enl. 422, individuo probabilmente femmina.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Milan royal*. Ingl. *The Heite falcon*. Ted. *Der rothe Milon*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0m, 70; coda, 0m, 292; apertura del becco, 0m, 044; tarso, 0m, 058.

**Costumi.** — È un uccello comunissimo: si trova da noi in tutte le stagioni; bensì al principio dell'inverno e nella primavera se ne vedono in maggior quantità e spesso uniti anche in branchi di sei o sette: ma in quest'abbondanza si trattengono solo per i pochi giorni in cui dura il loro passo, giacchè essi sono veri uccelli migratori. Si nutrono d'insetti, rettili, topi, uccelletti; i pulcini piacciono loro moltissimo. Sono vili, e si lasciano battere fino dai *Corvi*. Se qualche *Falco* gli insegue, per liberarsene salgono a tali altezze, ove sovente si perdono di vista. Uno dei più bei divertimenti nella caccia della Falconeria era il fare inseguire i *Nibbi* da' *Falconi* o da' *Gerfalchi*.

**Propagazione.** Nidifica sugli alberi molto alti. Il nido è grossolanamente intessuto con stecchi, licheni e musco. Le uova sono in numero di tre o quattro, grosse quanto quelle di *Gallina*, ma più rotonde, di color biancastro, con qualche macchia giallognola.

**NIBBIO NERO.** — *MILVUS NIGER*. Briss.

Color dominante scuro: coda poco forcuta.

**Adulti.** Becco nero. Cera ed iride gialla. Penne del pileo, della parte superiore della cervice e de' lati della testa bi-

<sup>1</sup> Temm., *ibid.*, pag. 60.

slunghe ed appuntate, color lionato-nocciola, con una striscia nera sullo stelo. Quelle della gola e del gozzo lionato-biancastre, con sottile stria nera sullo stelo. Una macchia nerastra dietro l'occhio. Penne della base della cervice, del petto, dell'addome, calzoni e cuopritrici delle ali scuro-castagne, di color più tendente al lionato nell'apice e sui margini, con una stria nera sullo stelo. Penne del torso, scapolari e remiganti scuro-cupe. Timoniere scure, debolmente fasciate in traverso di biancastro nel margine interno. Piedi gialli. Unghie nere.

*Giovani.* Iride castagno-cupa. Penne del vertice lionato-sudicie, rotondate, con una stria nera sullo stelo. Penne della gola simili a quelle del vertice. Quelle della collottola, dei lati del collo, del petto, dei fianchi e dell'addome sono castagnonere alla base, castagno-rossastre alla cima, con una fascia nera longitudinale. Una macchia nera dietro gli occhi. Penne del dorso e cuopritrici delle ali scuro-nere, con piccol margine più chiaro e tendente al rossastro. Remiganti primarie scuro-castagno-cupe; secondarie e timoniere con fasce nere trasversali. Piedi giallo-chiari. Unghie nere.

Nibbio nero, *Falco ater*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 37.

SINONIMIA. — *Milvus niger*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 413. — *Falco ater*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 262. — *Milvus ater*, Daud. Ornith. (1800), II, p. 449. — *Falco fusco-ater*, Mey. et Wolf. Taschen. Deutsch. (1810), I, p. 27. — *Accipiter milvus*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 356. — *Milvus aetolius*, Vieill. N. Dict. (1818), XX, p. 562. — *Falco ater*, Temm. (1820), I, p. 60. — *Milvus fuscus*, Brehm Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 53. — *Milvus niger*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 65.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 472, probabilmente è un giovane individuo.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Milan noir*. Ingl. *The black Kite*. Ted. *Der schwarz Brovver-Milan*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 554; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 037; tarso, 0<sup>m</sup>, 054; coda, 0<sup>m</sup>, 222.

**Costumi.** — È molto raro in quasi tutta Italia, abbonda nell'Affrica settentrionale, e abita particolarmente i luoghi montuosi, ma scende anche nelle boscaglie delle pianure: di

fatto nel 12 aprile 1837 ne ebbi un bell' individuo ucciso presso Pisa nei boschi di San Rossore. Parecchi anni indietro ne conservai uno vivente per più d' un anno e mezzo, il quale era stato preso di nido nel Genovesato sui monti della Riviera di Levante, ove costantemente abita. Anche il Durazzo assicura che vive nelle alte montagne, da cui quella Riviera è chiusa al N.-E., e specialmente sui monti del Bracco. Egli aveva acquistato una certa domesticità: si mostrava assai coraggioso: si difendeva molto bene contro i *Cani* e contro i *Gatti*, slanciandosi addosso di essi per ferirli con gli artigli e col becco. Spesso cantava, o per dir meglio gridava con voce piena e piuttosto sonora: il suo verso si può alla meglio scrivere così: *kijjuuu, kgi, kgi, kgi, kgi*. Si alimenta di tutti i piccoli vertebrati che può prendere, ma preferisce i pesci, specialmente d' acqua dolce.

*Propagazione.* Io non ne ho mai veduto il nido. Per quel che dicono, lo pone sugli alberi, e contiene tre o quattro uova bianco-giallastre, con una gran quantità di macchie brune, così fitte, che cuoprono quasi intieramente il fondo.

#### 14° Genere. — *ELANUS. Savigny.*

Cera velata da peli.

Coda poco forcata.

Remigante seconda la più lunga.

Tarso reticolato.

Becco non intaccato, appena festonato, molto adunco ed acuto in cima. Cera vestita e velata da setole lunghe. Narici ovate col maggior diametro trasversale. Tarso corto, reticolato, pennato nella faccia anteriore del terzo superiore. Dita reticolate, mediocri; l' esterno non versatile, unito alla base col medio da piccola membrana: medio (non compresa l' unghia) eguale al tarso. Unghie mediocri, non molto adunche. Ali mediocri, eguali alla coda. Remigante prima e seconda quasi eguali, la seconda la più lunga. Coda appena forcata.

ELANUS CAERULEUS. — *Bp. ex Desfont.*

Cenerino superiormente, con cuopritrici delle ali nere. Inferiormente candido.

*Adulti.* Becco nero corneo. Tutte le parti superiori d'un bel cenerino perlato: pileo, occipite e cervice più chiari. Fronte, margini esterni del pileo, gola, gozzo, tutte le parti inferiori e laterali del corpo, cuopritrici inferiori delle ali, calzoni e penne delle cosce, bianco-candide. Margine degli occhi, ed una macchia al davanti di ciascuno di questi, nero-morati. Tutte le cuopritrici superiori delle ali egualmente di color nero-morato: pugno, o angolo anteriore dell'ale, e prossimi margini di queste, candide. Remiganti nero-cenerine, col margine interno bianco: i loro steli neri superiormente, bianchi inferiormente. Timoniere bianche, meno che le due medie che son cenerine: i loro steli, come quelli delle remiganti, son neri di sopra, bianchi di sotto. Tarsi e diti gialli. Unghie nere.

*Giovani.* Hanno le parti superiori di color cenerino-sbiadito, col margine delle penne bianco-fulviccio. Le ali cenerino-lavagna, con tutte le loro penne terminate di bianco: le piccole cuopritrici sono nerastre, marginate di biancastro. Le parti inferiori bianco-fosche o bianco-grigiastre; tutte le penne con macchie longitudinali dilatate, in basso bruno-scure: queste macchie, col variar dell'età, si convertono in strie più o meno larghe. Timoniere cenerino-cupe dal lato esterno, dall'interno biancastre: le esterne nella parte estrema cenerino-nere, con la punta bianca.

SINONIMIA. — *Falco caeruleus*, Desfont. Ois. de Barberie, Mém. de l'Acad. R. des Sc. (1787), p. 503, pl. 45. — *Falco melanopterus*, Lath. Ind. Suppl. (1804), p. 6. — *Elanus caesius*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 98. — *Elanus melanopterus*, Leach. Zool. Misc. (1847), p. 422. — *Elanoides coesius*, Vieill. Encycl. (1823), I, p. 4206. — *Falco melanopterus*, Temm. (1835), III, p. 33; e (1840), IV, p. 592. — *Elanus caeruleus*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 2. — *Elanus caeruleus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 68.

FIGURE. — *Le Vaill.*, Ois. d'Afr., pl. 36 e 37.



NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Elanion blanc*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 31; coda, 0<sup>m</sup>, 115; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 027; tarso, 0<sup>m</sup>, 035.

**Costumi.** — Questa bella specie di *Falco* è propria dell' Africa, ed è comune nell' Egitto ed in Barberia. Fino ad ora non è certo che si faccia vedere anche in Italia, quantunque sia indubitato che siasi trovato nella Spagna e nella Francia meridionale. Per altro il Malherbe lo numera nella sua *Fauna Ornitologica* come uno degli uccelli che compariscono di passaggio in Sicilia nell' autunno, e su questa asserzione è riportato ancora dal Doderlein nella sua *Avifauna*, benchè dubitativamente. Essendo per altro probabilissimo che esso comparisca sul suolo italiano, io non potevo dispensarmi di farlo conoscere in questo libro. Dicesi che si nutra specialmente di piccoli mammiferi, specialmente roditori, e d' insetti, come *Cavallette*, *Mosche*, ec.

*Propagazione.* Nidifica sugli alberi, e partorisce quattro o cinque uova per covata, intieramente bianche.

#### 6° Famiglia. — I FALCONI. FALCONIDEI.

Becco più corto della testa; o fortemente intaccato, con margine posteriore dell' intacco sporgente a guisa di dente, od un poco festonato.

Occhi poco incassati.

Narici circolari, o un poco circolari-ovate; nella massima parte delle specie chiaramente pestellate, in poche mancanti di pestello.

Muniti di calzoni.

Tarsi nella parte inferiore nudi e reticolati; nella superiore impennati.

Diti lunghi: medio eguale al terzo, più lungo degli altri due.

Unghie solcate inferiormente, adunche, acute.

Ali strette, subeguali in lunghezza alla coda.

Remigante 1<sup>a</sup> subeguale alla 2<sup>a</sup>, e questa più lunga dell' altre, oppure 1<sup>a</sup> poco più corta della 2<sup>a</sup>; e 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> eguali, o subeguali, e le più lunghe.  
Coda grande troncata, o subrotondata in cima.

**Costumi.** — Essendo fra tutti gli uccelli i più potenti ed abili volatori, ed anche de' meglio armati, sono ancora i più coraggiosi. Debbono la forza e la destrezza del volo alla struttura delle loro ali lunghe e strette, formate da remiganti forti ed elastiche, ed al grande sviluppo de' loro muscoli pettorali, i quali in grazia dell' ampiezza e robustezza dello sterno su cui s' attaccano, possono effettuare i più grandi sforzi, e per tempo molto lungo. Il loro cibo consiste in animali tuttora palpitanti; ma varia col variar delle specie, ora essendo mammiferi, ora uccelli, rettili e pesci, ed in altri anche gl' insetti. I più se ne impadroniscono inseguendoli a volo, alcuni facendo loro la posta da sito elevato. Quasi tutti costruiscono il nido negli spaccchi de' massi elevati e scoscesi, o sulla parte più alta di vecchi edifizii, pochi sugli alberi. S'addomesticano con facilità, per tal motivo era fra questi che sceglievansi i *Falchi* destinati alle cacce del *Falcone*, uno de' divertimenti prediletti de' Nobili e Principi del Medio Evo. È questo ancora il motivo, per il quale gli uccelli del presente gruppo furono denominati *Falchi nobili* o *gentili*. Tutti impiegano molti anni, o tre, o sei, o sette, a rivestire la livrea perfetta: in ogni muta delle loro penne avvengono de' cangiamenti ne' colori, o nelle forme, nelle macchie, fasce o strie delle loro penne. Anche più che in qualunque altra qualità de' Rapaci compresi nella presente Tribù, essi presentano differenze di dimensioni ne' due sessi, il maschio essendo in tutti circa un terzo più piccolo della femmina.

**15° Genere.** — *FALCUS*. Linneo.

Becco più corto della testa.

Mascella superiore fortemente intaccata, e posteriormente all' intacco dentata.

Mascella inferiore essa pure intaccata all' apice.

Tarsi nella parte inferiore nudi e reticolati; nella superiore impennati.

NOTA. — Avendo ancora io riconosciuta l'impossibilità di trovare in uccelli della Famiglia de' *Falconi* tali differenze caratteristiche che permettano dividerli in molti generi, come varii Ornitologi tentarono di fare, e come a prima vista ciò sembra possibile, lascio tali uccelli in un sol genere riuniti, dividendolo per altro in tre Sezioni, formate di quei *Falchi* che maggiormente si rassomigliano fra loro, non solo per caratteri zoologici, ma ancora per le abitudini. Le tre Sezioni che stabilisco sono quelle de' *Falchi gentili*, degli *Smerigli* e de' *Gheppi*.

### Sezione I. — FALCHI GENTILI o NOBILI, FALCONI.

(Gen. *FALCO* Linn. *GENNAIA* di Kaup.)

Parti superiori di color fosco più o meno turchiniccio: parti inferiori bianche o biancastre, con numerose macchie longitudinali nere. Penne brevi e rigide. Ali lunghe appuntate. Narici pestellate; lunghezza dai quaranta ai sessanta centimetri.

**Costumi.** — La perfezione del loro apparato da volo, la squisitezza della loro vista e la potenza delle loro armi, becco ed artigli, dà a questi *Falchi* non solo l'ardire, ma ancora i mezzi di predare gl' uccelli e mammiferi anco di dimensioni eguali, se non maggiori delle loro. Potendosi inalzare molto nell'aria, si pongono in situazione da scorgere anche a distanza grande la preda, e quindi piombare ad essa addosso con tal veemenza e sollecitudine da rendersene facilmente padroni. Asseriscesi come all'oggetto di mettere l'animale predato nella impossibilità di resistere e di fuggire sogliano, appena l'hanno raggiunto e ghermito con i potenti artigli, per prima loro cura, acciecarlo con uno o due colpi di becco dati con massima destrezza e rapidità. Io stesso ebbi, molti anni addietro, occasione di verificare quella loro crudel pratica. Mi trovavo nelle prime ore d'una mattinata d'autunno nell'aperta pianura detta *Le Lenze*, poco distante da Pisa e posta presso al confine del Parco Reale di San Rossore, quando un vivo e sempre rinforzante sibilo, simile a quello che fa una palla di cannone che attraversa l'aria, richiamò la mia attenzione e mi fece scorgere un

*Colombaccio*, che ad ali serrate piombavasi verso terra inseguito in egual modo da un grosso *Falco Pellegrino*. Pochi istanti dopo, quando il *Colombaccio*, giunto a poca distanza dal suolo, per non urtarvi fu obbligato ad aprir le ali e prenderè una direzione quasi che orizzontale, il *Falco*, approfittandosi di quella piccola diminuzione di velocità che conseguentemente avvenne nel volo del *Colombaccio*, fu a lui addosso e lo fermò sul suolo ghermendolo con gl' artigli. Ciò avvenne quasi ai miei piedi, giacchè probabilmente nè il *Colombaccio* nè il *Falco* m'avevan veduto, il primo essendo solo intento a fuggire il nemico, il secondo a cercare di raggiunger la preda: non ebbi dunque che a far pochi passi per farmi addosso ai due uccelli: accorti per altro che gli arrivassi, il *Falco* riprese il volo e fuggì; ebbi bensì il *Colombaccio*, perchè restato sul suolo dibattendosi. Aveva ambo gli occhi sbranati: sana ogn' altra parte del corpo.

Essendo tutti i *Falchi* di questo gruppo non solo dotati delle indicate qualità fisiche, ma ancora docili ed educabili, furono da epoche molto remote prescelti per la caccia della Falconeria, caccia che fu in gran moda prima che per questa si fossero adottate le armi da fuoco. Adesso in Europa mantiensì solo presso alcuni potenti come oggetto di lusso e di curiosità: per altro è sempre usata in alcune parti dell' Asia. Il *Gerfalco*, il *Sacro*, il *Terzuolo* erano i più apprezzati. Il primo di questi è quello che sempre riscosse la maggior fama. Esso è proprio particolarmente dell' Islanda. I giovani ogn' anno di là si portavano, e si portano tuttora in Danimarca alla Falconeria Reale, di dove poi erano spediti in tutte le parti d' Europa per fornirne i Principi e Nobili, i quali volevano avere nella propria Falconeria de' più rinomati *Falconi*. Non è esclusiva questa specie all' Islanda, giacchè incontrasene anche in alcune parti del Nord della Germania. Non so che giammai siasi fatto vedere in Italia.<sup>1</sup> I *Falchi gentili* vivono o solitarii o a coppie, e di rado ed accidentalmente lasciano i luoghi nativi.

<sup>1</sup> Credo non inutile il far conoscere anche quella specie, riportandone la frase specifica e le dimensioni. *Falco Gyrfalco* Linn.: Ali che giungono alla metà della coda; dito medio un poco più corto del tarso, senza baffi. Penne del dorso cenerino-nerastre, marginate di bianco sudicio, e con fascie trasversali ondulantì dello stesso colore. Piedi gialloverdastri; unghie nere.

DIMENSIONI. — (Del maschio.) Lunghezza totale: cent. 56; coda, cent. 20. Ala, dal-

FALCONE. — *FALCO PEREGRINUS*. Briss.

Ali che giungono all'estremità della coda. Dito medio eguale al tarso: baffi grandi: dorso scuro-nerastro, o turchino-cenerino, con fasce trasverse più cupe: piedi gialli: unghie nere.

*Adulti.* Becco nero-celeste. Iride gialla. Pileo, cervice e baffi di color nero-turchino. Dorso, scapolari e parti superiori dell'ale di color turchino-cenerino, con fasce trasverse più cupe. Coda turchino-cenerina, con fasce strette, trasverse e alternativamente cenerine e nerastre. Gola e petto di color bianco, con macchie longitudinali all'intorno, nerastre. Le altre parti inferiori di color bianco sudicio, con macchie nerastre trasversali. Remiganti turchino-cenerine, con un gran numero di macchie nerastre o biancastre, disposte irregolarmente al lato interno. Piedi gialli. Unghie nere.

*Giovani.* Fronte, gote e nuca bianco-giallastre, macchiate di nerastro. Penne del vertice e parti superiori color nerastro scuro, marginate di giallastro sudicio. Baffi nerastri. Gola bianco-giallastra. Petto, addome, fianchi, regione anale e calzoni color bianco giallastro, con un'infinità di macchie longitudinali nero-scurastre. Coda superiormente nerastro-scura, inferiormente nerastro-cenerina, con fasce trasverse strette e interrotte, color di nocciola: una fascia bianca è alla sua estremità.

Falcone, *Falco peregrinus*, Gmel. Savi Orn. Tosc., I, p. 40.

SINONIMIA. — *Falco et Falco peregrinus*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 324 e 344. — *Falco communis*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 470. — *Falco peregrinus*, Temm. (1820-1835), I, p. 22; III, p. 44. — *Falco cornicum*, Brehm. Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 42. — *Falco communis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 84.

FIGURE. — Buff, Pl. enl. 424, maschio adulto, sotto il nome di *Faucon*; 430, femmina adulta, sotto il nome di *Lanier*; 469, giovine, sotto il nome di *Faucon noir et passager*. — *Sparviere pellegrino*, o *Terzuolo pellegrino*, Storia degli Uccelli, tav. 25 e 27.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Faucon-Lanier*, *Pèlerin*. Ingl. *The peregrine Falcon*. Ted. *Der Tauben-Falke*.

l'angolo all'apice della maggior remigante, cent. 39. Apertura del becco, cent. 3 e mezzo. Tarso, cent. 6 e mill. 2. Dito medio, cent. 5 e mill. 2. (Della femmina.) Lunghezza totale, centimetri 50.

**DIMENSIONI.** — Il maschio, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 38; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 032; coda, 0<sup>m</sup>, 475; tarso, 0<sup>m</sup>, 056. La femmina, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 46.

**Costumi.** — È assai comune in tutta Italia. Abita particolarmente i monti sassosi, e quelli non lontani dal mare; ma trovasi ancora nelle grandi boscaglie. Il suo cibo consiste per il solito in grossi uccelli, come *Piccioni*, *Colombacci*, *Pernici*, *Starne*, *Germani*, ec. Egli se ne impadronisce a volo; a quest' oggetto, quando dà la caccia a qualcuno, sempre cerca, volando, di prendergli il di sopra, e poi lo ghermisce, piombandogli addosso con la rapidità d' un dardo: ed appena lo ha ghermito, con uno o due colpi di becco l' accieca: di ciò potei accertarmi io stesso, avendone avuta l' occasione superiormente narrata.

*Propagazione.* Nidifica nelle buche e spacchi de' massi. Sullo scoglio o isoletta dell' Argentiera, posta non molto lontano da Porto Santo Stefano, ne trovai una coppia che aveva fatto il nido in una buca: il fondo di questa era coperto da un alto strato di penne di *Piccione*. Non vi erano che due figli. Qualche volta, ma raramente, fa il nido ancora sugli alberi. Le uova, dicesi, che siano in numero di tre o quattro, bianco-celestognole, irregolarmente macchiate di grigio o d' olivastro.<sup>1</sup>

#### IL SACRO. — *FALCO SACER*. *Briss.*

Ali che giungono ai due terzi della coda: dito medio più corto del tarso: penne delle parti superiori bruno-cenerine, marginate di scuriccio-ruggine chiaro: piedi celestognoli: unghie nere.

*Maschio adulto.* Becco grigio celestognolo. Pileo scuro-fulvo chiaro, con macchie bislunghe scuro-nere: fascia sopraccigliare bianca estesa fino all' occipite, con piccole strie scure: penne della cervice, schiena, dorso e sopraccoda scuro-cenerine, marginate di scuriccio-ruggine chiaro: baffi sottili: parti inferiori candide, con macchie lanceolate piccole sul gozzo e petto, che ingrandiscono avvicinandosi alle cosce: cuopratrici inferiori della coda e gola senza macchie: lamina interna

<sup>1</sup> Temm., *Man. d' Ornith.*, pag. 22.

delle timoniere con macchie ovoidi bianco-ruggine. Parte nuda attorno agli occhi, cera ed iride gialle. Piedi celestognoli.<sup>1</sup>

*Femmina adulta.* Somiglia al maschio, ma differisce per il pileo scuro cupo; per la marginatura delle penne delle parti superiori più ristretta, le macchie delle parti inferiori più larghe; e per avere delle strie trasverse tanto sulla gola, quanto sulle cuopritrici inferiori della coda.<sup>2</sup>

*Giovani.* Le penne del pileo e cervice sono, lungo lo stelo, scuro-cupe, con largo margine lionato-chiaro: tutte le altre delle parti superiori sono scuro-cupe, con sottil margine più chiaro scuro-lionato. Lati del collo e gola bianco-lionati, con sottili strie scuro-cupe sullo stelo; baffi mediocri, scuro-neri. Penne delle altre parti inferiori, compresi i calzoni, con larga macchia ovato-allungata centrale, e larghissimo margine lionato; cuopritrici inferiori della coda lionate, con ristrette macchie scure a gocciola. Remiganti scure, con numerose fasce trasverse e larghe sulla lamina interna. Timoniere scuro-nere, con macchie rotonde, rade, lionate: quelle della lamina esterna alternano con quelle dell' interna.

SINONIMIA. — *Falco sacer*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 337. — *Falco lanarius*, Temm. Man. (1820), I, p. 20; (1835), III, p. 40. — *Falco cyanopus*, Thieneman, Eur. Jagdf. in Rhea (1846), p. 44-98. — *Gennaia lanarius*, Kaup Isis (1847). — *Gennaia sacra*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 2. — *Falco sacer*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 79.

FIGURE. — Buff., H. nat. des. Ois. (1770), I, pl. 44, sotto il nome di *Sacre*. — Gould, B. of Eur., pl. 20.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Faucon Sacre*. *Sakerhawk*

DIMENSIONI. — Lungh. totale: 0<sup>m</sup>, 55; coda, 0<sup>m</sup>, 20; ala, 0<sup>m</sup>, 38; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 093; tarso, 0<sup>m</sup>, 064; dito medio, 0<sup>m</sup>, 053.

**Costumi.** — Proprio delle contrade E. e N-E. d' Europa. Comparisce peraltro accidentalmente ancora nelle parti meridionali; così noi lo vediamo enumerato fra gli uccelli che a quando a quando son presi in Provenza ed in Italia. Di fatto il Cara l'annovera fra gl' uccelli trovati in Sardegna. Il Salvadori ne incontrò un bell' individuo sul mercato di Roma, ed il prof.

<sup>1</sup> Temm., *Man. d' Ornith.*, pag. 20.

<sup>2</sup> Id., op. cit.

Doderlein <sup>1</sup> nel giugno 1868 ne ebbe a Palermo una femmina adulta uccisa alle falde del Monte Pellegrino. Io non l'ho mai veduto in Toscana. Ha li stessi costumi del *Falco pellegrino*.

*Propagazione.* Nidifica fra i massi, e, secondo il Degland, partorisce cinque uova simili a quelle del *Falco pellegrino*, ma un poco più grosse e ruvide.

## Sezione II. — SMERIGLI. (Gen. *DENDROFALCO Bp.*)

Parti superiori nero-cenerine o nero-turchinice: parti inferiori bianconiate o bianco-nocciola, con numerose macchie nere bislunghe: penne un poco più lunghe che ne' *Falconi gentili* e meno rigide. Lunghezza da 30 a 40 centimetri. Narici pestellate.

*Costumi.* — Sono intermedi a quelli de' *Falchi nobili* e dei *Gheppi*.

## LODOLAIO. — *FALCO SUBBUTEO*. Linn.

Ali più lunghe della coda; baffi grandi; dorso scuro nero, o scuro celestognolo. Cera gialla; piedi gialli; unghie nere. <sup>Volume d'una Colombella.</sup>

*Maschio adulto.* Becco celestognolo. Cera gialla. Iride bruna. Vertice e lati della testa di color nero scuro. Le penne del vertice son debolmente sfumate di giallastro. Base della fronte giallastra. Penne delle parti superiori nero-cenerognole, con lo stelo nero. Su i lati della cervice due macchie giallo-lionate, poco visibili. Baffi neri. Gola, gozzo e lati del collo bianchi. Petto, addome, fianchi e cuopritrici inferiori delle ali biancastre, con larghe macchie longitudinali nere. Cosce, base dell'addome e sottocoda color fulvo-nocciola, senza alcuna macchia. Remiganti nero-celestognole, internamente con macchie rotondate color di nocciola sbiadito. Timoniere cineree, macchiate trasversalmente di color di nocciola dal lato interno. Piedi gialli. Unghie nere.

*Femmina adulta.* Ha le parti superiori di color più nero, le inferiori di color più sbiadito.

<sup>1</sup> *Avifauna*, pag. 35.



*Giovani.* Gola, lati del collo, petto e addome bianco-crema. Penne delle parti superiori nerastre, con ristretto margine giallo rossiccio. Sulla cervice due grandi macchie bianco-gialle. Macchie delle parti inferiori e laterali del corpo più grandi che negli adulti. Cosce, base dell'addome e cuopritrici inferiori della coda, dello stesso colore delle altre parti inferiori. Timoniere macchiate trasversalmente e terminate di bianco-nocciola.

Nel 1837 ricevei dal marchese Durazzo una bella varietà melanotica di questo *Falco* da esso avuto nelle vicinanze di Genova.

Lodolaio, *Falco subbuteo*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 42.

SINONIMIA. — *Falco subbuteo*, Linn. S. N. (1766), I, p. 427. — *Dendrofalco*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 375. — *Falco subbuteo*, Temm. Man. (1820), I, p. 25. — *Hypotriorchis subbuteo*, Boie, Isis (1826), p. 976. — *Dendrofalco subbuteo*, Bp. Rev. Crit. (1850), p. 131. — *Falco subbuteo*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 85.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 432.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Falchetto da uccelli* (Pisano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Hobereau*. Ingl. *The Hobby Falcon*. Ted. *Der Lerchen-Falke*.

DIMENSIONI. — Maschio, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 354; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 048; coda, 0<sup>m</sup>, 429; tarso, 0<sup>m</sup>, 038. La femmina è più lunga circa 0<sup>m</sup>, 48.

**Costumi.** Si trova da noi nel tempo de' due passi e nell'inverno: mai l'ho veduto in estate. Nutresi di piccoli uccelli, come *Lodole*, *Fringuelli*, ec.

*Propagazione.* Non so che faccia il nido in Toscana. Temminck dice che lo fabbrica sopra gli alberi più alti, o nelle buche degli scogli: le sue uova, in numero di tre o quattro, sono rotondate, celestognole, inegualmente moschettate di grigio e di color d'oliva.

*FALCO SUBBUTEO-MICROPTERUS. Museo Pisano.*

NOTA. — Esiste nella Collezione ornitologica di questo Museo di Pisa un *Falchetto* di statura press' a poco eguale alla femmina del *Falco subbuteo*, il quale, mentre nell'insieme di molti caratteri

sembra appartenere a questa specie, per altri poi ne differisce. Differisce ancora dal *Falco Eleonora*, al quale egualmente per altri caratteri rassomiglia. Qui lo descrivo col nome di *Falco subbuteo-micropterus*.

Becco scuriccio celestognolo. Iride gialla. Penne della testa, parte superiore del collo, dorso, groppone, sopraccoda e cuopritrici delle ali piccole e medie, di color nero-scuro, marginate di bianchiccio-lionato: tal margine è sottilissimo nelle penne del pileo, e va dilatandosi in ragione che s' accostano alla coda. Due larghe macchie bianco-lionate sulla cervice: redini, e regioni sottorbitali e postorbitali, nero-morate; dalle redini si parte una larga fascia, o baffo, che cala fra la gola e il lato del collo. Gola, lati del collo, addome e fianchi color bianco-lionato, molto più chiaro nelle parti superiori: gola, gozzo e lati del collo; più cupo o più acceso nelle inferiori: petto, addome, fianchi e sottocoda, con fitte e larghe macchie longitudinali nere; il sottocoda però ha macchie nere, ma son trasversali e triangolari. Penne de' calzoni lionate più accese, egualmente che sui fianchi, macchiate longitudinalmente. Grandi cuopritrici delle ali e remiganti scuro-nere, marginate di bianco appena lionato: la lamina interna delle remiganti con larghe macchie trasverse lionato-nocciola. Remiganti del solito color nero scuro, eccettuate le due medie; tutte le altre hanno numerose fasce trasversè lionato-nocciola che occupano la lamina interna, e s' estendono un poco ancora sull' esterna. Piedi gialli. Unghie nere. Le estremità delle ali raggiungono i due terzi della coda. Prima remigante uguale alla terza, la seconda è la più lunga.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 295; coda, 0<sup>m</sup>, 117; dall' angolo dell' ala all' estremità della 2<sup>a</sup> remigante, 0<sup>m</sup>, 234; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 043; tarso, 0<sup>m</sup>, 003; dito medio, 0<sup>m</sup>, 031.

Qualora le ali fossero più lunghe della coda, non esiterebbero a considerare l' uccello adesso descritto come un *Falco subbuteo*: ma la notata differenza di proporzione prodotta da una così notevole minor lunghezza dell' ali (le penne delle quali nel descritto individuo son tutte perfettamente sviluppate),

e le differenze che riscontransi nel colore e dipintura delle penne paragonate a quelle del *Subbuteo*, dan motivo a dubitare che realmente si possa a questa specie referire. Tali differenze consistono principalmente nella presenza delle macchie trasversali e triangolari sulle cuopritrici inferiori caudali, e nella maggiore abbondanza delle macchie nere longitudinali del petto, addome e fianchi.

Non essendo in grado di decidere se l'uccello ora descritto sia una semplice varietà accidentale del *Falco subbuteo*, o un ibrido di questo col *Litofalco*, oppure una specie distinta, e credendo conveniente pur nonostante di farlo conoscere agli Ornitologi, siccome fra gli uccelli conosciuti il *Falco subbuteo* è quello, al quale più si rassomiglia, così ho creduto doverne parlare unitamente a quest'ultima specie.

#### FALCHETTO DELLA REGINA. — *FALCO ELEONORA*.

Gené.<sup>1</sup>

Ali più lunghe della coda: baffi grandi: dorso scuro nero. Cera turchina (giovane e femmina), o gialla (maschio adulto): piedi gialli: unghie nere. <sup>Volume d' un Colombaccio.</sup>

*Size*

*Giovane del 1° anno.* Becco color di corno celestognolo, leggerissimamente festonato, dentato. Cera carnicino-celestognola. Le penne di tutte le parti superiori, compresa la fronte, e le cuopritrici superiori della coda, non che tutte le cuopritrici delle ali, di color nero tendente un poco allo scuro-filigrine, marginate di color nocciola-chiaro; le scapolari più inferiori son quelle che hanno tal margine più largo: quindi vengono le superiori; le cuopritrici alari e quelle della cervice l'hanno più ristretto di tutte le altre. Le penne poi che occupano un limitato spazio in ogni lato della cervice, hanno le parti laterali d'ogni penna color nocciola-biancastro, mentre la porzione centrale ha un' assai larga macchia del solito co-

<sup>1</sup> Il professor Gené denominò la presente specie *Falco Eleonora* in memoria ed onore della Regina di Sardegna di tal nome, la quale regnando in quell' isola in tempi barbari pensò, in una saggia legislazione da lei promulgata colà, non solo a protegger l'onore, la vita ed i beni degli uomini, ma ancora i *Falconi nobili* e gli *Astori* che vi nascevano e che erano cotanto apprezzati per le cacce.

lore scuro-nero: la fronte apparisce di color nocciòla misto di nerastro, per aver le sue penne munite d'un più largo margine. Pelle nuda attorno agli occhi color turchino-celestognolo. Redini coperte da rade pennuzze strettissime, pettinate, nere sullo stelo, di color nocciòla sul margine. Regioni sottorbitale ed auricolare nere. Gola e lati del collo di un bianco-ceciato più acceso, e passante al lionato su i lati del collo: molte strie nere sottili longitudinali su i lati del collo e la parte inferiore della gola. Gozzo, petto, addome, fianchi, calzoni e sottocoda color bianco-nocciòla, con larghe e lunghe macchie subtriangolari nere: il color nocciòla di queste parti è più chiaro nelle superiori, più acceso tendente al lionato sull'addome, bianchi calzoni e sottocoda: questa è munita di macchie nere cordato-lanceolate. Cuopritrici inferiori delle ali *nerofiligine*, con margine assai ristretto di color nocciòla. Remiganti nere: nella porzione marginale della lamina interna vi sono delle macchie larghe, ondulate, trasverse, cenerognolo-nocciòla, ma poco apparenti. Timoniere del color nero delle ali, con larghe fasce ben distinte color nocciòla-lionato nella lamina interna. Piedi gialli. Unghie nere.

NOTA. — L'individuo ora descritto fu donato vivente a questo Museo dal celebre naturalista generale Alberto La Marmora. Visse nel Museo da circa un anno, e quando vi arrivò nell'inverno era giovanissimo, giacchè l'avevano preso nidiaceo l'estate avanti in Sardegna: per cui, se non fosse noto che in domesticità le mute non avvengono regolarmente come nello stato selvaggio, potrebbesi asserire essere la descritta livrea quella de' giovani di circa un anno e mezzo. Sembra peraltro che sia così, giacchè la *livrea del secondo anno* per l'esatta descrizione datane dal dottor Salvadori (*Catalogo degli Uccelli di Sardegna*) non differisce da quella qui sopra riportata che per mancare il margine chiaro alle parti superiori: per cui nelle penne del gozzo, petto, addome e fianchi è predominante il nero al lionato-nocciòla, talchè questo colore forma solo un margine chiaro alle penne: e finalmente per mancare del tutto le marmorizzate chiare alla lamina interna delle remiganti. L'individuo figurato nella *Fauna Italica* dal Bonaparte sarebbe stato d'un'età anche più inoltrata di quello descritto dal Salvadori.

*Il maschio adulto* infine ha, secondo quanto ne dicono gli Autori, e specialmente il signor Teodoro Heuglin, colore uni-

forme nero tendente al lavagna, la cera e la parte nuda circondante l'occhio giallo-sulfureo, i piedi giallo-cupi e le unghie nere. E questa livrea la figurò il Gené negli *Atti della Regia Accademia di Torino*, anno 1840, pag. 48, tav. 2.

*Femmina adulta.* Becco e cera celestognole. Iride scura; pileo, cervice, dorso, scapolari, cuopritrici delle ali e della coda di color nero, leggermente tendente al cinereo-turchiniccio. Gola, gozzo e lati del collo bianchi, ma dall'angolo del becco scendono obliquamente fra la gola ed i lati del collo due lunghe basette, una per parte. Petto e piccole cuopritrici inferiori delle ali e fianchi di color nero, con rade macchiette longitudinali a fiammella, mal determinate, di color fulvo-cupo ferruginoso: questa tinta predomina sull'addome, ove abbondano le macchie nere longitudinali, ovato-allungate. Penne della regione anale, cuopritrici inferiori della coda, e quelle delle cosce, color fulvo-ruggine, con sottile stria nera lungo lo stelo. Grandi cuopritrici inferiori delle ali intieramente nere. Remiganti e timoniere nere: dal lato inferiore cenerognolucupe. Le timoniere inferiormente hanno delle fasce trasverse color nocciola poco distinte. Piedi gialli; unghie nere. <sup>1</sup>

**SINONIMIA.** — *Falco Eleonora*; Gené Rev. zool. (avril 1839), II, p. 405; e Mem. Acc. di Torino (1840), II, tav. 1 e 2. — *Falco Arcadicus*, Linder Mayer, Isis (1843), I, p. 330. — *Falco concolor*, Von der Mühle, Ornith. Griech. (1844), p. 44. — *Dendrofalco Eleonora*, Bp. Rev. crit. (1850), p. 434. — *Hypotriorchis Eleonora*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 2. — *Falco Eleonora*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 86.

**FIGURE.** — Schleg. et Susem. Vög. Eur., pl. 53 e 54. — Bp. Faun. Ital., I, p. 24 (giovane).

**NOMI VOLTARI STRANIERI.** — Franc. *Faucon Eléonore*.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 385; coda, 0<sup>m</sup>, 468; tarso, 0<sup>m</sup>, 3; ala, dall'angolo alla punta della più lunga remigante, 0<sup>m</sup>, 326. <sup>2</sup>

**Costumi.** Il *Falco della Regina* fu per la prima volta ritrovato dal marchese Durazzo di Genova; nel 1836 fu veduto nell'isola di Sardegna dal La Marmora, il quale nel 1838 ne uc-

<sup>1</sup> Gené, Mem. R. Soc. delle Scienze di Torino 1840, pag. 41, tav. 1.

<sup>2</sup> Ibid., idem.

cise due femmine sull'isolotto detto il Toro, presso la penisola di Sant' Antonio. Vedesi anche a quando a quando in Provenza, ove probabilmente arriva dalle coste barbaresche, che ne sono assai ricche: non è raro peraltro neppure in Siria. Abita nelle scoscese pendici sassose di quelle spiagge, ove ancora costruisce il suo nido. Ha un grido particolare, e fu da questo che il La Marmora s' avvide essere una specie per allora non conosciuta. Le sue abitudini sembra sieno simili a quelle del *Falco tinnunculus*.

*Propagazione.* Il suo nido, che, come ho detto, lo pone nelle crepature degli alti scogli, contiene due o tre uova color rossigno slavato, con macchiuzze più scure sull'estremità più ottusa.

#### SMERIGLIO. — *FALCO LITHOFALCO. Gmel.*

Ali più corte circa un terzo della coda: baffi nulli, o poco visibili: dorso cenerino piombato, o scuro-cenerino, con strie nere longitudinali: cera gialla: piedi gialli: unghie nere. Volume d'una *Colombella*.

*Maschio adulto.* Becco celestognolo, cera e palpebre di color giallo, iride scura. Fronte e lati della testa biancastri, macchiati di nero. Penne del vertice e di tutte le altre parti superiori di color cenerino-piombato cupo, con una striscia longitudinale nera sullo stelo. Lati della cervice color di nocciola macchiata di nero. Gola e gozzo bianchi, e su quest'ultima parte delle macchiuzze nere. Lati del collo, petto, addome, fianchi, gambe e sottocoda color fulvo nocciola-chiaro, con una gran quantità di macchie nere a gocciola. Remiganti nerastre, macchiate trasversalmente di bianco nella parte interna: la prima è marginata di questo stesso colore. Le timoniere son cenerino-piombate, han l'estremità biancastra, l'ultimo terzo nero, e delle macchie nere trasverse sparse sul fondo cenerino. Piedi gialli. Unghie nere.

*Femmina.* Parti superiori più cupe che nel maschio, e le inferiori più chiare, con le macchie nere più grandi.

*Giovani avanti l'età d'un anno.* Han tutte le penne delle parti superiori di colore scuro-cenerino, marginate di nerastro, con lo stelo nero. Le timoniere sono di questo stesso colore scuro, con larghe macchie bianco-giallastre trasverse.

Parti inferiori bianco-giallicce. Penne del petto, addome e fianchi con una larga macchia scura nel mezzo, e lo stelo nero.

Smeriglio, *Falco lithofalco*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 43.

SINONIMIA. — *Lithofalco* et *Aesalon*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 349 e 382. — *Falco regulus*, Pall. Voy. (1776), VIII, de l'Édit. Fr. in-8, p. 27. — *Falco lithofalco* et *Aesalon*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 278 e 284. — *Falco smirillus*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 100. — *Falco caesius*, Mey. et Wolf. Taschen. Deutsch. (1810), I, p. 60. — *Aesalon lithofalco*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 40. — *Falco aesalon*, Temm. Man. (1820), I, p. 27; (1835), III, p. 43. — *Falco lithofalco*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 94.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 447, maschio adulto, sotto il nome di *Rochier*; 468, femmina, sotto il nome di *Emerillon*.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Émérillon*. Ingl. *The Stone Falcon*. Ted. *Der. Merlin-Falke*.

DIMENSIONI. — Maschio adulto, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 304: apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 045; coda, 0<sup>m</sup>, 086; tarso, 0<sup>m</sup>, 034. La femmina è 0<sup>m</sup>, 354 più lunga.

**Costumi.** — Questo bel *Falchetto*, benchè sia uno de' più piccoli, è con tutto ciò uno de' più coraggiosi. Fa guerra a tutte le sorta d'uccelletti, ed anche le *Quaglie* e le *Starne* restano spesso vittima della sua destrezza. A causa di tali qualità era molto ricercato dai Falconieri, tanto più che in poco tempo si addomestica. Emigra in inverno verso il Mezzogiorno, seguitando i branchi degli altri uccelli, e nel tempo de' due passi spesso se ne trovano da noi, tanto de' giovani che de' vecchi. Anche nel corso dell'inverno se ne vede qualcuno, ma giammai ne ho incontrati in estate.

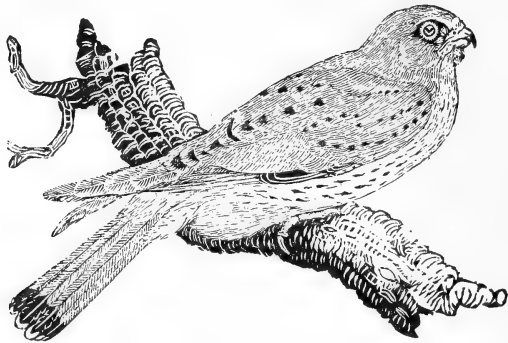
*Propagazione.* Dicono i Naturalisti che nidifica sugli alberi o fra gli scogli, e che depone cinque o sei uova per covata, biancastre, marmorizzate di bruno-verdastro ad una delle estremità.

### Sezione III. — I GHEPPI. (*CERCHNEIS* Boie.)

Parti superiori fulve, o fulvo-nocciola, o scuro-cenere: parti inferiori bianche o biancastro-lionate, con macchie nere. Lunghezza da cent. 29 a 32. Narici o non pestellate, o con pestello appena visibile.

**Costumi.** — Sono fra tutti i *Falchi* i più sociali ed i più portati ad emigrare: il *Tinnunculus* è il più stazionario, ed il

*Vespertinus* quello che emigra con maggiore regolarità. Oltre queste somiglianze d'abitudini, anche nel vitto presentano grandi analogie fra loro; giacchè tutti amano a cibarsi d'insetti, di *Ortopteri*, e specialmente di *Locuste* e d'*Acriddii*, ai quali insetti fanno con gran destrezza una continua caccia.



GHEPPIO. — *FALCO TINNUNCULUS*. Linn.

Ali un quarto più corte della coda: baffi poco o punto visibili: dorso tutto color di nocciuola, o con macchie nere: piedi gialli: unghie nere.

*Maschio adulto.* Becco celestognolo, con la punta nera. Cera ed iride gialla. Penne del vertice, cervice, lati del collo, groppone e sottocoda cenerino-piombate, con lo stelo nero. Dorso, scapolari e cuopritrici delle ali color di nocciuola, con macchiette nere triangolari. Gola bianco-ceciata. Petto, addome e fianchi isabellini, con macchie nere ovato-appuntate, e collo stelo delle penne nero. Gambe, regione anale e sottocoda color d'Isabella, senza macchie. Remiganti bruno-nere, con sottil margine più chiaro dal lato esterno: internamente macchiate ad angolo di bianco isabellino, ed in modo che, unendosi queste macchie, fan bianco tutto il margine interno, lungo lo stelo. Cuopritrici inferiori delle ali bianche, macchiate di nero. Timoniere cenerine, terminate da una fascia bianca, che è preceduta da una più larga nera: le due timoniere esterne sono esternamente marginate di bianco: tutte han lo stelo nero. Piedi gialli. Unghie nere.



*Femmina adulta.* Penne delle parti superiori color di nocciola: quelle della testa e del collo hanno una macchia nera bislunga sullo stelo. Quelle del dorso, scapolari, cuopritrici delle ali e del sopraccoda hanno lo stelo nero, e delle larghe e rade fasce nere trasverse. Parti inferiori ceciato-isabelline, con macchie nere bislunghe. Timoniere color di nocciola, terminate di bianco isabellino, e con nove o dieci fasce trasverse nere: l'ultima è più larga delle altre.

*I giovani* somigliano quasi perfettamente alle femmine.

Gheppio, *Falco tinnunculus*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 45.

SINONIMIA. — *Falco tinnunculus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 127. — *Accipiter alaudarius*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 379. — *Falco brunneus*, Bechst. Nat. Deutsch. (1805), II, p. 807. — *Falco tinnunculus*, Temm. Man. (1820), I, p. 29; (1835), III, p. 14. — *Cerchneis tinnuncula*, Boie, Isis (1828), p. 344. — *Tinnunculus alaudarius*, G. R. Gray, Gen. of B. (1844), p. 3. — *Falco tinnunculus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 93.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 401, maschio; 471, femmina. — Bettoni Eugenio (1868-1874), Uccelli che nidificano in Lombardia, I, tav. 35.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Faucon cresserelle*. Ingl. *The Kestrel Falcon*. Ted. *Der Thurm-Falke*.

DIMENSIONI. — Maschio adulto, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 379; coda, 0<sup>m</sup>, 158; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 018; tarso, 0<sup>m</sup>, 044. La femmina è più lunga del maschio 0<sup>m</sup>, 58.

**Costumi.** — Il *Gheppio* è fra gli Uccelli di rapina diurni il più comune. In tutti i monti dirupati, sulle alte ed antiche fabbriche, anche delle grandi città, si trovano quasi sempre di questi uccelli. Non v'è poi alcun edificio, un poco cospicuo e abbandonato, che non serva loro d'asilo. Entrando in quelle antiche abbazie, in quei fortilizi, in quelle ville deserte e semidirute che quasi ad ogni passo s'incontran nei boschi delle nostre Maremme, da per tutto s'ode la voce stridula de' *Gheppi*, che son succeduti ai monaci, ai guerrieri, ai coloni. Vivono questi *Falchetti* dando la caccia ai *Topi*, ai *Pipistrelli*, alle *Passere* ed agli altri piccoli uccelli; ma qualora non trovino altro, si cibano anche di rettili e d'insetti. Nel Bresciano si adopra per attirare le *Lodole* nella caccia che si fa a questi uccelli col fucile.

*Propagazione.* Depositano le uova nelle buche dei massi

o delle antiche muraglie, raramente degli alberi: sono esse in numero di quattro o cinque, di color bianco-gialliccio, tutte foltamente macchiate di rossastro-mattone.

FALCO GRILLAIO. — *FALCO TINNUNCULOIDES.*

*Netter.*

Ali eguali alla coda: schiena color d'Isabella, o senza macchie, o con macchie nere: piedi gialli: unghie biancastre.

*Maschio adulto.* Becco celestognolo, con la punta nera. Iride castagno-cupa. Palpebre e cera giallo-arancione. Parte superiore e laterale della testa, cervice, gropnone e sopraccoda d'un bel color cenerino-piombato. Lati del petto di questo medesimo colore, ma più chiaro, e misto con un poco di ceciato. Schiena, scapolari e piccole cuoprित्रici delle ali d'un bel colore Isabella chiaro; grandi cuoprित्रici cenerine con lo stelo nero, e col margine in alcuni luoghi color di nocciola. Remiganti bruno-nere esternamente, internamente biancastre; cuoprित्रici inferiori delle ali bianche, con delle piccole macchie longitudinali nere. Gola e gozzo bianco-ceciato; petto, addome e fianchi d'un bel colore Isabella: sui fianchi e sull'addome alcune gocce nere. Sottocoda bianco-giallastra. Timoniere cenerine con lo stelo nero, bianche nella cima, e con una larga fascia nera avanti al bianco. Coda subeguale alle ali, un poco graduata. Piedi gialli. Unghie biancastre.

*Femmina adulta.* Tutte le parti superiori, le cuoprित्रici superiori delle ali e le timoniere son di color di nocciola chiaro, variamente macchiate di nero. Le penne del pileo, de' lati della testa e del collo hanno una macchia nera lungo lo stelo: tutte le altre hanno lo stelo nero, e delle larghe fasce nere trasversali ed appuntate. Gola ceciata: petto ceciato-rossastro, con delle larghe macchie longitudinali bruno-nere. Penne de' fianchi e dell'addome ceciata, con una macchia irregolare lungo lo stelo. Remiganti bruno-nere, con una serie di macchie ceciata, rotondate sul margine interno. Cuoprित्रici inferiori delle ali ceciata, con molte macchie nere, angolate, a goccia. Le timoniere hanno nella cima una larga macchia nera: il loro margine estremo è ceciato. Sottocoda ceciato-chiara.

*I maschi giovani* per i colori delle penne del tronco somigliano molto ai maschi adulti, e solo se ne distinguono per una leggiera sfumatura rossastra sull'estremità delle penne cenerine della testa e del collo: alcune volte queste hanno, di più, lo stelo nero. Essi ne differiscono poi ancora per avere delle grandi macchie nere sulle parti inferiori. Per i colori delle ali somigliano perfettamente alle femmine. Ancora la coda loro somiglia molto a quella di queste ultime; ma le macchie nere trasversali vi sono più strette, ed il color di nocciola spesso tende al cenerino.

Falco Grillaio, *Falco tinnunculoides*, Natter. Savi Orn. Tosc., I, p. 47.

SINONIMIA. — *Falco tinnuncularius*, Vieill. N. Dict. (1817), XI, p. 93. — *Falco tinnunculoides*, Natterer in Temm. Man. 2<sup>a</sup> édit. (1820), I, p. 34, e 3<sup>a</sup> part. (1835). — *Falco cenchrus*, Naum. Vög. Deutsch. 2<sup>a</sup> édit. (1822), I, p. 348, pl. 29, fig. 1 e 2. — *Falco gracilis*, Less. Ornith. (1834), p. 94. — *Tinnunculus cenchrus*, Bp. Cat. Parzud. (1806), p. 2. — *Cerchneis cenchrus*, Ch. Bp. B. of Eur. (1838), p. 4. — *Falco cenchrus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 94.

FIGURE. — P. BOUX, Ornith. Prov., pl. 41, maschio adulto. — Expédition de la Morée, pl. 2, maschio; pl. 3, femmina.

NOMI VULGARI STRANIERI. — FRANC. *Faucon cresserine*, ou *Cresse-rellette*.

DIMENSIONI. — Maschio, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 34; coda, 0<sup>m</sup>, 146; tarso, 0<sup>m</sup>, 032; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 048.

**Costumi.** — È proprio dell'Affrica settentrionale e delle parti più meridionali d'Europa, ed emigra verso il Nord nella primavera. In Toscana compariscono negli ultimi giorni di aprile questi graziosi *Falchetti* riuniti in piccole truppe, e si stabiliscono sugli alberi del margine de' boschi, o su quelli che sono in mezzo a grandi praterie; ma questa loro venuta non è costante: prima dell'aprile del 1824 io non conosceva il *Falco grillaio*, ed in detto anno non ne potei avere che un solo individuo; nel 1826 non se ne vide alcuno, mentre nell'anno 1825 al contrario, verso gli ultimi d'aprile, ne era comparsa una gran quantità, insieme a pochi *Falco vespertinus*. Si trattennero da noi fino al cinque od al sei di maggio. Nel tempo del passo, cioè in autunno, io non so che giammai ne siano stati trovati in Toscana. In Sardegna, nel Geno-

vesato, nella Lombardia e nelle parti settentrionali d'Italia è avventizio come in Toscana. In Sicilia invece, specialmente nelle provincie meridionali ed occidentali, vi abbonda nella estate; all'autunno emigra verso il Mezzogiorno, ma parecchie coppie restano a svernare nell'isola.<sup>1</sup> In Provenza, al contrario, non si fan vedere che in quella stagione.<sup>2</sup> Essi stanno ordinariamente posati sopra qualche ramoscello nudo d'un albero alto, e quando scorgono uno di quegli insetti che più lor piacciono, piombano sopra di esso, e tornano poi a posarsi sull'albero da cui son partiti, o su qualcuno vicino. Spesso, anche quando non son costretti dal timore, abbandonano l'albero, e volando lentamente s'aggirano per il prato, fermandosi di quando in quando librati sulle ali a spiare gl'insetti: se ne scorgono qualcuno, si gettano su di esso e lo ghermiscono, altrimenti s'inizzano di nuovo e seguitano a volare. Alcune volte in questi lor voli si elevano ad una grande altezza, descrivendo dei cerchi, ma ben presto con le ali immobili si veggono calare e posarsi nuovamente. Sono gl'insetti il loro cibo prediletto: e le *Rufole*, i *Grilli*, le *Cavallette*, quelli che sempre prescelgono. Nello stomaco di molti, che ho aperti, non rinvenni mai il minimo avanzo di vertebrati.

*Propagazione.* Al dire dei signori Degland e Gerbé nidifica in Grecia, sui tetti delle case, ed in generale, come il *Gheppio*, nelle vecchie fabbriche e negli spacchi dei massi. Trattenendosi tutta l'estate in Sicilia, è da credersi che ancora in quell'isola si propaghi. Le sue uova sono per ogni covata in numero da quattro a sei, più piccole di quelle del *Gheppio*, rossastre, picchiettate, e moschettate di rosso-mattone.

#### FALCO CUCULO. — *FALCO VESPERTINUS*. Linn.

Ali subeguali alla coda: baffi o nulli o brevi: dorso o cenerino unicolore, o con fasce trasverse ondulate nerastre: piedi rosso-gialli: unghie giallastre.

*Maschio adulto.* Becco celestognolo, con la base giallastra e la punta nera. Palpebre e cera di color giallo-rosso vivace.

<sup>1</sup> Doderlein, *Avifauna*, pag. 39.

<sup>2</sup> Roux, *Ornithologie Provençale*, ou description avec figures coloriées des Oiseaux, etc., pag. 62. Marseille, 1825.

Penne delle gambe, della regione anale e sottocoda di color fulvo-rosso. Tutte le altre penne color cenerino cupo, con lo stelo nero. Coda subeguale alle ali, di color più cupo delle altre penne. Piedi giallo-rossi. Unghie giallastre, con la punta nera.

*Femmina adulta.* Penne della testa e cervice di color rosso-nocciola, con lo stelo nero. Fronte, gola, lati del collo di color ceciato. Contorno degli occhi e baffi neri. Petto, fianchi, addome, cosce, sottocoda e piccole cuopritrici delle ali di colore Isabella più o meno cupo: sulle penne de' fianchi qualche macchia nera bislunga a goccia. Penne del dorso, scapolari, cuopritrici delle ali e piccole remiganti, color cenerino piombato cupo, con lo stelo nero e con delle larghe fasce trasverse nerastre. Remiganti primarie di color cenerino-piombato cupo, con delle macchie ovate, bianche. Grandi cuopritrici inferiori delle ali di color bianco-isabellino, macchiate di nero. Timoniere cenerino-piombate, con apice color di nocciola, con otto o dieci fasce trasverse nerastre, ondulate: l'ultima è più larga delle altre.

NOTA. — Varia spesso il colore della cervice e delle parti inferiori, ora essendo più cupo, ora più chiaro. Alcune volte ancora le penne del dorso son marginate di color di nocciuola. Altre volte il vertice è cenerino.

*Maschio giovane.* Somiglia l'adulto, ma ha la gola e i lati del collo macchiati di bianco: spesso quest'ultima parte è macchiata anche di color di nocciola. Le penne del petto, dell'addome e de' fianchi han tutte lo stelo nero: la massima parte son color cenerino-piombato; e molte, sparse in qua e in là, color rosso-nocciola, qualcuna bianca. Il sottocoda e le gambe color nocciola-baio vivace. Timoniere bianco-lionate e cenerino-lionate, con undici o dodici fasce trasverse scuro-nere.

NOTA. — Molti degli individui, che ho esaminati in questo stato, avevano alcune penne della coda già mutate, e che erano perfettamente compagne a quelle de' maschi adulti.

*Femmina giovane.* Penne del vertice ceciato-lionate, con una striscia nerastra assai larga lungo lo stelo. Penne delle parti superiori cenerine, variate d'isabellino, con delle larghe strisce trasverse nerastre. Contorno dell'occhio nero; questo

colore inferiormente s'estende verso la base del becco in forma di baffi. Gola, gozzo e lati del collo di color bianco leggermente tinto di ceciato. Le altre parti inferiori son color di isabella chiaro. Le penne del petto, addome e fianchi hanno una macchia nera bislunga sullo stelo, che nella cima si dilata in gocciola. Remiganti scuro-nere. Cuopritrici inferiori delle ali bianco-isabelline, macchiettate di nero. Timoniere scuro-nere, con nove o dieci macchie trasverse di color lionato sopra ciascun margine.

NOTA. — Nell'individuo, da cui ho tolta questa descrizione, sei penne medie della coda erano di già mutate, ed avevano tutti i colori di quelle delle femmine adulte.

Falco Cuculo, *Falco vespertinus*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 50.

SINONIMIA. — *Falco vespertinus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 129.

— *Falco rufipes*, Beseke, Vög. Kurlands (1822), p. 13. — *Falco rufipes*, Temm. Man. (1820), I, p. 33, e 3ª parte (1835), p. 47. — *Erythropus vespertinus*, Brehm, Isis (1828), p. 1270. — *Pannychistes rufipes*, Kaup, Nat. Syst. (1829), p. 57. — *Falco rubripes*, Less. Ornith. (1831), p. 93. — *Falco vespertinus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 89.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 434, maschio adulto, sotto il nome di *Variété singulière du Hobereau*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Faucon à pieds rouges, ou Kopez*. Ingl. *The ingrian Falcon*. Ted. *Der Rolfuss-Falk*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 304; coda, 0<sup>m</sup>, 117; tarso, 0<sup>m</sup>, 082; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 014.

**Costumi.** — Non solo sulla sera va in cerca del vitto, come sembrerebbe indicarlo il nome di *Falco vespertinus*, ma in tutte le ore del giorno. Nel maggio passa ogni anno di Toscana ora un maggiore, ora un minor numero di questi *Falchi*, così che ho potuto più e più volte esaminare il loro modo di vivere. Giungono a branchi, spesso ancora molto numerosi, e si fermano nei luoghi aperti e pianeggianti. Le praterie, le gronde de' paduli <sup>1</sup> coperte di erbe basse, e con

<sup>1</sup> S' intende in Toscana, per *gronda de' paduli*, quella porzione di terreno asciutto che li circonda, e da cui le acque piovane scolorano o sgrondano nel padule medesimo.

arboscelli sparsi in qua e in là, sono i luoghi da loro prescelti. Dopo essersi fermati un poco, ordinariamente tutti riuniti sopra una medesima pianta, si disperdono per la pianura, e vanno a posarsi sulle cime de' pali, e macchioni, e massi, che si trovano in quelle vicinanze. Là immobili attendono, appunto come fanno le *Averle*, di vedere scaturire dalla terra o camminar fra l'erba qualche insetto, ed immediatamente, slanciandoglisi addosso, lo ghermiscono con gli artigli e tornano di poi sull'arboscello, da cui sono partiti, a mangiarlo con quiete. Qualche volta prendono il volo, e descrivendo ampie ruote si inalzano molto nell'aria; ma io non ho veduto giammai che allora abbiano per oggetto l'inseguire qualche uccello o altro animale, giacchè mai gli ho veduti piombar dall'alto. Pare che gl'insetti, e particolarmente gli *Ortopteri*, siano fra gli animali quelli che più loro convengono, giacchè in un gran numero di *Falchi Cuculi* che ho aperti, non ho trovato nel loro stomaco altro che zampe di *Acridi*, *Locuste* e *Rufole*; mai nessun osso, nessuna penna. Con tutto ciò gli uccelletti, i piccoli mammiferi ed anche i piccoli rettili ad essi piacciono assai, e san bene impadronirsene all'occasione, giacchè ne ho più volte veduti prendere da uno che tenni in schiavitù per molto tempo. Come ho detto, arrivano in Toscana nel maggio, e seguitano a farsì vedere per quindici o venti giorni. Niuno ne vidi giammai nell'autunno: e da quanto ho potuto rilevare dai vari Autori, anche nelle altre parti d'Italia compariscono soltanto in primavera. Ve ne sono allora di tutte l'età e sessi, ma i giovani predominano: i maschi adulti in livrea perfetta sono rarissimi. Passato quel tempo, spariscono affatto, e fino all'anno seguente nessun altro se ne fa vedere, e giammai ne sono stati uccisi in autunno. Secondo le osservazioni del signor Roux, compariscono in Provenza solo in questa stagione. Nel novembre del 1821 ne fu presa una gran quantità in vicinanza di Marsilia.<sup>1</sup> La loro propagazione è poco conosciuta. L'Asia occidentale, l'Africa settentrionale e l'Europa orientale sono le regioni ove questo *Falco* abbonda.

*Propagazione.* Non so che si propaghi in Italia. Scrivono

<sup>1</sup> Roux, *Ornithologie Provençale*, etc., tome I, pag. 56.

gli Autori che fa il nido sopra i grandi alberi del limite dei boschi, e quando può, dispensasi dal costruirlo, impadronendosi dei nidi vecchi ed abbandonati dalle *Gazze*. Schlegel dice che in Grecia, ove qualche coppia si riproduce, pone il suo nido sui tetti delle case. Partorisce da tre a sei uova, assai globose, grigio-ruggine chiare, moschettate e macchiettate di rossastro scuro.

NOTA. — Per inavvertenza, nella Sinonimia della presente specie è stato omissso nella *Ornit. Tosc.* il nome di *Falco rufipes*, *Bechstein*, che è quello adottato da Temminck nel *Manuale d'Ornitologia*. Per sbaglio pure al titolo di specie è stato messo Linneo in vece di Gmelin.

**7<sup>a</sup> Famiglia.** — GLI ASTORI. ACCIPITRIDEI.

Becco più corto della testa, festonato, non intaccato, robusto.

Occhi poco incassati.

Narici subovali, o subovali-allungate, col diametro maggiore diretto verso l'angolo del becco. Non pestellate.

Tarsi lunghi, pennuti per piccolo spazio in alto, nel resto scudettati e reticolati.

Diti piuttosto lunghi, medio più corto del tarso, più lungo de' laterali.

Unghie lunghe, adunche, acuminate.

Ali che raggiungono la metà della coda.

Remiganti: la 1<sup>a</sup> molto più corta della 2<sup>a</sup>; 3<sup>a</sup> subeguale alla 4<sup>a</sup>, che è la più lunga.

Coda rotondato-troncata.

**16° Genere.** — *ASTUR. Lactépède.*

Narici basilari, subovali, poco velate dalle setole delle redini.



**Tarso scudettato anteriormente e posteriormente, reticolato lateralmente.**

Becco non intaccato, decisamente festonato, molto adunco. Cera in gran parte velata dalle penne a setola delle redini, che si continuano rivolte in avanti. Narici ovate bene aperte, vicine al margine della cera: un poco inclinate verso l'angolo del becco. Tarso piuttosto lungo e robusto, scudettato anteriormente e posteriormente, reticolato lateralmente. Dita scudettate verso la cima, reticolate alla base: esterno non versatile, medio subeguale al tarso. Unghie grandi, adunche. Ali che giungono verso la metà della coda, attondate. Coda rotondata.

**ASTORE. — ASTUR PALUMBARIUS. Bechst.**

Parti superiori cinereo-turchinice: addome bianco, striato per traverso di scuro-nerastro (adulto): ovvero parti superiori nero-castagne, addome color d'Isabella, con macchie nere longitudinali (giovane): tarsi robusti: ali che giungono oltre la metà della coda. Statura del *Falco Cappone*.

*Adulti.* Becco scuro-celestognolo. Cera verde-giallastra. Iride gialla. Parti superiori di color cenerino-cupo turchiniccio. Fascia sopraccigliare bianca, macchiata di nero. Gola bianchiccia, con qualche sottile striscia longitudinale nera. Gozzo e altre parti inferiori bianche, coperte di strie trasverse, angolate dalla parte inferiore, scuro-nere. Sottocoda bianco. Ali che giungono oltre la metà della coda. Cuopritrici superiori delle ali colorite come le penne del dorso, le inferiori come quelle dell'addome; remiganti scure, con fasce trasverse scuro-nere sul margine interno, e delle bianche frammezzo a queste. Coda *between* grande, rotondata, cenerina, con quattro o cinque fasce trasverse scuro-nerastre. Tarso robusto, giallastro. Unghie nere.

*Giovani.* Penne del vertice, gote, tempie, collottola, dorso, sopraccoda, scapolari e cuopritrici delle ali, di color nero-castagno, marginate di giallo-fulvo; quelle dell'occipite hanno un largo margine fulvo. Gola, gozzo, petto, addome, fianchi e sottocoda d'un bel colore giallo-fulvo. Le penne della gola, gozzo e petto hanno una bella fascia nera sullo stelo. Quelle dell'addome, dei fianchi, e le cuopritrici inferiori della coda, *nape of the*

hanno la macchia sullo stelo dello stesso color nero, ma in forma di una grande gocciola. Le penne delle gambe hanno solo una sottile stria, che poco si dilata in cima. Remiganti di color bruno-nero, con macchie color d'Isabella sul margine esterno. Coda terminata di bianco: il rimanente è colorito di fasce alternanti nero-castagne e cinereo-castagne, che sono separate fra loro, particolarmente sulle penne esterne, da sottili strie ondolate di color baio. Nella parte inferiore la coda è cenerina, con fasce bruno-neri.

Astore, *Falco palumbarius*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 55.

SINONIMIA. — *Falco palumbarius et gentilis*, Linn. S. N. (1766), I, p. 126 e 130. — *Astur*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 317. — *Falco gallinarius*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 266. — *Astur palumbarius*, Bechst. Ornith. Tasch. (1802), II, p. 268. — *Daedalion palumbarius*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 94. — *Sparvius palumbarius*, Vieill. N. Dict. (1817), X, p. 331. — *Falco palumbarius*, Temm. Man. (1820), I, p. 55. — *Accipiter astur*, Pall. Zoogr. (1841-1834), II, p. 367. — *Accipiter gallinarum*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 83. — *Astur palumbarius*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 96.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 418, adulto; 425 e 461, giovani individui, sotto il nome di *Autour sors*.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *L'Autour*. Ingl. *The Goshawk*. Ted. *Der Hübner Habicht*.

DIMENSIONI. — Giovane, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 642; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 047; coda, 0<sup>m</sup>, 281.

**Costumi.** — È raro in Toscana, ed io non so che ve ne siano stati uccisi altro che due individui, uno nelle vicinanze di Firenze, l'altro nelle Maremme pisane presso Monteverdi. Ambedue erano giovani. L'*Astore* è un uccello forte, audace ed astuto: assale animali di grossa mole in paragone della sua, giammai piombando sopra di essi come i *Falchi nobili*, ma sorprendendoli col volare a fior di terra, o gettandosi loro addosso obliquamente, o guatandoli di fra i rami d'un albero, ec. Abita particolarmente i boschi di monte, ove fa la caccia agli *Scoiattoli*, ai *Leprotti*, alle *Starne*, *Piccioni*, ec. Adopravasi nell'arte del Falconiere, ed anzi egli era uno degli uccelli che dava un profitto maggiore, addestrandosi piuttosto facilmente, e non richiedendo diligenze tanto estese e minuziose come i *Falchi nobili*.

*Propagazione.* Nidifica sugli alberi molto alti. Partorisce due o quattro uova bianco-celestognole, striate e macchiate di bruno.

**17° Genere.** — *ACCIPITER.* *Brisson.*

Narici mediocri, ovali, semi-lineari, tutte velate dalle penne setolute delle redini.

Tarsi scudettati da tutti i lati.

Becco non intaccato, fortemente festonato, adunco. Cera intieramente velata dalle penne, o dalle setole delle redini rivolte in avanti. Narici ovali, bene aperte verso la metà della cera, col margine maggiore un poco inclinato verso l'angolo del becco. Tarso piuttosto lungo, sottile, scudettato anteriormente, posteriormente e lateralmente. Diti scudettati in tutta la lunghezza: esterno non versatile: medio più corto del tarso. Unghie mediocri, non molto adunche. Ali che giungono verso la metà della coda, attondate. Coda troncata.

**SPARVIERE.** — *ACCIPITER NISUS.* *Pallas ex Linn.*

Parti superiori cinereo-turchine: addome biancastro-striato per traverso di fulvo-nocciuola (adulto): parti superiori scuro-bigie, e addome biancastro, striato in traverso di scuro (giovane): tarsi sottili: ali che giungono ai due terzi della coda. Statura d'una Cecca. *Maggiore*

*Adulti.* Becco nero-celestognolo. Cera giallo-verdastra. Iride gialla. Vertice, cervice, dorso, sopraccoda, scapolari e cuopritrici delle ali, color cenerino-piombato cupo. Qualche macchia bianca sulla collottola e sulle scapolari. Parti inferiori bianche. Gote lionato-fulve. Tutte le penne del collo son pure sfumate all'estremità di lionato, e quelle del petto, dell'addome, dei fianchi e delle gambe ne sono trasversalmente striate. Alcune di quelle dei fianchi ed i calcagni sono dello stesso colore, ma più acceso e rasato. Sottocoda candido. Ali che giungono ai due terzi della coda. Remiganti e timoniere cenerinoscure, con fasce trasverse più cupe. Coda troncata, terminata di biancastro. Tarsi gialli, lunghi e sottili: dita lunghe: unghie nere.

*Giovani.* Penne delle parti superiori scuro-cenerine marginate di lionato. Sopra l'occhio e sull'occipite, molte macchie bianche. Penne delle parti inferiori bianche: quelle del gozzo e della gola con macchie sottili e bislunghe scuro-nera: nel petto, le macchie son più grandi e fatte a cuore; sull'addome, regione anale, fianchi e gambe, son trasverse, quasi semilunari, angolate dal lato inferiore, scuro-nerastre nel contorno, nel mezzo lionate. Sottocoda bianco, con qualche macchietta scura. Remiganti scuro-cenerine, marginate di giallastro, e con fasce larghe trasverse, poco apparenti. Timoniere cenerino-rossicce, marginate di fulvo, con cinque larghe fasce trasverse quasi nere.

Sparviere, *Falco nisus*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 57.

SINONIMIA. — *Falco nisus et minutus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 130 e 131. — *Accipiter maculatus*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 344. — *Daedalion fringillarius*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 94. — *Accipiter nisus*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 370. — *Sparvius nisus*, Vieill. N. Dict. (1817), X, p. 349. — *Falco nisus*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 56, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 28. — *Astur nisus*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 34. — *Accipiter nisus*, Degl. et Ger. (1867), p. 99.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 467, maschio adulto, sotto il nome di *Tiercelet hagard d'Épervier*; 412, vecchia femmina. — *Accipiter nisus*, Bettoni Eugenio, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 58.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Épervier*. Ingl. *The Sparrow Hawk*. Ted. *Der Finken-Habicht*.

DIMENSIONI. — Maschio, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 324; coda, 0<sup>m</sup>, 135; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 045; tarso, 0<sup>m</sup>, 054. La femmina è più lunga 4 centimetri.

**Costumi.** — Questo Falchetto è di passo. In autunno ne giungono moltissimi, insieme con i branchi degli uccelli granivori; molti rimangono da noi per tutta la cattiva stagione, ma il più gran numero seguita il suo viaggio verso il Mezzogiorno. Nel maggio ritornano, si trattengono poco tempo, e nel corso dell'estate nemmen uno se ne vede, almeno nella pianura pisana. Lo *Sparviere* vola con moltissima destrezza: è forte e petulante, così che non di rado assale *Piccioni*, *Pernici*, *Starne*, ec.; ma gli animali, di cui per il solito si pascola, son *Lo-*

*dole*, *Passere*, *Fringuelli*, *Quaglie*, ec.; mangia ancora rettili e insetti, quando non trova altro. Era adoprato per la Falconeria.

*Propagazione.* Nidifica sugli alberi: vi partorisce tre o sei uova bianco-sudice, macchiate di nerastro. Io non so che nidifici in Toscana. *through it does in some parts of the island*

*Caccia.* Se ne prendono moltissimi ai paretai ed alle reti aperte. Ordinariamente appena han visto svolazzare il zimbello, gli si gettano addosso furiosamente, senza aver timore nè delle reti nè del cacciatore.

### 8<sup>a</sup> Famiglia. — FALCHI DI PADULE. CIRCIDEL.

Becco più corto della testa, non intaccato, appena festonato.

Tarsi lunghi, sottili, scudettati.

Diti mediocri: medio più lungo de' laterali, più corto del tarso.

Unghie mediocri, poco arcuate, acute.

Ali grandi che giungono all'estremità della coda.

Remiganti: 1<sup>a</sup> più corta della 6<sup>a</sup>; 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> le più lunghe.

Coda graduata, attondata.

Cerchio faciale più o meno visibile.

*Costumi.* — Vivono ne' luoghi bassi ed umidi. Predano e si cibano d'uccelli e loro uova, di *Topi*, *Arvicole*, rettili, grossi insetti, ed a volte anco *Pesci*. Volano lentamente, quasi mai inalzandosi molto: fanno il nido ne' terreni palustri, poco al di sopra dell'acqua, fra i macchioni e le cannelle. Le loro uova son bianche, o bianco-celestognole. Tutti van soggetti a grandi cambiamenti di colori, secondo la differenza del sesso e dell'età. Più o meno son migratori.

**Sezione I. — FALCHI DI PADULE o CIRCIDI.**  
(Gen. *CIRCUS* *Briss. Bp.*)

Cerchio faciale poco distinto. Colore dell'abito dei maschi adulti diverso da quello delle femmine adulte. Color dominante scuro-castagno o scuro-lionato.

*colta*  
Testa mediocre, leggermente depressa di sopra. Occhi a fior di testa, mediocri. Un disco limitato da un cerchio di penne un poco rilevate e di forma diversa da quella delle circostanti da ogni lato della testa. Becco mediocre, svelto, festonato, non intaccato: mascella superiore adunca in cima. Cera tutta velata dalle penne setolose rivolte in avanti, e distese col margine convesso. Narici ovato-allungate semilunari, col diametro maggiore quasi parallelo al margine del becco. Tarsi lunghi, sottili, vestiti di penne in piccolissimo spazio dell'estremità superiore, anteriormente: nel resto scudettati anteriormente, reticolati posteriormente. Diti mediocri, in gran parte scudettati dal lato superiore: alla base ed in tutto il resto della loro superficie reticolati. Dito medio più lungo degli altri, unito all'esterno da una membrana basilare. Unghie mediocri, mediocrementemente adunche, ma molto acute. Ali grandi, che oltrepassano l'estremità della coda. Prima remigante mediocre, seconda e terza subeguali: la seconda è la più lunga. Coda grande, troncata, attondata.

**FALCO CAPPUCCINO. — *CIRCUS AERUGINOSUS.***  
*Savig. ex Linn.*

Cerchio faciale poco distinto. Individui de' due sessi analoghi nel colore. Color generale scuro-castagno o scuro-lionato. Remigante terza la più lunga. Ali subeguali alla coda. Senza fasce trasverse sulle ali.

*Maschio e femmina dopo la terza muta.* Becco nero. Iride giallo-nerastra. Cera giallo-verdastra. Penne del vertice, del collo e del petto giallo-lionate, con una macchia nel mezzo, scuro-nera, longitudinale, acuminata. Penne dell'addome, dei fianchi e delle gambe, dipinte nel modo stesso, ma di co-

lor fulvo-cannella. Quelle del dorso, scapolari e piccole cuopritrici delle ali colore scuro-cioccolata, molte delle quali hanno il margine macchiato di fulvo; l'angolo dell'ala è macchiato di lionato. Medie e grandi cuopritrici delle ali, remiganti secondarie e timoniere, di colore cenerino. Remiganti primarie nere. Parte inferiore dell'ala bianca, eccettuata l'estremità delle timoniere primarie, che è nera. Coda appena rotondata, eguale alle ali. Piedi gialli. Unghie nere.

*Dopo la seconda muta.* Penne del vertice e dell'occipite gialle, cangianti leggermente in fulvo, con delle macchiette scuro-nere longitudinali, particolarmente sulla fronte. Gola dello stesso colore cenericcio. Tutte le altre parti di color cioccolata puro.

*Variano.* Con delle larghe macchie gialle sull'addome, o anche con un'intiera e larga fascia gialla attraverso, ed ancora con l'angolo delle ali giallo.

*Avanti la prima muta.* Penne color di cioccolata: le piccole e grandi cuopritrici delle ali, le remiganti e le penne caudali terminate di bianco-giallastro. L'alto della testa, l'occipite e la gola color bruno-giallastro, senza macchie, più o meno chiaro. Altre volte, delle grandi macchie fulve sul petto, sull'angolo dell'ale o sul dorso.<sup>1</sup>

Falco di padule, *Falco rufus*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 60.

SINONIMIA. *Falco aeruginosus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 430. — *Circus palustris et rufus*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 403 e 404. — *Falco rufus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 266. — *Falco arundinaceus*, Bechst. Natur. Deutsch. (1805), II, p. 684. — *Circus aeruginosus et rufus*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), I, p. 90 e 91. — *Falco rufus*, Temm. Man. (1820), I, p. 69, e 3ª parte (1835), p. 39. — *Circus rufus*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 5. — *Circus aeruginosus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 405.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 423, giovane, sotto il nome di *Busard*; 424, mezza età, sotto il nome di *Busard des marais*; 460, adulto, sotto il nome di *Harpaye*. — *Circus aeruginosus*, Bettoni Eugenio, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1871), vol. I, tav. 31.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Falco di padule*, Pisano. *Cappuccino*, Bientina.

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d'Ornith.*, pag. 71.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Le Busard Harpaye, ou de Ma-raïs*. Ingl. *The Harpy Falcon, the more Buzzard*. Ted. *Die Rohr-Weihe*.

DIMENSIONI. — Adulto, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 525; coda, 0<sup>m</sup>, 242; tarsò, 0<sup>m</sup>, 088; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 029.

**Costumi.** — Si trova in ogni epoca dell'anno nei nostri paduli; egli vedesi sempre girare ad una mediocre altezza, particolarmente sopra le Giuncaie e sopra i Pollini.<sup>1</sup> Sovente sta ancora posato sopra i pali o i cespugli. È coraggioso, assale gli uccelli aquatici, e qualche volta anche piccoli *Leprotti*. Varii altri uccelli rapaci lo fuggono.

<sup>1</sup> Le erbe vegetanti sui margini de' paduli o de' laghi, come Ranuncoli, Idrocotili, Ninfee, Menianti, Alisme, ec., stendono sull'acqua le radici ed i rami, che intralciandosi, avviticchiandosi insieme, ed involupando le paglie e stecchi vicini, danno origine a delle piote natanti. Gli Sfagni, ed altre borraccine di fronde folte ed intralciate, uniscono insieme dipoi tutti i rami di quelle diverse piante. La Tifa, le Carici, gli Scirpi, le Cannelle, gl' Ibischi ed un'infinità d'altre erbe lacustri, poco dopo, nascono sopra quel primo strato dai semi che il vento e gli uccelli vi trasportarono, insinuando le radici loro nella terra vegetale, prodottavi dalla decomposizione delle foglie e dei rami. Tutte queste piante, che per natura sono di pronto sviluppo, crescono e si moltiplicano in quei luoghi con rapidità molto maggiore, in grazia dell'umido che loro non manca, e del calore ad esse somministrato dalle acque. In tal modo queste specie di praterie natanti, formate dalla sola forza di vegetazione, aumentano con una prestezza notevole, quando l'acqua del padule sia abbastanza quieta per non disturbare il meccanismo della natura, ed assai limpida per non far sommergere quei corpi galleggianti, aumentandone troppo il peso, col depositarvi arena e terra. Perciò è comune l'incontrare di tali praterie così grosse ed estese da poter sostenere corpi molto pesanti, e da servir di base ad arbusti, ed anco ad alberi grandi. Sopra qualunque di esse trovansi de' cespugli di Salci, di Tamarici, di Spincervino, ma non è raro il vedervi dei boschetti d'alti Pioppi, Frassini e Ontani. Gli uomini non solo vi camminano sopra senza tema di sommersersi; ma in varii luoghi vi han costruito delle capanne e casette, ove stanno a far guardia alle mandre di grosso bestiame, le quali colà si pascolano. Non di rado segue che delle grandi estensioni di simili prati fortemente sospinte da violentissimi venti, o troppo commosse dalle acque agitate del lago, si staccano dalla terraferma, e divenute isole natanti errano in qua ed in là a piacere del vento. Son famose quelle delle valli di Comacchio, ove son chiamate *Cuore*. Nel nostro padule di Bientina se ne trovano delle molto estese, e son queste che diconsi *Pollini*. Esse non han generalmente la grossezza di quelle di Comacchio, ma sono nonostante assai forti per sostenere gli uomini e gli animali: solo si senton crollar sotto i piedi, s'abbassano e si cuoprono d'acqua nei luoghi ove più d'una persona si fermi, ed ascondendo molte aperture, e molti siti coperti da uno strato troppo debole e troppo sottile, non è senza pericolo il praticarvi. Secondo il Targioni, \* questi prati hanno in Toscana anche il nome d'*Aggallati* o *Pattumi*, e nel Lucchese *Forfori*.

\* Targioni, *Ragionamento sopra le cause e sopra i rimedii dell'insalubrità d'aria delle Valdinievole*, pag. 66. Firenze, 1761.



*Propagazione.* Fa il nido sulla terra, e lo nasconde fra le cannelle o fra i giunchi. Le uova son rotonde e bianche, in numero di tre o quattro.

*Caccia.* Se ne prendono facilmente tendendo delle tagliole lungo i paduli, in que luoghi ove questi *Falchi* si sogliono aggirare, ed adescandoli con un *Topo* o un uccelletto. Ne restano presi anche alle reti, quando tendesi alle *Starne* ed ai *Piropiri*.

## Sezione II. — ALBANELLE. (Gen. *STRIGICEPS* Bp.)

Cerchio faciale molto distinto. Colore dell'abito de' maschi adulti e delle femmine simile. Colore de' maschi adulti cinereo-perlato, de' giovani e delle femmine scuro-castagno.

### ALBANELLA REALE. — *CIRCUS CYANEUS*.

*Boie ex Linn.*

Cerchio faciale molto distinto. Maschi e femmine adulti differenti nel colore. Colore dominante ne' maschi cinereo-perlato: delle femmine e de' giovani scuro-castagno. Remiganti terza e quarta eguali fra loro, e le più lunghe. Senza fascia nera in traverso sulle ali. Ali che giungono ai tre quarti della coda: nel maschio adulto parti inferiori senza macchie longitudinali. Cuopritrici superiori della coda bianche senza fasce.

*Maschio adulto.* Becco nero. Cera ed iride gialle. Sull'occipite uno spazio macchiato di lionato e di nero. Testa, collo, petto, dorso, scapolari, cuopritrici superiori e timoniere medie cenerine. Le scapolari son di color più intenso. Addome, fianchi, calzoni, cuopritrici inferiori e sottocoda di color bianco: qualche macchiuzza sull' addome e sui fianchi. Le remiganti son nere, eccettuatane una piccola porzione al di sopra dell'impiantatura, che è bianca: remiganti secondarie cenerine all'estremità ed esternamente, bianche nel resto. Timoniere esterne bianche, macchiate di cenerino. Piedi gialli. Unghe nere.

*Variano i maschi già vestiti della livrea degli adulti.* Variano per avere un maggiore o minor numero di fasce sulla coda, di colore ora più ora meno intenso, e per avere le penne delle parti superiori orlate di giallastro, e la macchia dell'occipite più o meno visibile; e finalmente per un maggiore o mi-

nor numero di macchie, più o meno grande sull' addome, sui fianchi, sui calzoni e sul sottocoda.

*Femmina.* Penne della testa e del collo scuro-nere, con largo margine bianco-ceciato o lionato. Penne del dorso, scapolari e cuopritrici superiori scuro-chiare, con margine lionato; qualche macchia di questo stesso colore trovasi sulle scapolari e sulle cuopritrici superiori. Parti inferiori lionato-fulve, con macchie longitudinali acuminate, fulvo-scure. Remiganti scure, interiormente bianche, con fasce trasversali nerastre. Sopraccoda bianco, con qualche macchia fulva. Sottocoda del colore dell' altre parti inferiori. Coda lionato-fulva, con quattro o cinque fasce trasverse larghe, scuro-cupe. Le due timoniere medie sono più scure dell' altre.

*I Giovani* somigliano quasi perfettamente la femmina.

Albanella reale, *Falco cyaneus*, Montagu, Savi Orn. Tosc., I, p. 63.

SINONIMIA. — *Falco cyaneus et pygargus*, Linn. S. N. (1866), I, p. 126. — *Falco bohemicus, albicans, griseus et montanus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 76 e 79. — *Circus gallinarius*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 91. — *Accipiter variabilis*, Pall. Zoogr. (1811-1834), I, p. 364. — *Falco strigiceps*, Nils. Orn. Suec. (1817), I, p. 21. — *Falco cyaneus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 72, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 41. — *Circus cyaneus*, Boie, Isis (1822), p. 549. — *Strigiceps pycargas*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 5. — *Strigiceps cyaneus*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 2. — *Circus cyaneus*, Deg. et Ger. (1867), I, p. 107.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 443, femmina, sotto il nome di *Soubuse*; 459, maschio adulto, sotto il nome di *Oiseau Saint-Martin*; 480, giovane.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *L'Oiseau Saint-Martin, ou la Soubuse*. Ingl. *The Hen Harrier*. Ted. *Die Korn-Weihe*.

DIMENSIONI. — Maschio, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 496; coda, 0<sup>m</sup>, 022; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 027; tarso, 0<sup>m</sup>, 066. Femmina, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 525.

**Costumi.** — Quest' *Albanella* è in Italia la più comune di tutte le altre: i suoi costumi sono i medesimi di quelli del *Falco Cappuccino*. Viene da noi ogn'anno in primavera; ed è certo che non poche coppie vi nidificano. Secondo il Bianconi nidifica nel Bolognese. È molto comune in Sicilia, specialmente

ne' cantoni di Lentini, Siracusa e Trapani, come ci fa sapere il professor Doderlein.

*Propagazione.* Nidifica sulla terra vicina all'acqua, e partorisce quattro o cinque uova bianco-celestognole.<sup>1</sup>

### ALBANELLO PICCOLO. — *CIRCUS CINERACEUS.*

*Naum. ex Montagu.*

Cerchio faciale molto distinto: maschi e femmine adulti differenti per il colore: colore de' maschi adulti cenerino-perlato: de' giovani e delle femmine scuro-castagno. Remigante terza la più lunga, con fascia nera trasversa sulle ali. Ali eguali alla coda: nel maschio adulto delle macchie allungate scure-sudice sulle penne dell'addome: cuopritrici sopra la coda, con lunghe fasce cineree trasverse più o meno decise.

*Maschio adulto.* Becco nero. Cera e angoli della bocca gialli. Iride gialla. Tutte le parti superiori color cenerino-celestognolo intenso: una fascia nera trasversale sopra le penne secondarie di ciascuna ala; parte interna della base delle remiganti nera. Gola e petto di color cenerino chiaro. Fianchi, addome e gambe bianche: ma tutte queste parti son macchiate longitudinalmente di bel color fulvo. Coda cenerina, ordinariamente con fasce trasverse scuro-ruggine. Piedi gialli. Unghie nere.

*Femmina.* Parti superiori ed ali scuro-rossastre, con l'orlo più chiaro. Una macchia bianca sulla nuca: contorno dell'occhio biancastro: regione dell'orecchio color scuro-cupo. Sopraccoda bianco. Addome di color giallo rossiccio, più o meno intenso, con macchie bruno-fulve, grandi e longitudinali. Cuopritrici superiori delle ali scure, con orlo rossiccio: inferiori giallo-rossicce, con la punta scura. Remiganti primarie e secondarie nerastre nell'estremità: nel resto di color cenerino più o meno intenso, con fasce trasverse nerastre. Scapolari simili nel colore alle cuopritrici superiori. Timoniere medie cenerine, con fasce trasverse nerastre: le altre cenerine, con fasce bruno-rossicce. Calzoni bruno-rossicci, con fasce brune.

*Giovani avanti l'età d'un anno.* Fronte, gola, regione dell'occhio, ed una macchia più o meno grande sulla nuca, di

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d'Ornith.*, pag. 75.

color giallo-ceciato. Penne delle parti superiori di color cioccolata-scuro, con orlo fulvo: quelle del vertice e le piccole cuopratrici delle ali hanno questo margine molto più distinto. Parti inferiori di color fulvo senza macchie. Cuopratrici inferiori delle ali ceciato-fulve. Remiganti, alla base del lato interno, bianche con fasce nere; nel rimanente scuro-nere, con fasce più cupe, poco apparenti, di color cenerino vellutato nella parte superiore del margine esterno. Sopraccoda biancastro, sottocoda fulvo; coda dipinta da fasce larghe trasverse, quattro scuro-nere, quattro fulvo-lionate. Le due timoniere medie son molto più cupe delle altre.

*Varietà melanotica* di questa specie, posseduta dal Museo ornitologico di Pisa. Becco nero. Tutte le penne delle parti superiori del corpo, e cuopratrici superiori ed inferiori delle ali, di color cenerino cupo, il quale in molti punti passa al nero: parti inferiori cenerino-lavagna intenso ed unito. Remiganti nero-scuricce, con stelo nero. Timoniere cenerine, senza alcun indizio di fasce: superiormente più fosche, e tendenti allo scuriccio, che inferiormente, con lo stelo biancastro-scuro. Zampe gialle. Unghie nere.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 476; coda, 0<sup>m</sup>, 215; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 029; tarso, 0<sup>m</sup>, 061.

Deve questo Museo la varietà adesso descritta alla gentilezza del signor prof. Magri-Griffi, che l'uccise nelle praterie prossime a Sarzana.

Ho reputato non inutile di far conoscere la descritta varietà, non perchè sia raro di trovarla in questa specie di *Falchi*; ma perchè, appunto essendo cosa frequente l'incontrarla in alcune particolari località (come, per esempio, in Francia nel dipartimento di Saona e Loira), fu da alcuni Ornitologi creduto che essa costituisse una specie distinta, quella cioè che il sig. De La Fresnaye denominò *Circus caper*. Per altro questa maniera di vedere è in generale abbandonata, in conseguenza delle interessanti osservazioni fatte dal sig. dottor Montessus sopra molti *Falchi* di questa specie che erano attaccati da melanismo, e che esso ebbe occasione di studiare anche viventi.

Albanella piccola, *Falco cineraceus*, Montagu, Savi Orn. Tosc., I, p. 65.

SINONIMIA. — *Falco cineraceus*, Montagu, Trans. of the Linn. Soc., IX, p. 488. — *Circus Montagui*, Vieill. N. Dict., XXXI, p. 444. — *Falco cineraceus*, Temm., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 76, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 42.

— *Circus cineraceus*, Naum. Vög. Deutsch. (1822), I, p. 402. — *Strigiceps cineraceus*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 5. — *Circus cineraceus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 409.

FIGURE. — P. ROUX, Ornith. prov., pl. 48, maschio; 49, femmina. — GAULD, Birds of Eur., pl. 34.

NOMI VOLGARI ITALIANI. — Toscana, *Albanella minore*. Bolognese, *Falchett d'padul*. Sicilia, *Albaneddu iancu*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Busard Montagu*. Ingl. *The ash-colored Buzzard*. Ted. *Der Wiesen-Weihes*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 46; coda, 0<sup>m</sup>, 134; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 03; tarso, 0<sup>m</sup>, 06.

**Costumi.** — È più rara della specie precedente. Io non so esserne stati uccisi in Toscana che due individui; uno presso Pisa nel settembre, e l'altro che fu acquistato sul mercato di Firenze dal fu professor Carlo Passerini. È comune in Dalmazia, in Ungheria, in Crimea. Arriva nell'Europa temperata verso il maggio, ne riparte nel settembre.

**Propagazione.** Fabbrica il nido fra le alte erbe dei terreni palustri, o nei grandi scopeti: lo compone di steccoli, e vi depone quattro o cinque uova bianco-grigiastre, qualche volta bianche senza macchie.

### ALBANELLA SICILIANA. — *CIRCUS SWAINSONII*.

*Smith.*

Cerchio faciale molto distinto: maschio e femmina adulti differenti per il colore. Colore de' maschi adulti cenerino-perlato: de' giovani e delle femmine scuro-castagno. Remigante terza la più lunga, senza fascia trasversa sulle ali. Ali eguali alla coda: sopraccoda con larghe fasce cenerine trasversali.

**Maschio adulto.** Becco scuro di corno. Iride giallo-verdastra. Parti superiori di color cenerino-celestognolo; i lati della testa e del collo bianco-cenerini; vertice cenerino, con macchie cenerino-scure; sull'occipite delle macchie biancastre. Gola e petto di color bianco tendente al cenerino-perlato; parti superiori cenerino-fosche: cuopritrici superiori della coda bianche, con larghe fasce trasverse-ondulate cenerine. Addome, fianchi e calzoni candidi; penne del sottocoda esse pure candide, ma con qual-

che macchia cenerina chiara verso la cima. Cuopritrici delle ali e remiganti secondarie di color cenerino intenso. Remiganti primarie nero-scure: la prima cinerea, la seconda cinerea solo sul margine esterno: ambedue con lo stelo bianco; quello delle altre è nero. Timoniere: le esterne bianche, con sei o sette larghe fasce trasverse ondulate, cenerino-cupe: l'esterna di ciascun lato ha il margine esterno bianco: le due timoniere medie son cineree, senza fasce trasverse. Lo stelo di tutte è bianco. Piedi gialli. Unghie nere.

*Maschio forse con l'abito non perfettamente d'adulto.* Becco nero di corno: parti superiori di color cenerino tinto di scuriccio; penne del vertice e de' lati della testa fino alla zona esterna de' cerchi faciali e nuca cenerine, ma più o meno tinte e macchiate di scuro-ruggine: sull'occipite delle macchie bianche. Penne della zona esterna, de' cerchi faciali, lato del collo e del petto cenerino-perlate; della gola, gozzo e petto bianco-cenerine; dell'addome, regione anale, sottocoda, fianchi e calzoni candidi: quelle della gola, gozzo, petto ed alto dell'addome, con stretta stria scuriccio-giallastra sullo stelo: su quelle de' calzoni e del sottocoda poche macchie dello stesso colore. Timoniere colorite come nell'adulto, ma con fasce più intense e tendenti allo scuro. Piedi giallastri. Unghie nere.

*Femmina.* Ha le penne dipinte nello stesso modo di quelle del *Circus cyaneus*, ma tutti i colori son più pallidi; la coda ha sei larghe fasce scure, mentre quella del *Circus cyaneus* non ne ha che quattro.

SINONIMIA. — *Circus Swainsonii*, Smith, South Afric. Quarter. (1830), p. 384. — *Circus albescens*, Less. Ornith. (1831), p. 85. — *Circus pallidus*, Sykes, Proceed. of the Zool. Soc. (1832), p. 80. — *Strigiceps pallidus*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 5. — *Falco dalmatinus*, Rüpp. Mus. Senck. (1836-1837), II, p. 477. — *Falco pallidus*, Temm. Man. (1836), 4<sup>a</sup> parte, p. 595. — *Busard méridional*, Crespon, Ornith. du Gard (1840), p. 47. — *Circus cineraceus pallidus*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 6. — *Strigiceps Swainsonii*, Bp. Rev. crit. (1850), p. 433. — *Circus Swainsonii*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 411.

FIGURE. — Smith, Illust. Zool. S. Afr. Birds, pl. 43 e 44. — Gould, B. of Eur., pl. 34.

NOMI VOLTARI ITALIANI. — Sicilia, *Albaneddu raru*.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Busard de Swainson*.

**DIMENSIONI.** — Lungh. totale : 0<sup>m</sup>, 46 ; coda, 0<sup>m</sup>, 20 ; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 04 ; tarso, 0<sup>m</sup>, 07 ; dito medio, senza l' unghia, 0<sup>m</sup>, 03.

**Costumi.** — Dicesi abbondante in Spagna ; non è raro in Provenza. Abita più nell' Affrica, nell' Asia e nell' Europa orientale. Secondo le notizie che ne dà il cav. Doderlein, è piuttosto comune in Sicilia. Vi arriva nel maggio, spesso insieme con le *Quaglie*. È raro nell' Italia centrale. In Toscana io non ne ho veduto che un individuo maschio.

**Propagazione.** Dicesi che frequentemente nidifichi in Ungheria, Valacchia e Russia meridionale. Probabilmente anche in Sicilia ed in Spagna. Nidifica nelle stesse località de' suoi congeneri, e le sue uova sono simili a quelle del *Circus cyaneus*.

---

## SECONDA DIVISIONE.

### RAPACI NOTTURNI.

Testa grossa.

Occhi anteriori.

Collo corto.

Penne piuttosto flosce, vellutate.

---

### TRIBÙ UNICA.

#### LE STRIGI. — *STRIGES*.

Testa grande, con un cerchio di penne più lunghe e riunite, circondanti gli occhi.

Occhi grandi, guardanti in avanti.

Becco poco più corto o subeguale alla testa, compresso, rivolto un poco in basso.

Mascella superiore adunca, con i margini intieri.

Mascella inferiore più corta dell' altra, con l' estre-

mità fatta a doccia, ed i margini ora intieri, ora intaccati verso la cima.

Cera colorita, che cuopre la base della mascella superiore.

Lingua carnososo-scariosa, linguiforme, smarginata in cima.

Narici laterali, aperte nel margine anteriore della cera, rotonde, ovate, rivolte in avanti, nascoste da' peli e dalle penne della fronte.

Tarso robusto, coperto di penne.

Dita quattro, ordinariamente corte, perfettamente separate, il medio più corto del tarso; l'esterno versatile: ora vestite di penne, ora nude e reticulate: eccettuate le *Nyctale*, in tutte le altre *Strigi* vi ha uno o due scudetti avanti l'unghia.

Unghie grandi, adunche, bene appuntate, inferiormente solcate.

Coda corta, di dodici timoniere.

Ali grandi: 1<sup>a</sup> remigante più corta della 2<sup>a</sup>; 2<sup>a</sup> subeguale alla 3<sup>a</sup>, che è la più lunga di tutte.

Penne flosce.

**Costumi.** — Questi uccelli carnivori non esercitano le loro rapine che nel tempo in cui pochissima luce è sulla terra. Ai crepuscoli, al lume di luna o anche al semplice splendore delle stelle ci vedono chiaramente, in grazia delle loro pupille dilatabilissime: ma non distinguono niente, e sono incapaci di regolarsi, quando manchi la luna e il cielo sia coperto da nuvole dense. La massima parte non si fan vedere nel giorno, giacchè troppo gli abbaglia la viva luce solare; ma qualcuno ve ne è che, stimolato dalla fame, anche allora esce alla caccia. Volando, non s'alzano molto da terra; agitano continuamente e con forza le ali nel salire o andando orizzontalmente, ma le tengono immobili nel discendere. Essendo destinati a procurarsi il vitto con assaltare gli animali che stanno in ri-



poso nella quiete e nel silenzio notturno, la natura li muni di penne in modo costruite da non produrre nel volare nessun romore capace d'avvisare le loro vittime del pericolo che lor sovrasta. Appunto come i Filibustieri ed altri ladri di mare, volendo sorprendere i loro nemici, mentre la notte o una densa caligine li nasconde, lasciano con panni i remi dei loro battelli per non essere traditi dal romore dell'acqua percossa; così la natura rivestì tutte le penne remiganti delle *Strigi* di una sottil peluria, di un delicato velluto, che smussa l'urto dell'aria ed impedisce qualunque romore. Questi uccelli si cibano d'animali da loro stessi uccisi. Gridano solo di notte, ed han tutti una voce strana, spiacevole, rauca, aspra e monotona. Nidificano fra i massi, nelle buche degli alberi e de' vecchi muri. Le uova sono ordinariamente tutte bianche. Alcune specie sono stazionarie, altre emigrano periodicamente.

NOTA. — La divisione in Famiglie da me adottata per i Rapaci notturni è quella di G. R. Gray per il nome ed il numero; ma ne differisce alquanto per la distribuzione de' Generi, e ciò in conseguenza dell'aver io voluto valermi per stabilire dette divisioni di certi particolari caratteri consistenti, o in differenti strutture d'organi, o in importanti loro modificazioni, i quali caratteri certamente non furon quelli presi di mira dal Gray nella di lui classazione.

### 1<sup>a</sup> Famiglia. — SURNIDEI.

Conca auricolare nulla.

Dischi mediocrementemente sviluppati, convessi.

Tarsi pennuti.

Diti ora pennuti, ora nudi.

Ciuffi mancanti nei più, esistenti in alcuni.

Iride gialla.

### 1<sup>o</sup> Genere. — *NOCTUA*. *Briss.*

Becco adunco fin dalla base.

Tarsi vestiti di penne corte, appuntate.

Diti vestiti solo superiormente di penne rade, setolute.

Senza ciuffi o con ciuffi.

Pileo attondato.

Becco adunco fin dalla base. Mascella superiore con margine diritto, non intaccato. Mascella inferiore leggermente intaccata in cima. Cera a margine convesso, un poco rilevata lateralmente. Narici marginali alla cera, ovali. Cera e narici nascoste intieramente dalle penne allungate e setolose delle parti interne de' cerchi. Dischi poco sviluppati. Conca auricolare nulla. Apertura dell'orecchio a fior di testa, un poco più grande che nei diurni. Ali mediocri, attondate: prima remigante meno lunga, più d' un terzo o della metà, della quarta, che è la più lunga di tutte. Coda mediocre, troncata. Tarso vestito di penne corte, setolose. Diti egualmente vestiti di penne di egual natura, ma più rade, più corte, e solo superiormente. Unghie mediocrementemente acute.

NOTA. — Le due specie che io riunisco in questo Genere, in ciò seguendo l' esempio di varii altri Ornitologi, trovansi nelle più recenti classazioni divise in due generi distinti: cioè l'ordinaria *Civetta*, posta nel genere *Athene* Boie, e la *Civetta nana* (*Strix acadica* di Linneo) nel genere *Glaucidium* egualmente di Boie: io peraltro non ho seguito tale esempio, non trovando che le dette specie presentino sufficienti caratteri per autorizzare a distinguerle genericamente.

#### CIVETTA. — *NOCTUA MINOR*. *Briss.*

Penne della schiena cenerino-giallicce, con delle piccole macchie rotonde sulle ali e sulle scapolari: una larga macchia semilunare sulla cervice. Diti quasi nudi presso le unghie. Statura d'una *Ghiandaia*. J. J. Jack

*Adulti.* Becco giallo-verdastro. Cera olivastra. Iride gialla. Cerchio poco distinto, di color lionato, macchiato di cenerino-rossiccio. Faccia biancastra. V' è un secondo cerchio di macchie cenerino-giallicce attorno agli occhi. Tutte le parti superiori di color cenerino tendente al lionato, con una gran

macchia bianco-gialliccia sulla collottola; molte piccole macchie bianco-lionate sulla testa, o molte macchie bianche, grandi, rotonde sulle scapolari e sulle cuopritrici delle ali. Gozzo bianco; petto, addome e fianchi di color bianco, o bianco-lionato, macchiato irregolarmente di cenerino-cupo. Regione anale e sottocoda bianco-ceciate. Remiganti scuro-cenerine, con macchie rotonde bianco-giallastre sui margini. Coda cenerino-rossiccia, con quattro fasce trasverse, interrotte. Tarsi coperti di penne biancastre. Dita coperte alla base da poca calugine bianca, e da pennuzze setolose; ultima falange nuda. Unghie nere.

*I giovani avanti la prima muta* hanno i colori tendenti più al cenerino, e punto misti col giallastro.

*Proporzioni delle remiganti.* Prima più corta un terzo della seconda. Seconda più corta della terza. Terza e quarta subeguali, e le più lunghe.

NOTA. — Quando io pubblicai il 4° tomo dell'*Ornitologia Toscana*, regnava una confusione indicibile nella sinonimia di quest'uccello, giacchè i veri caratteri della specie Linneana non trovandosi registrati in alcuno scritto, tutti gli Autori chiamavano *Strix passerina* la specie più piccola del loro paese. Ma nel 1830 il principe di Musignano, nelle osservazioni sulla 2ª edizione del *Regno animale* del Cuvier,<sup>1</sup> con quella scrupolosa esattezza che caratterizza i suoi scritti, chiaramente sviluppò questo nodo, dando della nostra *Civetta* un' esatta sinonimia.

Dalle sue osservazioni adunque risultò che la *Strix passerina* di Linneo è quella che il Temminck chiama *Acadica*, mentre dai Tedeschi, Francesi ed Italiani (e dallo stesso Temminck) quel nome Linneano è stato applicato alla nostra *Civetta* comune: da alcuni fra gl'Inglesi alla *Strix Tengmalmi*, e dal Wilson alla *Strix acadica* di Latham. Il Retzius fu il primo che distinguesse la *Civetta* nostrale, applicandole il nome di *Strix noctua*; per ciò, secondo il principio fissato d' adottar sempre quei nomi che sugli altri godon priorità, seguendo l' esempio del Lichtenstein e del principe di Musignano, *Noctua* è il nome specifico che deve avere la nostra *Civetta*: ma siccome il Brisson prescelse tal nome per il genere, allora secondo che fece lo stesso Brisson, alla *Civetta* nostra demmo il nome di *Noctua minor*.

<sup>1</sup> Inserite nei fascicoli X e XI degli *Annali di Storia Naturale* che pubblicansi a Bologna.

Civetta, *Strix passerina*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 76.

SINONIMIA. — *Noctua minor*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 115. — *Strix noctua*, Retzius, Faun. Suec. (1800), p. 315. — *Strix passerina*, Bechst. Nat. Deutsch. (1805), II, p. 963. — *Noctua Glauca*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 105. — *Strix nudipes*, Nilss. Orn. Suec. (1817), I, p. 68. — *Strix passerina*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 92, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 49. — *Athene passerina*, Boie, Isis (1822), p. 549. — *Athene noctua*, Boie, Isis (1826), p. 315. — *Athene Psilodactyla*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 110. — *Noctua passerina*, Jenyns. Man. Br. vert. An. (1835), p. 94. — *Surnia noctua*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 32. — *Noctua veterum*, Licht. in Schleg. Mus. des Pays-Bas (1862), Striges, p. 28. — *Noctua minor*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 122.

FIGURE. — Buff, Pl. enl. 430. — *Athene noctua*, Bettoni Eugenio, Uccelli che nidificano in Lombardia (1867-1871), vol. I, tav. 20.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — Lucchese, *Cuccumeggia*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Chevéche, ou Petite Chouette*. Ingl. *The Little Owl*. Ted. *Der Stein-Koutz*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 233; coda, 0<sup>m</sup>, 07; tarso, 0<sup>m</sup>, 023; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 018.

**Costumi.** — È l'uccello rapace notturno più comune in Toscana. Non vi è quasi abitazione di contadino, sul tetto della quale non stia la *Civetta*; non vi è fabbrica vecchia, nelle cui mura siano buche o spacchi, ove non vivano più coppie di questi uccelli: ed inoltre una quantità non piccola vive nelle cavità degli alberi e nei massi non molto lontani dall'abitato. Sono uccelli che meno degli altri congeneri temono la luce del sole, così che non di rado vedonsi anche nel giorno slanciarsi dall'albero, o dalla buca d'un muro dove stavan nascosti, addosso ai piccoli animali che passano a loro vicini. Ma l'epoca per essi la più adattata alla caccia è, come per l'altre *Strigi*, il nascere e il tramontare del sole: i grossi insetti, i rettili, i *Topi*, i *Pipistrelli*, le *Passere*, le *Ballerine*, ec., fanno il loro ordinario e prediletto cibo. Appena hanno scoperto alcuno di questi animali, se ne sono ad una giusta distanza, gli piombano addosso quasi ad ale chiuse, lo afferrano con una zampa, e tornano poi al luogo da cui son partiti. Là, con la loro vittima sospesa agli artigli, rimangono in quiete per qualche tempo, avanti di ucciderla con due o tre colpi di becco. Se è

un uccello, prima di mangiarlo lo pelano, e se è un quadrupede lo spellano con la massima destrezza, e lascian la pelle, che sempre trovasi rovesciata, cioè col pelo al di dentro. Come le altre *Strigi*, ha la *Civetta* il costume di gridare nella notte, e particolarmente nel tempo degli amori. Allora anche in mezzo alle città più popolate, ove sempre ne abita un gran numero, sentonsi i loro gridi aspri, monotoni, creduti d'un augurio sinistro dalle deboli menti delle vecchiarelle, ed anche riguardati come indizio certo di morte, quando si odano vicino alla finestra d'un malato. Del resto, hanno le *Civette* un canto che è loro particolare, e che assai bene si può scrivere colle seguenti sillabe: *cu cu tio, cu cu tio, tio, tio*, ripetuto più volte di seguito. Ma sempre non è lo stesso; altre volte è una specie di sordo guaiolio, altre un gemito flebile e prolungato, al sommo spiacevole e tetro, dimodochè sono in qualche modo compatibili quelle persone ignoranti e superstiziose, che sentendo voci sì strane, nell'ore in cui il silenzio e l'oscurità della notte danno forza ai terrori dell'immaginazione, attribuiscono poteri soprannaturali agli autori di tali orride voci. Nonostante tutte le cattive prevenzioni che vi sono per le *Civette*, moltissime se ne allevano e si tengon domestiche in Toscana. In grazia delle loro gesticolazioni mimiche, delle continue riverenze che fanno con la testa e col corpo, sono adattate più di ogni altra *Strige* a risvegliare la curiosità, e a richiamare attorno di loro gli uccelli diurni: di più, essendo così comuni ed educabili così facilmente, son preferite a tutte le altre loro congeneri, per adoprarle nelle cacce come zimbello. Nel luglio, nell'agosto e nel settembre, girando pei borghi e per le piccole città di Toscana, accanto a quasi tutte le botteghe, se ne vede un numero grandissimo montate sopra le loro grucce o sostegni foderati di rosso, che attente e con paura osservano ogni moto del padrone e maestro, e fan continuamente inchini a quei che vedon passare. Come in seguito dirò, esse son lo strumento principale d'un gran numero di cacce, per esempio, quella de' *Codibianchi*, de' *Pettirossi*, *Strisciaiolo*, *Lodole*, ec.; cacce tutte facili, che richiedono poca spesa, assai profittevoli, e che per conseguenza son, nei giorni di festa, il sollievo e la delizia d'un gran numero di manifattori. L'educazione che debbono aver le *Civette* per queste cacce, è d'imparare a scen-

dere dalla grucciona sulla terra, e dipoi ritornar sulla grucciona: alcune ve ne sono che da se stesse eseguiscono questi movimenti, ma il numero maggiore ha bisogno d'esservi incitato dall'uccellatore mediante il *filone*.

*Propagazione.* Nidifica sui tetti, e per il solito ai piedi dei camini, nelle buche de' muri, o nei tronchi degli alberi. Le sue uova sono in numero di due, quattro o cinque per covata, rotondate, bianche, e più piccole di quelle di *Piccione*.

*Caccia.* Quelle per addestrarsi a volar sulla grucciona, od a fare i *ritornelli*, come dicesi dai Cacciatori, ordinariamente si prendono quando son nidiacee. Nella nostra pianura si prescelgono le nate sopra i tetti: quelle nate nei tronchi degli alberi meno s'apprezzano, credendosi comunemente esser più deboli, ed aver penne più fragili e vetrine. In alcuni luoghi della Toscana si fa la caccia anche alle vecchie, o per adoprarle come zimbello, o per mangiarle, giacchè, quando son grasse, sono assai delicate e saporite. Per far questa caccia, va l'uccellatore sul venir della sera in una valletta, spogliata d'alberi, arbusti, o qualunque altro posatoio, ma circondata da boschi, o non lontana dall'abitato, e nel suo mezzo pone sei o sette bastoncelli guarniti di paniuzzi. Egli poi sdraiatosi in terra e nascosto con frasche, o sotto qualche cespuglio, imita i varii gridi delle *Civette*. Tutte quelle delle vicinanze allora accorrono nella valletta, e, svolazzando da un luogo all'altro, incappano quasi sempre nel vischio.

### CIVETTA NANA. — *NOCTUA PASSERINA.*

*Schl. ex Linn.*

Penne di tutte le parti superiori cenerino-giallicce, tutte asperse di piccole macchie bianche. Diti coperti di rade penne fino alle unghie. Statura d'un piccol *Tordo*.

Becco giallo. Iride giallo-vivace; palpebre giallo-chiare. Tutte le parti superiori di color cenerino-gialliccio, con punti e piccole macchie tonde di color bianco; parti inferiori bianche, con macchie allungate cinereo-giallicce: fianchi cinereo-scuri, con macchie bianche. Cuopritrici inferiori delle ali bian-

che. Remiganti del solito cinereo-scuriccio, con macchie bianche sulla lamina esterna, e con larghe fasce pallide trasverse sull'interna. Coda del color delle remiganti, con quattro ristrette fasce trasverse bianche. Unghie nere in cima, color di corno alla base.

*Proporzioni delle remiganti.* Prima cortissima, lunga la metà della quarta. Seconda più corta della terza. Terza e quarta subeguali, e le più lunghe.

**SINONIMIA.** — *Strix passerina*, Linn. Faun. Suec. (1764), p. 26. — *Strix pusilla*, Daud. Ornith. (1800), II, p. 205. — *Strix pygmaea*, Bechst. Nat. Deutsch. (1805), II, p. 978. — *Strix acadica*, Temm. Man. (1820), I, p. 96. — *Glaucidium passerinum*, Boie, Isis (1826), p. 976. — *Surnia passerina*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 32. — *Noctua passerina*, Schleg. Mus. des Pays-Bas (1862), Striges, p. 41. — *Surnia passerina*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 120.

**FIGURE.** — Le Vaill. Ois. d'Afric., pl. 46.

**NOMI VOLGARI STRANIERI.** — Franc. *Surnie Chevêchette*.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 175; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 01; coda, 0<sup>m</sup>, 052; ala, 0<sup>m</sup>, 096; tarso, 0<sup>m</sup>, 017; dito medio, 0<sup>m</sup>, 015.

**Costumi.** — Propria al Nord, ma trovasi ancora ed anche piuttosto frequentemente, secondo quanto ne scrive il signor Boilly, nelle montagne del Vallese ed in quelle della Savoia: è adunque probabilissimo che arrivi ancora nelle contigue montagne italiane. Di più, secondo il professor Doderlein, due individui stati uccisi ne' contorni di Palermo esistono tuttora nel Gabinetto dell'Università di Catania.<sup>1</sup> Nutresi, come la *Civetta* comune, di piccoli mammiferi e di insetti.

*Propagazione.* Nidifica, secondo il Temminck, sulle alte montagne, e partorisce due uova bianche.

## 2° Genere. — SCOPS. *Savigny*.

Becco adunco fin dalla base.

Con ciuffi grandi.

Senza conca auricolare.

<sup>1</sup> Doderlein, *Avifauna*, pag. 48.

Tarsi vestiti di pennuzze attondate.  
Diti nudi.

Pileo un poco spianato. Iride gialla. Becco adunco fin dalla base. Mascella superiore con margine appena festonato: inferiore appena intaccata all'apice. Cera leggermente convessa. Narici marginali, rotondo-ovate, nascoste, com'anche la cera e quasi tutto il becco, dalle lunghe penne setolose delle porzioni interne de' cerchi. Dischi assai ampi, convessi. Conca auricolare nulla. Apertura dell'orecchio a fior di testa, assai piccola. Ali mediocri. Prima remigante poco più corta della seconda; seconda e terza, che è la più lunga, quasi eguali. Coda mediocre, attondata, troncata. Tarso vestito di piccole penne attondate. Diti nudi, reticolati. Unghie piuttosto piccole, mediocrementemente adunche.

NOTA. — Il più importante carattere della famiglia de' *Surnidei*, come fece osservare l'abilissimo e sagace ornitologo C. L. Bonaparte, si è la mancanza della *conca auricolare*, la quale più o meno sviluppata si trova nelle specie degli altri analoghi gruppi. Ma il maggior numero degli Autori che dividono in famiglie gli Uccelli rapaci notturni, imitando il Cuvier col prendere per carattere primario l'esistenza o la mancanza de' ciuffi, han dovuto non curare il detto carattere presentato dall'indicata modificazione dell'apparato uditivo: per lo che dovettero escludere dal gruppo de' *Surnidei* l'*Assiolo* (*Ephialtes Scops*), il quale, essendo munito di lunghi ciuffi, fu da essi Autori riunito ai *Bubonidei*. Ma siccome la mancanza o la presenza de' ciuffi, non significando che un minore o maggiore sviluppo di alcune delle produzioni cornee epidermoidee quali sono le penne, costituisce un carattere d'importanza infinitamente minore di quello offerto dalla mancanza o presenza della conca uditiva, cioè d'una importante porzione del sensorio dell'udito, perciò, seguendo le norme date dal Bonaparte, io ho tolto l'*Assiolo* dalla famiglia de' *Bubonidei*, e lo pongo in questa dei *Surnidei*.



ASSIOLO. — *SCOPS ALDROVANDI*. *Wieill.*

Ciuffi mediocri: addome bianco e fulviccio, con strie nere longitudinali ed altre sottilissime trasverse: tutto finissimamente punteggiato di cenerino; dita nude.

Becco cenerino-bruno. Iride gialla. Tutte le penne del corpo hanno una stria nera lungo lo stelo, di grossezza disuguale, che spesso manda alcune sottili diramazioni, le quali vanno verso il margine, risalendo anche verso la base: tutto il rimanente della penna è dipinto regolarmente da piccoli punti, e da sottili strie trasverse ondulate, scuro-cenerine. Il colore delle penne varia nelle varie regioni: quelle che circondano l'occhio, quelle dei lati del collo, del petto e dei fianchi son bianco-cenerine, con alcune sfumature bianche. Le penne della parte media della fronte e del vertice, dell'occipite, della cervice, del dorso, le cuoprित्रici delle ali, le scapolari e le penne del sopraccoda son di color lionato-bruno, con alcune macchiuzze bianco-cenerine. Le scapolari esterne hanno una larga macchia nera nella cima, ed il loro lato esterno è lionato, senza alcuna macchia. L'addome è biancastro, macchiato da strie nere, come quelle dell'altre parti. Una larga macchia bianca ovata è alla estremità delle cuoprित्रici tanto grandi che mezzane. Le remiganti son bruno-nere macchiettate di lionato, particolarmente dal lato esterno ed all'estremità: di più hanno esternamente una serie di larghe macchie ceciate. Le cuoprित्रici inferiori son grigio-ceciate, senza alcuna macchia. Timoniere colorite presso a poco come le altre penne. Piedi delicati. Tarso coperto di piccole penne ceciate, con una stria bruna sul mezzo. Diti nudi, cenerini, coperti da piccole squame. Unghie nere.

Assiolo, *Strix scops*, Linn. Savi Orn. Tosc., I, p. 73.

SINONIMIA. — *Strix scops*, Linn. S. N. (1766), I, p. 432. — *Scops Aldrovandi*, Wilug. Ornith. (1676), p. 65. — *Scops*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 495. — *Strix Gui*, Scop. Ann. Hist. Nat. (1768), p. 10. — *Strix zorca et carniolica*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 290. — *Scops ephialtes*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 107. — *Bubo scops*, Boie, Isis (1822), p. 549. — *Strix scops*, Temm. Man., 1ª parte (1820), p. 403, e 3ª parte (1835), p. 54. — *Scops carniolica*, Brehm, Handb. Nat.

Vög. Deutsch. (1834), p. 426. — *Scops europaeus*, Less. Ornith. (1834), p. 406. — *Scops zorca*, Swains, Classif. of B. (1837), II, p. 217. — *Ephialtes scops*, Keys et Blas, Wirbelth. (1840), pag. 33. — *Otus scops*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 48. — *Scops Aldrovandi*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 142.

FIGURE. — Buff, Pl. enl. 436, sotto il nome di *Petit-Duc*. — *Scops zorca*, Bettoni Eugenio, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, n. 47.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — Vecchiano, *Tassolo*. Fiorentino, *Chiù*. Senese, *Usciolo fiorentino*. Pisano, *Assiolo*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Scops, ou Petit-Duc*. Ingl. *The Suops-cared Owl*. Ted. *Die Zwerg-Ohreule*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 222; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 015; coda, 0<sup>m</sup>, 058; tarso, 0<sup>m</sup>, 029.

**Costumi.** — È l'*Assiolo* l'unica Strige che emigri da uno ad un altro continente, benchè il Bettoni lo dia per stazionario. Forse sarà per la Lombardia, ma certamente non lo è per la Toscana e per altre parti d'Italia, ove invece è uno dei più costanti emigratori. Egli passa l'inverno nell'Affrica e nell'Asia occidentale, l'estate nelle parti meridionali d'Europa. Tostochè comincia a farsi sentire il tepore della primavera, egli ritorna da noi, ed in quelle dolci e quiete serate, prima ancora che il *Rosignolo* incominci a cantare, odonsi gli *Assioli*, che sparsi sui pioppi delle nostre campagne, formano un concerto strano, ma piacevolmente melanconico, unendo il loro fischio monotono, e ripetuto ad uguali intervalli, collo stridulo gracidare d'innnumerabili cori di *Raganelle*. Il fischio dell'*Assiolo*, che s'imita assai bene con la parola *chiù*, si seguita a udire nelle serate d'estate; ma siccome allora son gli *Assioli* quasi sempre occupati nell'educazione dei figli, più di rado e per meno tempo essi cantano. In libertà non si cibano che d'insetti: almeno nello stomaco di più e più decine non ho trovato altro che avanzi di *Scarabei*, *Locuste*, *Grilli*, ec. Le osservazioni di Spallanzani son pur conformi alle mie su questo punto: ond'è che credo abbiano errato quei Naturalisti, i quali asseriscono nutrirsi gli *Assioli* ancora di piccoli vertebrati. La delicatezza del becco e degli artigli prova essa pure che son destinati solo a ghermire e divorare piccoli animali, e deboli.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> In domesticità per altro mangiano ancora piccoli *Topi*, uccelletti, ec.

*Propagazione.* Depongono le uova nelle buche naturali degli alberi, sopra il terriccio che vi trovano, senza farvi nessun nido. Queste uova son quattro o cinque per covata, rotondegianti e bianche.

*Caccia.* Nelle notti di primavera, quando sono in amore, è facile uccidere dei maschi, nascondendosi ai piedi d'un albero secco o poco fronzuto, ed imitando il loro canto col fischio. Quei che son nelle vicinanze, rispondendo al fischio, vanno a posarsi sull'albero, sotto di cui è il cacciatore, ed espongonsi così ai suoi colpi. Quando poi nel giorno i nostri contadini ne scuoprono qualcuno nascosto fra i rami, ecco il modo con cui il più delle volte riesce loro di prenderlo. Uno fra essi pone un cappello in cima ad una pertica della lunghezza necessaria per arrivare l'*Assiolo*, ed insieme con un compagno armato d'altra pertica, alla cui estremità vi sono due o tre paniuzzi disposti a ventaglio, va all'albero ove l'uccello è nascosto. Allora il primo, facendo girare lentamente il cappello, adagio adagio l'accosta all'*Assiolo*. Quello, che di giorno vi distingue poco, riman sorpreso alla vista d'un oggetto per lui sì strano, in esso fissa gli occhi, attentissimamente lo guarda, e non fa alcuna attenzione all'altro contadino che di dietro, quatto quatto, gli si accosta e gli pone addosso i paniuzzi.

## 2<sup>a</sup> Famiglia. — BUBONIDEI.

Conca auricolare o breve ed ovale, o grande e semilunare.

Dischi mediocrementemente sviluppati, poco convessi.

Tarsi e diti pennuti.

Ciuffi, o grandi o piccoli.

Iride gialla.

NOTA. — Questo gruppo di *Strigi* corrisponde a quello de' *Buboniani* di M. O. del Manus, e degl' *Asioniani* di Degland, meno che io ne ho tolto il genere *Scops*, il quale, come più dettagliatamente dirò in appresso, doveva esserne escluso a causa della struttura del suo orecchio.

3° Genere. — *BUBO*. *Brisson*.

Conca auricolare piccola, ovale.

Con ciuffi.

Diti impennati fino agli scudetti.

Pileo un poco spianato. Iride gialla. Becco adunco fin dalla base. Mandibola superiore con margine quasi rettilineo. Mandibola inferiore appena intaccata all'apice. Cera leggermente convessa. Narici ovali, inclinate, aperte parte nella cera, parte nel becco. Cera, narici e gran parte del becco coperte dalle lunghe ed affilate penne setolose della porzione interna dei dischi. Dischi assai grandi, poco concavi. Conca auricolare piccola, ovale. Apertura auricolare mediocre, poco incassata. Ali grandi. Prima remigante poco più corta della seconda. Seconda più lunga di tutte, e quasi eguale alla terza. Coda mediocre, troncata, attondata. Tarsi vestiti da penne assai lunghe. Diti muniti di due scudetti presso le unghie: nel resto intieramente vestiti di penne analoghe a quelle del tarso, dalla parte superiore. Unghie lunghe, adunche, acute.

GUFO REALE. — *BUBO MAXIMUS*. *Flemming*.

Ciuffi lunghi. Addome lionato, con macchie nere longitudinali ed altre ristrette trasversali. Tarsi e diti abbondantemente coperti di penne. Dito medio eguale ai  $\frac{3}{4}$  della lunghezza del tarso.

*Maschio*. Becco nero. Iride gialla. Cerchio e gote di color lionato-nerastro, con strie trasverse nerastre, sottilissime e poco visibili. Due ciuffi grandi sulla testa. Penne del vertice e della cervice con larga fascia nera longitudinale, che lateralmente ha qualche stretta e corta stria nera ondulata: scapolari, penne del dorso, medie e grandi cuopratrici lionate, con fascia nera longitudinale, che si dilata lateralmente e irregolarmente. Groppone lionato sudicio, striato in traverso di nerastro. Gola bianco-nerastra. Sul petto una larga macchia bianca. Parti inferiori lionate, con larghe fasce nere longitudinali, che han delle corte e strette strie trasverse sui lati. Penne

della base dell'addome e sottocoda dipinte elegantemente da fasce nere strette, trasverse, ondulate: nel sottocoda queste fasce sono molto più chiare. Piccole cuoprित्रici quasi intieramente nere. Remiganti e timoniere grigio-lionate, macchiettate di nerastro, con un gran numero di fasce trasverse nerastre. Tarso e diti coperti di folte pennuzze lionate, con qualche macchia nerastra. Unghie nere.

*Femmina.* Non ha la gola bianca. La coda e le ali hanno un color più chiaro. Le sue dimensioni son maggiori di quelle del maschio.

Gufo reale, *Strix bubo*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 68.

SINONIMIA. — *Strix bubo*, Linn. S. N. (1766), I, p. 431. — *Bubo* et *Bubo italicus*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 477 e 482. — *Strix bubo*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 400, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 53. — *Bubo maximus*, Flem. Brit. anim. (1828), p. 57. — *Bubo europaeus*, Less. Ornith. (1831), p. 415. — *Bubo germanicus*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 449. — *Otus bubo*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 43. — *Bubo maximus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 441.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 435.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Le Duc, ou Grand-Duc*. Ingl. *The Great-eared Owl*. Ted. *Ubu-Ohreule*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 672; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 049; tarso, 0<sup>m</sup>, 088; coda, 0<sup>m</sup>, 251.

**Costumi.** — Fa caccia di *Lepri*, di *Volpacchiotti*, di *Gatti*, d'altri mediocri e piccoli quadrupedi; di grossi uccelli ed anche di rettili. I grossi quadrupedi lacera e sbrana col becco e con le zampe, ed i piccoli, come *Topi* e *Pipistrelli*, gl'inghiotte intieri dopo aver loro spezzate le ossa. È un uccello molto forte e coraggioso, di modo che sa ben difendersi dai più grossi *Falchi*, e dai branchi di *Corvi* e *Cornacchie*, i quali sogliono assalirlo tutte le volte che lo vedono comparire di giorno. I crepuscoli son l'epoche, in cui particolarmente fa le sue cacce, e, non ostante la mole grande del corpo e la poca resistenza delle penne, è agilissimo per inseguire ed aggranfiare la preda. Abitano questi *Gufi* nelle boscaglie dei monti, nelle grotte o negli edificii rovinati: qualche volta si stabiliscono ancora nelle grandi fabbriche delle città; così più volte alcuni han dimorato nella cupola del Duomo di Firenze, ove vivevano,

dando la caccia ai *Piccioni*, *Topi* e *Gatti*. Il loro grido, che fan sentire solo di notte, è forte, rauco e spaventoso. In qualche luogo, ma non in Toscana, che io sappia, adoprasì per la caccia, cioè per richiamare, qual zimbello, in un'ampia tesa di panie gli uccelli diurni, come *Ghiandaie*, *Merli*, *Tordi*, ec.

*Propagazione.* Nidificano ordinariamente negli spacchi dei monti, o nelle buche di fabbriche antiche; qualche volta ancora dentro alberi vuoti. Partoriscono due o tre uova rotonde e bianche.

#### 4° Genere. — *OTUS*. *Cuvier*.

Conche auricolari grandi e semilunari, che si estendono dalla regione inferiore all'occhio fino al pileo.

Con ciuffi.

Diti impennati fino agli scudetti antiungueali.

Pileo subsferico. Iride gialla. Becco adunco fin dalla base. Mandibola superiore con margine quasi rettilineo: inferiore, quasi intiera all'apice. Cera leggermente convessa. Narici ovali, inclinate, aperte, parte nella cera, parte nel becco. Cera, narici e gran parte del becco coperte dalle lunghe ed affilate penne setolose della porzione interna dei dischi. Dischi assai grandi, poco concavi. Conche auricolari grandi, semilunari, che si estendono dalla regione sottorbitale fino al pileo. Aperture auricolari mediocri. Ali grandi: prima remigante poco più corta della seconda, che è la più lunga, e subeguale alla terza. Coda mediocre, troncata, appena appena attondata. Tarsi e diti abbondantemente vestiti di penne. I due scudetti precedenti l'unghie meno grandi e decisi che nel genere precedente. Unghie lunghe, adunche, acute.

ASCALAFÒ. — *OTUS ASCALAPHUS*. Lesson ex Savig.

Ciuffi mediocri. Addome lionato, con macchie larghe nere, longitudinali. Tarsi e diti mediocrementemente vestiti di penne. Dito medio eguale alla metà della lunghezza del tarso.

Becco nero di corno. Iride gialla. Penne delle parti superiori ed inferiori color lionato acceso. Parti superiori fittamente macchiate di nero, egualmente che le cuopritrici delle ali. Petto ed alto dell'addome con larghe macchie allungate, a margine in vario modo dentato. Remiganti e timoniere fulve, con macchie trasverse nere. Cosce, tarsi e diti vestiti di penne unicolori fulve. Unghe nero-cornee, più cupe all'apice che alla base.

SINONIMIA. — *Bubo ascalaphus*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 110. — *Strix ascalaphus*, Vieill. Tab. Ency. (1823), p. 1276. — *Otus ascalaphus*, Less. Ornith. (1831), p. 109. — *Strix ascalaphus*, Temm. Man., 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 52. — *Ascalaphia Savignyi* (Is. Geoff.) in G. R. Gray, Gen. of B. (1844), p. 7. — *Otus ascalaphus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 439.

FIGURE. — Temm. et Leug., Pl. col. 57.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Hibou ascalaphe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 478; coda, 0<sup>m</sup>, 047; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 04; tarso, 0<sup>m</sup>, 08; dito medio, 0<sup>m</sup>, 042.

Costumi. — È questo un uccello proprio dell'Egitto, dell'Asia settentrionale e centrale. Secondo quanto ne credea il professor Pietro Doderlein,<sup>1</sup> vi ha ragione di credere che due individui ne fossero stati uccisi nelle montagne del Palermitano ed uno nel Napoletano nel territorio di Salerno.

ALLOCCO. — *OTUS VULGARIS*. Flemm.

Ciuffi lunghi. Addome lionato, con macchie longitudinali nere, ed altre trasversali più strette.

Becco nero. Iride gialla. Cerchio macchiato di nero, di cenerino, di bianco e di lionato. Penne delle gotte lionate;

<sup>1</sup> *Avifauna del Modenese e della Sicilia*, pag. 45. Palermo, 1869.

parte media della faccia bianca, finamente striata di nero. Contorno dell'occhio dal lato interno nero. Due ciuffetti di penne sulla testa, lunghe, erigibili, nere, biancastre sul margine interno, lionate alla base. Penne del vertice, della cervice, del dorso, scapolari, cuoprित्रici superiori, remiganti secondarie, timoniere e sopraccoda di color lionato alla base, lionato-cenerino nella cima, macchiate sottilmente di nero per traverso a zic-zac sullo stelo. Alcune macchie grandi biancastre sulle scapolari e sulle cuoprित्रici. Piccole cuoprित्रici o inferiori bianche, con l'estremità lionata, ed una linea scuro-nera sullo stelo: grandi cuoprित्रici nere nella cima, biancastre alla base. Remiganti primarie lionate alla base, giallo-cenerine verso la cima, con fasce trasverse nerastre, e punteggiate di nero verso l'apice. Penne della gola, gozzo, petto, addome e fianchi lionate, con l'estremità bianca; una macchia nera longitudinale sullo stelo, e varie fasce trasverse ondulate. Penne che cuopriono i tarsi lionate. Unghie nere.

Allocco, *Strix otus*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 70.

SINONIMIA. — *Strix otus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 432. — Asio, Briss. Ornith. (1760), I, p. 486. — *Bubo otus*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 409. — *Stris otus*, Temm., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 402, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 54. — *Otus vulgaris*, Flemm. Brit. an. (1828), p. 60. — *Otus communis*, Less. Ornith. (1834), p. 440. — *Aegolius otus*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 32. — *Otus otus*, Schleg. Ber. crit. (1844), p. 44. — *Otus vulgaris*, Degl. et Ger. (1867), p. 438.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 29. — Gould, B. of Eur., pl. 39. — *Otus vulgaris*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 56.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Le Moyen-Duc, ou Hibou*. — Ingl. *The long-eared Owl*. — Téd. *Die Wald-Ohreule*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 35; coda, 0<sup>m</sup>, 446; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 024; tarso, 0<sup>m</sup>, 045.

**Costumi.** — Non è molto raro; abita nei boschi: per il solito in inverno in quei di piano, in estate in quei di monte. Si ciba d'uccelletti, *Topi*, *Pipistrelli*, insetti, ec. La notte grida con voce forte e lamentevole.

*Propagazione.* Ordinariamente non pensa a fabbricar nido, ma si impadronisce d'uno di quelli abbandonati dalle *Cornac-*



chie, o *Agasse*, o *Falchi Capponi*. Vi partorisce quattro o cinque uova rotondate e bianche. <sup>1</sup> Non è di mia scienza che covi in Toscana.

ALLOCCO DI PADULE. — *OTUS BRACHYOTUS*. Boie.

Ciuffi corti. Addome lionato, con sole macchie longitudinali nere.

Becco nero. Iride gialla. Cerchio di color bianco e lionato, macchiato di nero. Gote scuro-lionate; parte media della faccia bianca, striata finamente di nero. Contorno degli occhi nero, più esteso dal lato esterno: gola bianca. Due ciuffetti piccoli e poco visibili sulla testa. Penne del vertice, della cervice del dorso e scapolari giallo-lionate, con larga fascia longitudinale nel mezzo. Penne delle parti inferiori giallo-ceciate, con fascia nera longitudinale sulla parte media. Regione anale cecciata. Cuopritrici superiori e remiganti secondarie scuro-nere, con macchie trasverse ceciate, e qualcuna bianca. Remiganti primarie lionate, con fasce trasverse, e la punta di color nerastro. Cuopritrici inferiori ceciate, con larga macchia nerastra. Coda lionata, con fasce trasverse nerastre. Penne che cuoprono i tarsi ceciate. Unghie nere.

Allocco di padule, *Strix brachyotus*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 72.

SINONIMIA. — *Strix brachyotus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 289. — *Strix brachyura*, Nils. Faun. Suec. (1807), I, p. 62. — *Strix aegolius et ulula*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 309, 322. — *Strix brachyotus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 99, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 51. — *Otus brachyotus*, Boie, Isis (1822), p. 549. — *Otus palustris*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 124. — *Brachyotus palustris*, Gould. B. of Eur., pl. 40. — *Strix palustris*, Schinz, Eur. Faun. (1840), I, p. 439. — *Aegolius brachyotus*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 32. — *Brachyotus aegolius*, Bp. Consp. Accip. Rev. et Mag. de Zool. (1854), p. 541. — *Otus brachyotus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 436.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 438, sotto il nome di *Chouette*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Chouette à aigrettes*

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d'Ornith.*, pag. 103.

*courtes, ou Brachiote.* Ingl. *The Shout-eared Owl.* Ted. *Die Sumpf-Ohreule.*

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 409; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 025; tarso, 0<sup>m</sup>, 054; coda, 0<sup>m</sup>, 135.

**Costumi.** — Probabilmente questo *Allocco* va a passare l'estate su i monti, o nei paesi transalpini, giacchè mai in questa stagione ne ho veduti nella pianura pisana, ove d'altronde è assai comune nelle altre. In autunno e in inverno abita le nostre giuncaie e le rive de' paduli, così che allora accade spesso di vederne alzare, quando si battono questi luoghi con i cani, cercando i *Beccaccini*, i *Re di Quaglie*, le *Gallinelle*, i *Voltolini*, ec. Sono allora grassissimi e molto buoni a mangiarsi. Nel loro stomaco io ho sempre trovato dei *Topi acquaioli* (*Lemmus amphibius*), dei *Topi campagnoli* (*Mus arvalis*), delle *Prispole*, dei *Pett' azzurri*, ed altri animalletti proprii ai luoghi umidi.

*Propagazione.* Fa il nido sulla terra, o sopra qualche grossa zolla fra le erbe, e particolarmente nei luoghi palustri. <sup>1</sup>

### 5° Genere. — NYCTALE. *Brehm.*

Conche auricolari brevi, ovali.

Diti abbondantemente impennati fino all' unghie.

Senza ciuffi.

Pileo leggermente convesso. Iride gialla. Becco adunco fin dalla base con suo margine, senza festone: mascella inferiore leggermente incavata in cima. Cera poco convessa. Narici marginali, piccole, nascoste, unitamente alla cera ed a quasi tutto il becco, dalle lunghe penne setolute delle porzioni interne de' cerchi. Dischi grandi, poco concavi. Conca auricolare assai grande, ovato-lunata. Ali mediocri. Prima remigante un terzo più corta della seconda. Seconda poco più corta della terza: terza subeguale alla quarta, che è la più lunga. Coda piuttosto grande, troncato-attondata. Tarso subeguale al dito medio, riccamente vestito di penne. Diti riccamente vestiti di penne fino all'unghia. Unghie assai grandi, adunche, acute.

<sup>1</sup> Temm., *Man. d'Ornith.*, pag. 400.

CIVETTA CAPO GROSSO. — *NYCTALE TENGMALMI*.*Bp. ex Gmel.*

Parti superiori cinereo-scuricce, con macchie rotonde candide: sul pileo, e sui lati della testa, tali macchie son piccole e con margini decisi. Coda cinereo-scuriccia, con fasce bianche, ristrette, trasversali.

Becco giallo, scuro-nero alla base. Iride gialla. Penne delle parti superiori, delle ali e della coda cenerino-scure, con macchie rotonde, sparse, bianche. Fronte biancastra. Una macchia nerastra fra l'occhio e le narici. Parti inferiori bianche, con macchie cenerino-scure. Ali piuttosto grandi. Coda lunga. Tarsi e diti coperti da penne bianchicce, folte e lunghe. Unghie grigio-nere.

Civetta Capo grosso, *Strix Tengmalmi*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 79.

SINONIMIA. — *Strix funerea*, Linn. Faun. Suec. (1764), p. 25. — *Strix noctua*, Tengmalm, Act. Stockh. (1783), 4<sup>er</sup> trim. — *Strix Tengmalmi*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 294. — *Strix dasypus*, Bechst. Nat. Deutsch. (1805), II, p. 972. — *Strix passerina*, Pall. Zoogr. (1811-1834), I, p. 328. — *Strix Tengmalmi*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 94, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 49. — *Athene Tengmalmi*, Boie, Isis (1822), p. 549. — *Aegolius Tengmalmi*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 34. — *Noctua Tengmalmi*, Less. Ornith. (1834), p. 402. — *Nyctale Tengmalmi*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 7. — *Nyctale funerea*, Bp. Ucc. Europ. (1842), p. 24. — *Ulula funerea*, Schleg. Mus. des Pays-Bas (1862), *Striges*, p. 8. — *Nyctale Tengmalmi*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 425.

FIGURE. — Vieill., Gal. des Ois., pl. 23. — Gould, B. of Eur., pl. 49.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Chouette Tengmalm*. Ingl. *The Tengmalm Owl*. Ted. *Der Tengmalms Kautz*.

DIMENSIONI. — Femmina, lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 233; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 045; tarso, 0<sup>m</sup>, 027; coda, 0<sup>m</sup>, 40.

**Costumi.** — Abbonda nel Nord d'Europa, ma trovasi ancora nelle Alpi italiane; Bully dice non esser rara in Savoia; e De Betta dice che non solo incontrasi ne monti veronesi, ma ancora che, secondo il Perini, una volta vi avrebbe nidificato.

Il Durazzo l'annovera fra gli uccelli genovesi, e crede che qualche volta abbia nidificato nei monti di quella provincia: secondo i ricordi manoscritti lasciati dal professor Brignoli, sarebbe avventizio nei monti modenesi. <sup>1</sup>

*Propagazione.* Al dir di Temminck, nidifica nelle buche dei tronchi degli alberi, e partorisce due uova bianche.

### 3ª Famiglia. — ULULIDEI.

Conca auricolare breve, ovale.

Dischi grandi, poco concavi.

Senza ciuffi.

Tarsi e diti pennuti.

Iride nera.

### 6° Genere. — *SYRNIUM*. *Savigny*.

Tarso lungo presso che il doppio del dito medio: tutto impennato, egualmente che i diti, fino ai due scudetti ungueali.

Coda attondata.

Pileo convesso. Iride scura. Becco adunco fin dalla base: con margine senza festone. Mascella inferiore leggermente intaccata all'apice. Cera poco sviluppata. Narici marginali, col margine anteriore formato dalla sostanza del becco, ovali, col diametro maggiore orizzontale. Cera, narici e parte del becco nascoste dalle lunghe penne setolute delle porzioni interne de'cerchi. Dischi grandi, poco concavi. Conca auricolare breve, ovale. Ali grandi: prima remigante circa un terzo più corta della seconda; seconda poco più corta della terza; terza subeguale alla quarta che è la più lunga. Coda mediocre, attondata. Tarso presso che il doppio del dito medio: vestito di penne larghe, le quali vestono ancora tutte le dita, ma solo fino ai due scudetti antiungueali. Unghie mediocrementemente lunghe ed adunche.

<sup>1</sup> Doderlein, *Avifauna*, pag. 47.

GUFO SALVATICO. — *SYRNIUM ALUCO*. Savig.

Dorso cenerino, o fulvo rosso lionato, con fasce longitudinali, o nere, o scuro-cupo, e delle trasversali, strette, ondulate: macchie bianche grandi sulle scapolari e sulle cuopritrici delle ali.

*Maschio adulto*. Becco biancastro-verdognolo. Iride nera-turchinicia. Cerchio bianco macchiato di nero e di fulvo. Faccia cenerina macchiata di nerastro. Penne del vertice, cervice e dorso, scapolari e cuopritrici superiori bianco-cenerine, con leggiera sfumatura fulva in vari punti, una fascia nero-cenerina longitudinale sul mezzo, e molte fasce strette ondulate trasverse. Una serie di macchie bianche sulle scapolari esterne, e varie sparse sulle cuopritrici superiori. Penne delle parti inferiori bianche, con una fascia nera longitudinale in mezzo, e molte fasce strette, ondulate, trasverse. Remiganti primarie scuro-nere, macchiate di biancastro. Cuopritrici inferiori bianche, con sfumature ceciate, e macchie longitudinali nere. Coda rotondata grigio-nerastra, macchiata in traverso di linee ondulate nerastre. Penne che ricuoprono i tarsi e i diti bianche, macchiate di cenerino nerastro. Unghie nere.

*Femmine adulte*: hanno tutte le penne, tanto delle parti superiori che delle inferiori, colorite di fulvo più o meno acceso.

*I giovani*, avanti lo spuntare delle penne, son coperti di calugine cenerina, striata in traverso di nerastro.

Gufo salvatico, *Strix aluco*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 80.

SINONIMIA. — *Strix aluco* et *stridula*, Linn. S. N. (1766), I, p. 432 o 433. — *Ulula*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 507. — *Syrnium ululans*, Savig. Ois. d'Égypt. (1809), p. 442. — *Strix aluco*, Temm., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 89, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 48. — *Syrnium aluco*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 446. — *Ulula aluco*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 33. — *Syrnium aluco*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 427.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 437, femmina e giovane, sotto il nome di *Chat-Huant*. — 441, adulto, sotto il nome di *Hulotte*. — *Syrnium almo*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 76.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *La Hulotte, ou le Chat-Huant*. Ingl. *The Tawny Owl*. Ted. *Wald-Kautz*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 418; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 029; tarso, 0<sup>m</sup>, 056; coda, 0<sup>m</sup>, 153.

**Costumi.** — Abita sempre i boschi: nel giorno sta nascosto fra i rami. È comunissimo nei boschi delle campagne pisane. Si ciba di *Topi*, uccelli, rettili, ec., ma dei primi, e particolarmente di quei di campagna (*Mus decumanus* Linn., *Mus tectorum* Nob.), ne fa grandi stragi. Nell'inverno del 1825-1826 uno di questi uccelli si stabilì nell'Orto botanico di Pisa, e vi si trattenne fino al tempo degli amori, nutrendosi de' *Topi* che vi chiappava: nel giorno stava rimpiattato in una bassa Sughera posta in luogo anche molto frequentato, e non si impauriva punto passandogli vicino, e nemmeno fermandosi ad osservarlo. In qualche luogo di Toscana, per esempio a Pitigliano, s'addomestica per servirsene di zimbello come si fa delle *Civette*.

*Propagazione.* Cova nelle buche degli alberi, oppure nei nidi abbandonati dai *Falchi* e dalle *Cecche*: le sue uova son candide, grosse presso a poco come quelle di *Gallina*, ma più sferiche, ed in numero di quattro o cinque per covata.

#### 4<sup>a</sup> Famiglia. — STRIGINIDI.

Conca auricolare grande, semilunare.

Dischi grandi, comuni.

Ciuffi nulli.

Tarsi pennuti.

Diti velati.

Iride nera.

#### 7<sup>o</sup> Genere. — *STRIX*. Linn.

Tarso lungo il doppio del dito medio, impennato. Diti solo coperti da rade setole: muniti d'uno o due scudetti imperfetti avanti le unghie. Coda troncata. Pileo convesso. Iride scura. Becco piuttosto lungo, diritto nella metà basilare, adunco nell'altra. Mascella superiore leggermente festonata.

Mascella inferiore leggermente intaccata all' apice. Cera poco svilupata. Narici marginali, anteriormente intaccate nel becco, ovali, solo appena velate da peli e dalle penne setolose del corrispondente margine de' cerchi. Dischi grandi concavi, i cui cerchi sulla fronte e sul becco incontrandosi vi costituiscono una cresta prominente. Conche auricolari grandi, che estendonsi dalla regione inferiore oculare fino al pileo. Ali grandi. Prima remigante pochissimo più corta della seconda, che è la più lunga, e subeguale alla terza. Coda mediocre, troncata. Tarso lungo il doppio del dito medio. Diti coperti solo da nude setole, muniti in cima d' uno o due scudetti imperfetti, antiungueali. Unghie piccole, poco adunche.

BARBAGIANNI. — *STRIX FLAMMEA*. Linn.

Schiena giallo-lionata, striata finissimamente di cenerino in vari posti, e con macchiuzze bianche e nere.

Becco bianco-gialliccio. Iride nera. Cerchio visibilissimo, formato di penne troncate nella cima, le interne bianche, le esterne fulve; fra queste, quelle situate verso la gola sono macchiate di nerastro all' estremità. Fronte bianca: una macchia baio-fulva avanti l' angolo interno dell' occhio. Parti superiori giallo-lionate, con macchiette nerastre rotondate sparse, o con finissime fasce trasverse a zic-zac cenerine, e sullo stelo con macchie alternanti angolate bianche e nere. Parti inferiori bianco-nivee o bianco-ceciate, ordinariamente asperse di macchiette nerastre, rotondate: qualche volta affatto immacolate. Remiganti lionato-fulve esternamente, internamente bianche, con fasce trasverse, rade, o cenerine o nerastre. Coda lionata, macchiettata di cenerino verso la cima, con quattro fasce trasverse, nerastre, più o meno distinte. Tarso coperto alla sua base di penne bianche, corte, che diminuiscono verso la metà, così che verso l' articolazione de' diti, il tarso non è coperto che da setole sottili e rade. I diti sono anche essi coperti da sole setole. Unghie color di carne.

*I giovani*, avanti d' impennarsi, sono coperti da una caligine copiosa e bianchissima.

Barbagianni, *Strix Flammea*, Linn. Savi, Orn. Tosc. I, p. 82.

SINONIMIA. — *Strix Flammea*, Linn. S. N. (1766), I, p. 433. — *Aluco*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 503. — *Strix Flammea*, Temm., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 94, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 48. — *Aluco Flammeus*, Flem. Brit. an. (1828), p. 57. — *Strix guttata*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 406. — *Strix Flammea*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 433.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 440. — *Strix Flammea*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 36.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *L'Effraie, ou Fresail*. Ingl. *The White Owl*. Ted. *Der Schleir-Kautz*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 035; coda, 0<sup>m</sup>, 40; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 037; tarso, 069.

**Costumi.** — Spessissimo grida nella notte. La sua voce è fioca e debole, e produce per lo più un romore simile a quello che fa un uomo russando fortemente. Dimora nelle buche o nelle crepe delle fabbriche semidirute, nelle soffitte o fra le travi degli antichi edifici. La cupola del Duomo di Firenze, il celebre Camposanto di Pisa, le mura urbane ed un infinità d'altri luoghi, ne sono popolatissimi. Di giorno sta sempre nascosto, ed esce alla caccia dopo il tramontar del sole. Allora gira con grande attività in traccia dei *Topi*, o dei *Pipistrelli*, o per sorprendere qualche albergo d'uccelli: e se per disgrazia impara una Colombaia, ad uno per sera uccide, e porta via tutti i *Piccioni*. Animale utilissimo all'uomo, giovane distrugge una quantità grande di *Topi*, *Bellore*, *Ghiri*; ma se per questo lato è utile, è anche dannoso, predando non pochi uccelli, e specialmente *Piccioni*. Per altro vi sono vari esempi, riportati dal Nauman e dal Gené, di *Barbagianni* che, a similitudine de' *Gheppi*, abitavano insieme ai *Piccioni*, senza nuocere ad alcuno de' componenti la società, con la quale avevano scelto di convivere.

**Propagazione.** Nidifica nelle buche. Le sue uova sono biancastre, cinque o sei per covata.





## ORDINE SECONDO.

### UCCELLI SILVANI.

#### *PASSERES.*

Becco non adunco.

Narici o nude, o coperte da peli o pennuzze.

Gambe quasi sempre intieramente coperte di penne.

Tarso sottile, di mediocre lunghezza.

Diti quattro, tre davanti e uno di dietro, o due davanti e due di dietro; tutti articolati al medesimo piano; i tre anteriori, o solo i due esterni, uniti alla base.

Unghie mediocri, arcuate, acute, poco mobili.

**Costumi.** — Il loro nutrimento è vario; alcuni non mangiano che semi, altri soli insetti. I più si cibano indistintamente di frutti e d'insetti, e quasi a tutti piacciono al massimo segno le frutta. Altri amano ancora la carne, ed anche quella semicorrotta; ma non ve n'è nessuno che si nutra esclusivamente di carni, come gli uccelli compresi nell'ordine precedente. Sono monogami. I giovani han bisogno d'esser covati ed imbeccati, avanti di poter da loro stessi cibarsi.

**Cacce.** La carne di quasi tutti i *Silvani* è buona a mangiare, ed in conseguenza sono state trovate infinità di maniere per far loro la caccia. Secondo il mio metodo, tutte quelle usate in Toscana per prendere una od un'altra specie, io le descrivo in ragione che parlo delle specie medesime: ma siccome, riguardo ai *Silvani*, alcune cacce vi sono, con le quali, non una, ma un gran numero di razze d'uccelli si prendono

nel medesimo tempo, egli è però che di tali cacce, in seguito delle altre generalità, qui pongo la descrizione. Son cinque quelle, di cui ora voglio parlare, cioè il *Chioccolo*, la *Ragnaia*, il *Frugnòlo*, il *Diavolaccio*, e la *Caccia dell' Abbeveratoio*.

La caccia del *Chioccolo*, o *Fistierella*, o *Fraschetta*, non differisce molto dalla *Pipée* de' Francesi, anzi si può considerare come una modificazione di quella. Prende nome dal fischio che adoprasì in essa per attirar gli uccelli, che è il medesimo, con cui imitasi il chioccolar delle *Merle*. Egli è un fischio d'ottone della figura di quello da *Lodole*, ma quasi tre volte più grande. Gli uccelli si prendono mediante piccole bacchette, lunghe circa mezzo braccio, quasi dappertutto invischiate, a cui si dà il nome di *Paniuzzi*. Per trasportarle si tengono tutte insieme riposte nel *Paniaccio*, custodia o fodera di carta pecora: la sola estremità non invischiata rimane al di fuori, ed è o appuntata o meglio anche armata d'uno spillo. Si fa la caccia al nascere o al tramontar del sole, qualche volta anche sul mezzogiorno, nei luoghi macchiosi, o in mezzo ai giovani *Tagli* o boschi cedui, vicino ai Botri guarniti d'alberi, o ai boschetti ove sian soliti andare all'albergo molti uccelli. Là si sceglie un luogo mediocrementemente distante dagli alberi alti, ed in cui siano due o tre giovani piante poco fronzute, ed alte sole otto o dieci braccia. In mezzo di queste devesi fabbricare, e mediante i loro rami più bassi, e mediante altri rami e frasche che si tagliano nelle vicinanze, un capannello capace di contenere una o due persone, avvertendo bene di cuoprirlo esattamente, e non lasciarvi nessuna apertura, per la quale possan gli uccelli scuoprìre il cacciatore. Debbonsi poi togliere agli alberetti che circondano la capanna tutti i rami sottili, e lasciare ad essi semplicemente i grossi come il maggior dito, o poco meno. Col piegarli, legando quei d'una pianta con quei dell'altra, si distendono in modo da farli stare orizzontalmente più che si può, e da circondare il meglio possibile il capannello. Guarniscono quindi tutti questi rami di paniuzzi, che mediante lo spillo, di cui se n'è armata la cima, si ficcano nella scorza in modo che facciano col ramo, presso a poco, un angolo di quarantacinque gradi, e che siano distanti un palmo circa gli uni dagli altri. Se non son muniti dello spillo, si fanno stare sui rami, ficcandone la punta in tanti intac-

chi fatti nella scorza. Abbiassi cura che nessun posatoio resti senza paniuzzi. Tutto ciò preparato, non manca, per incominciare la caccia, che d'aspettare il momento opportuno, vale a dire quello, in cui gli uccelli lasciano il bosco per andare a pascere nei campi, nelle vigne, ec., o quando ritornano al bosco per dormire, cioè, come ho detto, o poco dopo il nascer del sole, o poco avanti il tramontare. Si nasconde allora il cacciatore nel suo casotto, e comincia a fischiare col *Chioccolo*, cioè a fare escire a traverso di questo un suono o romore monotomo e prolungato, simile a quella voce o soffio, come suol chiamarsi, che fanno i *Gatti* e le *Civette* vedendo qualche loro nemico. Tutti gli uccelletti che stan nelle vicinanze, probabilmente prendendo quel romore per la voce di qualche *Gufo* o *Barbagianni*, animati dall'antipatia che han per questi loro nemici, tutti entrano in moto. Fischiano, svolazzando, si avvicinano adagio adagio al luogo, da cui parte quella voce strana. Quei che sono ad una distanza maggiore, benchè non odano il *Chioccolo*, sentendo il grido de'primi, anch'essi rispondono, ed agli altri si accostano, così che ben presto una folla ne è intorno alla tesa. Le *Ghiandaie*, i *Merli*, le *Cince*, le *Capinere*, i *Fringuelli* sono de'primi ad accorrere, e a sparger nel bosco l'allarme: tutti agitatissimi ed irati, sono continuamente in moto con l'ali e con la coda: volando di rametto in rametto, chi gracchia, chi fischia, chi chioccola, tutti insomma con le varie lor voci fan conoscere il sentimento che gli agita. Siccome non vedon niente da spaventarli, sempre più s'accostano alla capanna del cacciatore, e la loro curiosità e rabbia essendo maggiormente incitata dal fischio che odono più da vicino, anche di più vogliono appressarsi a questo, e volano sopra i rami imminenti al capannello: ma non badando al visco, posandosi sopra i paniuzzi o ramoscelli posticci, o anche solo urtandovi, ci restano impaniati, e con i loro sforzi e col loro peso li staccano, e seco li portano cadendo. L'uccello allora che trovasi preso, stride sempre più, e sempre più dibattendosi, maggiormente s'invischia. A quei gridi accorrono nuovi uccelli, che, dalla rabbia affascinati, non prendono ammaestramento dalla disgrazia dei compagni, ma ancor essi stolti si precipitano verso la loro rovina; così che, quando la foresta sia ben popolata d'uccelli, ben presto termina la cac-

cia, per non esser rimasto più alcun paniuzzo su gli alberetti.

Una caccia d'invenzione fiorentina, secondo alcuni Autori, è quella della *Ragnaia*. Moltissimi uccelli si prendon con essa, e di molte razze; ma richiede dei grandi preparativi. Son necessarie strisce di macchia (dette *Ragnaie*) espressamente piantate, o ridotte con arte, e delle reti vastissime. Queste reti che diconsi *Ragne*, giacchè gli uccelli restanvi prese nell'urtarvi, come gl'insetti in una tela di *Ragno*, son triple: la media è di maglia sottile; le due esterne sono di maglia larga da un palmo, e servono a far produr sacco alla rete di mezzo, quando in essa incappa qualche uccello. Verso il levare o il tramontar del sole tendesi la *Ragna* attraverso la macchia, di cui essa deve aver la larghezza e l'altezza. Dipoi molte persone, scacciando ora da una estremità del boschetto, ora dall'altra, verso la rete, fan sì che gli uccelli nel fuggire v'inciampino, e vi si avviluppino. Ma siccome l'Olina nella sua *Uccelliera* <sup>1</sup> parla estesamente di questa caccia, e in special modo della piantatura e del mantenimento della *Ragnaia*, così a quell'opera rimando chi volesse averne notizie più minute ed estese.

Il *Frugnòlo* è una caccia che si fa di notte, in autunno ed in inverno. Consiste nell'andare a sorprendere gli uccelli ai loro alberghi, ed ha preso il nome da quella specie di lanterna che adoprasì per scuoprirli, detta *Frugnòlo*, corrottamente da *Fornuolo*, giacchè in qualche modo è simile ad un piccolo forno. Si fa questa caccia da due persone, una delle quali porta il *Frugnòlo* e la *Ramata*, che è una specie di mestola fatta di vimini; l'altra persona porta la balestra, ed una buona provvisione di palle di argilla. Deesi aspettare per entrare in caccia l'un'ora di notte, ma è inutile il tentarla se la luna è sull'orizzonte; quanto più l'oscurità è profonda, tanto più felice riescirà la caccia: e quelle rigide notti d'inverno, in cui spira una leggiera tramontana, accompagnata da sottile pioggia o da nevischio, sono le più adattate. Allora girando per i borroni coperti di macchia, per le vallatelle boschose, nei giovani *Tagli*, ed avendo cura d'esaminar particolarmente

<sup>1</sup> *Uccelliera di Giovan Pietro Olina. Roma, 1622.*

quei siti i più riparati dal vento, s'è certi di trovare una buona quantità d'uccellame. Egli è uno spettacolo bellissimo e sorprendente il vedere i *Tordi*, i *Merli*, le *Ghiandaie* ed una infinità d'uccelli che, nel giorno, solo da lontano possono esaminarsi, come allora, benchè liberi e desti, rimangono in faccia del cacciatore immobili e sorpresi, vedendo quella luce strana ed improvvisa; molti ancora neppure si destano: con la testa nascosta sotto l'ala, tutte le penne dell'addome e dei fianchi soffici e rimboccate verso il dorso, sembrano tanti palloncini di lana. È necessario che i cacciatori abbiano l'occhio già avvezzo a vedere di notte nelle fronde gli uccelli, giacchè altrimenti le illusioni delle ombre e l'effetto della luce artificiale gl'inganneranno talmente, che la massima parte sfuggirà al loro esame. Quando il frugolatore ha scoperto un uccello, ei lo percuote con la *Ramata*, se è basso ed allo scoperto: altrimenti il balestriere, che sempre gli si tiene d'appresso, nascosto nell'ombra della lanterna, l'atterra con il suo colpo. Se la *Balestra* è d'arco dolce, e fabbricata in modo da non produrre romore nello scatto, quando s'incontrano tre o quattro uccelli a pollaio sul medesimo ramo, ed anche uno accanto all'altro, tutti successivamente si possono abbattere; perciò è preferibile la *Balestra* allo *Schizzetto* che alcuni, invece di questa, sogliono adoprare.

Il *Diavolaccio*. Anche questa è una caccia che si fa nella notte. Se nell'oscurità gli uccelletti sono spaventati e vedono un lume, quasi sempre accorrono verso di esso. Sopra questo loro costume è fondata la caccia, della quale ora parlasi. Su di una serie di bacchette, coneggiate a raggio attorno ad un centro, presso a poco come le stecche d'un ombrello, si forma una specie di rete, intralciandovi uno spago impaniato, e nel mezzo, sul centro, vi si appende un lume. Mediante un manico articolato alla rosta, presso a poco come quello delle ventarole, si tiene in alto quasi verticalmente questa macchina, detta *Diavolaccio*. Un cacciatore, nelle notti bene oscure, porta il *Diavolaccio* lungo le siepi, macchioni e boschetti, mentre un compagno, dal lato opposto, percuote tutti quei luoghi ove possono essere uccelli ad albergo. Questi spaventati e confusi, fuggendo, accorrono verso il lume e rimangono presi, urtando nella rete o nelle mazze invischiate.

Della *Caccia all'Acqua* o all' *Abbeveratoio* restami ora solo da dir qualche cosa. La necessità di soddisfare ad uno de' più tormentosi bisogni, alla sete, ha somministrato al cacciatore uno de' mezzi più efficaci, benchè non de' meno crudeli, per impadronirsi d'una gran quantità d'uccelli. Quando l'ardente sole dell'estate, nel luglio e nell'agosto, ha disseccato la massima parte degli stagni, dei fossi, de'ruscelli, ec., un numero immenso di volatili accorre, ed anche da gran distanza, per dissetarsi a quelle fontane che tuttavia gemono un poco di acqua, o a quelle pescine non ancora esaurite. Conosciuto dall'uccellatore uno di questi abbeveratoi, se l'estensione della superficie dell'acqua, a cui possono appressarsi gli uccelli, è troppo grande, egli comincia dal restringerla, coprendola di sterpi e frasche. Dipoi, con sottili paniuzzi, ne circonda tutto il rimanente del margine che ha lasciato libero, e vi tende un paio di reti aperte. Fabbrica con gran diligenza un capannello, a distanza adattata per poter tirare le reti, o per potere invigilare la tesa di panie e, là dentro nascosto, pazientemente attende la sua preda. Ma non molto sta egli ad aspettare: ben presto incominciano ad accorrere da tutti i lati gli uccelli. *Colombacci, Tortore, Ghian-daie, Rigogoli, Averle, Picchi, Bubbole*, insomma tutte quelle specie d'*Uccelli silvani* che stanno da noi in estate, e vari anche d'altri ordini, possono esser preda del tenditore all'*Abbeveratoio*. Cheti cheti, arrivano da un lato e dall'altro del bosco, si fermano sugli alberi imminenti all'acqua, e molti accorgendosi delle mutazioni che vi sono state fatte, s'inso-spettiscono, ed anche un poco stanno titubanti. Ma ben presto, l'aspro bisogno di bere, che sempre più va incalzando, spess'anche la sollecitudine di sollevar dalla sete i figli nel nido, li determina, e senz'altro riflettere si gettano all'acqua desiderata, e rimangono o avviluppati dalla rete, o invischiati ai paniuzzi.

---

**PRIMA TRIBÙ.****I RAPACI. — COLLURIONES.**

Becco più corto della testa, compresso, subadunco, fortemente intaccato, dentato.

Apice della mascella inferiore rivolto in alto.

Narici nude, o semicoperte dalle penne della fronte.

Gambe vestite di penne.

Diti tre davanti, e uno di dietro.

NOTA. — Questa tribù, ricca di generi, fra gli Europei non ne conta che due: cioè il genere *Lanius* comune a tutta Europa, ed il genere *Telephonus* fino ad ora trovato soltanto in Spagna; generi ambo appartenenti alla famiglia de' *Lanidei*. La mancanza della cera, ed i piedi poco forti e male armati, son gli unici caratteri che separano questi uccelli da quei di rapina, avvicinandoli ai *Silvani*, per cui essi costituiscono un passaggio naturalissimo da uno all'altro di questi ordini.

**Unica Famiglia. — DELLE AVERLE. LANIDEI. Bp.**

Becco più corto della testa, fortemente dentato.

Tarsi e diti gracili.

**Costumi.** — Si nutriscono d'insetti, d'uccelletti e di piccoli mammiferi, che prendono vivi da loro stessi. Sono molto coraggiosi e forti. Nidificano sugli alberi, o nei macchioni. Abitano i luoghi boscosi. Tutti emigrano.

**1° Genere. — LANIUS. Linn.**

Becco più corto della testa.

Mascella inferiore con l'estremità acuta rivolta in alto.

Narici basilari, semicoperte da peli e penne.

Becco più corto della testa, subconico, molto compresso all'estremità. Mascella superiore diritta alla base, leggermente

curva verso la cima, con dente e intacco ben distinto. Mascella inferiore assai robusta, con l'estremità acuta e rivolta in alto. Lingua scarioso-cartilaginea, triangolare, lacerata verso la cima. Narici basilari, semicoperte da una piccola membrana, alcune volte quasi intieramente ascose da pennucce rivolte in avanti. Tarso scudettato, più lungo del dito medio. Diti tre davanti, uno di dietro; l'esterno appena saldato alla base col medio. Unghie mediocri, poco adunche, pochissimo retrattili. Coda grande, più o meno graduata, di dodici timoniere. Ali mediocri: prima remigante corta; seconda, o terza, o quarta, le più lunghe.

NOTA. — Come è avvenuto ad un gran numero dei generi adottati nell'*Ornitologia Toscana*, ancora quello de' *Lanii* fu, dopo la sua pubblicazione, suddiviso, per farne il genere *Collurio* di Vigers, quello d'*Enneoctonus* di Boie, e l'altro detto *Phoneus* di Kaup. Ma siccome le differenze, sulle quali basansi le indicate divisioni generiche, non sono costituite che da diversità di colorito, o da diversa proporzione nella lunghezza delle ali, i più non adottarono i nuovi generi, e degli uccelli in quelli riuniti formarono solo delle sezioni. E ciò è quello che facciamo ancor noi.

**Costumi.** — Sono i *Lanius* uccelli di piccola mole, ma di molto coraggio. Non solo dan la caccia agl'insetti i più grossi, loro ordinario nutrimento, ma spesso assalgono i piccoli mammiferi. Fieri ed insofferenti, scacciano dall'albero, ove han costruito il nido, qualunque altro uccello vi si voglia accostare; ed una volta ho veduto un'*Averla cenerina* combattere coraggiosamente e fuggare una *Gazza*, che si era posata sull'olmo ove l'*Averla* aveva i figlioli. Ma, al dir degli Autori, le *Averle* non attaccano soltanto le *Gazze*: quando lor capita l'occasione, si slanciano coraggiosissime su uccelli molto più grossi e più forti di loro, come *Corvi* e *Falchi*, e quasi sempre li mettono in fuga. Stando ferme sopra le cime nude e più elevate degli alberi, de' macchioni, specolano attentamente il terreno circconvicino, e, appena qualche grosso insetto esce dal suo nascondiglio, gli piombano addosso e lo divorano. Nella primavera, nell'estate e nel principio dell'autunno questi uccelli son comunissimi per i nostri piani e per i nostri colli, ma in inverno non si trova più che qualche individuo del *Lanius excu-*



*bitor*, e ben raramente: tutte le altre specie vanno a cercare il nutrimento ed il calore, di cui han bisogno, di là dal mare, nei paesi più meridionali. Hanno questi uccelli una bella voce, e nella primavera cantano piacevolmente, peraltro quasi sempre imitando il canto degli altri uccelli. Costruiscono il nido sugli alberi, o nei macchioni, con solidità ed eleganza, mediante paglie, muschi, licheni, ec.; e spesso ancora con erbe fresche da loro colte a bella posta. Le uova son subrotonde, in numero di cinque o sei, di color carnicino o celestognolo, in un modo o in un altro macchiate.

*Caccia.* Sul finir dell'estate si fa a questi uccelli una gran caccia, essendo molto buoni a mangiarsi. Le ritrose, i paniuzzi e gli archetti sono i mezzi che più comunemente si adoperano per prenderli. Una *Rufola* ancor viva, posta nell'interno della ritrosa, o davanti al laccio dell'archetto, è per loro un'esca irresistibile; ed i cacciatori han cura di fare le tese sui prati che limitano i boschi, in vicinanza di qualche albero o di un grosso macchione, giacchè questi sono i luoghi ove sogliono andare le *Averle* per far la posta agl'insetti. In questi stessi prati si fan le tese con le paniuzze. Si sospende a poca distanza da terra una *Rufola* o qualch'altro grosso insetto, mediante un filo: tre o quattro paniuzzi gli si mettono attorno, infilzandone un'estremità nella terra, ed è a questi che riman presa la *Verla*, mentre vuole impadronirsi dell'insetto. La prima di tali cacce è usitatissima nella nostra pianura pisana, ed essa occupa molte persone in autunno; l'altra è usata nei colli del Fiorentino.

### Gruppo I. — LE AVERLE. (Gen. *LANIUS* Boie.)

Colori dominanti: cenerino chiaro, bianco e nero.

#### AVERLA MAGGIORE. — *LANIUS EXCUBITOR*. Linn.

Parti superiori cenerine chiare; petto bianco; base delle remiganti secondarie bianca.

*Maschio adulto.* Becco nero; pileo, cervice e dorso di colore cenerino chiaro. Una fascia nera parte dalla base della mascella superiore, passa l'occhio, e ricuopre l'orecchio. Soprac-

coda e scapolari di color cenerino più chiaro. Fronte, sopraccigli, gola, gozzo, lati del collo, addome, fianchi, sottocoda, di color bianco. Ali nere. Base delle remiganti primarie e secondarie, ed estremità delle secondarie, di color bianco. Timoniere bianche e nere: le prime esterne son bianche, ed hanno una piccola macchia nera alla base; le seconde, anch'esse bianche, hanno alla base una macchia nera più estesa; nelle terze questa macchia lo è anche di più, così che le due medie sono tutte nere, ed hanno soltanto una piccolissima macchia bianca nella cima. Piedi neri.

*Femmina e giovani* hanno il petto traversato da delle sottili strie cenericce.

*Proporzione delle remiganti.* Prima mediocre; seconda eguale alla sesta; terza, quarta e quinta le più lunghe e subeguali.

Averla maggiore, *Lanius excubitor*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 94.

SINONIMIA. — *Lanius excubitor*, Linn. S. N. (1766), I, p. 135. — *Lanius cinereus*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 144. — *Lanius maior*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 404. — *Lanius excubitor*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 142, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 80. — *Lanius excubitor*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 224.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 445, sotto il nome di *Pie-Grièche*. — *Lanius excubitor*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 87.

NOMI VULGARI TOSCANI. — *Averla grossa* (Pisano). *Verla grossa* (Fiorentino). *Castorchia grossa* (Senese).

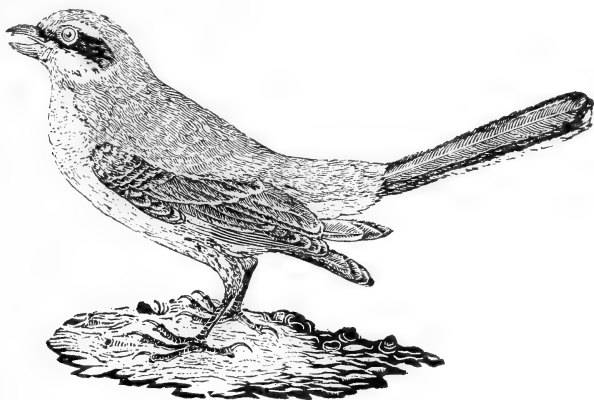
NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *La Pie-Grièche grise*. Ingl. *The grey Shrike*. Ted. *Der grauer Wurger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 242; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 024; coda, 0<sup>m</sup>, 106; tarso, 0<sup>m</sup>, 024.

**Costumi.** — È la specie la più rara. Che sia a mia notizia, due soli individui ne sono stati presi nel Pisano: uno in inverno, l'altro al termine dell'autunno. E quest'ultimo rimase nelle reti d'un cacciatore che tendeva alle *Prispole*; a guisa di un *Falco*, si gettò sul zimbello per mangiarlo. Fra le europee è la specie la più carnivora: quasi esclusivamente si nutrice di piccoli vertebrati, come *Topi*, uccelletti, *Ranocchi*, *Lucertole*, ec.; ma, non trovando altro, si adatta anche a man-

giare grossi insetti. Anticamente addestravasi l'*Averla* come i *Falconi* a cacciare gli uccelli, portandola sul pugno, e lasciandola libera quando vedevasi un salvaggiume per lei adattato.

*Propagazione.* Fa il nido sugli alberi, o nei macchioni. Lo forma esternamente con fieno, rametti, musco, ec., ed internamente lo fodera di lana o penne. Le uova sono in numero di cinque, o sette, macchiate di grigio sudicio.<sup>1</sup>



AVERLA CENERINA. — *LANIUS MINOR*. Linn.

Parti superiori cenerine; petto più o meno carnicino; remiganti secondarie tutte nere.

*Maschio adulto.* Becco nero. Vertice, occipite, cervice, scapolari e sopraccoda color cenerino. Fronte, regione degli occhi e degli orecchi di color nero. Gola, gozzo, lati del collo e sottocoda bianco-nivei: petto e fianchi bianchi, con sfumatura di color roseo-vinato. Ali nere: base delle remiganti primarie bianca. Timoniere bianche e nere: la prima esterna, da ciascun lato, intieramente bianca; la seconda con lo stelo nero nella parte superiore; la terza con lo stelo ed una gran macchia nera; la quarta bianca solamente alla base ed all'estremità; le altre intieramente nere. Piedi neri.

*Femmina.* Differisce dal maschio per avere il color roseo

<sup>1</sup> Ranzani, *Elementi di Zoologia*, tomo III, parte VI, pag. 198.

del petto meno vivace: la fascia nera della testa più ristretta, e le ali di color nero meno puro.

*Giovani.* Non hanno la fronte nera, ma il pileo e tutte le altre parti superiori di color cenerino, dipinto da strie trasverse più cupe e più chiare. Le cuopritrici superiori delle ali, le timoniere e le remiganti son marginate di bianco nella cima. Il color roseo del petto non è visibile, ma invece vi è una gran quantità di piccole strie trasversali cenerine.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola; seconda subeguale alla terza, che è la più lunga.

Averla cenerina, *Lanius minor*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 96.

SINONIMIA. — *Lanius minor*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 308. — *Lanius italicus*, Lath. Ind. (1790), I, p. 74, — *Lanius vigil*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 403. — *Lanius minor*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 144, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 84. — *Enneoctonus italicus*, Bp. Rev. Zool. (1853), p. 438. — *Lanius minor*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 224.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 32, f. 4.

NOMI VOLTARI TOSCANI. — *Agassella*, *Verla gazzina* o *Ghierla gazzina* (Pisano). *Velia cenerina* (Fiorentino). *Castorchia* o *Castrica tramontana* (Senese). *Guaia* (Volterrano).

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Pie-Grièche d'Italie*. Ingl. *The lesser grey Shrike*. Ted. *Der schwartzstirniger Würger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 224; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 018; tarso, 0<sup>m</sup>, 024; coda, 0<sup>m</sup>, 088.

**Costumi.** — Arriva in aprile, parte in settembre. Abita gli alberi alti che son vicini ai prati o ai campi. Di rado assale gli uccelletti o i piccoli mammiferi, cibasi quasi esclusivamente d' insetti.

*Propagazione.* Il suo nido ha le pareti molto grosse, formate quasi sempre con rami di piante erbacee, come trifogli, crepidi, lupini, ec., che l' uccello ha colti a bella posta: internamente è foderato di sottili fusti di graminacee. Contiene cinque o sei uova piuttosto bislunghe, di color celestognolo chiaro, con larghe macchie cenerine, particolarmente sull' estremità più ottusa.

**Gruppo II. — LE CASTRICHE.**(Gen. *ENNEOCTONUS* Boie.)

Colori dominanti: fulvo castagno, nero e bianco.

AVERLA CAPIROSSA. — *LANIUS RUFUS*. Briss.

Fronte nera; vertice, occipite e cervice fulvo-castagni (adulti); scapolari, piccole cuoprित्रici delle ali e sopraccoda di color bianco, con macchie brune semilunari (giovani).

*Adulti.* Becco bruno-nero. Vertice, occipite e cervice d' un bel color fulvo-castagno vivace. Fronte di color nero, il qual colore si estende sui lati del collo fin quasi all' origine delle ali, circondando gli occhi e ricuoprendo gli orecchi. Due macchie bianche sopra la base del becco. Penne della schiena nere, con sottilissimo margine fulvo. Tutte le penne delle ali son nere, con un sottil margine ceciato. Base delle remiganti primarie bianca. Timoniere con la base bianca: la prima ha di questo colore anche il margine esterno, e la cima; nelle seconde, terze e quarte, è bianca soltanto la cima. Parti inferiori, scapolari, sopraccoda e sottocoda bianche. Piedi bruno-neri.

NOTA. — Il margine fulvo delle penne della schiena si osserva solo negl' individui che han mutato le penne da poco tempo.

*Giovani.* Differiscono assai dagli adulti. La loro testa è bianco-rossastra, striata di cenerino bruno; il dorso rossastro, con delle macchie semilunari nerastre e bianche. La gola e il sottocoda bianchi e senza macchie; ma tutte le altre parti inferiori, il sopraccoda e le scapolari, che sono anch'esse bianche, hanno una gran quantità di macchie semilunari bruno-cenerine. Penne delle ali bruno-nere, marginate di biancastro e di giallo-rossastro.

*Proporzione delle remiganti.* Prima mediocre; terza e quarta eguali, e le più lunghe.

Averla capirossa, *Lanius rufus*, Briss. Savi, Orn. Tosc., I, p. 98.

SINONIMIA. — *Lanius rufus*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 147. — *Lanius pomeranus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 302. — *Lanius rutilus*,

Lath. Ind. (1790), I, p. 70. — *Lanius ruficeps*, Retzius in: Bechst. Nat. Deutsch. (1805), II, p. 1327. — *Lanius melanotus*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 238. — *Lanius rufus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 146. — *Lanius rutilus*, Temm. Man., 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 82. — *Phoneus rufus*, Kaup. Nat. Syet. (1829), p. 33. — *Enneoctonus rufus*, Bp. B. of. Eur. (1838), p. 28. — *Lanius rufus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 225.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 9, f. 2, maschio; e 34, f. 1, giovane, sotto il nome di *Pie-Grièche rousse de France*, femmina. — *Enneoctonus rufus*, Eugenio Bettoni; Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. 4, tav. 40.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Averla* o *Ghierla*, *Vierla* o *Velia capirossa* (Fiorentino). *Castrica* e *Castorchia capirossa* (Pisano). *Capo rosso* (Senese). *Guaia rossa* (Volterrano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Pie-Grièche rousse*. Ingl. *The Wood-chat Shrike*. Ted. *Der rotköpfiger Wurger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 193; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 018; coda, 0<sup>m</sup>, 074; tarso, 0<sup>m</sup>, 024.

**Costumi.** — Non è tanto comune quanto la specie precedente, ed abita luoghi più selvaggi.

*Propagazione.* Si trova poca differenza fra il nido di questo *Lanius*, e quello del *Lanius collurio*. Press' a poco lo costruisce nei medesimi luoghi, adoprando i medesimi materiali. Le uova variano per il colore del fondo, che ora è celestognolo, ora rossastro; e per la disposizione e numero delle macchie, che ora son disposte a corona, ora occupano tutta la estremità più ottusa.

#### AVERLA PICCOLA. — *LANIUS COLLURIO*. Linn.

Pileo, cervice e groppone cenerini; dorso e scapolari castagno-giallastri (maschio adulto); parti superiori grigio-castagne, più o meno striate di bruno trasversalmente (femmina e giovane).

*Maschio adulto.* Becco nero. Pileo, cervice e sopraccoda di color cenerino: la cervice è d' un colore un poco più cupo, che insensibilmente s' unisce con il castagno-fulvo della schiena e delle scapolari. Una sottil fascia nera circonda la base della mascella superiore, dipoi allargandosi cinge gli occhi e ricuopre le orecchie. Gola, lati del collo, parte media dell' addome

e sottocoda bianche. Petto, parte superiore dell'addome e fianchi, di un color carnicino delicato un poco tendente all' ametistino. Ali bruno-nere. Cuopritrici e remiganti secondarie marginate dello stesso color castagno-fulvo del dorso. Coda con le due timoniere esterne molto più corte delle altre: le due medie intieramente nere, le altre con lo stelo e la cima nera, e la base bianca.

*Femmina.* Pileo color castagno scuriccio. Cervice castagna tendente al cenericcio. Schiena, scapolari e piccole cuopritrici delle ali castagno-fulve, con qualche sottile strietta nerastra trasversa, pochissimo apparente. Fronte, redini e fascia sopraccigliare bianco-sudicie, macchiettate di nero. Le parti inferiori son bianche, e le penne dai lati del collo, del petto e dei fianchi han tutte una stria semilunare cenerina verso l'estremità. Remiganti bruno-nere. Timoniere grigio-rossastre, marginate di biancastro.

*Giovani all'uscir dal nido.* Penne delle parti superiori di color scuriccio, terminate da un margine bianco-sudicio, che è preceduto da una lineetta nerastra. Le scapolari, le cuopritrici delle ali e le piccole remiganti hanno questo margine, e la linea bianca che lo precede, molto meglio visibili.

*Proporzioni delle remiganti.* Prima piccola; seconda subeguale alla quinta; terza e quarta le maggiori.

Averla piccola, *Lanius collurio*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 400.

SINONIMIA. — *Lanius collurio*, Linn. S. N. (4766), I, p. 436. — *Lanius spinitorquus*, Bechst. Nat. Deutsch. (4805), II, p. 4335. — *Lanius collurio*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 447. — *Lanius colluris*, Temm. Man., 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 82. — *Enneoctonus collurio*, Boie, Isis (1826), p. 973. — *Lanius dumetorum*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 234. — *Lanius collurio*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 228.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 31, fig. 2. — *Enneoctonus collurio*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 59.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Averla*, *Ghierla*, o *Verla scopina* o *piccola* (Pisano). *Velia piccola* (Fiorentino). *Castrica* o *Castorchia bigiarella* (Senese). *Guaia piccola* (Volterrano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — FRANC. *La Pie-Grièche Ecorcheur*. Ingl. *The red-baked Shrike*. Ted. *Der rothbrüchiger Wurger*.

*baked*

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 184; coda, 0<sup>m</sup>, 074; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 048; tarso, 0<sup>m</sup>, 024.

**Costumi.** — È la specie più comune di tutte. Arriva e parte presso a poco nel tempo medesimo dell'altre *Velie*. Abita nei boschi, nelle macchie, nelle filate d'alberi che cingono i campi, nei giardini, in tutti i luoghi in somma ove sono alberi o macchioni. Benchè sia la più piccola di questo genere, in coraggio non la cede ad alcun altro *Lanius*: assale spesso i piccoli uccelletti, come *Capinere*, *Sterpazzole*, ec., mentre son nel loro nido, e ne divora le uova e i figli. Ha poi la singolare abitudine d'infilare gl'insetti che prende, dopo essersi saziata, nelle spine delle varie specie d'arbusti che crescono ove ha preso stanza: le specie africane, che hanno il medesimo costume, dicesi che, se non trovano spine ove infiggere le loro prede, le fissano, cacciando la testa delle medesime nelle strette biforcazioni di ramoscelli. Secondo il Bettoni, dai primi di settembre in poi, si ciba ancora di bacche, semi di cereali, ec.

**Propagazione.** Il nido lo fa indistintamente e sugli alberi e nei macchioni. Per fabbricarlo adopra ciò che prima le si presenta, radici, ramoscelli di scopa, fieno, foglie, borraccina, penne, lanugini, ec. Le uova sono in numero di sei o sette, bianco-cenerine, o celestognole, con una larga corona di macchie bruno-rossastre dal lato più grosso.

#### AVERLA FORESTIERA. — *LANIUS MERIDIONALIS*.

*Temm.*

Parti superiori cenerino-cupe: petto più o meno carnicino: base delle remiganti secondarie bianca.

**Maschio adulto.** Becco nero. Pileo, cervice, dorso, scapolari e groppone color cenerino cupissimo: una larga fascia nera passa sotto gli occhi, e copre l'orifizio degli orecchi. Gola bianco-carnicina vinata: tutte le altre parti inferiori d'un vinato un poco cenerino, che si sfuma e s'unisce sui fianchi e sulle cosce ad un color cenerino cupo. Origine delle remiganti ed estremità delle penne secondarie candide. Le quattro



timoniere medie tutte nere, le due esterne bianche, la terza nera verso lo stelo, la quarta terminata da un grande spazio bianco.

*Femmina.* Ha le parti superiori di color cenerino cupo, ma sempre più chiare di quelle del maschio: le parti inferiori anche più tendenti al cenerino, e con delle linee a mezza luna che marginano tutte le penne: la fascia, che si estende sulle orecchie, non è d' un nero tanto puro.

Averla forestiera, *Lanius meridionalis*, Temm. Savi, Orn. Tosc., I, p. 402.

SINONIMIA. — *Lanius meridionalis*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 443, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 80. — *Lanius meridionalis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 223.

FIGURE. — Temm. et Laug., Pl. col. 443.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — *Pie-Grièche mèridionale*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 242.

**Costumi.** — Temminck è stato il primo a descrivere questa specie: egli dice che è propria della Dalmazia, della Francia meridionale, di Spagna lungo il Mediterraneo, e dell'Italia meridionale; ma fino ad ora io non l' ho mai trovata in Toscana. Il principe Carlo Bonaparte ne trovò un individuo nelle vicinanze di Roma. Durazzo dice che a quando a quando trovasi nel Genovesato. Trovasi ancora non di rado in Provenza.

## 2° Genere. — TELEPHONUS. Swainson.

Becco lungo quanto la testa.

Mascella inferiore con l' apice un poco curvo in alto.

Narici aperte verso la metà del becco, nude.

Becco lungo, compresso, con spigolo attondato: margine un poco adunco, decisamente dentato. Mascella inferiore con apice rivolto in alto. Narici aperte verso la metà del becco, nude: le penne della fronte s' avanzano da ogni lato dello spigolo del becco fino alle narici, perciò molto in avanti. Tarso scudettato, molto più lungo del dito medio. Coda grande qua-

drata. Remiganti: la prima mediocre, la quarta e la quinta le più lunghe.

NOTA. — Questo genere, formato da varie specie esotiche, ne contiene una sola europea, e propria delle parti più meridionali.

\* AVERLA DI SPAGNA. — *TELEPHONUS TSCHAGRA*.

*Boie ex Le Vaill.*

Pileo nero; parti superiori di colore scuro terra d'ombra; cuopratrici delle ali fulvo-accese; scapolari con grandi macchie nere; timoniere con gran macchia bianca verso la cima.

Pileo nero: una lunga fascia bianca anteriormente, biancastra posteriormente, che parte dalla base del becco, passa sopra gli occhi e termina all'occipite; al di sotto di questa, una larga fascia nera, che parte dal becco, giunge all'occhio, e che dall'occhio va fino all'occipite. Parti superiori scuro-marrone. Lati della testa, del collo e petto di color cenerino-scuriccio, che sui fianchi passa di più al cinereo: gola ed addome inferiore bianchicci. Ali fulvo-rossicce accese: le scapolari son nere, marginate dal lato esterno dello stesso color fulvo. Remiganti scuro-nere, col margine esterno del solito color fulvo. Timoniere: le due medie nero-scure, le altre nere con l'estremità bianca; l'esterna da ciascun lato è anche marginata di bianco.

SINONIMIA. — *Pomatorhynchus tschagra*, Boie, Isis (1826), p. 973. — *Telephonus erythropterus*, Swains. — *Classif. of Birds*. (1837), II, p. 249. — *Lanius cucullatus*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1840), p. 600. — *Lanius tschagra*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 21. — *Telephonus tschagra*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 8. — *Telephonus tschagra*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 230.

FIGURE. — Le Vaill., Ois. d'Afr., pl. 70, sotto il nome di *Tschagra*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Téléphone tschagra*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 25 a 26.

**Costumi.** — Trovasi nella Spagna, in Andalusia. Dicesi che accidentalmente comparisca ancora nella parte occidentale della Francia: abbonda nell'Affrica, specialmente al Senegal; ma è comune ancora in Barberia. Il Museo di Pisa ne

ha due individui ricevuti da Tripoli. Non mi è noto che fino ad ora siasi veduta in Italia. Per altro, essendo probabile che dalle prossime spiagge barbaresche prima o dopo qualche individuo ne arrivi in Sicilia, o nelle altre nostre provincie più meridiane, per ciò ho creduto conveniente darne la definizione. I suoi costumi son molto analoghi a quelli delle nostre *Averle*.

*Propagazione.* Dice il Beyland che partorisce da cinque a sette uova, molto analoghe per la forma, volume e colori a quelle del *Lanius meridionalis*.

---

## SECONDA TRIBÙ.

### I CALLICROMI. — *CALLICHROMI*.

Becco subeguale alla testa, grosso, subconico, compresso, acuminato, subadunco, non intaccato.

Apice della mascella inferiore un poco piegato in basso.

Narici nude.

Lingua lacerata.

Gambe vestite di penne.

Diti tre in avanti, uno in dietro.

Prima remigante una delle più lunghe.

NOTA. — Nell' *Ornitologia Toscana*, parlando del genere *Coracias*, l'unico europeo dal quale sia composta la presente tribù, esposi le seguenti osservazioni, le quali qui riporto, non perchè abbiano ancora adesso l'importanza che allora avevano, ma per servire alla storia degli studii ornitologici:

« Il genere *Coracias*, l'unico di questa tribù, fra i nostri, è » stato da tutti i Naturalisti posto in quella de' *Corvi*: ma, a parer » mio, egli sicuramente ne differisce tanto per le forme e per i co- » stumi, da dover esserne separato. In quanto alle forme, la diffe- » renza più essenziale consiste: nelle narici e nella lingua. La *Co-* » *racias* ha narici scoperte, ed i *Corvi* le hanno coperte di penne » rigide, e rivolte in avanti; essa ha la lingua scariosa e lacerata, ed » i *Corvi* l'hanno scarioso-cornea e bifida. Questi caratteri, essendo

» dei primarii nella famiglia degli *Onnivori*, sono sicuramente anche » in questa de' *Callicromi* (che così ho chiamata per motivo de' suoi » bei colori) di gran valore. Per i costumi poi non v'è fra queste » due razze nessuna somiglianza. Le *Coracias* sono assolutamente » insettivore, e non onnivore come i *Corvi*. »

Attualmente son ben pochi gl'Ornitologi, i quali continuino l'antico improprio ravvicinamento delle *Coracias* con i *Corvi*: tutti o quasi tutti gli Ornitologi si son convinti dell'etereogenità esistente fra questi uccelli; ma, per altro, son ben lontani d'assegnar loro uniformemente lo stesso posto. Così il principe Bonaparte, nel 1842, gli riuni ai *Rigogoli*. Giorgio Rob. Gray, nel 1844, li pose fra le *Rondini* e gl'*Eurilami*; e lo stesso fece, nel 1855, John Edward Gray: Barthélemy, nel 1859, li classò fra i *Caprimulgidi* e i *Meropidei*; e Salvadori, nel 1864, fra i *Cuculidii* e le *Alcedini*; e nel 1867, Degland e Gerbé, guidati dalla struttura de' loro piedi, li posero fra i *Sindattili*, per cui gl'unirono alle *Meropi* ed alle *Alcedini*. Io, basandomi sul loro regime e sulla maniera di cacciare, come anche sulla forma del becco, lingua, ec., credo non aver ragioni sufficienti per toglierli dal luogo ove li posi fino dal 1827.

**Costumi.** — Non si nutriscono che di grossi insetti, a cui fan la caccia appunto come i *Lanius*, aspettandoli pazientemente posati sopra qualche albero o arbusto.

### Unica Famiglia. — CORACIDEI. DEI ROLLI.

#### 3° Genere. — *CORACIAS*. Linn.

Becco subeguale alla testa, subconico, grosso alla base, compresso, appuntato, leggermente curvo.

Mascella superiore col margine intiero, e l'apice un poco adunco: quello della mascella inferiore leggermente piegato in basso, e fatto a doccia.

Lingua scariosa, aguzza e lacera.

Narici basilari, laterali, bislunghe, nude, semichiusa da una membrana vestita dalle penne della fronte.

Tarso scudettato da squame sensibilmente imbricate, più corto del dito medio.

Diti tre davanti, uno di dietro; gli anteriori intieramente divisi.

Unghie mediocri, poco adunche, compresse.

Coda piuttosto grande, troncata, di dodici timoniere.

Ali mediocri: prima remigante subeguale alla seconda e alla terza, che sono le più lunghe.

**Costumi.** — Abitano nell'interno delle grandi boscaglie o sul loro confine. Gl'insetti sono il loro cibo quasi esclusivo. Hanno un naturale selvaggio, e difficilissimamente si addomesticano. Nidificano nei tronchi degli alberi. La nostra specie europea emigra. Poca differenza vi è fra gl'individui di varia età, o di vario sesso.

GHIANDAIA MARINA. — *CORACIAS GARRULA*. Linn.

Testa, collo, addome e grandi cuopritrici di color verde-mare; dorso e scapolari color di nocciòla; remiganti inferiormente azzurre.

*Adulti.* Becco nerastro. Iride grigio-castagna. Testa, collo, petto, addome, fianchi e sottocoda di color verde-mare. Fronte e gola biancastre. Dorso e scapolari color di nocciòla cupo. Groppone e parte media del sopraccoda color violetto intenso. Piccole cuopritrici e parte inferiore delle remiganti color d'azzurro oltremare. Medie e grandi cuopritrici color verde-mare fosco. Remiganti della parte superiore di color nero cangiante in violetto, con la base verde-mare, dalla parte inferiore violette. Coda troncata: la timoniera esterna da ciascun lato appuntata ed un poco più larga delle altre; le due medie di color verdone cupo; le altre azzurre alla base, verde-mare verso la cima; lo stelo nero: le due esterne hanno nera anche la punta. Piedi giallastri.

*Giovani.* Hanno la testa, il collo e il petto di color verde-mare tendente al giallastro: le scapolari e il dorso color di nocciòla smorto; groppone, sopraccoda e coda verde-mare fosco. Le timoniere esterne son più corte delle altre, e senza

la punta nera; e la massima parte delle piccole cuopritrici son color verde-mare.

Ghiandaia marina, *Coracias garrula*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 404.

SINONIMIA. — *Coracias garrula*, Linn. S. N. (1766), I, p. 459. — *Galgulus garrulus*, Vieill. N. Dict. (1819), XXIX, p. 428. — *Coracias garrula*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 427, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 72. — *Coracias garrula*, Degl. et Ger. (1857), I, p. 469.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Le Rollier*. Ingl. *The Roller*. Ted. *Die blau Racke*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 35; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 044; tarso, 0<sup>m</sup>, 022.

**Costumi.** — Questo bellissimo uccello è di passo accidentale in Toscana. Si sta più e più anni senza vederne, poi in alcuni ne comparisce, ed anche abbondantemente. Nell'aprile del 1824, un sol giorno, ne vidi diversi sopra i cotoni della Bandita di San Rossore, e nell'agosto dell'anno medesimo ricomparvero, e molti ne furono presi in tutte le nostre macchie. Quanti a me ne furono portati, tutti erano giovani. D'allora in poi, in quella stagione, non se ne è veduto più alcuno. I luoghi ove si trovavano erano il margine dei boschi, o sulle praterie, o sui cotoni, o nelle lame asciutte: stavano posati sui macchioni, o sugli alberetti, dai quali si slanciavano sopra gl'insetti che vedevano. Frequente è nel Grossetano ed Orbetellano, ove mi assicurano che non di rado cova: frequentissimo nel Romano, ove egualmente cova ogni anno. In Sicilia vi arriva periodicamente nell'aprile, e ne parte in settembre, e là ancora nidifica. Secondo l'asserzione d'alcuni Ornitologi, qualche volta mangia anche piccoli rettili, e particolarmente *Ranocchi*: io per altro, come dissi, trovai costantemente nel suo stomaco degl'insetti. È comune in Germania e in Svezia, di dove ogni anno emigra per andare a svernare nella Barberia e nel Senegal.

**Propagazione.** Le uova sono da quattro a sette per covata, bianche e lustre; il loro nido è grossolano e fatto di erbe: e lo fabbricano nei tronchi vuoti degli alberi, nelle buche dei massi de' monti scoscesi ed anche ne' vecchi edifici. Il barone

pass the winter

Selys de Longchamps ne vide uno fabbricato fra i membri di una cornice d'un tempio di Pesto.

*Caccia.* Quasi tutti si prendono nel Pisano alle gabbie o agli archetti, ove per esca si pone una *Cavalletta*; le tese si fanno lungo il margine de' boschi. Anche la maniera di farne la caccia prova il loro naturale insettivoro, e la loro affinità con le *Averle*. X

---

### TERZA TRIBÙ.

#### GLI ONNIVORI. — *CORACES*.

Becco conico, grosso, o intero o debolmente intaccato, appuntato.

Narici coperte da penne folte e rigide, voltate in avanti.

Lingua bifida.

Gambe vestite di penne.

Diti tre in avanti, e uno indietro.

**Costumi.** — Sono onnivori: tutti cibansi d'insetti, frutti e semi, ed alcuni ve ne sono che mangiano a preferenza le carni in putrefazione. Alcuni ancora assalgono e s'impadroniscono de' giovani uccelli, e tutti sono ghiottissimi delle uova: nel mangiare adoprano spesso le zampe per impugnare e ritenere quei corpi che vogliono rompere col becco. Hanno il costume di nascondere il superfluo degli alimenti. Alcune specie emigrano. Son furbi al massimo segno: petulanti, coraggiosi e chiacchieroni, continuamente gridano e si bisticciano tra loro, combattono con gli altri uccelli, gl'inquietano e gli scacciano dal loro vicinato. S'adattano bene alla domesticità. Nidificano o sugli alberi o fra i massi: le loro uova son di color verdastro, macchiate di scuriccio.

**1ª Famiglia.** — I CORVIDEI. DE' CORVI.

Becco diritto, non intaccato.

Tarso coperto da molte squame d'eguale altezza.

Coda mediocre, troncata.

Color dominante nero, o nero cangiante; in alcuni unito al cinereo..

**Costumi.** — Vivono nelle pianure, e sui monti non troppo alti. Amano, i più, le carni delle carogne.

**4º Genere.** — *CORVUS*. Linn.

Becco conico, più lungo o subeguale alla testa, non intaccato, leggermente curvo in basso alla cima.

Narici ovato-attondate, nascoste da pennucce assai lunghe, rigide, pettinate.



Lingua corneo-scariosa, lanceolata, bifida.

Tarso scudettato, eguale al dito medio, forte.

Unghie assai forti, subovate.

Coda piuttosto grande, troncata.

Remiganti: la terza e la quarta son le più lunghe;  
la prima della forma ordinaria.

CORVO IMPERIALE. — *CORVUS CORAX*. Linn.

Nero violetto; becco più lungo della testa, fatto a vólta, con apice subadunco; coda cuneata: seconda remigante più lunga della sesta.

Becco nero, grosso, tondeggiante superiormente. Apice della mascella superiore un poco rivolto in basso. Iride nerastra. Tutte le penne di color nero, cangianti leggermente in violetto od in porporino. Ali poco più corte della coda. Coda grande, cuneata. Piedi neri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima di mediocre lunghezza; seconda più lunga della sesta; terza e quinta subeguali alla quarta; la terza è la più lunga di tutte.

Corvo imperiale, *Corvus corax*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 442.

SINONIMIA. — *Corvus corax*, Linn. S. N. (1766), I, p. 455. — *Corvus borealis albus*, Briss. Ornith. (1760), VI, suppl. p. 33. — *Corvus maximus*, Scopoli. Ann. I, Hist. Nat. (1769), p. 34. — *Corvus corax*, var. d. Gmel. S. N. (1788), I, p. 364. — *Corvus leucophaeus*, Vieill. N. Dict. (1847), VIII, p. 27. — *Corvus corax*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 407, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 56. — *Corvus leucomelas*, Wagl. Syst. Avium (1827), g. *corvus*, p. 4. — *Corvus corax*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 496.

FIGURE. — Gould. Birds of Eur., pl. 220. — Vieill. Gal. des Ois. (1820), pl. 400.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Le Corbeau ordinaire*. Ingl. *The Raven*. Ted. *Die grosse Krähe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 642; coda, 0<sup>m</sup>, 235; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 7; tarso 0<sup>m</sup>, 069.

**Costumi.** — Vivono questi *Corvi* sulle alte montagne, ma non molti ce ne sono in Toscana. Se ne trovano, a mia noti-

zia, sulle punte degli Appennini della Garfagnana, sopra i monti più alti del Mugello, e varie coppie ne ho vedute sulle erte cime del Monte Argentaro, e nelle vicinanze dell'antica Populonia. Sono stazionari: d'estate e d'inverno dimorano nei medesimi luoghi, ma essendo muniti di ali fortissime, estendono molto le loro escursioni. In grazia della vista potente e dell'odorato squisito, di cui son dotati, scuoprono da grandi distanze i cadaveri, cibo per essi il più diletto: e se trovano qualche animale languente, qualche *Pecora* o *Capra* malata, non stanno ad aspettarne la morte, ma immediatamente cominciano a lacerarla, e gli occhi son quasi sempre la prima parte che attaccano. Le uova, i pesci rigettati dal mare, o galleggianti sui paduli, e le frutta, piacciono loro moltissimo. Assalgono e uccidono i piccoli quadrupedi, come *Leprotti*, *Topi*, ec.; gli uccelli di nido, i *Galletti*, gli *Starnotti*, ec. Hanno un coraggio proporzionato alla loro forza, e come tutti i loro congeneri, essendo petulantissimi, spesso combattono fra loro: combattono ancora sovente con i *Falchi*, ed allora ascendono nell'aria ad altezze grandissime, giacchè ognuno de' combattenti cerca di ferire l'avversario dall'alto. Hanno la voce forte, ma fioca, e volando ripetono quasi sempre *cran cran*, e nel tempo degli amori *clang clang*. Presi giovani, si addomesticano con la più gran facilità, ed imparano anche a parlare: divengono bensì audacissimi, beccano le gambe di tutti quei che non conoscono, o che gl'inquietano, assalgono i *Cani*, e non di rado ne hanno accecati.

*Propagazione.* Nidificano per il solito nelle buche o nei massi sporgenti di qualche costa dirupata; alcune volte ancora sopra alberi alti. Le uova sono verdastre, macchiate di nerastro, in numero di quattro o sei.

#### CORNACCHIA NERA. — *CORVUS CORONE.* Linn.

Nero cangiante; becco subeguale alla testa, fatto a vólta, con apice subadunco; coda rotondata: seconda remigante più corta della sesta.

Becco mediocre, nero, un poco rigonfio, e rotondeggiante verso la cima. Mascella superiore con la punta un poco rivolta in basso. Iride color di nocciola. Tutte le penne di color nero

cangiante in violetto, o in porporino. Coda rotondata, poco più lunga delle ali. Piedi neri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima corta; seconda più corta della sesta; terza più corta della quinta; quarta poco più lunga della quinta, e la più lunga di tutte.

Cornacchia nera, *Corvus corone*, Linn. Savi, Ornit. Tosc., I, p. 114.

**SINONIMIA.** — *Corvus corone*, Linn. S. N. (1766), I, p. 155. — *Corvus corone*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1826), p. 408, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 58. — *Corvus corone*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 499.

**FIGURE.** — Buff., Pl. enl. 495, sotto il nome di *Corbeau*.

**NOMI VOLGARI STRANIERI.** — Franc. *La Corneille noire, ou Corbime*. Ingl. *The Carrion Crow*. Ted. *Die Rabenkrähe*.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 485; coda, 0<sup>m</sup>, 175; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 058; tarso, 0<sup>m</sup>, 058.

**NOTA.** — Tra questa specie e la seguente (*Corvus cornix*) vi sono nelle forme tali somiglianze che, se si sopprimesse la diversità del colore, non sarebbe possibile distinguere l'una dall'altra. Siccome in varii paesi si trovano anche viventi unite nel medesimo branco, perciò è opinione d'alcuni Naturalisti non esser questi uccelli altro che semplici varietà d'una specie medesima. Di più, spesso trovansi degli individui che per il loro colore sembrano dare una forza grande ad una tale ipotesi, essendo dalla parte di sopra come la *Cornacchia nera*, dalla parte di sotto come la *bigia*, o viceversa. Temminck, il quale ammette le due specie, considera questi individui dubbi come ibridi, provenienti dall'unione del *Corvus corone* col *Corvus cornix*. Una di queste varietà l'ho trovata nelle vicinanze di Pisa; un'altra mi fu favorita dal prof. Bonelli. Siccome la *Cornacchia nera* è rarissima in Toscana, io non sono in stato di decidere questo dubbio, giacchè punto ne conosco, per propria esperienza, i costumi. Mi basta dunque d'aver indicato le diverse opinioni che si hanno sopra il *Corvus corone* e *Corvus cornix*, per determinare gli studiosi d'Ornitologia a dirigere le loro osservazioni sopra un tal soggetto affine di schiarirlo.

**Costumi.** — I costumi della *Cornacchia nera* son gli stessi di quelli della *bigia*: come quella è stazionaria, e al par di quella seguita i bestiami, si ciba d'insetti, semi, carogne, ec. È comunissima, secondo Temminck, nell'Europa occidentale. In Toscana è rarissima.

*Propagazione.* Nidifica sugli alberi di mediocre altezza. Il nido è fatto esternamente con stecchi, spine intralciate, ec., tutto assodato da mota o da sterco di cavallo; internamente è foderato da uno strato di rami sottili. Contiene cinque o sei uova verdi-celestognole, con un gran numero di macchie scure.<sup>1</sup>

CORNACCHIA BIGIA. — *CORVUS CORNIX*. Linn.

Dorso e addome cenerino; testa, davanti del collo, ali e coda di color nero cangiante; becco con apice subadunco; seconda remigante più corta della sesta.

*Adulti.* Becco nero: estremità della mascella superiore leggermente adunca. Testa, gola, parte media del gozzo e del petto, ali e coda, di color nero cangiante in violetto e in porporino. Le penne di tutte le altre parti son di color bigio, con lo stelo nero. Coda leggermente rotondata. Penne del collo del piede nere. Piedi neri.

*I giovani all'uscir dal nido* differiscono dagli adulti per aver tutta la cervice di color nero; il quale colore si unisce a grado a grado, sfumandosi col bigio del dorso.

*Proporzione delle remiganti.* Prima mediocre; seconda più corta della sesta; quarta poco più lunga della quinta, e più lunga di tutte.

Cornacchia bigia, *Corvus cornix*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 445.

SINONIMIA. — *Corvus cornix*, Linn. S. N. (1766), I, p. 456. — *Cornix cinerea*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 49. — *Corvus cornix*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 409, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 59. — *Corone cornix*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 99. — *Corvus cornix*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 200.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 76, sotto il nome di *Corneille mantelée*. — *Corvus cornix*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 55.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Cornacchia* (Pisano, Fiorentino). *Mulacchia* (Fiorentino).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Corneille mantelée*. Ingl. *The Hooded Crow*. Ted. *Die Nebelkrähe*.

<sup>1</sup> Vieillot, art. *Corneille noire*, dans le *Nouveau Dictionnaire d'Histoire Naturelle*.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 505; coda, 0<sup>m</sup>, 484; tarso, 0<sup>m</sup>, 054; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 054.

**Costumi.** — Non vi è parte di Toscana ove non si trovino le *Cornacchie bigie*. Esse vivono ordinariamente coppia per coppia; ma nell'estate, poco dopo che i figli sono volati dal nido, veggonsi riunite in branchi, ed anche numerosi: sono onnivore come le *Cornacchie nere* ed i *Corvi imperiali*. Accorrono ovunque son cadaveri, e spesso ne disputano il possesso anche ad altri uccelli. Seguitano i bestiami, e stan quasi sempre beccando intorno di essi, e nel loro sterco. Non spariscono mai di Toscana.

**Propagazione.** Fanno il nido sopra gli alberi alti e ben fronzuti; scelgono per il solito quelli che sono in mezzo ai prati ed agli stagni, o sul margine de' boschi. Lo fabbricano con stecchi intralciati, e l'assodano con mota. Partoriscono quattro o sei uova verdastre, macchiettate di scuro-rossiccio.



CORVO REALE. — *CORVUS FRUGILEGUS*. Linn.

Nero cangiante; becco conico, poco più lungo della testa, compresso verso l'apice, acuminato, non adunco; coda rotondata; seconda remigante più lunga della sesta.

**Adulti.** Becco nero, appuntato, compresso verso la cima. Mascella superiore con la punta acuta, e non rivolta in basso.

Iride nera. La fronte, le gote e la gola di color grigio-cenerino, senza penne, ma solo con gli avanzi de' loro steli consumati. Tutte le penne di color nero lucido cangiante in violetto. Coda leggermente rotondata. Piedi e unghie nere.

*Giovani.* Hanno la base del becco, la fronte, le gote e la gola coperta di penne e setole come le altre specie.

*Proporzione delle remiganti.* Prima di mediocre lunghezza; seconda più corta della quinta; terza subeguale alla quarta, e la più lunga di tutte.

Corvo nero, *Corvus frugilegus*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 117.

SINONIMIA. — *Corvus frugilegus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 156.

— *Cornix frugilega*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 46. — *Corvus frugilegus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 110, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 59. — *Corvus agrorum, granorum et advena*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 170 e 171. — *Colaeus frugilegus*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 114. — *Corvus frugilegus*, Degl. et Ger. (1867), p. 204.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 484 e 483, giovane, sotto il nome di *Corneille*.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Corvo*, *Corvo nero* (Pisano). *Corvo*, *Cornacchia nera* (Fiorentino).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Freux, ou Frayonne*. Ingl. *The Rook*. Ted. *Die Saakröhe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 505; coda, 0<sup>m</sup>, 175; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 064; tarso, 0<sup>m</sup>, 064.

**Costumi.** — Durante l'estate non si vede in Toscana neppure uno di questi *Corvi*. Nel novembre cominciano ad arrivare a branchi, e ben presto una così gran quantità se ne stabilisce nelle nostre pianure, che a nuvole vedonsi traversare per l'aria, e degli interi prati e campi ne divengono nereggianti. Tutto il tempo che restano fra noi, cioè fin all'aprile, restano uniti in branchi, e pure in branchi ritornano verso il Settentrione. Nel giorno pascolano per i prati e per i colti, cercando sul suolo le larve, i semi, le radici farinose, ec.; e siccome han l'abitudine di raspare e di cacciare in terra continuamente, non solo il becco, ma ancora una parte della testa, perciò quelle penne che la rivestono si consumano, e danno in tal modo origine al carattere da me sopra indicato per distinguere gli

adulti dai giovani. Essi non si gettano mai sui cadaveri, come molti degli altri *Corvi*, perciò la loro carne è piuttosto piacevole, ed è mangiata dal basso popolo senza il ribrezzo che ha per quella delle *Cornacchie* e del *Corvo imperiale*. Sono i *Corvi neri* estremamente dannosi all'agricoltura, giacchè, razzolando nei campi, mangiano gran parte del seme che vi era stato gettato; e se qualcuno de' loro immensi branchi si posa sopra un oliveto, in pochissimo tempo quegli alberi rimangono quasi affatto spogliati de' loro frutti. Perciò nell'epoca della sementa delle fave, che accade quando essi son già arrivati, e nell'epoca della raccolta delle olive, è necessaria una continua vigilanza per liberarsi dalle rapine di questi arditi ladroni. La grandissima furberia, di cui son dotati, li sottrae quasi sempre alle insidie che loro si tendono. I lacci, le reti, le stiacce, benchè nascoste e mascherate con tutta la cura, son da essi conosciute a prima vista, ed è impossibile con queste prenderne neppure uno. Vanno quasi fra i piedi de' vangatori, appena si scansano per lasciar passare i barocchi e i viandanti; ma se comparisce qualcuno armato di fucile, non è anche giunto alla distanza di due tiri, che quel *Corvo* incaricato di sorvegliare alla sicurezza dei compagni, dà un grido d'avviso, al quale tutti subito prendon la fuga. Sembrerà forse strano ed incredibile che degli uccelli abbiano una previdenza sì grande da determinare uno di loro a stare in osservazione, mentre gli altri pascolano; ma non vi è fatto più certo di questo, e che più facilmente si possa verificare: ognuno de' nostri cacciatori, ognuno de' nostri contadini lo conosce. Se nel luogo ove è posato il branco vi è un albero, un monte di letame, o qualunque altro corpo prominente, lassù sta la sentinella, che al presentarsi del minimo pericolo dà un segno d'allarme, secondo il quale o stanno i *Corvi* in maggiore attenzione, o prendono immediatamente la fuga: e la sentinella abbandona il suo posto solamente quando vede in sicurezza i compagni, che affidarono la loro vita alla di lei vigilanza.

Quando il sole è vicino a tramontare, questi uccelli lasciano i prati, i campi, gli oliveti, ove per tutto il giorno han pascolato, si uniscono in branchi più grandi, e vanno a dormire nel luogo che la prudenza e l'esperienza loro ha fatto riconoscere come il più sicuro, spesso anche essendo obbli-

gati, per giungervi, di fare un tragitto assai lungo. Se vi è un gruppo d' alberi in mezzo ad uno stagno, o sui massi di difficile accesso, o in un parco ove sia impedita la caccia, è là che essi vanno all' albergo. Così nella nostra pianura, poco dopo le ventitre ore italiane, se ne vedono de' numerosi branchi volando ad una mediocre altezza, e che dagli oliveti dei monti di Calci, d' Asciano, Corliano, ec., vanno a passar la notte nella Regia Bandita di San Rossore, facendo un viaggio di sette od otto miglia. Ma là arrivati, questi uccelli sospettosi non si posano subito sull' albero che han scelto; in silenzio, o solo facendo sentire un interrotto e sordo gracchiare, girando e rigirando, ne esaminano con tutta l' attenzione le vicinanze, e cercano di scoprire se qualche insidia li attende. Di già la notte è quasi arrivata, ed ancora, benchè confusamente, vedonsi strisciare sui boschi le torme nere de' *Corvi*, che sembrano attendere l' oscurità per fermarsi, temendo di far conoscere ai loro nemici il ricovero che han scelto per il riposo.

*Propagazione.* Verso il tempo degli amori, come ho detto, partono e vanno verso il Settentrione: non credo che alcuno rimanga nell' Italia settentrionale, ma so che nessuno nidifica in Toscana. Nidificano in Germania, in Francia, in Inghilterra, ec., di dove poi arrivano a noi nell' inverno quelle innumerevoli torme. Là, anche otto o dieci sul medesimo albero, fanno de' nidi simili a quelli delle *Cornacchie*, e che contengono da cinque a tre uova bislunghe, verdastro-pallide, macchiate di cenerino-olivastro, o di scuro.<sup>1</sup>

*Caccia.* Se ne uccide nel Pisano un gran numero, adoperando per ingannarli uno de' loro compagni. Avendo scelto il cacciatore un albero de' più elevati e posto in un di quei luoghi, da cui sogliono passare i branchi per andare a pascolare, vi manda sopra un *Corvo* addomesticato, ed ei si nasconde col fucile in un capannello fabbricato con frasche, accanto al tronco o a poca distanza. I *Corvi* che passano, vedendo uno de' loro simili starsene a pollaio quieto e sicuro, s' affidano a lui, ed in truppa si posano sull' albero, esponendosi così ai colpi del cacciatore.

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d' Ornith.*, pag. 111.



TACCOLA. — *CORVUS MONEDULA*. Linn.

Tronco nero-cenerino; pileo, ali e coda nero cangiante; seconda remigante uguale alla quinta.

Becco mediocre: estremità della mascella superiore non adunca. Iride biancastra. Pileo, ali e coda di color nero cangiante in violetto, o in turchino chiaro. Occipite, cervice e lati del collo di color cenerino-sericeo, ordinariamente più chiaro verso le spalle. Dorso, scapolari, sopraccoda e tutte le parti inferiori di color nero-cenerognolo, leggermente cangiante in turchino. Piedi neri.

*Proporzione delle remiganti.* La prima corta; seconda uguale alla quinta; terza la più lunga, e subeguale alla quarta.

Taccola, *Corvus monedula*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 424.

SINONIMIA. — *Corvus monedula*, Linn. S. N. (1766), I, p. 456. — *Corvus monedula*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 444, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 60. — *Lycos monedula*, Boie, Isis. (1822), p. 554. — *Colaeus monedula*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 444. — *Monedula turrium, arborea et septentrionalis*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 472 e 473. — *Corvus monedula*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 202.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 522, giovane; 523, adulto, sotto il nome di *Grolle* o *Choucas gris*.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Corvetto*, *Corvo de' campanili* (Fiorentino, Pisano). *Gracchiola* (Bientinese). *Cornacchiella* (Vecchiano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Choucas*. Ingl. *The Jackdaw*. Ted. *Die Dohle*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 35; coda, 0<sup>m</sup>, 129; tarso, 0<sup>m</sup>, 048; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 037.

**Costumi.** — Questa piccola specie di *Corvo* non ama molto la carne, e solo si posa sulle carogne quando vi è costretta dalla fame. Gl'insetti, i frutti, i semi sono il suo cibo ordinario. Abita e nidifica nelle fabbriche elevate ed antiche, e particolarmente nelle torri. Molti vivono nelle buche dell'antica cappella della Badiola sul padule di Castiglione. La torre di

San Piero in Grado ne è stata popolata per lungo tempo. In Pisa stessa ne visse un tempo una copiosa colonia sulla cupola del Battistero.

*Propagazione.* Partorisce nelle buche da quattro a sette uova di color verde-mare, con delle macchiette nerastre e cenerine.

## 2<sup>a</sup> Famiglia. — GARRULIDEI. LE GHIANDAIE.

Becco diritto, intaccato.

Tarsi coperti da molte squame d'eguale altezza.

Coda mediocre, troncata.

Colori dominanti chiari, ed in parte anche splendidi e scuricci, con tinte fulve assai accese.

*Costumi.* — Abitano i boschi de' piani e de' bassi monti, specialmente alla loro periferia: vivono ancora ne' terreni coltivati, ma alberati, facendo loro dimora sugli alberi delle filate, cioè su quelli, ai quali s' appoggiano le viti.

Componesi questa famiglia dei generi *Graculus* e *Perisoreus*, e quest' ultimo contiene una sola specie europea, ma non italiana.

## 5<sup>o</sup> Genere. — GARRULUS. *Briss.*

Becco conico, ottuso in cima.

Apice della mascella superiore un poco curvo in basso, leggermente intaccato.

Tarsi assai robusti.

Becco conico, diritto, leggermente intaccato, più corto della testa. Narici subrottonde, nascoste da penne di mediocre lunghezza latamente pettinate. Tarso scudettato, più corto del dito medio; mediocrementemente forte, o piuttosto sottile. Unghie subarcuate, ovate. Coda piuttosto grande, troncata. Remiganti: la quinta e la sesta le più lunghe; seconda subeguale alla nona o alla decima; prima corta, di forma ordinaria.

GHIANDAIA. — *GARRULUS GLANDARIUS*.*Vieill. ex Linn.*

Pileo bianco grigio-rossiccio, macchiato di nero; occipite grigio-rossiccio vinato.

Becco color di corno. Iride celestognola. Penne della fronte e del vertice biancastre, con una macchia nera nella punta. Lati della testa biancastri. Occipite, cervice, schiena, scapolari, lati del collo, del petto e dei fianchi, color grigio-rossiccio vinato. Le penne del vertice e dell'occipite sono più lunghe delle altre, ed erigibili. Gola biancastra. Baffi grandi, neri. Parte media del petto e dell'addome bianco-rossiccio. Regione anale, sottocoda e sopraccoda di color bianco. Cuopritrici delle ali: le esterne, cioè le grandi, medie e piccole più lontane dal corpo, celesti con strie trasversali nere; le interne nere. Remiganti primarie nere, col margine esterno biancastro: delle secondarie, le medie son nere, con la metà inferiore del margine esterno bianco; le altre intieramente nere, eccettuatane l'ultima, che è color di cioccolata nella massima parte della sua estensione. Coda troncata, nera. Piedi e unghie nerastri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima corta; seconda più corta dell'ottava; terza più corta della settima; quarta, quinta e sesta subeguali; sesta più lunga di tutte.

Ghiandaia, *Corvus glandarius*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 122.

SINONIMIA. — *Corvus glandarius*, Linn. S. N. (1766), I, p. 156. — *Glandarius pictus*, Koch, Baier. Zool. (1846), p. 99. — *Garrulus glandarius*, Vieill. N. Dict. (1847), XII, p. 471. — *Lanius glandarius*, Nilss. Ornith. Suec. (1847), pars. pr., p. 75. — *Corvus glandarius*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 114. — *Garrulus glandarius*, Temm. Man., 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 65. — *Garrulus glandarius*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 215.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 481. — *Garrulus glandarius*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 24.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Geai*. Ingl. *The Jay*. Ted. *Der Eichel-Rabe*.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 36; coda, 0<sup>m</sup>, 43; tarso, 0<sup>m</sup>, 042; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 035.

**Costumi.** — Le *Ghiandaie* si trovano in Toscana in tutte l'epoche dell'anno, ma non so se costantemente le medesime, o nella medesima quantità, giacchè, secondo le osservazioni del Sonnini, questo è un uccello migratorio, ed ogni anno ne arriva dall'Europa un gran numero nel Basso Egitto. Checchè ne sia, egli è uno de' più comuni, che vive tanto in monte quanto in piano, garrulo, vivacissimo: di carattere iracundo, spesso si batte con i suoi compagni, ed è il primo ad insultare il *Barbagianni*, o la *Civetta*, quando compariscono nel giorno. Si ciba con frutti, semi, insetti, uccelletti, piccoli mammiferi, rettili, ec.

*Propagazione.* Nidifica sugli alberi bassi, o nei grandi macchioni. Il nido lo intesse con stecchi e radici; i materiali della parte interna son più sottili e più delicati. Le uova hanno un color verdastro, e son tutte finamente macchiettate di scuriccio; sono assai più piccole di quelle di *Piccione*, e più tondeggianti.

*Caccia.* Molte *Ghiandaie* si prendono al chioccolo, al frugnolo, all'abbeveratoio.

\*GHIANDAIA GRECA. — *GARRULUS MELANOCEPHALUS*.

*Gené.*

Pileo nero.

Becco nerastro. Penne della fronte, presso al becco, biancastre, all'apice macchiate di color scuro-fulvo, le quali macchie risalendo verso il pileo incupiscono, talchè presto divengono nere, ed allargandosi s'uniscono insensibilmente con quelle del pileo e dell'occipite, le quali parti son nere, unicolori. Penne che ricuoprono le narici biancastre, macchiate di fulviccio all'apice, come quelle della fronte, perciò molto più chiare che nella specie nostrale. Una larga fascia biancastra, tinta di fulviccio, estendesi per ogni lato dalla base del becco all'occhio, passa sopra di questo, copre la regione auricolare, e va a sfumarsi col grigio-rossiccio vinato de'lati del collo. Le parti inferiori: gola, gozzo, petto, addome, fianchi e

sottocoda, son degli stessi colori che nella specie nostrale, menochè il color del gozzo, petto, fianchi e addome è più cupo, tendendo maggiormente al cenerino. Tutte le restanti parti superiori, come pure le ali e la coda, hanno la medesima colorazione di quella dell'ordinaria *Ghiandaia*.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola; seconda subeguale alla nona; quarta, quinta e sesta subeguali; quinta la più lunga di tutte.

**SINONIMIA.** — *Garrulus melanocephalus*, Gené, Annales de la R. Académie des Sciences de Turin (1834), XXXVII, p. 293, tav. I. — *Garrulus melanocephalus*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1840), p. 598. — *Corvus glandarius*, Var. *pileo nigro*, Hohenacker, Enum. Av. Sch. in Bull. Soc. Nat. de Moscou (1837), p. 444. — *Garrulus Krynicki*, Kalenicz. Bull. Soc. Nat. de Moscou (1839), p. 349, pl. 14. — *Garrulus glandarius melanocephalus*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 55 e 74. — *Corvus iliceti*, Mus. Berolin. (De Selys, in Litter., 1846). — *Garrulus Krynicki*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 246.

**FIGURE.** — Susemihl. Eur. Vög., II, pl. 6.

**NOMI VOLGARI STRANIERI.** — Franc. *Geai à calotte noire*.

**DIMENSIONI.** — Le stesse di quelle dell'ordinaria *Ghiandaia*.

**NOTA.** — Supponesi da varii Naturalisti, e non senza ragione, sia questa una vera razza, dovuta ad influenze locali, anzichè una specie distinta dalla *Ghiandaia nostrale*. Per altro, non avendo di ciò niuna prova sicura, noi crediamo di dover continuare ad annoverarla come una vera specie.

**Costumi.** — Analoghi a quelli della specie precedente. Assegnasi per patria a quest' uccello la Crimea, la Siria, la Grecia e l'Algeria. Fino ad ora non è noto che alcun individuo ne sia stato trovato sul suolo italiano; pur nonostante ho reputato non inutile il farlo conoscere in questo libro, giacchè, considerando la prossimità de' paesi, ai quali esso è proprio, sembrami molto probabile che prima o dopo vi si faccia vedere.

### 3<sup>a</sup> Famiglia. — PICADEI. DELLE GAZZE.

Becco dritto, leggermente intaccato.

Tarso coperto da molte squame d' eguale altezza.

Coda lunga, graduata.

Colori dominanti: nero e bianco, o nero e azzurro, e cinereo.

**Costumi.** — Vivono ne' monti bassi, e nei piani.

Non appartiene a questa famiglia che l' unico genere *Pica* Briss.

**6° Genere.** — *PICA*. Briss. *Magnus*

Becco conico, più corto della testa: leggermente intaccato, e leggermente incurvato.

Narici subrotonde, nascoste da pennuzze assai lunghe, strettamente pettinate.

Tarso scudettato, poco più lungo del dito medio: assai robusto.

Unghie subarcuate, acute.

Coda molto lunga, graduata nella metà estrema.

Remiganti: la prima corta, acuminata, perchè fortemente smangiata dal lato interno; la seconda subeguale alla decima; quarta subeguale alla quinta, questa la più lunga.

**GAZZERA.** — *PICA CAUDATA*. Linn.

Penne delle scapolari e dell'addome bianco-nivee; quelle dell' altre parti nere, cangianti in verdone o in violetto.

Becco nero, con la punta della mascella superiore leggermente voltata in basso. Iride grigio-nera. Testa, collo, petto, schiena, sopraccoda, sottocoda e collo del piede di color nero. Le penne del vertice son cangianti in violetto. Le ultime penne del groppone cenerine. Scapolari e penne dell' addome e dei fianchi color bianco-niveo. Cuopritrici delle ali e remiganti secondarie nere, cangianti vivacemente in violetto e in verdone. Remiganti primarie bianche, col lato esterno e il margine superiore dell' altro lato nero. Coda lunghissima, cuneata, di color verdone, cangiante verso la punta in azzurro e in violetto. Piedi neri.

*wedge shaped*

*Proporzione delle remiganti.* Prima corta e stretta; seconda più corta dell'ottava; terza subeguale alla settima; quarta, quinta e sesta subeguali, e le più lunghe.

Gazzera, *Pica caudata*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 124.

SINONIMIA. — *Pica caudata*, Linn. S. N. (1748), 6a édit., sp. 8. — *Corvus pica*, Linn. S. N. (1766), I, p. 457. — *Pica*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 35. — *Pica melanoleuca*, Vieill. N. Dict. (1848), XXVI, p. 420. — *Corvus pica*, Temm. Man., 1a parte (1820), p. 443. — *Garrulus picus*, 3a parte (1835), p. 65. — *Pica europaea*, Boie, Isis (1822), p. 554. — *Pica albiventris*, Vieill. Faun. Fr. (1828), p. 419. — *Pica varia*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 54. — *Pica caudata*, Degl. et Ger. (1867), p. 244.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 488. — *Pica caudata*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 404.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Cecca*, *Gazzera* (Fiorentino). *Agassa*, *Agazza*, *Cecca* (Pisano). *Pica*, *Cecca* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Pie*. Ingl. *The Magpie*. Ted. *Die Elster*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 467; coda, 0<sup>m</sup>, 242; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 037; tarso, 038.

**Costumi.** — Vivono le *Cecche* appaiate, ancora fuor del tempo degli amori; e, dopo che i figli son volati dal nido, per qualche poco vanno unite in branchetti. Si cibano, come gli altri *Corvi*, di semi, di radici e di piccoli vertebrati; ma gl' insetti sono il loro cibo ordinario, e perciò si vedono continuamente correre sui prati fra i bestiami, e spesso si posano con tutta la familiarità e confidenza sul dorso delle *Vacche* e de' *Cavalli* per beccarvi le *Zecche*, i *Tafani* ed altri insetti parassiti, che sempre là sono in abbondanza. Nell'epoca delle cove guastano gran quantità di nidiate, portandone via le uova ed i pulcini.

*Propagazione.* Fanno il nido sopra i più alti alberi; esternamente è composto di radici, pagliuzze e stecchi collegati con mota; internamente è foderato di paglia e musco: la sua parte superiore è coperta da una volticella di pruni, da uno de' lati del quale vi è un'apertura che serve d'ingresso. Le uova sono poco più piccole di quelle di *Piccione*, di color verde-grigio, macchiettate di scuriccio.

**4ª Famiglia.** — PIRROCORACIDEI. DE' GRACCHI.

Becco più o meno curvo.

Tarso per tre quarti coperto da una sola squama.

Coda mediocre, troncata.

Colore dominante nero vellutato.

Zampe e becco di colori vivaci.

**Costumi.** — Vivono nelle regioni più elevate de' monti. La famiglia contiene, fra gli Uccelli europei, il genere *Pyrrhocorax* Vieill., ed il genere *Fregilus* Cuvier.

Hanno moltissima somiglianza con i *Corvi*, non solo per le forme, quant' anche per i costumi: ma non ostante son dotati di varii caratteri che dai *Corvi* gli allontanano, avvicinandoli agli uccelli della famiglia de' *Canori* e particolarmente ai *Merli*. Il cibo loro consiste in insetti, semi e frutti. Vivono sulle più alte montagne. Stanno riuniti in branchi, e non emigrano. Fanno il nido fra i massi, o sulle antiche fabbriche.

**7º Genere.** — *PYRRHOCORAX*. Vieill.

Becco più corto della testa, un poco curvo alla cima, leggermente intaccato.

Narici coperte da pennuzze rigide, lanceolato-acuminato, pettinate, distese sulla base del becco.

Becco più corto della testa, leggermente curvo alla cima, e leggermente intaccato. Narici basilari, ovato-rotonde, nascoste da pennuzze rigide, lanceolato-acuminate, pettinate, distese sulla base del becco. Lingua cornea, scariosa, lanceolata, bifida. Tarso quasi intieramente coperto dalla squama superiore: tre altre ristrette squame stanno fra questa ed il podio; lungo circa un terzo più del dito medio. Unghie mediocri, assai forti. Coda mediocre, troncata. Ali che non raggiungono la estremità della coda. Remiganti: prima assai lunga; se-



conda un poco più lunga della sesta; terza e quarta quasi eguali, e le più lunghe.

GRACCHIO. — *PYRRHOCORAX ALPINUS*. Vieill.

Nero morato. Becco giallo-zolfino.

*Adulti*. Becco subeguale alla testa, quasi diritto, giallo-zolfino. Iride scura. Tutte le penne son di color nero-morato, leggerissimamente cangianti in turchino-verdone. Piedi giallo-arancioni. Unghie nere.

*Giovani avanti l'età d' un anno*. Becco nero, con la base della mascella inferiore gialla. Penne non cangianti. Piedi neri.

Gracchio, *Pyrrhocrax alpinus*, Vieill. Savi, Orn. Tosc., I, p. 126.

SINONIMIA. — *Corvus pyrrhocrax*, Linn. S. N. (1766), I, p. 158. — *Pyrrhocrax alpinus*, Vieill. N. Dict. (1817), VI, p. 568. — *Pyrrhocrax pyrrhocrax*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 124, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 68. — *Pyrrhocrax alpinus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 204.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 534, giovane, sotto il nome di *Choucas des Alpes*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Choquard des Alpes*. Ingl. *The Alpine Crow*. Ted. *Die Alpenkrähe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 35; coda, 0<sup>m</sup>, 152; tarso, 0<sup>m</sup>, 042; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 032.

**Costumi.** — Alcuni monti vicini a Seravezza sono l'unico luogo della Toscana ove si trovino i *Gracchi*, uccelli proprii di quelle regioni delle Alpi, e dell' alte montagne del Settentrione, ove regnan perpetuamente il diaccio e la neve. Là vi abitano di continuo, e solo scendono verso il piano negli inverni più rigidi. Stanno riuniti in branchi come i *Corvi*; spesso si vedono ascendere a grandi altezze nell'aria, ove più o meno si trattengono, girando in cerchio confusamente, e mandando dei gridi acuti. Son garruli e clamorosi, ed al vedere un corpo che loro sembri strano o sospetto, tutti in coro cominciano a urlare. Sono onnivori: i frutti, i semi, gl' insetti, le uova, i piccoli uccelletti ed i piccoli quadrupedi piacciono ad essi ugualmente; a quest' ultimi, per il solito, non mangiano che il cervello.

giaccio

È il *Gracchio* al certo uno degli uccelli che più facilmente degli altri si adatta alla domesticità, e prende il più grande attaccamento per quello che ne ha avuto cura. Una volta addomesticato, non occorre tenerlo rinchiuso, nè con le ali impedito, giacchè ancor volando libero dove a lui piace, torna poi sicuramente alla casa. Io ne ho posseduto uno per cinque anni, che libero viveva meco, e girava ovunque come padrone. All' ora del desinare e della colazione, saliva sopra la tavola, e fermo su d' un angolo di quella, esaminava attentamente i piatti che arrivavano, e quando ne vedeva qualcuno di suo genio, andava a farne buona provvista. Alcune volte preferiva il vino all' acqua. Amava molto il latte; la carne cruda e cotta, le frutta, particolarmente uva, fichi e ciliegie, il torlo d' uovo, il cacio un poco secco ed il pane scuro, erano le sostanze che più appetiva, e di cui si cibava ordinariamente. Come i *Corvi*, aveva l' abitudine di servirsi delle sue zampe per ritenere ciò che voleva rompere, e di nascondere l' avanzo delle sue provvisioni. Era cosa piacevolissima il vedere la cura con cui egli cercava qualche luogo ove fare il suo deposito, come lo nascondeva coprendolo con pezzetti di carta, stecchi, ec., l' attenzione che aveva di girargli intorno, chinare e alzare la testa per vedere se da qualche parte si scuopriva. Spesso, dopo aver formato qualcuno di questi magazzini, si poneva immobile a farvi la guardia, ed a chiunque vi si accostava, uomo o animale che fosse, gli si slanciava addosso, con le penne rabbuffate, le ali mezzo aperte, la testa bassa, ed a colpi di becco cercava d' allontanarlo. Aveva un gusto strano per il fuoco: molte volte andava a levare i lucignoli accesi dalle lucerne, e così gl' inghiottiva: spesso nell' inverno, quando si teneva del fuoco nelle stanze, ingoiava de' piccoli carboncelli ardenti, ed io rimaneva sempre estremamente sorpreso vedendo che egli non ne avesse mai risentito alcun danno. Aveva piacere a vedere inalzarsi del fumo, e tutte le volte che trovava un vaso con fuoco, correva attorno cercando qualche pezzo di carta o cencio o stecco, ve lo poneva dentro, e poi si ritirava, stando con grande attenzione, e quasi direi serietà, a vedere il fumo che essi producevano.

Diverse erano le sue voci: quando vedeva un oggetto per

lui strano, o di cui temeva, come una *Serpe*, un *Granchio*, ec., allora battendo le ali e sollevando e abbassando rapidamente la coda, mandava de' gridi similissimi al gracchiare dei *Corvi*. Se poteva salire sopra una finestra, nell'osservare quelli che passavano per la strada, e se in casa arrivava gente a lui ignota, attaccava allora degli urli così acuti, che quasi assordavano. Quando poi qualcuno della famiglia, di quelli da lui più amati, lo chiamava e gli discorreva, egli allora rispondeva con un gracchiare breve e interrotto, esprimente quasi *que, que, que, que, que*. Oltre tutti questi suoni, che sembrano avere un certo valore, un certo significato nel suo linguaggio, egli aveva ancora un canto, che faceva sentire quando stava in riposo, o quando voleva muovere a compassione, specialmente se gli accadeva la cosa per lui più spiacevole, cioè d'esser chiuso fuori della stanza ove la famiglia era raccolta. Questo suo canto era di due qualità: il primo era un gracchiare quasi modulato, più debole e più dolce di quello che usava essendo impaurito; e l'altro era un fischio pieno e sonoro, simile molto a quello del *Merto*. Con questo fischio aveva imparato a ripetere una piccola marciata, ed anche l'aveva imparata con molta facilità.

È degna poi di meraviglia l'affezione grandissima che aveva per tutti quei di mia casa. Se qualcuno se ne allontanava per più dell'ordinario, allorchè tornava era certo d'esserne accolto con lo stesso piacere, con gli stessi segni di allegrezza, che potrebbe aspettarsi dalla più tenera madre; esso gli correva incontro con le ali mezze aperte, lo festeggiava con la voce, voleva saltargli sul braccio, e non era contento se non gli si sedeva vicino. La mattina, poco dopo il nascer del sole, lasciava il suo pollaio, e se trovava le porte non chiuse, correva in camera d'uno de' suoi prediletti; arrivando, chiamava due o tre volte, ma se niuno rispondeva, s'acchetava, e immobile sul capezzale, o sopra una seggiola vicina al letto, aspettava pazientemente che il suo favorito si svegliasse. Allora egli non aveva più nessun riguardo, urlava con quanta forza poteva, correva da un luogo all'altro, e mostrava in tutti i modi il piacere che provava per la compagnia del padrone. Era in somma estremamente sorprendente la sua affezione, e la perfettibilità del suo istin-

to, e temerei di noiare il lettore, se volessi qui seguitare a descrivere tutte le azioni che provano a qual grado erano in lui giunte queste due qualità. Ma se il *Gracchio* ha accordato l'amicizia agli uomini con cui è stato allevato, in nessun modo se ne riguarda come lo schiavo: ei si rivolta ostinatamente, qualora si voglia obbligare a far cosa contro suo genio. Non con tutti, nè sempre, egli è amoroso e compiacente; alcuni vi sono per lui antipatici al segno, che non li vede senza rabbuffarsi e cercar di beccarli: e nemmeno da quelli a lui più simpatici soffre mai volentieri di essere preso e ritenuto fra le mani.

Egli muta le penne una sol volta l'anno. Abbonda quest' uccello nelle Alpi centrali e nelle marittime. Trovasi anche negli ultimi monti del Genovesato, ed in quelli della Sicilia.

*Propagazione.* Nidifica, secondo gli Autori, negli spacchi de' massi più erti, e partorisce quattro uova bianche, macchiate di bianco-sudicio. Varie persone mi han detto che, nei monti di Seravezza, un gran numero ne cova in una grotta, la quale perciò è chiamata la *Grotta de' Gracchi*.

### 8° Genere. — *FREGILUS. Cuv.*

Becco più lungo della testa, arcuato, acuminato, non intaccato.

Narici coperte da pennuzze rigide, troncate, pettinate, semi-erette, ma rivolte in avanti.

Becco più lungo della testa, arcuato, acuminato, non intaccato. Narici basilari, subrotonde, coperte da pennuzze rigide, troncate, pettinate, semi-erette, ma pendenti in avanti. Tarso coperto quasi intieramente dalla sola squama superiore; due altre ristrette squame sono fra questo ed il podio: lungo poco meno del doppio del dito medio. Unghe mediocri. Coda grande, troncata. Ali lunghe che giungono alla cima della coda. Remigante prima mediocre; seconda più lunga della settima, più corta della sesta; quarta e quinta subeguali; la quarta più lunga di tutte.

GRACCHIO FORESTIERO. — *FREGILUS GRACULUS*.*Cuvier.*

Nero cangiante in violetto. Becco giallo arancione.

*Adulti.* Becco più lungo della testa, arcuato, appuntato, colore arancione. Iride scura. Tutte le penne nere cangianti in violetto ed in verdone cupo. Piedi arancioni. Unghie nere.

*Giovani.* Becco e piedi neri; penne non cangianti.

Gracchio forestiero, *Pyrrhonorax graculus*, Temm. Savi, Orn. Tosc., I, p. 430.

SINONIMIA. — *Corvus graculus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 458. — *Corvus eremita et docilis*, Gmel. S. N. (1738), I, p. 375 e 385. — *Graculus eremita*, Koch. Baier Zool. (1846), I, p. 91. — *Coracia erythroramphos*, Vieill. N. Dict. (1817), VIII, p. 2. — *Fregilus graculus*, G. Cuv. Règ. anim. (1817), I, p. 406. — *Pyrrhonorax graculus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 422, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 69. — *Pyrrhonorax rupestris*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 175. — *Fregilus europaeus*, Less. Ornith. (1831), p. 324. — *Fregilus erythropus*, Swains., Classif. of B. (1834), II, p. 268. — *Coracia gracula*, G. R. Gray, Gen. of B. (1847-1849), II, p. 321. — *Coracia gracula*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 205.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 255, sotto il nome di *Coracias des Alpes*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Coracias, ou le Grave*. Ingl. *The Red-legged Crow*. Ted. *Die Steinkrähe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 379; coda, 0<sup>m</sup>, 135; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 56.

**Costumi.** — Vive sulle Alpi di Savoia, del Tirolo e sulle marittime, sempre nelle regioni più elevate.

*Propagazione.* Nidifica negli spacchi de' massi e nelle vecchie fabbriche. Le uova son tre o quattro, bianco-sudicie, macchiate di scuro.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Temm., *Man. d'Ornith.*, pag. 123.

### QUARTA TRIBÙ.

#### I RAMPICATORI. — CORTICICOLI.

Becco conico, <sup>half square</sup> subtetragono, appuntato, diritto, non intaccato.

Narici coperte da peli, o da penne corte, rivolte in avanti.

Gambe vestite di penne.

Tarso eguale all'apertura del becco.

Diti tre in avanti, e uno indietro.

**Costumi.** — Si cibano d'insetti, che cercano sopra o dentro alle scorze, e di mandorle di vari semi. S'arrampicano sugli alberi, servendosi solo delle unghie. Nidificano nelle buche degli alberi.

**NOTA.** — I due generi, con i quali ho formata questa tribù, cioè *Nucifraga* e *Sitta*, nei libri sistematici erano stati situati fino adesso ad una gran distanza l'uno dall'altro. Temminck pose la *Nucifraga* fra gli *Onnivori*, e la *Sitta* fra gli *Anisodactyli* (ossia fra i miei *Tenuirostri*). Vieillot in questo ha agito nello stesso modo di Temminck, giacché egli ha riposto la *Nucifraga* nella famiglia de' *Coraces*, la quale corrisponde press' a poco a quella degli *Onnivori* di Temminck, e la *Sitta* nella famiglia degli *Anerpontes*, ché è la stessa degli *Anisodactyli* di Temminck, meno il genere *Upupa*. Ma se si considera la struttura del becco e della lingua della *Nucifraga*, si vedrà che queste parti hanno una forma assai diversa da quelle degli *Onnivori*, cioè de' *Corvi* e de' *Gracchi*: il becco di questi è conico e leggermente curvo in basso, e quello della *Nucifraga* è diritto e subtetragono; la *Nucifraga* ha la lingua bifida e cornuta in cima, e la lingua de' *Corvi* e de' *Gracchi* è solamente bifida. Molto maggiori poi sono le differenze di forme fra la *Sitta* e gli uccelli della famiglia dei *Tenuirostri*, in cui era stata collocata, cioè *Upupa*, *Thicrodroma* e *Certhia*. Questi hanno il becco sottile ed arcuato, la *Sitta* lo ha grosso, diritto, subtetragono; la lingua dei *Tenuirostri* è appuntata o troncata o ottusa, e quella della *Sitta* lacerata. Cospicue ancora sono le differenze de' costumi fra questi uccelli: per esempio, i *Corvi* ed i *Gracchi* mai s'arrampicano sui tronchi degli alberi, né

percuotono le scorze come fanno le *Nucifraghe*; la *Sitta* si nutre d'insetti e di mandorle, ed unicamente d'insetti si nutrono i *Tenuirostri*. Ora questi stessi costumi e forme, per cui la *Sitta* e la *Nucifraga* differiscono dagli uccelli, con i quali erano stati confusi, essendo comuni ed alla *Nucifraga* ed alla *Sitta*, li fan somigliare in tal modo fra loro, che mi sembra doverli necessariamente riunire in una tribù a parte. La struttura del becco, della lingua, de' piedi e della coda è la stessa nei due generi: ambedue hanno il costume d'arrampicarsi sulle scorze e percuoterle, cercandovi gl'insetti.<sup>1</sup> Si cibano indistintamente e d'insetti e di mandorle, e fanno il nido nelle buche naturali degli alberi. Dimodochè, formando con essi una nuova tribù, due vantaggi si ottengono: primo, di togliere da due tribù molto naturali degli uccelli che ne alteravano l'esattezza; e secondo, di formarne una nuova anch'essa naturalissima, che stabilisce un passaggio ben graduato fra quella degli *Onnivori* e quella de' *Mirmecofagi*.

Quanto è esposto fin qui nella presente Nota, io lo scrivevo trentanove anni addietro, quando cioè incominciavo ad occuparmi d'Ornitologia: dopo quell'epoca ebbi molte occasioni di studiare le *Nucifraghe*, tanto morte quanto viventi ed in libertà ne' boschi della Svizzera e della Germania, e sempre più mi confermai nel pensiero che, per le grandissime affinità esistenti fra questi due generi, essi debbano insieme riunirsi in una stessa tribù. I miei studii poi circa alle relazioni esistenti fra i nominati uccelli e gli altri *Silvani* m'hanno indotto a stabilire: 1° che niun rapporto nè zoologico, nè anatomico, nè fisiologico esiste fra le *Nucifraghe* e i *Corvi*; 2° che mentre le *Sitte* son legate con le *Nucifraghe* in modo da doverle porre in una stessa famiglia, esse hanno per altro delle analogie zoologiche assai notevoli con i *Dendrocolaptes*, e delle biologiche con le *Cince* o *Paridei*. Queste son le ragioni che mi determinano a nulla cambiare ai ravvicinamenti stabiliti nella *Ornitologia Toscana* fra i due generi, con i quali costitui la tribù de' *Corticicoli*.

### 1<sup>a</sup> Famiglia. — NUCIFRAGIDEI.

Dito posteriore più corto del tarso.

<sup>1</sup> Io ho veduto delle *Nucifraghe* volare ed attaccarsi sulla scorza de' grossi alberi appunto come fanno i *Picchi*, e come questi arrampicarvisi. Anche il Temminck aveva asserito che sono rampicatori: « Le Casse-noix escalade les arbres » et en frappe l'écorce, qu'il perce à coups de bec. » (Temm., *Man. d'Ornith.*, pag. 117.)

9° Genere. — *NUCIFRAGA*. *Brisson*.

Becco più lungo della testa, conico, con l' apice leggermente compresso: margine delle due mascelle diritto, intiero.

Lingua scariosa, breve, a lati quasi paralleli, profondamente intaccata, perciò bifida.

Narici basilari, laterali, rotonde, nascoste da penne strette, rigide, distese in avanti.

Tarso scudettato, più corto del dito medio.

Diti tre davanti, uno di dietro: l' esterno unito alla base col medio; il posteriore molto più corto del tarso.

Unghie piuttosto lunghe, poco curve, subcompresse, appuntate.

Coda rotondata, mediocre, di dodici timoniere rotondate, e flosce nella cima.

Ali mediocri: prima remigante mediocre; quarta e quinta le più lunghe.

NOCCIOLAIA. — *NUCIFRAGA CARYOCATACTES*. *Briss*.

Nero-scura, macchiata di bianco.

Becco nero. Iride scura. Remiganti nere, con una piccola macchia bianca nella cima. Coda nera, con la cima bianca. Sottocoda bianco. Tutte le altre penne di color nero di filigine. Pileo, groppone e sopraccoda senza macchie. Delle macchie bianche a gocciola sopra le altre parti. Piedi ed unghie nere.

Nocciolaia, *Nucifraga caryocatactes*, *Briss*. *Savi*, *Orn. Tosc.*, I, p. 433.

SINONIMIA. — *Corvus caryocatactes*, *Linn*. *S. N.* (1766), I, p. 457. — *Caryocatactes maculatus*, *Koch*. *Baier Zool.* (1846), I, p. 93. — *Nucifraga guttata*, *Vieill*. *N. Dict.* (1846), V, pag. 354. — *Caryoca-*



*tactes nucifraga*, Nilss. Ornith. Suec. (1817), I, p. 90. — *Nucifraga caryocatactes*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 447, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 67. — *Nucifraga brachyrhyncha* et *macrorhyncha*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 481 e 482. — *Caryocatactes caryocatactes*, Schleg. Revue crit. (1844), p. 55. — *Nucifraga caryocatactes*, Degl. et Ger. (1867), p. 207.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 50.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Casse-noix*. Ingl. *Nutcrake*. Ted. *Nussrabe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 435; coda, 0<sup>m</sup>, 026; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 049; tarso, 0<sup>m</sup>, 039.

**Costumi.** — Abita le Alpi ed i monti che ne dipendono: perciò non rara in Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto, ove in estate vive nelle boscaglie alpestri, nell'inverno in regioni più basse, ove apparisce nel settembre. Molto rara è di qua dagli Appennini; per altro scrisse il Durazzo che non di rado si vede nella Riviera di Ponente. Molti anni addietro una fu uccisa nell'Appennino di Firenze; nell'inverno del 1836 un bell'individuo fu preso presso Livorno ne' boschi di Montenero, ed un altro nelle vicinanze di Lucca. E nei primi di ottobre 1868 un individuo maschio fu preso presso Campiglia, ed altro, del quale non si conosce il sesso, a Treggiaia. S'arrampica sui tronchi degli alberi, cercando le larve che vivono al di sotto della scorza, delle quali, secondo Temminck, s'impadronisce forandola. Mangia anche molti insetti, ma asseriscono che mangia ancora de' semi di guscio duro, come nocciòle, pini, ec.; e, di fatto, nello stomaco di quella uccisa a Campiglia nell'ottobre del 1868 io non trovai che frammenti di *Coleotteri*. Dicesi per altro che mangia con piacere mandorle di varie specie di semi, il che stabilisce un'altra analogia fra le *Nocciolaie* e le *Sitte*. In alcuni paesi emigra regolarmente: in altri è di passo accidentale.

**Propagazione.** Per il solito, secondo il signor Baldomus, nidifica fra i rami degl'alberi. Il suo nido è simile a quello delle *Ghiandaie*, formato cioè con steccoli sottili nell'interno, più grossi all'esterno; alcuni Ornitologi asseriscono che fa il nido anche nelle buche degli alberi. Partorisce cinque o sei uova alla volta, color grigio turchiniccio, asperse di punti violetti e scuro-ruggine, più numerosi sull'estremità ottusa.

**2<sup>a</sup> Famiglia.** — SITTIDEI. DELLE SITTE.

Dito posteriore eguale al tarso.

**10° Genere.** — *SITTA*.

Becco subeguale alla testa, diritto, conico subtetragono, un poco depresso in cima, col margine intero.

Lingua scariosa, bislunga, troncata, e quadrifida in cima.

Narici basilari, laterali, rotonde, nascoste da penne setolose, distese in avanti.

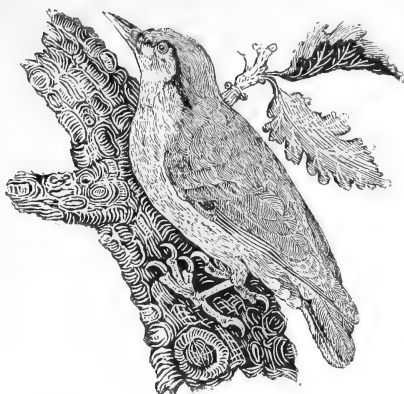
Tarso scudettato, subeguale al dito medio.

Diti lunghi, tre in avanti, uno in dietro: questo lungo quanto il tarso: l'esterno unito alla base col medio.

Unghie arcuate, acute.

Ali mediocri: prima remigante corta; seconda più corta della sesta; terza, quarta e quinta eguali, e le più lunghe.

Coda corta, rotondata, di dodici timoniere rotondate, e flosce.



MURATORE. — *SITTA CAESIA*. Mey. et Wolf.

Parti superiori celestognolo-cenerine, inferiori lionate; sottocoda fulvo-castagno e bianco: prima remigante lunga appena un quarto della coda; quarta più lunga della settima e più corta della sesta, la quale è più corta della terza; quarta e quinta, che sono le più lunghe; per altro la quinta è un poco più corta della quarta e della terza.

Becco superiormente nerastro, inferiormente celestognolo. Iride castagna. Parti superiori celestognolo-cenerine. Gola e gote biancastre. Lati del collo, gozzo, petto e addome di color lionato. Una linea nera parte dalla base della mascella superiore, traversa l'occhio e le tempie, e s'estende un poco anche sui lati del collo, separando il color cenerino dal lionato. Fianchi di color fulvo-castagno sericeo. Penne del sottocoda molto convesse, rotonde, alla base fulvo-castagne, bianche nella parte estrema. Timoniere: le due medie del color celestognolo del dorso; le altre nere terminate di cenerino, con una macchia bianca verso la cima dal lato interno; l'esterna da ciascun lato ha bianca anche la parte esterna del margine esterno. Ali cenerino-celestognole cupe. Piedi cenerino-giallastri. Unghie nerastre.

NOTA. — È questo l'uccello italiano che fino a questi ultimi tempi fu conosciuto col nome di *Sitta europea*: ma tal denominazione scientifica essendo stata data dal Linneo alla specie che ha le parti

inferiori bianche (*corpore ex cano coerulescente subtus album*),<sup>1</sup> non può adattarsi alla nostra specie italiana, la quale invece, per le proporzioni delle remiganti primarie, corrisponde alla specie che il Willuby denominò nel 1676 *Sitta cinerea*, e che Meyer e Wolf nel 1810 dissero *Sitta coesia*. Io adotto questo secondo nome, giacchè quello del Willuby è anteriore di troppo alla pubblicazione del *Sistema Nat. di Linneo*, che ho preso come il limite più antico dei nomi da adottarsi.

La *Sitta europaea* Linn., e la *Sitta siriaca* Ehrenberg, sono le altre sole due specie europee che si conoscano; ma nè l'una nè l'altra, per quanto io mi sappia, furon giammai trovate in Italia; con tutto ciò reputo opportuno il riportare qui in nota la frase della *Sitta europaea*, e perchè, essendo propria della maggiore estensione dell'Europa settentrionale, sembrami non improbabile ne capiti qualche individuo nelle Provincie italiane alpine, e perchè, siccome fino a questi ultimi tempi la nostra specie si è continuato a denominarla *Sitta europaea*, abbiano i nostri dilettanti d'Ornitologia modo di giudicare una tal questione.<sup>2</sup>

Muratore, *Sitta europaea*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 135.

SINONIMIA. — *Sitta cinerea*, Willuby (1676). — *Sitta europaea*, Lath. Ind. (1730), I, p. 261. — *Sitta*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 588. — *Sitta coesia*, Mey et Wolf. Taschen. Deutsch. (1810), I, p. 128. — *Sitta europaea*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 407, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 285. — *Sitta affinis*, Blyth. Journ. As. Soc. Ben. (1846), XV, p. 288. — *Sitta coesia*, Degl. et Ger. (1867), p. 182. — *Sitta cinerea*, Doder. Avif. (1869), p. 58.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 623, fig. 4, sotto il nome di *Torche-pot*. — *Sitta europaea*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia, vol. I, tav. 7.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Picchio muratore*, *Picchiotto* (Fiorentino). *Dottore* (Pisano). *Muraiolo* (Senese). *Muraiola* (Volterrano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Sitelle, ou Torche-pot*. Ingl. *The Nuthatch*. Ted. *Der gemeine Spechtmeise*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 153; coda, 0<sup>m</sup>, 041; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 2; tarso, 0<sup>m</sup>, 018.

**Costumi.** — Mediante le sue grandi e forti unghie s'arrampica benissimo sopra i tronchi e sui rami degli alberi, e vi

<sup>1</sup> Linn., *Sistema Naturale*, tomo I, pag. 441. Lipsia, 1788.

<sup>2</sup> Parti superiori celestognolo-tenerine; parti inferiori bianche: prima remigante lunga circa un quarto della seconda; seconda eguale alla quinta; terza e quarta eguali, e le più lunghe.

cammina in tutte le direzioni, senza bisogno dell'appoggio della coda, come avviene ai *Picchi*, la quale non potrebbe d'altronde servire a tale ufficio, formandosi di timoniere a stelo e barbe flessibili verso la cima. Là, sopra le scorze di detti alberi, cerca degl'insetti, che formano nella buona stagione quasi l'unico suo cibo: ma in inverno mangia anche le mandorle di vari semi, come nocciòle, pinoli, ec. Non emigra: quasi sempre rimane nel bosco ove è nato, va solo o a coppie; e solo i giovani, poco dopo che sono esciti dal nido, si trovano in truppe. Abita i boschi d'alberi alti, ove si fa sempre sentire gridando, in un modo o in un altro, con voce tonda e squillante. Secondo il Bettoni, vive assai bene ancora in schiavitù, alimentandosi con miglio, seme di canapa, di lino, di orzo, ec.

*Propagazione.* Nidifica nelle buche naturali degli alberi, o nei nidi abbandonati dai *Picchi*, e quando l'apertura ne è troppo grande, la restringe con mota, sterco di cavallo e, secondo Bettoni, con un poco della sua saliva: ne fa un cemento con l'argilla dei fossi e dei fiumi, col quale cemento ostrue ancora le crepe dell'interno dell'albero ove stabilisce il nido, e qualche volta ne fodera ancora l'interno delle sue pareti. Le uova sono in numero di sei o sette, bianche, macchiate di rosso cupo, e riposano sopra uno strato di foglie secche. Tanto il maschio che la femmina prendono parte all'incubazione. Facilmente si allevano.

---

## QUINTA TRIBÙ.

### I MIRMECOFAGI. — *SAGITTILINGUES.*

Becco subtetragono, diritto.

Gambe vestite di penne.

Diti due rivolti in avanti, e due in dietro.

Lingua estensibile, diritta.

*Costumi.* — La situazione de' diti, cioè due rivolti in avanti e due indietro, rende loro molto facile l'arrampicarsi

sui rami e sulle scorze degli alberi, ove essi cercano di continuo gli insetti, loro quasi esclusivo cibo. Son muniti d'una lingua cilindrica ed estremamente estensibile, in grazia delle due branche dell' osso ioide, le quali son così lunghe che, mentre la lingua è ritirata, si rivoltano sulla testa, e con la loro estremità giungono fino alla base del becco. Nidificano nei tronchi degli alberi, e le uova loro son bianche e lustre.

### 1ª Famiglia. — I PICCHI. PICIDEI.

#### Timoniere acuminata, rigide.

*wedge shaped* Becco mediocre, tetragono, dritto, con l'estremità compressa, cuneata, troncata. Margine delle mascelle intiero. Lingua carnosa, cilindrica, retrattile, lunghissima, con l'estremità cornea, sagittiforme, e munita di setole voltate in dietro. Narici basilari, ovali, ricoperte da penne setolose, rivolte in avanti. Tarso scudettato, più corto del dito esterno anteriore, più o meno vestito di penne nella parte superiore. Diti due rivolti in avanti, e due in dietro: gli anteriori saldati alla base; i posteriori divisi. Unghie arcuate, forti ed aguzze. Coda mediocre, graduata, di dieci o dodici timoniere, appuntata, con stelo e piume forti e rigide. Ali piuttosto grandi; la prima remigante corta, la seconda più corta della terza, la terza e la quarta sono le più lunghe.

**Costumi.** — Sono insettivori, e formano il loro cibo ordinario le *Formiche* e le larve de' *Coleotteri*, che vanno a cercare sopra gli alberi e sotto la loro scorza; ma, quando non trovano di questi animali, s'adattano anche a mangiare dei semi, delle noci e de' pinoli. Di rado si vedono camminare sulla terra, e solo, fra le specie nostrali, qualche volta vi sta il *Picchio verde*. Sempre vanno rampicandosi sugli alberi, il che fanno benissimo in grazia della disposizione de' diti, delle unghie fortissime, e della coda rigida, l'estremità della quale, tenuta applicata alla scorza, serve loro di puntello. Mentre salgono sugli alberi, ne percuotono la scorza continuamente col becco durissimo, per farne escire gl'insetti. Di più, dal suono che l'albero tramanda alle loro percosse, si accorgono ove stanno nascoste le larve de' *Coleotteri*: allora,

li, con il becco che è fatto a scalpello nella cima, vi praticano un foro, attraverso al quale introducono sotto la scorza la lunghissima lingua, e, mediante quella specie di dardo corneo, con denti rivolti indietro, di cui è armata la punta, trafiggono e tirano fuori la larva. Siccome poi il rimanente della superficie di quest'organo è coperto dall'umore vischioso secreto dalle grosse loro due glandole sublinguali, l'adoprano ancora per prendere le *Formiche*, insinuandola nelle aperture dei formicai. Covano i *Picchi* nei tronchi degli alberi; una specie sola, cioè il *Picchio piccolo*, cova nei fori naturali; le altre specie si scavano il nido a forza di colpi di becco, ma bensì han cura di scegliere un albero, il cui legno sia tenero, come Pioppo, o Gattice, o qualche parte, in cui il legno sia guasto. Volano a ondate; hanno una voce forte e spiacevole. Il loro naturale è selvaggio e sospettoso. Non emigrano.

*Caccia.* A causa della qualità del nido è facile impadronirsi dell'intera famiglia. Perciò, in primavera, da quei che fan mestiero di cercar nidi si distrugge una grandissima quantità di *Picchi*. Per il solito è necessario allargare con un accettino l'apertura di questi nidi per potervi introdurre la mano.

#### 11° Genere. — *DRYOCOPUS. Boie.*

Becco con i margini laterali leggermente convessi, più lungo della testa.

Tarsi scudettati nella metà inferiore, pennuti nella superiore.

Diti quattro.

Color dominante nero, e poco rosso.

Becco con i margini laterali un poco convessi, più lungo della testa, misurandolo dalle penne della fronte all'apice; le due sue facce superiori leggermente rigonfie, con solchi longitudinali: il più alto, che parte dalle narici, più profondo degli altri. Tarsi scudettati nella metà inferiore, vestiti di penne nella superiore. Dita quattro. Color dominante nero, e poco rosso. Coda più lunga del tronco.

PICCHIO NERO. — *DRYOCOPUS MARTIUS*. Boie.

Vertice rosso (maschio), o nero (femmina); dorso nero; penne anali nere.

*Maschio*. Becco biancastro, con qualche sfumatura turchinicia, e la punta nerastra. Iride bianco-giallastra. Pileo rosso-carnicino. Tutte le altre penne di color nero. Tarsi coperti da penne nella parte superiore. Piedi cenerino-nerastri.

*Femmina*. Ha rosso solamente l'occipite.

Picchio nero, *Picus martius*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 439.

SINONIMIA. — *Picus martius*, Linn. S. N. (1766), I, p. 473. — *Picus niger*, Briss. Ornith. (1760), IV, p. 21. — *Picus martius*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 390, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 280. — *Dryocopus martius*, Boie, Isis (1826), p. 977. — *Carbonarius martius*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 431. — *Dryocopus martius*, Deg. et Ger. (1867), I, p. 448.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 596.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Pic noir*. Ingl. *The great blacke Wood-pecker*. Ted. *Der schwartz Specht*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 467; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 069; tarso, 0<sup>m</sup>, 042; coda, 0<sup>m</sup>, 165.

**Costumi.** — Il *Picchio nero* è proprio delle grandi boscaglie montane delle parti settentrionali dell' Europa, fino in Siberia, ma trovasi ancora nell' Europa temperata, benchè in minore abbondanza; ed in Italia può dirsi che s' incontra in qualunque delle sue regioni, ove costantemente, ove di quando in quando, ma in niuna in grande abbondanza. Così esso fa parte dell' Ornitologia delle Alpi italiane, ed annoverasi fra gli uccelli avventizii di tutte le grandi foreste della catena appenninica, come ancora di quelle della Sicilia. In addietro era assai frequente ne' boschi, dai quali erano vestiti i monti di Sasso Forte, nella Maremma toscana: ma adesso non ve ne ha più alcuno, essendone scomparsi dopo i grandi diboscamenti che vi furono fatti. Oltre al mangiare le *Formiche*, larve di *Coleotteri* ed altri insetti, come le altre specie di *Picchi*, piacciono loro anco le larve di *Vespe* e di *Api*. Di più asseriscesi che, non trovando insetti, cibansi con piacere di frutti, noci, pinoli di varie specie; ed anzi a questo proposito è da notarsi un fatto riportato



dal Bailly nell' *Ornitologia di Savoia*, cioè che il *Picchio nero* della Moriana fa nell' autunno delle provviste di semi, specialmente de' pinoli del *Pinus cembra*, che ammassa in fori, i quali a lui servono di magazzino.

*Propagazione.* Nidifica negli alberi, e vi partorisce tre uova bianche: anche il maschio prende parte all' incubazione.

**12° Genere.** — *GEVINUS*. *Boie*.

Becco con margini laterali leggermente concavi, subeguale alla testa.

Tarsi scudettati, vestiti di penne in breve tratto, solo nella parte superiore e anteriormente.

Diti quattro.

Color dominante verde, e poco rosso.

Becco con i margini laterali un poco concavi: subeguale alla testa, misurandolo dalle penne della fronte all' apice: con le due facce superiori leggermente rigonfie, con solchi longitudinali poco profondi. Tarsi scudettati, vestiti di penne solo in piccolissima porzione della faccia anteriore della parte superiore. Coda lunga circa quanto il tronco. Dita quattro. Color dominante il verde, con poco rosso.

**PICCHIO GALLINACCIO.** — *GEVINUS VIRIDIS*.

*Boie ex Linn.*

Occipite, vertice e fronte color rosso cinabro. Dorsò verde.

*Maschio adulto.* Becco celestognolo-verdastro. Iride bianca. Penne del pileo, nella cima di color rosso vivacissimo, nel rimanente cenerine. Penne della base superiore del becco, gote e regione orbitale, di color nero. Baffi rossi, circondati di nero. Cervice, schiena, scapolari e cuoprित्रici delle ali, color verde-giallo. Groppone e sopraccoda giallo acceso, un poco tendente al verdastro. Parti inferiori bianco-grigie verdastre. Il sottocoda e le cuoprित्रici inferiori delle ali macchiate trasversalmente di cenerino-nero. Remiganti bruno-verdastre: le pri-

marie macchiate di bianco-giallo esternamente, le secondarie internamente. Timoniere grigio-verdastre, con macchie ondolate nerastre. Piedi grigio-cenerini.

*Femmina.* Ha i baffi intieramente neri; le penne del pileo meno colorite di rosso.

*Giovani avanti la prima muta.* Hanno tutte le penne delle parti superiori, eccettuate le timoniere e le remiganti, macchiate di bianco-cenerino. Le penne delle parti inferiori sono in essi macchiate di cenerino-nero. Nella testa vi è pochissimo nero, e le penne del pileo hanno una piccola porzione rossa.

Picchio verde, *Picus viridis*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 140.

SINONIMIA. — *Picus viridis*, Linn. S. N. (1766), I, p. 475. — *Picus viridis*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 391, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 280. — *Gecinus viridis*, Boie, Isis (1831), p. 542. — *Brachylophus viridis*, Swains., Classif. of B. (1834), p. 308. — *Chloropicus viridis*, Malh. Mon. des Pics (1862), II, p. 118. — *Gecinus viridis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 156.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 374 e 879. — *Gecinus viridis*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 65.

NOMI VULGARI TOSCANI. — *Picchio gallinaccio*, *Picchio grosso* (Fiorentino e Pisano). *Picchio galletto* (Senese). *Picchio giallo* (Volterrano).

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Le Pic-vert*. Ingl. *The green Woodpecker*. Ted. *Der grün Specht*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 321; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 048; coda, 0<sup>m</sup>, 093; tarso, 0<sup>m</sup>, 035.

**Costumi.** — È comune nell'Italia continentale, raro in Sardegna e più in Sicilia. Abita in tutti i boschi, tanto di monte che di piano, e quasi di continuo ne turba la quiete, o con i suoi urli forti, *ka ka, ka ka ka*, che ripete volando, o con il romor risonante del becco, che va battendo sugli alberi. Qualche volta si vede posato a terra, cercando *Formiche* e altri insetti.

*Propagazione.* Nidifica nei tronchi degli alberi, e particolarmente ne' Gattici e ne' Pioppi: col becco vi scava un canale largo tanto da poterci passar per l'appunto; canale che termina in una cavità molto più ampia, ordinariamente naturale, cagionata dalla putrefazione del legno, e che il *Picchio* avea

già riconosciuta dal di fuori, in grazia del suono prodotto dal tronco percorso. Le uova son quasi rotonde, bianchissime, da sei a otto.

*Caccia.* Oltre quelli presi nel nido, nell' agosto parecchi rimangono alle reti, accorrendovi per veder la *Civetta*.

PICCHIO CENERINO. — *GECCINUS CANUS*.

*Boie ex Gmel.*

Occipite cenerino; con macchie nere; vertice e fronte rosso-cinabro (nel maschio), o cenerino macchiato di nero (nella femmina); dorso verde-cenerino.

*Maschio adulto.* Becco cinereo-carneo; iride bianca; penne della fronte e della parte anteriore del pileo color rosso-sanguigno: le penne rivolte in avanti, che cuoprono la base del becco e le narici, nere in cima, cinereo-cupo alla base. Spazio soprastante agli occhi, lati della testa, parte posteriore del pileo, occipite, cervice e lati del collo color cenerino-piombato, che leggermente è tinto di verdastro nelle regioni medie sul pileo, in prosecuzione delle penne rosse, vi sono delle larghe macchie nero-sbiadite sfumate sui margini; dorso, scapolari e groppone verde-oliva chiaro, che sul sopraccoda passa al giallo-limone; gola bianca, leggermente tendente al gialliccio-verdognolo; gozzo, petto e tutte le parti inferiori dello stesso color cinereo, fugacemente verdognolo da' lati del collo; sotto l'occhio, ai lati della gola, due o tre macchie nere. Le penne dell'addome presentano leggerissime macchie trasverse di colore scuriccio, le quali, nelle penne del sottocoda, divengono semilunari e nerastre. Piccole e grandi cuopratrici delle ali di color verde-olivastro tendente allo scuriccio, sul quale appariscono delle larghe fasce trasverse un poco più fosche. Remiganti scuro-brune, con piccole macchie biancastre sui margini esterni. Timoniere scuro-nerastre: le due medie giallo-verdastre esternamente. Piedi cenerino-carnei.

*Femmina.* Manca del color rosso sulla fronte e sulla testa; macchie nere de' lati della testa e del collo meno decise: nel resto somigliante i maschi.

SINONIMIA. — *Picus-iridis* *Norvegicus*, Briss. Ornith. (1709), IV, p. 48. — *Picus canus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 434. — *Picus*

*Norvegicus*, Lath. Ind. Ornith. (1790), I, p. 236. — *Picus-viridis canus*, Mey et Wolf, Taschen. Deutsch. (1810), I, p. 120. — *Picus chlorio*, Pall. Zoogr. (1814-1831), p. 408. — *Picus canus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 393, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 281. — *Gecinus canus*, Boie, Isis (1834), p. 542. — *Chloropicus canus*, Malb. Mon. des Pics (1862), II, p. 124. — *Gecinus canus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 157.

FIGURE. — P. Roux, Ornith. Prov., pl. 59, fig. 1, maschio; fig. 2, femmina. — Gauld, Birds of Eur., pl. 227.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Gécine cendré*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 028; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 058; coda, 0<sup>m</sup>, 091; tarso, 0<sup>m</sup>, 3.

**Costumi.** — È comune nel Nord dell' Europa, dell' Asia ed anche dell' America. È copioso in Germania, e non meno in Francia. È raro in Italia: nella Toscana e nelle provincie meridionali non fu mai veduto. Il signor Perini<sup>1</sup> per altro dice essere stato trovato due volte nel Veneto, cioè nel 1844 e nel 1853. Sembra non debba esser raro nelle vicinanze di Genova, avendovene trovati più individui tanto il professor Calvi, quanto il marchese Durazzo.

*Propagazione.* Come il *Picchio verde*, pone il nido nelle buche de' tronchi d' albero. Partorisce quattro o sei uova candide.

### 13° Genere. — *PICUS*. Linn.

Becco con margini laterali quasi rettilinei, più corto della testa.

Tarsi scudettati, vestiti di penne solo in breve tratto, nella parte superiore ed anteriore.

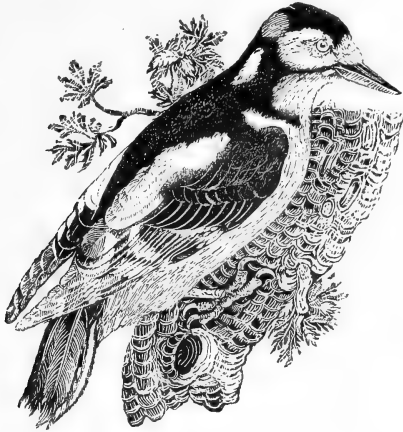
Diti quattro.

Colori dominanti: nero, bianco, e poco rosso (nei maschi.)

Becco più corto della testa, misurato dalle penne della fronte all' apice, con margini laterali quasi rettilinei; le due facce superiori leggerissimamente rigonfie, con solchi longitu-

<sup>1</sup> Perini, *Degli Uccelli veronesi* 1858, tomo XXXVII delle *Memorie dell' Accademia di Verona*.

dinali poco profondi. Tarsi scudettati, vestiti di penne in piccola porzione della parte superiore e anteriormente. Coda subeguale al tronco. Dita quattro. Color dominante nero, e bianco o biancastro, con poco rosso nel maschio.



PICCHIO ROSSO MAGGIORE. — *PICUS MAIOR*. Linn.

Vertice nero; dorso nero; penne anali rosse.

*Maschio adulto.* Becco celestognolo-nerastro. Iride rossastra. Fronte bianco-rugginosa. Penne dell'occipite nere alla base, rosso-vivacissime in cima. Parte superiore e laterale del collo, dorso e sopraccoda, una fascia che dalla base del becco va ai lati del collo, e un'altra che dalle spalle cala sul petto, di colore nero leggerissimamente cangiante in panno. Spazio fra l'occhio e il becco, contorno dell'occhio e tempie, due macchie larghe sui lati del collo, e scapolari di color bianco puro. Parti inferiori bianco-sudicie. Regione anale e sottocoda di color rosso-focato. Cuopritrici delle ali: le esterne nere, le interne bianche. Remiganti nere, macchiate di bianco sopra i loro margini: l'esterna sola ha il margine esterno tutto nero. Le timoniere medie tutte nere, le altre macchiate di bianco e di nero, in cima bianco-sudicie. Piedi nero-cenerini.

*Femmina.* Non ha punto rosso sul capo.

*Giovani avanti la prima muta.* Hanno il vertice rossastro, la nuca nera, e le parti inferiori con macchie bruno-nere.

Picchio rosso maggiore, *Picus maior*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 142.

SINONIMIA. — *Picus maior*, Linn. S. N. (1766), I, p. 176. — *Picus cissa*, Pall. Zoogr. (1814-1831), I, p. 412. — *Dendrocopus maior*, Koch. Baier. Zool. (1816), I, p. 72. — *Picus maior*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 395, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 284. — *Dryobates maior*, Boie, Isis (1828), p. 395. — *Picus maior*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 150.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 595, femmina 496, sotto il nome di *Épeiche mâle*, ou *Pic varié*. — *Picus maior*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia, vol. I, tav. 46.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Picchio rosso* (Fiorentino e Pisano). *Picchio mezzano* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *L'Épeiche*, ou *Pic varié*. Ingl. *The greater spotted Woodpecker*. Ted. *Der grosse Buntspecht*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 263; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 029; coda, 0<sup>m</sup>, 083; tarso, 0<sup>m</sup>, 024.

**Costumi.** — Anche questa specie è comune, tanto in monte quanto in piano. Ha gli stessi costumi del *Picchio verde*, ma la sua voce è diversa.

*Propagazione.* Nidifica nei tronchi degli alberi, scavandovi il nido a colpi di becco. Le uova son rotonde, bianchissime, in numero di cinque o sei per covata.

#### PICCHIO ROSSO MEZZANO. — *PICUS MEDIUS*. Linn.

Vertice rosso; dorso nero; penne anali rosse.

*Maschio adulto.* Becco piuttosto sottile, celestognolo. Iride bruna, circondata di cenerino. Fronte bianco-cenericcia scura. Penne del vertice e dell'occipite lunghe, sottili, cenerine alla base, rosso-focate in cima. Gote, tempie, gola e gozzo biancastri. Parte superiore del collo e lati neri. Una macchia bianca sui lati del collo, che scende verso le spalle e verso il petto. Dorso e sopraccoda neri. Scapolari bianche. Petto e addome bianco-giallastri. Fianchi bianco-carnicini, con larghe strisce nere. Parte inferiore dell'addome e sottocoda rosso-

acceso, appena tendente al rancione. Cuoprित्रici delle ali: le esterne nere, le interne bianche. Remiganti nere, macchiate sui margini di bianco. Timoniere: la quattro medie nere, le altre macchiate di bianco. Piedi bruno-cenerini.

*Femmina.* Ha i colori meno vivaci, e particolarmente il rosso, ed è un poco più piccola.

*Giovani avanti la prima muta.* Hanno pochissimo rosso sulla testa, i colori meno vivaci che negli adulti; e le macchie nere dei fianchi sono più grandi.

Picchio rosso mezzano, *Picus medius*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 443.

SINONIMIA. — *Picus medius*, Linn. S. N. (1766), I, p. 476. — *Picus varius*, Briss. Ornith. (1760), IV, p. 38. — *Picus cinaedus*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 413. — *Picus medius*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 398, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 282. — *Picus medius*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 452.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 611, sotto il nome di *Pic varié à tête rouge*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Pic mar, ou Pic varié à tête rouge*. Ingl. *The middle spotted Woodpecker*. Ted. *Der mittler Buntspecht*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 213; coda, 0<sup>m</sup>, 086; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 027; tarso, 0<sup>m</sup>, 022.

**Costumi.** — Specie molto rara in tutta Italia. Non l'ho mai trovata nella pianura pisana, e gl'individui che possiedo mi sono stati mandati dai boschi della montagna di Santa Fiora, e da quelli di Castel Nuovo di Val di Cecina.

*Propagazione.* Nidifica nei fori, che da se stesso scava nei tronchi degli alberi. Le uova sono tre o quattro per nido, bianche.

#### PICCHIO FORESTIERO. — *PICUS LEUCONOTUS*.

*Bechst.*

Fronte bianca. Vertice e occipite neri fittamente e largamente macchiati di rosso-cremisi (maschio), o nero (femmina). Dorsò bianco e nero. Penne anali rosse.

*Maschio adulto.* Becco cinereo-corneo; penne della fronte bianche, che presso la base del becco sfumano in scuro;

quelle del pileo e dell' occipite rosso-carnicine nella cima, nere alla base, per cui, la parte rossa non ricuoprendo la nera delle prossime e successive penne, la parte superiore della testa di quest' uccello apparisce nera macchiata longitudinalmente di rosso. Cervice, parte superiore del dorso, groppone e una fascia che dalla base d' ogni mascella inferiore va alla spalla, di color nero intenso. Spazio fra l' occhio ed il becco, contorno dell' occhio, regioni auricolari ed una macchia sulla base laterale del collo, color bianco, leggermente tinto di scuriccio. Dorso con larghe fasce trasversali alternativamente bianche e nere. Gola e gozzo bianchi. Petto, parte alta dell' addome e fianchi di color bianco tinto di giallastro scuriccio; parte bassa dell' addome e de' fianchi e sottocoda rosso-cinabro pallido, che sfumasi sul bianco dell' addome e de' fianchi; una larga fascia nera, la quale superiormente unisce con quella che dalla base del becco va alla spalla, cala convergendo sui lati del petto, de' fianchi e dell' addome; assai larghe, ma rade macchie nere bislunghe. Piccole cuoprित्रici delle ali nere: medie e grandi cuoprित्रici nerè, con larghe macchie bianco-sudicie, quasi tutte subquadrate, disposte in serie trasverse, che fanno seguito alle fasce bianche del dorso. Remiganti nere, con macchie del solito color bianco-sudicio sul loro margine esterno. Sopraccoda nero-morato, leggermente cangiante in paonazzo. Le quattro timoniere medie intieramente nere: le altre nere dal lato interno, dall' esterno con fasce bianche e nere. Piedi bruno-cenerini.

*Femmina.* Mancante il color rosso sul pileo e sull' occipite; il color rosso del sottocoda è molto più dilavato che nel maschio, ed estendesi meno sull' addome e sui fianchi. Il bianco delle parti inferiori e superiori del corpo, delle macchie delle ali e della coda è candido, e non tinto di giallo scuriccio come nel maschio.

*I giovani* somigliano le femmine.

SINONIMIA. — *Picus leuconotus*, Bechst. Ornith. Taschen. (1802), p. 66. — *Picus leuconotus*, Bechst. Nat. Deutsch. (1805), II, p. 1034. — *Picus cirris*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 412. — *Picus leuconotus*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 396, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 282. — *Picus leuconotus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 151.

FIGURE. — Gould, B. of Eur., pl. 228.



NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Pic leuconote*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 27; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 038; coda, 0<sup>m</sup>, 083; tarso, 0<sup>m</sup>, 026.

**Costumi.** — Quest' uccello è proprio del Settentrione di Europa. Per quel che so, è raro anche nelle parti meridionali dell' Alemagna. Per altro un bell' individuo maschio ed adulto, che conservasi nel Museo di Pisa, fu ucciso circa venti anni addietro in Garfagnana, cioè di qua dagli Appennini.

*Propagazione.* Dice il Temminck che fa il nido nelle buche naturali degli alberi. Le sue uova sono bianche, quattro o cinque per covata.

PICCHIO PICCOLO. — *PICUS MINOR*. Linn.

Vertice rosso (maschio), o bianco (femmina); dorso bianco e nero; penne anali bianche e nere.

*Maschio adulto.* Becco cenerino-nero. Penne della base del becco bianco-sudicio, quelle della fronte biancastre, quelle del vertice rosse in cima, poi bianche, alla base nerastre. Una fascia nera scende sul mezzo della cervice; un' altra fascia simile dalla parte inferiore dell' orecchio cala sui fianchi. La parte superiore del dorso ed il sopraccoda di color nero puro. Dorso, scapolari e sottocoda bianchi, con fasce e macchie nere trasverse. Parti inferiori bianco-sudicie. Fianchi strisciati di nero. Cuopritrici superiori delle ali: le esterne nere, le interne bianche e nere. Remiganti nere, macchiate sui margini di bianco. Le quattro timoniere medie nere, le altre macchiate di bianco e di nero. Piedi cenerino-neri.

*Femmina.* Ha il vertice tutto bianco, e una maggiore estensione nera all' occipite.

Picchio piccolo, *Picus minor*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 145.

SINONIMIA. — *Picus minor*, Linn. S. N. (1766), I, p. 176. — *Picus varius minor*, Briss. Ornith. (1760), I, p. 41. — *Picus pipra*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 414. — *Picus minor*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 399, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 283. — *Dryobates minor*, Boie, Isis (1826), p. 326. — *Picus minor*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 453.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 598, fig. 1, maschio; fig. 2, femmina;

sotto il nome di *Petit pic varié*. — *Picus minor*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 78.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La petite Épeiche*. Ingl. *The lesser spotted Woodpecker*. Ted. *Der kleiner Buntspecht*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 134; coda, 0<sup>m</sup>, 042; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 049; tarso, 0<sup>m</sup>, 047.

**Costumi.** — Trovasi in tutta Italia, più comune verso il Nord che nel Mezzogiorno; in Toscana è stazionario, e meno raro della specie precedente. Ha gli stessi costumi del *Picchio rosso maggiore*.

*Propagazione.* Nidifica nei fori che già trova negli alberi. Le uova sono tre o quattro bianche.

#### 14° Genere. — *PICOIDES*. Lacep.

Becco con margini laterali rettilinei, un poco più corto della testa.

Tarsi scudettati nei due terzi inferiori, vestiti di penne nel terzo superiore.

Diti tre.

Color dominante nero e bianco, con poco giallo.

Becco poco più corto della testa, misurato dalle penne della fronte all'apice, con margini laterali rettilinei: facce superiori piane e non solcate. Tarsi scudettati nei due terzi inferiori, vestiti di penne nel superiore. Coda subeguale al tronco. Diti tre, due rivolti in avanti, uno indietro. Color dominante: nero, bianco e poco giallo, solo nel maschio.

NOTA. — Questo genere contiene una sola specie, la quale fino ad ora, che io sappia, non fu trovata in Italia. Ma siccome, vivendo nei paesi limitrofi alla sua parte settentrionale, specialmente in Svizzera, è probabile che qualche individuo venga anche nel nostro paese, perciò credei bene di parlarne in questo libro.

\*PICCHIO CON TRE DITA. — *PICOIDES TRIDACTYLUS*.  
*Lacep.*

*Maschio.* Vertice e fronte nero, macchiato di giallo; tutte le altre parti nere e bianche.

*Femmina.* Differisce dal maschio per avere la fronte ed il vertice macchiati di bianco argentino, anzichè di giallo dorato come il maschio adulto.

SINONIMIA. — *Picus tridactylus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 477. — *Picus tridactylus*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 404, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 283. — *Dryobates tridactylus*, Boie, Isis (1828), p. 326. — *Picoides tridactylus*, Kaup, Nat. Syst. (1829), p. 435. — *Picoides europeus*, Less. Ornith. (1831), p. 217. — *Apternus tridactylus*, Bp. B. of Eur. (1837), p. 39. — Gould. B. of Eur., p. 232. — *Picoides tridactylus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 454.

FIGURE. — Wern., Pl. du Man. de Temm. (senza numero d'ordine).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Picoïde tridactyle*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 47.

**Costumi.** — Sono gli stessi di quelli degl' altri *Picoidi*. È assai comune nelle foreste dei Carpazi, ove avendo reputazione di distruggere gran quantità d'insetti perniciosi per gli alberi di quelle foreste, come *Bostrichi* e *Ceramfici*, è rispettato dagli abitanti di esse regioni.

*Propagazione.* Fa il nido come gli altri *Picchi* nelle buche degl'alberi, e vi partorisce quattro o cinque uova bianche e lustre.

**2<sup>a</sup> Famiglia.** — I TORCICOLLI. TORQUILLIDEI.

Timoniere rotondate, flosce.

**15<sup>o</sup> Genere.** — *YUNX*. Linn.

Becco subeguale alla testa subtetragono, diritto, appuntato.

Margine delle mascelle intiero.

Lingua scariosa, cilindrica, lunghissima, retrattile, con l'estremità cornea, troncata, smarginata, senza setole.

Narici basilari larghe, guardanti in alto, nude.

Tarso scudettato, subeguale al dito esterno anteriore.

Diti due in avanti, e due in dietro: gli anteriori saldati alla base, i posteriori divisi.

Unghie mediocrementemente arcuate, aguzze.

Coda mediocre, un poco rotondata.

Timoniere dodici: l'esterne cortissime, molto larghe, quasi piane, rotonde nella cima, a stelo e barbe deboli.

Ali mediocri. Prima remigante cortissima; seconda poco più corta della terza, che è la più lunga.

**Costumi.** — Vivono d'insetti, che per il solito prendono mediante la loro lingua costruita nello stesso modo di quella de' *Picchi*. Ma, a differenza di questi, gli *Yunx* non si arrampicano che raramente sulle scorze, e solo vi si attaccano un momento per chiappare l'insetto che vi han veduto, e poi tornano a pollaio sui rami. Spesso camminano sulla terra.

#### TORCICOLLO. — *YUNX TORQUILLA*. Linn.

Cenerino macchiettato di nero.

Becco cenerino-corneo. Iride castagno-gialliccia. Penne delle parti superiori cenerine, macchiettate delicatamente di nero: in diversi luoghi variegata di bianco, di giallastro e di scuro. Le penne della parte media della cervice, quelle del dorso e le scapolari hanno più nero delle altre. La gola, il gozzo, i lati del collo, il petto e il sottocoda son di color ceciato, dipinto vagamente da linee trasverse arcuate, nere. La parte più alta della gola, e due spazii che si estendono sui lati del collo, son bianchi. Addome e fianchi bianco-giallastri, con macchie nere a dardo. Cuopritrici delle ali e ultime remiganti

dipinte nello stesso modo dell' altre parti superiori, ma di color giallo rugginoso. Prime remiganti bruno-nere, con molte macchie giallo-rugginose sul margine. Coda del medesimo colore della schiena, ma con fasce a zic-zac nere e biancastre. Piedi cenerini.

Torcicollo, *Yunx torquilla*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 146.

SINONIMIA. — *Yunx torquilla*, Linn. S. N. (1766), I, p. 172. — *Torquilla*, Briss. Ornith. (1760), IV, p. 4. — *Yunx torquilla*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 403, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 284. — *Yunx torquilla*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 159.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 698. — *Yunx torquilla*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 48.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Girasole* (Fiorentino). *Torcicollo* (Pisano). *Collotorto* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Torcol*. Ingl. *The Wryueck*. Ted. *Der bunter Wendehals*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 175; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 019; coda, 0<sup>m</sup>, 054; tarso, 0<sup>m</sup>, 022.

**Costumi.** — Il *Torcicollo* giunge a noi dalle parti meridionali nella primavera insieme con gli altri uccelli migratori, presso a poco cioè quando il *Cannareccione*, il *Luà verde*, il *Rigogolo*, la *Bubbola*, la *Tortora*, ec.; ma, a differenza di questi, anche nell' inverno sempre qualcuno ne rimane in Toscana. È comunissimo: nel tempo delle cove abita i campi alberati, dopo si ritira nelle macchie e vicino ai paduli. Sta nascosto nelle fronde degli alberi a pollaio sopra i rami: di rado si vede aggrappato alle scorze. La qualità più curiosa di questi uccelli, e che gli ha dato il nome, è quella di muovere il collo da tutti i lati, e celerissimamente, quando son presi in mano o sono feriti: pare che siano attaccati da convulsioni, girano e rigirano la testa da tutte le parti in modo stranissimo e sorprendente. Alcuni autori dicono che il *Torcicollo* fa tali movimenti anche essendo libero e tranquillo; ma non ho mai potuto verificare questa loro asserzione, benchè più volte mi sia trattenuto espressamente ad osservarli liberi in campagna: essi tenevano allora la testa nell' attitudine ordinaria, e non la muovevano che quando era necessario per far ciò, di cui si

occupavano. Io sono adunque persuaso essere il timore la sola causa di queste strane contorsioni.

*Propagazione.* Covano nelle cavità degli alberi, particolarmente de' Pioppi e de' Salci. Le loro uova son piccole, ovate, bianchissime, e in numero di sei o otto: non fanno nido, ma le depositano immediatamente sul terriccio o frantumi di legno che trovansi in quelle buche.

*Caccia.* Se ne prendono agli archetti ed ai panioni, tendendo ai *Codibianchi*.

---

## SESTA TRIBÙ.

### I CUCULI. — *AMPHIBOLI*.

Becco mediocre, conico, subarcuato, dilatato alla base.

Gambe vestite di penne.

Diti due in avanti, e due indietro: l'esterno posteriore versatile.

*Costumi.* — Quantunque i loro piedi somiglino quelli dei *Mirmecofagi*, e degli altri uccelli rampicatori, giacchè quasi sempre l'esterno anteriore lo tengono voltato a dietro, pure giammai s'arrampicano. Camminano male, bensì volano con grandissima facilità ed eleganza. Si cibano d'insetti, ed in specie di larve di *Lepidotteri*.

### Unica Famiglia. — I CUCULI. CUCULIDEI.

*NOTA.* — Secondo i moderni Ornitologi, gli uccelli di questa famiglia sono da dividersi in tre generi, cioè: 1° *Cuculus*, 2° *Oxylophus*, 3° *Coccyzus*. Non trovando che i caratteri, sui quali si basa la distinzione del secondo di questi generi dal terzo, sieno sufficienti, seguo l'esempio del Vieillot, e non ammetto che i due soli generi *Cuculus* e *Coccyzus*, a questo riunendo gli *Oxylophus*.

**16° Genere.** — *CUCULUS*. *Linn.*

Narici marginate, rotonde.

Tarso subeguale al dito esterno.

Ali che oltrepassano la metà della coda.

Becco subeguale alla testa: un poco curvo, leggermente compresso in cima. Apertura che si estende fin sotto l'angolo degli occhi. Margine delle mascelle intiero. Lingua corta, intiera, terminata a freccia. Narici basilari, aperte quasi accanto al margine della mascella, nude, rotonde, con un orlo rilevato. Penne del vertice e dell'occipite della lunghezza e forma di quelle delle regioni circonvicine, per ciò *non formanti ciuffo*. Tarso scudettato, coperto di penne nella metà superiore, subeguale al dito esterno. Diti quattro: l'esterno anteriore separato dal medio e versatile, i due interni uniti alla base. Coda graduata, grande, di dieci timoniere, flosce e rotondate in cima. Ali grandi: prima remigante mediocre, seconda subeguale alla quarta, terza più lunga di tutte.

**GUCCO.** — *CUCULUS CANORUS*. *Linn.*

Addome biancastro, striato in traverso di nerastro.

*Adulti.* Becco scuro-cenerino, con gli angoli gialli. Iride gialla. Palpebre nude, gialle. Parti superiori d'un bel color cenerino-piombato. Gola, gozzo e petto dello stesso colore, ma più chiaro. Addome, fianchi e cuopritrici inferiori delle ali di color bianco, con fasce sottili, trasverse, nerastre. Regione anale e sottocoda bianchi, leggerissimamente cecati. Ali cenerino-scure: grandi remiganti macchiate di bianco nella parte interna. Timoniere nere, macchiate di bianco lungo lo stelo, nella cima e sul margine. Piedi gialli.

*Giovani d'un anno.* Penne delle parti superiori scuro-nere, terminate di lionato-nocciola e di bianco: tutte sono ancora macchiate trasversalmente di lionato nocciola. Una macchia bianca sull'occipite. Penne della gola, gozzo, petto,

addome, fianchi e cuopritrici inferiori delle ali bianco-giallastre, con strette fasce trasversali nere. Remiganti e timoniere bruno-nere, macchiate di lionato-nocciola e di bianco.

NOTA. — Alcuni *Cuculi*, nella livrea che ho adesso descritta, tornano a noi nella primavera, si appaiano e covano, portando sempre lo stesso abito, cosicchè fino a questi ultimi tempi furono riguardati come appartenenti ad una specie distinta, a cui fu dato il nome di *Cuculus hepaticus*. Temminck, nel suo *Manuale d'Ornitologia*, con buone ragioni prova che questa specie non esiste, e che la varietà di colore, per cui si distingue dal *Cuculus canorus*, è prodotta dalla diversa età. Ancor io son di questa opinione, giacchè nella primavera del 1824 ebbi uno di tali *Cuculi epatici*, il quale, non avendo peranche terminato di mutare tutte le penne del primo anno, chiaramente faceva vedere il passaggio da una all'altra livrea. Io farò ancora osservare che, quando Temminck dice essere in Italia il *Cuculo epatico* nella primavera più comune del *Cenerino*, ciò non si deve intendere in quanto alla Toscana, giacchè qui, benchè qualcuno vi se ne trovi, essi son sempre in numero molto minore de' cenerini.

*Giovani avanti la prima muta.* Hanno le penne delle parti superiori cenerino-cupe, marginate di bianco. Quelle delle ali e della coda sono anche macchiate di giallastro-rugginoso.

Cucco, *Cuculus canorus*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 149.

SINONIMIA. — *Cuculus canorus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 168. — *Cuculus hepaticus*, Lath. in Ornith. (1790), p. 215. — *Cuculus rufus*, Bechst. Ornith. Taschen. (1802), I, p. 84. — *Cuculus borealis*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 442. — *Cuculus canorus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 381, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 272. — *Cuculus canorus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 161.

FIGURE. — Buff, Pl. enl. 811, sotto il nome di *Coucou gris*. — P. Roux, Ornith. Prov., pl. 65, giovane o sortito dal nido, e pl. 66, all'età di un anno. — *Cuculo*, Olina, Uccelliera (1862), p. 38, adulto. — *Cuculus canorus*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 92.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Cuculo* (Pisano, Fiorentino). *Cucco* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Coucou*. Ingl. *The common Cuckow*. Ted. *Der gemeiner Kukuk*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 35; coda, 0<sup>m</sup>, 165; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 032; tarso, 0<sup>m</sup>, 022.



**Costumi.** — È uccello migratorio: in Toscana arriva nell'aprile, e parte in settembre. Appena arriva comincia a cantare, e quantunque il suo verso non abbia alcuna varietà, nonostante la voce, essendo dolce e rotonda, si sente con piacere. Grandissimo è il numero che ne rimane in Toscana: non vi è bosco in monte o in piano che in primavera ed in estate non risuoni dal *cu cu cu cu* di questo uccello. Nel settembre comincia a muoversi per emigrare: allora in alcuni anni se ne vede passare una quantità grandissima per la pianura pisana. Nel settembre del 1823 gli alberi dello stradone che da Pisa va al Parco Reale di San Rossore, attraversando vastissime praterie, ne furono pieni per una diecina di giorni. Volavano i *Cuculi* da una pianta all'altra, andavano a posarsi un poco sul prato, ritornavano sugli alberi, ma di là non si allontanavano, benchè continuamente fossero molestati dai non pochi cacciatori che vi erano accorsi. Questi uccelli volano con grande agilità, e spesso, particolarmente andando a posarsi, senza muovere le ali, come sogliono fare i *Falchi*.

**Propagazione.** Tutti gli uccelli hanno una cura grandissima delle loro uova, per esse fabbricano un nido, le covano, e allevano i figli col massimo amore. Il solo *Cuculo*, poco dopo che le ha fatte, le abbandona. La femmina, dovendo partorire, deposita un uovo sull'erba delicata d'un prato, o sopra la borraccina: poi, avendolo preso e nascosto nell'interno della sua larga bocca, volando, va a depositarlo nel nido di qualche piccolo uccello, che prima aveva prescelto, e lo pone accanto alle uova che quello già conteneva. Secondo le osservazioni del signor Bettoni, qualche volta, benchè raramente, ne pone due in uno stesso nido: difatti esso asserisce di avere trovate due uova di *Cuculo* in un nido di *Lodola*. Per il solito i nidi preferiti son quelli di *Pettiroso*, *Capinera*, *Strisciola*, *Sterpazzola*, *Verla*, *Tordi*, *Luà*, *Re di macchia*, *Peppola*, *Zigolo*, *Lodole*, ec., quasi sempre però d'uccelli insettivori. Dopo un intervallo, che è assai lungo e vario, e ciò supponesi che sia una delle cause, per cui i *Cuculi* non fabbricano da se stessi il nido, va a depositare un secondo uovo in altro nido, e così seguita a ripetere quest'operazione fino a che non abbia terminato di collocare tutta la sua covata, la quale ordinariamente è di cinque o sei uova e che, secondo asserisce Bettoni, hanno un colore analogo a quello

dell' uova, nel cui nido sono poste. Quelli uccellini, nel covo dei quali il *Cuculo* ha lasciato l' uovo, non vi fanno attenzione: come uno de' loro seguitano a covarlo; e quando è nato, imboccano e custodiscono il piccolo *Cuculo* con lo stesso amore e con la cura medesima de' figli proprii. Ma ben presto egli paga d' ingratitude le premure dell' amorosa sua balia: crescendo molto più de' compagni, dopo poco tempo il nido è per lui troppo stretto; allora ricorre a un barbaro espediente per procurarsi un alloggio più comodo: egli si ritira nel fondo del nido più che può, adagio adagio caccia una spalla sotto uno degli uccelletti legittimi possessori di quello, e sollevandosi a un tratto lo getta fuori. Ripete questa operazione successivamente, in ragione che cresce, e che gli altri compagni lo incomodano, di modo che alla fine rimane solo nel nido usurpato. Così quei miseri uccelli, che costruirono il nido e che han fatto la balia al *Cuculo*, sono da lui privati successivamente ad uno ad uno di tutti i figli. Ma qui non termina la loro trista sorte: finchè quell' intruso rimane con essi, non v' è nè pace nè quiete; è necessario che di continuo corrano in traccia di cibo, giacchè egli, corpulento e voracissimo, sempre a gola aperta altro non fa che stridere e chieder mangiare. L' uovo del *Cuculo*, per i poveri uccelletti a cui tocca, è un vero flagello: come il fantastico Vampiro d' alcuni popoli orientali, non porta che fatiche e desolazione nella famiglia ove si introduce. Questi singolari costumi de' nostri *Cuculi*, questa mancanza nelle loro femmine d' amore per i loro figli e del bisogno di covare le proprie uova, bisogno imperiosissimo, come si disse, in tutte le altre specie d' uccelli, risvegliarono fino dalle più antiche epoche la curiosità de' filosofi e Naturalisti, i quali per rendersene ragione immaginarono molte e svariate ipotesi, che per altro si riconobbero poi tutte insostenibili. Fu in questi ultimi tempi che osservazioni assennate di varii Ornitologi, e specialmente quelle del signor F. Prevost, capo dei lavori zoologici del Museo di Storia naturale di Parigi, sembra abbiano sparsa una viva luce su tal soggetto. Adunque, secondo tali osservazioni, pare si debba ritenere esser causa nella specie del *Cuculo* del provvedere con quell' eccezionale maniera all' incubazione delle proprie uova la soprabbondanza del numero de' maschi su quello delle fem-

mine, per cui queste, onde soddisfare ai bisogni de' numerosi maschi, conviene sieno poliandre: il che rendendo loro impossibile, non tanto d'accudire alla costruzione de' nidi, ma più specialmente di trattenersi a covare le proprie uova, le obbliga a depositarle ne' nidi altrui, ed affidarle alle cure d'altre femmine. Asseriscesi che in primavera, quando arrivano da noi i *Cuculi*, i maschi che qua si fermano si stabiliscono in distretti destinati, ne' limiti de' quali ciascuno trattiensi, e dal quale caccia i *Cuculi* de' distretti vicini. Invece le poche femmine fermatesi nel paese non prendono in alcun luogo stabile domicilio, ma dall' uno all' altro passano per poco, in ciascuno trattenendosi cioè solo quel tempo che trascorre fra la partorizione delle loro uova e la deposizione di queste ne' nidi stranieri. Il frequente cantare de' maschi, che fa così piacevolmente risuonare le nostre campagne nella primavera, sembra abbia per oggetto d' invitare qualche femmina ad andare a trovarli nel distretto ov' essi si son stabiliti, e dai quali la gelosia de' compagni impedisce d' allontanarsi.

Secondo alcuni Naturalisti, quando il *Cuculo* ha deposto le uova ne' varii nidi, benchè le abbia affidate alla cura di stranieri, non ostante non le abbandona affatto, e fino al momento in cui i suoi figli non sono in grado di poter da loro procurarsi il cibo, e difendersi, gira loro all' intorno, mai li perde di vista, pronto a soccorrerli, quando qualche pericolo li minacciasse: se ciò è vero, non è per anche noto se sia il padre o la madre che eserciti quella vigilanza.

*Caccia.* Se ne prendono molti nelle gabbie e agli archetti, specialmente in agosto.

### 17° Genere. — COCCYZUS. Vieill.

Narici non marginate, bislunghe.

Tarso più lungo del dito anteriore esterno.

Ali che non giungono oltre la metà della coda.

Becco subeguale alla testa, grosso, un poco curvo, leggermente compresso verso la cima. Apertura che si estende fin sotto gli occhi. Margine delle mascelle intiero. Lingua bre-

ve, stretta, acuta. Narici basilari, aperte accanto al margine delle mascelle, nude, bislunghe, semichiuse nella parte superiore da una piccola membrana. Penne del vertice e dell'occipite lunghe ed acuminate, formanti un ben distinto ciuffo, o dell'ordinaria lunghezza. Tarso scudettato, coperto di penne sotto l'articolazione colla gamba, più lungo del dito esterno. Diti quattro: l'esterno anteriore separato dal medio, e versatile; i due interni quasi intieramente separati. Coda lunga, graduata, di dieci timoniere, flosce e rotondate in cima. Ali grandi: prima remigante mediocre, seconda subeguale alla quinta, terza e quarta le più lunghe.



CUCULO COL CIUFFO. — *COCCYZUS GLANDARIUS*.  
Vieill.

Pileo con cresta; parti superiori macchiate di bianco, con un ciuffo all'occipite.

*Adulti.* Becco grigio-bruno. Penne del pileo cenerino-chiare, con lo stelo nero, molto lunghe, e formanti un bel ciuffo. Tutte le altre penne delle parti superiori cenerino-brune. Alcune scapolari e tutte le cuopratrici sono bianche nella cima. Penne della gola e del gozzo ceciato-lionate. Le altre parti in-

feriori bianche. Timoniere bruno-nere, con l'estremità bianca. Piedi cenerino-neri.

*D'età intermedia.* Le penne sono più lucide, e di color più variato che nello stato perfetto; il ciuffo e tutte le parti della testa son di color nero cangiante in verdastro; la nuca, il dorso, le scapolari e le cuopritrici delle ali d'un color bruno lucido, leggermente verdastro; le macchie bianche son più grandi e più decise; le remiganti hanno una sfumatura rossastra assai vivace, son scuro-verdastre verso la cima, e terminate di bianco niveo; tutta la gola, il gozzo ed il petto di colore fulvo-chiaro, il rimanente delle parti inferiori è bianco-niveo.<sup>1</sup>

*Giovani dell'anno.* Il loro ciuffo è corto, d'un nero brutto; tutto il rimanente della testa è nero-lucido. Le macchie delle penne del dorso e delle cuopritrici delle ali hanno una tinta lionata: del grigio-ceciato è sparso sulla base delle penne secondarie delle ali. La parte anteriore del collo ed il petto hanno una sfumatura fulva assai forte; tutte le altre parti inferiori son di color bianco-ceciato. I piedi ed il becco sono piombati, e l'iride è grigia.<sup>2</sup>

*Proporzione delle remiganti.* Prima più corta della metà delle maggiori; seconda eguale alla quinta; terza e quarta eguali fra loro, e le più lunghe.

Cuculo col ciuffo, *Coccyzus glandarius*, Vieill. Savi, Orn. Tosc., I, p. 154.

SINONIMIA. — *Cuculus glandarius*, Linn. S. N. (1766), I, p. 169. *Cuculus Andalusiae*, Briss. Ornith. (1760), IV, p. 126. — *Cuculus pisanus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 416. — *Coccyzus pisanus*, Vieill. Encycl. Méth. (1825), p. 1347. — *Cuculus macrourus*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 153. — *Cuculus glandarius*, Temm. Man., 3ª parte (1835), p. 274. — *Oxylophus glandarius*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 40. — *Coccytes glandarius*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 34. — *Oxylophus glandarius*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 464.

FIGURE. — Temm. e Long., Pl. col. 414, femmina adulta. — P. Roux, Ornith. Prov., pl. 67, età mezzana, e pl. 68, giovane.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Oxylophé geai*.

<sup>1</sup> Temminck et Laugier, *Nouveau recueil de Planches coloriées*, livr. LXX, pag. 414.

<sup>2</sup> Ibid., idem.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 438; coda, 0<sup>m</sup>, 204; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 038; tarso, 0<sup>m</sup>, 035.

**Costumi.** — La sua patria è l' Affrica settentrionale: di là alcune volte emigrando, accidentalmente passa in Italia. Incontrasi ancora in Spagna, e, secondo il Temminck ed il Malherbe, non solo vi arriverebbe dalle prossime coste dell' Affrica, ma ancora vi si propagherebbe. Molte volte fu ucciso in Sicilia, come ne referiscono il Benoit, il Cupani, il Doderlein. In Toscana è rarissimo: da quando m' occupo d' Ornitologia, uno solo so esservene capitato. Fu ucciso a Populonia nel 1853, e quell' individuo ora conservasi in questo Museo. Secondo quello che scrivesi dagli Autori della *Storia degli Uccelli*, nel 1735 una coppia propagò nei boschi di Pisa. Sembra essere assai frequente nel Genovesato, giacchè il professor Viviani disse che nel 1782 ne aveva ucciso uno nella Riviera di Ponente, ed il marchese Cav. Durazzo assicura, nelle sue *Notizie sugl' Uccelli della Liguria*, che non è raro d' incontrarlo colà. Anche in Provenza apparisce non di rado.<sup>1</sup>

*Propagazione.* Non si ha niuna notizia certa del modo di propagarsi di questa specie; sembra che l' opinione più generalmente adottata sia che la sua femmina non fabbrichi nido, ma che, come quella del *Cuculo*, depositi le proprie uova nei nidi d' altri uccelli. Degland riporta tal cosa come provata;<sup>2</sup> e Doderlein, dicendo essere opinione che il *Cuculo col ciuffo* deponga preferentemente le sue uova nel nido della *Gazza*, fa credere partecipare esso pure di questa opinione. Stando invece a quanto leggesi nella *Storia degli Uccelli*, converrebbe ammettere l' opinione opposta, giacchè vi è detto (tomo I, pag. 81) che quella coppia, la quale si propagò ne' boschi di Pisa nel 1739, vi costruì un nido, nel quale allevò quattro figli. Ed in appoggio a tale opinione farò notare come un' altra specie di *Coccyzus*, l' *Americanus*, secondo l' asserzione del Wilson, fabbrichi il suo nido, e la femmina covi le proprie uova.

<sup>1</sup> Roux, *Ornithologie Provençale*, pag. 405.

<sup>2</sup> « Il a, comme le *Coucou* gris, l'habitude de pondre dans le nid d'autrui et de ne point donner ses soins à ses petits. » Degl. et Gerbé, *Ornith. Europ.*, tomo I, pag. 165.

*COCYZUS ERYTHROPTHALMUS.* Wils.

Pileo non crestato; parti superiori unicolori scuro-gialliccie. Becco interamente nero-corneo.

Becco nero-corneo; pileo, lati della testa, cervice, dorso, groppone, sopraccoda, cuopritrici delle ali, remiganti e timoniere colorate uniformemente di scuro-nocciola gialliccio, con fugaci riflessi aurei. Gola, gozzo, petto, alto de' lati del collo, addome, fianchi, calzoni, cuopritrici inferiori delle ali e sottocoda, di color bianco-ceciato: la gola ha una sfumatura giallastra, ed il petto cinereo. La coda lunga, ed ha le sue cuopritrici inferiori brevi. Piedi neri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima lunga circa la metà della seconda, questa poco più lunga della sesta: terza e quarta eguali fra loro, e le più lunghe di tutte.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 295; coda, 0<sup>m</sup>, 143; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 025; tarso, 0<sup>m</sup>, 025.

**Costumi.** — La sua patria è l'America settentrionale, e fino al 1858 non erasene veduto alcun individuo in Europa: in detto anno ne fu ucciso uno nella pianura circostante alla città di Lucca, ed è quello che conservasi nel Museo di Storia naturale di Pisa.

**NOTA.** — Nelle stesse regioni dell'America del Nord trovasi un'altra specie di *Coccyzus* (*Coccyzus americanus*, Jen.) simile molto all'*Erythrophthalmus* qui descritto, che più volte è stato veduto in Europa, specialmente in Inghilterra ed Irlanda, e del quale (secondo l'asserzione del sig. J.-B. Jaubert) due individui ne sarebbero stati uccisi ancora nel Mezzogiorno della Francia. Io qui riporto la descrizione di questo *Cuculo*, non per crederne probabile la comparsa anche in Italia, ma perchè essendo, come ho detto, molto simile all'*Erythrophthalmus*, questo sia meglio conosciuto confrontandolo con l'altro.

\* *COCCYZUS AMERICANUS*. *Jenyns ex Linn.*

Pileo non crestato; parti superiori scuro-gialliccie; mascella inferiore gialla, con apice nero.

Becco nero-corneo, con la base della mascella inferiore gialla; tutte le penne delle parti superiori scuro-gialliccie, leggermente brunate; remiganti e cuopritrici delle ali dello stesso colore delle altre parti superiori; cuopritrici inferiori e base della lamina interna delle remiganti, color lionato-chiaro. Timoniere terminate di bianco. Piedi nero-cenerognoli.

SINONIMIA. — *Cuculus americanus* et *Dominicus*, Linn. S. N. (1760), I, p. 170. — *Cuculus caroliniensis*, Briss. Ornith. (1760), IV, p. 112. — *Cucyzus pyropterus*, Vieill. N. Dict. (1817), VIII, p. 270. — *Cureus americanus*, Boie, Isis (1831), p. 544. — *Erythrophrys caroliniensis*, Swains. Class. of B. (1837), II, p. 322. — *Cucyzus americanus*, Jenyns, Man. Brit. Vert. anim. (1835), p. 155. — *Erythrophrys americanus*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 40. — *Cuculus cinerosus*, Temm. Man. (1840), 3<sup>a</sup> parte, p. 277. — *Cuccistes americanus*, Keys et Blas. Wirbelth. (1840), p. 24. — *Coccyzus americanus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 466.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 816, sotto il nome di *Coucou de la Caroline*.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Coulicou américain*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 029; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 028; coda, 0<sup>m</sup>, 135; tarso, 0<sup>m</sup>, 02.

**Costumi.** — Abita l'America settentrionale. Secondo le affermazioni del Vieillot, trovasi dalla Giamaica fino al Canada: l'estate la passa nel Nord, e l'inverno nelle grandi Antille. Il suo canto somiglia quello del nostro *Cuculo*, e sembra ripetere *culicù, culicù*, e da questo è venuto ad esso il nome vernacolo *Coulicou*.

*Propagazione.* Tanto secondo il Wilson, quanto secondo il Vieillot, fa il nido sugli alberi; esternamente lo compone con ramoscelli e radici, e internamente lo foderà di peli. Le sue uova sono scuro-celestognole, ed in numero di quattro a cinque per covata.



**SETTIMA TRIBÙ.**I FISSIROSTRI. — *HLANTHES*.

Becco corto, depresso, subadunco nella cima, debole, alla base larghissimo, non intaccato.

Gambe vestite di penne.

Diti tre avanti e uno in dietro, o tutti e quattro in avanti.

**Costumi.** — Si cibano esclusivamente d'insetti che prendono con facilità a volo, in grazia della loro bocca larghissima. L'inverno vanno a passarlo in altro continente. Alcuni sono diurni, altri notturni. Tutti camminano pochissimo, e con fatica; ma volano bene, e per lungo tempo. Fan delle uova, o bianche o bianche macchiettate.

**1ª Famiglia.** — CAPRIMULGIDEI.

Testa grossa.

Occhi grandi.

Penne molli, vellutate.

Diti tre rivolti in avanti, uno in dietro: il medio unito alla base con i laterali da una membrana.

Unghie lunghe non retrattili.

Notturni.

**18° Genere.** — *CAPRIMULGUS*. *Linn.*

Diti tre rivolti in avanti, uno in dietro: il medio unito alla base con i laterali da una piccola membrana.

Becco piccolo, compresso, debole; la sua apertura è larghissima, giungendo quasi al di là dell'occhio. Mascella superiore diritta, stretta, adunca un poco nella cima. Mascella

inferiore triangolare, ristretta, compressa in cima, e curva un poco in alto. Lingua carnosò-scariosa, stretta, intiera. Peli lunghi rivolti in avanti, situati dietro le narici. Narici nasconde dalle penne che sporgono sulla base del becco, membranose, tubulose, rivolte in avanti. Piedi corti. Tarso reticolato, con penne nella parte superiore, subeguale al dito medio. Diti tre davanti, uno di dietro; il medio, più lungo degli altri, è unito ai due laterali da una membrana. Unghie piccole e ottuse: quella del dito medio più grande, dilatata e seghettata dalla parte interna. Coda grande, rotondata, di dieci timoniere. Ali piuttosto grandi. La prima remigante poco più corta della seconda: questa più lunga di tutte.

**Costumi.** — Sono notturni. Fan caccia d' insetti, nel modo stesso delle *Rondini*. In Europa se ne trovano due sole specie: una è comune in quasi tutti i paesi non troppo settentrionali; l'altra, cioè il *Caprimulgus ruficollis*, fino ad ora non è stata trovata che nelle vicinanze di Gibilterra.

NOTTOLONE. — *CAPRIMULGUS EUROPAEUS*. Linn.

Penne del pileo, della cervice e del dorso grigio-cineree, macchiettate e striate in nero: nessun collare sulla cervice, nè sui lati del collo.

*Maschio.* Becco bianco-sudicio. Penne delle parti superiori grigio-ceciate, screziate di nero. Delle strie nere longitudinali scorrono sulla testa e sul dorso. Le scapolari hanno delle macchie più grandi, nere e lionate. Le cuopritrici delle ali son terminate di bianco-giallastro. Penne delle parti inferiori, o bianco-cenerine o bianco-ceciate, macchiettate di nero. Una fascia biancastra attraverso il gozzo. Grandi remiganti brunonere, macchiate di lionato: le prime tre hanno una larga macchia bianca sul margine interno. Coda colorita presso a poco come le penne del dorso. Le due prime timoniere esterne da ciascun lato bianche, ceciate nella cima. Piedi scuro-carnicini.

*Femmina.* Non ha la macchia bianca sulla prima remigante: i suoi colori son più sbiaditi.

Nottolone, *Caprimulgus europaeus*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 158.

**SINONIMIA.** — *Caprimulgus europaeus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 346. — *Caprimulgus punctatus*, Mey. et Wolf., Taschen. Deutsch. (1810), I, p. 284. — *Caprimulgus europaeus*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 436, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 304. — *Caprimulgus vulgaris*, Vieill., Faun. Fr. (1828), p. 440. — *Caprimulgus maculatus*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 434. — *Nyctichelidon europaeus*, Rennie, Montagu in Ornith. Dict. (1834), 2<sup>e</sup> edit., p. 335. — *Caprimulgus europaeus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 604.

**FIGURE.** — Buff., Pl. enl. 493, sotto il nome di *Crapaud volant*. — *Caprimulgus europaeus*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 15.

**NOMI VOLGARI TOSCANI.** — *Calcobotto*, *Nottolone*, *Stiaccione*, *Succiacapre*, *Fottivento* (Fiorentino). *Nottolo* (Fucecchiese, Pisano). *Piattaione* (Senese).

**NOMI VOLGARI STRANIERI.** — Franc. *L'Engoulevent*. Ingl. *The Goatsucker*. Ted. *Der Tagschläfer*.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 242; coda, 0<sup>m</sup>, 126; apertura del becco, 0, 032; tarso, 0<sup>m</sup>, 016.

**Costumi.** — Sono uccelli di passo: d'inverno stanno in Affrica, d'estate in Europa. Nel giorno stan posati sulla terra fra i cespugli, e solo prendono il volo quando si passa loro d'accanto. Tramontato il sole, e quando non resta sull'orizzonte altro che una luce incerta, questi uccelli escono da' loro ripostigli, e volando con molta agilità scorrono per l'aria, e inseguono a bocca aperta le *Farfalle crepuscolari* e gli *Scarafaggi*. Spesso allora si vedono anche posati nei luoghi ove la terra è smossa e senz'erba, come sulle carbonaie, sulle strade, ec. È opinione di alcuni Naturalisti che allora i *Nottoli* siano occupati ad uccidere gli *Scarafaggi* o altri insetti grossi che han chiappati. Le collinette coperte da scopiccini sono i luoghi prescelti per abitazione dai *Caprimulgus*.

**Propagazione.** Depositano le uova sulla terra, a' piedi d'un albero o d'un ciuffo di scopa, senza fare alcun nido. Queste uova son due per covata, della grossezza di quelle di *Merlo*, bianche e macchiate di grigio-celeste e di grigio-scuro.

\* NOTTOLONE COL COLLARE. — *CAPRIMULGUS RUFICOLLIS*. Temm.

Penne del pileo e del dorso grigio-cineree fulvice, macchiettate e striate di nero; un collare color lionato acceso, striato longitudinalmente di nero, passa sulla cervice e cinge il collo.

Becco bruno sudicio. Iride nerastra. Parti superiori grigio-cineree, tinte di fulviccio, punteggiate e striate longitudinalmente di nero; scapolari con larghe macchie, alcune lionate, altre nere. Gola color lionato acceso, variato di macchie nere: due larghe macchie bianche nella parte bassa della gola; un lungo collare, color lionato-acceso, con macchie nere, cinge il collo passando sulla cervice. Parti inferiori grigio-perla, striate di nero in traverso. Remiganti nero-scure: le tre prime esterne hanno una gran macchia bianca rotonda sulla lamina interna, la seconda e la terza ne hanno ancora una fulviccia sull'esterna. Timoniere scuro-nere, ondulate in traverso di giallo-fulviccio: le due esterne da ciascun lato sono terminate da una larga porzione bianca. Piedi scuri.

SINONIMIA. — *Caprimulgus ruficollis*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 438, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 304. — *Caprimulgus rufitorquatus*, Vieill. Faun. Fr. (1828), p. 142, e Encycl. Méth., p. 546. — *Caprimulgus rufitorquatus*, Roux, Ornith. Prov. (1830), p. 242. — *Caprimulgus ruficollis*, Barthélemy-Lapommeraye, Riches. Ornith. du Midi de la France (1859), p. 319. — *Caprimulgus ruficollis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 605.

FIGURE. — Werner. Atl. du. Man. d'Ornith. — Gould, Birds. of Eur., pl. 52.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Engoulevent a collier roux*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 27; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 03; coda, 0<sup>m</sup>, 458; tarso, 0<sup>m</sup>, 024.

**Costumi.** — Proprio di tutta la Barberia, ma trovati anche nel Mezzogiorno della Spagna; e più volte fu preso in Provenza. Quantunque non sappia che fino ad ora sia stato trovato in Italia, pure credei doverlo qui far conoscere, sembrandomi molto probabile vi si possa incontrare.

*Propagazione.* Fa il nido sulla terra, e rozzo come quello

del nostro *Nottolone*, ed anche le sue uova sono compagne a quelle di detto uccello.

## 2<sup>a</sup> Famiglia. — LE RONDINI. IRUNDINEI.

Testa ed occhi mediocri.

Penne rigide, glabre.

Diti tre rivolti in avanti, uno indietro, medio unito alla base con l'esterno.

Unghie poco retrattili.

Diurni.

**Costumi.** — Sono le *Rondini* uccelli migratori, che vengono a passare la stagione calda, ed a propagarsi in Europa: all'avvicinarsi della fredda tornano in Affrica. Verso la metà di marzo ordinariamente si comincia a veder qualcuno di questi uccelli, e nell'aprile sempre son di già quasi tutti arrivati. Fra volatili non ve n'è alcuno che al pari di questi tanto ravnivi il luogo ove abita: come il *Cigno*, le *Anitre* e gli altri uccelli acquatici rallegrano e animano l'acque, il *Rosignolo*, il *Merlo*, il *Rigogolo*, ec., i boschetti e le selve; così le *Rondini*, essendo continuamente in moto dal nascere al tramontar del sole, con i loro voli, di cui variano le direzioni in mille modi, animano e rallegrano l'aria. Questo esercizio continuato è loro necessario per procurarsi il vitto, non cibandosi d'altro che dei piccoli insetti chiappati nell'aria. Sono in caccia di questi, quando si vedono strisciare sui prati, sugli stagni, sui boschi. All'oggetto di far conoscere di quanta utilità sono le *Rondini* per l'uomo col distruggere una quantità dei suoi più acerrimi, benchè piccoli nemici, vale a dire gli insetti, e quanto sconsiderata sia la pratica di quegli uomini che fanno alle *Rondini* la caccia, io credo opportuno di riportare qui il calcolo che fa il signor dottor Bettoni nella sua *Storia degli Uccelli che nidificano in Lombardia* (vol. I, foglio 19-20, tavola 30): « Una coppia di *Rondini* va al nido ad imbeccare i figli circa venti volte all'ora, ed ogni volta porta loro circa 10 insetti. In una giornata, cioè dalle ore 4 alle 8 pomeridiane, cioè in 16 ore, vanno al nido 640 volte! per cui in ogni giorno uccidono e consumano 6400 in-

setti, ai quali è giusto di aggiungerne altri 600 consumati per l'alimentazione propria; per ciò in ogni giorno ogni coppia uccide 210,000 insetti. Ogni famiglia formasi di sette individui, due adulti e cinque giovani; ciascuno di questi consuma giornalmente 21,000 insetti, che quindi, nei quattro mesi di permanenza da noi, fanno 250,000, che, sommati con i 210,000 nel mese dell'allevamento, danno un totale di 462,000. E siccome, senza timore di esagerazione, si può ritenere che in un villaggio e vicinanze vi passino l'estate almeno 100 coppie di questi uccelli, in tre mesi di permanenza consumerebbero 46,200,000 di esseri cotanto nemici dell'agricoltura, quali sono gl'insetti. » Il carattere delle *Rondini* è dolce e socievole. Sempre in brigate arrivano e partono dal nostro paese, in brigata vanno in traccia del cibo, ed in brigata costruiscono il nido. Affezionate ai luoghi che le han vedute nascere, è cosa notissima la costanza con cui tornano a ritrovare il loro nido, o a costruirne un nuovo accanto a quello ove sono state allevate. Se qualcuna di esse è in pericolo, o assalita da un altro uccello, o rimasta a un laccio, tutte le volano attorno, e fan gli sforzi possibili per soccorrerla. Amorosissime e premurose al sommo son per i figli: oltre la pena indicibile che si danno per nutrirli, è ammirabile la pazienza e l'industria con cui insegnano loro a volare, la cura con che li conducono in luoghi ove possano trovare da posarsi comodamente, l'attenzione con la quale li avvertono dell'approssimarsi di qualche pericolo, ec. terminate le cove, quasi tutte le specie nostrali abbandonano quel sito ove nidificarono, e vanno a stabilirsi in vicinanza de'laghi o de'fiumi, alcune in quei di monte, altre in quei di piano. Di là ogni giorno si spargono per la campagna, calano a girare nei piani cercando nutrimento, e la sera si ritirano di nuovo al luogo del loro domicilio. Partono di Toscana nel settembre, alcune volte più presto, alcune più tardi: ma avanti questo tempo per più giorni si vedono al levar del sole riunirsi in truppe numerosissime, o sulle alte torri, o sui massi sporgenti da una rupe scoscesa, o sugli alberi, cantando e volando in mille guise: poco dopo a un tratto prendono tutte il volo, poi nuovamente si posano; ma alla fine più non ritornano, e partono per un continente più meridionale.

*Propagazione.* Il nido lo fanno con molt'arte. Le più lo

fabbricano di mota, tappezzandolo internamente di borra e di piume; alcune lo scavano nelle spiagge arenose.

*Caccia.* Fra noi si uccide una quantità grandissima di *Rondini*, benchè la carne loro sia poco o punto buona a mangiarsi. Questi piccoli animali, sicuramente de' più utili, giacchè distruggono un'immensa quantità d'insetti incomodi, essendo dalle Leggi toscane riposti, non si sa il perchè, nella serie degli uccelli dannosi, insieme con le *Passere*, *Falchi*, *Corvi*, ec., sono perciò privi della protezione che queste Leggi accordano a tutti gli altri uccelli, ed anche nel tempo del divieto di caccia a chiunque è permesso d'ucciderle con ogni sorta d'ordigno, solo eccettuato il fucile. I cacciatori adunque che in quel tempo non possono predare nessun altro uccello, o per piacere o per cupidigia di poco guadagno, tendono con le reti e con i lacci alle *Rondini*, e spesso con le prime ne fanno strage grandissima.

#### 19° Genere. — *HIRUNDO*. Linn.

Becco assai depresso alla base.

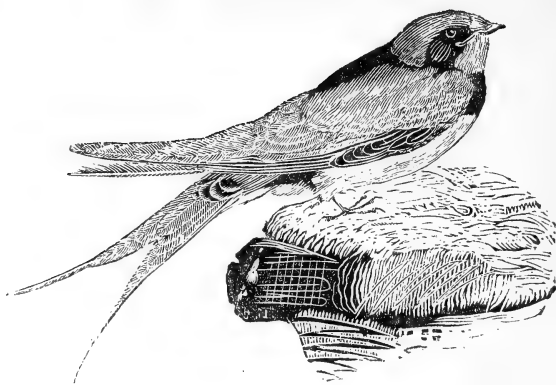
Narici basilari, con margine non rilevato, in parte chiuse da una membrana.

Tarsi nudi, scudettati.

Pollice subeguale al dito medio.

Becco basso alla base. Narici basilari, laterali, con margine piano. Ali lunghe, strette. Coda molto forcata, le timoniere esterne avendo una lunghezza proporzionatamente molto maggiore delle altre. Tarso coperto da varie squame. Pollice subeguale al dito esterno. Color dominante nelle parti superiori nero-violetto.

**Costumi.** — Sono analoghi a quelli de' *Chelidon* o *Balestrucci*, amano di abitare vicino all'uomo, perciò i loro nidi son quasi sempre appesi alle sue abitazioni, e sono fabbricati da loro stessi con mota e pagliuzze.



RONDINE. — *HIRUNDO RUSTICA*. Linn.

Fronte castagno-fulva; vertice, occipite, cervice e tutte le altre parti superiori color nero cangiante in violetto: una fascia trasversa nero-cangiante sul petto; tutte le parti inferiori son di color bianco, leggermente tinto di castagno; timoniere nere: meno le due medie, tutte le altre con una macchia rotondata bianca sulla lamina interna.

Dorso, groppone e coda nero-violetti; coda con macchie bianche.

*Maschio adulto.* Becco nero. Iride scuro-nera. Fronte e gola color castagno acceso. Tutte le parti superiori e il petto di color nero-violetto. L'addome e i fianchi di color lucente, bianco, leggermente tinto di giallo-ceciato. Sottocoda dello stesso colore, marginato di rossastro-castagno. Coda forcata: le due prime timoniere esterne più lunghe quasi il doppio delle seconde, tutte di color violetto; eccettuate le due medie, le altre hanno una larga macchia bianca nella parte media. Piedi nero-castagni.

*Femmina.* Ha le timoniere esterne più corte di quelle del maschio.

*Giovani.* Hanno la fronte e la gola di color giallastro-ruginoso. Il nero del petto più smorto, e le due prime timoniere esterne poco più lunghe delle seconde.



Rondine, *Hirundo rustica*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 462.

SINONIMIA. — *Hirundo rustica*, Linn. S. N. (1766), I, p. 343. — *Hirundo domestica*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 486. — *Hirundo rustica*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 427, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 297. — *Cecropis rustica*, Boie, Isis (1826), p. 971. — *Cecropis pagorum*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 438. — *Hirundo rustica*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 587.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 543, fig. 4, sotto il nome di *Hirondelle des cheminées*. — *Hirundo rustica*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1867-1870), vol. I, tav. 30.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *L'Hirondelle de cheminée*. Ingl. *The Common Swallow*. Ted. *Die Rauch-Schwalloe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 48 circa.

**Costumi.** — La *Rondine* arriva da noi dopo la metà di marzo. Per *San Benedetto la Rondine è sul tetto*, dice un antico proverbio toscano, di cui quasi sempre ho verificata l'esattezza, e cade quella festa, come ognuno sa, il 21 di marzo. La temperatura adattata al loro soggiorno nei nostri paesi è dai gradi 6° 30, e gradi 8 al più. Le *Rondini* amano i luoghi abitati, più de' *Balestrucci*; ma nell'agosto, finite le cove, se ne allontanano e vanno a stabilirsi sugli arbusti de' margini dei paduli o de' fiumi. In Lombardia, secondo il signor Bettoni, nel settembre, quando sono per emigrare, vanno all'albergo nei canneti, ove penetrando silenziosi con i barchetti se ne fanno numerosissime cacce. Avanti di partire si riuniscono sopra degli alberi alti.

**Propagazione.** Il nido lo fabbricano sulle nostre case, tanto nelle città che nelle campagne. Hanno così poco timore dell'uomo, che spessissimo lo costruiscono nell'interno delle stanze più frequentate. Nel palco del nostro Spedale di Pisa ve ne covava una grandissima quantità, e per molti anni sono state lasciate vivere in quiete, in grazia del vantaggio che arrecano, distruggendo le *Mosche* e le *Zanzare*. Il nido loro ha la forma presso a poco d'una barchetta tagliata in mezzo per il lungo, attaccata al muro dalla parte tagliata. Al di fuori è fatto con mota, in cui vi sono intralciati e impastati crini e pagliuzze. Dentro vi è uno strato di fieno delicato, e poche penne. Tutti i materiali necessarii per costruirlo li prendono sulla terra, nelle strade e sul greto de' fiumi. Le uova sono

ordinariamente sei, di color bianco, con macchiette rosso-scure.

RONDINE DEL CAIRO. — *HIRUNDO CAHIRICA*.

*Lichst.*

Fronte castagno-fulva: vertice, occipite, cervice e tutte le parti superiori color nero-cangiante in violetto; gola castagno-fulva, come la fronte: sul petto ha una larga fascia nera cangiante in violetto; tutte le parti inferiori dello stesso color castagno-fulvo della fronte; timoniere nere: meno le due medie, tutte le altre con una macchia rotonda castagna sulla lamina interna.

Becco ed iride neri. Per la coloritura delle penne di tutte le altre parti del corpo perfettamente somigliano a quella dell'*ordinaria Rondine*; quando al color biancastro leggermente castagno dell'addome e delle altre parti inferiori si sostituisca il castagno-fulvo acceso della fronte, e d'analogo colore si considerino le macchie attondate delle timoniere.

SINONIMIA. — *Hirundo cahirica*, Lichst. Daubl. Zool. Mus. (1823), p. 58. — *Hirundo Savignyi*, Steph. in Shaw., Gen. Zool. (1823?), X, p. 90. — *Hirundo Riocourii*, Audouin, Descr. de l'Égypte (1828), II, n. 22, p. 339. — *Cecropis Savignyi*, Boie, Isis (1828), p. 346. — *Hirundo Boissonneauitii*, Temm. Man., 3ª parte (1835), Append., p. 652. — *Hirundo rustica orientalis*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 48. — *Hirundo cahirica*, Degl. et Ger. (1867), p. 589.

FIGURE. — Savig., Exp. d'Égypt., Pl. enl. 4, fig. 4.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Hirondelle du Caire*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 47; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 042; coda, 0<sup>m</sup>, 097; tarso, 0<sup>m</sup>, 09.

**Costumi.** — Comunissima in Egitto, e siccome ha i medesimi costumi dell'*ordinaria Rondine*, è molto probabile abbiano ragione Schlegel, Sélys De Longchamps, Nordmann, non considerandola come una specie distinta dall'*Hirundo rustica*, ma come una semplice varietà locale. Dicesi essere stata trovata anche in Sicilia; il che d'altronde è probabilissimo, essendo, come ho detto, quest'uccello così abbondante nella prossima Affrica.

RONDINE COLLO GIALLO. — *HIRUNDO DAURICA*.

*Gmel.*

Fronte e vertice nero-violetti: cervice e lati del collo di color fulvo-castagno; groppone nella metà superiore fulvo-castagno, nell'inferiore

di color più chiaro, che schiarisce anche più presso la coda: cuopritrici inferiori della coda nere nella parte estrema, bianco-lionate alla base; niuna stria longitudinale sulle penne fulvo-castagne della cervice e del groppone; penne del gozzo, petto, addome e fianchi color ceciato-ruggine, con sottile stria scuro-cupa longitudinale sullo stelo; timoniere nere: l'esterna da ciascun lato con macchia biancastra subtriangolare sulla lamina interna.

Becco mediocre, nero. Pileo, schiena, scapolari e piccole cuopritrici delle ali nero-violette. Alcune delle grandi scapolari han l'estremità lionata. Cervice e groppone di color fulvo-castagno. Penne del sopraccoda e de'lati del collo ceciato-accese. Gola, gozzo, petto, addome, fianchi e cuopritrici inferiori delle ali ceciato-rugginose: quelle del petto e dell'addome hanno lo stelo nerastro. Penne del sottocoda, e quelle del sopraccoda che sono a contatto con le timoniere, di color nero-violetto. Ali e coda nere, debolmente cangianti in violetto. Coda molto forcuta; la timoniera esterna da ciascun lato ha sulla parte media del suo margine interno una debole macchia biancastra. Piedi nerastri.

NOTA. — Questa specie di *Rondine*, già descritta da Gmelin col nome di *Hirundo daurica*, e come un uccello asiatico, fino dal 1831 io pubblicai che facevasi vedere anche in Italia, giacchè nel precedente 1830 ne avevo potuto studiare un bell'individuo inviatomi dal professore Calvi di Genova, il quale individuo era stato ucciso insieme ad un altro alla Foce del Bisagno, presso la detta città. Richiamata allora l'attenzione de' Naturalisti sopra questo nuovo acquisto dell'Avifauna europea, e studiate con maggior cura le specie affini, anzi che farsi su di esse una chiara luce ne resultò confusione maggiore, giacchè varie di tali specie furono giudicate fra loro identiche ed altre differenti, per cui alcuni Ornitologi riportarono la *Rondine* da me descritta ad una delle specie già note, altri a specie differenti, come apparisce dalla sua sinonimia qui riferita. E non riesci nemmeno all'abilissimo zoologo Sélys De Longchamps di portar piena luce su tal soggetto nella dotta Memoria da lui pubblicata nel tomo XXII dell'*Académie Royale de Belgique*; giacchè, mentre esso erasi accertato che la *Rondine* presa in Italia per molti caratteri pienamente corrispondeva alla *Daurica* di Gmelin, a cui io l'aveva referita, per altri invece sarebbesi dovuta riportare ad altra specie estremamente affine alla *Daurica* (l'*Hirundo rufula*) stabilita dal Temminck nel 1835 sopra individui che esso aveva ricevuto, tanto dal Capo di Buona Speranza, quanto dall'Egitto. Per altro, l'esatto confronto delle due

specie, avendo ad esso dimostrato che i caratteri differenziali, sui quali era stata basata la nuova specie del Temminck (*Hirundo rufula*), erano d'una lievissima importanza<sup>1</sup> e che poco o nulla sapendosi sui costumi della *Hirundo daurica*, non si potea decidere se tali caratteri erano da differenza di età e di sesso, così esso dovè dichiarare, nella detta Memoria, non essere in grado di decidere, se l'*Hirundo daurica* è o non è una specie distinta della *Rufula*. Oltre a ciò, lo stesso Sélys De Longchamps scrivendo al Jaubert nel 1859 dichiara che gl'ulteriori suoi studii fatti sopra altri esemplari della così detta *Hirundo rufula* d'Europa e d'Affrica, lo avevano persuaso non solo non potersi riferire ad una specie diversa dalla *Daurica* asiatica, ma non si posson nemmeno considerare come razze distinte d'una stessa specie. Stando adunque alla decisione di questo Naturalista, e dovendo per conseguenza considerare l'*Hirundo rufula* del Temminck come una specie puramente nominale o non esistente, io credo che alla *Rondine*, di cui adesso si parla, debbasi conservare il nome che le diedi fino dal 1831, cioè quello d'*Hirundo daurica*, giacchè le era stato dato dal Gmelin fino dal 1788, e non può adottarsi per essa l'altro di *Hirundo rufula*, questo essendo stato proposto dal Temminck solo nel 1835.

✍ Rondine di Siberia, *Hirundo daurica*, Linn. Savi, Orn. Tosc., tomo III, App. al tomo I, p. 204.

SINONIMIA. — *Hirundo daurica*, Linn. S. N. Gmel., 2<sup>a</sup> parte (1788), I, p. 4024. — *Hirundo rufula*, Temm. Man., 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 298 (*excl. Syn.*). — *Hirundo alpestris*, Bp. Faun. Ital. (1832-1844). — *Hirundo capensis*, Durazzo, Ucc. Lig. (1840), p. 14. — *Cecropis rufula*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 8. — *Hirundo daurica*, Sélys De Longchamps, Bulletin de l'Ac. R. de Belgique, XXII, n. 8, p. 34. — *Hirundo rufula*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 590.

<sup>1</sup> Affinchè gli studiosi d'Ornitologia possano da loro stessi giudicare in che cosa consistono le differenze, sulle quali si credè potere stabilire le due specie, ne riporto le frasi che ne diede il De Sélys nella Memoria citata:

HIR. RUFULA, Temm.

*Media, capite supra, dorso alis caudaque nigris rectricibus extimis (plerumque) macula obsoleta albida nuca RUFULA NON STRIATA, UROPHYGIO PALLIDE RUFO, POSTICE ALBIDO: subtus, genis et tectricibus inferioribus alarum albido-rufescens, stris ANGUSTISSIMIS FUSCIS in regione anali nullis: tectricibus inferioribus caudae apice abrupte nigris: pedibus mediocribus.*

HIR. DAURICA, Linn.

*Media, capite supra, dorso alis caudaque nigris rectricibus extimis (plerumque) macula obsoleta albida nuca RUFULA SUBSTRIATA: UROPHYGIO RUFO SUBSTRIATO postice pallidiori, genis griseis: subtus et tectricibus inferioribus alarum albido-rufescens stris ANGUSTIS NIGRICANTIBUS: TECTRICIBUS inferioribus CAUDAE apice abrupte nigris: pedibus mediocribus.*

FIGURE. — *Rondine scherzosa*, Gerini, Storia degli Uccelli (1767), tav. 440, fig. 1.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Hirondelle rousseline*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale (misurata dall'estremità del becco all'estremità delle timoniere medie): 0<sup>m</sup>, 135; lunghezza delle timoniere medie, 0<sup>m</sup>, 044; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 044; timoniere esterne, 0<sup>m</sup>, 085; tarso, 0<sup>m</sup>, 017.

**Costumi.** — Come già dissi, fu nell'aprile del 1830 che due *Hirundo dauriche* furono prese sotto gli spalti della città di Genova; nel successivo 1831 altro individuo fu ucciso qui in Toscana, vicino a Livorno; secondo Benoit, molte ne furono vedute in Sicilia, presso al Faro di Messina, nella primavera del 1832, e vi venivano mescolate all'*ordinaria Rondine (Hirundo rustica)*. Nel 1840, il marchese Cav. Durazzo scriveva nella sua *Ornitologia* apparirne ogni anno a Genova. Questo per altro non avvenne in Toscana, giacchè, dopo quella comparsa in Livorno nel 1831, niun'altra se ne vide: bensì rilevasi dalla *Storia degli Uccelli*, pubblicata dal Gerini in Firenze 1767, che già ve ne erano stati presi altri individui, uno de' quali trovasi assai esattamente figurato con la figura 1 della tavola 410 di detta opera. Varie, numerose e poste a grandi distanze sono le stazioni di quest'uccello. Gmelin lo dice proprio della Siberia, ed il Pallas ancora assegna ad esso per patria le Alpi di quelle regioni, i monti alti. Per altro è proprio ancora, secondo l'asserzione del De Sélys, delle alte montagne dell'Asia Minore, e lo è ancora di quelle del Capo di Buona Speranza e dell'Egitto, di dove pervennero al Temminck gl'individui, sui quali stabilì la sua nuova specie, l'*Hirundo rufula*.

**Propagazione.** Molte nidificano nelle Alpi siberiche, ove lo costruiscono sui massi e nelle grotte delle montagne. Il nido ha forma emisferica ed è composto di mota, nella quale sono intessute delle radici; la superficie sua esterna è scabrosa, e da alcuni Autori si asserisce che l'apertura stia all'apice d'un canale, esso pure di mota, largo vari pollici. Le uova sono bianche, cosperse di punti scuro-rossastri. Nidifica ancora, al dir di Temminck, al Capo di Buona Speranza. I signori Degland e Gerbé asseriscono che nel 1845 una coppia covò presso Avignone.

20° Genere. — *CHELIDON*. *Boie*.

Becco rigonfio superiormente alla base.

Narici basilari, laterali, con margine non rilevato.

Tarsi e diti pennuti.

Pollice più corto del dito esterno.

Becco piccolo, depresso alla base. Narici basilari, laterali, con margine piano. Ali lunghe, strette. Coda forcata. Tarso e diti pennuti. Pollice versatile, più corto del dito esterno. Color dominante nelle parti superiori nero-violetto.

**Costumi.**—I *Chelidon* amano la vicinanza dell' uomo, perciò, come le *Rondini*, abbondano nelle città, villaggi e vicinanze. Il loro nido è intieramente fabbricato con mota.

BALESTRUCCIO. — *CHELIDON URBICA*. *Boie*.

Dorso e coda nero-violetto; groppone bianco.

*Maschio adulto.* Becco nero. Iride scuro-nera. Pileo, cervice, dorso, scapolari e sopraccoda di color nero-violetto. Coda forcata. Ali e coda di color bruno-nero. Parti inferiori e groppone bianchi. Piedi coperti di piccole piume, fino alle unghie.

*Femmina.* La sua gola e il petto son di color bianco-sudicio.

*Giovani.* Hanno il color nero meno cangiante in violetto. Il petto, particolarmente sui lati, macchiato di cenerino, e le remiganti con un sottil margine biancastro, particolarmente le secondarie.

**NOTA.** — Possiedo una curiosa varietà di questa specie, stata trovata in Pisa, che sulla nuca ha un ciuffo bello e grande, di penne bianche voltate in avanti. <sup>1</sup>

Balestruccio, *Hirundo urbana*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 164.

**SINONIMIA.** — *Hirundo urbana*, Linn. S. N. (1766), I, p. 344. — *Hirundo minor seu rustica*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 490. — *Hi-*

<sup>1</sup> Vedi *Catalogo degli Uccelli della Pianura pisana*, inserito nel N. 40 del *Nuovo giornale de' Letterati*.

*rundo urbica*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 428, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 300. — *Chelidon urbica*, Boie, Isis (1822), p. 550. — *Hirundo lagopoda*, Pall. Zoogr. (1814-1831), I, p. 532. — *Chelidon fenestrarum*, et *rupestris*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 440. — *Chelidon urbica*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 592.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 542, fig. 2, sotto il nome di *Petit Martinet*. — *Chelidon urbica*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1867-1870), vol. II, tav. 67.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *L'Hirondelle de fenêtre, ou à cul blanc*. Ingl. *The Martin*. Ted. *Die Haus-Schwolbe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 446; coda, 0<sup>m</sup>, 066; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 044; tarso, 0<sup>m</sup>, 09.

**Costumi.** — È molto più abbondante della *Rondine*. Ogni strada di qualunque città o villaggio è nella buona stagione ripiena da questi uccelletti, che volano e gridano continuamente, inseguendo gl'insetti o scherzando fra loro. Questa è la specie che in settembre vedesi la mattina, poco dopo il nascer del sole, riunita in branchi numerosissimi sopra le torri o altri edifizii elevati, ora volando loro attorno e avvolgendoli quasi in una nuvola, ora prendendo riposo, coprendone tutte le prominenze, le mensole, cornici, anche travi di finestre, ec. Tali riunioni, forse come riviste o consigli generali, precedono di poco l'emigrazione.

*Propagazione.* Un numero grandissimo fa il nido sui monti, dentro le grotte e gli spacchi de'massi; ma un numero grande ancora lo fa sulle fabbriche de' villaggi e delle città. Questi nidi sono ordinariamente molti, riuniti in un luogo medesimo, cosicchè spesso se ne veggono coperte delle intiere porzioni di fabbriche: e, nell'epoca nella quale pubblicai l'*Ornitologia Toscana*, era celebre la villa del signor Bernardi, situata nel Pian di Pisa, e detta *delle Rondini*, per l'immenso numero di nidi di *Balestrucci* che, da molti e molti anni ammassati gli uni sugli altri, avevano nascosto affatto il vero cornicione, e ne avevano formato un altro d'una architettura strana e singolare. Il nido de' *Balestrucci* è fatto esternamente con mota mescolata a pagliuzze: ha la figura quasi emisferica; ma siccome i *Balestrucci* han sempre cura di collocarlo negli angoli delle finestre, o delle cornici, o de'massi, e giammai sulle superficie piane, così giammai è un perfetto emisfero, anzi spesso non è che

un quarto di sfera. L'apertura, la quale è situata verso la parte superiore, è rotonda e assai più larga di quel che sia necessario per lasciar passare un uccello alla volta. Internamente vi è uno strato piuttosto grosso di piume e lana. La mota necessaria alla fabbricazione della parete esterna vanno a prenderla sul margine de' fiumi, e col becco la trasportano e la dispongono come conviene nel loro nido, ec. Ma le pagliuzze, le penne e le lanugini, con le quali fanno lo strato interno, le prendono per l'aria, quando il vento in qua ed in là le sospinge. Nel tempo che questi uccelli costruiscono il nido, è una cosa dilettevolissima il veder la destrezza con cui prendono quei corpi leggieri e volanti; ed io spesso in quell'epoca mi son dilettrato a gettare da una finestra de' pezzetti di cotone o di penne, per osservar l'abilità con la quale li inseguono e li prendono, ancorchè da forte vento sian mossi. Le loro uova son quattro o cinque, rotondate e bianche.

*Caccia.* Nel tempo che i *Balestrucci* costruiscono il nido, è facile prenderne, sospendendo ad un lungo filo un laccio di crino, nel cui mezzo vi sia una penna o un poco di cotone. I *Balestrucci*, che vedono quel corpo notare nell'aria, subito vi accorrono per prenderlo, e quasi sempre rimangono appesi, cacciando la testa nel laccio. Moltissimi poi se ne prendono con le reti aperte, particolarmente poco dopo il loro arrivo, tendendo la mattina presto sui prati o lungo l'acqua. Quando uno se ne è posto a zimbello, la caccia per il solito diviene abbondante, giacchè quasi tutti gli altri che passano v'accorrono. Le prime ore di sole, dopo le piogge, son le più propizie per questa caccia.

### 21° Genere. — *COTYLE. Boie.*

Becco piuttosto alto alla base.

Narici con margini rilevati.

Tarsi nudi, scudettati.

Pollice subeguale al dito esterno.

Becco piccolo, depresso verso la cima, piuttosto alto alla base. Narici basilari, marginate da un rilievo assai deciso. Ali lunghe e strette. Coda o trancata o forcuta. Tarso coperto da



varie squame. Unghie mediocri, arcuate, sottili. Color dominante nelle parti superiori cinereo-scuriccio.

**Costumi.** — Poco amiche dell'uomo. Abitano le regioni montuose o le rive de' fiumi, in luoghi scoscesi, o lungo le sponde tagliate a picco de' fiumi. Fanno il nido negli spacchi de' massi, o nelle buche de' muri, oppure in brevi cunicoli che si scavano da loro stesse nei terreni sabbionosi.

TOPINO. — *COTYLE RIPARIA*. Boie.

Dorso, groppone e coda bigio-cenerini.

*Adulti.* Becco nero. Iride scuro-nera. Tutte le parti superiori e il petto color grigio-cenerino. Gola, gozzo e addome bianchi; i fianchi bianchi, macchiati longitudinalmente di cenerino. Ali e coda bruno-grigie. Coda forcuta. Piedi nudi, nerossastri.

*Giovani avanti la prima muta.* Tutte le penne delle parti superiori marginate di lionato. Il groppone e il sopraccoda quasi intieramente lionati: le penne delle ale hanno il margine più largo e più chiaro. La gola è macchiettata di cenerino e di lionato.

Topino, *Hirundo riparia*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 466.

SINONIMIA. — *Hirundo riparia*, Linn. S. N. (1766), I, p. 344. — *Hirundo cinerea*, Vieill. N. Dict. (1847), XIV, p. 526. — *Hirundo riparia*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 429, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 300. — *Cotyle riparia*, Boie, Isis (1822), p. 550. — *Cotyle fluvialtilis et microrhynchos*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 442. — *Cotyle riparia*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 596.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 345, fig. 2. — *Rondine riparia*, *Balestruccio ripario*, o *Salvatico* o *Dardonello*, Gerini, Storia degli Uccelli, tav. 408, fig. 2. — *Cotyle riparia*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 53.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *L'Hirondelle de rivage*. Ingl. *The Sand Martin*. Ted. *Die Ufer-Schwalbes*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 426; coda, 0<sup>m</sup>, 053; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 042; tarso, 0<sup>m</sup>, 04.

**Costumi.** — È l'ultima ad arrivare e la prima a partire. Vola in branchi sull'acqua de' paduli e de' fiumi, e qualche

volta sui prati, particolarmente a certe variazioni di tempo. Ingrassa molto, e non è cattiva a mangiarsi. Propria a tutta Europa, trovasi nella Russia fino nel Sud; in Siberia, nel Kam-schatka ed in tutta l'Asia settentrionale. A Malta ed in Sicilia si trattiene ancora l'inverno. Secondo l'osservazione dello Spallanzani, per trasportarsi da Milano a Pavia, cioè per trascorrere la distanza di 25 chilometri, vi impiegò minuti 13, il che mostra che ha un volo molto veloce. Che sia falsa l'idea del letargo, a cui vanno soggetti questi uccelli, lo prova il sapersi che le ragunate antecedenti all'emigrazione si fanno nei canneti.

*Propagazione.* Il nido lo scava nelle piagge scoscese e sabbiose de' fiumi. Consiste in un foro lungo poco più d'un metro, in fondo al quale vi è una dilatazione ove sono le uova, posate sopra ad uno strato di radichette e di poche piume. Queste uova son da cinque a sette, e bianche. Fino ad ora non ho trovato il luogo ove tali uccelli nidifichino nel Piano di Pisa, benchè vi siano molto comuni.

#### RONDINE MONTANA. — *COTYLE RUPESTRIS.*

##### *Boie.*

Dorso, groppone e coda bigio-cenerini; coda con macchie bianche rotonde.

*Adulti.* Becco bruno-nero. Iride giallo-rossiccia. Tutte le parti superiori di color bruno-bigio uniforme. Gola, gozzo e petto bianchi, leggermente ceciati. La gola è finalmente macchiata di cenerino-cupo. Parte media dell'addome lionato-rossastra. Fianchi bruno-grigi. Sottocoda bruno-nera. Coda troncata; timoniere e remiganti dello stesso colore delle parti superiori, ma un poco più cupe: eccettuate le due medie e le due esterne, tutte le altre hanno sulla parte interna una bella macchia bianca rotonda. Piedi grigio-nerastri.

*Giovani.* Le penne delle parti superiori sono marginate di bigio-rossastro chiaro. Le parti inferiori sono giallo-rossastre o color d'Isabella. Ordinariamente le quattro timoniere medie senza macchie, e le macchie delle altre penne più piccole che negli adulti.

Rondine montana, *Hirundo rupestris*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 467.

SINONIMIA. — *Hirundo rupestris*, Scopoli, An. I. Hist. Nat. (1768), p. 467. — *Hirundo montana*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 4019. — *Hirundo rupestris*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 430, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 300. — *Chelidon rupestris*, Boie, Isis (1822), p. 550. — *Cotyle rupestris*, Boie, Isis (1826). — *Biblis rupestris*, Less. Compl. à Buff. (1837), VIII, p. 495. — *Ptyonoprogne rupestris*, Cab. in Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 8. — *Biblis rupestris*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 597.

FIGURE. — Gould, Birds of Eur., pl. 56. — ~~Rondine montana~~ *scura*, Gerini, Storia degli Uccelli, tav. 409.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *L'Hirondelle de rocher*. Ingl. *The crag Swallow*, ~~Rockswallow~~, *Rockswallow*. Ted. *Die Felsen-Swalbe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 136; coda, 0<sup>m</sup>, 05; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 042; tarso 0<sup>m</sup>, 09.

**Costumi.** — È una delle specie più rare di questa famiglia; ma anch'essa si trova in Toscana. Io ne ho vedute parecchie volare vicino a Castagno, paesetto situato sull' Appennino, ai piedi della Falterona: esse avevano i loro nidi in una scoscesissima pendice voltata a ponente. Alcune altre, benchè in piccolo numero, ne ho vedute alle falde dei monti di Carrara, strisciando sull'erba d'un praticello, come usano fare i nostri comuni *Balestrucci*. Ma siccome poco tempo là mi trattenni, io non potei vedere se, come asserivano alcuni contadini, avessero i loro nidi fra i massi delle grotte incavate nelle pendici del monte, da cui il prato era cinto, oppure sulle cime nude e scoscese delle Alpi Apuane, che quasi a picco si vedono inalzate al di sopra di quelle valli.

**Propagazione.** Nidifica negli spacchi de' massi. Le uova, al dire di Temminck, sono cinque o sei, bianche, macchiettate di scuro.

### 3<sup>a</sup> Famiglia. — DE' RONDONI. I CYPSELIDEL.

Testa ed occhi mediocri.

Penne rigide, glabre.

Diti intieramente separati, tutti rivolti in avanti, di equal lunghezza.

Unghie retrattili.

Diurni.

**22° Genere.** — *CYPSELUS*. Illiger.

Diti tutti e quattro rivolti in avanti, intieramente separati.

Unghie retrattili.

Becco piccolo, depresso, triangolare, con apice molto compresso: la sua apertura è larghissima e grandissima, giungendo all'angolo anteriore dell'occhio. Mascella superiore con l'estremità incurvata. Mascella inferiore triangolare, compressa in cima, e con i margini molto ripiegati in dentro. Lingua carnoso-coriacea, triangolare, bifida. Narici che guardano in alto, basilari, bislunghe, longitudinali, chiuse posteriormente da una membrana. Piedi corti e forti. Tarso quasi eguale al dito medio, pennuto. Diti corti, tutti e quattro rivolti in avanti, ed intieramente separati. Unghie grandi, grosse, arcuate ed acute. Coda mediocre, forcuta, di dieci timoniere. Ali lunghissime, strette, appuntate. Prime due remiganti le più lunghe.

**Costumi.** — Sono i più abili volatori di tutti gli uccelli. Mediante le loro ali lunghe e resistenti, che ora agitano rapidamente, ora tengono immobili, solcano l'aria con la velocità d'una freccia. Ma son poi affatto incapaci di camminar sulla terra o tenersi a pollaio sui rami, a causa delle loro zampe cortissime, e de' diti rivolti tutti in avanti. Avendo le unghie grandi e forti, possono con facilità tenersi aggrampati ai muri ed agli scogli; ma, per la posizione de' diti, non vi possono stare che con la testa in alto, ed allora anche la coda gli aiuta, servendo come di puntello. La piccolezza delle gambe e la lunghezza delle ali son causa che non possano prendere il volo, o almeno senza grandissima difficoltà, quando sian posati sulla terra, ed è perciò a loro necessario di lasciarsi cadere da qualche luogo elevato. Si cibano d'insetti, a cui fan la caccia come le *Rondini* volando, e come le *Rondini* bevono strisciando sull'acqua. Fanno il nido nelle crepe de'massi, o ne' buchi dei muri alti. In autunno emigrano verso il Mezzogiorno.

RONDONE. — *CYPSELUS APUS*. Illig.

Addome nero.

*Adulti*. Becco nero. Iride scura. Gola biancastra. Tutte le altre parti del corpo son di color nero-scuro. Il dorso in qualche posto cangia in nero-verdone.

*Giovani*. Hanno la gola bianco-nivea.

Rondone, *Cypselus apus*, Illig. Savi, Orn. Tosc., I, p. 470.

SINONIMIA. — *Hirundo apus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 344. — *Micropus murarius*, Mey. et Wolf., Taschen. Deutsch. (1810), I, p. 284. — *Cypselus apus*, Illig. Prod. Syst. (1811), p. 230. — *Cypselus murarius*, Temm. Man. (1815), p. 271; 2° edict., 1ª parte (1820), p. 434, e 3ª parte (1835), p. 303. — *Cypselus niger*, Leach, Syst. Cat. M. and. B. Brit. Mus. (1816), p. 49. — *Micropus apus*, Boie, Isis (1844), p. 465. — *Cypselus apus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 604.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 542, fig. 4, sotto il nome di *Grand Martinet*. — *Cypselus apus*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 44.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Martinet noir, ou Martinet de muraille*. Ingl. *The common Swift*. Ted. *Die Mauer-Schwalbe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 477; coda, 0<sup>m</sup>, 077; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 047; tarso, 0<sup>m</sup>, 047.

**Costumi.** — Arrivano verso la metà di aprile, dopo le *Rondini*. È noto ad ognuno il numero grandissimo che se ne stabilisce nei villaggi e nelle città, particolarmente ove sono fabbriche antiche ed elevate: molti ancora vanno a stare sulle montagne, nelle scogliere alte e precipitose. L'ore più calde del giorno le passano nascosti nei fori ove fanno il nido, o aggirandosi ad una sì grande altezza nell'atmosfera, che spesso non si distinguono, benchè il loro stridere si oda chiaramente. La mattina e la sera girano per le strade, o attorno alle grandi fabbriche, sempre riuniti in brigate di dieci o venti, volando con una rapidità estrema, ora distanti fra loro e sparpagliati, ora serrati gli uni accanto agli altri, sempre stridendo acutissimamente. Dopo che han figliato, giovani e vecchi lasciano i luoghi, e vanno a stabilirsi sopra i monti, per aspettare la fine di agosto, tempo della loro partenza per andare al Sud; ciò non



ostante, anche quando più non abitano fissi le pianure, in alcune ore del giorno vi si vedono comparire, dando la caccia agl'insetti sui campi e sui prati. Il signor Bettoni assicura che ne rimangono a svernare in Sicilia.

*Propagazione.* Il nido lo fanno nelle buche degli alti edifici, o negli spacchi de' massi. Ne ho veduta un'immensa quantità in tutti i punti del litorale d'Italia, ove è scogliera. Questo nido è piccolo, compresso, fatto con penne, pagliuzze, radici, ec., tutte collegate esternamente da una sostanza lustra e agglutinante che i *Rondoni* gemono dalla bocca. I materiali necessarii alla costruzione di questo nido sogliono andarli a rubare da quei di *Passera*, di *Rondine* o di *Balestruccio*. Le uova son bianche, ovate, tre o quattro per nido.

*Caccia.* Essendo la carne de' *Rondoni* adulti durissima, non si tira loro col fucile che per divertimento o per esercizio. Ma se i vecchi sono poco buoni, buonissimi e ricercatissimi al contrario sono i *Rondinotti*; e siccome questi uccelli fanno il nido in luoghi d'accesso difficilissimo, si usa comunemente in Toscana di preparar loro a bella posta, nelle pareti più elevate delle case, nella cima delle torri, ec., alcune buchette aperte all'esterno, ed internamente chiuse in maniera da potersi schiudere e visitare a volontà. In tal modo è facile d'impadronirsi de' *Rondinotti*, quando sono arrivati al loro giusto sviluppo: ed affinchè i loro genitori non si sdegnino, vi è l'uso di lasciarne uno per ciascun nido. Poco distante da Massa di Carrara, rimontando il fiume Frigido, ho veduta una fabbrichetta a guisa di torre, costrutta arditissimamente sopra un masso sporgente dalla costiera quasi a picco. Questa torricella, a cui non si può giungere che mediante una scala pericolosa, ha le sue pareti tutte traforate per dar ricetto ai *Rondoni* che vi vogliono nidificare, ed a questo solo oggetto fu fabbricata. Nel Fiorentino vi ha l'uso di apprestare tali località artificiali nelle pareti delle colombaie; nelle quali cavità non solo nidificano *Rondoni*, ma anche *Passere*. Per non sdegnare gli uccelli vi ha l'uso di lasciare un uovo o due.

RONDONE DI MARE. — *CYPSELUS MELBA*.

*Illig. ex Linn.*

Addome bianco.

*Maschio.* Becco nero. Iride color di nocciola cupo. Tutte le parti superiori, i lati del collo, il petto, i fianchi, il sottocoda e le penne che cuoprono i tarsi, di color grigio-bruno. Gola e addome bianchi. Zampe scuro-nere.

*Femmina.* È di color più chiaro.

Rondine di mare, *Cypselus melba*, Vieill. Savi, Orn. Tosc., I, p. 472.

SINONIMIA. — *Hirundo melba*, Linn. S. N. (1766), I, p. 345. — *Hirundo alpina*, Scop. Ann. I, Hist. Nat. (1768), p. 466. — *Micropus alpinus*, Mey. et Wolf., Taschen. Deutsch. (1840), I, p. 282. — *Cypselus melba*, Illig. Prod. Syst. (1844), p. 230. — *Cypselus alpinus*, Temm. Man., 4<sup>e</sup> edict. (1845), p. 270; 2<sup>e</sup> edict., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 433, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 303. — *Micropus melba*, Boie, Isis (1844), p. 465. — *Cypselus melba*, Degl. et Ger. (1867), p. 602.

FIGURE. — Gould. Birds of Eur., pl. 53, fig. 2. — *Rondine dello stretto di Gibilterra*, Gerini, Storia degli Uccelli, tav. 442. — *Cypselus melba*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 64.

NOMI VOLTARI TOSCANI. — *Rondone di padule* (Pisano). *Rondone grosso*, *Rondone bianco* (Bientinese). *Rondone marino* (Grossetano).

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Le Grand Martinet à ventre blanc*. Ingl. *The white-bellied Swift*. Ted. *Die Alpen-Schwalbe*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 245; coda, 0<sup>m</sup>, 077; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 023; tarso, 0<sup>m</sup>, 044.

**Costumi.** — Questa specie di *Rondone* è più rara dell'altra. In Toscana non so che abiti nelle città, nè sopra nessun edificio, come fa in alcuni luoghi della Svizzera, e segnatamente a Berna, ma spesso si trova intorno le falde scoscese dei monti. Ad Uliveto, nel Pisano, fa il nido nelle cave di pietra da calcina, in alcuni punti della montagna tagliata a picco. Moltissimi poi di questi *Rondoni* abitano fra gli scogli e ne' poggi dirupati del nostro litorale. Ne abbonda la costa del Poggio di Populonia e del Monte Argentaro, che quasi

tutta è formata da piagge sassose e scoscese, o da promontori altissimi e precipitosi. Là, in branchetti di sei o sette, spesso mescolati con i *Rondoni comuni*, rasentano volando rapidissimamente quelle scogliere, e le fan risonare de' loro acuti stridi: ora bassissimi entrano nelle caverne bagnate dal mare, ora con incredibile destrezza e velocità s'inalzano al di sopra de' colli più elevati, e vanno a girare intorno alle mura di que'fortilizi d'osservazione che ne guarniscono le cime.

*Propagazione.* Il nido lo fanno negli spacchi de' massi, ed i materiali che lo formano sono, come in quello dell'*ordinario Rondone*, intonacati della saliva dell'uccello fabbricatore, la quale nel disseccarsi diviene lucida e di consistenza solida.

---

## OTTAVA TRIBÙ.

### GLI ANGULIROSTRI. — *ANGULIROSTRES.*

Becco lungo subtetragono.

Gambe nude sopra al collo del piede.

Diti tre davanti, e uno di dietro; gli anteriori tutti riuniti alla base.

*Costumi.* — Come gli uccelli della precedente tribù, volano più di quel che camminino: e volando, prendono il loro cibo o nell'aria o rasentando la superficie dell'acqua, cioè degli insetti o de'piccoli pesci. Fanno il nido nella terra. Le uova son bianche. Tutti hanno dei colori vivaci.

### 1<sup>a</sup> Famiglia. — DE' GRUCCIONI. MEROPIDEI.

Becco leggermente arcuato, tetragono.

Lingua lunga, scariosa, lanceolata.

Coda con le due timoniere medie molto più lunghe delle laterali, ed acuminate.

Tarso scudettato.



**23° Genere.** — *MEROPS*. *Linm.*

Becco più lungo della testa, leggermente arcuato, tetragono, appuntato.

Margine delle mascelle intiero, tagliente.

Apertura del becco larga, che arriva sotto all' angolo anteriore degli occhi.

Lingua scariosa, lunga, lanceolata, appuntato-lacerata.

Narici basilari, rotonde, coperte da piccole penne distese in avanti.

Gamba nuda sopra il collo del piede.

Tarso scudettato, più corto del dito medio.

Diti tre davanti, uno di dietro: l' interno saldato col medio fino alla prima articolazione, il medio con l' esterno fino alla seconda; il posteriore ha la base dilatata.

Unghie piccole, adunche: quella del dito medio col margine interno dilatato.

Coda troncata, di dodici timoniere, con le due medie più lunghe.

Ali grandi, acuminate: prima remigante corta, seconda più lunga di tutte.

**Costumi.** — Questo genere, che formasi d' uccelli assolutamente insettivori, non enumera fra gli europei che due sole specie: vale a dire il *Merops apiaster*, che regolarmente viene dall' Affrica a nidificare fra noi, perciò vero uccello migratorio; ed il *Merops Aegyptius*, il quale solo a caso, o per *erratismo*, vi arriva qualche volta dall' Affrica.

GRUCCIONE. — *MEROPS APIASTER*. *Linm.* *See*

Cervice e schiena di color castagno; gola gialla, in basso marginata di nero; petto ed addome color verde-glaucio.

*Adulti.* Becco nero. Iride rossa. Penne della fronte bianche e verdi; quelle poste sulla base del becco intieramente

bianche, le più alte color verde-mare o verde-pisello. Fascia sopraccigliare verde-mare. Vertice, occipite e parte superiore della schiena, color castagno vivace: questo colore, diventando sempre più chiaro, s'unisce insensibilmente al giallo-fulvo della parte inferiore della schiena e delle scapolari. Penne del groppone di color verde, misto con giallo. Una larga fascia nera s'estende dalla base del becco fin sopra all'orecchio, circondando l'occhio. Gola di color giallo dorato. Gozzo, e tutte le altre parti inferiori, di color verde-mare. Una sottile fascia nera separa i due colori della gola e del gozzo. Remiganti con l'apice nero: le primarie son di color verde-mare, con lo stelo castagno; le secondarie giallo-castagne, ma quelle poste accanto al tronco intieramente verdi. Cuopritrici superiori delle ali verdi e giallo-castagne; le inferiori bianco-ceciate. Timoniere verdi, con lo stelo color castagno: le due medie più lunghe delle altre. Sopraccoda color verde-mare.

*I giovani uscendo dal nido* hanno tutti i colori più pallidi. Il color castagno della testa e della cervice è sfumato di verde. Dorso verde. Scapolari verdi-giallastre.

Gruccione, *Merops apiaster*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 474.

SINONIMIA. — *Merops apiaster*, Linn. S. N. (1766), I, p. 482. — *Merops chrysocephalus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 463. — *Merops apiaster*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 420, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 293. — *Merops apiaster*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 472.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 338. — *Tordo marino*, *Merope*, Gerini, Storia degli Uccelli, tav. 494. — *Merops apiaster*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 104.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Gruccione* (Fiorentino). *Tordo marino*, *Gorgoglione* (Pisano). *Grottaione*, *Barbiglione* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Guépier*. Ingl. *The common Beecater*. Ted. *Der gelbkehliger Bienenfresser*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 242 (dalla punta del becco fino all'estremità delle timoniere più corte); apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 044; tarso, 0<sup>m</sup>, 016; lunghezza delle timoniere più corte, 0<sup>m</sup>, 088.

**Costumi.** — Arrivano nel maggio, partono verso il settembre. Viaggiano in branchi, e sempre molto alto nell'aria, mandando continuamente una voce rauca che si può esprimere col *gra, gra, gra*, pronunziato con suono gutturale. Abitano i luoghi ove il terreno è arenoso; nelle praterie che sono lungo

il mare, e ne' Tomboli che ne rasentano la spiaggia, se ne stabilisce una quantità grandissima: bensì molti ancora si fermano dentro terra ove son colline d'arena, lungo i fiumi, ec. Nel giorno spesso si allontanano dal loro domicilio, e volando in branchi vanno a cercare il nutrimento anche a una certa distanza: esso consiste in *Api* ed in *Vespe*. Io non ho mai trovato nello stomaco dei *Gruccioni*, e ne ho aperti molti e molti, altri insetti che *Inenotteri*: le *Bembex* ne formavano il numero maggiore. Secondo diversi Autori, chiappano questi insetti volando, ma io ho veduto che un gran numero ne prendono anche essendo posati sulla terra: a quest'oggetto, quando nell'aggirarsi per l'aria han veduta l'apertura d'un nido di *Bembex* o di *Vespa*, gli si posano accanto e chiappano allora tutte quelle che van per entrare o escire dal nido. Sovente si posano sopra gli alberi, e tanto allora che quando son sulla terra o per l'aria, quasi continuamente gridano. I nostri contadini considerano come un segno di pioggia il sentirli cantare, mentre volano ad una grande altezza. Il loro volo è lento, ma unito e sostenuto; descrivono quasi sempre de' grandi cerchi e mediante questi si avvicinano o s'allontanano dalla terra.

*Propagazione.* Il nido lo scavano nella rena. Col becco e colle zampe, smovendola e gettandola indietro, fanno una galleria lunga spesso due braccia, che cammina quasi orizzontalmente, nel fondo della quale depositano le uova; queste sono in numero di sei o sette, bianchissime, lucide e quasi sferiche. I giovani, dopo avere spuntate le penne, escono spesso dal nido, e si pongono a scaldarsi al sole accanto all'ingresso: ma appena veggono qualche cosa che gli spaventa, si precipitano con furia nelle loro case, non camminando con la testa in avanti, ma rinculando. Sono abilissimi a camminare in tal modo, e tanto vi sono abituati, che ancor quando si tolgono dal nido, non sanno per un poco muoversi progredendo in avanti, ma sol retrocedendo.

*Caccia.* Si prendono facilmente o a volo col fucile, o tenendo de' lacci all'apertura de' loro nidi.

GRUCCIONE FORESTIERO. — *MEROPS AEGYPTIUS*.*Forsk.*

Cervice e schiena color verde-glaucio; gola superiormente gialla, inferiormente castagno-fulva; petto e addome verde leggermente glaucescente.

*Adulto.* Becco nero. Iride rossa. Penne della fronte bianche presso il becco, che sfumano in celeste verso il vertice, il quale, egualmente che la cervice, il dorso, le scapolari ed il groppone, è di color verde leggermente cangiante in glaucio. Gola giallo-limone, che inferiormente passa al castagno fulvo, il qual colore sfumasi col verde del petto e de'lati del collo. Una fascia nera parte dall'angolo del becco posto sotto l'occhio e termina ricuoprendo la regione auricolare. Le penne nere di questa regione cangiano in verdone: al disotto delle descritte fasce ve ne ha una bianca, ristretta, la quale, passando prima al celeste, sfumasi col color verde de'lati del collo. Cuopritrici delle ali di color verde, eguale a quello del dorso: dello stesso colore sono le remiganti, ma han lo stelo ed il margine interno scuro-nero. Cuopritrici inferiori delle ali color cannella-chiaro. Sopraccoda, addome e sottocoda del solito verde sfumante al glaucio. Timoniere verdi di sopra, con lo stelo nero-castagno. Coda troncata, rotondata: le due timoniere medie acuminatae, la metà circa più lunghe delle altre. Piedi e unghie grigio-scure.

*Femmina.* Ha colori più smorti, e le penne medie della coda meno lunghe.

*Giovani avanti la prima muta.* Penne delle fasce laterali della testa scuro-nere. Coda di color giallo-ruggine chiaro. Gozzo tinto di marrone-fulvo. Penne delle parti superiori verde-olivastre, marginatae di celestognolo: questo colore predomina sul groppone, sopraccoda e sottocoda. Cuopritrici inferiori delle ali color cannella-chiaro. Petto ed addome di color verde-glaucio cenerognolo.

*SINONIMIA.* — *Merops aegyptius*, Forsk. Descript. anim. It. Orient. (1775), p. 2, sp. 2. — *Merops persica*, Pall. Voy. (1776), ed. fr. in-8, VIII, Append., p. 36. — *Merops Savignyi*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1740), p. 649. — *Merops aegyptius*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 473.

FIGURE. — Le Vaill. *Promerops*, pl. 6 e 6 bis, sotto il nome di *Guepier Savigny*. — Bp. Faun. It. (1832-1844), I, p. 115.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Guépier d'Égypte*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 25 (dalla punta del becco fino alla cima delle timoniere più corte); apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 04; tarso, 0<sup>m</sup>, 08; coda, 0<sup>m</sup>, 09; lunghezza delle timoniere più lunghe, 0<sup>m</sup>, 13.

**Costumi.** — È patria di questo bell'uccello la Persia, l'Egitto, e probabilmente tutta la Costa africana del Mediterraneo. In Europa è rarissimo, ed erratica ne è l'apparizione. Per quanto a me è noto, in Italia non furono presi che tre soli individui: i due, de' quali parla il marchese Durazzo, uccisi nel 1834 nelle vicinanze di Genova, de' quali l'uno era maschio, l'altro femmina, comparvero mescolati alla specie antecedente; il terzo fu preso in Sicilia, nelle vicinanze di Palermo, secondo quanto asserisce il signor A. Malherbe. Barthélemy dice esserne stati uccisi anche in Linguadoca.

## 2<sup>a</sup> Famiglia. — LE ALCEDINI. ALCEDINIDEI.

Becco diritto, subtetragono.

Lingua brevissima, acuta.

Coda con timoniera media che termina alla stessa linea delle laterali.

Tarso coperto da pelle nuda e molle.

NOTA. — Secondo i moderni Ornitologi, gl'uccelli della famiglia degl' *Alcedinidei* trovati in Europa apparterrebbero a due distinti generi: a quello *Alcedo* del Linneo, ed all'altro detto *Ceryle* dal Boie; il primo contenente la comune *Alcedo rudis*, Linn., il secondo l'*Alcedo alcyon*, Linn. Io per altro ho lasciate le due specie riunite in uno stesso gruppo generico, non sembrandomi che il terminarsi dello spigolo del becco (nella *Rudis*) ed il prolungarsi di questo spigolo per breve estensione fra le penne della fronte, sia un carattere di tal valore da autorizzare la detta divisione generica.

## 24° Genere. — *ALCEDO*. Linn.

Becco più lungo della testa, diritto, subtetragono alla base: acuminato, subcompreso in cima.

Margine delle mascelle diritto, intiero.

Lingua carnosa, brevissima, acuta.

Narici basilari, bislunghe, chiuse dalla parte superiore da una membrana vestita di penne.

Gamba nuda sopra il collo del piede.

Tarso più corto del dito medio, coperto di pelle molle, e senza squame.

Diti tre davanti, e uno di dietro; gli anteriori uniti insieme alla base per più della metà.

Unghie piccole, arcuate.

Coda corta.

Ali mediocri. Prima remigante poco più corta della seconda; seconda e terza le più lunghe di tutte.



UCCEL SANTA MARIA. — *ALCEDO ISPIDA*. Linn.

Dorso celeste, misto di scuro; addome fulvo.

*Maschio adulto.* Becco nero, con la base della mascella inferiore giallo-carnicina. Pileo, cervice e lati del collo di color verde-olivastro, con macchie d'un bel color celeste-verdastro splendente. Una fascia giallo-fulva parte dalle narici e va verso

l'occhio: un'altra dello stesso colore parte dall'angolo del becco, e s'estende fin sopra all'orecchio: in seguito a questa, dirigentesi verso il collo, ve n'è un'altra di color bianco-puro, o leggermente ceciato. Dorso, groppone e sopraccoda di color verde-celeste splendente. Scapolari e spallacci verde-olivastri. Gola e gozzo bianco-giallastri. Petto, addome, fianchi e sottocoda color lionato-cupo. Cuopratrici delle ali verdi, macchiate di celeste nella cima. Remiganti e timoniere bruno-nere, col margine esterno verde. Piedi rosso-carnicini.

*Femmina e giovane.* Hanno i colori meno vivaci.

Uccel Santa Maria, *Alcedo ispida*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 478.

SINONIMIA. — *Alcedo ispida*, Linn. S. N. (1766), I, p. 479. — *Gracula Atthis*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 398. — *Alcedo ispida*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 423, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 296. — *Alcedo ispida*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 475.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 77. — *Ispida*, *Uccel pescatore*, *Uccel Santa Maria*, Gerini, Storia degli Uccelli, tav. 493. — *Uccello pescatore*, Olina, Uccelliera (1622), pag. 39. — *Alcedo ispida*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 4.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Uccel Santa Maria*<sup>1</sup> (Pisano, Fiorentino). *Piombino* (Fiorentino). *Uccel bel verde* (Garfagnana).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Martin-pêcheur*. Ingl. *The common Kingfisher*. Ted. *Der germän Eisvogel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 177; coda, 0<sup>m</sup>, 032; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 048; tarso, 0<sup>m</sup>, 018.

**Costumi.** — Non emigra. Abita sempre vicino alle acque: vola parallelamente al di sopra di esse, in linea retta, o sta posato sopra qualche rametto secco sporgente sulla spalletta di un ponte, o sopra qualunque altro corpo imminente all'acqua. Quando dal luogo ove si è fermato ha scoperto nell'acqua qualcuno degli animaletti, di cui cibasi, piccoli pesci cioè, vermi o insetti acquatici, piomba loro addosso perpendicolar-

<sup>1</sup> « Ha questo diversi nomi, accordandosi però i più dal pigliar che fa de' pesci, a chiamarlo *Pescatore* e *Re pêcheur*: a Roma e in Toscana chiamasi *Uccel Santa Maria*, o *della Madonna*, dal molto azzurro ch' in esso si vede, del quale come che i pittori sien soliti ammantarne ne' loro quadri le figure, che della Madonna dipingono, l'hanno perciò chiamato *della Madonna*. » Olina, *Uccelliera*, ec., *Dell' Uccel Pescatore*, pag. 39.

mente, e bisognando si tuffa anche un poco. Se poi egli scuopre la preda mentre vola, allora si ferma a un tratto, librandosi sull'ali rimane immobile, ed aspetta il momento opportuno per lasciarglisi cadere addosso. Essendo la preda un poco grossa, la porta a terra e l'uccide avanti d'ingoiarla. Assicura il Dubois di avergli visto mangiare ancora un piccolo uccello. Per il solito non grida, ma qualche volta fa sentire, volando, e particolarmente quando è inseguito da qualche altro della sua specie, un fischio chiaro e piuttosto acuto. Fuori del tempo degli amori vive solitario: e se allora accade che più d'uno si trovino sulle medesime acque, s'inseguono e si battono.

*Propagazione.* Cominciano a covare nel maggio. Il nido consiste, secondo il Bettoni, in una breve galleria che termina in una dilatazione, sul cui piano sono depositate le uova bianchissime, ovate, in numero da cinque a sette, posate sopra un sottile strato di lisce e scaglie di pesci vomitatevi dalla madre. Da noi raramente nidifica in pianura, impiega tre settimane per costruire il suo nido, venti giorni vi vogliono per l'incubazione. I pulcini nascono nudi, quindi si rivestono di cannoncini rigidi.

*Caccia.* Si prendono con facilità, tendendo degli archetti lungo le ripe de' fossi o de' fiumi, ove si vedono girar questi uccelli, e anche mettendovi de' panioni.

\* **ALCEDINE BIANCA E NERA.** — *ALCEDO RUDIS.*

*Linn.*

Superiormente nera, macchiata di bianco; addome bianco.

Becco nero. Penne dell'occipite più lunghe delle altre; parti superiori nere macchiate di bianco: una fascia bianca parte dalla base del becco, passa sopra l'occhio e termina alla regione dell'orecchio; parti inferiori candide, con una fascia nera irregolare attraverso al petto; remiganti e timoniere nere, con grandi macchie bianche; piedi neri.

**SINONIMIA.** — *Alcedo rudis*, Linn. S. N. (1766), I, p. 484. — *Ispida ex albo et nigro varia*, Briss. (1760), IV, p. 520. — *Ceryle rudis*, Boie, Isis. (1828), p. 346. — *Alcedo rudis*, Temm. Man.,



4<sup>a</sup> parte (1835), p. 294. — *Ceryle varia*, Strickl. — *Ceryle rudis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 477.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 62, giovine, sotto il nome di *Martin-Pêcheur du Sénégal*; e 746, maschio adulto, sotto quello di *Martin-Pêcheur huppé du Cap de Bonne-Espérance*.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Céryle Pie*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 025; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 07; coda, 0<sup>m</sup>, 07; tarso, 0<sup>m</sup>, 042.

**Costumi.** — Eguali a quelli dell' *Alcedo ispida*. È comune nell' Egitto, ed in altre regioni africane; trovasi ancora nell' Asia occidentale. Temminck dice trovarsi ancora nelle Isole dell' Arcipelago, ed i signori Dugland e Gerbé asseriscono comparire egualmente in Spagna ed in Sicilia. È su questa asserzione che enumero l' *Alcedo rudis* fra gl' uccelli itali.

## NONA TRIBÙ.

### I TENUIROSTRI. — TENUIROSTRES.

Becco lungo, sottile, arcuato.

Gambe vestite di penne.

Diti tre davanti, e uno di dietro; l' esterno unito alla base col medio.

**Costumi.** — Alcuni s' arrampicano come i *Picchi* sulle scorze degli alberi, sui massi, sui muri, ec., per cercarvi gl' insetti, che formano il cibo esclusivo di tutti i *Tenuirostri*: altri lo cercano passeggiando sulla terra. Nidificano nelle buche degli alberi, sotto le scorze o negli spacchi de' massi.

### 1<sup>a</sup> Famiglia. — LE BUBBOLE. UPUPIDEI.

Becco tetragono, ottuso nell' apice.

Pileo ornato d' un ciuffo formato da due serie longitudinali di penne erigibili.

Tarso vestito da non meno di sei squame.

**25° Genere.** — *UPUPA*. *Linn.*

Becco più lungo della testa, sottile, un poco arcuato, tetragono, leggermente depresso nella cima.

Mascelle internamente piane, non intaccate.

Lingua corta, triangolare, ottusa in cima.

Narici basilari, laterali, ovate, mezze coperte dalle penne della fronte.

Tarso scudettato, più lungo del dito medio.

Diti tre davanti, e uno di dietro: l' esterno saldato col medio alla base.

Unghie piccole, e poco adunche.

Coda troncata, di dieci timoniere rotonde in cima.

Ali grandi: prima remigante mediocre, seconda subeguale o più corta della settima, quarta più lunga di tutte.

**Costumi.** — Sono uccelli che cibansi d' insetti ordinariamente viventi sulla terra, o fra lo sterco degli armenti. Non mutano le penne che una volta l' anno. Poca differenza esiste fra il maschio e la femmina, gli adulti e i giovani. Due sole specie formano questo genere, una Europea, l' altra Americana.

BUBBOLA. — *UPUPA EPOPS*. Linn.

Cresta fulva e nera; ali e coda bianche e nere.

*Maschio adulto.* Becco nero in cima, scuro-carnicino alla base. Iride scura. Penne del pileo lunghe, disposte in due serie, e formanti un bel ciuffo, che a volontà s'alza e s'abbassa: queste penne son color lionato-cannella, biancastre verso la cima, e terminate da una bella macchia nera. La testa e il collo son di color lionato pallido: il dorso dello stesso color lionato, ma pendente al nerastro. Una larga fascia, superiormente e inferiormente limitata da del nero, traversa il dorso e le scapolari. Penne del groppone bianche in cima, nere alla base. Gola biancastra; gozzo e petto lionato. Addome bianco, macchiato di nerastro nella parte superiore. Fianchi con strie longitudinali. Piccole cuopritrici delle ali del color del dorso; grandi e medie nere, traversate da due fasce bianche. Remiganti nere: la prima senza macchie, le sei seguenti con una bella fascia bianca trasversa, le tre che vengon dopo con una piccola macchia bianca in cima, le altre con quattro fasce bianche trasverse. Coda nera, con fascia bianca trasversa. Piedi scuri.

*Femmina.* Ha il ciuffo più corto di quello del maschio, ed ha i colori meno vivaci.

*Giovani all'uscir dal nido.* Hanno il becco più corto e più diritto degli adulti, il ciuffo più piccolo e senza macchie bianche, e le parti inferiori più fortemente striate di bruno.

Bubbola, *Upupa epops*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 482.

SINONIMIA. — *Upupa epops*, Linn. S. N. (1766), I, p. 483. — *Upupa vulgaris*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 433. — *Upupa epops*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 445, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 291. — *Upupa epops*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 493.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 52. — Olina, Uccelliera (1622), p. 36. — *Upupa*, Aldrov., Ornith., tomo II, pag. 702, tav. 704. — *Upupa* o *Galletto di marzo*, o *Galletto di maggio*, Gerini, Storia degli Uccelli, tav. 205. — *Upupa epops*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 27.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Bubbola* (Fiorentino). *Galletto marsolo*, *Galletto di bosco* (Pisano). *Puppola* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Huppe*, ou *le Puput*. Ingl. *The common Hoop*. Ted. *Der gebäudeter Wiedehopf*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 282; coda, 0<sup>m</sup>, 404 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 06; tarso, 0<sup>m</sup>, 023 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>.

**Costumi.** — Il nome di *Bubbola* è stato dato a questo uccello a cagione del grido che manda in primavera. Stando nascosto dentro gli alberi, continuamente ripete *bu bu bu, bu bu* con voce sonora e forte, di modo che ne risuona la campagna, anche a distanza assai grande: ma egli canta solo nel tempo degli amori. In aprile arrivano le *Bubbole* dai páesi meridionali oltremarini, dove han passato l'inverno; e di qui partono nel settembre per ritornarvi. Vivono ne' boschi, da cui bensì si allontanano spesso per andare a cercare sui prati, nei campi e lungo i paduli il loro cibo, cioè gli insetti, nello sterco de' *Cavalli* e delle *Vacche*. Volano a scatti, e battendo spessissimo le ali.<sup>1</sup>

*Propagazione.* Nidificano nelle buche naturali degli alberi, o ne' nidi abbandonati da' *Picchi*. Il loro covo è fatto esternamente con penne, internamente con pelo di *Bove*, *Cavallo*, ec. Le uova son bislunghe, bianco-grige, finamente macchiate di scuro. I giovani, quando sono nel nido o che di poco ne son volati, puzzano molto.

<sup>1</sup> In Lombardia usano tenerla domestica nelle case per distruggervi le *Piattole*.

*crablonse*

**2ª Famiglia. — LE CERTIE. CERTHIDEL.**

Becco subcilindrico, alla base angolato, acuminato.

Pileo senza ciuffo.

Tarso vestito da tre squame.

**26° Genere. — TICHODROMA.**

Timoniere rotodate, floscie.

Becco più lungo della testa, sottile, un poco arcuato, angolato alla base, subcilindrico, e un poco depresso nella cima. Mascelle con margine intiero. Lingua corneo-scariosa, stretta, lunga, lanceolata nella cima, bifida. Narici basilari, bislunghe, nude, mezze chiuse dalla parte superiore da una piccola membrana. Tarso quasi intieramente coperto da una squama, più corto del dito medio. Diti tre davanti, uno di dietro, lunghi: l'esterno saldato col medio per tutta la lunghezza della prima falange. Unghie lunghe ed arcuate: quella del dito posteriore molto più lunga delle altre. Coda troncata, di dodici timoniere rotonde in cima. Ali grandi. Prima remigante mediocre, quarta e sesta le più lunghe di tutte.

**PICCHIO MURAIOLO. — TICHODROMA MURARIA.**

*Illig. ex Linn.*

Ali nere e rosse, dorso e addome cenerino.

*Maschio in abito da nozze.* Becco nero. Iride nera. Pileo di color cenerino: le altre parti superiori dello stesso colore, ma più chiaro. Addome, fianchi e sopraccoda color cenerino cupo. Gola e gozzo di color nero puro. Piccole cuopratrici delle ali e margine esterno delle grandi di color rosso-carminio vivacissimo. Remiganti nero-brune: tutte hanno l'estremità marginata di biancastro, eccettuate le due prime; la parte esterna e inferiore delle altre di color rosso-carminio, come le cuopratrici. Due larghe macchie rotonde bianche sono sul margine interno delle cinque primarie remiganti, eccettuatane la prima.

Cuopritrici inferiori dell'ala color rosso-carminio e nero. Timoniere bruno-nere, con l'estremità cenerina, eccettuate le due esterne che l'han bianca. Penne del sotto-coda cenerine, marginate di biancastro. Piedi neri.

*Femmina.* Differisce dal maschio per avere il pileo d'ugual colore del dorso. La gola e la parte anteriore del collo non è nera, ma biancastra.

*Maschi in inverno.* Somigliano alla femmina.

Picchio muraiolo, *Tichodroma muraria*, Bp. Savi, Orn. Tosc., I, p. 485.

SINONIMIA. — *Certhia muraria*, Linn. S. N. (1766), I, p. 484. — *Certhia muralis*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 607. — *Tichodroma muraria*, Illig. Prod. Syst. (1811), p. 210. — *Petrodroma muraria*, Vieill. N. Dict. (1818), XXVI, p. 406. — *Tichodroma phoenicoptera*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 412, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 290. — *Tichodroma muraria*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 490.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 372, fig. 1, maschio in abito d'estate; fig. 2, maschio in abito d'autunno, indicato come femmina.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Le Grimpeur de muraille*. — Ingl. *The Wall Creeper*. — Ted. *Der Mauer-Baumläufer*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 446; coda, 0<sup>m</sup>, 054; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 034  $\frac{1}{2}$ ; tarso, 0<sup>m</sup>, 024  $\frac{1}{2}$ .

**Costumi.** — Si ciba particolarmente di *Ragni*, che va a cercare sopra i muri e sopra i massi, e qualche volta sulle scorze degli alberi, alla superficie de' quali corpi s'attacca fortemente con le unghie, quantunque essi sieno anche a piombo. Bensì egli non vi cammina come fan le *Certie*, e terminato d'esaminare il luogo ove si era posato, riprende il volo e va ad attaccarsi ad un altro. Vive il *Picchio muraiolo* ordinariamente ne' monti sassosi e nudi. Nel Genovesato, secondo quanto asserisce il Durazzo, vi è stazionario: nell'estate abitando le parti alte de' monti, nell'inverno scendendo al piano. Il Barthélemy lo dà come regolarmente migratorio in Provenza. Non di rado s'incontra nel Monte Pisano, specialmente ove son pendici precipitose di Raukalk, Verrucano, ec.; ne ho ucciso uno ne' monti d'Asciano e della Faeta e ne ho veduti in quelli d'Agnano. Mi han detto che è assai comune in Garfagnana, e me ne sono stati inviati ancora da' Bagni

di Casciana, da Castelnuovo di Valdicecina, da Monteverdi, da Montalcino, ed uno fu ucciso sulle mura di Pisa.

*Propagazione.* Fa il nido negli spacchi de' massi alti e tagliati a picco, qualche volta anche ne' muri. Partorisce per covata cinque o sei uova subglobose, bianche e senza macchie.

### 27° Genere. — *CERTHIA*. Linn.

Timoniere acuminata, rigide.

Becco subeguale alla testa, arcuato, acuminato, compreso, intiero. Lingua scariosa, cornea in cima, acuminata. Narici basilari, bislunghe, longitudinali, nude, chiuse superiormente da una membrana fatta a vòlta. Tarso quasi intieramente coperto da una squama, subeguale al dito medio. Diti tre davanti, uno di dietro: l'esterno saldato al medio per tutta la lunghezza della prima falange. Unghie assai lunghe, compresse, arcuate, acute: la posteriore più lunga delle altre. Coda subcuneata; timoniere acuminata, con stelo e barbe dell'estremità resistenti e rigide.

NOTA. — Fino al 1830 non si ammise che una sola specie europea in questo genere, cioè la *Certhia familiaris* del Linneo, perciò con questo nome io designai nell'*Ornitologia Toscana* (1827) la *Cerzia* toscana. Per altro, nel 1834, gl'Ornitologi tedeschi (Mayer, Brehm, ec.) avendo veduto che la *Cerzia* del Nord dell'Europa diversifica da quella dell'Europa meridionale per avere dimensioni un poco maggiori, le parti inferiori più uniformemente candide, e per una diversa proporzione nella lunghezza delle remiganti primarie esterne, lasciarono alla specie nordica il nome di *Certhia familiaris*, dell'altra fecero una nuova specie, e le diedero quello di *Certhia brachydactyla*: per lo che ammettendo ancora io, almeno per il momento, l'esistenza delle due specie di *Certhie*, devo togliere a quella toscana e delle altre parti meridionali d'Italia il nome dato nel 1827 di *Certhia familiaris*, e darle l'altro di *brachydactyla*, giacchè i caratteri della specie designata con questo nome ad esse molto bene convengono. È qui da notarsi come nel 1852, essendo stato osservato dal Bailly che nelle alte montagne dell'Europa media, cioè in quelle della Svizzera, della Savoia e nelle Basse Alpi, vive una specie di *Cerzia* diversa da quella propria alle regioni basse delle stesse pro-

vincie, della indicata *Cerzia alpina* fece esso Bailly una specie distinta che denominò *Certhia Costae*. Per altro, siccome da osservazioni e studii posteriori risultò che la *Certhia Costae* è delle nostre regioni alpine, così adesso non s'ammettono in Europa che due sole specie, vale a dire la *familiaris* e la *brachydactyla*. Infine non debbo mancare di notare come ancora per alcuni Ornitologi non è certo che la *Certhia brachydactyla* sia realmente diversa dalla *familiaris*, e credesi più probabile non ne sia che una varietà o razza permanente locale: opinione, la quale è fortemente convalidata dall' avere il Sélys De Longchamps osservato nel Belgio una specie intermedia per i colori fra la *brachydactyla* e la *familiaris*. Non essendo in grado, per mancanza d'osservazioni proprie, di decidere la questione, provvisoriamente ammetto ambedue le specie.

**Costumi.** — Le *Cerzie* si servono delle penne rigide e forti della coda come d'un puntello, quando s'arrampicano sulla scorza degli alberi per cercare i *Ragni*, *Afidi*, piccoli *Coletteri* ed altri insettini che sono il loro cibo. Tenendo la coda piegata e appoggiata con forza contro la scorza su cui camminano, e puntandola così dentro le scabrosità di questa, sostengono il peso del loro corpo, di modo che allora con le zampe altro non debbono fare che reggersi per non cadere addietro, e progredire nel loro cammino. Ma a quest' oggetto, come facilmente si comprende, serve la coda solo quando l' animale vuole andare dal basso all' alto, ed è perciò che le *Cerzie* non camminano sulle scorze che in questa direzione, e quando una volta son giunte alla cima dell' albero, invece di calarne aggrappandosi, come ne sono salite, prendono il volo e tornano alla base di quello o d' un altro.

#### RAMPICHINO COMUNE.—*CERTHIA BRACHYDACTYLA*.

*Brehm.*

Parti inferiori di color bianco-sudicio sfumato irregolarmente di scuro fulviccio, eccettuatane per altro la gola che è bianco-candida; cuopritrici inferiori delle ali bianche, con qualche macchia; seconda remigante subeguale all' ottava.

Becco superiormente scuro-nero, inferiormente tendente al carnicino. Iride color di nocciola. Pileo, cervice, dorso, scapolari e cuopritrici delle ali di color scuro-nero, con macchie bislunghe bianche, e delle sfumature giallo-rossastre. Fa-



scia sopraccigliare biancastra. Penne del groppone brune alla base, giallo-rosse nella cima, con una macchia bianca sul mezzo. Parti inferiori bianco-sudicie; la gola è candida. Fianchi di color bianco sudicio di scuro fulviccio. Remiganti cinereo-scure: tutte, dopo la terza, hanno verso la parte media una larga macchia biancastra, un'altra sulla parte superiore del margine esterno, ed un'altra in cima. Penne del sopracoda di color lionato grigio-scuro, con l'estremità cenerina. Timoniere lionate bigio-scure. Piedi grigio-carnicini.

*Proporzione delle remiganti.* Seconda remigante subeguale all'ottava: prima corta, eguale circa ad un terzo dell'ottava.

Rampichino comune, *Certhia familiaris*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 487.

SINONIMIA. — *Certhia*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 603. — *Certhia familiaris*, Temm. Man. (1815), p. 252; 2° edict., 1ª parte (1820), p. 440, e 3ª parte (1835), p. 288. — *Certhia brachydactyla*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 240. — *Certhia brachydactyla*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 487. — *Certhia brachydactyla*, Doder. Avifauna (1869), p. 59.

FIGURE. — Buff, Pl. enl. 634, fig. 4. — *Certhia familiaris*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 88.

NOMI VOLGARI ITALIANI. — *Abbriccagnolo* (Fiorentino). *Rampichino* (Pisano). *Scorzaiola* (Senese e Maremmano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Grimpereau*. Ingl. *The common Creeper*. Ted. *Der gemeine Baumlaufer*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 426; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 02; coda, timoniere medie, 0<sup>m</sup>, 055; timoniere laterali, 0<sup>m</sup>, 033; dall'angolo dell'ala all'estremità delle più lunghe remiganti, 0<sup>m</sup>, 064; tarso, 0<sup>m</sup>, 044; unghia del pollice, 0<sup>m</sup>, 04.

*thumb*  
**Costumi.** — Quest'uccelletto è comune in tutta Italia, ed ancora in Sicilia; ma sembra mancare nell'Isola di Sardegna, giacchè non si trova rammentato nè dal Cara, nè dal Salvadori nei loro rispettivi scritti relativi a quest'Isola. Vivono i nostri *Rampichini* quasi sempre riuniti in famiglie. Sono irrequieti, continuamente percorrendo ed esaminando le scorze degli alberi per cercarvi i *Ragni* ed i piccoli insetti, de' quali si cibano; sempre van ripetendo un debole ed acuto *zillo*. Han pochissima paura dell'uomo, probabilmente perchè, essendo

così piccoli, e le loro carni avendo sapore cotanto cattivo, nessuno cerca d'offenderli.

*Propagazione.* Sono de' primi a costruire il nido. Negl' ultimi di marzo han già cominciato a fabbricarlo, ed ai primi di aprile hanno già i figli. Il nido lo fanno entro i tronchi vuoti, sotto le scorze staccate degl' alberi. Vi usano poca arte, e lo compongono, riunendo fibre e brani sottili e flessibili di scorze, e delle penne. Le loro uova son sette od otto per covata, di color bianco, macchiate di rosso.

NOTA. — Nel 1849 trovai nelle vicinanze di Pisa un singolare *Rampichino*, differente dal *comune* tanto per la coloritura delle penne, quanto per la forma e lunghezza della coda, ma che per il colore delle parti inferiori, come per le proporzioni delle remiganti esterne, assomiglia e sembra doversi considerare come una *Certhia brachydactyla*; ma differendone notevolmente per la coloritura delle parti superiori, e per la lunghezza e forma della coda, non potendo decidere se ne sia una semplice ed accidental varietà, o se appartenga a specie distinta, mi limitai a porlo nella collezione ornitologica di questo Museo col nome di *Certhia brachydactyla leucoptera*. Eccone la descrizione:

*Certhia brachydactyla leucoptera*, Mus. Pis. Ha gli stessi colori dell' *ordinario Rampichino*, ed in egual modo disposti; ma nel terzo superiore delle ali presenta una larga fascia bianca, giacchè son bianche quasi tutte le grandi cuopratrici delle ali. La sua coda è un poco più lunga e cuneata di quella dell' *ordinario Rampichino*. La sua seconda remigante primaria è subeguale all'ottava.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 42; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 024; timoniere medie, 0<sup>m</sup>, 065; timoniere esterne, 0<sup>m</sup>, 045; distanza dall'angolo dell'ala all'estremità della più lunga remigante, 0<sup>m</sup>, 064; tarso, 0<sup>m</sup>, 046; unghia del dito posteriore, 0<sup>m</sup>, 08.

### RAMPICHINO ALPESTRE. — *CERTHIA FAMILIARIS*.

*Linn.*

Parti inferiori tutte di color bianco-serico puro, meno che sulla regione delle cosce, ed al sottocoda, ove il bianco è fulviccio sudicio; cuopratrici inferiori delle ali bianche, senza macchie; seconda remigante più corta dell'ottava.

Becco superiormente scuro-nero: inferiormente colorito come nell' altra specie. Ancora la coloritura di tutte le parti

superiori, delle ali e della coda, è la stessa di quella della specie precedente; non è così per le parti inferiori, le quali in questa specie son tutte d' un bianco candido e serico, meno che sulle regioni anali ed al sottocoda, ove sono leggermente sfumate di scuro-fulviccio.

*Proporzione delle remiganti.* Prima molto corta, seconda più corta dell' ottava.

**SINONIMIA.** — *Certhia familiaris*, Linn. S. N. (1766), I, p. 484. — *Certhia scundula*, Pall. Zoogr. (1811-1834), I, p. 432. — *Certhia Costae*, Bailly, Bull. de la Soc. d'Hist. Nat. de la Savoie (janvier, 1852), et Ornith. de la Savoie (1853), II, p. 485. — *Certhia familiaris*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 186.

**NOMI VOLGARI STRANIERI.** — Franc. *Grimpereau familier*.

**DIMENSIONI.** — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 436; coda, 0<sup>m</sup>, 063; dall' angolo dell' ala all'estremità delle più lunghe remiganti, 0<sup>m</sup>, 064; unghia del dito posteriore, 0<sup>m</sup>, 09.

**Costumi.** — Comune nell' Europa settentrionale. Da noi abita le alte montagne della Svizzera, della Savoia e delle Basse Alpi. Non so che fin ad ora sia stata trovata in quelle dell' Italia media, nè della Meridionale. I suoi costumi sono analoghi a quelli dell' altra specie. Abita nelle boscaglie alpine, dalle quali, secondo l' abitudine, non discenderebbe nemmeno nel più forte dell' inverno.

*Propagazione.* Tanto per la situazione e forma del nido, quanto per numero e color delle uova, simile a quella della *Certhia brachydactyla*.

---

## DECIMA TRIBÙ.

### I CANORI. — CANORI.

Becco eguale alla testa, o poco più corto, subconico, diritto, quasi sempre intaccato.

Narici nude.

Gambe vestite di penne.

Diti tre in avanti ed uno indietro.

Prima remigante corta.

**Costumi.** — Il cibo de' *Canori* è formato quasi esclusivamente da insetti; ma quando è il tempo de' frutti, allora mangiano anche di questi, e vari li preferiscono a qualunque altro cibo. I più vivono solitarii, pochi in branchi: alcuni nidificano nelle buche degli alberi, de' muri o de' massi; ma il maggior numero fabbrica il nido fra i rami.

Sono in questo genere gli uccelli dotati della voce più bella, e che sanno meglio adoprarla. Abitano alcuni nei boschi, altri fra i giunchi e le canne dei paduli, altri fra i cespugli, altri sui terreni nudi. Quasi tutti emigrano in inverno. In autunno divengono grassissimi, e squisita ne è allora la carne. Fanno de' nidi eleganti, chi fra i rami, chi sulla terra, chi nelle buche.

**1<sup>a</sup> Famiglia.** — DE' MERLI ACQUAIOLI. CINCLIDEI.

Becco più corto della testa, subulato, leggermente curvo in alto, verso la metà compresso, appena intaccato: con apertura leggermente arcuata.

Narici verso la metà del becco.

Tarsi quasi intieramente vestiti da una sola squama.

Coda corta, troncata, rotondata.

**Costumi.** — Abitano presso le acque, e camminano anche al fondo di queste. Stazionarii.

**28° Genere.** — *CINCLUS*. *Bechstein*.

Becco subeguale alla testa, compresso, intaccato.

Narici semicoperte da una membrana pennuta.

Tarso coperto quasi intieramente da una sola squama.

Becco subeguale alla testa, dritto, alla base quasi tanto alto che largo, in cima compresso. Mascella superiore leggerissimamente curva in alto, di là delle narici, con estremità un poco adunca, leggermente intaccata. Lingua scariosa, bifida in cima. Narici poste nella metà inferiore del becco, bislunghe, scoperte, semichiuse posteriormente da una breve

membrana vestita di pennuzze, che poi estendendosi sulla base del becco si uniscono a quelle della fronte. Tarso subeguale al dito medio, coperto quasi intieramente da una sola squama. Diti tre in avanti, uno indietro; l' esterno saldato un poco alla base col medio. Unghe mediocri, arcuate. Coda corta, rotondata, di dodici timoniere. Ali piccole. Prima remigante molto corta, seconda poco più corta della terza; terza e quarta son le più lunghe.

MERLO ACQUAIOLO. — *CINCLUS AQUATICUS*.

*Bechs.*

Parti superiori scuro-nere e cenerino-turchinice; gola, gozzo e petto, bianchi; addome castagno.

*Adulti.* Becco nerastro. Iride color di nocciola scuro. Parti superiori della testa e cervice color scuro-filiggine. Penne del dorso, del sopraccoda e scapolari cenerino-turchinice, marginate di nero. Gola, gozzo e petto color bianco candido. Addome castagno-rossastro. Penne anali e del sottocoda cenerino-turchinice: quelle del sottocoda marginate di color nocciola. Fianchi nero-cenerini. Ali e coda cenerine. Piedi grigio-cenerini.

*Giovani all' uscir dal nido.* Hanno tutte le penne delle parti superiori di color cenerino-turchiniccio cupo, marginate di bruno-nerastro. Tutte le parti inferiori bianche, macchiettate di cenerino-bruno. Sottocoda color giallo-castagno chiaro.



Merlo acquaiolo, *Cinclus aquaticus*, Bechs. Savi, Orn. Tosc., I, p. 200.

SINONIMIA. — *Sturnus cinclus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 290. — *Merula aquatica*, Briss. Ornith. (1760), V, p. 252. — *Turdus cinclus*, Lath. Iad. (1790), I, p. 343. — *Cinclus aquaticus*, Bechst. Ornith. Tasch. (1802), I, p. 206. — *Hydrobata albicollis*, Vieill. N. Dict. (1816), I, p. 468. — *Cinclus aquaticus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 477, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 405. — *Hydrobata cinclus*, G. R. Gray, Gen. of B. (1844), p. 35. — *Hydrobata cinclus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 389.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 940, sotto il nome di *Merle d'eau*. — *Cinclus aquaticus*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 405.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *L'Aquassière, le Merle d'eau, le Cincle plongeur*. Ingl. *The Waterouzel*. Ted. *Der Wasserchwätzer*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 204; coda, 0<sup>m</sup>, 051  $\frac{1}{2}$ ; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 022  $\frac{1}{2}$ ; tarso, 0<sup>m</sup>, 029.

**Costumi.** — I torrenti de' monti alti, che han sempre acque limpide e fresche, sono la dimora de' *Merli acquaioli*. Là nei siti più cupi e più adombrati, e nei forroni profondi, van sempre visitando il margine delle acque e spesso ancora si tuffano sotto di queste, per cercare gli insetti, loro ordinario cibo. Sono uccelli sedentarii, e solo quando ne' giorni più freddi tutte le acque de' torrenti montani son gelate, allora calano ne' fiumi e nei fossi de' colli più bassi, ma giammai vengono in pianura.

*Propagazione.* Sempre egli fa il nido accanto all'acqua, ed anzi il più delle volte lo pone fra le pietre delle pescaie, ed al di dietro della cascata. Questo nido è grande molto, quasi sferico, con l'apertura laterale; è formato tutto con musco intralciato diligentemente con pagliuzze, e nell'interno, sul fondo, vi è uno strato di foglie, sopra cui riposano le uova. Queste sono cinque o sei, candide.

## 2<sup>a</sup> Famiglia. — DEGLI STORNI. STURNIDEL.

Becco subeguale alla testa, subconico, depresso verso la cima, quasi diritto.

Margine delle mascelle fortemente angolato presso il terzo inferiore.

Narici aperte verso la metà del becco, spazio fra le narici e la fronte vestito da piccole penne.

Tarso coperto da più squame.

Coda mediocre, troncata, unicolore.

**Costumi.** — Abitano specialmente le pianure, in branchi; pascolano presso i bestiami. I più migratori, una specie stazionaria.

**29° Genere.** — *STURNUS*. *Linm.*

Becco subeguale alla testa, depresso, non intaccato. Narici nude, semicoperte da una membrana nuda fatta a vòlta.

Tarso coperto da più squame, eguale all' apertura del becco.

Becco subeguale alla testa, conico-subtetragono, diritto, depresso, particolarmente verso la cima. Margine delle mascelle intiero: alla base piegato ad un tratto in basso. Lingua scariosa, troncata, lacerata, bifida. Narici poste nella metà inferiore del becco, all' estremità d'una serie di pennuzze, che dalla fronte s'estendono sul becco; ovato-bislunghe, nude, coperte superiormente da una piccola membrana fatta a vòlta. Tarso subeguale al dito medio, scudettato. Diti tre davanti, uno di dietro: l' esterno unito alla base col medio. Unghie mediocri, poco arcuate. Coda troncata, di dodici timoniere. Ali mediocri. Prima remigante piccolissima: seconda e terza quasi uguali, e le più lunghe.

**Costumi.** — Vivono quasi sempre in branco. Si cibano con semi e bacche, ma più che d'ogni altra cosa con insetti, i quali vanno a cercare fra l'erba, sui cadaveri, nello sterco de' *Cavalli*, *Vacche*, ed anche sul dorso di questi stessi animali. Covano negli alberi vuoti, nei nidi abbandonati dai *Picchi*, sotto i tegoli dei tetti o nelle buche delle vecchie fabbriche. I giovani differiscono molto dagli adulti.



STORNO. — *STURNUS VULGARIS*. Linn.

Becco alla base più largo che alto; penne della testa, collo e petto mediocri, ottuse all'apice; color generale delle penne nero a riflessi metallici, con macchie bianche triangolari.

*Adulti in autunno.* Becco nero. Iride scura. Tutte le penne di color nero: quelle della gola, gozzo e petto cangiano in violetto-porporino, le altre in verde-dorato. Le penne della testa, collo, schiena, petto, addome e fianchi, attondate o subattondate in cima: hanno una macchia bianca in cima, che nelle parti superiori tende al color di ruggine; quelle del petto lunghe circa 0,020, larghe 0,04. Le penne cuopritrici superiori, quelle del groppone, il sopraccoda e sottocoda, le remiganti e le timoniere son di color nero-scuro. Piedi castagni. Unghie nere.

*Adulti in estate.* Becco giallo-zolfino acceso. Penne della testa, del collo, del petto, addome e fianchi, senza macchie bianche nella cima. Quelle del dorso le hanno piccolissime.

*Giovani avanti la prima muta.* Becco scuro-nero. Tutte le penne sono di color scuro-cenerino, senza alcuna macchia bianca. Quelle dell' ali sono marginate di lionato-cenerino.



Storno, *Sturnus vulgaris*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 493.

SINONIMIA. — *Sturnus vulgaris*, Linn. S. N. (1766), I, p. 290. — *Sturnus varius*, Mey. et Wolf. Taschen. Deutsch. (1810), I, p. 208. — *Sturnus vulgaris*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 432, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 74. — *Sturnus vulgaris*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 232.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 75, sotto il nome di *Sansonnet*, o *Étourneau de France*. — Olina, Uccelliera (1622), p. 48. — *Sturnus vulgaris*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 28.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Storno*, *Stornello* (Pisano, Fiorentino, Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *L'Étourneau*, ou *le Sansonnet*. Ingl. *The common Stare*, or *Starling*. Ted. *Der gemeiner Star*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 223; coda, 0<sup>m</sup>, 058; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 029; tarso, 0<sup>m</sup>, 029.

**Costumi.** — Le praterie umide, le gronde de' paduli, ec., particolarmente ove pascolano molti bestiami vaccini e cavallini, sono i luoghi più amati dagli *Storni*. Sempre si vedono in branchi passeggiare saltellando fra le *Vacche* e i *Cavalli*, e non di rado ancora riposarsi sopra di essi. Spesso si trovano in compagnia de' *Corvi*, *Cornacchie* e *Cecche*, ed io suppongo che ciò dipenda non solo dal cibarsi tanto gli uni che gli altri di insetti, ma ancora dal conoscer di correr meno pericoli essendo così riuniti, ambedue confidando nella vigilanza ed accortezza reciproca. È singolarissimo il loro modo di volare, quando sono riuniti in gran branchi: essi stanno allora ad una piccola distanza gli uni dagli altri, così che quasi si toccano con le ale: non volano in un sol piano o in una sola linea come la massima parte degli altri uccelli, ma vanno ammassati, ed i loro branchi hanno una forma globosa. Mentre il branco si muove nell'aria, cangia quasi di continuo la forma, ora allungandosi e restringendosi, ora allargandosi e stacciandosi, ec. Non sempre bensì volano in questa maniera: qualche volta vanno dispersi, ma allora è quando fan piccoli tragitti e non temono d'essere assaliti da alcun uccello rapace. Anche la notte dormono riuniti, ne' macchioni posti in mezzo agli stagni o sul margine de' boschi, e sulla sera appena là si son posati, e la mattina avanti di volarsene, fan sempre un romore grandissimo, tutti fischiando nel medesimo tempo. Un copioso numero

rimane a covare ne' nostri boschi; ma è un nulla in paragone della quantità immensa che in inverno riempie le nostre pianure. Si addomesticano con gran facilità, ed imparano a fischiare delle marciate, ed anche a ripetere alcune parole, non che la voce di altri uccelli. Per alimentarli in domesticità si dan loro le stesse sostanze che ai *Merli*.

*Propagazione.* Di là dall' Appennino, nella Lombardia, nidificano gli *Storni* in quantità grandissima sotto i tegoli, nelle buche delle fabbriche, ec., come in Toscana vi nidificano le *Passere*. Ciò, cosa singolare, non segue fra noi: una quantità non piccola, come ho detto, vi si propaga, ma sempre lontano dalle case, ne' boschi, entro le buche degli alberi. Le uova le depongono sopra uno strato di paglia e di radichette sottili; queste uova sono sei o sette per covata, bislunghe, di color verde-mare.

*Caccia.* La carne di questi uccelli, benchè in molti luoghi disprezzata, nel Pisano piace assai, ed è di ciò una riprova il valore che vi hanno gli *Storni*, non mai minore di centesimi quattordici l'uno, quantunque a sacchi si portino al mercato. Queste prese così abbondanti si fanno con le reti aperte, tendendo sui prati, fra i bestiami, ove, come ho detto, gli *Storni* sogliono frequentare, ed attirandoveli con de' zimbelli e dei cantarelli chiusi in gran quantità in un gabbione. Bisogna che il cacciatore si nasconda in un capannello di frasche ben fatto, giacchè essi son molto sospettosi: serve anche benissimo ad ingannarli più facilmente il porre in mezzo alle reti un *Corvo* domestico, giacchè, conoscendone la furberia, non sospettano insidia ove lo vedon tranquillo. Non istò a descrivere più particolarmente questa caccia, giacchè l'ha fatto l'Olina con grande esattezza.<sup>1</sup> Solo dirò che con essa se ne prendono spesso più e più diecine in un sol tiro di reti, a causa del modo con cui gli *Storni* volano. Ancora mediante il diluvio, sul finir della estate, se ne fanno delle ricche prede.

<sup>1</sup> Olina, *Uccelliera*, pag. 19 e 20.

STORNO NERO. — *STURNUS UNICOLOR*.*La Marmora.*

Becco alla base tant' alto che largo ; penne della testa, collo e petto lunghe ed acuminate; color generale delle penne nero con riflessi metallici, senza macchie bianche.

*Maschio adulto in primavera.* Becco giallo-zolfino acceso, con la base celeste ( ). Iride bruno-nera. Penne della testa, del collo e del corpo appuntate e più lunghe e sottili che nella specie precedente: quelle del petto misurano in lunghezza 0,040, in larghezza 0,02. Il colore di tutte queste penne è nero cangiante in violetto ed in verdone, bensì meno che nella specie precedente. Remiganti e timoniere nere, con qualche riflesso vellutato. Le remiganti secondarie hanno il margine esterno molto largo, con riflessi vivaci. Piedi castagno-rossastri. Unghie nerastre.

*Femmina adulta in primavera.* Ha le penne meno lunghe e proporzionatamente un poco più larghe del maschio: color nero meno intenso, riflessi meno vivaci.

*In inverno.* I maschi per il colore somigliano le femmine.

*Giovani dopo la prima muta.* Han l'abito adesso descritto, ma di più presentano delle macchiette biancastre all'apice delle penne, specialmente quelle dell'addome.

*Giovani all'uscir dal nido.* Colore scuro-cinereo cupo: e somigliano moltissimo quelli dello *Sturnus vulgaris*.

Storno nero, *Sturnus unicolor*, La Marmora Savi, Orn. Tosc., I, p. 496.

SINONIMIA. — *Sturnus unicolor*, La Marmora, Mem. della Accad. R. di Tor. (1859). — *Sturnus unicolor*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 433, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 75. — *Sturnus vulgaris unicolor*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 57. — *Sturnus unicolor*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 234.

FIGURE. — Vieill. Gal. des Ois., pl. 94. — Gould, Birds of Eur., pl. 211. — Temm. et Laug., pl. col. 3.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Étourneau unicolore*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 225; coda, 0<sup>m</sup>, 062  $\frac{1}{2}$ ; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 027; tarso, 0<sup>m</sup>, 029.

**Costumi.** — Questa specie è stazionaria, propria alla Sardegna ed alla Sicilia, ed ho ragione di credere ancora alla Corsica. Abita le pianure, ove vedesi in grandi branchi, spesso uniti ai *Corvi*, come la specie precedente; pascolano pigolando nei luoghi umidi, appunto come l'*ordinario Storno*. In Sardegna, al dire del dottor Salvadori, [nel suo *Catalogo degli Uccelli di Sardegna*, dal qual libro ho tolto quanto di più interessante qui referisco di tale uccello, nella sera vanno sui tetti delle case de' villaggi o delle abitazioni isolate, per passarvi la notte riparati sotto i tegoli o nelle buche. Al mattino, posati sul comignolo o su qualche albero vicino al luogo ove passarono la notte, fan sentire, avanti d'andare a pascolare, un fischio sonoro e pieno, ma monotono. Non so che lo *Storno nero* siasi giammai fatto vedere in Toscana. Barthélemy asserisce che un individuo fu ucciso nel Mezzogiorno della Francia a Draquignan.

*Propagazione.* Nidifica sopra i tetti negli edifizii abbandonati o nelle grotte. Le uova son di color verde, molto simili a quelle dello *Storno comune*.

### 30° Genere. — PASTOR. Temm.

Becco subeguale alla testa, compresso, intaccato.  
Narici nude, semicoperte da una membrana pennuta.  
Tarso coperto da più squame.

Becco subeguale alla testa, alle base tanto alto che largo, compresso verso la cima, appuntato. Mascelle leggermente curvate in basso; cima della superiore leggermente intaccata. Narici poste verso la metà del becco, all'estremità d'una serie di pennuzze che dalla fronte s'estendono sul becco, ovato-bislunghe, nude, semichiuse da una membrana pennuta. Tarso subeguale al dito medio, scudettato. Diti tre davanti, uno di dietro: l'esterno saldato alla base col medio. Coda troncata, di dodici timoniere. Ali mediocri: prima remigante piccolissima, seconda la più lunga.

STORNO MARINO. — *PASTOR ROSEUS*.*Temm. ex Linn.*

Corpo roseo e nero (adulto), o grigio-Isabella (giovane).

*Maschio adulto.* Becco roseo, base della mascella inferiore nera. Testa, collo e davanti del petto, di color nero cangiante in verde o in pavonazzo. Le penne di queste parti son lunghe e appuntate: quelle del pileo, molto lunghe, formano un bel ciuffo. Dorso roseo. Sopraccoda nero cangiante. Penne del sottocoda e gambe di color nero, con qualche macchia bianca. Lati del petto e addome di color roseo. Piccole cuopritrici marginate di roseo. Ali e coda di nero cangiante. Piedi giallastri. Unghie cenerine.

*Femmina.* Il suo ciuffo è più corto, i suoi colori sono meno vivaci.

*Giovani avanti la prima muta.* Becco giallastro alla base, scuro-nerastro verso la cima. Penne del pileo non più lunghe delle altre: queste, e quelle del collo e del petto, hanno l'estremità rotondata. Parte superiore e laterale della testa, superiore e laterale del collo, schiena, scapolari, groppone e sopraccoda, di color cenerino-Isabella scuro. Gola biancastra. Gozzo, petto e addome, di bianco-sudicio; sul gozzo delle macchiuzze lanceolate più scure. Penne delle ali e della coda scuro-nere, marginate di biancastro-sudicio. Penne del sottocoda scuricce, con largo margine bianco. Piedi e unghie scuro-carnicine.

Storno marino, *Acridotheres roseus*, Ranz. Savi, Orn. Tosc., I, p. 498.

SINONIMIA. — *Turdus roseus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 294. — *Merula rosea*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 250. — *Sturnus roseus*, Scop. An. I. Hist. Nat. (1769), p. 491. — *Turdus seleucis*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 837. — *Pastor roseus*, Temm. Man. (1815), p. 83; 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 136, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 76. — *Acridotheres roseus*, Ranz. Elem. di Orn. (1823), V, p. 177. — *Roseis rosea*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 404. — *Pastor roseus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 235.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 251, sotto il nome di *Merle couleur de rose de Bourgogne*. — *Storno roseo* o *Storno morino*, Guicciardini, Storia degli Uccelli, tav. 346, adulto; *Storno terreo*, tav. 317, giovane.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Le Roselin, le Merle couleur de rose*. Ingl. *The rose coloured Thrush*. Ted. *Die rosenfarbige Drossel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 204; coda, 0<sup>m</sup>, 031; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 27; tarso, 0<sup>m</sup>, 029.

**Costumi.** — Questo bellissimo uccello, al dir di Durazzo, passa regolarmente per il Genovesato alla fine di maggio. Ma tanto in Toscana, quanto nelle altre parti d'Italia, apparisce irregolarmente, e spesso sta molti anni senza farsi vedere. Gli Autori dell'*Ornitologia Fiorentina* riferiscono che nel 1739, in cui fu un gran freddo, molti ne comparvero nel Mugello, vi rimasero fino alla seguente primavera e vi nidificarono. Nel 1818, in primavera, varii ne furono uccisi nel Lombardo-Veneto, ma allora nessuno, che sia a mia notizia, giunse in Toscana. Bensì nel settembre del 1824 due giovani furono veduti nelle vicinanze di Pisa sui prati di San Giusto, ed uno di questi, che rimase preso alle reti, è quello che qui sopra ho descritto. Nell'agosto 1828 un altro bell'individuo fu preso vicino a Pisa: nel luglio 1830 il professor Calvi di Genova ne ebbe uno pre-dato nei dintorni di questa città. Ma il passo più abbondante di questi belli uccelli avvenne nel maggio e giugno del 1837, nella quale epoca se ne videro parecchi, e parecchi ne furono presi a Viareggio, sui prati di Vecchiano, Tombolo, San Rossore, a Piombino, a Castelnuovo di Val di Cecina, in Garfagnana: in quell'epoca non erano individui isolati, ma branchetti, che, come quelli degli *ordinarii Storni*, si fermavano presso i bestiami pascolanti; tale straordinaria invasione di questi uccelli non si limitò all'Italia, ma estesesi ancora in Provenza, come nota il Barthélemy nella sua opera: esso asserisce che nell'anno seguente si ripeté e che allora ebbe modo d'accertarsi arrivarne in quell'epoca dal Sud-Est e dal Sud. Gli individui che arrivano nell'autunno ordinariamente son de' giovani dell'anno, e vengono in compagnia dello *Sturnus vulgaris*. Lo *Storno color di rosa* è proprio della Russia meridionale e delle province dell'Asia che a questa son limitrofe: estendesi anche nelle regioni del Caucaso e su le rive del Mar Caspio: e, secondo Normand, quest'uccello è una vera provvidenza, distruggendo sulle steppe di queste regioni una immensa quan-

tità delle *Cavallette*, che sono dannosissime, perchè numerosissime vi si trovano.

*Propagazione.* È poco nota. Si sa che nidifica nelle buche degli alberi o delle case rovinate, e che vi depone quattro o sei uova, ma il colore di queste non si conosce.<sup>1</sup>

### 3° Famiglia. — DE' RIGOGOLI. ORIOLIDEI.

Becco subeguale alla testa: leggermente curvo, intaccato, con apertura non angolata, ma solo leggermente arcuata.

Narici basilari.

Tarso più corto del becco, vestito da molte squame. Coda piuttosto grande, troncata, nera e gialla, o verdastra.

Colori dominanti giallo e nero, o verde, giallo e nero.

*Costumi.* — Abitano i boschi ed i frutteti: migratori.

### 31° Genere. — *ORIOLOUS*. Linn.

Becco subeguale alla testa, subtetragono, intaccato.

Narici semichiuse da una membrana nuda.

Tarso scudettato, più corto dell'apertura del becco.

Becco della lunghezza della testa; alla base, tanto largo che alto, conico, subtetragono, acuminato, superiormente con spigolo ottuso. Mascella superiore leggermente curva, con la estremità subadunca e leggermente intaccata. Lingua scariosa, appuntata, lacerata e bifida. Narici basilari, ovate, larghe, scoperte, semichiuse posteriormente da una piccola membrana nuda. Tarso scudettato, subeguale al dito medio. Diti tre in avanti e uno in dietro: l'esterno saldato alla base col medio. Unghie mediocri. Coda troncata, di dodici timoniere. Ali mediocri. Prima remigante corta; la terza è la più lunga.

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d'Ornith.*, pag. 133.

RIGOGOLO. — *ORIOLOUS GALBULA*. Linn.

Giallo e nero, o verdastro e nero.

*Maschio adulto*. Becco scuro rossastro. Iride di un rosso-acceso. Penne delle redini nere. Dietro l'occhio un piccolo spazio nudo, triangolare. Testa, collo e tutte le penne del tronco, d'un bel colore giallo-dorato. Scapolari esterne, ali e coda nere; le remiganti sono in cima marginate di bianco-giallastro, e le grandi cuopratrici delle remiganti primarie han la metà superiore gialla. Timoniere medie con la sola punta gialla: le altre ne han giallo uno spazio sempre maggiore, in ragione che divengono più esterne. Piedi neri.

*Femmina*. Tutte le parti superiori di color verde-giallo. Gola e gozzo cenerini, macchiati di più cupo. Petto cenerino, addome biancastro: queste due parti sono sparse di macchie nerastre, lanceolate, longitudinali. Regione anale bianca, senza macchie. Sottocoda color giallo-acceso. Penne delle ali verdi-nerastre, marginate di biancastro. Timoniere verdi-nerastre, terminanti in giallo. Piedi neri.

*Giovani dell'anno*. Becco grigio-nerastro. Iride scura. Macchie del petto e dell'addome in maggior numero che nella femmina, alla quale poi somigliano perfettamente in tutte le altre parti.

Rigogolo, *Oriolus galbula*, Linn. Savi, Orn. Tosc., I, p. 490.

SINONIMIA. — *Oriolus galbula*, Linn. S. N. (1766), I, p. 460. — *Coracias oriolus*, Scop. An. I. Hist. Nat. (1766), p. 44. — *Oriolus galbula*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 429, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 73. — *Oriolus galbula*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 392.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 26, maschio. — *Rigogolo comune*, Gerini, Storia degli Uccelli, tav. 307. — *Oriolus galbula*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 78.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Rigogolo* (Fiorentino, Pisano). *Golo* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Lorient*. Ingl. *The common Oriole*. Ted. *Der gelber Pirol*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 242; coda, 0<sup>m</sup>, 084; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 029; tarso, 0<sup>m</sup>, 049.



*cheries*  
**Costumi.** — Arrivano in Toscana i *Rigogoli* verso la fine d'aprile, e ne ripartono nel settembre. Mangiano insetti e frutti, e fra quest'ultimi le ciliegie ed i fichi piacciono a loro in modo particolare. Cantano, facendo un bel fischio pieno e sonoro, modulato sempre nel modo stesso, e nel quale molti de' nostri campagnoli credono d'intendere: *Contadino, è maturo lo fico?* come in alcuni luoghi di Francia s'immaginan che dicano: *c'est le compère Lorient, qui mange les cerises, et laisse le noyau.* Il *Rigogolo* è un uccello selvaggio e poco socievole. Abita sempre ne' boschi, o ne' gruppi d'alberi e ne' macchioni che cingono i fiumi: e solamente s'accosta all'abitato, entra negli orti e ne' giardini, quando vi è attirato da' frutti che vi maturano. Nell'autunno emigra in famiglie.

**Propagazione.** Nidifica sulla cima degli alberi alti. Sceglie la biforcatura di due rametti, ed a quelli, nell'angolo, attacca una parte del margine del suo nido; l'altra parte la forma, tendendo una corda di fili di paglia intralciati con lana, da un rametto all'altro: il nido, che è emisferico, pende inferiormente ed è tutto formato con lana, tessuta delicatamente con foglie di gramigne. La parte interna è coperta da uno strato di fieno delicato. Le uova sono quattro o cinque, bianche, con delle macchie nere e disuguali.

**Caccia.** Sono i *Rigogoli* di sapore squisito, particolarmente nell'autunno, quando, avendo mangiate le frutta, divengono grassissimi. Si prendono facendo loro la posta sotto i fichi, o attirandoli a sè con imitarne il canto. Se ne prendono parecchi ancora al frugnòlo, all'acqua, al chioccolo.

#### 4ª Famiglia. — DE' TORDI. TURDIDEI.

Becco subeguale alla testa, leggermente curvo, potentemente intaccato, con apertura non angolata, ma solo leggerissimamente arcuata.

Narici basilari.

Tarso eguale o poco più lungo del becco, vestito da più squame.

Coda grande, troncata, unicolore.

Colori dominanti nero e biancastro, o grigio-olivastro.

Statura non minore di quella dello *Storno*.

**Costumi.** — Abitano i boschi e le macchie de' monti e de' piani. Son grandi viaggiatori.

### 32° Genere. — *TURDUS*. *Linn.*

Becco potentemente intaccato.

Tarso più lungo dell'apertura del becco.

Parti superiori unicolori.

Addome, o di color chiaro e macchiettato a gocciola, o d'un color cupo.

Coda troncata.

Statura non minore di quella dello *Storno*.

**Costumi.** — Tutti i *Tordi* hanno delle forme eleganti, ed un portamento bello e disinvolto. Son di grossezza mediocre, e nel tempo degli amori cantano con bella voce, e piacevolmente. Fan viaggi più o meno lunghi al variare della stagione, ma il maggior numero delle specie oltrepassa il mare: bensì diverse, proprie alle regioni orientali, compariscono a quando a quando fra noi. Quantunque loro piacciono molto le bacche ed i frutti succulenti, con tutto ciò i vermi e gl'insetti fanno il loro cibo principale. Abitano i boschi di piano come que' di monte: nel tempo della propagazione stan coppia per coppia, ma nelle altre epoche vanno quasi tutti in branco. Il nido lo costruiscono con assai industria sopra alberi di altezza mediocre, ordinariamente assodandolo con argilla o qualche altra sostanza pastosa. Le uova hanno un color celestognolo più o meno verdastro, e sono macchiate di scuro.

### Sezione I. — I MERLI. (*MERULA* *Ray.*)

Colori delle parti inferiori uniformi, o in grandi masse: mancanti di fascia sopraccigliare. Tanto per i colori, quanto per

la disposizione di questi, gli uccelli della presente sezione diversificano assai dai veri *Tordi*, e siccome una qualche differenza trovasi ancora nel loro portamento e ne' loro costumi, perciò non senza ragione varii Ornitologi, come Ray, Leach, Barthélemy, Durazzo, ne formarono un genere distinto.

MERLO. — *TURDUS MERULA*. Linn.

Tutto nero (maschio adulto), o scuro-nerastro (femmina e giovane); remigante seconda più corta della sesta.

*eyclids*

*Maschio adulto*. Becco e palpebre gialle. Iride nera. Tutte le penne d' un bel color nero. Piedi scuro-neri.

*Femmina*. Becco scuro-cenerino. Palpebre scure. Tutte le parti superiori di colore scuro nero-olivastro; la gola, il gozzo e il petto biancastri, con macchie irregolari scure. Addome color cenerino-cupo.

*Giovani*. Somigliano le femmine.

*Proporzione delle remiganti*. Prima piccola, seconda più corta della sesta, quarta e quinta le più lunghe.

*Varietà*. Il *Merlo* è uno degli uccelli più soggetti all'*albinismo*, cioè a cangiare il colore in bianco assoluto, o in mezze tinte: non di rado trovansi de' *Merli* tutti bianchi, col becco, l'iride e le zampe color di rosa: se ne trovano di quei color lionato, de' cenerini; ma la varietà più bella, ed è anche la varietà più comune, è quella dei *Merli* con la massima parte delle penne nere, e macchiati di bianco a toppe.

Havvi ancora un' altra varietà assai costante, nella quale, tanto ne' maschi che nelle femmine adulte, si trovano le penne del petto e dell' addome o intieramente o solo col margine d' un bel color fulvo-vinaceo. Da qualcuno fu denominato questo merlo *Turdus merula*, ~~\_\_\_\_\_~~

Merlo, *Sylvia merula*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 205.

SINONIMIA. — *Turdus merula*, Linn. S. N. (1766), I, p. 295. — *Turdus merula*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 468, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 90. — *Merula merula*, Boie, Isis (1822), p. 552. — *Merula vulgaris*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 47. — *Turdus merula*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 399.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 2, maschio, sotto il nome di *Merle com-*

*mun*, 555, femmina. — *Merlo*, Olina, Uccelliera (1622), tav. 29. — *Merlo comune*, Gerini, Storia degli Uccelli (1768), tav. 299, maschio; 300, femmina; 302, 303, varietà *albina*. — *Merula vulgaris*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 44.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Merle*. Ingl. *The Blackbird*. Ted. *Die schwarze Drossel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 263; coda, 0<sup>m</sup>, 097; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 027; tarso, 0<sup>m</sup>, 031.

**Costumi.** — L' estrema abbondanza degli uccelli di questa specie l' ha resa così nota, che credo inutile di parlare de' suoi costumi. Ognuno conosce l' intelligenza de' *Merli*, la loro bella voce, ornamento primario de' nostri boschi, e l' abilità che esso ha d' imitare, ancora nello stato selvaggio, il canto degli altri uccelli, il fischio dell' uomo, e le suonate che da questo si eseguono. Ognuno sa che in qualunque epoca dell' anno si trovano fra noi, e che nell' autunno ne arriva dal Settentrione una gran quantità per svernare nelle nostre campagne.

*Propagazione.* Il nido lo fabbricano indistintamente sulla terra o ne' macchioni. Della paglia e del musco ne formano la parte interna; al di fuori lo intonacano e consolidano con mota e borrhaccina mescolata. Ai primi di maggio già si trovano i nidi dei *Merli*. Le uova son quattro o sei, di color verde-chiaro, macchiettate di color grigio-cenerino.

*Caccia.* Se ne prendono molti con le penere, le ragnaie, il chioccolo e col frugnòlo.

#### MERLO COL PETTO BIANCO. — *TURDUS TORQUATUS*.

*Linn.*

Penne nere o nerastre, marginate di bianco o di biancastro; petto bianco (maschio adulto), o bianco-sudicio (femmina e giovane); remigante seconda più lunga della sesta.

*Maschio adulto.* Becco giallo, con la cima nera. Iride scura. Tutte le penne delle parti superiori del corpo nere, marginate di bianco-scuro. Quelle del dorso, le scapolari, e quelle del sopraccoda, han questo margine più visibile. Quelle della gola e del gozzo son colorite nella stessa maniera. Quelle dell' ad-

dome e dei fianchi han le stesse distribuzioni di colori, ma il loro margine è più largo e bianco-puro. Penne del sottocoda simili a quelle dell' addome, ma di più hanno una bella macchia bianca longitudinale. Penne del petto color bianco più o meno sudicio, con sottil margine nero: le remiganti e cuopratrici bruno-nere, con una sfumatura biancastra sul margine esterno. Timoniere nere. Piedi scuro-neri.

*Femmina.* Ha le penne di un nero un poco rossastro, ed il bianco del petto è meno puro, e macchiato di brunastro.

*Giovani.* I maschi hanno il petto bruno-rossastro, e nelle femmine non v'è gran differenza fra le penne del petto e quelle delle altre parti inferiori.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola, seconda più lunga della sesta, terza e quarta uguali e le più lunghe.

Merlo col petto bianco, *Sylvia torquata*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 206.

SINONIMIA. — *Turdus torquatus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 296. — *Merula montana*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 250. — *Turdus torquatus*, Temm. *Man.*, 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 466, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 89. — *Merula torquata*, Boie, Isis (1822), p. 552. — *Copsichus torquatus*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 457. — *Merula collaris et alpestris*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 376-377. — *Turdus torquatus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 401.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 182, giovane, sotto il nome di *Merle de montagne*; 516, maschio adulto, sotto il nome di *Merle à collier*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Merle à plastron blanc*. Ingl. *The Ring Thrush*. Ted. *Die Ring Drossel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 236; coda, 0<sup>m</sup>, 104; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 023; tarso, 0<sup>m</sup>, 038.

**Costumi.** — È la specie più rara di questo genere. Comparisce accidentalmente. Nell' inverno del 1824 ne furono uccisi parecchi tanto nelle nostre macchie, quanto in quelle di Maremma. Qualche coppia rimane, benchè di rado, a covare da noi; e nel 1822 in agosto una ne trovai nei monti del Mugello.

*Propagazione.* Nidifica sulla terra a' piedi dei cespugli, e le sue uova, in numero di quattro o sei, sono di color verdastro, ricoperte da una gran quantità di macchiette bruno-rossicce.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d'Ornith.*, pag. 16.

TORDO DI GOLA NERA. — *TURDUS ATRIGULARIS*.

Temm.

Parti superiori grigio-olivastre; petto nero (maschio).

*Maschio.* Becco color di corno nella cima, giallastro alla base. Parti superiori grigio-olivastre, sulla linea mediana più cupe. Remiganti e timoniere bruno-nerastre, marginate di giallognolo-rugginoso. Gola, gozzo e petto coperti da penne nere marginate di bianco. Penne de' fianchi cenerine, con lo stelo più cupo. Addome bianco: qualche macchia cenerina sulle penne che circondano il nero del petto. Penne del sottocoda bianche, con la base nerastra, e con del fulvo all'unione del bianco col nerastro. Cuopritrici inferiori delle ali colore ocraceo-pallido. Piedi grigio-nerastri. Unghie nere.

*Giovani dell'anno.* Tutte le parti superiori e le gote son d'un colore cenerino-olivastro. Gola e parti anteriori del collo di color biancastro, ma lateralmente cinte da una serie di macchie longitudinali, che s'uniscono sul petto in uno spazio macchiato di nero, o di scuro, secondo l'età. Tutte le altre parti inferiori sono bianche, bensì eccettuandone i fianchi, i quali hanno una tinta cenerina ed alcune macchie angolari scure.<sup>1</sup>

Tordo di gola nera, *Sylvia atrigularis*, Savi, Orn. Tosc., III, p. 203.

SINONIMIA. — *Turdus atrigularis*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 469, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 93. — *Merula atrigularis*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 47. — *Planesticus atrigularis*, Bp. Cat. Parzud. (1854), p. 5. — *Turdus atrigularis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 445.

FIGURE. — Naum. Vög. Deutsch., Pl. 69, fig. 4, maschio adulto; pl. 364, fig. 4-2, maschio di età intermedia, sotto il nome di *Turdus atrigularis*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Merle à gorge noire*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 29 incirca.

**Costumi.** — Un individuo adulto fu preso nelle vicinanze di Torino ne' primi giorni di gennaio del 1826: e adesso conservasi nel Museo di quell'Università, ove, in grazia alla genti-

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d'Ornith.*, tomo I, pag. 169.

lezza del fu professor Bonelli, potei fare la descrizione che qui sopra ho riportato. Questa bella specie d'uccello è molto rara: gli Autori dicono che abita l'estese boscaglie d'una gran parte della Siberia, del Caucaso e dell'Himalaia: spesso comparisce in autunno nel Sud della Russia, in Ungheria ed in Gallizia: rarissime sono le sue comparse in Italia. Barthélemy dice esserne stati uccisi due individui nelle vicinanze di Saint-Marcel in Provenza: a Dresda ne ho veduto un bell'individuo trovato dal dott. Thienemann. In Ungheria ed in Austria dicesi esser più comune.

*Propagazione.* Sconosciuta.

## Sezione II. — I TORDI. (*TURDI* Linn.)

Colori delle parti inferiori chiari, abbondanti. Una lunga fascia sopraccigliare per lato; spesso delle macchie nere sui fianchi e sul petto.

Le fasce sopraccigliari, ed il color chiaro più o meno tendente al grigio o all'olivastro delle parti superiori, son le più costanti caratteristiche che distinguono i *Tordi* dai *Merli*. Oltre a ciò, i *Merli* non solo ne differiscono nel portamento, ma ancora per il costume di viaggiare in branchetti, e così riuniti passare la stagione invernale. Nell'estate i *Tordi* molto più dei *Merli* preferiscono il soggiorno montano.

### TORDELA. — *TURDUS VISCIVORUS*. Linn.

Parti superiori grigio-olivastre cenerine; petto bianco, con macchie nere lanceolate; cuopritrici inferiori delle ali, bianche.

Becco bruno-nero, giallastro alla base della mascella inferiore. Iride di color cenerino-castagno. Pileo, cervice, schiena, scapolari, groppone e sopraccoda di color grigio-cenerino, leggermente tendente all'olivastro sul dorso e sulle scapolari. Le penne del sopraccoda son marginate di biancastro. Una fascia biancastra parte dalla base del becco, e giunge fino all'occhio. Penne cigliari anch'esse bianche. Parti inferiori di color bianco tendente al giallognolo, particolarmente sul petto e sui fianchi. Le penne de'lati del collo, del gozzo e del petto hanno una macchia lanceolata nella cima, la cui punta riguarda in alto. Penne

dell'addome e de' fianchi con una macchia del medesimo colore, ma ovale. Remiganti bruno-cenericce, marginate di bianco. Timoniere del medesimo colore, con una macchia biancastra nella parte inferiore verso la cima, dal lato interno, che è più grande nelle timoniere esterne. Cuopritrici inferiori delle ali di color bianco purissimo. Piedi grigio-carnicini.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola, seconda e terza uguali fra loro, e le maggiori.

Tordela, *Sylvia viscivora*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 208.

SINONIMIA. — *Turdus viscivorus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 291. — *Turdus maior*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 200. — *Turdus viscivorus*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 164, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 87. — *Ixocossyphus viscivorus*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 445. — *Turdus arboreus*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 380. — *Turdus viscivorus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 448.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 489. — *Turdus viscivorus*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 49.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Tordela*, *Tordiera* (Fiorentino, Pisano). *Tordescia* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Draine*. Ingl. *The missel Thrush*. Ted. *Die Mistel-Drossel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 272; coda, 0<sup>m</sup>, 09; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 027; tarso, 0<sup>m</sup>, 034.

**Costumi.** — Poche *Tordele* si trovano in estate nelle pianure. Nell'autunno calano ne' boschi de' nostri piani e delle Maremme, per passarvi la cattiva stagione. Allora vanno sempre riunite in copiosi branchi, scegliendo per loro dimora i luoghi ove abbondano i ginepri ed i corbezzoli. Sono uccelli sospettosi, ed alla più piccola apparenza di pericolo fuggono inalzandosi molto nell'aria circolarmente.

*Propagazione.* Nidificano tanto in monte che in piano sopra le quercie, abeti, ec., ad un'altezza mediocre. Il nido è fatto con molt'arte: dei licheni filamentosi intralciati con sottili stecchi ne fan la parete esterna, che è grossa e resistente: l'interna è un intonaco fatto d'una pasta dura, formata, per quel che io credo, di legno putrefatto, impastato e ammolito dal becco della *Tordela*. Le uova son piccole, subrotonde, di color celeste-verdastro, con macchiette nere dal lato più grosso.



CESENA. — *TURDUS PILARIS*. Linn.

Pileo e groppone di color cenerino-piombato; petto giallo-cociato, macchiato da piccole strie nere, longitudinali; schiena e cuopritrici delle ali di color castagno-cupo.

Becco giallo, con la punta nera. Iride scuro-nera. Pileo di color cenerino-piombato, con qualche macchia nera. Cervice e sopraccoda di color cenerino-piombato puro. Penne della schiena, scapolari e cuopritrici delle ali di color castagno-cupo, con la parte interna nera e col margine biancastro. Gola, gozzo e lati del collo di color giallo-cciato. Petto del medesimo colore, ma più cupo. Tutte queste parti son macchiate da piccole strie nere longitudinali, che sono in numero maggiore sui lati del collo: quelle de' lati del petto, molto più larghe, hanno una punta voltata in basso. Una macchia larga e nera è all' origine di ciascun' ala. Penne dell' addome, sottocoda, cuopritrici inferiori delle ali e penne de' fianchi, di color bianco-niveo; quest' ultime penne hanno verso la cima una bella macchia nera semilunare, con punta sul mezzo inferiormente. Remiganti primarie bruno-cenerine. Timoniere nere: l' esterne marginate di grigio. Piedi neri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccolissima, seconda subeguale alla quinta, terza e quarta le più lunghe.

Cesena, *Sylvia pilaris*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 209.

SINONIMIA. — *Turdus pilaris*, Linn. S. N. (1766), I, p. 291. — *Turdus musicus*, Pall. Zoogr. (1811-1834), I, p. 454. — *Turdus pilaris*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 163, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 88. — *Arceutornis pilaris*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 33. — *Turdus pilaris*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 407.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 406; Gould. B. of Eur., Pl. enl. 76.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Cesena*, *Tordela gazzina* (Fiorentino). *Tordela* (Pisano). *Tordela alpigina* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Litorne*. Ingl. *The Fieldfare* (*Thrush*). Ted. *Die Wachholder-Drossel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 267; coda, 0<sup>m</sup>, 097; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 029; tarso, 0<sup>m</sup>, 034.

**Costumi.** — Per il solito è meno abbondante della *Tordela*, ed il suo passo non è così regolare. In alcuni inverni, e parti-

colarmente ne' molto freddi, son le *Cesene* comuni ne' nostri piani, ma qualche anno non se ne vede neppur una. Amano di pascolare sopra i prati, ed essendo spaventate vanno a rifugiarsi sugli alberi più prossimi.

*Propagazione.* Non so che nidifichi da noi. Ne' boschi del Nord, ove in estate se ne trovano molte, costruisce il nido sugli alberi alti, e vi pone quattro o sei uova di color verdemare, punteggiate di rossastro.<sup>1</sup>

### TORDO BOTTACCIO. — *TURDUS MUSICUS.*

*Linn.*

Parti superiori di color grigio-olivastro; petto bianco-giallognolo, con macchie nerastre; fascia sopraccigliare appena visibile; cuoprित्रici inferiori delle ali di color giallo-ruggine chiaro.

Becco scuro-nero, con la base della mascella inferiore giallastra. Iride scuro-nera. Tutte le parti superiori di color grigio-olivastro. Gola, gozzo, lati del collo e petto di color bianco leggermente giallastro. I lati del petto sono d'un color giallo più vivo. Tutte queste parti, eccettuato il mezzo della gola e del gozzo, son coperte di piccole macchie nerastre, delle quali, benchè d'una figura un poco più rotondata, varie se ne estendono sopra i fianchi e sopra i lati dell'addome. Quest' ultime parti ed il sottocoda sono di color bianco-puro. Le cuoprित्रici superiori delle ali hanno una macchia giallastra nella cima. Le cuoprित्रici inferiori son di color giallo-ruggine chiaro. Piedi grigio-carnicini.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccolissima, seconda uguale alla quinta, terza e quarta le più lunghe.

Tordo bottaccio, *Sylvia musica*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 244.

SINONIMIA. — *Turdus musicus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 292. — *Turdus pilaris*, Pall. Zoogr. (1814-1831), I, p. 455. — *Turdus musicus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 464, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 88. — *Turdus philomelos*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1829), p. 382. — *Turdus musicus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 422.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 406. — Olina, Uccelliera (1622), p. 25. — *Turdus musicus*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 95.

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d'Ornith.*, pag. 164.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Tordo bottaccio* (Fiorentino). *Tordo* (Pisano). *Tordo gentile* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Grive*. Ingl. *The Song Thrush*. Ted. *Die Sing-Drossel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 233; coda, 0<sup>m</sup>, 077; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 027; tarso, 0<sup>m</sup>, 038.

**Costumi.** — Il *Tordo bottaccio*, che somministra una delle più comuni e migliori vivande alle nostre tavole nell'autunno e nell'inverno, da tutti è certamente conosciuto. Nell'autunno cala da'monti alti e dal Nord in grandissima quantità, e viene a svernare ne'luoghi più bassi, e particolarmente nelle Maremme, in quelle bellissime ed estese macchie sempre verdi, formate dalla mescolanza de'lecci, sugheri, albatrì, ginestre, filliree, alaterni, ec. Quando i *Tordi* emigrano, volano ad una grande altezza, e per il solito nella notte e verso il nascer del sole. È facile l'accorgersi del loro passaggio per il fischio, o come propriamente si chiama per lo *zillo*, che di continuo ripetono. Verso la fine di marzo abbandonano il paese basso, e ritornano sui monti, ove nidificano.

**Propagazione.** Là nelle foreste de' faggi e degli abeti si stabiliscono per tutta la buona stagione, e intessono il loro nido dentro i grossi macchioni, o fra i rami bassi degli alberi. Questo nido è formato all'esterno con radici, muschi, licheni, pagliuzze, foglie secche, ec., molto bene intralciate. La parte interna è intonacata di legno putrefatto, appunto come il nido della *Tordela*. Le uova son per il solito quattro o cinque, d'un bel color celeste-verdognolo, asperse dappertutto di punti, radi, neri.

**Caccia.** Il *Boschetto*, la *Ragnaia* e le *Penere* fanno una gran strage di *Tordi*. Chiamasi *Boschetto* un piccolo spazio di terreno, tutto piantato d'alberetti sempre verdi, come allori, lecci, corbezzoli, ec., tenuti all'altezza di un metro e mezzo o due, e potati in modo d'avere una figura presso a poco cilindrica: sono lontani fra loro circa un metro. La mattina, avanti che incominci il passo de' *Tordi*, il cacciatore nasconde in questi cespugli varie gabbie con de' *Tordi* stati tenuti in chiusa nella estate, e dopo aver guarnite di paniuzzi le cime di tutti i cespugli va a nascondersi in un capannello

posto nel mezzo della tesa, dal quale partono a croce quattro strette e basse gallerie di frasche, che vanno a terminare al margine del boschetto. Incominciato il passo, i *Tordi* dall'alto ove volano, sentendo i loro compagni fischiare nel boschetto, vi si gettano sopra, e posandosi sulle paniuzze, o toccando queste anche solo coll' ali, restano invischiati e cadono a terra. Il cacciatore dall'interno della galleria li tira a sè, senza farsi vedere, mediante un piccolo rastrello od oncinio.

Si dà nome di *Penere* a quattro lacci fatti con setole di cavallo, infilati in un cordino pur esso di setole, che è mantenuto teso da due piccole mazze dette *staggette*: queste son congegnate sul ramo che deve servire di posatoio agli uccelli, in modo che esse vi stiano verticali, e facendo col ramo un angolo press'a poco retto. *Balco* è il nome che si dà a questo posatoio: ora egli è un ramo dello stesso macchione scelto per la tesa, ora posticcio, secondochè torna più comodo al cacciatore: deve essere orizzontale, o poco inclinato, e situato traverso ad una apertura del macchione, o fra un macchione ed un altro. I boschi ove si fanno le tese delle penere son quei formati di mortella, ginepro, filliree, sondri, corbezzoli, ec., così che i *Tordi* ed i *Merli* nel girare che vi fanno per cercare e mangiare le bacche, posandosi sui balchi, o anche volando sopra di essi, incappano ne' lacci, e vi rimangono appiccati. Oltre un gran numero d'abitanti delle Maremme che fanno i *Merlai*, giacchè questo è il nome che si dà a' tenditori di penere, moltissimi montagnoli calano nell'inverno in que' paesi, da varii punti dell' Appennino toscano, lucchese e modenese, esclusivamente per darsi a questa sorte di caccia, che è una delle più lucrose, benchè non delle meno faticose. Ogni Merlaio prende a fitto una estensione di bosco per le sue caccie, e là egli continuamente è occupato per farvi le tese, o per mantenerle in buono stato. Molti de' boschi di Maremma son talmente folti, che è impossibile il penetrarvi senza camminare col ventre a terra, seguitando i viottoli che le bestie selvagge vi hanno tracciati, ed esponendosi ad esser lacerati da' pruni. È necessario, per questa ragione, che il tenditore incominci dall'aprirsi una strada con il suo pennato, e che sia vestito in modo da non temere il pungolo e l' oncinio delle marruche e de' roghi. Perciò egli calza delle ghette di lana forti ed alte, che difen-

dono tutta la gamba ed il ginocchio; un grembiule di grossa tela, oppure, ed anche meglio, come in varii luoghi si usa, una pelle di *Capra* con tutto il suo pelo, essendo legata al collo, gli pende fin sotto alle ginocchia, coprendogli in tal modo e difendendogli il petto e le cosce: questa pelle ha uno spacco longitudinale nella parte inferiore per non impedire i movimenti delle gambe, ed un nastro la cinge alla vita. Un grosso penato, che deve servire a formare la strada fra i rami e le spine, pende dietro al Merlaio, da una cintura di vacchetta. A tracolla dal lato destro egli ha una sacca di tela, ove ripone la caccia, ed ove tiene, in una divisione particolare, le penere da sostituirsi a quelle che troverà rotte o guaste; ed a sinistra ha un mazzo di bacchette per riattare i balchi, le staggette, ec. Ogni Merlaio tende per il solito tremila penere: questo è il numero, a cui egli è capace di badare, e che continuamente l'occupa, o per rivederle o per assettarle. Le prede che essi fanno sono comprate da alcuni incettatori, che per mezzo di procacci, a ciò esclusivamente destinati, sono inviate a vendersi nelle città più prossime.<sup>1</sup>

TORDO SASSELLO. — *TURDUS ILLACUS*. *Linn.*

Parti superiori grigio-olivastre; petto bianco-cciato, con macchie bislunghe bruno-nerastre; fascia sopraccigliare larga, bianco-gialliccia; cuoprित्रici inferiori delle ali fulve.

Becco bruno-nero, con la base della mascella inferiore giallastra. Iride scura. Tutte le parti superiori di colore olivastro-grigio. Fascia sopraccigliare ceciata. Gozzo e petto bianco-cciati. Addome e parte inferiore de' fianchi bianchi. I lati della gola, del gozzo ed il petto coperti di macchie bislunghe bruno-nerastre. Parte inferiore dell'addome ed i fianchi sono ancor essi macchiati dello stesso colore, ma un poco più chiaro: molte di queste macchie hanno nella parte media una piccola fascia trasversa ceciata. Sopra i lati del collo v'è un grande spazio ceciato. Cuoprित्रici inferiori delle ali e fianchi di color fulvo.

<sup>1</sup> Io debbo queste notizie, e molte altre assai interessanti che per brevità mi conviene omettere, alla gentilezza del sig. Martino Fantacci pievano della Sassa, luogo delle Maremme Volterrane ove abita un gran numero di Merlai.

Penne del sottocoda bianche all'estremità, grigio-olivastre alla base. Ali e coda color delle parti superiori.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccolissima, seconda più lunga della quinta, terza e quarta le più lunghe.

Tordo sassello, *Sylvia iliaca*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 245.

SINONIMIA. — *Turdus iliacus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 292. — *Turdus illas*, Pall. Zoogr. (1811-1834), I, p. 456. — *Turdus iliacus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 465, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 89. — *Turdus iliacus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 421.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 51.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Tordo sassello* (Fiorentino, Pisano). *Tordo alpigino* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Mauvis*. Ingl. *The red-wing Thrush*. Ted. *Die rothe-Drossel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 252; coda, 0<sup>m</sup>, 069; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 023; tarso, 0<sup>m</sup>, 027.

**Costumi.** — I suoi costumi son presso a poco gli stessi di quelli del *Tordo bottaccio*, ma è meno abbondante, e arriva da noi più tardi.

*Propagazione.* Non so che nidifichi in Toscana. Nei paesi settentrionali fa il nido ne' macchioncelli d'arbusti alpini, e vi depone sei uova d'un celeste verdastro, macchiettate di bruno-nero.<sup>1</sup>

#### TORDO DORATO. — *TURDUS AUREUS*. *Hollandre*.

Parti superiori bruno-olivastre, volgenti al giallo-dorato; petto bianco, con macchie nere semilunari.

Becco assai sviluppato, scuro di sopra, giallastro di sotto. Parti superiori bruno-olivastre, con tinta giallo-dorata: tutte le penne di queste parti con una macchia nera semilunata, parallela al loro margine; parti inferiori bianche, passanti al giallastro sui lati del collo e sui fianchi, con le stesse macchie semilunari nere che si trovano nelle parti superiori. Remiganti nerastre, con largo margine fulvo-dorato esternamente, biancastro internamente: cuopritrici delle ali nere, marginate di

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d'Ornith.*, pag. 466.

giallo-ocraceo. Coda troncata, di 14 timoniere: le quattro medie di color bruno-olivastro come le parti superiori, le altre con macchia bianca verso la cima; le più esterne hanno il margine fulvo-dorato. Piedi lunghi, robusti, nerastri.

NOTA. — Questa descrizione è tolta dalle opere del Temminck e di Barthélemy, non possedendo la specie.

SINONIMIA. — *Turdus varius*, Pall. Zoogr. (1811-1835), I, p. 449. — *Turdus aureus*, Hollandre, Faune de la Moselle (1825), 2<sup>e</sup> edict. (1836), p. 60. — *Turdus Whitei*, Eyton, Rar. Brit. Birds (1836), p. 92. — *Turdus varius* seu *Whitei*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1840), p. 602. — *Oreocincla aurea*, Bp. Ucc. Eur. (1842), p. 136. — *Turdus squamatus*, Boie, Isis (1845). — *Oreocincla aurea*, Jauber.-Barth. Rich. Ornith. (1859), p. 202, con una figura. — *Turdus aureus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 420.

FIGURE. — Naum., Vög. Deutsch., pl. 354.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Merle doré*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: circa 0<sup>m</sup>, 30.

**Costumi.** — Proprio dell'Asia: secondo Temminck trovasi ancora ed assai abbondante a Giava ed al Giappone; accidentalmente capita in Europa: non so che mai siasi visto in Toscana. Nell'inverno del 1863 ne fu preso un individuo nelle vicinanze di Genova, il quale si conserva nella collezione del sig. De Negri (vedi Salvadori, *Catalogo*). Barthélemy riporta che nell'ottobre del 1840 ne fu preso un individuo presso Marsiglia.

*Propagazione.* Ignota.

#### TORDO FORESTIERO. — *TURDUS NAUMANNI*.

*Temm.*

Parti superiori di color arancione o fulviccio grigio-scuro. Fascia sopracigliare larga e molto estesa posteriormente. Petto fulvo (maschio adulto) o grigio-cenerino, con grandi macchie nere e scure (femmine e giovani); sui fianchi delle larghe macchie angolate, fulvo-ruggine (maschio) o nerastre (femmina); cuopritrici superiori delle ali e remiganti secondarie marginate di scuro-fulvo; timoniere fulvicce in quasi tutta la loro estensione.<sup>1</sup>

*Maschio adulto.* Becco nero verso la cima, giallastro nel resto della sua estensione. Iride scura. Penne del pileo scuro-

<sup>1</sup> Degland et Gerbé, *Ornith. Europ.*, 2<sup>e</sup> édit., tome I, pag. 411.

cenerine al centro, scuro-fulve sui margini; parte superiore del collo grigia, tinta di fulviccio; dorso grigio-aurora, sfumato di cenerino; groppone e penne sopracaudali scuro-fulve, con margine più chiaro; gola, gozzo, petto e fianchi d'un fulvo-ruggine, più intenso sul petto e sui fianchi, ove ogni penna è marginata di biancastro; sottocaudali color fulvo-ocraceo alla base, con l'apice bianco o bianco-fulviccio. Fasce sopraccigliari bianco-fulvicce, larghe e che s'estendono dalla base del becco alla nuca; redini scure; regione auricolare scuro-fulviccia, con sfumature cenerine; cuopritrici medie delle ali marginate e terminate di scuro-fulviccio; remiganti scure, le primarie marginate di grigiastro, le secondarie di giallo-ruggine. Timoniere scuro-fulvicce o scuro-arancione, marginate di scuro dal lato esterno e verso la cima: la più esterna da ciascun lato intieramente scuro-fulviccia, con un margine ristretto più chiaro dal lato esterno. Tarso scuro, sfumato di giallo. <sup>1</sup>

*Femmina.* Parti superiori scuro-cenerine; gola, gozzo e lati del collo color biancastro, con macchie scure e nerastre; petto biancastro sfumato di grigio, con numerose macchie scure o bruno-fulviccio; addome bianco; fianchi cenerino-chiari, con macchie cenerine più cupe e scure; sottocaudali scuro-ruggine alla base, bianche in cima; cuopritrici medie delle ali marginate di cenerino; timoniere medie scure, le più laterali quasi intieramente scuro-ruggine, le intermedie in parte scure, in parte tinte di scuro-ruggine. <sup>2</sup>

SINONIMIA. — *Turdus dubius*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), III, p. 396. — *Turdus Naumanni*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 470, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 96. — *Turdus ruficollis*, Glog. nec Pall. Handb. Vög. Eur. (1834), p. 480. — *Cychloselys? dubius*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 5. — *Turdus dubius*, Jaub. et Barth. Riches. Ornith. (1859), p. 243, con due figure. — *Turdus Naumanni*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 410.

FIGURE. — Naum., Vög. Deutsch., pl. 358.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Merle Naumann*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 29, secondo Joubert et Barthélemy; secondo Degland et Gerbé, *Ornith. Europ.*, 0<sup>m</sup>, 25.

<sup>1</sup> Degland et Gerbé, *Ornith. Europ.*, 2<sup>e</sup> édit., tome I, pag. 411.

<sup>2</sup> *Ibid.*, idem.



**Costumi.** — Quest' uccello raramente comparisce in Italia. Un individuo ne fu preso a Genova nell'inverno del 1862, e conservasi nella collezione del sig. De Negri (vedi Salvadori, *Catalogo*). Il sig. Barthélemy riporta nella sua opera che due individui, a sua notizia, furono presi nel Mezzogiorno della Francia, uno vicino a Marsiglia nel settembre 1845; l'altro, ucciso nel dicembre 1856, fu preso nella comune d'Allauch. Non so che giammai siasi veduto nell'Italia centrale. È proprio dell'Asia centrale; comparisce, al dire di Temminck, in Slesia, in Austria, e più frequentemente in Ungheria.

*Propagazione.* Non si conosce, come pure non si conoscono i suoi costumi.

\* TORDO AMERICANO. — *TURDUS SWAINSONII*.

*Caban.*

Tutte le parti superiori, la fronte e l'estremità della coda di colore scuro-olivastro uniforme; gola, gozzo, petto e lati dell'addome bianchi o bianco-giallicci, sparsi di macchie scuro-cupe. <sup>1</sup>

*Maschio adulto.* Becco nerastro, eccetto solo la base della mascella inferiore che è giallastra. Iride scura. Tutte le parti superiori color scuro-olivastro uniforme: parti inferiori bianche sfumate di giallastro sul petto, con numerose macchie e macchiette nere sui lati del gozzo, scuro-cupe sul petto, e scuro-cenerine su quelli dell'addome; addome e sottocaudali bianche; fianchi e penne delle cosce scuro-cenerine, con qualche macchia più scura. Penne cigliari ed una sottil fascia sopraccigliare biancastre; cavezze scuro-cenerine chiare; gote e regioni auricolari scuro-verdastre, striate di biancastro; cuopritrici superiori delle ali colore del dorso, marginate dello stesso colore un poco più chiaro. Remiganti scure, marginate alla base di scuro volgente al fulvo. Timoniere, colore scuro nella faccia superiore, olivastro eguale a quello del dorso grigio-scure nell'inferiore. Piedi grigio-scuri. <sup>2</sup>

*La femmina* ha le macchiettature del collo e del petto meno numerose e più pallide. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Degland et Gerbé, *Ornith. Europ.*, 2<sup>e</sup> édit., tome I, pag. 8.

<sup>2</sup> *Ibid.*, *idem.*

<sup>3</sup> *Ibid.*, *idem.*

*I giovani dell'anno* hanno le parti superiori colorite esattamente come negl'individui adulti; ma se ne distinguono in grazia d'una marginatura scuro-rossiccia che hanno le cuopritrici superiori delle ali e tutte le remiganti, e per un colore più giallastro delle fasce sopraccigliari, delle penne cigliari, delle gote, de' lati del collo e dell'addome.<sup>1</sup>

SINONIMIA. — *Turdus solitarius*, p. Wils., Am. Ornith. (1812), V (la figura 2 della tavola 43 solamente). — *Merula Wilsoni*, Swains. nec Bp.: in Richards. Faun. Bor. Am. Birds (1831), p. 182. — *Merula olivacea*, Brewer. Proceed. Bost. Soc. Nat. Hist. (1844), I, p. 494. — *Turdus Swainsonii*, Cab. in Tschudi, Faun. Peruan. (1845), Ornith., p. 188. — *Turdus minimus*, Lafresn. Rev. Zool. (1848), XI, p. 5. — *Turdus minor*, Bp. nec. Gmel. C. Gen. Av. (1850), I, p. 274. — *Turdus Swainsonii*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 427.

FIGURE. — Wilson, Am. Ornith., pl. 43, fig. 2, sotto il nome di *Turdus solitarius*. — Naumann, Vög. Deutsch., pl. 355, fig. 4, sotto il nome di *Turdus Swainsonii*.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Merle de Swainson*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 49 circa.

**Costumi.** — Questa specie è propria dell'America settentrionale e della meridionale, e qualche volta comparisce anche in Europa, essendone stati uccisi alcuni individui in Belgio ed in Germania. Nel 1840 ne comparve un individuo sul mercato di Namur, il quale dopo essere stato illustrato dal signor Deby, passò nella collezione del sig. barone De Sélys-Longchamps, ove ancora adesso si trova. Il principe Carlo Luciano Bonaparte disse essere stata trovata anche in Italia, ed è sulla sua asserzione che l'annunciamo in questa Ornitologia. / all  
cie

TORDO SBIADITO. — *TURDUS PALLIDUS*. Gmel.

Parti superiori color grigio-olivastro; petto in alto dell'addome e fianchi senza macchie nere; gola bianca, circondata da macchie bislunghe nere (giovani) o grigio-cupe (maschi adulti); fascia sopraccigliare larga, biancastra (giovani) o biancastra, striata di scuro-cenerino; cuopritrici inferiori delle ali colore bianco-sudicio.

*Maschio adulto.* Becco scuro-nerastro, con la base giallognola. Iride scura. Parti superiori color grigio-olivastro uniforme;

<sup>1</sup> Degland et Gerbé, *Ornith. Europ.*, 2<sup>o</sup> édit., tome I, pag. 8.

il pileo dello stesso colore, ma un poco più fosco; parte superiore del collo con sfumature trasverse cenerognole: gola dietro il mento bianca, inferiormente, o più in basso verso il gozzo, color bigio-lavagna, che divien gradatamente più chiaro sui lati del collo, e che col colore del gozzo sfumasi in quello del petto e dei fianchi, i quali sono pur ocreaci, senza macchie; addome biancopuro; penne sottocaudali bianche in tutta la parte scoperta, macchiate di bruno-olivastro alla base e sui lati. Fasce sopraccigliari bianche striate di cenerino scuro, strette avanti degl'occhi, più lunghe posteriormente; redini e lati della testa scuro-nerastri: questi striati di bianco-giallastro e di cenerino. Cuopritrici esterne medie delle ali, con una macchia biancastra nella cima: remiganti e timoniere scure, marginate di grigio-olivastro; la più esterna delle remiganti ha all'estremità sulle bande interne una piccola macchia bianca-fulviccia, la remigante successiva ha essa pure una macchia analoga, ma più piccola, la terza ha in qualche individuo una stretta marginatura invece di macchie attondate. Piedi scuricci.<sup>1</sup>

*Maschi giovani dopo la prima muta.* Becco pure nerastro verso la cima, giallastro alla base. Iride scura: parti superiori grigio-olivastre: pileo più scuro. Fascia-gote sopraccigliare assai larga, che estendesi oltre la regione auricolare bianco-sudicia: gote bianco-sudice: redini e regione auricolare del colore delle parti superiori; gola, gozzo, parti inferiori de'lati del collo di color bianco, con macchie bislunghe e nella parte media superiore fatte a freccia, del solito colore delle parti superiori; alto del petto grigio-giallognolo, che uniscesi col colore de' fianchi fulvo-chiaro, ma senza macchie scure: addome e sottocoda candidi: sulle parti laterali delle penne del sottocoda alcune macchie grigio-olivastre. Remiganti e timoniere del colore del dorso: remigante primaria con margine bianco, assai largamente presso la base, sottilmente nel resto dell'estensione: grandi cuopritrici medie, con macchia bianca alla cima dal lato esterno. Piedi, compreso l'unghie, color giallastro-carnicino.<sup>2</sup>

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccolissima, seconda pure più corta della quarta, terza la più corta di tutte, quinta più corta della quarta.

<sup>1</sup> Degland et Gerbé, *Ornith. Europ.*, 2<sup>e</sup> édit., tome I, pag. 403.

<sup>2</sup> Livrea d'un giovane preso in Piemonte, ricevuto dal signor B. Salvadori.

SINONIMIA. — *Turdus pallidus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 845. — *Turdus pallens*, Pall. Zoogr. (1814-1831), I, p. 457. — *Turdus iliacus*, var. *Pallidus*, Naum. Nat. Vög. Deutsch. (1822), II, p. 279. — *Turdus Seyffertitzi*, Brehm. Lehrb. Nat. Eur. Vög. (1829), II, p. 972. — *Turdus Werner*, Génè, Mem. Ac. R. Torino (1834), XXXVII, p. 296. — *Turdus pallidus*, Temm. Man., 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 97, e 4<sup>a</sup> parte (1840), p. 605. — *Planesticus obscurus*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 5. — *Turdus obscurus*, I. B. Joubert et Barthélemy, Richesses Ornithologiques (1859), p. 244, con tav. — *Turdus pallidus*, Degl. et Ger. (1867), p. 402.

FIGURE. — Génè, M. Ac. R. Torino, XXXVII, pl. 2, femmina giovane? — Naumann, Vög. Deutsch. (1854), pl. 357, maschio di età intermedia.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Merle pâle*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 22; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 023; coda, 0<sup>m</sup>, 073; tarso, 0<sup>m</sup>, 03.

**Costumi.** — È questa una specie propria alle regioni orientali e meridionali. Non di rado si è fatto vedere nella parte nord-ovest d'Italia, e particolarmente in Piemonte, ove per il primo l'incontrò il Bonelli, quindi il Génè. Giammai io lo vidi nella Toscana, e non so sia fino ad ora stato trovato nell'Italia centrale, benchè nuovi individui ne sieno stati uccisi in Provenza, e specialmente nelle vicinanze di Marsiglia.

*Propagazione.* Non si conoscono nè i suoi costumi, nè il suo modo di propagazione.

#### TORDO OLIVASTRO. — *TURDUS OLIVACEUS*. Linn.

Parti superiori scuro-olivastre; testa un poco più scura; gola bianca striata di scuro: petto olivastro senza macchie (adulti); addome, fianchi, cuopritrici inferiori delle ali fulve, senza macchie (adulti) o con moschettature (giovani); le timoniere le più esterne senza alcuna macchia all'estremità.

*Maschio adulto.* Becco con l'apice scuro, la base giallastra. Parte superiore della testa, del collo e del dorso, groppone, cuopritrici superiori delle ali e della coda, scuro-olivastri; gola e gozzo bianchi, striati di scuro; lati del collo con macchie gialle; petto colore olivastro-chiaro, con sfumatura giallastra senza macchie; addome, fianchi e coperture inferiori delle ali di color

fulvo acceso; sottocaudali bianche, con macchie scure e rugginose; remiganti scure, frangiate di scuro-olivastro; timoniere medie del colore del dorso: tutte le altre scure, con fasce trasverse ondulate.

*Femmina adulta.* Differisce dal maschio, solo per essere un poco più piccola e per avere meno acceso il color fulvo delle parti inferiori.

*Giovani avanti la prima muta.* La coloritura delle parti superiori e delle inferiori analoga a quella degli adulti, ma con le tinte più fosche: il margine delle loro timoniere e remiganti un poco rossiccio: le strie del gozzo nerastre: la massima parte delle penne del dorso con una stria giallastra lungo lo stelo, e quelle delle parti inferiori hanno una macchia terminale scuro-cupa. Piedi giallo-pallidi.<sup>1</sup>

SINONIMIA. — *Turdus olivaceus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 9. — *Merula olivacea*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 294. — *Planesticus olivaceus*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 3. — *Turdus olivaceus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 405.

FIGURE. — Le Vaill., Ois. d'Af., pl. 98, adulto, e pl. 99, giovane.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Merle olive*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 24, oppure 25.

**Costumi.** — Quest'uccello vive nell'Africa del Sud, e solo accidentalmente si fa vedere a quando a quando nell'Europa meridionale. Secondo quanto disse il professor De Filippi nel 1845 al Congresso scientifico tenuto in quell'anno in Napoli, nell'autunno del 1843 ne erano stati presi un gran numero a Polavina nella provincia di Brescia.

*Propagazione.* Secondo il Vaillant, il nido di quest'uccello somiglia quello delle *Ghiandaie*, cioè è compatto, di sottili rammetti all'esterno, di radici all'interno, e manca di quella specie di cementazione che si trova ne' nidi de' *Merli* e de' *Tordi*. Le sue uova sono quattro o cinque per covata, subrottonde, bianco-verdastre, macchiettate di scuro-fulviccio, e tali macchie sono confluenti sulla estremità più ottusa.

<sup>1</sup> Non possedendo questa specie, la sua frase e le descrizioni delle livree delle varie età sono date dal Degland e Gerbé.

**5ª Famiglia.** — I TORDI RUPESTRI. MONTICOLIDEI.  
*Orn. Tosc.*

Becco subeguale alla testa, conico, subulato, con apertura appena arcuata, non intaccato o appena. Narici basilari.

*exelido*  
Palpebre pennute.

Tarso o eguale o più lungo del becco, coperto e poco distinto anteriormente o da una sola squama o da poche.

Coda piuttosto grande, troncato-attondata, o unicolore o bicolore in due zone trasverse.

Colori dominanti: o nero-azzurro, o fulvo misto a nero, o bianco e nero, o nero bigio bianco.

Livrea ne' due sessi adulti differente.

Ova celestognole, senza macchie.

Statura del *Tordo bottaccio*.

**Costumi.** — Abitano i monti sassosi e nudi e le pianure scoperte, giammai vivono ne' boschi. Hanno grandi somiglianze cogli'uccelli delle due seguenti famiglie; non emigrano in grandi truppe. Nidificano negli spacchi de'massi, o delle antiche fabbriche.

**33° Genere.** — MONTICOLA. *Boie.*

Becco non intaccato, subcilindrico.

Tarso eguale, o appena più lungo dell'apertura del becco.

Coda troncata.

**Costumi.** — Abitano sui monti nudi e sassosi, o sulle fabbriche alte ed abbandonate. Son più esclusivamente insettivori de' *Tordi*. Non vivono che ne' paesi temperati o caldi. Nidificano negli spacchi de'massi, o nelle buche de'vecchi muri, o sopra i mucchi di sassi: le loro uova sono unicolori celestognole.

Gli uccelli uniti in questo genere, che formano un chiaro passaggio fra i *Tordi* ed i *Codibianchi*, sono stati giustamente separati dagli altri *Tordi* per diversificarne non solo nelle forme e nella coloratura delle penne, ma di più ne' costumi, ed anche per alcuni caratteri anatomici, come, esempligrasia, le forme della lingua pennicillata in cima ne' *Tordi*, biforcata nelle *Petrocincla*, e di più connessa ad osso ioide munito di corna così lunghe e di muscoli tanto sviluppati, da farlo risalire sull'occipite come nei *Vermilingui*, *Picchi* e *Torcicolti*. Vivono o solitari o in famiglia.

PASSERA SOLITARIA. — *MONTICOLA CYANEA*. Boie.

*Maschio adulto*. Becco nero. Iride scuro-nera. Tutte le penne, eccettuate le remiganti e le timoniere, di color turchino-celestognolo. Quelle della parte superiore della testa, delle gote, della gola e del gozzo, son di colore più vivace. Le penne del petto son marginate prima da una sottile stria bruna, poi da un'altra biancastra. Penne delle ali bruno-nera. Le grandi cuopritrici terminate da una piccola macchia biancastra. Timoniere di color nero, leggermente tendente al ceruleo. Piedi neri.

*Femmina*. Il suo colore è più tendente al cenerino-cupo, ed il ceruleo non si scorge che sulle scapolari e sul groppone. Le penne dell'addome e de' fianchi hanno all'estremità una stria bianca, e dopo una bruno-nera. Penne della gola, del gozzo, lati del collo e del petto, con una larga macchia bianco-giallastra nel mezzo.

*Maschio giovane*. Differisce dall'adulto per avere le penne terminate di biancastro.

*Proporzione delle remiganti*. Prima cortissima, seconda poco più corta della terza, e uguale alla quinta; terza e quarta eguali, e le più lunghe.

Passera solitaria, *Sylvia solitaria*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 247.

SINONIMIA. — *Turdus cyaneus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 296. — *Merula caerulea*, Briss. Ornith. (1760), II, p. 282. — *Turdus solitarius* (femmina), et *Monillensis* (giovane), Lath. Ind. (1790), p. 345. — *Turdus cyaneus*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 474, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 403. — *Petrocossyphus cyaneus*, Boie, Isis (1826), p. 972. — *Petrocossyphus cyaneus*, Ch. Bp. B. of Eur. (1838), p. 46. —

*Petrocyncla cyanea*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 50. — *Petrocyncla cyanea*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 447.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 250, maschio, sotto il nome di *Merle solitaire femelle d'Italie*. — *Passera solitaria*, Olina, Uccelliera (1622), p. 14, con tav. — *Petrocossyphus cyaneus*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 54.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Le Merle bleu*, *le Merle solitaire*. Ingl. *The bleu Ihrush*, *The solitary Ihrush*. Ted. *Die blaue Drossel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 204; coda, 0<sup>m</sup>, 064; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 027; tarso, 0<sup>m</sup>, 027.

**Costumi.** — Abita i monti; sta sui gran massi, o nelle torri o altre fabbriche elevate ed antiche. Canta con voce soavemente melanconica, e per il solito poco dopo il nascer del sole e al tramonto; ed ha l'abitudine in quelle occasioni di battere le ali. Allevasi e vive bene anche in domesticità.

*Propagazione.* Il nido lo fa sempre in qualche buca dei massi o delle vecchie fabbriche, con foglie e radici. Le uova son cinque o sei per covata, di color celestognolo-verdastro.

#### CODIROSSONE. — *MONTICOLA SAXATILIS*. Boie.

Coda di color fulvo; addomè giallo-fulvo, immacolato (maschio), o trasversalmente striato di nero (femmina e giovane).

*Maschio adulto.* Becco nero. Iride castagno-scura. Testa e collo di color turchino-cenerino. Dorso, scapolari e penne del groppone di color nero-bruno. Una gran macchia bianca sulla schiena, e sulle scapolari interne. Petto, fianchi, addome, cuopritrici inferiori delle ali e sottocoda, di color fulvo acceso. Ali nero-brune. Penne della coda del medesimo colore delle parti inferiori, ma un poco più tendenti allo scuro: le due medie sono scurice. Piedi bruno-neri.

*Femmina.* Parti superiori di color grigio-cenerino, con piccole macchie giallastre. Stelo delle penne del dorso nerastro. Gola e parte media del gozzo bianco-ceciate. Tutte le penne delle parti inferiori bianco-giallognole, con una fascia nera ondulata verso la cima. Cuopritrici inferiori delle ale di color giallo-rosso, meno vivace che nel maschio. Ali scuro-neri, con



grandi cuopratrici e remiganti secondarie terminate di biancastro. Coda simile a quella del maschio.

*Maschio giovane.* Penne delle parti superiori di color grigio-cenerino, con una fascia trasversale nera verso la cima, e terminate da un'altra fascia larga bianco-giallastra. Penne de'lati del collo e del gozzo bianco-giallastre verso la cima, marginate di nero. Penne dell'altre parti inferiori di color giallo-rosso, terminate da una fascia nera e da una bianco-giallastra. Penne delle ali bruno-nere, marginate di bianco-gialgnolo. Coda come negli adulti.

*Proporzione delle remiganti.* Prima quasi invisibile, seconda appena più corta della terza, terza più lunga di tutte.

Codirossone, *Sylvia saxatilis*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 218.

SINONIMIA. — *Turdus saxatilis*, Linn. S. N. (1766), I, p. 294. — *Merula saxatilis*, et *Merula saxatilis minor*, Briss. Ornith. (1765) II, p. 238, 240. — *Lanius infaustus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 310. — *Saxicola montana*, Koch., Baier. Zool. (1816), I, p. 185. — *Turdus saxatilis*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 172, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 132. — *Monticola saxatilis*, Boie, Isis (1822), p. 552. — *Petrocincla saxatilis*, Vig. Gen. of B. (1835), p. 306. — *Petrocossyphus saxatilis*, Boie, Isis (1826), p. 972. — *Petrocossyphus Goureyi* et *Polyglottus*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 370. — *Petrocincla saxatilis*, Degl. et. Ger. (1867), I, p. 446.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 262, maschio adulto. — *Codirosso maggiore*, Olina, Uccelliera (1822), p. 47, con tav. — *Monticola saxatilis*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 35 e p. 25.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Codirossone* (Pisano). *Codirosso maggiore*, *Codirossolone*, *Codirosso sassatile* (Fiorentino, Senese). *Tordo marino* (Fiorentino).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Merle de roche*. Ingl. *The lesser rock thrush*. Ted. *Die Stein-Drossel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 184; coda, 0<sup>m</sup>, 05; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 023; tarso, 0<sup>m</sup>, 02.

**Costumi.** — Arriva da noi negli ultimi di aprile o nei primi di maggio, e parte per l'Affrica, ove sverna, nel settembre. Abita i colli sassosi e nudi: ordinariamente sta posato sulla cima de'massi più elevati e inaccessibili. Il maschio canta con voce piuttosto grata, quando è fermo sui sassi, o anche quando va per posarvisi. Sono uccelli accorti molto, così che è ben dif-

facile ucciderne col fucile. Si addomestica, ed in questo stato vivono assai bene; il maschio impara ad imitare la voce degli altri uccelli, ancora alcune sonate che s'insegnano loro con organetti, ed alcune parole. In Toscana son piuttosto comuni, ma nelle località che ho sopra indicato.

*Propagazione.* Costruisce il suo nido nelle fessure de' massi e nell'interno di queste, e qualche volta sopra i piccoli cespugli. Esternamente lo intesse con ramoscelli secchi di piante erbacee, internamente con radici sottili. Le uova sono tre e quattro, quasi sferiche, d'un bel color celeste.

**6ª Famiglia.** — LE MACIOLE. SAXICOLIDEI. *Orn. Tosc.*

Becco subeguale alla testa, subulato, con apertura appena arcuata, non intaccato o appena.

Narici basilari.

Palpebre pennute.

Fascia sopraccigliare bianca.

Tarso più lungo del becco, coperto anteriormente nella parte superiore da una sola squama.

Coda troncata, bianca alla base, con nero alla cima.

Livrea ne' due sessi adulti differente.

Colori dominanti: nero e bianco, e qualche volta cinereo, grigiastro, ne' maschi adulti; nelle femmine e giovani il bianco ed il cinereo diviene biondo, o biondo-ruggine.

Uova unicolori celestognole, o celestognole verdastre.

Statura sempre minore del *Tordo sassello*.

**34º Genere.** — *SAXICOLA*. *Bechst.* *Whitewar.*

Becco non intaccato.

Narici semichiuse da una membrana nuda.

Tarso più lungo dell'apertura del becco sottile, coperto quasi intieramente da una sola squama.

Ali di color nero più o meno puro.

*eyelids*

**Costumi.** — Nell'estate vivono sui monti scoperti, calano poi ne' piani nudi. Sono emigratori, vivono d'insetti che stanno ad esplorare ed attendere su punti elevati del terreno. Stan quasi sempre sulla terra, fermi sopra alle zolle od ai sassi, facendo la posta ed inseguendo gl'insetti. Con le ali e con la coda son continuamente in moto. Tutti nidificano fra le zolle ed i sassi. I maschi cangiano qualche poco di colore all'epoca degli amori; ma ciò dipende non da una muta di penne, ma dall'aver consumata l'estremità di quelle che vestirono in autunno, estremità sempre d'un colore diverso dal rimanente della penna. I nidiacei hanno abito diverso dagli adulti.

**NOTA.** — Le specie più comuni e ben note a tutti gl'Ornitologi sono, cioè, la *Saxicola oenanthe*, la *Saxicola aurita*, e la *Saxicola stapazina*: delle altre due specie *Saxicola leucura*, e la *Saxicola leucomela*, questa, la *leucura*, benchè ben conosciuta e che costantemente si trovi nelle parti medie e meridionali d'Italia, vi è sempre da per tutto rara e scarsa; e l'altra, o la *leucomela*, che è realmente affricana, a caso una sol volta qua si fece vedere. L'*aurita* poi e la *stapazina* sono state per molto tempo soggetto di questioni assai animate, giacchè, mentre alcuni asserirono essere due specie del tutto distinte, altri invece sostenevano che le supposte specie non erano altro che individui d'età diverse. Le osservazioni del marchese Durazzo fatte sui monti delle vicinanze di Genova, ove frequentemente ambedue nidificano, sciolsero, a parer mio, definitivamente la questione a favore de' primi, mostrandole del tutto indipendenti l'una dall'altra, giacchè giammai le vide miste in una stessa famiglia.

**CULBIANCO.** — *SAXICOLA OENANTHE*. *Bechst.*

Parti superiori cenerine; gola ceciata; remigante seconda più lunga della quinta.

*Maschi adulti in primavera.* Becco nero. Iride scuro-nera. Pileo, cervice, schiena e scapolari di color cenerino puro. Base della fronte e fascia sopraccigliare bianche. Dalla base del becco parte una fascia nera, che cinge la parte inferiore dell'occhio e ricuopre l'orecchio. Gola, gozzo e petto di color ceciato. I fianchi e il sottocoda sono di questo stesso colore, ma molto più chiaro. Parte media dell'addome biancastra. Sopracoda bianco. Ali nere. Cuopritrici inferiori delle ali bianche e

nere. Timoniere: le due medie intieramente nere, le altre bianche con la cima nera. Piedi neri.

*Femmina.* Pileo, cervice, schiena, groppone e scapolari color grigio-lionato. Fascia sopraccigliare più ristretta e d'un bianco meno puro che nel maschio. La fascia che dalla base del becco va sull'orecchio è di color nero, solo fra il becco e l'occhio, scuro-gialliccia nel rimanente. Parti inferiori di color più vivo. Remiganti, cuopritrici delle ale e timoniere marginate di lionato.

*Giovani all'uscir dal nido.* Hanno il pileo, la cervice, il dorso e le scapolari bianco-grigie marginate di nerastro. Penne della gola, gozzo e petto, bianco-giallognole marginate di nerastro. Penne delle ali con largo margine color di nocciola.

Culbianco, *Sylvia aenathe*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 224.

SINONIMIA. — *Motacilla aenathe*, Linn. S. N. (1766), I, p. 332. — *Vitiflora cinera*, et *grisea*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 452, 454. — *Sylvia aenathe*, Lath. Ind. (1790), I, p. 529. — *Saxicola aenathe*, Bechst. Orn. Tasch. (1802), II, p. 217. — *Oenanthe cinerea*, Vieill. N. Dict. (1848), XXI, p. 418. — *Saxicola aenathe*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 237, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 464. — *Vitiflora aenathe*, Boie, Isis (1822), p. 552. — *Saxicola aenathe*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 450.

FIGURE. — Buff, Pl. enl. 554, fig. 4, maschio; fig. 2, femmina. — *Saxicola aenathe*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 54.

NOMI VULGARI TOSCANI. — *Massaiola* (Fiorentino). *Codibianco* (Pisano). *Culbianco* (Senese). *Maciòla* (Volterrano).

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Le Motteau, ou Vitrec*. Ingl. *The wite-rumped Wheatear*. Ted. *Der graurückiger Steinschmätzer*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 153; coda, 0<sup>m</sup>, 048; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 047; tarso, 0<sup>m</sup>, 024.

**Costumi.** — Nella buona stagione un numero assai grande di *Culbianchi* sta a nidificare sopra le coste meridionali de' nostri monti nudi e sassosi, e non troppo elevati: ma dopo le prime piogge d'autunno calano nelle pianure, e vi si trattengono fino agli ultimi di settembre. I campi cinti da viti, o qualunque altro luogo ingombro d'alberi, non piace a questi uccelli; l'aperta campagna, le grandi praterie, le giuncaie asciutte, sono i luoghi ove si fermano. Là volando di zolla in zolla, po-

sandosi sopra i piccoli macchioni, o sugli steli secchi delle piante erbacee, van cercando insetti, di cui san bene impadronirsi anche inseguendoli a corsa. Dopo aver fatto un volo molto lungo, o che sono stati spaventati, allora per poco si posano sugli alberi alti. Agli ultimi di settembre quasi tutti partono, ma qualcuno ne rimane fin verso la metà d'ottobre: dopo spariscono affatto, e nessuno più se ne vede fino all'aprile.

*Propagazione.* Fanno il nido negli spacchi de' sassi, dietro qualche zolla, o in qualche buca del terreno, con fili di paglia, radici, sottili scorze, ec., grossolanamente riuniti; le uova son di color celeste chiaro, in numero di quattro o sei.

*Caccia.* Essendo i *Culbianchi* de' più delicati e saporiti uccelli, vengono molto ricercati, e sempre hanno un prezzo non basso: per la qual cosa si tendono loro molte insidie nel tempo che passano per i nostri piani. Oltre quelli che si uccidono col fucile, molti se ne prendono e con gli archetti, e colle gabbiuzze tese ne' campi o prati ove sogliono fermarsi, adescandoli con un *Formicone alato*. Ma la caccia più piacevole, ed anche più fruttuosa che loro si faccia, è quella con la *Civetta*. Avanti lo spuntare del giorno l'uccellatore munito di sei o sette panioni, e d'una *Civetta* bene ammaestrata, va nel luogo ove ha destinato incominciar le sue tese. Appena l'oscurità è tanto dissipata da poter distinguere chiaramente la campagna, egli conficca in terra la gruccia della *Civetta*, e l'attornia, alla distanza di cinque o sei braccia, con i panioni fitti in terra, e un poco inclinati. Ciò fatto, si nasconde dietro qualche cespuglio o in qualche fossa, e di lì fa svolazzare la *Civetta*, imitando nel tempo stesso il fischio *cià cià*, che sogliono fare i *Culbianchi*. Poco dopo, tutti quelli che sono ad una tal distanza da poter sentire il fischio o veder la *Civetta*, accorrono intorno alla tesa volando da una zolla all'altra e, desiderosi forse di meglio esaminar quell'uccello per loro sì strano, montano sui panioni. Le loro zampe ed ali allora s'invischiano talmente che, non potendosi più sostenere, s'abbandonano, ed il loro proprio peso staccandoli dal panione li fa cader fra le zolle, ove restano incapaci di muoversi. Altri in quel tempo ne vengono e come i primi s'invischiano, cadono, ec., talchè, spesse volte, dieci o dodici si prendono nella medesima tesa, senza che il cacciatore muovasi dal suo posto. Questa caccia dura fin verso le ore nove della mattina.

MONACHELLA. — *SAXICOLA AURITA*. Temm.

Gola e parti superiori bianco-ceciate, o baio-lionate; remigante seconda più corta della quinta.

*Maschio adulto in inverno.* Becco nero. Una fascia nera stretta cuopre la parte superiore del becco, s'estende lateralmente sui lati della testa, allargandosi così che cinge l'occhio, e ricuopre tutta la regione dell'orecchio. Penne scapolari e delle ali di color nero morato, ma con margine lionato. Timoniere bianche verso la base, nere in cima. Groppone, sopraccoda e sottocoda bianchi. Schiena, petto e addome lionati. Piedi neri.

*Maschio in primavera.* Le ali e le scapolari son di color nero morato senza alcuna macchia lionata. La macchia che cinge gli occhi e gli orecchi è d'un nero puro. La testa, il groppone e l'addome son bianchi. La schiena ed il petto di color ceciato.

*Femmina.* Ha solo una macchia scuro-nerastra, mescolata con fulvo sull'orecchio. La gola è di color bianco-sudicio. Il color nero delle timoniere ne occupa una maggiore estensione.

*Giovani dell'anno.* Somigliano la femmina, ma non hanno quasi nessuna macchia sulla regione auricolare. La gola l'han di color bianco-fulviccio.

Monachella, *Sylvia rufescens*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 223.

SINONIMIA. — *Vitiflora rufescens*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 457. — *Motacilla stapazina*, Var. B. Gmel. S. N. (1788) I, p. 966. — *Sylvia stapazina*. Var. B. Lath. Ind. (1790), I, p. 530. — *Saxicola aurita*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 241, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 465. — *Oenanthe albicollis*, Vieill. Faun. Franc. (1825), p. 490. — *Vitiflora aurita*, Ch. Bonap. B. of Eur. (1838), I, p. 16. — *Saxicola aurita*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 455.

FIGURE. — Gould. B. of Eur., pl. 92.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Traquet oreillard*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 446; coda, 0<sup>m</sup>, 062; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 047; tarso, 0<sup>m</sup>, 022.

**Costumi.** — Credo che viva in alcune parti del nostro Appennino toscano, ma non ne sono certo. Nell'aprile del 1847

un bell'individuo maschio in abito d'amore fu ucciso nella tenuta di Tombolo presso Pisa. Sicuramente abita i monti sassosi del Romano e del Genovesato.

*Propagazione.* Fa il nido sulle cime a pendici scoscese, in riva al mare. Lo compone intessendo grossolanamente radichette, fili di paglia, sottili scorze, ec. Le uova han colore celeste-verdognolo, macchiate assai fittamente di scuro.

MONACHELLA CON LA GOLA NERA. — *SAXICOLA STAPAZINA.* Temm.

Gola nera; parti superiori bianco-ceciate, o baio-lionate; remigante seconda più corta della quinta.

*Maschio adulto in primavera.* Becco nero. Pileo, cervice e dorso di color ceciato-chiaro. Fronte, gozzo, petto, addome, fianchi, sopraccoda e sottocoda di color bianco. Parti laterali della testa, gola, scapolari ed ali nere. Timoniere bianche e nere: le due medie bianche solo alla base, le altre nere solo nella cima, le due esterne hanno la macchia nera che si prolunga assai in basso. Piedi neri.

*Maschio in inverno.* Parti superiori di color baio-cenerino. Petto di color lionato-baio sfumato, che rischiara accostandosi alla coda. Penne della gola, delle scapolari e delle ali nere, con margine lionato-rossiccio. Groppone e base della coda candidi.

*Femmina.* Parti superiori di color più intenso: il nero della gola e de'lati del collo misto a rossastro. Parte anteriore del collo e dell'addome di color bianco-lionato. Scapolari e penne delle ali nere, con sottil margine lionato.

Monachella con la gola nera, *Sylvia stapazina*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 225.

SINONIMIA. — *Vitiflora rufa*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 459. — *Motacilla stapazina*, Gmel. S. N. (1788), I, 966. — *Sylvia stapazina*, Lath. Ind. (1790), II, p. 530. — *Oenanthe stapazina*, Vieill. N. Dict. (1848), XXI, p. 428. — *Saxicola stapazina*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 239, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 464. — *Vitiflora stapazina*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 40. — *Saxicola stapazina*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 454.

FIGURE. — Gould, Birds of Eur., pl. 94.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Le Motteau stapazina*. Ingl. *The red Weateau*. Ted. *Der Stapazina Steinschmätzer*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 428; coda, 0<sup>m</sup>, 062; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 017; tarso, 0<sup>m</sup>, 024.

**Costumi.** — Vive sulle montagne del Genovesato. A quando a quando apparisce in Toscana. Fu nell'aprile del 1847 che per la prima volta vidi quest'uccello: ne furono uccisi due maschi in Tombolo, ed erano in perfetto abito d'amore.

*Propagazione.* Fa il nido sui monti nudi e sassosi, fra i mucchi di pietre, o negli spacchi delle rupi, ne'buchi de' muri, o presso gl'ammassi di legna, fascine. Il nido, che è sempre posto a livello del terreno, è formato, senza niuna esattezza, con fili d'erba secca, con peli, lana e crini. Le uova son cinque o sei per covata, di color celeste-verdastro più o meno intenso, con piccole macchie scuricce o scuro-ruggine: per il solito tali macchie son più numerose sull'estremità più ottusa, ma alcune volte sono ancora in egual modo disseminate su tutta la superficie dell'uovo.

#### CODIBIANCO RARO. — *SAXICOLA LEUCOMELA*.

*Temm. ex Pallas.*

Gola, gozzo, lati della testa e del collo di color nero intenso; dorso ed ali nero-scuri; pileo, cervice e sopraccoda bianchi.

*Maschio.* Becco nero. Iride nerastra; lati della testa, gola, gozzo e lati del collo color nero puro. Pileo, cervice, alto della schiena e groppone bianchi. Dorso ed ali scuro-nere. Ventre e fianchi di color bianco. Sottocoda bianco, leggermente tinto di fulvo. Coda bianco-candida dall'origine fino ai due terzi della lunghezza: l'altro terzo e le due penne medie di color nero. Piedi neri.

*Femmina.* Parti superiori bruno-cineree, e pileo e cervice più chiari; gola biancastra; parti inferiori cineree: gozzo ed alto del petto di color cenerino cupo che-sfuma in fulviccio.

*Maschi giovani dell'anno.* Gola e gozzo striato di fulviccio e di nero; le penne delle parti superiori della testa color bianco-sudicio, terminate di bruno; penne del dorso e cuopratrici delle ali marginate di fulviccio. Ventre bianco-sudicio.



SINONIMIA. — *Motacilla leucomela*, Pall. N. Com. Petrop. (1769), XIV, p. 584. — *Muscicapa leucomela et melanoleuca*, Lath. Ind. (1790), II, p. 469. — *Sylvia leucomela*, Temm. Man. (1815), p. 438. — *Oenanthe pleschanka*, Vieill. N. Dict. (1848), XXI, p. 423. — *Saxicola leucomela*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 243, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 466. — *Vitiflora leucomela*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 46. — *Saxicola leucomela*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 457.

FIGURE. — Gould. B. of Eur., pl. 89.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Traquet leucomèle*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 448.

**Costumi.** — Propria della Nubia; dicesi che si trovi anche nella Russia sulle rive del Volga e dell'Oka: estendesi anche in Crimea, ed in altre regioni del Levante. Secondo il sig. dottor Salvadori, nel 1860 a Corneliano ne fu preso un individuo, che trovasi adesso nella collezione del signor De Negri a Genova. Devesi adunque ancor questa specie annoverare fra quelle, le quali, almeno per *erratismo*, si trovano in Italia.

**Propagazione.** Costruisce il suo nido sempre al coperto, cioè o ne' fori scavati nel terreno o negli spacchi de' massi, o sotto i tegoli delle case e delle chiese.

#### CULBIANCO ABBRUNATO. — *SAXICOLA LEUCURA*.

*Koch.*

Sopraccoda e sottocoda bianchi. Le timoniere bianche: le due medie nella metà esterna nere, le altre nere solo all'estremità; tutte le altre parti del corpo vestite da penne nere.

**Maschio.** Becco nero. Groppone, sopraccoda e sottocoda bianchi. Coda quasi tutta bianca: solo le due timoniere medie nere nella metà estrema, tutte le altre hanno una fascia nera verso la cima, e son terminate da una punta bianca. Tutte le altre parti del corpo son di color nero. Piedi neri.

**Femmina.** Le penne che nel maschio son nere, in essa tendono al color di filiggine, particolarmente nelle parti inferiori. La coda abbonda più di nero che nel maschio.

Culbiano abbrunato, *Sylvia leucura*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 226.

SINONIMIA. — *Turdus leucurus*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 820. — *Oenanthe leucura*, Vieill. N. Dict. (1848), XXI, p. 422. — *Saxicola cachinnans*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 236, e 3<sup>a</sup> parte (1835),

p. 163. — *Vitiflora leucura*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 46. — *Saxicola leucura*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 40. — *Dromolaea leucura*, Bp. C. Gen. Av. (1850), p. 303. — *Saxicola leucura*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 459.

FIGURE. — Gould. B. of Eur., pl. 88.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Motteau noir*. Ingl. *The white-tailed Thrush*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 486.

NOTA. — Tanto per il modo di coloritura della coda, quanto per i suoi costumi, quest'uccello differisce alquanto dalle altre *Sassicole*; per cui, se non vi fosse fra questo e quelle perfetta eguaglianza nei caratteri che convenne scegliere per i generici di questi Silvani, sarebbe conveniente seguire l'esempio di coloro che ne formarono un genere distinto col nome di *Dromolaea*. Esso per il modo di vivere, ed un poco anche per il portamento, avvicinasì assai a qualche *Petrocyntla*, e specialmente alla *Cyanea*.

**Costumi.** — Io ho veduto due individui di questa bella specie sui monti del Genovesato, e per l'appunto in quelli bagnati dal mare, nella riviera di Levante. Uno lo vidi a Portovenere svolazzare sulle rovine dell'antico tempio e fortilizio; l'altro era sopra uno de' massi del Capo del Mesco. Io non potei avere alcuno di questi uccelli, ma assai da vicino li esaminai per essere certo della loro specie. Il Durazzo e Barthélemy assicurano esser questo un uccello stazionario, e che nidifica nelle vicinanze di Genova e di Marsiglia. In Toscana non l'ho finora trovato. Vive anche in Sardegna ed in Sicilia.

*Propagazione.* Scrive Barthélemy-Lapommeraye che nidifica nelle buche de' massi, negli spacchi de' vecchi muri, e costruisce il suo nido grossolanamente con quanto trova sul luogo, come barbe di piante, fili d'erba, lana, crini. Gli Autori dicono che le uova sono in numero di cinque o sei, allungate, d'un color celeste pallido, con piccoli punti, e con macchiette disposte a corona.

### 7<sup>a</sup> Famiglia. — I SALTIMPALO. (ENANTHOIDEI).

Becco più corto della testa, subulato, con apertura diritta, appena ed ottusamente intaccato.

Fascia sopraccigliare lunga.

Narici basilari.

Palpebre pennute.

Tarso più lungo del becco, vestito nella parte superiore da una sola squama.

Coda troncata piuttosto breve, o unicolore nerastra, o nerastra con la metà basilare bianca. I due sessi adulti poco differiscono fra loro in inverno.

Color dominante sulle parti superiori scuriccio-ruggine, con macchie longitudinali nere.

Uova o verdastre immacolate, o con molte piccole macchie e punti di color rosso-mattone.

Statura non maggiore del *Pettiroso*.

**Costumi.** — Hanno pur questi grandi analogie con gli uccelli della famiglia precedente, ma più di essi amano i luoghi vestiti di macchioni ed i limiti de' boschi. Nidificano sulla terra.

### 35° Genere. — *PRATINCOLA*. Koch.

Becco leggermente intaccato.

Narici semichiusa da una membrana nuda.

Becco leggermente intaccato. Narici semichiusa da una membrana nuda. Tarso più lungo dell'apertura del becco, sottile, coperto quasi interamente da una sola squama. Coda troncata, o unicolore-nerastra, o nerastra con la base bianca. Parti superiori macchiate longitudinalmente di nero. Cuopratrici superiori interne bianche.

**Costumi.** — Vivono ne' luoghi aperti, ove son cespugli e macchioncelli, ne' terreni spogliati, negli scopicci, ec., giammai ne' boschi di grandi alberi. Si posano spesso sulle zolle e sui sassi, ma più costantemente stanno a pollaio sulla cima dei pali, de' tronchi nudi, de' ramoscelli più alti e più puliti. Nidificano sulla terra, fra l'erbe, o a' piedi de' macchioni. Le loro uova sono verdastre, senza macchie, o con macchie scure.

STIACCINO. — *PRATINCOLA RUBETRA*.*Koch. ex Linn.*

Coda bianca e nera.

*Maschio adulto in primavera.* Becco nero. Penne del pileo, cervice, dorso e sopraccoda nere nel mezzo, marginate di lionato. Fascia sopraccigliare larga, bianca. Spazio fra il becco e l'occhio, gote e regione dell'orecchio bruno-nere, con piccole macchie bianche o lionate. Dalla gola partono due fasce bianche, le quali calano sui lati del gozzo. Gozzo e petto d'un bel color lionato. Fianchi dello stesso color lionato, ma più chiaro. Parte media dell'addome, sottocoda e cuopritrici inferiori delle ali di color bianco-ceciato. Cuopritrici medie delle ali bruno-nere nella cima, bianche nel resto: le altre cuopritrici son di color bruno-nero, con sottil margine ceciato-scuro. Le due timoniere medie scuro-nere: le altre scuro-nere verso la cima, bianche alla base. Piedi neri.

*Femmina.* Differisce dal maschio solo per avere il bianco un po' sudicio, ed il lionato del petto meno vivace.

*Adulti in autunno.* I maschi e le femmine si somigliano fra loro, e differiscono dall'abito di primavera, perchè il bianco delle fasce sopraccigliari è giallo-sudicio. Le gote son grigio-lionate e nerastre. La gola e i lati del collo son dello stesso colore. Le penne del petto son di color giallo-rugginoso, marginate di biancastro, con una piccola macchia nera nel mezzo. Le altre parti inferiori son di color bianco-ceciato. Delle cuopritrici medie superiori solo le interne son bianche, e queste hanno anche una macchia nera con margine ceciato nella cima. Le penne delle ali son nerastre, con un largo margine giallo-ceciato scuriccio.

Stiaccino, *Sylvia rubetra*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 228.

SINONIMIA. — *Motacilla rubetra*, Linn. S. N. (1766), I, p. 332. — *Rubetra maior sive rubicola*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 432. — *Sylvia rubetra*, Lath. Ind. (1790), II, p. 525. — *Saxicola rubetra*, Bechst. Orn. Tasch. (1802), I, p. 248. — *Pratincola rubetra*, Koch. Baier. Zool. (1846), I, p. 494. — *Oenanthe rubetra*, Vieill. N. Dict. (1848), XXI, p. 427. — *Saxicola rubetra*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1720), p. 244, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 467. — *Fruticicola rubetra*,

Macgill. Hist. Brit. Birds (1839), II, p. 273. — *Pratincola rubetra*, Degl. et Ger. (1867), I. p. 464.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 678, fig. 2, maschio, sotto il nome di *Tarier*. — *Pratincola rubetra*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1867-1870), vol. I, tav. 4.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Salt' in vanghile* (Fiorentino). *Stiacino* (Pisano). *Salt' in seccia*, *Saltancini*, *Piagnaccia* (Senese). *Scrochino* (Bientinese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Traquet Tarier*. Ingl. *The Whin-chat* ~~*Wentler*~~ Ted. *Der braunhalsiger Steinschmätzer*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 414; coda, 0<sup>m</sup>, 048; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 017; tarso, 0<sup>m</sup>, 024.

**Costumi.** — Arriva ne' nostri piani verso il settembre insieme a' *Culbianchi*, e verso il novembre sparisce con loro. Ritorna poi nell'aprile, ma solo pochi giorni si ferma. Non so che nidifichi in Toscana.

**Propagazione.** Il nido dicesi che lo fabbrichi fra l'erbe o fra i piccoli cespugli, e contenga ordinariamente sei o sette uova verdastre. Il Bettoni dice che nidifica frequentemente in Lombardia.

### SALTIMPALO. — PRATINCOLA RUBICOLA.

*Koch. ex Linn.*

Coda nerastra.

*Maschio adulto in primavera.* Becco nero. Testa, cervice, gola e parte media del gozzo di color nero puro, o solo con qualche piccolissima macchia gialliccia. Penne della schiena e scapolari nere nel mezzo, con un margine assai largo giallo-ceciato. Lati del collo e del gozzo, petto e fianchi color giallo-fulvo cupo. Addome e sottocoda del medesimo colore, ma più chiaro. Penne delle ali nere, marginate di giallo-ceciato. Cuopratrici interne bianche. Coda nera. Prima timoniera marginata esternamente di lionato-giallastro. Piedi neri.

*Femmina in primavera.* Penne del pileo, della cervice, delle gote e delle scapolari bruno-nere nel mezzo, col margine giallastro. Gote grigio-ceciate, con macchiette più cupe. Una macchia bianco-giallastra sui lati del collo. Gola di color bianco-sudicio. Penne della parte media del gozzo nere, con mar-

gine grigio-ceciato. Petto e fianchi color fulvo-lionato. Addome del medesimo colore, ma più chiaro. Grandi cuoprित्रici interne bianche. Penne delle ali e della coda bruno-nere, con margine giallo-ceciato.

*Maschi in inverno.* Somigliano la femmina.

*Giovani all'uscir dal nido.* Hanno tutte le penne del pileo bruno-nere, con una stria bianca sullo stelo. Quelle della cervice, della schiena, del groppone e delle scapolari nerastre alla base, con una macchia bianca e giallo-rossastra verso la cima. Penne della gola, gozzo e petto marginate di bruno-nero; quelle del collo son biancastre; quelle del petto e dell'addome son ceciate; tutte le penne delle ali marginate di bianco-ceciato più o meno cupo. Una macchia bianca sulle cuoprित्रici interne delle ali.

Saltimpalo, *Sylvia rubicola*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 230.

SINONIMIA. — *Motacilla rubicola*, Linn. S. N. (1766), I, p. 332. — *Sylvia rubicola*, Lath. Ind. (1790), II, p. 523. — *Saxicola rubicola*, Bechst. Orn. Tasch. (1802), I, p. 220. — *Pratincola rubicola*, Koch. Baier. Zool. (1816), I, p. 492. — *Oenanthe rubicola*, Vieill. N. Dict. (1818), XXI, p. 429. — *Saxicola rubicola*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 246, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 168. — *Pratincola rubicola*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 462.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 678, fig. 4, sotto il nome di *Traquet*. — *Pratincola rubicola*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 66.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Salt' in palo* (Fiorentino, Pisano). *Fornaiolo* (Senese). *Salt' in punta* (Bientinese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Traquet Père*. Ingl. *The stone-chat Warbler*. Ted. *Der schwarzhalsiger Steinschmützer*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 428; coda, 0<sup>m</sup>, 048; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 043; tarso, 0<sup>m</sup>, 023.

**Costumi.** — Questa è la specie più comune nei piani dell'Italia meridionale e media, ove resta stazionaria, mentre in molti luoghi della settentrionale è emigratoria. Nell'Italia media abita i luoghi coperti di cespugli: lungo le siepi, sul margine de' paduli, ec., quasi sempre se ne trova una gran quantità. È stazionaria: solo per il tempo del caldo maggiore dell'estate e dell'autunno molti di questi uccelli abbandonano le pianure e si ritirano sui monti per cercar luoghi più freschi. Ha quasi

le medesime abitudini dello *Stiaccino*, solo ama di più i luoghi macchiosi e palustri.

*Propagazione.* Il nido lo fabbrica sulla terra fra l'erbe, ordinariamente sui cigli delle fosse. La prima covata la fa in pianura, le altre sui monti. Il nido è costruito esternamente con un grosso strato di borraccina e fieno, nell'interno con paglia delicata, crini e lana. Le uova sono per l'ordinario sei, rotondate, di color verdastro, con l'estremità più grossa, coperta da una grandissima quantità di piccoli punti color rosso-mattone.

**8<sup>a</sup> Famiglia.** — I CODIROSSI. RUTICILLIDEI.

Becco più corto della testa, subulato, un poco incurvo all'apice, leggermente intaccato.

Fascia sopraccigliare nelle femmine e nei giovani: negl'adulti o mancante o poco sviluppata.

Narici basilari.

Palpebre pennute.

Tarso più lungo del becco, vestito nella parte superiore d'una sola squama.

Coda troncata, fulva e nera, o tutta fulva. Livrea nei due sessi poco differente.

Color dominante nelle parti superiori scuro-cenerino, o scuro-olivastro.

Uova celestognole, o celestognolo-verdastre, unicolori, o con macchie dello stesso colore, ma più cupo.

Statura d'un *Pettirosso*.

**Costumi.** — Han molte abitudini che li legano con le tre precedenti famiglie: *Tordi rupestri*, *Maciolo* e *Saltimpalis*; ma son di tutti molto più boscarecci, per lo che, tanto riguardo alla stazione, quanto per riguardo al modo di prendere gl'insetti, s'accostano molto più ai *Merli* ed ai *Tordi*. Amano di star nascosti fra le frondi, e gettansi correndo sugli insetti che scuo-

prono dai loro nascondigli, o che trovano camminando sul prossimo terreno.

**36° Genere.** — *RUTICILLA*. *Brehm.*

**Costumi.** — Abitano ne'boschi, nascosti nell'interno de'macchioni che sono fra albero ed albero, o nell'interno delle siepi. Con la coda e con le ali son quasi sempre in moto, contemporaneamente mandando un piccolo fischio a scatto, *ciò, ciò*, simile a quello de' *Culbianchi*. Il nido lo costruiscono fra i sassi, nelle fabbriche vecchie, o nei cavi tronchi degli alberi. Le uova son di color celeste, o verde-mare.

CODIROSSO. — *RUTICILLA PHOENICURA*.

*Bp. ex Linn.*

Timoniere laterali fulve: medie scuro-nere; seconda remigante eguale alla quinta.

*Maschio adulto in primavera.* Becco nero. Fronte e fascia sopraccigliare di color bianco-niveo. Parte superiore della testa, cervice, dorso e scapolari di color cenerino. Penne che ricuoprono la base della mascella superiore, guance, gola, gozzo e lati del collo nere. Petto, parte superiore dell'addome, fianchi e sopraccoda di color fulvo-acceso. Parte posteriore dell'addome bianca. Sottocoda bianco-giallastro. Remiganti bruno-nere, con un margine stretto cenerino. Timoniere del medesimo colore del petto, eccettuate le due medie, che son bruno-nere. Piedi neri.

*Maschio in autunno.* Ha tuttii colori meno vivaci. Le penne bianche della testa son cenerine in cima. Le cenerine del dorso son terminate di scuro-rossastro. Le nere e le fulve della gola, del gozzo, petto e addome son terminate di bianco.

*Femmina.* Parti superiori cenerino-rossicce. Sopraccoda e timoniere giallo-fulve: le due medie scuro-nere. Penne delle ali scuro-nere, marginate di lionato-sudicio. Parti inferiori cenerino-giallastre.

*La femmina vecchissima* ha la gola nerastra, macchiata di rossastro.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d'Ornith.*, pag. 220.



*Proporzione delle remiganti.* Seconda eguale alla sesta, terza e quarta le più lunghe.

Codirosso, *Sylvia phoenicurus*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 232.

SINONIMIA. — *Motacilla phoenicurus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 335. — *Ruticilla*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 493. — *Sylvia phoenicurus*, Lath. Ind. (1790), II, p. 514. — *Saxicola phoenicurus*, Koch. Baier. Zool. (1816), II, p. 188. — *Sylvia phoenicurus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 220, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 146. — *Ficedula phoenicurus*, Isis (1822), p. 553. — *Phoenicura ruticilla*, Swains. Nat. Syst. B. (1837), II, p. 240. — *Lusciola phoenicura*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 31. — *Erythacus phoenicurus*, Degl. Ornith. Eur. (1849), I, p. 502. — *Ruticella phoenicura*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 438.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 354, fig. 1, maschio; fig. 2, femmina. — *Codirosso ordinario*, Olina, Uccelliera (1622), p. 47. — *Ruticella phoenicura*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1867-1870), vol. I, tav. 26.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Codirosso* (Pisano). *Culrosso* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Rossignol des murailles*. Ingl. *The red-start Warbler*. Ted. *Der schwarzhalsiger Sanger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 138; coda, 0<sup>m</sup>, 055; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 013; tarso, 0<sup>m</sup>, 021.

**Costumi.** — Alla fine di settembre se ne vedono apparire molti ne' nostri piani; ma vi rimangono per poco tempo, e seguitano poi il loro viaggio per l'Affrica o per l'Asia. Abitano il margine de' boschi e i luoghi macchiosi. In inverno non ne ho giammai veduto alcuno.

*Propagazione.* In estate si ritirano sui monti, e là nei primi di giugno costruiscono il nido, spesso vicino alle abitazioni, nelle crepe de' muri, o negli ammassi di pietre, o nelle buche degli alberi. Il nido è fatto grossolanamente con scorze, fieno, foglie e penne. Le uova son sei od otto, bislunghe, d'un bel color celeste.

*Caccia.* Nel tempo del passo di settembre si prendono con gli archetti e con la *Civetta* e i panioni. Allora son grassissimi e buonissimi a mangiarsi.

CODIROSSO SPAZZACAMINO. — *RUTICILLA TITHYS.**Brehm.*

Timoniere laterali fulve, medie scuro-nere; seconda remigante eguale alla settima.

*Maschio adulto in primavera.* Becco nero. Parte superiore della testa, cervice e groppone d'un bel colore cenerino-piombato cupo. Schiena e scapolari dello stesso colore, ma variato di nero. Fronte, gote, tempie, gola, gozzo, lati del collo, petto ed una gran parte dell'addome d'un bel color nero; la porzione rimanente dell'addome è bianca dal lato del petto, biancogiallastra dalla parte della coda. Fianchi neri, variati di cenerino. Cuopritrici delle ali e remiganti nero-brune: le remiganti secondarie son bianche sopra il loro margine esterno. Sopraccoda d'un bel giallo-rosso vivace: dello stesso colore son tutte le timoniere, eccettuate le due medie, che son bruno-nere verso la cima. Sottocoda del medesimo color giallo-rosso, ma più pallido. Piedi neri.

*Femmina.* La coda è colorita come nel maschio. Tutte le altre parti, eccettuata la regione anale che è biancastra, son di color cenerino-cupo.

*Maschio in inverno, e giovani.* Somigliano i maschi in primavera; ma le penne nere della testa, gola, gozzo e petto son terminate di cenerino.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola, seconda subeguale alla settima, terza poco più lunga della sesta, quarta e quinta poco più lunghe e le maggiori.

Codirosso spazzacamino, *Sylvia tithys*, Scop. Savi, Orn. Tosc., I, p. 234.

SINONIMIA. — *Motacilla erythacus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 335. — *Ruticilla gibraltarensis*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 407. — *Sylvia tithys*, Scop. An. I, Hist. Nat. (1769), p. 157. — *Saxicola tithys*, Koch. Baier. Zool. (1816), I, p. 186. — *Sylvia tithys*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 403, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 145. — *Ruticilla tithys*, Brehm. Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 365. — *Phoenicura tithys*, Iard. et Selb. Ill. Zool., pl. 86. — *Lusciola tithys*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 31. — *Erythacus tithys*, Degl. Ornith. Eur. (1849), I, p. 504. — *Ruticilla tithys*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 440.

FIGURE. — Gould, Birds. of Eur., pl. 96. — *Ruticilla tithys*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 46.

*Adstant* NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Rouge-queue*. Ingl. *Black redtail*. Ted. *Der schwarzbauchiger Sanger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 155; coda, 0<sup>m</sup>, 055; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 017; tarso, 0<sup>m</sup>, 023.

**Costumi.** — Nell'inverno del 1826-27 spesso trovai nel mercato di Pisa de' *Codirossi spazzacamini*, cosicchè questa specie pare non debba riporsi fra quelle che costantemente vanno a passare l'inverno al di là del Mediterraneo. È più rara della *Sylvia phoenicurus*. Abita sempre in estate i monti. Ne ho veduti su quelli di Carrara, di Massa e del Genovesato, e me ne sono stati mandati da quei di Castelnuovo di Val di Cecina e del Casentino.

*Propagazione.* Nidifica, secondo quello che dice Schinz, negli spacchi de'massi, ne'muri rovinati, e qualche volta sui tetti o ne' campanili. Le uova son sei, bianche, lucide.

PETT' AZZURRO. — *RUTICILLA SUECICA*. *De Selys*.

Timoniere laterali fulve nella metà basilare, nel resto scuro-nera; seconda remigante eguale alla sesta.

*Maschio adulto.* Becco scuro-nero, un poco tendente all'olivastro. Fascia sopraccigliare bianco-sudicia: al di sopra di questa ve ne è un'altra quasi nera, ma poco distinta. Penne cigliari dello stesso color bianco-sudicio. Gola e gozzo d'un bel colore azzurro lucente, con una macchia grande nel mezzo d'un bianco purissimo e sericeo. Due fasce strette, una nera e una biancastra, poi una molto larga d'un bel color giallo-fulvo, vengono dopo il colore azzurro e traversano l'addome. L'addome ed i fianchi son di color bianco-giallastro. Penne del sottocoda bianche nella cima, giallastre alla base. Le penne delle ali hanno lo stesso colore di quelle del dorso, ma son marginate di color più chiaro. Penne del sopraccoda e timoniere medie colorite nello stesso modo: le altre timoniere son fulve nella metà basilare, e nerastre nell'altra metà. Piedi di color bruno-rossastro.

*Maschio vecchissimo.* Una fascia bianca sopra gli occhi, alla

quale ne succede una nera. Sul colore azzurro non ci è la macchia bianca. Spazio fra l'occhio ed il becco nero-celestognolo. Fascia fulva del petto molto più larga. <sup>1</sup>

*Maschio giovine.* Differisce dagli adulti per aver la gola bianco-giallastra. La macchia della parte media del gozzo dello stesso colore, i lati del collo neri; e le penne azzurre della base del collo, e quelle della fascia nera, sono un poco macchiate di bianco nella cima.

*Femmina.* Non ha colore azzurro sulla gola nè sul gozzo, ha invece uno spazio bianco-giallastro, circondato da una serie di macchie nere, che dalla base del becco s'estende fino al petto. La fascia di color fulvo si vede appena trasparire sotto le penne.

*Femmina vecchissima.* Sulla parte inferiore del gozzo vi ha una larga macchia azzurro-cupa cinta di nero. La fascia fulva è più visibile. Lateralmente alla base della mascella inferiore vi sono delle penne azzurre.

*Proporzione delle remiganti.* Prima mediocre, seconda eguale alla sesta, terza e quarta uguali fra loro e le più lunghe.

Petto azzurro, *Sylvia suecica*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 236.

SINONIMIA. — *Motacilla suecica*, Linn. Faun. Suecc. (1746), p. 83, sp. 220. — *Cyanecula*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 413. — *Motacilla suecica*, Var. B. Gmel. S. N. (1788), I, p. 989. — *Sylvia suecica*, Lath. Ind. (1790), II, p. 521. — *Sylvia cyanecula*, Mey et Wolf. Taschen. Deutsch. (1810), I, p. 240. — *Saxicola suecica*, Koch. Baier. Zool. (1846), p. 489. — *Sylvia suecica*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 246, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 443. — *Ficedula suecica*, Boie, Isis (1822), p. 553. — *Cyanecula suecica*, et *Wolfii*, Brehm. Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 503, 352. — *Lusciola (Cyanecula) suecica*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 582. — *Lusciola cyanecula*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 32. — *Erythacus cyanecula*, Degl. Ornith. Eur. (1849), I, p. 511. — *Cyanecula suecica*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 434.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 361, fig. 2, maschio, con la macchia bianca; 640, fig. 1, maschio, senza macchia bianca: fig. 2, femmina; fig. 3, giovane.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Gorge-bleu*. Ingl. *The blue-throated Warbler*. Ted. *Der blauhalsiger Sanger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 136; coda, 0<sup>m</sup>, 051; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 047; tarso, 0<sup>m</sup>, 029.

<sup>1</sup> Temminck, *Man. d'Ornith.*, pag. 217.

**Costumi.** — Si trova in Toscana solamente nell'aprile e nel settembre. Il margine de' paduli e le giuncaie sono i luoghi ove si ferma; sempre passeggia o svolazza a' piedi de' cespugli di tamarici, di salcio, ec., o fra i gruppi di giunchi. Fa voli poco lunghi, e subito si posa a terra, o si nasconde nei macchioni. Anche quando vola, con facilità si riconosce dalla sua coda di due colori, e dalla macchia bianca del mezzo del petto, che splende da lontano quasi come uno specchio.

*Propagazione.* Non credo che nidifichi in Toscana. Il nido, secondo Schinz, lo fa ne' cespugli, o fra le radici degli alberi state scavate dall'acqua: esternamente è formato di fieno e borracina, internamente è foderato di pelo. Le uova son cinque o sei verdi-celestognole. *Tair*

**NOTA.** — Molti degli Ornitologi, seguendo l'esempio di Brehm, formano col *Pett' azzurro* un genere distinto denominato *Cyanecula*, e qualcuno, come il detto Ornitologo di Nizza, pone anche tal genere in una tribù diversa da quella in cui iscrive le *Ruticille*. Io per altro, non trovando caratteri che giustificino tal divisione, ho creduto non dovere ammetterla.

### 9ª Famiglia. — DE' PETTIROSSI. ERYTHACUS.

Becco più corto della testa, subulato, un poco incurvo all'apice, leggermente intaccato.

Fascia sopraccigliare nulla.

Narici basilari.

Occhi grandi.

Palpebre pennute.

Tarso più lungo dell'apertura del becco, vestito d'una sola squama nella parte superiore.

Coda mediocre troncata, unicolore, scuriccia.

Livrea de' due sessi la stessa.

Colori dominanti grigio-olivastro superiormente, e inferiormente fulvo-acceso.

Uova bianco-giallastre, macchiate di scuro.

Statura della *Passera*.

**Costumi.** — Per la singolarità delle loro abitudini, come per la colorazione della loro veste, era indispensabile formarne una famiglia distinta. Somigliano ai veri *Tordi*, ed anche ai *Merli* nel modo d'inseguire la preda, nell'abitudine di vivere e ripararsi ne' cespugli e boschetti, nel fischiettare di continuo verso il nascere ed il cadere del giorno; ma son poi differenti dagli altri Canori per l'estrema loro familiarità e dirò quasi amicizia per l'uomo, come ancora per l'innata antipatia che han con i loro simili, a causa della quale fra loro si battono tutte le volte che incontransi.

**37° Genere.** — *ERYTHACUS. G. Cuv.*

Becco più corto della testa, leggermente intaccato,  
un poco curvo verso la cima.

Fascia sopraccigliare nulla.

Coda troncata, unicolore, scuriccia.

Tarso più lungo dell'apertura del becco, vestito da  
una sola squama, ne' tre quarti superiori.

Parti superiori unicolori.

Colore dominante olivastro-cinereo.

**PETTIROSSO.** — *ERYTHACUS RUBECULA. Cuv.*

Superiormente olivastro; coda troncata, cenerino-olivastra; remigante seconda subeguale all'ottava.

*Adulti.* Becco scuro. Occhi grandi, neri. Pileo, cervice e dorso olivastri. Ali e coda dello stesso colore, ma meno tendenti al verde. Grandi cuopratrici con una macchia giallastra nella cima. Fronte, gote, gola, gozzo, petto, ed anche una porzione d'addome, d'un bel colore arancione vivace tendente al rosso: lateralmente questo colore è limitato da cenerino puro. Fianchi tinti leggermente di verdastro. Addome e sottocoda bianchi. Piedi scuro-rossastri.

*Giovani avanti la prima muta.* Le parti superiori son grigio-olivastre, con delle piccole strie e macchie triangolari rossastre. Gola, gozzo e petto leggermente sfumati di giallo-ros-

sastro, e macchiati da piccole stric bruno-olivastre. Addome bianco-sudicio, ondulato di grigio-olivastro.

*Proporzione delle remiganti.* Prima mediocre, seconda uguale all'ottava, terza uguale alla sesta, quarta e quinta uguali fra loro e le più lunghe.

Pettiroso, *Sylvia rubecula*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 243.

SINONIMIA. — *Motacilla rubecula*, Linn. S. N. (1766), I, p. 337. — *Rubecula*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 448. — *Sylvia rubecula*, Lath. Ind. (1790), II, p. 520. — *Sylvia rubecula*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 215, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 442. — *Dandalus rubecula*, Boie, Isis (1826), p. 972. — *Rubecula familiaris*, Blyth. Anim. Kingd. Birds (1840). — *Erythacus rubecula*, Macgill. Hist. Brit. Birds (1839-1841), II, p. 263. — *Lusciola rubecula*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 32. — *Rubecula familiaris*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 429.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 361, fig. 4. — Pettiroso, Olina, Uccelliera (1622), p. 46, con tav. — *Rubecula familiaris*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 409.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — Pettiroso, Pittiroso (Pisano). Pettiroso, Pettiere (Fiorentino, Senese). Pittiere (Volterrano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Rouge-gorge*. Ingl. *The Redbreast*. Ted. *Der roth-brustiger Sanger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 426; coda, 0<sup>m</sup>, 052; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 044; tarso, 0<sup>m</sup>, 023.

**Costumi.** — Quest'uccello si trova in Toscana in tutte le stagioni. In estate si ritira ne'luoghi pi selvaggi e pi freschi de'boschi, particolarmente montani; ma nell'autunno cala in pianura, e dall'ottobre fino all'aprile tutte le macchie, tutte le siepi, tutti i giardini, ne sono ripieni. Egli  naturalmente confidente e curioso, cos che spesso si vede saltare per i viali avanti a chi passeggia, accostarsi, volando di ramo in ramo per veder lavorare gli operanti, o per osservare qualche abito d'un color vivace, ec. Spesso ancora s'introduce nelle aranciere, nelle stufe, nelle capanne, o per mangiare quelli insetti che vi son nascosti, o anche per semplice curiosit. In questa stagione, in cui pi familiare lo vediamo con noi, non ha la voce rotonda e sonora, con la quale ravviva i boschi montani in primavera, ma continuamente fa un piccolo fischio, che da tutti  conosciuto. Nonostante, nelle belle giornate d'inverno, quando son quieti i venti boreali, il *Pettiroso*, lasciati i mac-

chioni ove continuamente suole stare, e posato sopra un ramoscello nudo di qualche albero alto, spesso si sente gorgheggiare, e qualche volta ancora sviluppare l'intera sua voce; allora tutto occupato a godere i raggi del sole, fors' anche incominciando già a risentire il bisogno d'amare, ed intento solo ad apprendere il modo di far partecipare questo bisogno mediante il canto, egli ha quasi persa la sua natura ordinaria, e inutilmente il cacciatore cerca d'alletterarlo col fischio, o di risvegliare la sua curiosità con quegli oggetti che altre volte han per lui una sì grande attrattiva.

*Propagazione.* Fa il nido dentro i cespugli più folti, o ne' cavi degli alberi, sempre ne' luoghi più nascosti; forma la parete esterna con foglie di querce o di castagno, la media con musco, radici sottili e lana: l'interna è quasi esclusivamente di crini. Per il solito questo nido contiene sei uova bianco-giallastre macchiettate di rosso-mattone: sull'estremità più grossa queste macchie sono in numero maggiore.

*Caccia.* È naturale che un uccello tanto poco pauroso e dotato di tanta curiosità si debba prendere facilmente. Difatto un immenso numero sempre se ne trova nei mercati per tutto il tempo che stanno da noi a svernare. La ragnaia, gli archetti, le gabbiuzze, le stiacce, la gaggia, ne uccidono molti; ma la caccia con cui se ne prende una grandissima quantità (imperocchè in un giorno un sol cacciatore è arrivato a prenderne fino a centocinquanta e dugento), è quella della *Civetta* e panioni. Gli arnesi necessari per questa caccia sono il gabbione, i panioni, e la *Civetta* montata sulla sua gruccia. Di tutto ciò munito il cacciatore, la mattina dopo che la guazza è asciugata, va per le macchie, per le fratte, lungo i boschi e siepi, in que' siti ove sa abbondare i *Pettirossi*. Subito che ne ode qualcuno cantare si ferma, pone due o tre panioni sopra il macchione in cui è nascosto il *Pettiroso*, ne' luoghi ove suppone che l'uccelletto andrà per meglio osservar la *Civetta*. Dipoi fitta la gruccia in terra, con il gabbione accanto, e ad una giusta distanza dalla macchia, egli si ritira, e si nasconde dietro qualche albero o cespuglio. Se il *Pettiroso* ha veduta la *Civetta*, poco sta a comparir fuori del suo nascondiglio, e nel mutar posto, nel saltellare da un rametto in un altro per meglio osservarla, accade quasi sempre che incontra un panione,



e ci resta invischiato: se poi ciò non segue, e che avendo trovato un luogo, da cui può soddisfare comodamente la sua curiosità, e da quello più non si muova, allora il cacciatore fa scendere dalla grucciona la *Civetta*, e nascondendola dietro il gabbione, obbliga nuovamente il *Pettirosso* a mettersi in moto per poterla esaminare. La buona riuscita di questa caccia dipende dall'abilità dell'uccellatore nel saper conoscere quali saranno i posti ove il *Pettirosso* anderà di preferenza per esaminar la *Civetta*, e nel mettervi convenientemente i panioni.

La *Gaggia* ancora è una caccia molto curiosa e proficua. Fuori del tempo degli amori sono i *Pettirossi* fra lor nemicissimi, ed anche in quel tempo, mentre sono uniti in coppie, le coppie si fuggono reciprocamente: <sup>1</sup> se una vuol porre il nido ove l'altra si è stabilita, ne nasce una viva battaglia. Sopra questa loro indole è basata la caccia della gaggia. Una piccola gabbia di fil di ferro, sferica, posta in cima ad un bastone, gli ha dato il nome, giacchè somiglia un poco ad un fior di gaggia. Quattro o cinque mazzette impaniate sono infilzate nel manico, in maniera che la gabbia ne resti circondata: dentro a questa si pone un *Pettirosso* vivo. Giunto il cacciatore in vicinanza di qualche boschetto ove ne ode alcuno cantare, li egli lascia la gaggia ficcandone in terra il manico, e si ritira ad una certa distanza, mentre chiama col fischio o col chioccolo il *Pettirosso*, affinchè uscendo dal macchione veda il compagno nella gabbia. Subito che quello l'ha conosciuto, vola tutt'ira e dispetto sopra la gaggia, ed attraverso i ferri cerca di beccare il prigioniero. Ma o nel volar sulla gabbia, dando il primo assalto, o staccandosi da questa per prender riposo, sempre accade che, o volontariamente o a caso, egli tocchi un panione e rimanga preso.

#### 10<sup>a</sup> Famiglia. — PHILOMELIDI. I ROSIGNUOLI.

Becco subeguale alla testa, diritto, leggermente curvo all'apice, non intaccato.

Narici aperte verso la base del becco.

Palpebre pennute.

<sup>1</sup> *Valde pugnax, ut non una arbor duos capiat crithacos.* Linn., *Syst. Naturae.*

Tarso più lungo dell'apertura del becco, coperto quasi intieramente da una sola squama.  
 Livrea dei maschi e delle femmine uguale.  
 Color dominante scuro-olivastro.  
 Uova olivastre, scure, immacolate.  
 Statura un poco maggiore di quella del *Pettirosso*.

**Costumi.** — Sono uccelli migratori, amanti la solitudine, assolutamente boscarecci. Il loro nutrimento, che abitualmente consiste in vermi ed insetti, vanno a cercarlo sul terreno, ove frequentemente scendono dalle fronde degl'alberi ed arbusti, in mezzo alle quali costantemente vivono. Secondo il Degland hanno per i costumi molte affinità con i *Merli* e con i *Pettirossi*, ed al pari di questi mangiano ancora con piacere bacche e frutti polposi.

**38° Genere.** — *PHILOMELA*. Selby.

Becco subeguale alla testa, subulato.  
 Fascia sopraccigliare nulla.  
 Tarso assai più lungo dell'apertura del becco.  
 Coda grande, leggermente attondata, unicolore, scuro-fulva.

**RUSIGNUOLO.** — *PHILOMELA LUSCINIA*.

*Selby. ex Linn.*

Superiormente castagno; coda subtroncata, unicolore, fulva; seconda remigante più corta della quarta.

*Adulti.* Becco bruno-nero, con la base della mascella inferiore di color carneo. Parti superiori di color marrone-chiaro. La coda dello stesso colore, ma più tendente al fulvo. Gola e parte media dell'addome bianche. Parti laterali del collo, gozzo, petto e fianchi cenerino-scuricci. Penne cigliari bianche. Sottocoda e cuoprित्रici inferiori delle ali giallastre. Piedi scuro-cenerini.

*Giovani all'uscir dal nido.* Somigliano agli adulti per il co-

lor della coda e delle remiganti, ma ne differiscono per aver le penne delle altre parti di color bianco-sudicio, marginate di bruno-scuro.

*Proporzione delle remiganti.* Prima mediocre, seconda più corta della quinta e più lunga della sesta, terza e quarta le più lunghe.

Rusignuolo, *Sylvia luscinia*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 240.

SINONIMIA. — *Motacilla luscinia*, Linn. S. N. (1766), I, p. 328.

— *Sylvia luscinia*, Lath. Ind. (1790), II, p. 506. — *Curruca luscinia*, Koch. Baier. Zool. (1816), I, p. 154. — *Sylvia luscinia*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 495, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 125. — *Philomela luscinia*, Selby. Brit. Ornith. (1833), I, p. 206. — *Luscinia philomela*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 45. — *Lusciola luscinia*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 48. — *Erythacus luscinia*, Degl. Orn. Eur. (1843), I, p. 499. — *Philomela luscinia*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 434.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 645, II. — Olina, Uccelliera (1622), p. e fig. 4. — *Philomela luscinia*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 32.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Rusignuolo* (Fiorentino, Pisano). *Usignuolo* (Fiorentino, Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Rossignol*. Ingl. *The Nightingale*. Ted. *Der Nachtigall*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 438; coda, 0<sup>m</sup>, 058; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 047; tarso, 0<sup>m</sup>, 027.

**Costumi.** — Ritorna nel maggio il *Rusignuolo* fra noi dall'Egitto e dalla Siria, ove ha passato l'inverno: nell'ottobre parte per andar di nuovo a cercare climi più caldi. A tutti è nota la dolcezza e la melodia della sua voce, e chiunque è dotato di un'anima gentile, si è al certo più volte trattenuto nelle belle serate di primavera ad udir quest'uccelletto, il solo che esprima col canto il suo amore, ancor quando l'intera natura riposa. Ogni boschetto, un poco folto che sia, ed abbia in vicinanza dell'acqua, è in primavera e in estate abitato da qualche famiglia di *Rusignuoli*.

*Propagazione.* Essi costruiscono il loro nido sulla terra a' piedi d'un arboscello, o dentro qualche macchione, ed han sempre gran cura di scegliere un luogo ben nascosto o dalle fronde o dall'erbe. Ne formano l'invoglio esterno, che è molto grosso, delle foglie secche di querce, agrifoglio, leccio, al-

loro, ec., ammassate giudiziosamente. L'interno è tessuto con sottili radici e paglia. Le uova sono in numero di quattro o sei, piuttosto globose, d'un bel colore olivastro-cupo.

*Caccia.* La ritrosa, o gabbia a scatto, serve particolarmente per prendere i *Rusignuoli*. Un baco della farina (larva del *Tenebrio molitor*), posto nell'interno della gabbia, è per il *Rusignuolo* una tentazione, a cui non sa resistere. Appena l'ha veduto corre a prenderlo, e riman prigioniero.

### RUSIGNUOLO FORESTIERO. — *PHILOMELA MAIOR.*

*Brehm. ex Schwencck.*

Superiormente castagno-olivastro; coda subtruncata, unicolore, fulvona; seconda remigante più lunga della quarta.

Becco scuro-nerastro, con la base della mascella inferiore carnicina. Parti superiori di color castagno-fosco tendente all'olivastro, la coda dello stesso colore, ma più tendente al fulvo. Gola e parte media dell'addome bianco-cenerine: parti laterali del collo, gozzo, petto e fianchi cenerognoli, con qualche macchia semilunare trasversa appena visibile. Piedi grigio-carnicini.

*Proporzione delle remiganti.* Prima cortissima, seconda più lunga della quarta e poco più corta della terza, che è la più lunga.

Rusignuolo forestiero, *Sylvia philomela*, Bechs. Savi, Orn. Tosc., I, p. 242.

SINONIMIA. — *Luscinia maior*, Schwencckfeld, Hist. Nat. Siles. (1603), Av., p. 296. — *Motacilla luscinia maior*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 950. — *Sylvia philomela*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), III, p. 507. — *Motacilla aedon*, Pall. Zoogr. (1844-1834), I, p. 486. — *Sylvia philomela*, Temm. Man., 4ª parte (1820), p. 196, e 3ª parte (1835), p. 126. — *Philomela maior*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1831), p. 356. — *Lusciola philomela*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 58. — *Erythacus philomela*, Degl. Orn. Eur. (1849), I, p. 504. — *Philomela maior*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 432.

FIGURE. — Gould, Birds of Eur., pl. 447.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Rossignol Progné*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 053; coda, 0<sup>m</sup>, 022; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 022; tarso, 0<sup>m</sup>, 32.

**Costumi.** — Non ho mai trovato questa specie in Toscana: ma, secondo le osservazioni del dottor Paiola di Venezia, essa trovasi, benchè raramente, nelle vicinanze di quella città.

**39° Genere.** — *CALLIOPE*. *Gould.*

Becco eguale alla testa, leggermente compresso, alla base tanto largo che alto.

Fascia sopraccigliare bianca.

Coda mediocre, rotonda, unicolore, scura.

Parti superiori unicolori, scuro-nerastre.

NOTA 4<sup>a</sup>. — Gli uccelli di questo genere son proprii dell' Asia orientale e settentrionale, i quali a quando a quando con casuali emigrazioni, o per erratismo, si son fatti vedere ancora in varie parti d' Europa. Ma, per quel che io mi sappia fino ad ora, niuno ne comparve in Italia, per cui rigorosamente non devono enumerarsi nella sua Avifauna. Per altro io credei opportuno parlarne in questo libro, onde, quando avvenga che un qualche nostro dilettante d' Ornitologia abbia la fortuna d' incontrarne, possa subito riconoscerlo. Il fatto d' esserne stato preso un individuo in Provenza, provando che qualche volta essi dirigono le loro emigrazioni verso Ponente, prova pure la possibilità che prima o dopo questo bell' uccello s' incontri ancora in Italia.

NOTA 2<sup>a</sup>. — Le *Calliopi*, tanto per le forme, quanto per il colore del petto de' maschi adulti, credo che meritino di far parte d' una famiglia distinta; ma siccome per adesso non ne conosco nè i costumi, nè la maniera di nidificare, e per conseguenza son privo a loro riguardo di caratteri più importanti per determinare gl' aggrupamenti in famiglie, così credei fosse il miglior partito d' unirli provvisoriamente ai *Rusignuoli*, con i quali hanno alcune somiglianze nel portamento e nella coloritura generale delle penne.

**CALLIOPE.** — *CALLIOPE CAMTSCHATKENSIS.*

*Strickl.*

*Maschio adulto.* Parti superiori bruno-olivastre cupe. Fascia sopraccigliare bianca; sul gozzo una macchia occhiuta di un bellissimo color rosso-ribes, circondato da una fascia nera; petto grigio-ferro sfumato in bruno, che sui fianchi passa al fulvo-olivastro. Becco, tarsi ed iride di colore scuro.

*Femmina adulta.* Differisce dal maschio per aver la gola di color rosso sbiadito, che in basso passa al bianco; in essa manca la fascia nera, che nel maschio cinge la gola e il davanti del collo.

*I giovani in autunno* somigliano per i colori la femmina, ma han le parti superiori di color più chiaro.

SINONIMIA. — *Motacilla calliope*, Pall. Vög. (1776), Edit. Franc., in-8, VIII, Append., p. 76. — *Turdus Camtschatkensis*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 817. — *Turdus calliope*, Lath. Ind. (1790), I, p. 331. — *Accentor calliope*, Temm. Man., 3ª parte (1835), p. 472. — *Calliope Camtschatkensis*, Strickl. — *Lusciola (Melodes) Calliope*, Keys. et Blos. Wirbelth. (1840), p. 58. — *Calliope Camtschatkensis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 464.

FIGURE. — *Calliope Lathamii*, Gould. B. of Eur. (1836), pl. 414.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Calliope du Kamtschatka*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: da cent. 46 a cent. 18.

**Costumi.** — La *Calliope* è un uccello di Siberia, di dove in inverno emigra verso l'Asia centrale, e raramente alcuni individui giungono ancora nell'Europa orientale, e fino in Italia. Secondo quanto asserisce il signor Barthélemy-Lapomeraï, nel 1835 ne fu preso nelle vicinanze di Perpignano un magnifico individuo maschio, che si conserva nel Museo di quella città. Non avendone veduto nessun individuo, quanto dico di tale uccello è tolto dal relativo articolo del signor Barthélemy.<sup>1</sup>

### 11ª Famiglia. — SILVIDEI. I BOSCARRECCI

Orn. Tosc. *Blackcap.*

Becco più corto della testa, dritto, subulato, leggermente intaccato.

Narici basilari.

Palpebre pennute.

Fascia sopraccigliare nulla.

Tarso poco più corto dell'apertura del becco: nel maggior numero delle specie vestito nella parte superiore da una sola squama.

<sup>1</sup> « Richesses ornithologiques du Midi de la France. »

Coda troncata, o debolissimamente graduata, unicolore, e solo con le timoniere esterne marginate di bianco.

Livrea eguale nei due sessi, oppure diversificante per il colore del pileo.

Colori dominanti: grigio cenerino o grigio-olivastro superiormente, bianco o bianco-sudicio inferiormente, immacolato, meno che in una specie, nella quale vi sono macchie trasverse.

Uova di color chiaro o biancastro o bianco-rossiccio, o giallo-verdastro, e con macchie di varia grandezza ed intensità.

**Costumi.** — Poche specie di questa famiglia sono sedentarie, le più emigrano. Abitano i boschi ed i macchioni, e quasi sempre stanno aggirandosi in mezzo alle loro frasche in traccia degli insetti, ed anche de' frutti, dei quali son molto ghiotte.

#### 40° Genere. — *SYLVIA Scop.*

Becco subeguale alla testa, leggermente intaccato, e un poco curvo verso la cima.

Fascia sopraccigliare nulla.

Coda subtroncata, unicolore.

Tarso subeguale all'apertura del becco, vestito da più squame.

Cervice e dorso unicolore.

Color dominante cinereo.

#### CAPINERA. — *SYLVIA ATRICAPILLA.*

*Linn.*

Superiormente olivastro; coda troncata, cenerino-olivastro, unicolore; remigante seconda subeguale alla sesta; pileo nero (maschio) o castagno (femmina e giovani).

*Maschio adulto.* Becco bruno-cenerino. Pileo nero. Cervice, gola, gozzo e petto color cenerino. Dorso, scapolari, soprac-

coda, ali e coda color cenerino-olivastro. Addome bianco; fianchi cenerini. Piedi cenerini.

*Femmina.* Differisce dal maschio per avere il pileo castagno-scuro, e la cervice dello stesso colore del dorso.

*Giovani all'uscir dal nido.* Somigliano la femmina.

*Proporzione delle remiganti.* Prima mediocre, seconda poco più lunga della sesta; quarta più lunga di tutte, e quasi uguale alla terza.

Capinera, *Sylvia atricapilla*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 247.

SINONIMIA. — *Motacilla atricapilla*, Linn. S. N. (1766), I, p. 332.

— *Curruca atricapilla*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 380. — *Sylvia atricapilla*, Scop. An. L. Hist. Nat. (1769), n° 229. — *Sylvia atricapilla*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 204, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 131. — *Monachus atricapillus*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 33. — *Philomela atricapilla*, Swains. Nat. Syst. (1837), II, p. 240. — *Epilais atricapilla*, Cab. Mus. Orn. Hein., pars 4<sup>a</sup>, Osc. (1850-1851), p. 36. — *Sylvia atricapilla*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 473.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 580, fig. 4, maschio; fig. 2, femmina.

— Olina, Uccelliera (1622), p. e fig. 9. — *Curruca atricapilla*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1867-1870), vol. I, tav. 6.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Bigiòla* (Fiorentino). *Capinera* (Pisano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Fauvette à tête noire*. Ingl. *The Black-cap*. Ted. *Die schwarz-schuttiger Grasmücke*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 436; coda, 0<sup>m</sup>, 058; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 044; tarso, 0<sup>m</sup>, 047.

**Costumi.** — Si trovano le *Capinere* tanto nelle selve e fratte più folte e lontane dal domestico, che nei boschetti dei giardini posti in mezzo alle più popolate città: e la vicinanza dell'uomo così poco le spaventa, ché spesso esse fabbricano il nido nelle pergolate che adombrano i passeggi più frequentati. Le siepi di rogo, di prunbianco, i cespugli di fillirea, di mortella, ec., sono il loro soggiorno prediletto.

*Propagazione.* Il nido lo sogliono situare all'altezza di due o tre braccia da terra. Esso è formato con sottili rami di scopa, radici legnose, o pagliuzze, e nell'interno v'è sempre qualche crino o pelo grossolano. Le uova, in numero di quattro o sei, sono di color carnicino-giallastro e macchiate di rosso-marrone, o di bruno-cenerino.



BIGIONE. — *SYLVIA HORTENSIS*. Lath. ex Gmel.

Superiormente olivastro-cenerino; coda troncata, unicolore, cenerino-olivastro; remigante seconda subeguale alla terza.

Becco scuriccio. Base della mascella inferiore biancastra. Tutte le parti superiori olivastro-cenerine. Gola, gozzo, addome, sottocoda e penne cigliari di color bianco-niveo. Una macchia cenerina sui lati del petto. Petto lateralmente dello stesso color del dorso: nel mezzo biancastro, ma una sfumatura unisce col medesimo colore le due macchie de' lati. Cuopritrici inferiori delle ali giallo-ocracee chiare. Piedi cenerino-giallastri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccolissima, seconda quasi uguale alla terza, terza più lunga di tutte.

Bigione, *Sylvia hortensis*, Bech. Savi, Orn. Tosc., I, p. 248.

SINONIMIA. — *Motacilla hortensis*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 955.

— *Sylvia hortensis*, Var. *passerina*, Lath. Ind. (1790), II, p. 507, 508. — *Curruca hortensis*, Koch. Baier. Zool. (1846), I, p. 155. — *Sylvia Aedonia*, Vieill. N. Dict. (1847), XI, p. 462. — *Sylvia hortensis*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 206, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 433. — *Epilais hortensis*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 445. — *Adornis hortensis*, G. B. Groy, Gen. of B. (1841), p. 29. — *Sylvia hortensis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 474.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 579, fig. 2, sotto il nome di *Petite Fauvette*. — *Beccafico ordinario*, Olina, Uccelliera (1622), p. e tav. 11. — *Curruca hortensis*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1867-1870), vol. II, tav. 73.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Bigione*, *Beccafico* (Fiorentino). *Beccafico* (Pisano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La petite Fauvette*. Ingl. *The garden Warbler*. Ted. *Die graue Grasmücke*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 146; coda, 0<sup>m</sup>, 051; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 043; tarso, 0<sup>m</sup>, 049.

**Costumi.** — Si trovano i *Bigioni* su tutti gli alberi della nostra pianura, dopo le prime piogge di settembre; stanno sempre nascosti nelle frondi, ove beccano i frutti e gl' insetti. Ma negli orti in cui son pedali di fichi, e ne' boschi ove abbondano i lambruschi e i roghi, ci si trovano in maggior quan-

tità, e vi si trattengono un tempo maggiore; e subito che tali frutti son terminati, i *Bigioni* spariscono, e vanno a svernare in Asia od in Affrica.

*Propagazione.* Non mi è mai riuscito di trovarne il nido in Toscana, nè in pianura nè in monte. Mi han detto bensì che nidifica in Lombardia. Temminck dice che nidifica ne' macchioni e nelle siepi, e che depone cinque o sei uova biancastre, sparse di punti verdastri e grigiastri.

*Caccia.* In settembre, quando questi uccelletti si trattengono da noi, nutrendosi di frutti, sono grassissimi e d'ottimo sapore, così che fanno in quel tempo la principale delizia delle tavole. Il numero maggiore di quella gran quantità che allora si consuma, è ucciso col fucile. Quei cacciatori che, giunti alla sera della vita, sentono le loro membra non aver più il vigor necessario per le escursioni sulle balze o ne' paduli, nè di poter più impunemente affrontare quelli stessi disagi, e quelle stesse fatiche che furono una volta per essi di tanto piacere e sollievo, sono fra noi tutti occupati in settembre a far la caccia ai *Bigioni*. Seduti sotto l'ombra d'un pedale, armati d'un leggiero schizzetto, spesso anche con gli occhiali aiutando la vista loro indebolita, passano delle intiere giornate a far la posta, ed a tirare a questi uccelletti, compiacendosi in tal modo d'occuparsi ancora di quell'esercizio che diede tanto diletto alla lor gioventù, e godendo, come suol farsi in quell'età, delle memorie de'tempi passati, che quell'arme, quegli alberi, que' venti, que' suoni, richiamano loro alla mente. Sono stato assicurato che in alcuni luoghi di Toscana si prendono molti *Bigioni* col tendere sopra un albero una gran quantità di paniuzzi, e mettervi per richiamo uno o due *Filunguelli* cantanti.

#### 41° Genere. — CURRUCA. Boie.

Becco subeguale alla testa, leggermente intaccato, e compresso verso la cima.

Fascia sopraccigliare nulla.

Coda subtruncata, con le timoniere esterne marginate di bianco.

Tarso subeguale all'apertura del becco, vestito da più squame.

Parti superiori unicolori.

Color dominante cinereo.

BIGIA GROSSA. — *CURRUCA ORPHEA*.

*Boie ex Temm.*

Superiormente grigio-cenerina; coda subtroncata, biancastra esternamente; penne cigliari cenerino-cupe; seconda remigante più corta della quinta; piedi cenerino-nerastri; statura non minore di quella del *Filunguello*.

*Maschio adulto.* Becco nero-corneo. Pileo, gote e tempie di colore nerastro, che insensibilmente s'unisce col grigio-cenerino della cervice e di tutte le altre parti superiori. Alcune penne medie del sopraccoda bruno-baie. Gola, gozzo e mezzo dell'addome bianchi. Petto e fianchi leggermente sfumati di carnicino; regione anale e sottocoda color ceciato-carneo. Penne dell'ali nero-scuricce, marginate di cenerino-fosco. Timoniere nerastre con la punta biancastra: le esterne bianche con lo stelo nero. Piedi cenerino-nerastri.<sup>1</sup>

*Femmina.* Pileo e lati della testa cenerino-cupi. Le altre parti superiori sono tinte di grigio-rossiccio. Parti inferiori sfumate di giallastro-carnicino. Timoniere medie senza bianco in cima.

*Giovani.* Somigliano le femmine.

*Proporzione delle remiganti.* Prima corta, seconda uguale alla sesta, terza e quarta uguali e le più lunghe.

Bigia grossa, *Sylvia orphea*, Temm. Savi, Orn. Tosc., I, p. 250.

SINONIMIA. — *Curruca*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 372. — *Sylvia orphea*, Temm. Man. (1845), p. 407; 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 498, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 427. — *Sylvia grisea*, Vieill. N. Dict. (1817), II, p. 188. — *Curruca orphea*, Boie, Isis (1822), p. 552. — *Curruca orphea*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 479.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 579, fig. 1, femmina, sotto il nome di *Fauvette*. — *Curruca orphea*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1867-1870), vol. I, tav. 33.

<sup>1</sup> Temm., *Man. d'Ornith.*, pag. 198.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Bec-fin Orphée*. Ted. *Der Orphcus Sanger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 237; coda, 0<sup>m</sup>, 033; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 045; tarso, 0<sup>m</sup>, 022.

**Costumi.** — Non  rara nelle vicinanze di Firenze: nel Pisano comparisce accidentalmente. A Genova  molto pi comune che in Toscana. In inverno emigra. I suoi costumi son simili a quelli della *Sterpazzola*.

*Propagazione.* Non mi  riuscito fino ad ora trovarne il nido in Toscana, bench io sia persuaso che ve lo debba fare. Essa lo pone nelle muraglie vecchie e rovinose, ne' monti di pietre, o sui tetti delle case isolate, o ne' macchioni, ed allora, non di rado, pi d' uno se ne trovano insieme. Il signor Bettoni asserisce che in Lombardia nidifica frequentemente in queste ultime localit. Esternamente  fatto con paglia, frammenti di scorze e stecchi; internamente, di pelo, capelli, crini, ec. Partorisce quattro o cinque uova quasi bianche, macchiate irregolarmente di giallastro, e di piccoli punti scuri.<sup>1</sup>

#### STERPAZZOLA — *CURRUCA CINEREA*. *Briss.*

Superiormente grigio-fulvastra; coda subtruncata, biancastra esternamente; penne cigliari bianchicce; remiganti secondarie marginate di color di nocciola; piedi grigio-carnicini; statura del *Pettirosso*.

*Maschio adulto.* Becco bruno. Pileo e lati della testa di color cenerino, con una leggerissima sfumatura rossastra. Penne cigliari bianche. Cervice e dorso un poco pi rossastri. Gola candida. Gozzo e petto di color carnicino un poco vinato. Fianchi cenerino-rossastri. Addome e sottocoda di color bianco, appena tinto di vinato. Remiganti e cuopratrici delle ali brune, marginate di fulvo-lionato. Timoniere bruno-nere: le due esterne soltanto son bianche nella parte esterna. Piedi bianco-carnicini.

*Femmina.* Ha le parti superiori pi rossastre, il bianco della gola meno puro, ed il petto d' un color pi smorto.

*Giovani all' uscir dal nido.* Somigliano le femmine, ma ne differiscono, perch il bruno della loro testa si limita all' oc-

<sup>1</sup> Schinz, loc. cit.

chio, e ne' maschi e nelle femmine adulte s' estende un poco anche al di là.

*Proporzione delle remiganti.* Prima minima, seconda uguale alla quarta e poco più corta della terza, terza e quarta uguali fra loro e le più lunghe.

Sterpazzola, *Sylvia cinerea*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 252.

SINONIMIA. — *Motacilla Sylvia*, Linn. S. N. (1766), I, p. 330. — *Curruca cinerea*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 376. — *Sylvia cinerea*, Lath. Ind. (1790), II, p. 544. — *Sylvia fruticeti et cineraria*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), III, p. 530, 534. — *Sylvia cinerea*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 207, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 433. — *Curruca Sylvia*, Steph. Gen. Zool., XIII, p. 240. — *Curruca cinerea*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 480.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 579, fig. 3, sotto il nome di *Fauvette grise*, o *Grisette*. — *Sylvia cinerea*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 45.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *La Fauvette grise*, ou *Grisette*. Ingl. *The White-troated Warbler*. Ted. *Die fahl Grasmücke*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 155; coda, 0<sup>m</sup>, 058; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 043; tarso, 0<sup>m</sup>, 040.

**Costumi.** — Benchè i colori della *Sterpazzola* non siano vivaci, nonostante con la loro varietà e delicatezza la rendono una delle *Silvie* più graziose. Si trova in Toscana solo nella buona stagione. Nell' aprile e nel maggio si fa sentire in tutti i campi coltivati, con il suo verso corto e monotono che di continuo ripete; ma negli altri mesi, in cui si trattiene da noi, è taciturna, ed abbandonati i campi ed i luoghi aperti ove prima abitava, va nelle macchie fresche e ne' boschi cedui de' monti. In ottobre parte, e mai ne ho veduta alcuna durante l' inverno.

*Propagazione.* Non è molto costante nella scelta del luogo per la costruzione del nido. Ora lo fabbrica fra l' erbe alte, ora ne' macchioni, ora all' aperta campagna, ora dentro i boschetti ed i giardini. I campi di fave sono da lei particolarmente amati, e sul fusto di queste piante, all' altezza da terra al più di mezzo braccio, spessissimo si trova il suo nido. Varia molto ancora la qualità de' materiali con cui questo è fatto. Erbe secche d' ogni sorta ne formano la parte esterna, che sempre è molto grossa: l' interna è di sottili radici o fili di fieno. Le

uova sono ordinariamente sei, piccole, di color giallo-verdastro, minutamente macchiate di cenerino.

BIGIARELLA. — *CURRUCA GARRULA*.

*Briss.*

Superiormente cenerino-piombata; coda subtroncata, biancastra esternamente; penne cigliari cenerino-cupe; piedi cenerino-nerastri; statura del *Lucherino*.

Becco bruno-nero. Parte superiore della testa e guance color cenerino-piombato cupo. Cervice, dorso e sopraccoda cenerino-giallastro. Gola, gozzo, petto, addome e sottocoda bianchi, con una leggiera ombra carnicina. Fianchi del medesimo colore, ma un poco più intenso. Ali bruno-nere, con le penne marginate leggermente di giallastro-ruggine. Timoniere dello stesso color bruno-nero: la prima con la parte esterna e l'estremità bianche. Piedi bruno-neri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima corta, seconda uguale o poco più corta della quinta, terza un poco più lunga della seconda ed eguale alla quarta.

Bigiarella, *Sylvia curruca*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 253.

SINONIMIA. — *Curruca garrula*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 384. — *Motacilla curruca*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 954. — *Sylvia curruca*, Lath. Ind. (1790), II, p. 509. — *Motacilla garrula*, Retz. Faun. Suecc. (1800), p. 254. — *Sylvia garrula*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), III, p. 540. — *Motacilla Sylvia*, Pall. Zoogr. (1811-1831), I, p. 488. — *Sylvia curruca*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 209, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 434. — *Curruca garrula*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 477.

FIGURE. — Buff, Pl. enl. 580, fig. 3.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *La Fauvette babillarde*. Ingl. *The White-breasted Warbler*. Ted. *Die Klappergrasmücke*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 428; coda, 0<sup>m</sup>, 048; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 042; tarso, 0<sup>m</sup>, 049.

**Costumi.** — Abita le macchie: raramente entra ne' giardini. Fra noi è molto rara, così che, in cinque anni, io ne ho avuti solo due esemplari uccisi nelle vicinanze di Pisa. Come quasi tutti gli altri *Beccafichi*, va ancor essa a svernare in paesi più caldi.

*Propagazione.* Fa il nido nel mezzo de' macchioni. Questo è formato alla base di grossolani fili d'erba alla rinfusa riuniti, e le pareti son fatte di fili d'erba delicati, intralciati con un poco di lana. Contiene cinque o sei uova bianco-verdastre, con delle macchie tonde scure o celestognole.<sup>1</sup>

CELEGA PADOVANA. — *CURRUCA NISORIA.*

*Gerbé.*

Superiormente cenerognola, inferiormente biancastra; coda subrottondata, esternamente biancastra; seconda remigante più lunga della quinta; statura maggiore di quella d'un *Fringuello*.

*Maschio adulto.* Becco nero-corneo, alla base giallastro. Tutte le parti superiori grigio-cenerine. Le penne scapolari e quelle del sopraccoda son terminate da una sottil fascia bianca, e avanti a questa ve n'è un'altra nera. Tutte le parti inferiori son bianche, striate trasversalmente di cenerino-cupo. Ali e coda nero-scure. Cuopritrici delle ali e timoniere esterne marginate di bianco nella cima. Piedi giallastro-grigi.

*Femmina.* Ha le parti superiori tinte di scuro, e i fianchi leggermente di rossastro.<sup>2</sup>

NOTA. — Dai contorni di Padova ebbi nel 1827 un uccello che per le forme e per le dimensioni somigliava perfettamente alla *Sylvia nisoria*, ed il sig. dottor Paiola, che a me la inviò, con questo nome appunto l'aveva indicata. Ma i colori di quest'uccello son talmente diversi da quelli della *Sylvia nisoria* descritta da Bechstein e da Temminck, che non mi sarebbe sembrato possibile di poterla giammai riferire a questa specie, se il sig. Paiola non m'avesse fatto sapere che qualche volta trovò degl'individui, i quali avevano delle macchie trasverse sulle loro penne, ed un margine bianco e distinto, appunto come lo è nella *Sylvia nisoria*, e che per questo l'uccello a me inviato egli lo aveva considerato come un giovane di questa specie. Ciò essendo, sbagliano Neuman e gli altri Ornitologi, i quali dicono che i giovani della *Sylvia nisoria* « hanno tutte le loro parti superiori ed inferiori con numerose fasce trasverse d'un color cenerino-cupo. »<sup>3</sup> Ma prima di ciò assicurare, conviene attendere che

<sup>1</sup> Vieillot, *Nouveau Dict. d'Hist. Nat.*, art. *Fauv. babillarde*.

<sup>2</sup> Temm., *Man. d'Ornith.*, pag. 200.

<sup>3</sup> *Ibid.*, idem, pag. 201.

no

sieno fatte delle più minute ed esatte osservazioni sulle mute di questi uccelli, giacchè potrebbe esservi il caso, che quello, di cui parlo, trovato nelle vicinanze di Padova, quantunque da adulto sia macchiato in traverso, pure differisca specificamente per qualche altro carattere dalla *Sylvia nisoria* (e se ciò fosse, propongo di dargli il nome di *Sylvia Paiolae* in onore di chi la trovò). Ma siccome con le notizie che adesso abbiamo, mi sembra più ragionevole il supporre che sia stato mal conosciuto e sbagliato l'abito giovanile della *Sylvia nisoria*, perciò io a questo articolo riporto la seguente descrizione dell'individuo dubbio.

*Giovane.* Becco nerastro in cima, con la base grigio-giallognola. Pileo, cervice, dorso, sopraccoda e scapolari di color cenerino leggermente tendente al lionato. Fronte e fascia sopraccigliare leggermente ceciata. Gola, gozzo, petto, addome e sottocoda di color bianco debolmente ceciato: sui lati il color ceciato è più forte. Remiganti primarie e timoniere nerastro-cenerognole. Cuopritrici delle ali e timoniere secondarie del color del dorso, con margine ceciato, che sfumandosi s'unisce col colore del rimanente della penna. La prima timoniera esternamente, e le altre nella cima, sono sfumate di ceciato. Non vi è nessuna macchia trasversa nè sulle parti superiori, nè sulle inferiori. Piedi grigio-giallognoli.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccolissima, seconda subeguale alla terza, terza la più lunga.

Celega padovana, *Sylvia nisoria*, Bechst. Savi, Orn. Tosc., I, p. 255.

SINONIMIA. — *Sylvia nisoria*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), III, p. 547. — *Curruca nisoria*, Koch, Baier. Zool. (1816), I, p. 434. — *Sylvia nisoria*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 200, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 128. — *Adophoneus nisorius*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 28. — *Nisoria undata*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 15. — *Curruca nisoria*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 485.

FIGURE. — Gould, Birds of Eur., pl. 128.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Bec-fin Rayé*. Ted. *Die gesperberte Grasmücke*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 475; coda, 0<sup>m</sup>, 067; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 017; tarso, 0<sup>m</sup>, 023.

*Costumi.* — Vive in maggiore abbondanza nel Nord del-



l'Europa. Si trova anche in Lombardia. Frequenta i cespugli e le macchie.

*Propagazione.* Nidifica, secondo Schinz, nei macchioni di prunbianco: partorisce quattro o cinque uova biancastre, con macchie cenerino-porporine, o di cenerino puro.

STERPAZZOLINA. — *CURRUCA LEUCOPOGON.*

*Nob.*

Superiormente cenerino-turchiniccio (maschio), o grigio-gialliccia (femmina e giovani); petto e gola rosso-mattone ametistino (maschio), o bianco-ceciato (femmina e giovani); penne cigliari rossastre (maschio), o ceciata (femmina e giovani); coda subtroncata, biancastra esternamente; piedi giallo-carnicini; statura del *Lucherino*.

*Maschio adulto.* Becco nerastro. Base della mascella inferiore carnicina. Iride scuro-nerastra. Contorno interno delle palpebre nudo e rossastro, cinto da un giro di penne rosso-mattone. Pileo, gote, tempie, cervice, dorso, sopraccoda, scapolari e piccole cuopritrici delle ali, di color cenerino-piombato, leggermente tendente al turchiniccio; gola, gozzo, petto, fianchi, regione anale e gambe, color rosso-mattone più o meno tendente all'ametistino. Parte media dell'addome e sottocoda biancastri. Due striscie bianche a guisa di baffi calano dall'angolo del becco fino alla metà de' lati del collo. Penne delle ali bruno-nere, marginate di giallastro. Timoniere bruno-nere: la prima bianca per metà dal lato esterno, la seconda e la terza hanno solo una macchia bianca nella cima. Piedi carnicino-giallastri.

*brick*

NOTA. — Per esser conseguente a' principii che ho premessi nell'Introduzione, e che debbono servire di norma nella nomenclatura, io ho dovuto cangiare a questa specie il nome di *Sylvia subalpina* stato a lei dato dal Bonelli in quello di *leucopogon*, giacchè quest'ultimo gli era stato dato dal Meyer molto tempo avanti. Ora però che si è creduto essere la *Sylvia passerina* descritta dal Temminck identica con la *leucopogon*, converrebbe sostituire il nome di *passerina* a quello di *leucopogon*, giacchè questo, essendo stato formato dal Latham, è il più antico di tutti. Ma siccome non è cosa certa che la *Sylvia passerina* del Latham sia la stessa della *Sylvia passerina* di Temminck, quantunque così sembri credere questo Ornito-

logo, assegnando Latham alla sua per carattere *Uropygium albidum*, cosa che in quella di Temminck sicuramente non vi è, perciò, a scanso di confusione, credo che sia più conveniente il considerarlo per nulla la specie descritta dal Latham.

*Femmina adulta.* Penne cigliari bruno-ceciate. Pileo, gote, tempie, cervice, dorso, scapolari e sopraccoda di color cenereo, leggermente tendente al rossiccio-olivastro. Fronte leggermente tinta di scuriccio: spazio fra l'occhio e il becco cenereognolo. Petto, fianchi e lati del collo di color ceciato-lionato chiaro. Parte media dell'addome bianca, leggerissimamente tinta di ceciato. Penne delle ali e della coda di color cenerino-bruno, con sottil margine ceciato. Cuopritrici inferiori delle ali e penne del sottocoda bianche leggermente ceciate. Prima timoniera bianca nel margine esterno e nell'estremità, seconda bianca solo all'estremità. Piedi grigio-giallastri.

*Giovani avanti la muta d'autunno.* Somigliano la femmina, ma le loro parti superiori son d'un colore un poco più tendente al rossiccio-nocciola; le parti inferiori d'un color ceciato più chiaro; un margine più largo è alle penne delle ali e della coda, ed il margine esterno della prima timoniera è d'un bianco molto più sudicio.

NOTA. — Avanti di conoscere la *Sylvia leucopogon* in tutti i suoi diversi abiti, io ne aveva avuti molti individui giovani e femmine, che supposi essere femmine e giovani della *Sylvia passerina* di Temminck; ma quando vidi la figura che si dà nelle *Planches coloriées* della femmina della *Sylvia leucopogon*, e molto più quando da me stesso ebbi ucciso la femmina e i giovani di questa specie, io rimasi dubbioso, giacché non mi riesci di trovare nessuna differenza essenziale fra la *Sylvia leucopogon* femmina o giovane, e la *Sylvia passerina* femmina o giovane: si faccia attenzione che io parlo solo delle femmine e de' giovani, giacché il maschio che Temminck descrive e figura nella citata opera delle *Planches coloriées*,<sup>1</sup> differisce realmente, e non poco, dalla *Sylvia leucopogon* femmina e giovane. Quale è adunque la causa di questa confusione? Forse ho io errato applicando alla *Sylvia leucopogon* femmina la descrizione della *Sylvia passerina* femmina? Non lo credo, giacché quella descrizione che ne dà Temminck è troppo chiara e precisa per ammetter dubbi. Vi sarà dunque lo strano caso che le femmine e i giovani

<sup>1</sup> Fascicolo IV, Tav. 2, fig. 1.

di queste due specie si somiglino tanto da non potersi distinguere? Anche questo sembra impossibile. Di modo che considerando qualmente Temminck stabilì di nuovo la specie *Sylvia passerina* di Latham, avanti di conoscere la femmina della *leucopogon*, giacchè la *Sylvia subalpina*, che come femmina descrive nel *Manuel d'Ornithologie*, non è che un maschio giovane di questa specie, e che egli stesso confessa di non esser bene al giorno de' costumi della sua *Sylvia passerina*, io credo che la femmina e i giovani di questa specie siano identici con la femmina e i giovani della *Sylvia leucopogon*. Resta ora a sapere se il maschio della *passerina* da lui descritto debba considerarsi come formante una specie distinta, oppure debba referirsi a qualche varietà delle già conosciute. Io sono di quest'ultima opinione, ed anzi dubiterei che si dovesse referire alla stessa *Sylvia leucopogon*, giacchè io lo trovo non poco somigliante con quella varietà d'abito, che io ho chiamato *maschio dopo aver perduto l'abito d'infanzia*. Concludendo adunque io dirò che, nello stato delle cose, credo debba sopprimersi la specie *Sylvia passerina*, e che questo nome debba considerarsi come sinonimo della *Sylvia leucopogon*.

*Maschio dopo aver perduto l'abito d'infanzia.* Somiglia il maschio vecchio per i colori delle parti superiori; ma il gozzo, la gola ed il petto sono d'un colore molto più smorto, quasi bianco, e solo sui lati del collo e del petto vedesi debolmente il rossiccio-vinato, che colorisce il bel petto de' maschi vecchi.

NOTA. — Fino dal 1825, in una Memoria che pubblicai nel *Nuovo Giornale de' Letterati*,<sup>1</sup> io feci conoscere che la mia opinione era diversa da quella de' sigg. Temminck e Laugier, riguardo alla qualità d'abito degl'individui descritti adesso e che, nel *Manuel d'Ornithologie*, Temminck riguarda come una femmina, e nelle *Planches coloriées* come un maschio in livrea perfetta di primavera, stato ucciso dopo poco la muta, dicendo che la diversità del colore delle penne delle sue parti inferiori dipende da non averle per anche consumate dalla confricazione e dall'azione dell'aria. Nella mia Memoria sopraccitata esposi le ragioni che mi facevano essere d'opinione diversa da quella del Temminck e di Laugier, e quelle le quali m'inducevano a credere essere gli individui in questione in livrea d'autunno, supponendo la specie soggetta ad una doppia muta. Ma dopo quel tempo, avendone avuti in inverno degli individui con il

<sup>1</sup> Osservazioni per servire alla Storia d'alcune *Sylvie toscane*. — *Nuovo giornale de' Letterati*, n. XXII.

petto perfettamente colorito, altri col petto debolmente colorito, come lo ha l'individuo descritto qui sopra, avendo presi due di questi ultimi nel nido, covanti le uova, e finalmente avendone ucciso in autunno uno in muta, il quale conservava sempre qualche penna dell'abito d'infanzia, credo poter asserire che ancor io sbagliai, che questa specie non è come nessun'altra delle sue congeneri soggetta a doppia muta, e che l'individuo descritto nel *Manuel d'Ornithologie*, col nome di *Sylvia subalpina*, debba considerarsi come un maschio della *Sylvia leucopogon* dopo aver perdute le penne d'infanzia.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola, seconda subeguale alla sesta, terza e quarta uguali e le maggiori.

Sterpazzolina, *Sylvia leucopogon*, Mey. Savi, Orn. Tosc., I, p. 257.

SINONIMIA. — *Sylvia subalpina*, Temm. Man. (1820), I, p. 214. — *Sylvia passerina*, Temm. Man. (1820), I, p. 213, e 3ª parte (1835), p. 138. — *Curruca subalpina* o *passerina*, Boie, Isis (1822), p. 552. — *Sylvia leucopogon*, Mey. et Wolf., Taschen. Deutsch. (1822), III, p. 91. — *Sylvia Bonelli*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 57. — *Curruca subalpina*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 482.

FIGURE. — Temm. et Laug., Pl. col. 251, fig. 2 e 3, maschio e femmina, sotto il nome di *Becfin subalpin.* — *Le Fauvette passerine*, Vieill., Ornith. Franc., pl. 174, fig. A, giovane.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *Babillarde subalpine*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 117; coda, 0<sup>m</sup>, 423; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 012; tarso, 0<sup>m</sup>, 017.

**Costumi.** — In inverno quest'uccelletto è fra noi molto raro: solo qualcuno rimane nelle macchie di Maremma; ma in aprile ne arriva una quantità grandissima, che va a stabilirsi ne' colli bassi ed aprici de' siti più caldi del nostro paese. Alle Cinque Terre, nellá riviera di Levante del Genovesato, ove lo vidi per la prima volta, ve ne abita una gran quantità; alla base del Monte Argentaro, negli scopeti e mustieti,<sup>1</sup> che ricuoprono i poggi più bassi delle rive del padul di Castiglione, sotto Gavorrano e Scarlino, nella macchia di Biserno, ec., ne ho sentiti moltissimi cantare; ma ove ne ho veduta riunita la più gran quantità, è nei colli del promontorio su cui era

<sup>1</sup> I cisti suffruticosi chiamansi *Musti* in Maremma, e *Mustieti* quelli spazii di terra, spesso estesi più miglia, che sono ricoperti da folte piante di cisto. Il *Cistus monspeliensis* è la specie più abbondante.

l'antica Populonia. Negli scopi e ne' cespugli di prunbianco e di stipa, che nascono in mezzo alle estesissime felcete, da cui son vestiti i declivi arenosi di que' poggi dal lato di terra, vi abita un numero grandissimo di questi uccelli: dal lato di mare molti ancora abitano nelle macchie foltissime di sondri, filliree ed ulivi insalvaticiti, che foderano quelle pendici scose. Là, di maggio e di giugno, non si sente che il fischio d'appello ed il canto della *Sterpazzolina*, dell'*Occhiorosso* e della *Magnanina*: vi abitano ancora qualche *Rosignuolo*, de' *Beccafichi-finocchi*, de' *Saltinpalo*, degli *Zigolgialli* e de' *Calandri*; ma giammai vi ho incontrato nè *Sterpazzole* nè *Capinere*. Il verso della *Sterpazzolina* somiglia un poco quello della *Sterpazzola*, ma la sua voce è più dolce. Quando il maschio vuol cantare, esce dall'interno de' macchioni, e va a posarsi sopra a qualche alberetto o cespuglio elevato, spesso dopo essersi inalzato nell'aria fischiando. Ma subito che egli vede qualche cosa capace d'intimorirlo, o che ha terminato il suo verso, rientra nel folto, e solo si può sapere ove è dal fischio d'appello, simile a quel dello *Scricciolo*, che ripete spessissimo. Per causa di questa estrema sua timidezza è molto difficile ucciderlo col fucile, e quasi sempre dopo averne udito uno a cantare mi era necessario seguirlo per più di mezz'ora, prima che capitasse il momento di vederlo e tirargli, attraverso le foltissime macchie, ove andava aggirandosi. In settembre e ne' primi d'ottobre ne passa da noi un gran numero, ma allora neppur uno ne ho trovato con gli abiti degli adulti. In quel tempo stanno sempre nascosti nell'interno de' macchioni e siepi di roghi, e pare che temano ad uscir fuori: mangiano i frutti di quella pianta, e in poco tempo divengono molto grassi. Verso la metà di ottobre non se ne trova più alcuno nella nostra pianura.

*Propagazione.* Nidifica nel maggio e nel giugno. Fa due covate per anno. Il maschio prende parte all'incubazione, e di ciò mi sono accertato, avendone io stesso preso più d'uno col laccio, mentre era sulle uova a covare. Il nido di questi uccelli è posto ordinariamente da un metro a due alto da terra, ne' cespugli di ramerino, aranci, limoni, mortella, scopa, sondo, olivi, ec. È emisferico, con le pareti assai grosse, esternamente formate di paglia ed erbe secche, ed internamente di

radici sottili e delicate, raramente di lanugini. Le uova sono in numero di quattro o cinque, rotonde, di color bianco-verdastro, e macchiate da piccole moschettature scure, delle quali sul lato più ottuso ve ne sono alcune più larghe.

STERPAZZOLA DI SARDEGNÁ. — *CURRUCA*  
*CONSPICILLATA*. *Boie ex La Marmora.*

Superiormente cenerino-turchiniccia; petto grigio-rossiccio ametistino; gola bianca; penne cigliari bianche; piedi giallo-carnicini; coda subtroncata, biancastra esternamente; statura del *Lucherino*.

*Maschio*. Becco nerastro, con la base della mascella inferiore grigio-carnicina. Penne cigliari bianche. Pileo e lati della testa color cenerino. Cervice, dorso, sopraccoda e scapolari color cenerino, leggermente tendente al rossiccio color di nocciola. Gola bianco-candida. Gozzo, petto e fianchi color grigio-rossiccio ametistino. Addome e sottocoda bianco-rossicci. Penne delle ali nerastre; le cuopritrici e le remiganti secondarie hanno dal lato esterno un largo margine color di nocciola. Coda subtroncata, bruno-nerastra: la prima timoniera esterna quasi tutta bianca, la seconda bianca solo nella cima. Piedi grigio-giallicci. Unghie nerastre.

*Femmina*. Ha le penne d'un color più chiaro, particolarmente nel capo.

*Maschio in primavera*. Le penne del pileo son di color più intenso.

NOTA. — Quest' uccello somiglia molto alla *Curruca leucopogon* o *Sterpazzolina*, ma se ne distingue bene: 1° per avere le penne cigliari candide, mentre la *leucopogon* le ha rossastre; 2° per avere la gola bianca che sfuma in cenerino sui lati del collo e del gozzo, mentre la *leucopogon* ha la gola dello stesso colore rosso-mattone ametistino proprio al gozzo, petto e fianchi.

*Proporzione delle remiganti*. Prima corta; seconda subeguale alla sesta, e poco più corta della terza; terza subeguale alla quarta, che è la più lunga.

Sterpazzola di Sardegna, *Sylvia conspicillata*, La Marmora, Savi, Orn. Tosc., I, p. 263.

SINONIMIA. — *Sylvia conspicillata*, La Marmora, Mem. Accad. di

Torino (1849). — *Sylvia conspicillata*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 210, e 4<sup>a</sup> parte (1840), p. 617. — *Curruca conspicillata*, Boie, Isis (1822), p. 552. — *Sterpazzola* (sic) *conspicillata*, Bp. Ucc. Eur. (1842), p. 37. — *Stoparola conspicillata*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 6. — *Curruca conspicillata*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 484.

FIGURE. — Gould, Birds of Eur., pl. 126.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Babillarde à lunettes*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 117; coda, 0<sup>m</sup>, 054; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 043; tarso, 0<sup>m</sup>, 049.

**Costumi.** — Non è stata trovata fino ad ora in Toscana: vi ha per altro nelle vicinanze di Genova, come egualmente s'incontra in Provenza. È abbondante in Sardegna, ove il La Marmora per il primo la trovò, e la fece conoscere ai Naturalisti. Abita costantemente ne' cespugli di cisto, di sondo, giammai ne' luoghi adombrati da alberi.

*Propagazione.* Secondo quel che dice il Barthélemy, quest' uccello fabbrica il nido ne' macchioni bassi e folti di scopa, ginestra, leccio, ec., sempre molto vicino a terra, quasi esclusivamente composto di pagliuzze ed erbe secche, e contiene quattro o cinque uova più attondate di quelle della comune *Sterpazzola*, che son di color bianco-sudicio, macchiettate.

## 12<sup>a</sup> Famiglia. — PYROPHTALMIDEL. GLI OCCHIROSSI.

NOTA. — Formasi questa famiglia de' Canori che nella *Ornitologia Toscana*, cioè fino dal 1827, avevo riuniti nella sezione delle *Silvie dumeticole* o degli *Occhirossi*: sezione approvata dal Bonaparte nel 1832, e con la quale il Kaup ed il Leach formarono i generi *Shaumodus*, *Pyrophthalma*, *Melizophilus*. Senza negare che fra la *Sylvia melanocephala* o *Capinera nera*, ed i due *Occhicotti* (*Silvia provincialis* e *Sarda*), siavi una qualche differenza più che specifica, siccome, secondo la mia maniera di pensare, questa non è tale neppure da caratterizzare un sotto-genere, così seguendo l'esempio di Barthélemy-Lampomerai, ed appoggiato dal parere espresso dal principe Bonaparte nella sua *Iconografia*, mantengo l'aggruppamento già fatto da me nel 1827, col convertire la sezione delle *Dumeticole* nella famiglia de' *Pyrophthalmi*; ma lascio sempre unite la *Capinera nera* alle altre specie di *Occhirossi* nello stesso genere *Melizophilus*, stabilito dal Leach fino dal 1816.

**42° Genere.** — *MELIZOPHILUS*. *Leach.*

Becco subeguale alla testa, subulato, leggermente compresso, leggerissimamente intaccato.

Narici basilari.

Palpebre o nude o guarnite di papille.

Fascia sopraccigliare nulla.

Tarso più lungo dell'apertura del becco; vestito di più squame.

Coda lunga, fortemente graduata, coperta solo alla base dall'estremità delle ali, scuro-nera, con le timoniere esterne marginate di bianco.

Colore dominante superiormente nerastro o nero-cinereo; inferiormente bianco, o bianco-cinereo sudicio, o vinato mattone.

Livrea dei due sessi eguale.

Uova color bianco sudicio, macchiettate.

Statura minore di quella del *Pettirosso*.

**Costumi.** — Le specie fino ad ora conosciute di questo genere abitano le parti più meridionali dell'Europa. Quasi mai si trovano nell'interno de' boschi, ma stanno ordinariamente negli scopeti, per le fratte, o in quei luoghi ove son de' macchioni bassi e distanti. Si cibano di bacche, e degl'insetti che trovano attaccati alle foglie ed ai rami. Nel tempo degli amori cantano con voce piacevole, ma non molto variata. Fanno il nido dentro i macchioni.

**MAGNANINA.** — *MELIZOPHILUS PROVINCIALIS*.

*Jenyms ex Gmel.*

Superiormente cenerino-cupa; gola e petto di color rosso-fegatoso (adulti), o cenerino-giallastro (giovani); coda lunga, graduata, biancastra esternamente.

*Maschio adulto in estate.* Becco nerastro, con la base della mascella inferiore gialliccia. Iride castagno-rossiccia. Margine delle palpebre nudo e rosso, cinto da un cerchio di penne



color rosso-fegatoso. Pileo, lati della testa, cervice, dorso, scapolari e sopraccoda color cenerino-cupo, leggermente tendente all'olivastro sul dorso. Gola, gozzo, petto, fianchi e lati dell'addome d'un bel color rosso-fegatoso. Parte media dell'addome bianchiccia. Penne delle ali bruno-nere. Timoniere nero-lavagna: la prima bianca sul margine esterno ed in cima. Piedi giallastri.

*Maschio e femmina in inverno.* Penne cigliari rossastre. Pileo, cervice, dorso, scapolari e sopraccoda color cenerino-cupo: sul dorso leggermente tendente al rossiccio-castagno. Gola, gozzo, petto, fianchi e lati dell'addome di color rossovinato fegatoso. Gola e gozzo finamente striati longitudinalmente di bianco. Penne delle ali marginate di olivastro-nocciola.

*Giovani all'uscir dal nido.* Penne cigliari scuricce. Parti superiori di colore scuro tendente un poco all'olivastro. Tutte le penne delle parti inferiori son cenerino-cupe alla base, giallo-lionate nella cima.

NOTA. — Nella primavera del 1826 io uccisi in Maremma due *Magnanine* in quest'abito d'infanzia, il quale non credo sia stato fino ad ora da nessuno descritto. Il padre, con il petto d'un bel rosso-fegatoso, era insieme con esse e le imbeccava, così che non vi può esser dubbio alcuno sull'identità della specie.

*Proporzione delle remiganti.* Prima corta, seconda eguale alla decima, quarta la più lunga, terza e quinta subeguale alla quarta.

Magnanina, *Sylvia provincialis*, Temm. Savi, Orn. Tosc., I, p. 264.

SINONIMIA. — *Motacilla provincialis*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 958. — *Sylvia d'artfordiensis*, Lath. Ind. (1790), II, p. 517. — *Melizophilus dartfordiensis*, Leach, Syst. Cat. M. and. B. Brit. Mus. (1816), p. 25. — *Sylvia ferruginea*, Vieill. N. Dict. (1817), XI, p. 218. — *Sylvia provincialis*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 211, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 137. — *Curruca provincialis*, Boie, Isis (1822), p. 553. — *Melizophilus provincialis*, Jenyns, Man. Brit. Vert. An. (1835), p. 112. — *Thamnodus provincialis*, Kaup, Nat. Syst. (1829), p. 109. — *Melizophilus provincialis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 490.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 655, fig. 1, maschio, sotto il nome di *Pitte-chou de Provence*.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Pitte-chou, ou Bec-fin de Provence*. Ingl. *The Dartford Warbler*. Ted. *Der Dartforder Sanger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 426; coda, 0<sup>m</sup>, 062; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 043; tarso, 0<sup>m</sup>, 049.

**Costumi.** — Si trova da noi in ogni stagione, benchè giammai in grande abbondanza. Essa vive sui colli bassi, ne' luoghi pi caldi e difesi da' venti, nei mustieti, negli scopicci, e nelle macchie di sondri, filliree, ec., insieme con la *Sterpazzolina* e l' *Occhiocotto*. Nel tempo degli amori canta in modo assai simile a quello della *Sterpazzolina*, ma il suo verso è pi corto. Pi di questa sta nascosta dentro i macchioni. Non ho mai veduto che cantando si inalzi nell' aria come la *Sterpazzolina*.

*Propagazione.* Cova in Toscana; in estate ne ho trovate delle coppie sul Monte Pisano, ne' mustieti dei poggi posti fra Batignano e Grosseto, e nel maggio del 1826 ne uccisi due individui giovani ed un maschio adulto negli scopeti de' poggi che cingono il porto di Baratti. Malgrado le ricerche numerose da me fatte in que' luoghi, fin adesso non mi fu dato il poterne trovare il nido con le uova. Secondo Schinz, essa lo fabbrica ne' bassi cespugli: ha una forma emisferica, esternamente è composto di radici sottili, con qualche poca lanugine vegetabile; internamente è tappezzato tutto di lanugini tanto animali che vegetabili. Le uova son cinque, biancastre, con una gran quantit di piccoli segni bruni.

### OCCHIOCOTTO SARDO. — *MELIZOPHILUS*

*SARDUS. Z. Gerb ex La Marmora.*

Superiormente cenerino-cupo; gola e petto di color cenerino-cupo; coda lunga, graduata, biancastra esternamente.

*Maschio.* Becco nero, con la base della mascella inferiore giallastra. Pileo, gote, gola e gozzo di color cenerino-nerastro, intenso sulla fronte e vicino agli occhi. Cervice, dorso e sovraccoda cenerino-nerastri. Lati del collo e petto di color pi chiaro. Parte media dell' addome, e inferiore de' fianchi, leggermente colorite di vinato. Ali e coda nerastre: la sola timoniera esterna marginata di bianco.

*Femmina.* Differisce per i colori generalmente pi chiari.

Solo lo spazio fra il becco e l'occhio è di color nero: tutto il resto è d'un cenerino fosco. Sotto la mascella inferiore vi sono alcune pennuzze biancastre.<sup>1</sup>

*Proporzione delle remiganti.* Prima corta, seconda subeguale all'ottava, terza poco più corta della quarta, che è la più lunga.

Occhiocotto sardo, *Sylvia sarda*, La Marmora, Savi, Orn. Tosc., I, p. 266.

SINONIMIA. — *Sylvia sarda*, La Marmora, Mem. della R. Accad. di Torino (Mémoire lu le 28 août 1819). — *Sylvia sarda*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 204, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 133. — *Curruca sarda*, Boie, Isis (1822), p. 553. — *Pyrophthalma sarda*, Bp. Ucc. Eur. (1842), p. 37. — *Melizophilus sardus*, Z. Gerbé, Dict. Univ. d'Hist. Nat. (1848), XII, p. 113. — *Melizophilus sardus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 492.

FIGURE. — Temm. et Laug, Pl. col. 24, fig. 2, maschio adulto.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Pitte-chou sarde*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 134 o 0<sup>m</sup>, 135.

**Costumi.** — La *Sylvia sarda* è una specie molto affine alla *Sylvia provincialis*, abita gli stessi luoghi, e molto a lei somiglia ne' costumi, ma bene se ne distingue per la voce: il grido di richiamo della *provincialis* ha qualche cosa di tronco e di rauco, che non ha quel dell'altra. Fino adesso non è stata trovata che in Sardegna.

## OCCHIOCOTTO. — MELIZOPHILUS

### MELANOCEPHALUS. Cabany.

Superiormente cenerino-nero (maschio), o cenerino-rossiccio (femmina); pileo nero (maschio), o del color del dorso (femmina); gola bianca; coda lunga, graduata, bianca esternamente.

*Maschio.* Becco bruno-nero. Iride scuriccia. Pileo e gote di color nero, che insensibilmente si unisce col cenerino della cervice e di tutte le altre parti superiori. Gola, gozzo, petto, addome e sottocoda bianco-nivei. Lati del petto e fianchi cenerini. Remiganti marginate di cenerino-rossastro. Timoniere nere: la prima esterna bianca esternamente e nella cima; la

<sup>1</sup> Temm., *Man. d'Ornith.*, pag. 204, 205.

seconda, la terza e la quarta hanno solo una macchia bianca nell'apice. Piedi scuri.

*Femmina.* Tutte le parti superiori castagno-cenerine, senza che vi sia nessuna varietà di colore sul pileo. Le remiganti e le timoniere sono castagno-brune, marginate d'una tinta più chiara: la sola prima timoniera è bianco-sudicia nel margine esterno e all'estremità; la seconda solo un poco nell'estremità. Parti inferiori bianche, leggermente sfumate di vinato. Fianchi castagno-cenerini.

*Proporzione delle remiganti.* Prima corta, seconda uguale all'ottava, quarta la più lunga, terza e quinta subeguali alla quarta.

Occhiocotto, *Sylvia melanocephala*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 257.

SINONIMIA. — *Motacilla melanocephala*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 770. — *Sylvia melanocephala*, Lath. Ind. (1790), II, p. 500. — *Sylvia ruscicola*, Vieill. N. Dict. (1847), XI, p. 486. — *Sylvia melanocephala*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 203, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 432. — *Curruca melanocephala*, Boie, Isis. (1822), p. 553. — *Pyrophthalma melanocephala*, Bp. Ucc. Eur. (1842), p. 37. — *Melizophilus melanocephalus*, Cab. Mus. Orn. Hein., pars 4<sup>a</sup>, Osc. (1850-1854), p. 35. — *Curruca melanocephala*, Degl. et Ger. (1867), p. 487.

FIGURE. — Gould, Birds of Eur., pl. 442.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Capinera nera*, *Occhiorosso* (Pisano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — FRANC. *Le Bec-fin mélacéphale*. Ted. *Der schwarzköpfiger Sänger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 453; coda, 0<sup>m</sup>, 058; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 045; tarso, 0<sup>m</sup>, 049.

**Costumi.** — Falsamente fu detto da alcuni Naturalisti che le abitudini degli *Occhiocotti* erano le stesse di quelle delle *Capinere*. Nulla si somigliano questi due uccelli, nè per i costumi nè per la voce. I primi vivono costantemente fuori de' boschi d'alto fusto, ed i terreni coperti di cespugli bassi e folti sono quelli ove sempre si trovano: così in tutte le stagioni se ne vede un grandissimo numero ne' bassi e folti macchioni di ossicedro, sabina, fillirea, sondro, passerina, ramerino, ec., che vestono le collinette o tomboli della nostra spiaggia, e nei mu-

ture

stieti o scopeti che sono un poco più dentro terra; ma giammai ne ho trovato alcun individuo stabilito ad una maggior distanza di otto o nove miglia dal mare. In inverno ha un fischio d'appello particolare: *cee cee cee, ce cere ce ce*, simile assai a quello d'alcuni *Forapaglie*, e che spessissimo ripete con voce fessa e sommessa. In primavera e in estate il maschio canta assai piacevolmente, con verso corto, e con voce non molto squillante: allora esce dall'interno de' macchioni e si posa sopra uno dei loro rami più elevati e puliti.

*Propagazione.* Il suo nido è emisferico, o bislungo, fatto con pagliuzze intralciate con lana, con spighe di *Lagurus ova-tus*, ed altri corpi lanuginosi. Lo fabbrica sempre molto basso, circa ottanta centimetri alto da terra, ne' cespugli di sondo, cisto, fillirea, ec. Contiene quattro o cinque uova bianchicce, punteggiate di scuro-olivastro; questi punti sono in maggior quantità, e disposti a corona, sull'estremità più ottusa dell'uovo. Ho trovato un gran numero di questi nidi lungo la riera delle nostre Maremme.

### 13ª Famiglia. — LATICAUDIDEI. I LATICAUDI.

Becco subeguale alla testa, subulato, leggermente compresso; mascella inferiore appena incurvata ed intaccata.

Narici quasi basilari.

Palpebre pennute.

Fascia sopraccigliare poco distinta o incompleta.

Tarso poco più lungo dell'apertura del becco, vestito di più squame.

Coda grande, lunga, graduata, unicolore e coperta solo sulla base dalle ali, con timoniere larghe, piane, rotondate in cima.

Colore dominante grigio-castagno più o meno acceso.

Uova o biancastre macchiate di bruno, o di color rosso-mattone, senza macchie.

Statura quasi eguale a quella del *Pettirosso*.

**Costumi.** — La loro voce è poco bella, abitano nell' interno de' boschetti, macchioni e siepi prossime alle acque, o che dalle acque son bagnate, e là entro stanno ostinatamente nascosti: giammai si vedono sugl' alberi alti.

**43° Genere.** — *LUSCINIOPSIS*. Bp.

Prima remigante piccolissima, la seconda è la più lunga di tutte.

Timoniere in numero di dieci.

**NOTA.** — Questo genere non formasi che d' una sola specie italiana, la quale è ancora migratoria.

**SALCIAIOLA.** — *LUSCINIOPSIS LUSCINOIDES*.

*Z. Gerbé ex Savi.*

Superiormente di color castagno; coda graduata unicolore; parte media della gola e gozzo senza macchie.

Becco scuro-nero, con la base della mascella inferiore grigio-carnicina. Iride castagno-giallognola. Parte superiore della testa, cervice, dorso, scapolari, ali e coda color castagno-olivastro, senza macchie; ma le penne del groppone e della coda sono striate trasversalmente da fasce parallele fugacissime del medesimo colore, solo un poco più intenso. Penne delle gote e delle orecchie bianco-sudice, con lo stelo bianco. Gola e parte media dell' addome bianche. Lati del collo, parte superiore del petto e fianchi di color lionato-grigio sudicio. Ai lati della gola e nella parte superiore del gozzo qualche volta vi hanno delle piccole macchie cenerine, lanceolate, con la punta rivolta in alto, ora più o meno apparenti; ma la parte media della gola e del gozzo costantemente ne son prive. Coda grande, larga; timoniere dodici, piane, larghe, molto attondate in cima. Penne del sottocoda del color de' fianchi, con lo stelo bianco, e l' estremità sfumata di bianco. Piedi color cenerino-scuro.

**NOTA.** — Le fasce della coda e del groppone son così fugaci, che solo ben si distinguono ad alcune particolari riflessioni di luce. E le macchie de' lati della gola e del gozzo, come ho detto, variano

molto secondo i diversi individui, essendo ora più ora meno, e spesso anche punto visibili: non so a che attribuire questa diversità, giacché l'ho osservata e ne' giovani e ne' vecchi, e in quelli presi in primavera, e in quelli presi in autunno, e ne' maschi e nelle femmine.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccolissima, seconda più lunga di tutte.

Salciaiola, *Sylvia luscinioides*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 270.

SINONIMIA. — *Sylvia luscinioides*, Savi N. Gior. Letter. (1824), n° XIV, e (1825), n° XXII. — *Sylvia luscinioides*, Temm. Man., 3ª parte (1835), p. 119. — *Pseudo-Luscinia Savii*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 12. — *Salicaria luscinioides*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 53. — *Lusciniopsis Savii*, Bp. Ucc. Eur. (1842), n° 153. — *Calamodyta luscinioides*, G. B. Gray, Gen. of B. (1844-1846), I, p. 172. — *Cettia luscinioides*, Z. Gerbé, Dict. Univ. d'Hist. Nat. (1848), XI, p. 240. — *Lusciniola Savii*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 6. — *Lusciniopsis luscinioides*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 520.

FIGURE. — Savig. Description de l'Égypte, pl. 13, fig. A.<sup>1</sup> — Gould, Birds of Eur., pl. 104.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Lusciniolle luscinioides*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 158; coda, 0<sup>m</sup>, 067; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 046; tarso, 0<sup>m</sup>, 019.

NOTA. — Quest' uccello ha una qualche somiglianza con la *Sylvia fluviatilis* Temm., ed anzi un poco mi tratterrà a ragionare su questa somiglianza, giacché conoscendosi la *Sylvia fluviatilis* da' più per la sola descrizione che ne dà Temminck, se si volesse giudicare della mia *Sylvia luscinioides* paragonandola solo con quella descrizione, non sarebbe facile il distinguere le differenze che separano le due specie, e vi sarebbe anche da crederle identiche. Io stesso quando mi capitò questa nuova specie, guidato solo dall' opera di Temminck rimasi indeciso, ma quando, in grazia della gentilezza del signor Schraibers, direttore del Museo imperiale di Vienna, potei parago-

<sup>1</sup> Io avevo già pubblicata da un pezzo la descrizione della *Sylvia luscinioides*, quando, essendomi capitata fra mano la bellissima Opera sull' Egitto, vidi nella tavola qui sopra citata una figura esattissima di questo mio uccello. Ma nell' esemplare che allora avevo fra mano mancava il testo concernente quella tavola: dopo quel tempo un altro esemplare ne ho esaminato, ma ancor quello aveva la stessa mancanza, e fui assicurato non esser fino ad ora stata pubblicata la parte che io cercavo. Se la cosa è realmente così, e che in altri luoghi non sia già data notizia di questa specie, essa allora deve seguitare a portare il nome da me assegnatole, altrimenti io glielo cambierò, e le darò quello con cui fosse stata da altri indicata prima che da me.

nare la mia specie dubbia con un individuo della *Sylvia fluviatilis* che egli mi inviò, vidi chiaramente la gran differenza che passa fra l'una e l'altra. La *Sylvia fluviatilis* adunque, nell'abito in cui la descrive Temminck nella seconda edizione del *Manuel d'Ornithologie*, e che è precisamente compagno a quello dell'individuo inviatomi da Vienna, è sempre d'un colore più verde, tanto nelle parti superiori che ne' fianchi: le parti inferiori sono di color bianco più puro; più bianche ancora sono le penne del sottocoda; e finalmente, e questo è il più essenziale carattere di distinzione fra le due specie, la sua gola, il gozzo ed il petto sempre son coperti da grandi macchie lanceolate di colore olivastro-cupo, mentre nella *Sylvia luscinioides* queste parti o non hanno alcuna macchia, o ne hanno delle piccolissime, e tanto debolmente segnate che appena si vedono; ma soltanto sui lati del collo, e sulla parte più alta del petto, e costantemente la parte media della gola e del gozzo ne sono perfettamente prive. Qualcuno potrebbe supporre che queste differenze dipendessero, o da una diversità di stagione o d'età; ma oltre che l'analogia ci fa conoscere esser ciò difficile, sapendosi che tutte le *Sylvie* di questa famiglia poco o punto mutano d'abito nell'invecchiare, o nel mutar della stagione, ciascuno sarà facilmente, credo io, persuaso dell'impossibilità d'una tale ipotesi, quando saprà che nel Museo di Pisa esistono degli esemplari di *Sylvia luscinioides* stati uccisi da me, tanto in primavera quanto in autunno e nel principio dell'inverno, e che tutti son vestiti nel modo medesimo, e sempre diversissimi dalla *Sylvia fluviatilis*; e finalmente che la vera *Sylvia fluviatilis* mai è stata trovata in Toscana, nonostante che io ne abbia fatte le più esatte ricerche, mentre che, se fosse una varietà della *luscinioides*, vi si dovrebbe trovare, tanto più che questa non ci è molto rara.<sup>1</sup>

**Costumi.** — Alla metà d'aprile si veggono comparire questi uccelletti. Allora stanno nascosti ne' macchioni de' paduli, e particolarmente in quelle piante di tamarici e salci che son bagnate dall'acqua. Sono pochissimo paurosi, essendo necessario d'avvicinarvisi molto perchè fuggano di dove sono sta-

<sup>1</sup> Affinchè meglio si possano apprezzare i caratteri che distinguono queste due specie, unisco qui la frase comparativa della *Sylvia fluviatilis* fatta sull'individuo ricevuto dal Museo di Vienna.

*LUSCINIOPSIS FLUVIATILIS.* Bp. ex Mey. et Wolf.  
*SYLVIA FLUVIATILIS.* Meyer.

Parti superiori olivastre; coda graduata, unicolore; seconda remigante la più lunga; gola, gozzo e petto, tutti coperti da larghe macchie lanceolate olivastre.



shue  
biliti. Volano su' rametti bassi, camminano sulla terra e fra i vicini cespugli di giunchi, cercando i piccoli vermi e le piccole mosche. Coll' avanzarsi della stagione diminuiscono in numero, ma nell' autunno qualcuno di più ne comparisce. Fino adesso non mi è stato possibile di trovarne il nido, benchè sia certo che qua nidificano, giacchè più d' una volta, nel luglio e nell' agosto, ne ho avuti di quelli che da poco tempo erano volati.

**44° Genere.** — *CETTIA*. Bp.

Prima remigante assai sviluppata, lunga la metà della seconda: quarta e quinta eguali, e le più lunghe; timoniere in numero di dieci soltanto.

**Costumi.** — Eguali a quelli della *Lusciniopsis*. A differenza di questa, la *Cettia* è stazionaria in varie parti d' Italia, e non è come quella silenziosa, ma si fa sovente sentire per il fischio squillante. no

**ROSIGNUOLO DI PADULE.** — *CETTIA ALTISONANS*. Bp.

Becco scuriccio-carnicino. Tutte le parti superiori d' un bel color castagno. Lati del collo e del petto cenerini. Penne cigliari, fascia sopraccigliare, gola, gozzo e parte media del petto e dell' addome di color bianco. Ali e coda di color castagno. Timoniere in numero di dieci, <sup>1</sup> larghe e piane. Penne del sottocoda castagno-chiare, marginate di bianco. Piedi scuro-carnicini.

*Proporzione delle remiganti.* Prima mediocre, seconda eguale alla nona, terza poco più corta della quarta, quarta e quinta le più lunghe.

Rosignuolo di padule, *Sylvia Cetti*, La Marmora, Savi, Orn. Tosc., I, p. 273.

**SINONIMIA.** — *Sylvia Cetti*, La Marmora, Mem. della R. Acc. di Torino (1820), XXV, p. 254. — *Sylvia Cetti*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 494, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 418. — *Sylvia platara*, Vieill.

<sup>1</sup> Questo bel carattere, che facilita tanto la distinzione della *Sylvia Cetti* dalla *stuviatilis* e dalla *luscinioides*, con le quali a prima vista si potrebbe confondere, non sono stato io il primo ad osservarlo: fu il prof. Bonelli di Torino.

Encyc. Meth. (1820), p. 466. — *Calamoherpe Cetti*, Boie, Isis (1822), p. 552. — *Polamodus Cetti*, Кзуп. Nat. Syst. (1829), p. 129. — *Cettia altisonans* et *sericea*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 44, 42. — *Salicaria Cetti*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 55. — *Calamodyta Cetti* et *sericea*, G. B. Gray. Gen. of Birds (1844-1849), n<sup>os</sup> 46 e 47. — *Cettia Cetti*, Degl. Orn. Eur. (1849), I, p. 578. — *Bradypterus Cetti*, Cab. Mus. Orn. Hein., pars. Osc. (1850-1851), p. 43. — *Cettia Cetti*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 524. — *Usignolo di fiume*, Cetti, Uccelli della Sardegna.<sup>1</sup>

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 635, fig. 2, sotto il nome di *Bouscarle de Provence*. — Z. Gerbé, Mag. de Zool. (1840), p. 21, maschio.

NOMI VOLTARI TOSCANI. — *Occhiorosso* (Pisano).

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Bouscarle*. Ted. *Der Cettischer Sanger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 422; coda, 0<sup>m</sup>, 054; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 047; tarso, 0<sup>m</sup>, 049.

**Costumi.** — Abita nelle siepi, ne' boschetti di salci, ontani, ec., che crescono lungo i fiumi, o nei luoghi bassi e paludosi.  raro che esca fuori de' folti macchioni ove sta nascosto, ma facilmente conoscesi la sua presenza dal fischio *cic-cidd*, *cic-cidd* chiaro e forte con cui li fa risonare. Vola come i *Forapaglie*, e come questi sempre scaletta i rami e le cannelle. Mai non abbandona i nostri piani.

*Propagazione.* Fabbrica il nido ne' macchioni poco lontani dall' acqua, all' altezza di circa trenta centimetri da terra. Questo nido  emisferico, con la parete esterna molto grossa, formata di paglie e fusti di piante erbacee disseccate e mezze decomposte, perci molto leggiere e pieghevoli. La parete interna  di paglie pi fini e di crino, con pochissime penne. Le uova son subglobose, d' un bel colore rosso-cupo un poco tendente al rosso-mattone, senza alcuna macchia. Fa la prima covata verso la met di maggio.

#### 14<sup>a</sup> Famiglia. — PALUDICOLIDEI. I FORAPAGLIE.

Apertura del becco pi corta della testa, becco sottile, subulato, diritto, leggermente compresso; mascella superiore diritta, non intaccata.

<sup>1</sup> (1776), p. 216.

Narici quasi basilari.

*palido*  
Palpebre pennute.

Fascia sopraccigliare assai lunga, ben distinta, completa.

Tarso più lungo dell'apertura del becco, vestito da più squame.

Coda mediocre, graduata, con timoniere attondate o attondato-acuminatè.

Colori dominanti sul dorso: giallo-scuro, o giallo-olivastro, o castagno, con macchie allungate longitudinali nere.

Uova: o bianco-celestognole o cenerognole, cenerognolo-fulvicce o verdastre, macchiettate e punteggiate.

Statura minore di quella del *Pettirosso*.

**Costumi.** — Non vivono i *Forapaglie* che in prossimità delle acque. Alcuni dimorano fra le paglie e le cannelle de' paduli, altri ne' cespugli di giunchi da cui son circondati gli stagni. Si cibano tutti degli insetti che in tanta abbondanza vivono ne' luoghi umidi, e nessuno, o solo per caso, mangia de' frutti. Eccettuate le *Locustelle*, han l'abitudine di salire e scendere sui culmi perpendicolari delle cannelle, e delle altre piante acquatiche; non sono molto solleciti a prendere il volo, e quando sono entrati in qualche cespuglio, ostinatissimamente vi stanno nascosti. Non cantano in versi, ma solo hanno una voce forte e monotona, priva di modulazioni. Costruiscono il nido molto industriosamente, che ha l'apertura dalla parte superiore. Vi è poco o punto di differenza fra il maschio e la femmina, l'adulto e il giovane. Varie specie emigrano da uno a un altro Continente.

**45° Genere.** — *CALAMODYTA*. *Mey. et Wolf.*

Prima remigante (penna spuria) cortissima e stretta;  
seconda subeguale alla terza, che è la più lunga.  
Timoniere piuttosto ristrette, con apice subacuto.

Fascia sopraccigliare che s'estende dal becco al di là della nuca.

Color delle parti superiori: o giallo-lionate, o lionato-olivastre, macchiate di nero.

Veste di penne piuttosto strettamente applicata sul corpo.

FORAPAGLIE. — *CALAMODYTA PHRAGMITIS*.

*Mey. et Wolf. ex Bechst.*

Dorso lionato-olivastro, macchiato di nerastro; pileo nero, macchiato di lionato-olivastro; fascia sopraccigliare cecciata; timoniere unicolori; seconda remigante subeguale alla terza, che è la più lunga.

*Adulti.* Becco nerastro, con la base della mascella inferiore gialla. Interno della bocca d'un bel color giallo-croceo. Fascia sopraccigliare larga, di color cecciato. Penne del pileo nere, marginate di lionato-olivastro. Penne della cervice, della schiena e scapolari lionato-olivastre, nerastre nel mezzo. Gropone e sopraccoda di color lionato-olivastro vivace. Lati del collo e petto cecciato-olivastri. Penne della base dell'addome lionate; gola, gozzo, addome e penne del sottocoda di color bianco leggermente cecciato. Penne delle ali e timoniere nero-olivastre, marginate di olivastro-lionato. Piedi cenerino-olivastri.

*Giovani dell'anno.* Hanno un margine più largo alle penne del vertice, le macchie nere della schiena più visibili, i colori chiari un poco più tendenti al fulvo, ed il petto asperso di piccole macchiette lanceolate, bruno-cenerine.

*Proporzione delle remiganti.* Prima molto piccola; seconda subeguale alla terza, che è la più lunga.

Forapaglie, *Sylvia phragmitis*, Bechst. Savi, Orn. Tosc., I, p. 275.

SINONIMIA. — *Sylvia phragmitis*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), III, p. 635. — *Calamodyta phragmitis*, Mey. et Wolf. Taschen. Deutsch. (1810-1822), I, p. 234. — *Muscipeta phragmitis*, Koch, Baier. Zool. (1846), I, p. 463. — *Sylvia schoenoboenus*, Vieill. nec. Scop. N. Dict. (1817), XI, p. 496. — *Acrocephalus phragmitis*, Naum. Vög. Deutsch. (1849), p. 202. — *Sylvia phragmitis*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820),

p. 189, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 145. — *Calamoherpe phragmitis*, Boie, Isis (1822), p. 552. — *Calamodus phragmitis*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 116. — *Salicaria phragmitis*, Selby, Brit. Orn. (1833), I, p. 201. — *Calamodyta phragmitis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 533.

FIGURE. — Gould, Birds of Eur., pl. 110.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Bec-fin phragmite*. Ingl. *The Sedge Warbler*. Ted. *Der Schilf-Sänger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 124; coda, 0<sup>m</sup>, 048; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 045; tarso, 0<sup>m</sup>, 019.

**Costumi.** — Abita sempre nell'interno de' giunchi e de' pagliani. Nel settembre è molto comune, ma ai primi d'ottobre parte, e non torna che nell'aprile: allora, fino a che i paduli non siano rivestiti d'erbe, si ritira ne' campi di grano. Questa specie, come la seguente, nell'autunno diviene grassissima, cosicchè è uno de' più pregevoli uccelletti per farli arrosto.

**Propagazione.** Nidifica sulla terra, fra le cannelle e fra i giunchi. Il nido è fatto con foglie secche di gramigna e borracina: internamente foderato da poche penne. Le uova son quattro o cinque, giallastre, punteggiate finamente di più cupo, eccettuata bensì l'estremità più ottusa. Io non l'ho mai trovato.

#### PAGLIAROLO. — *CALAMODYTA AQUATICA*. Bp.

Dorso giallo e nero; pileo nero, con una fascia media longitudinale gialla; fascia sopraccigliare gialla; timoniere unicolori; seconda remigante subeguale alla terza, che è la più lunga.

Becco nero superiormente, giallastro inferiormente. Iride castagno-cupa. Fascia sopraccigliare ceciata; un'altra dello stesso colore scorre longitudinalmente sul pileo, partendo dalla base del becco: i due spazii intercettati da queste tre fasce sono d'un bel color nero. Penne della cervice, della schiena e scapolari giallo-lionate, con una bella macchia nera e bislunga sul mezzo; penne del groppone e del sopraccoda colorite nello stesso modo, ma col color giallo più acceso. Lati del collo, fianchi e petto color giallo-lionato. Gola quasi bianca. Gozzo, parte media dell'addome e sottocoda ceciati. Penne delle ali nere, marginate di ceciato-lionato. Timoniere ristrette, appuntate. Piedi giallo-carnicini.

*dogger*

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola, seconda e terza uguali e le più lunghe.

Pagliarolo, *Sylvia aquatica*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 277.

SINONIMIA. — *Sylvia schoenoboenus*, Scop. Ann. I, Hist. Nat. (1768). — *Sylvia aquatica*, Lath. Ind. (1790), II, p. 540. — *Sylvia salicaria*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), III, p. 625. — *Muscipeta salicaria*, Koch, Baier. Zool. (1846), I, p. 463. — *Sylvia paludicola*, Vieill. N. Dict. (1817), XI, p. 202. — *Sylvia striata*, Brehm. Beitr. (1820), II, p. 286. — *Sylvia aquatica*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 488, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 144. — *Sylvia cariceti*, Naum. Vög. Deutsch. (1823-1844), III, p. 668; pl. 82, fig. 4 et 5. — *Calamodyta cariceti et schoenoboenus*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 42. — *Salicaria aquatica*, Keys. et. Blas. Wirbelth. (1840), p. 54. — *Calamodyta aquatica*, Bp. Ucc. Eur. (1842). — *Calamodus salicarius*, Caban. Mus. Orn. Hein., pars. 1<sup>a</sup>, Osc. (1850-1854), p. 59. — *Calamodyta aquatica*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 535.

FIGURE. — Gould, Birds of Eur., pl. 444.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *La Fauvette des marais*. Ingl. *The aquatic Warbler*. Ted. *Der Binsen-Sänger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 447; coda, 0<sup>m</sup>, 048; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 450; tarso, 0<sup>m</sup>, 022.

**Costumi.** — Nell' agosto, settembre, ed anche ne' primi d' ottobre, si trova un' immensa quantità di questi uccellini nei paduli e stagni ove sono molte erbe, cioè salafolicchie (*carici*), cannelle (*Arundo phragmitis*). Volano di canna in canna, salgono e scendono di continuo obliquamente sopra di queste e su' giunchi, beccando gl' insetti e spesso per cercarli si posano anche sull' erba bassa che veste i margini di questi paduli. In quel tempo son grassi in modo che han perso quasi le forme, e che appena posson volare, per lo che buonissimi sono a mangiarsi, per il sapore, eguagliando gli *Ortolani* stati in serbatoio. Nell' inverno spariscono tutti.

*Caccia.* L' abitudine loro è di stare costantemente fra le erbe alte, pochissimi ne restan presi agli archetti, e la caccia più fruttuosa che se ne fa, è col fucile di piccola portata (a *schiz-zetto*), caricato con munizione sottile.

*Propagazione.* Credo che nidifichino in Toscana, ma il loro nido non l' ho mai potuto vedere. Il nido ha la forma emisferica, trovasi in mezzo alle erbe alte, e contiene quattro o cin-

que uova grigio-nere lustre, picchiettate di grigio e di olivastro.

**46° Genere.** — *LOCUSTELLA*. *Kaup.*

Prima remigante breve e stretta; seconda moltissimo più lunga, subeguale alla terza, che è la più lunga.

Timoniere mediocrementemente larghe, ellittico-acute nella cima.

Fascia sopraccigliare che estendesi solo dall'occhio alla regione auricolare: poco distinta.

Veste di penne piuttosto strettamente applicata sul corpo.

Color dominante delle parti superiori grigio-olivastro, macchiato di nero.

**FORAPAGLIE MACCHIETTATO.** — *LOCUSTELLA*  
*LANCEOLATA*. *Bp. ex Temm.*

Parti superiori olivastre macchiate di nero. Timoniere unicolori.

Becco gialliccio-carnicino, con la parte superiore nerastra. Penne di tutte le parti superiori olivastre, con una macchia nera rotondata nel mezzo. Lati del collo e petto di color giallo un poco cecciato. Fianchi color d'oliva un poco tendente al lionato. Gola, gozzo e addome bianchi: le penne della base del gozzo hanno nella lor parte media una macchiolina rotonda cenerino-cupa. Remiganti e timoniere nerastre, marginate d'olivastro. Timoniere larghe, piuttosto rotondate in cima. Piedi carnicino-olivastri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola; seconda poco più corta della terza, che è la più lunga.

Forapaglie macchiettato, *Sylvia locustella*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 278.

SINONIMIA. — *Sylvia locustella*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 184, 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 112, e 4<sup>a</sup> parte (1840), p. 614. — *Cisti-*

*cola lanceolata*, Durazzo, Uccelli Liguri (1840), p. 35. — *Salicaria lanceolata*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 30. — *Calamodyta lanceolata*, Bp. C. Gen. Av. (1850), p. 287. — *Locustella lanceolata*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 6. — *Locustella lanceolata*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 531.

FIGURE. — Vieill., Ornith. Franc., num. 584, fig. 3. — Schinz, Hist. Nat. des nids., 7, pl. 48.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Bec-fin locustelle*. Ingl. *The Grasshopper Warbler*. Ted. *Der Heuschrecken-Sänger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 139; coda, 0<sup>m</sup>, 058; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 013; tarso, 0<sup>m</sup>, 021.

**Costumi.** — Questa specie è per noi una delle più rare, e non so che in Toscana ne siano stati trovati altri individui che quello conservato nel Museo di Pisa. L'ucciso nel padule d'Arnino nel settembre del 1823: era in un boschetto di tamarici.

*Propagazione.* Il suo nido non lo conosco. Schinz dice che lo fabbrica con fili d'erba e sostanze cotonose, dentro i grandi macchioni di piante spinose, a poca altezza da terra. Le uova son verde-mare chiaro, coperte da piccole linee e punti olivastri e cenerini.

#### 47° Genere. — *AMNICOLA*. Z. *Gerbé*.

Prima remigante (o penna spuria) breve e stretta, più corta assai della seconda, questa più corta della terza; terza più corta della quarta; quarta subeguale alla quinta, che è la più lunga.

Timoniere piuttosto larghe, spianate, attondate all'apice.

Fascia sopraccigliare che estendesi dal becco alla nuca.

Colore delle parti superiori grigio-castagno, macchiato di nero.

Veste pennuta soffice.



## FORAPAGLIE CASTAGNOLO.

*AMNICOLA MELANOPOGON. Z. Gerbé ex Temm.*

Dorso castagno e nerastro; pileo nero; fascia sopraccigliare bianca; timoniere unicolori.

Becco nero. Pileo nero con qualche sottile stria castagna. Cervice, groppone e sopraccoda di color baio-castagno. Fascia sopraccigliare di color bianco leggermente tinto di castagno. Penne della schiena, scapolari e cuopratrici delle ali dello stesso colore, con una fascia nera longitudinale sulla parte media. Gola, gozzo e parte media dell'addome bianchi. Lati del collo, petto e fianchi di color bianco-castagno chiaro. Le penne della parte media del petto hanno una piccola stria scura sullo stelo. Remiganti e timoniere nere, marginate di castagno. Piedi nerastri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima corta, seconda più corta della terza, terza poco più corta della quarta, quarta subeguale alla quinta e la più lunga.

Forapaglie castagnolo, *Sylvia melanopogon*, Temm. Savi, Orn. Tosc., I, p. 279.

SINONIMIA. — *Sylvia melanopogon*, Temm. Man., 3ª parte (1835), p. 424. — *Calamodyta melanopogon*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 42. — *Salicaria melanopogon*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 55. — *Lusciniola melanopogon*, G. B. Gray, List. of the Gen. of B. (1841), p. 28. — *Cettia melanopogon*, Z. Gerbé, Dict. Univ. d'Hist. Nat. (1848), XI, p. 240. — *Amnicola melanopogon*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 527.

FIGURE. — Temm. et Long., Pl. col. 245, fig. 2.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Amnicole à moustaches noires*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 436; coda, 0<sup>m</sup>, 048; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 046; tarso, 0<sup>m</sup>, 019.

**Costumi.** — Quest'uccello fu ben conosciuto solo verso il 1835. È proprio dell'Europa meridionale, ed è stato trovato in Italia, compresa la Sicilia, e nella Provenza. La Toscana è la provincia, ove per la prima volta fu veduto dagli Ornitologi. Arriva, per il solito, verso il principio dell'inverno, ed in primavera quasi sempre qualcuno se ne trova: ma il suo passo,

per quel che sembra, non è molto regolare. Poco io so dei suoi costumi. Quelli che ho uccisi volavano fra le cannelle e saltavano nei macchioni di tamarici.

*Propagazione.* Secondo il signor Lebrun, che ne trovò un nido nelle vicinanze di Montpellier, lo fabbrica nei cespugli, ma lo forma di terra, e vi deposita quattro o cinque uova, color bianco-celestognolo, con punti scuri sull' estremità più grossa.

**15ª Famiglia.** — CISTICOLIDEI. I BECCAMOSCHINI.

Becco con apertura più corta della testa, appena intaccato, leggerissimamente curvato.

Narici basilari.

Palpebre pennute.

Fascia sopraccigliare ristretta o nulla.

Tarso un poco più lungo dell' apertura del becco, vestito di più squame.

Coda fortissimamente graduata.

Timoniere attondate nella cima, la quale è più larga della loro base, colorite di nerastro e grigio-ruggine, con macchia nera o bianca alla cima.

Livrea ne' due sessi eguale.

Colori dominanti: nelle parti superiori, rugginoso-fulvo con macchie nere, nelle inferiori biancastro-rugginoso scuriccio.

Statura del *Luà*.

**48º Genere.** — CISTICOLA. *Lesson.*

Becco più corto della testa, leggermente arcuato in cima, compresso, non intaccato.

Fascia sopraccigliare ristretta.

Ali che oltrepassano di poco l' origine della coda.

Timoniere nere in cima, marginate di bianco.

Parti superiori macchiate longitudinalmente di nero-lionato; inferiori biancastre.

BECCAMOSCHINO. — *CISTICOLA SCHOENICOLA*. Bp.

Dorso giallo-lionato e nero; timoniere inferiormente cenerine, con una macchia nera verso la cima, e terminate di biancastro; seconda remigante assai più corta della quinta, che è la più lunga.

Becco bruno-nero di sopra, giallastro disotto. Penne del pileo un poco più lunghe delle altre. Le penne della schiena, le cuopratrici delle ali e del sopraccoda sono nere nel mezzo, col margine giallo-lionato. Cervice giallo-lionata scuriccia. Gola, gozzo e parte media dell'addome bianco-candidi. Petto giallo-lionato chiaro. Fianchi e sottocoda di questo stesso colore, ma un poco più intenso. Groppone lionato. Remiganti bruno-nerastre marginate di lionato. Timoniere superiormente bruno-nere marginate di giallastro: inferiormente cenerine, con una macchia nera ben limitata posta un poco avanti l'apice: lo spazio compreso fra questo e la macchia nera è di color bianco-grigio. Piedi giallo-carnicini chiari.

*Femmina*. Fuori del tempo degli amori non v'è differenza veruna fra i due sessi, ma in quell'epoca è facile conoscerli per il colore della parte interna della bocca.

*Proporzione delle remiganti*. Prima mediocre, seconda eguale alla nona, terza subeguale alla quarta, quinta poco più lunga della quarta e la maggiore.

Beccamoschino, *Sylvia cisticola*, Temm. Sayi, Orn. Tosc., I, p. 280.

SINONIMIA. — *Sylvia cisticola*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 228, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 123. — *Cisticola schoenicola*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 12. — *Salicaria cisticola*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 55. — *Drymocia cisticola*, G. B. Gray. Gen. of B. (1844-1846), n° 49. — *Cisticola schoenicola*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 537.

FIGURE. — Temm. et Laug., Pl. col. 6, fig. 3.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Beccamoschino* o *Tinti* (Pisano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Bec-fin cisticole*. Ted. *Der Cisten-Sänger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 097; coda, 0<sup>m</sup>, 037; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 013; tarso, 0<sup>m</sup>, 049.

NOTA. — Da Temminck, e da altri Ornitologi che lo hanno imitato, questa *Sylvia* è stata posta nella sezione delle *Muscivore*,

ossia nella mia famiglia de' *Lui*: ma essa era mal collocata. La sua coda graduata, le ali corte e rotonde, il vivere vicino all'acqua, il modo con cui costruisce il nido, sono appunto i caratteri che distinguono i *Forapaglie*, e che non si riscontrano mai in alcun *Lui*.

**Costumi.** — In tutti i luoghi palustri, coperti di giunchi e d'erbe alte, trovasi il *Beccamoschino* nelle nostre pianure toscane e nelle altre parti dell'Italia meridionale. Quando è fermo, di rado si vede, perchè sta nascosto nell'interno de' cespugli o fra l'erbe; ma ordinariamente, dopo esser rimasto per due o tre minuti a saltellare fra i rami delle tamarici, prunbianchi, spincervini, ec., o a scorrere sopra le foglie di giunchi, cannelle e ciperi, beccando i piccoli insetti, s'inalza nell'aria, e dopo che volando si è trattenuto per un piccolo tempo alla medesima altezza, cala di nuovo a nascondersi dentro qualche altro cespuglio. Il suo volo non è unito nè rettilineo, ma risulta dalla riunione di molte curve guardanti con la loro concavità in alto, curve che sono eguali in numero a' colpi d'ale dati dall'uccello. Volando, per il solito, manda un fischio acuto e forte, che sentesi anche ad una distanza assai grande, e che in qualche maniera si può imitare con la sillaba *czin*, facendo appena sentire la prima lettera *c*, e l'ultima *n*, nel pronunziarla. Eccettuando il forte dell'inverno, trovasi sempre fra noi: nell'estate e nell'autunno abita esclusivamente i paduli e le giuncaie; ma in primavera quando ricomparisce, e che trova questi luoghi affatto desolati e spogliati di qualunque pianta dalle burrasche e dai ghiacci dell'inverno, allora va ad abitare provvisoriamente le erbe alte dei prati, e i campi de' ce-  
reali. *corra*

*Propagazione.* Il nido di questo interessantissimo uccelletto non era conosciuto prima del 1823, epoca nella quale per il primo ne pubblicai la descrizione in una Memoria sulla *Sylvia cisticola* o *Beccamoschino*, inserita nel tomo VI del *Nuovo Giornale dei Letterati*. Le *Cisticole* cominciano a fabbricare il nido per la prima covata in aprile. L'ultima covata la fanno nell'agosto, e qualche anno ancora nel settembre. Il nido è sempre posto trenta centimetri circa, alto da terra, entro un cespuglio di piante graminacee, o di salicchio, o di cannelle. Le foglie o culmi di queste piante ne costituiscono l'esterna

parete, essendo collegate insieme; e quelle che dovrebbero passare per il luogo occupato dal nido medesimo, avanti d'arrivarvi, sono state curvate una o due volte, in modo da fare delle ripiegature tali che con il loro intersecamento ne formino la parete inferiore. È poi ammirabilissimo il modo con cui tutte queste foglie sono insieme collegate: non v'è niente d'intralcio come negli altri nidi, ma esse sono unite insieme da vere cuciture. Nel margine di ciascuna foglia l'uccelletto fa col becco delle piccole aperture, attraverso alle quali passa uno o più cordoncini formati con tela di ragno, con chiome de' semi d'asclepiadee, d'epilobi, di pappi, di singenesie, ec. Questi cordoncini non son molto lunghi, e bastano solo per passare due o tre volte da una foglia all'altra: son disuguali in grossezza, ed han de' gruppetti sparsi in qua e in là che paiono nodi. La parte interna del nido è fatta con sole lanugini, quasi tutte vegetabili. I nidi costruiti in aprile son sempre fatti più grossolanamente, giacchè allora mancano a' *Beccamoschini* i materiali necessari per fabbricarli con la solidità e l'eleganza di quei dell'agosto. Le uova son quattro o sei per covata, di color bianco, ora tendente al carnicino, ora al celestognolo.

**16ª Famiglia.** — CALAMOERPIDEI. I BECCHIGROSSI.

Apertura del becco più corta della testa.

Becco subtetragono, conico-subulato, subcompreso verso la cima.

Mascella superiore leggerissimamente arcuata, appena intaccata.

Narici aperte oltre il primo terzo del becco.

Palpebre pennute.

Fascia sopraccigliare ristretta, di color bianco-sudicio.

Tarsi subeguali all'apertura del becco, vestito da poche squame mediocri, subrotondate, unicolori.

Colori dominanti: nelle parti superiori scuriccio, olivastro-grigio; nelle inferiori biancastro, o giallo-

chiaro, senza macchie, o con macchiette bislunghe.

Statura: una sola specie è della grossezza d'un *Tordo sassello*; le altre più piccole d'un *Pettirosso*.

Uova: o celestognole, o grigio-brune, o rosso-carnee macchiate di scuro.

NOTA. — Gli uccelli compresi in questa famiglia attualmente dal maggior numero degli Ornitologi dividonsi in tre generi: uno formato con la *Sylvia turdoides* Linn.; l'altro con l'*arundinacea* e la *palustris*; il terzo con l'*Hyppolais*. Forse sarebbe giusto il porre in un gruppo distinto la *turdoides*, avendo statura maggiore di quella delle altre specie che ad essa ho riunito, ed il suo becco essendo un poco meno diritto. Ma siccome queste differenze non consistono che in gradazioni, e di più, siccome i caratteri essenziali tolti dalla struttura della coda e delle ali, nonchè dalla colorazione, sono identici, come simili sono i loro costumi, perciò le lascio riunite in un sol genere, seguendo così l'esempio del Boie e del Degland.

49° Genere. — ~~CALAMOHERPE~~ Boie.

Becco subeguale alla testa, punto o quasi punto intaccato, subtetragono, piuttosto largo specialmente alla base.

Fascia sopraccigliare ristretta, biancastro-sudicia.

Coda subrotondata.

Timoniere rotondate in cima, o rotondato-cuneate.

Tarso più lungo dell'apertura del becco, vestito di più squame.

NOTA. — I caratteri che ho adoprati per questo e per il seguente genere a prima vista sembrano di piccola importanza, e, senza una conveniente attenzione, a fatica serviranno per distinguere le poche specie che qui son riunite da quelle del genere seguente, dal quale per altro perfettamente differiscono nei costumi. Ma, per quanta cura abbia impiegata ad esaminare questi uccelli, non mi è stato possibile il trovare in essi caratteri comuni di maggior rilievo, benchè dal loro portamento e da' loro costumi si veda facilmente quanta

affinità abbian fra loro e quanto dagli altri diversifichino. Di più, mi era indispensabile lo stabilire questo genere per impedire che, mediante le specie in esso comprese, cioè quelle delle *Sylvie paludicolae*, non si unissero con le *Sylvicolae*, nè con le *Muscivorae*. Ma io qui lo ripeto: la naturalezza della tribù de *Passeracei canori* d'Europa è così grande, son tanto numerosi i punti di somiglianza fra l'uno e l'altro dei generi, dai quali componesi, che è cosa difficilissima, se non impossibile, il classare queste specie con tutta la chiarezza e precisione desiderabili.

CANNARECCIONE. — *CALAMOHERPE TURDOIDES*.

*Boie ex Meyer.*

Parti superiori grigio-olivastre rugginose, inferiori bianco-ceciate; seconda, terza e quarta remigante le più lunghe; statura poco minore di quella dello *Storno*.

Becco grosso, scuro-nero in cima, giallastro alla base della mascella inferiore. Parti superiori grigio-olivastre rugginose. Groppone di colore un poco più vivace. Parti inferiori e fascia sopraccigliare color bianco-ceciato sudicio. Remiganti e timoniere nero-giallicce scure. Piedi cenerino-olivastri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola, seconda poco più corta della terza, che è la più lunga.

Cannareccione, *Sylvia turdoides*, Meyer, Savi, Orn. Tosc., I, p. 284.

SINONIMIA. — *Turdus arundinaceus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 296. — *Sylvia turdoides*, Meyer, Vög. Liv. und. Estl. (1815), p. 116. — *Sylvia turdoides*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 418, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 109. — *Calamoherpe turdoides*, Boie, Isis (1822), p. 552. — *Arundinaceus turdoides*, Less. Ornith. (1831), p. 419. — *Salicaria turdoides*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 53. — *Acrocephalus arundinaceus*, G. R. Gray, List. of the Gen. of B. (1844), p. 28. — *Solicaria turdina*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 27. — *Calamoherpe turdoides*, Degl. et. Ger. (1867), I, p. 515.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 513. — *Calamoherpe turdoides*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1863-1870), vol. I, tav. 2.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Cannareccione* (Bientinese). *Cannaiola* (Valdichiana).

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *La Rausserolle*. Ingl. *The red Thrush*. Ted. *Der Rohrdrossel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 499; coda, 0<sup>m</sup>, 067; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 024; tarso, 0<sup>m</sup>, 029.

**Costumi.** — Nella buona stagione si trova il *Cannareccione* in gran quantità ne' paduli, fra le cannelle alte e le erbe. Alla fine di aprile arriva da noi; ed in Toscana sempre ne ho trovato nella buona stagione una notevole quantità stabilita nelle paglie che sono avanti la stazione del paese di Porcari, lungo la via ferrata da Lucca a Pescia; e nell'agosto, e ancora più tardi, riparte per andare a svernare al di là del mare. Secondo il Bettoni, vive particolarmente di *donasie*, ed in ispecie di quelle della *Ninfea*. Ha una voce forte e squillante, che fa quasi sempre sentire. Qualche volta si stabilisce anche ne' cespugli che pendono sulle correnti dei fiumi.

*Propagazione.* Il suo nido è con grand' arte intessuto fra le cannelle: ordinariamente quattro di queste passano nell'interno delle sue pareti, e lo sostengono come colonne. È formato con paglie, scorze e fili d'erbe acquatiche: ha il fondo molto alto e forte. Le uova, che sono quattro o cinque per covata, hanno un bel colore celestognolo, e sono macchiate molto ed irregolarmente di scuro.

BECCAFICO DI PADULE. — *CALAMOHERPE*  
*ARUNDINACEA. Boie ex Gmel.*

Parti superiori olivastro-rugginose grigie, inferiori bianco-ceciate; seconda, terza e quarta remigante le più lunghe; statura d'un *Beccafico*.

Becco superiormente nerastro, inferiormente bruno-giallastro. Parti superiori di color grigio-olivastro rugginoso. Parti inferiori di color bianco tendente leggermente al lionato. Penne cigliari, de' fianchi e sottocoda color bianco-lionato. Fascia sopraccigliare di questo stesso colore, ma appena visibile. Remiganti e timoniere cenericcio-brune. Piedi cenerino-giallastri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola, seconda poco più corta della terza, terza più lunga di tutte.



Beccafico di padule, *Sylvia arundinacea*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 285.

SINONIMIA. — *Motacilla arundinacea*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 992. — *Sylvia arundinacea*, Lath. Ind. (1790), II, p. 510. — *Sylvia strepera*, Vieill. N. Dict. (1847), II, p. 482. — *Acrocephalus arundinaceus*, Naum. Vög. (1819), p. 204. — *Sylvia arundinacea*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 491, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 115. — *Calamoherpe arundinacea*, Boie, Isis (1822), p. 972. — *Salicaria arundinacea*, Selby. Brit. Ornith. (1833), I, p. 203. — *Sylvia affinis*, Hardy, Ann. de l'Assoc. Norm. (1844). — *Calamodyta strepera*, G. R. Gray, Gen. of B. (1844-1846), I, p. 472. — *Calamoherpe obscuricapilla*, Dubois, in Cabanis, Journ. Ornith. (1856), p. 240. — *Calamoherpe arundinacea*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 516.

FIGURE. — *Beccafico di padule grigio*, Gerini, Storia degli Uccelli (1767), tav. 394, fig. 4. — P. Roux, Ornith. Prov., pl. 227. — Gould, Birds of Eur., pl. 409. — *Calamoherpe arundinacea*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 40.

NOMI VULGARI STRANIERI. — Franc. *La Verderolle*. Ted. *Der Sumpf-Sänger*. *Marsh Tit*

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 429; coda, 0<sup>m</sup>, 051; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 047; tarso, 0<sup>m</sup>, 019.

**Costumi.** — È molto comune nelle nostre pianure umide: vive costantemente nel più folto delle canne, de' salci e dei macchioni prossimi all'acqua. Alla fine d'ottobre sparisce per ritornare in primavera.

**Propagazione.** Credo che nidifichi fra noi, ma fino adesso non mi fu dato trovarne il nido. Secondo Schinz, lo fabbrica fra i giunchi, intralciandone due o tre nelle sue pareti. Questo nido è molto lungo, benchè la sua cavità sia piccola: è formato di foglie secche di piante palustri, di borrhaccina, di lapugini di salcio, di tifa, ec. Le uova son quattro o cinque, di color grigio-bruno, con macchie più cupe, che si uniscono e confondono insieme sull'estremità più ottusa.

**NOTA.** — Quest'uccelletto, a confessione di molti Ornitologi, somiglia talmente la *Calamoherpe palustris* per le forme e colori, che è cosa ben difficile distinguere l'uno dall'altra: ma i loro costumi dicono essere talmente diversi, da non lasciar dubbio alcuno sulla diversità della specie. Temminck, nel suo *Manuale d'Ornitologia*, assegna delle frasi a queste due specie: ma esse sono state per me di tanto poco valore, che giammai mi è riescito mediante di esse

determinare se l'uccello che esaminavo, apparteneva alla specie della *palustris* o dell'*arundinacea*.<sup>1</sup> Secondo però i costumi, mi è sembrato che quella qui sopra descritta sia la *Calamoherpe arundinacea*.

**50° Genere. — HYPOLAIS. Brehm.**

Becco subeguale alla testa, appena intaccato, subtragono, piuttosto largo, specialmente alla base. Fascia sopraccigliare ristretta, gialla o giallastra. Coda troncata, leggermente incavata nel mezzo. Timoniere piuttosto ristrette, subottuse in cima. Tarso più lungo dell'apertura del becco, vestito da più squame.

no  
 NOTA. — Gli uccelletti di questo genere hanno massima somiglianza con quelli del precedente, tanto nell'abito, quanto in molti costumi; ma siccome ne differiscono, non solo nella stazione (i precedenti, le *Calamoherpe*, preferendo le rive degli stagni, le *Hypolais* stando sugli arboscelli lontani dalle acque), e di più differendo fra loro per la forma della coda, che è ne' primi attondata, ne' secondi troncata, così credetti conveniente seguire l'esempio de' recenti Naturalisti, e porli in due gruppi distinti.

**Costumi.** — Sono assai analoghi a quelli delle *Calamoherpe*, meno che vivono nei giardini, sulle colline, cioè in luoghi asciutti, insomma ne' luoghi vestiti d'alberi e di arbusti baciferi, e non prediligono come gli uccelli del genere precedente le siepi ed i cespugli di giunchi de' luoghi palustri, ove solo accidentalmente s'incontrano.

no  
 NOTA. — Oltre alle due specie in questo genere enumerate, secondo Bonaparte converrebbe aggiungervi ancora la *icterina*. Ma non avendo mai veduta tale specie, e vari Ornitologi mettendone in dubbio l'esistenza, ho creduto doverla omettere.

<sup>1</sup> *Sylvia arundinacea* Lath.: « Bec comprimé à la base; plumage généralement teint de roux. »

*Sylvia palustris* Bechst.: « Bec plus long que haut à sa base; plumage généralement teint d'olivâtre. » Temm., *Man. d'Ornith.*, tomo I, pag. 191, 192.

BECCAFICO CANAPINO. — *HYPOLAIS POLYGLOTTA*.

Z. Gerbé ex Vieill.

Superiormente olivastro, inferiormente giallo-sulfureo; prima remigante più corta, seconda subeguale alla sesta, terza subeguale alla quarta, che è la più lunga; piedi cenerino-giallastri.

*Adulti.* Becco giallo-scuro, lungo, grosso, con lo spigolo superiore molto cospicuo. Tre peli lunghi e rigidi son posti da ciascun lato della base della mascella superiore. Parti superiori di colore olivastro-giallo. Parti inferiori giallo-zolfino pallido. Regione orbitale gialla: fascia sopraccigliare gialla. Remiganti e timoniere nerastre, marginate del medesimo colore olivastro del dorso. Piedi cenerino-giallastri.

*Giovani.* Hanno le parti inferiori di color più chiaro, e i peli della base del becco più corti.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola, seconda poco più corta della sesta, terza più lunga della seconda e subeguale alla quarta, che è la maggiore di tutte.

Beccafico canapino, *Sylvia hypolais*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 287.

*SINONIMIA.* — *Sylvia polyglotta*, Vieill. N. Dict. (1817), XI, p. 200, Syn. excl. — *Sylvia hypolais*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 222, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 448. — *Sylvia hypolais*, Millet, nec Lath. Faune de Maine-et-Loire (1828), I, p. 234, Syn. excl. — *Hypolais polyglotta*, Z. Gerbé, Rev. Zool. (1844), VII, p. 440, e (1846), IX, p. 434. — *Ficedula polyglotta*, Schleg. Obs. sur les S.-G. des Pouillots (1848), p. 27. — *Hypolais polyglotta*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 502.

*FIGURE.* — P. Roux, Ornith. Prov., pl. 224. — O. des Murs, Icon. Ornith., pl. 57, fig. 4. — *Beccafico canapino*, Olin, Uccelliera (1822), p. 41. — *Hypolais solitaria*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 43.

*NOMI VULGARI STRANIERI.* — Franc. *La Fauvette à poitrine jaune*. Ingl. *The Pettichops Warbler*. Ted. *Der gelbbaüchiger Sängler*.

*DIMENSIONI.* — Lunghezza totale, 0<sup>m</sup>, 424; coda, 0<sup>m</sup>, 046; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 046; tarso, 0<sup>m</sup>, 021.

*Costumi.* — Abitano questi uccelli tanto i boschi che gli orti ed i giardini, così in monte come in piano, negli alberi

cespugliuti, ne' sieponi e ne' campi di canapa. Da noi compariscono nel maggio, e vi si trattengono fino alla metà di settembre. Mentre essi sono in amore, hanno una voce piacevole, delicata e variabilissima, e cantano quasi continuamente, posati sull' estremità d' un ramo mediocemente alto. In Lombardia, dice il Bettoni, arrivano alla seconda metà di aprile, e ne ripartono in agosto.

*Propagazione.* Il nido lo fanno poco alto da terra. È formato con foglie di graminacee secche quasi decomposte e incandite, così che, leggerissime e cedevolissime, bene si ripiegano, e possono intralciarsi perfettamente insieme. Esse son mescolate ancora con tele di ragno e con lanugini, e particolarmente di semi di poppo. La parete interna è di crini e sottilissime paglie. Tutto il nido ha una forma quasi sferica. Le uova sono cinque, d' un bel color rosso-carnicino, leggermente tendente all' ametistino, con molte macchie e strie sottili brunonerastre.

*HYPOLAIS ELAEICA.* — *Z. Gerbé ex Lind.*

Parti superiori cinereo-olivastre, inferiori bianco-sudice; piedi cenerino-giallastri; remiganti terza e quarta eguali e le più lunghe.

Becco superiormente scuro-giallastro, inferiormente bianco-giallastro sudicio. Parti superiori cineree, con leggiera sfumatura olivastra. Parti inferiori bianco-sudice, con sfumatura cinereo-gialliccia sui lati del collo e de' fianchi. Fascia sopraccigliare che estendesi poco al di là dell' occhio: questa, come le penne cigliari, di color bianco-sudicio. Remiganti e timoniere di color grigio-scuro. Piedi cenerino-giallastri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima piccola, seconda più corta della sesta, terza e quarta eguali e più lunghe di tutte.<sup>1</sup>

SINONIMIA. — *Sylvia (Salicaria) elaeica*, Linder Mayer, Isis (1843), p. 342, et Rev. Zool. (1843), VI, p. 212. — *Hypolais elaeica*, Z. Gerbé, Rev. Zool. (1844), VII, p. 440; (1846), IX, p. 434, et Dict. Univ. d'Hist. Nat. (1848), XI, p. 237. — *Ficedula ambigua*, Schleg. Rev.

<sup>1</sup> L' individuo di questa specie che conservasi nel Museo di Pisa non avendo completo il numero delle sue remiganti, le proporzioni delle medesime qui riportate son tolte dall' *Ornithologie Européenne de Degland et Gerbé.*

crit. (1844), p. 24. — *Ficedula elaeica*, Schleg. Obs. sur le S.-G. des Pouillots (1848), p. 27. — *Hypolais Verdoti*, Jaubert, Rev. et Mag. de Zool. (1855), 2<sup>e</sup> ser., VII, p. 70. — *Chloropeta elaeica*, Bp. Cat. Parzud. (1856), p. 6. — *Hypolais elaeica*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 509.

FIGURE. — O. des Murs, Scon. Ornith., pl. 58, fig. 1. — *Hypolais elaeica*, Dott. F. Magni-Griffi, vol. I delle Memorie della Società di Scienze Naturali con tav.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Hypolais ambiguë*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 127; coda, 0<sup>m</sup>, 05; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 017; tarso, 0<sup>m</sup>, 021.

**Costumi.** — Quest' uccelletto, trovato per la prima volta in Italia dal signor professore Francesco Magni-Griffi, abbonda in Grecia e nell' Asia occidentale. Le sue abitudini sembra sieno analoghe a quelle della specie congenere. Il professore Magni l' uccise sulle rive del fiume Magra.

### 17<sup>a</sup> Famiglia. — MUSCIVORIDEI. I LUÌ.

Apertura del becco poco più corta della testa.

Becco diritto sottile.

Mascella superiore diritta, appena intaccata o intera nella cima.

Narici basilari.

Palpebre pennute.

Fascia sopraccigliare gialla.

Tarso più lungo dell' apertura del becco, vestito da poche squame.

Coda mediocre, troncata, o leggermente forcuta.

Timoniere obliquamente troncate alla cima.

Livrea ne' due sessi: lo stesso color dominante, o grigio-olivastro, o grigio-cinereo di sopra; di sotto giallastro, o giallo-zolfino.

Statura assai minore di quella del *Peltirosso*.

**Costumi.** — Son questi uccelletti quelli che nella mia *Ornitologia*, lasciandoli nel gran genere *Sylvia*, aveva denominati

delle *Muscivore* o de' *Lui*. Sono i *Lui* piccoli uccelletti, vivacissimi, che sempre sono in moto, che sempre fischiano. Si cibano di soli insetti e vermicciattoli, che continuamente stanno cercando sulle piante, o li prendono nell'aria inseguendoli a volo. Tutti costruiscono il nido in terra, nascosto fra l'erbe; nido voluminoso in proporzione del loro corpo, quasi sferico, con apertura laterale, fatto con foglie secche e mezzo decomposte, e scorze di piante erbacee. Esso contiene delle uova bianche macchiate di rosso-scuro. Tutte le specie si somigliano per le forme e per i colori; tutte le parti superiori son verdastre o giallo-olivastre, la fascia sopraccigliare o gialla o verde-chiara, e le parti inferiori bianche o giallognole.

**51° Genere.** — *PHYLLOPNEUSTE*. *Meyer et Wolf*.

Becco più corto della testa, sottile, debolmente intaccato, compresso verso l'apice.

Fascia sopraccigliare larga, estesa e gialla.

Ali che oltrepassano la base della coda.

Coda tronca, leggermente forcuta.

Timoniere obliquamente terminate in cima.

Tarso più lungo dell'apertura del becco, vestito da più squame.

Parti superiori unicolori, olivastre, verdastre o cenerognole; inferiori di color chiaro, o bianco o giallo più o meno puro.

**LUÌ VERDE.** — *PHYLLOPNEUSTE SIBILATRIX*.

*Brehm ex Bechst.*

Parti superiori giallo-olivastre; inferiori bianche, lateralmente gialle; seconda remigante eguale alla quarta.

Becco nerastro. Tutte le parti superiori d'un bel color giallo-olivastro. Fascia sopraccigliare, penne cigliari, gote, gola e lati del petto d'un bel color giallo-canarino debolissimamente tendente al verdognolo; gozzo, addome e sottocoda

di bianco purissimo. Penne delle ali e della coda bruno-nere, marginate dello stesso colore olivastro delle parti superiori. Piedi grigi.

*Proporzione delle remiganti.* Prima appena visibile, seconda eguale alla quarta, terza la più lunga di tutte.

Lui verde, *Sylvia sylvicola*, Savi, Orn. Tosc., I, p. 290.

SINONIMIA. — *Asilus sibilatrix*, Bechst. Orn. Taschen. (1802), p. 176. — *Sylvia sylvicola*, Lath. Ind. Suppl. (1802), p. 53. — *Sylvia sibilatrix*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), p. 564. — *Ficedula sibilatrix*, Koch, Baier. Zool. (1846), p. 459. — *Sylvia sibilatrix*, Temm. Man., 4<sup>a</sup> parte (1820), p. 223, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 449. — *Currucula sibilatrix*, Flem. Brit. Anim. (1828), p. 70. — *Sibilatrix sylvicola*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 98. — *Phyllopneuste sibilatrix et sylvicola*, Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutsch. (1834), p. 425, 426. — *Sylvicola sibilatrix*, Eyton, Brit. Birds (1836), p. 44. — *Phyllopneuste sibilatrix*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 548.

FIGURE. — Temm. et Laug., Pl. col. 245, fig. 3.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Le Bec-fin siffleur*. Ingl. *The Wood Warbler*. Ted. *Der grüner Sängler*. *Waldschäfer*

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 417; coda, 0<sup>m</sup>, 044; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 014; tarso, 0<sup>m</sup>, 017  $\frac{1}{2}$ .

**Costumi.** — Nel corso dell'estate abita sui nostri monti: l'inverno lo passa in Egitto o in Asia. Nella pianura pisana non si trova che in aprile, e solo in quei giorni in cui dura il suo passo. Allora si vede volare in quantità sugli alberi delle campagne ed anche de' giardini della città, e specialmente su quegli alberi, le cui gemme o sono per aprirsi o sono aperte di poco. Nell'Orto botanico di Pisa ogn'anno molti di questi uccelli s'aggirano, in detta epoca, sui grandi alberi che l'adornano.

*Propagazione.* Nidifica sui monti della Toscana: varii nidi mi sono stati mandati da Castelnuovo di Val di Cecina. Questo nido è quasi sferico, con l'apertura laterale, formato di pagliuzze, foglie secche e scorze. Le uova sono quattro o sei per nido, bianche, macchiate di rosso-fegatoso.

LUI GROSSO. — *PHYLLOPNEUSTE TROCHILUS*.*Brehm ex Linn.*

Parti superiori olivastre, inferiori biancastre macchiate di giallo-zolfino; remigante seconda subeguale alla sesta.

Becco bruno. Parti superiori di colore olivastro. Gola, gozzo, petto, fianchi, addome, fascia sopraccigliare e penne cigliari d'un bel color giallo-zolfino. Gola, gozzo, petto e parte superiore dell'addome con macchie giallo-zolfino più intenso. Remiganti e timoniere bruno-nere, marginate di giallo-olivastro. Piedi scuro-carnicini.

*Proporzione delle remiganti.* Prima mediocre, seconda poco più lunga della sesta, terza e quarta eguali e le più lunghe.

Lui grosso, *Sylvia trochilus*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 291.

SINONIMIA. — *Motacilla trochilus*, Linn. S. N. (1766), I, p. 338. — *Asilus*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 479. — *Sylvia trochilus*, Lath. Ind. (1790), II, p. 550. — *Sylvia fitis*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), III, p. 643. — *Phyllopneuste fitis*, Mey. et Wolf, Taschen. Deutsch. (1840), I, p. 248. — *Ficedula fitis*, Koch., Baier. Zool. (1816), I, p. 159. — *Sylvia trochilus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 224, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 152. — *Phylloscopus trochilus*, Boie, Isis (1826), p. 972. — *Phyllopneuste trochilus*, Brehm. Hand. Nat. Vög. Deutsch. (1828), p. 429. — *Phyllopneuste icterina*, Bp. nec Vieill. B. of Eur. (1838), p. 13. — *Ficedula trochilus*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 56. — *Phyllopneuste trochilus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 545.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 651, fig. 1, sotto il nome di *Chantré*.

NOMI VOLTARI TOSCANI. — *Beccafico finocchio* (Pisano).

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Le Pouillot, ou le Chantré*.  
Ingl. *The Yellow Wren*. Ted. *Der Fitis-Sänger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 124; coda, 0<sup>m</sup>, 048; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 014; tarso, 0<sup>m</sup>, 019.

**Costumi.** — Si trova nelle pianure a' suoi due passi, cioè in settembre ed in aprile. Non va in truppe come la *Sylvia ru-fa*, ma solitaria, o al più a coppie. Per il fischio poco differisce dalla suddetta specie, ma lo fa sentire più di rado.

*Propagazione.* Io non ne ho mai trovato il nido. Secondo Temminck, è sferico; lo fabbrica sulla terra, vicino alle radici degli alberi, e contiene sei uova bianche, macchiate di rosso-cupo porporino.

Willow



LUI PICCOLO. — *PHYLLOPNEUSTE RUFÀ.**Bp. ex Briss.*

Parti superiori scuro-olivastre, inferiori biancastre macchiate di giallastro, remigante seconda subeguale all'ottava.

Becco scuro. Fascia sopraccigliare giallo-sudicia; parti superiori di colore olivastro fosco, inferiori bianco-sudice. Gola, gozzo, lati del collo e petto macchiati da piccole strie giallo-zolfine. Remiganti e timoniere bruno-nere marginate di giallo. Piedi carnicino-scuro.

*Proporzione delle remiganti.* Prima corta, seconda subeguale all'ottava; terza, quarta e quinta subeguali, e le maggiori.

Lui piccolo, *Sylvia rufa*, Lath. Savi, Orn. Tosc., I, p. 292.

SINONIMIA. — *Curruca rufa*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 389. — *Sylvia rufa*, Lath. Ind. (1790), II, p. 516. — *Ficedula rufa*, Bechst. Ornith. Taschen. (1802), I, p. 160. — *Sylvia hypoleis*, Leach. Syst. Cat. M. and B. Brit. Mus. (1816), p. 24. — *Ficedula rufa*, Koch, Baier. Zool. (1816), p. 160. — *Sylvia collybita*, Vieill. N. Dict. (1817), XI, p. 235. — *Sylvia rufa*, Temm. Man., 1ª parte (1820), p. 225, e 3ª parte (1835), p. 154. — *Phylloscopus rufus*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 94. — *Phyllopneuste rufa*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 13. — *Phyllopneuste rufa*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 546.

FIGURE. — Gould, Birds of Eur., pl. 131, fig. 2. — *Phyllopneuste rufa*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 400.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — Lui, Luicchio (Pisano).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Bec-fin veloce*. Ingl. *The Rufous Warbler*. Ted. *Der Weiden-Sänger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 107; coda, 0<sup>m</sup>, 038; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 011; tarso, 0<sup>m</sup>, 017.

**Costumi.** — In ottobre arriva da noi in abbondanza, e vi rimane fino alla primavera. Ordinariamente va in branchi di sette o otto individui; ma ciascuno sta molto distante dall'altro, così che quasi mai più di due s'aggirano sul medesimo albero. È un uccellino vivace ed allegro, che sempre scherza con i suoi compagni, sempre è in moto; ora battendo le ali e

la coda saltella di rametto in rametto, o s'attacca a' tronchi degli alberi, ora agile come una farfalla insegue gl'insetti a volo, sempre ripetendo in tuono lamentevole un piccolo fischio, che assai bene s'esprime col suo proprio nome *Lui*. Da sera è uno degli ultimi ad andare a dormire: il *Pettiroso*, già a pollaio nel macchione, ha smesso di cantare; già il *Merlo* chioccolando saluta la notte che arriva; mentre tuttavia il *Lui* svolazza sopra gli arboscelli, ed inalzandosi a piombo nell'aria, spesso librato sulle ali, vi si trattiene immobile e come sospeso dando la caccia alle *Culici*, alle *Coretre* ed altre piccole *Mosche*, che a quell'ora danzano a branchi fra albero e albero.

*Propagazione.* Fa il nido sui nostri monti alti; io ne ho avuto uno da quelli di Castelnuovo di Val di Cecina. Questo nido è sferico, di pareti grosse, fatte con foglie secche e fieno delicatissimo, esternamente foderato da paglie, internamente da penne. Le uova son quattro o cinque per covata, bianche, con una corona di punti rosso-fegatosi attorno all'estremità più ottusa, e qualcuno rado e sparso sopra le altre parti.

### LUI BIANCO. — *PHYLLOPNEUSTE BONELLI*.

*Bp. ex Vieill.*

Parti superiori cenerino-verdastre; groppone giallo-verdastro; parti inferiori bianco-sericee; seconda remigante subeguale alla sesta.

Becco scuro-nerastro. Pileo, cervice, schiena e scapolari di color cenerino leggerissimamente tendente al verdastro. Groppone e sopraccoda d'un bel color verde-giallo vivace. Remiganti e timoniere bruno-nere, con un margine assai largo del color del groppone. Fascia sopraccigliare biancastra. Tutte le parti inferiori bianco-sericee candide. Piedi scuro-nerastri.

*Proporzione delle remiganti.* Prima mediocre, seconda eguale alla sesta, terza e quarta eguali e le più lunghe.

Lui bianco, *Sylvia Bonelli*, Vieill. Savi, Orn. Tosc., I, p. 294.

SINONIMIA. — *Sylvia Bonelli*, Vieill. N. Dict. (1819), XXVIII, p. 91. — *Sylvia Nattereri*, Temm. Man., 1ª parte (1820), p. 227, e 3ª parte (1835), p. 154. — *Phyllopneuste Bonelli*, Bp. B. of Eur. (1838), p. 13. — *Ficedula Bonelli*, Keys. et Blas. Wirbelth. (1840), p. 56. — *Phyllopneuste Bonelli*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 549.

FIGURE. — Temm. et Laug., Pl. col. 24, fig. 2. — *Phyllopneuste Bonelli*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. I, tav. 29.

NOMI VOLTARI STRANIERI. — Franc. *Pouillot Bonelli*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 117; coda, 0<sup>m</sup>, 047; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 044; tarso, 0<sup>m</sup>, 019.

**Costumi.** — Si trova nelle pianure solo al tempo de' suoi passaggi, cioè in aprile, nell'agosto e in settembre; va solitario e fischia di rado, e con voce diversa da quella del *Lù piccolo*. Ama gli alberi ben fronzuti, e i campi di saggina. L'estate sta sopra i nostri monti alti.

*Propagazione.* Il nido lo fabbrica sopra i monti, sulla terra, fra l'erbe e fra le felci; esso è, come quello degli altri *Lù*, sferico e con apertura laterale. Le sue pareti sono di fieno, radichette e scorze, esternamente vestito di foglie secche. Le uova, in numero di quattro o cinque, son più globose di quelle degli altri *Lù*, bianche, e tutte asperse fittamente di punti di color rosso-fegatoso.

### 18<sup>a</sup> Famiglia. — TROGLODYTIDEI. GLI SCRICCIOLI.

Becco subeguale alla testa, subulato, non intaccato.

Narici semichiusa da una membrana nuda.

Tarso coperto da più squame.

Coda breve, rotondata, semi-eretta.

Lingua setolosa all'apice, e sotto l'apice.

**Costumi.** — Abitatori de' terreni boscosi e macchiosi. Migratori.

### 52<sup>o</sup> Genere. — TROGLODYTES. Vieillot. *Wren*

Becco subeguale alla testa, subulato, non intaccato.

Lingua setolosa nell'apice, e sotto l'apice.

Narici semichiusa da una membrana nuda.

Tarso più lungo dell'apertura del becco, scudettato.

Becco subeguale alla testa, subulato, leggermente compresso verso la cima. Mascelle col margine intierissimo. La superiore leggermente curva. Lingua scariosa, stretta, lunga, terminata da setole disposte in tre ordini: uno medio più lungo, due laterali situati più in basso e più corti. Narici basilarì, bislunghe, scoperte, semichiusse superiormente da una piccola membrana nuda. Tarso più lungo del dito medio, coperto da poche squame. Diti tre davanti, uno di dietro: l'esterno saldato alla base col medio. Unghie mediocri: la posteriore più lunga e più armata delle altre. Coda rotondata, di dodici timoniere. Ali piccole, rotondate. Prima remigante corta, seconda eguale all'ottava, terza e quarta le più lunghe.

SCRICCIOLO. — *TROGLODYTES PARVULUS*. Koch.

Superiormente color castagno ondulato di nero.

Becco bruno-carnicino. Tutte le parti superiori di color castagno più o meno rossastro. Lati del collo macchiati di biancastro. Fasce sopraccigliari strette, biancastre. Il pileo e la cervice quasi unicolori, ma le penne del dorso e le scapolari sono striate in trasverso finamente di nero. La gola, il gozzo, il petto e l'addome color bianco-sudicio. I fianchi son dipinti da strie trasversali ondulate, bruno-nere. Penne delle ali e della coda del medesimo color castagno-rossastro, ma tutte macchiettate trasversalmente di nero. Le grandi cuopritrici sulla lor cima, e le remiganti primarie sul margine esterno, hanno delle macchie biancastre. Penne del sottocoda con le estremità bianco-candide. Piedi carnicini.

Scricciolo, *Troglodytes Europaeus*, Leach. Savi, Orn. Tosc., I, p. 296.

SINONIMIA. — *Motacilla Troglodytes*, Linn. S. N. (1766), I, p. 337. — *Regulus*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 426. — *Sylvia Troglodytes*, Lath. Ind. (1790), II, p. 547. — *Troglodytes parvulus*, Koch, Baier. Zool. (1816), I, p. 161. — *Troglodytes Europaeus*, Vieill. N. Dict. (1819), XXXIV, p. 511. — *Sylvia Troglodytes*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 233. — *Troglodytes punctatus*, Boie, Isis (1822), p. 551. — *Anorthura communis*, Rennie, Mont. Orn. Dict. (1831?), p. 570.

— *Troglodytes vulgaris*, Temm. Man., 3ª parte (1835), p. 160. — *Troglodytes Troglodytes*, Schleg. Rev. crit. (1844), p. 44. — *Troglodytes parvulus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 540.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 615, fig. 2, sotto il nome di *Roitelet*. — *Passer Troglodytes*, Aldrov. Ornith. (1599), II, p. 654, tav. 655. — *Reattino*, Olina, Uccelliera (1622), p. 6 con. tav. — *Scricciolo* o *Re di macchia*, Gerini, Storia degli Uccelli (1767), fig. 2, tav. 389. — *Troglodytes Europaeus*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 49.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Re di macchia*, *Reccacco* (Fiorentino). *Scricciolo* (Pisano). *Re di macchia*, *Foramacchie* (Senese). *Reattino* (Garfagnana).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Troglodyte*. Ingl. *The Wren*. Ted. *der Zaunkönig*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 088; coda, 0<sup>m</sup>, 029; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 013; tarso, 0<sup>m</sup>, 012.

**Costumi.** — Uccello comunissimo, proprio a tutta Europa, e trovasi fino al cerchio polare artico. In inverno abita la pianura, ma nell'estate si ritira ne' cupi boschi de' monti: allora sviluppa una voce sonora e piacevole, mentre in inverno non ha che un fischio monotono ed aspro. Egli è di naturale poco pauroso, ed anzi sembra amare la società dell'uomo, così che spesso in inverno entra a cercar gl'insetti nelle nostre aranciere e tepidarii, ed in estate non di rado costruisce il nido sotto la tettoia di paglia delle abitazioni degli alpigiani.

*Propagazione.* Il suo nido è uno de' più belli. Quasi sempre lo pone in una buca del terreno, o in uno spacco d'albero, o sotto una radice, ma qualche volta lo intesse ancora fra i rami. È sferico, di quattro o cinque pollici di diametro, con apertura laterale: le sue pareti molto grosse sono formate di frondi verdi e delicatissime di musco, intralciate insieme con la più grande esattezza: la parte interna è tappezzata di penne. Contiene sei od otto uova bianco-scuricce, con punti rossastri.

**19<sup>a</sup> Famiglia. — ACCENTORIDEI.**

NOTA. — Gli *Accentori* differiscono dalle *Silvie* per due caratteri essenziali, cioè per la forma del becco maggiormente simile a quello delle *Lodole* che a quello delle *Silvie*, e per il loro regime più granivoro che insettivoro: in conseguenza di che, seguendo l'esempio di Sir Giorgio Roberto Gray, separo il genere *Accentor* dal gruppo delle *Silvie*, nel quale lo ripone il maggior numero degli Ornitologi, e ne faccio un gruppo distinto, che denomino, col Gray, la famiglia degli *Accentoridei*.

**Costumi.** — Abitano le macchie folte poste sul margine de' terreni aperti, tanto di monte, quanto di piano.

**53° Genere. — ACCENTOR. Bechstein.**

Becco più corto della testa, conico, depresso alla base, non intaccato, o appena intaccato, coi margini delle mascelle, nei tre quarti inferiori; rivolti in dentro o rientranti.

Narici basilari semichiuse da una membrana nuda. Tarso più lungo dell'apertura del becco, scudettato. Coda mediocre, troncata.

Becco un poco più corto della testa, diritto, conico, acuto, un poco gonfio alla base, e compreso nella metà basilare. Margine della mascella superiore intiero: tanto quel della superiore che dell'inferiore un poco rivoltato in dentro. Narici basilari, bislunghe, semichiuse superiormente da una larga membrana. Tarso più lungo del dito medio, coperto da poche squame. Diti tre davanti e uno di dietro: l'esterno saldato col medio alla base. Unghie mediocri. Coda mediocre, troncata, di dodici timoniere. Ali piuttosto grandi: prima remigante piccolissima, seconda un poco più corta della terza; terza, quarta e quinta le più lunghe.

**Costumi.** — Mediante il loro becco forte e tagliente rompono con facilità gl' involuppi de' semi, il nucleo de' quali forma

in inverno una gran parte del loro cibo; ma nelle altre stagioni mangiano ogni sorta d'insetti. O emigrano da' monti a' piani, o restano sempre ove son nati. Non v'è differenza fra i due sessi, nè fra i giovani e gli adulti.

PASSERA SCOPAIOLA. — *ACCENTOR MODULARIS*.

*Bechst.*

Pileo e cervice del medesimo colore; gola cenerina; fianchi castagno-chiari, macchiati di nero; coda bruna.

Becco nerastro. Iride di color castagno. Pileo e cervice castagno-cenerino, con macchie più cupe. Penne delle gote e della regione auricolare scure, con una stria biancastra sullo stelo. Penne della schiena e scapolari color baio-castagno, con grandi macchie nere. Penne del groppone di color nocciola o olivastro, con larghe macchie brune. Sopraccoda olivastro-castagno. Gola bianco-cenerina. Gozzo, lati del collo e parte media del petto di color cenerino-piombato; lati del petto di giallo-castagno chiaro. Penne de' fianchi giallo-cciante cupe, con la parte media bruna. Parte media dell'addome bianca. Penne del sottocoda biancastre sul margine, scuro-nere nel mezzo. Penne delle ali bruno-nere, col margine giallo-castagno. Le grandi cuopratrici e le ultime remiganti hanno due macchiette bianco-giallognole nella cima. Timoniere nero-castagne, con margine più chiaro. Piedi giallo-grigi.

Passera scopaiola, *Accentor modularis*, Cuv. Savi, Orn. Tosc., I, p. 299.

SINONIMIA. — *Motacilla modularis*, Linn. S. N. (1766), I, p. 329. — *Curruca sepiaria*, Briss. Ornith. (1760), III, p. 394. — *Sylvia modularis*, Lath. Ind. (1790), II, p. 511. — *Accentor modularis*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), III, p. 617. — *Prunella modularis*, Vieill. Ornith. élém. (1816), p. 43. — *Accentor modularis*, Temm. Man., 1ª parte (1820), p. 249, e 3ª parte (1835), p. 174. — *Tharraleus modularis*, Kaup. Nat. Syst. (1829), p. 137. — *Prunella modularis*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 468.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 615, fig. 1, sotto il nome di *Mouchet*. — *Prunella modularis*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 52.

NOMI VOLGARI TOSCANI. — *Passera scopina* (Fiorentino). *Passera stipaiola* (Pisano). *Passerina boscarina* (Bientinese). *Passera sepaiola* (Senese).

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Mouchet, Trainee-buisson, ou Fauvette d'hiver*. Ingl. *The hedge Sparrow* and, *red Warbler*. Ted. *der schieferbrustiger Sanger*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale; 0<sup>m</sup>, 146; coda, 0<sup>m</sup>, 048; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 014; tarso, 0<sup>m</sup>, 019.

**Costumi.** — Trovasi in tutta l'Europa, compresa la Scandinavia. Nella stagione calda, tra noi, non se ne trova nessuno ne' piani; ma nell'autunno e nell'inverno ne calano dai monti in gran quantit, e si stabiliscono nei giardini, nei boschetti, ec. Vive per le macchie, siepi, e di rado sale per gli alberi.  pochissimo pauroso, e s'addomestica facilmente. In gabbia s'alimenta con panico e midolle di pane.

*Propagazione.* Nidifica sui monti due volte per anno; il nido, dice Schinz che lo pone di preferenza sulle giovani piante resinose.  composto intieramente con borrhaccina: solo nell'interno foderato da pochi peli; contiene cinque o sei uova celestognole.

#### SORDONE. — *ACCENTOR ALPINUS*.

*Bechst. ex Gmel.*

Pileo e cervice del medesimo colore; gola e gozzo di color bianco macchiato di nero; fianchi fulvi con macchie bianche; coda con macchie bianche nella cima.

Becco superiormente nero, inferiormente giallo, con la punta nera. Iride castagno-cupa. Penne del pileo e della cervice grigio-cenerine, un poco pi cupe nel mezzo: quelle del dorso son cenerino-giallognole, con una gran macchia nerastra nel mezzo. Lati del collo e petto di color cenerino, senza macchie. Penne della gola e del gozzo bianche, con una macchia nera nella punta. Penne de' fianchi fulve e quelle dei lati dell'addome fulve, con l'estremit biancastra. Penne della parte media e inferiore dell'addome bianco-grige. Scapolari e remiganti brunonere, con largo margine grigio-nocciola. Piccole cuopritrici



delle ali cenerine: medie nere, con una macchia bianca rotonda nella cima. Timoniere bruno-nere, con sottil margine giallastro, ed una bella macchia obliqua biancastra all'estremità. Penne del sottocoda nerastre, con margine bianco. Piedi giallastri. Unghie nerastre.

Sordone, *Accentor alpinus*, Bechst. Savi, Orn. Tosc., I, p. 300.

SINONIMIA. — *Motacilla alpina*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 957. — *Sturnus moritanus et collaris*, Gmel. S. N. (1788), I, p. 804 e 805. — *Accentor alpinus*, Bechst. Nat. Deutsch. (1807), III, p. 700. — *Accentor alpinus*, Temm. Man., 1<sup>a</sup> parte (1820), p. 248, e 3<sup>a</sup> parte (1835), p. 171. — *Accentor alpinus*, Degl. et Ger. (1867), I, p. 466.

FIGURE. — Buff., Pl. enl. 668, fig. 2, sotto il nome di *Fauvette des Alpes*. — *Accentor alpinus*, Eugenio Bettoni, Uccelli che nidificano in Lombardia (1868-1870), vol. II, tav. 72.

NOMI VOLGARI STRANIERI. — Franc. *Le Fauvette des Alpes, ou Pegot*. Ingl. *The alpine Warbler, coloured Stare*. Ted. *der Alpen-Flugvögel*.

DIMENSIONI. — Lunghezza totale: 0<sup>m</sup>, 175; coda, 0<sup>m</sup>, 065; apertura del becco, 0<sup>m</sup>, 017; tarso, 0<sup>m</sup>, 024.

**Costumi.** — Egli è un abitatore di quelle regioni più elevate delle montagne ove, per causa delle continue burrasche, dell'imperversare de' venti, dell'eccessivo freddo, poche e basse piante vi nascono. In Toscana, le vette dell'Alpi Apuane, alcune dell'Appennino lucchese e della Garfagnana, la cima nuda del monte di Radicofani, sono gli unici posti ove si trovi. Lassù si propaga, e passa la buona stagione; ma quando in inverno la neve ed il ghiaccio han coperta la terra, egli, non trovando più in que' siti di che nutrirsi, cala verso regioni più basse; e non di rado è accaduto di vederlo sopra i nostri monti pisani, ed anche nella pianura, quando il freddo è stato eccessivo e le nevi abbondanti. Fuori del tempo degli amori, vive unito in piccole truppe. In primavera il maschio canta assai dolcemente.

**Propagazione.** Il nido, secondo la descrizione datane da Schinz, è emisferico, tessuto, con molta diligenza, di musco e fili di fieno: l'interno qualche volta è tappezzato da crini, pelo di vacca e lana. Quasi sempre è situato in terra, o nello spacco d'un masso, o nell'impronta d'un piede di vacca o di

cavallo, o sotto qualche cespuglio, ec. Dicesi che qualche volta lo ponga ancora sul tetto delle capanne. Le uova sono verdate, in numero di quattro o cinque.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> La terza specie di questo genere descritta dal Temminck è l'*Accentor montanellus*, che dice trovarsi nel Napoletano. Questa specie non l'ho mai trovata in Toscana, ma essendo stata trovata in Italia, eccone la frase:

« Pileo nero (*maschio*), o bruno-nerastro (*femmina*); cervice cinereo-rossastra, macchiata di rosso-mattone; parti inferiori isabella-giallastre; coda scura. » *Accentor pileo nigro* (in mascolo), *vel fusco nigrescente* (in foemina); *cervice cinereo-rufescente ex rufo-lateritio maculata*; *corpore inferne isabellino-lutescente*; *cauda brunnea*.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE DEL VOLUME PRIMO.

AI LETTORI.....	Pag. 4
Prefazione dell' <i>Ornitologia Toscana</i> pubblicata nel 1827.....	5
Introduzione all' <i>Ornitologia Italiana</i> .....	19
CAPITOLO I. Definizione della specie, delle razze e varietà.....	ivi
» II. Classazione degli Uccelli, e loro nomenclatura.....	23
» III. Considerazioni sulla divisione della classe degli Uccelli in due sotto-classi.....	31
» IV. Del volo degli Uccelli, e della struttura dei relativi apparati.....	36
» V. Della calugine o veste degli Uccelli neonati.....	42
» VI. Delle mute delle penne.....	47
» VII. Emigrazioni e stazioni degli Uccelli.....	58
» VIII. Nidi degli Uccelli, e loro classazione.....	70
» IX. Spiegazioni dei nomi usati nelle descrizioni degli Uccelli.....	80
» Parti degli Uccelli.....	ivi
» Dei colori.....	94
<b>ORDINE I.</b> Uccelli di rapina. <i>Accipitres</i> .....	95
<b>1<sup>a</sup> DIVISIONE.</b> Rapaci diurni.....	96
<b>1<sup>a</sup> TRIBÙ.</b> Gli Avvoltoi. <i>Vulturæ</i> .....	ivi
<b>4<sup>a</sup> FAMIGLIA.</b> <i>Vulturidei</i> .....	97
<b>4<sup>o</sup> GENERE.</b> <i>Vultur</i> .....	ivi
Avvoltoio. <i>Vultur monachus</i> .....	98
<b>2<sup>o</sup> GENERE.</b> <i>Gyps</i> .....	99
Il Grifone. <i>Gyps fulvus</i> .....	ivi
Grifone italiano. <i>Gyps occidentalis</i> .....	101
<b>3<sup>o</sup> GENERE.</b> <i>Otogyps</i> .....	103
L' Oricu. <i>Otogyps auricularis</i> .....	ivi
<b>4<sup>o</sup> GENERE.</b> <i>Neophron</i> .....	104
Capovaccaio. <i>Neophron percnopterus</i> .....	105
<b>2<sup>a</sup> FAMIGLIA.</b> I Gipeti. <i>Gypæetidei</i> .....	108
<b>5<sup>o</sup> GENERE.</b> <i>Gypæetus</i> .....	ivi
Avvoltoio barbuto. <i>Gypæetus barbatus</i> .....	109

2 <sup>a</sup> Tribù. Falconi. <i>Falcones</i> .....	Pag. 412
4 <sup>a</sup> FAMIGLIA. I Pescatori. <i>Haliaetidei</i> .....	413
6 <sup>o</sup> GENERE. <i>Pandion</i> .....	414
Falco pescatore. <i>Pandion haliaetus</i> .....	ivi
2 <sup>a</sup> FAMIGLIA. Le Aquile. <i>Aquilidei</i> .....	416
7 <sup>o</sup> GENERE. <i>Haliaetus</i> .....	ivi
Aquila di mare. <i>Haliaetus albicilla</i> .....	417
8 <sup>a</sup> GENERE. <i>Aquila</i> .....	418
Aquila imperiale. <i>Aquila Mogilnik</i> .....	419
Aquila reale. <i>Aquila fulva</i> .....	422
Aquila anatraia. <i>Aquila naevia</i> .....	424
Aquila Bonelli. <i>Aquila Bonelli</i> .....	426
Aquila forestiera. <i>Aquila Demursii</i> .....	429
Aquila nana. <i>Aquila pennata</i> .....	430
3 <sup>a</sup> FAMIGLIA. I Butei. <i>Buteonidei</i> .....	431
9 <sup>o</sup> GENERE. <i>Circaetus</i> .....	432
Biancone. <i>Circaetus gallicus</i> .....	ivi
10 <sup>o</sup> GENERE. <i>Buteo</i> .....	434
Falco cappone. <i>Buteo poiana</i> .....	437
Poiana bianca. <i>Buteo mutans</i> .....	440
Poiana a strisce. <i>Buteo fasciatus</i> .....	442
14 <sup>o</sup> GENERE. <i>Archibuteo</i> .....	443
Falco calzato. <i>Archibuteo lagopus</i> .....	444
4 <sup>a</sup> FAMIGLIA. Falchi pecchiaioli. <i>Pernidei</i> .....	445
42 <sup>o</sup> GENERE. <i>Pernis</i> .....	446
Falco pecchiaiolo. <i>Pernis apivorus</i> .....	ivi
5 <sup>a</sup> FAMIGLIA. Nibbi. <i>Milvidei</i> .....	451
43 <sup>o</sup> GENERE. <i>Milvus</i> .....	ivi
Nibbio reale. <i>Milvus regalis</i> .....	452
Nibbio nero. <i>Milvus niger</i> .....	453
44 <sup>o</sup> GENERE. <i>Elanus</i> .....	455
<i>Elanus caeruleus</i> .....	456
6 <sup>a</sup> FAMIGLIA. I Falconi. <i>Falconidei</i> .....	457
45 <sup>o</sup> GENERE. <i>Falco</i> .....	458
Sezione I. Falchi gentili o nobili, Falconi (gen. <i>Falco</i> Linn. Gennaia di Kaup.).....	459
Falcone. <i>Falco peregrinus</i> .....	461
Il Sacro. <i>Falco sacer</i> .....	462
Sezione II. Smerigli (gen. <i>Dendrofalco</i> Bp.).....	464
Lodolaio. <i>Falco subbuteo</i> .....	ivi
<i>Falco subbuteo micropterus</i> .....	465
Falchetto della regina. <i>Falco Eleonora</i> .....	467
Smeriglio. <i>Falco lithofalco</i> .....	470
Sezione III. I Gheppi (gen. <i>Cerchneis</i> Boie).....	471
Gheppio. <i>Falco tinnunculus</i> .....	472
Falco grillaio. <i>Falco tinnunculoides</i> .....	474
Falco cuculo. <i>Falco vespertinus</i> .....	476
7 <sup>a</sup> FAMIGLIA. Gli Astori. <i>Accipitridei</i> .....	480

46°	GENERE. <i>Astur</i> .....	Pag. 480
	Astore. <i>Astur palumbarius</i> .....	484
47°	GENERE. <i>Accipiter</i> .....	483
	Sparviere. <i>Accipiter nisus</i> .....	ivi
8ª	FAMIGLIA. Falchi di padule. <i>Circidei</i> .....	485
48°	GENERE <i>Circus</i> .....	ivi
Sezione I.	Falchi di padule o Circidi (gen. <i>Circus</i> Briss. Bp.).....	486
	Falco cappuccino. <i>Circus aeruginosus</i> .....	ivi
Sezione II.	Albanelle (gen. <i>Strigiceps</i> Bp.).....	489
	Albanella reale. <i>Circus cyaneus</i> .....	ivi
	Albanella piccolo. <i>Circus cineraceus</i> .....	494
	Albanella siciliano. <i>Circus Swainsonii</i> .....	493
2ª	DIVISIONE. Rapaci notturni.....	495
	Tribù unica. Le Strigi. <i>Striges</i> .....	ivi
4ª	FAMIGLIA. <i>Surnidei</i> .....	497
4°	GENERE. <i>Noctua</i> .....	ivi
	Civetta. <i>Noctua minor</i> .....	498
	Civetta nana. <i>Noctua passerina</i> .....	202
2°	GENERE. <i>Scops</i> .....	203
	Assiolo. <i>Scops Aldrovandi</i> .....	205
2ª	FAMIGLIA. <i>Bubonidei</i> .....	207
3°	GENERE. <i>Bubo</i> .....	208
	Gufo reale. <i>Bubo maximus</i> .....	ivi
4°	GENERE. <i>Otus</i> .....	240
	Ascalafò. <i>Otus Ascalaphus</i> .....	241
	Allocco. <i>Otus vulgaris</i> .....	ivi
	Allocco di padule. <i>Otus brachyotus</i> .....	243
5°	GENERE. <i>Nyctale</i> .....	244
	Civetta capo grosso. <i>Nyctale Tengmalmi</i> .....	245
3ª	FAMIGLIA. <i>Ululidei</i> .....	246
6°	GENERE. <i>Syrnium</i> .....	ivi
	Gufo salvatico. <i>Syrnium aluco</i> .....	247
4ª	FAMIGLIA. <i>Striginidi</i> .....	248
7°	GENERE. <i>Strix</i> .....	ivi
	Barbagianni. <i>Strix flammea</i> .....	249
<b>ORDINE II.</b>	Uccelli silvani. <i>Passeres</i> .....	224
1ª	Tribù. I Rapaci. <i>Colluriones</i> .....	227
UNICA	FAMIGLIA. Delle Averle. <i>Lanidei</i> .....	ivi
4°	GENERE. <i>Lanius</i> .....	ivi
Gruppo I.	Le Averle (gen. <i>Lanius</i> Boie.).....	229
	Averla maggiore. <i>Lanius excubitor</i> .....	ivi
	Averla cenerina. <i>Lanius minor</i> .....	234
Gruppo II.	Le Castriche (gen. <i>Enneoctonus</i> Boie.).....	233
	Averla capirosa. <i>Lanius rufus</i> .....	ivi
	Averla piccola. <i>Lanius collurio</i> .....	234
	Averla forestiera. <i>Lanius meridionalis</i> .....	236
2°	GENERE. <i>Telephonus</i> .....	237
	Averla di Spagna. <i>Telephonus Tschagra</i> .....	238

2 <sup>a</sup> Tribù. I Callicromi. <i>Callichromi</i> .....	Pag. 239
UNICA FAMIGLIA. Dei Rolli. <i>Coracidei</i> .....	240
3 <sup>o</sup> GENERE. <i>Coracias</i> .....	ivi
Ghiandaia marina. <i>Coracias garrula</i> .....	244
3 <sup>a</sup> Tribù. Gli Onnivori. <i>Coraces</i> .....	243
4 <sup>a</sup> FAMIGLIA. Dei Corvi. <i>Corvidei</i> .....	244
4 <sup>o</sup> GENERE. <i>Corvus</i> .....	ivi
Corvo imperiale. <i>Corvus corax</i> .....	245
Cornacchia nera. <i>Corvus corone</i> .....	246
Cornacchia bigia. <i>Corvus cornix</i> .....	248
Corvo reale. <i>Corvus frugilegus</i> .....	249
Taccola. <i>Corvus monedula</i> .....	253
2 <sup>a</sup> FAMIGLIA. Le Ghiandaie. <i>Garrulidei</i> .....	254
5 <sup>o</sup> GENERE. <i>Garrulus</i> .....	ivi
Ghiandaia. <i>Garrulus glandarius</i> .....	255
Ghiandaia greca. <i>Garrulus melanocephalus</i> .....	256
3 <sup>a</sup> FAMIGLIA. Delle Gazze. <i>Picadei</i> .....	257
6 <sup>o</sup> GENERE. <i>Pica</i> .....	258
Gazzera. <i>Pica caudata</i> .....	ivi
4 <sup>a</sup> FAMIGLIA. Dei Gracchi. <i>Pyrrhocoracidei</i> .....	260
7 <sup>o</sup> GENERE. <i>Pyrrhocorax</i> .....	ivi
Gracchio. <i>Pyrrhocorax alpinus</i> .....	264
8 <sup>o</sup> GENERE. <i>Fregilus</i> .....	264
Gracchio forestiero. <i>Fregilus graculus</i> .....	265
4 <sup>a</sup> Tribù. I Rampicatori. <i>Corticicoli</i> .....	266
4 <sup>a</sup> FAMIGLIA. <i>Nucifragidei</i> .....	267
9 <sup>o</sup> GENERE. <i>Nucifraga</i> .....	268
Nocciolaia. <i>Nucifraga caryocatactes</i> .....	ivi
2 <sup>a</sup> FAMIGLIA. Delle Sitte. <i>Sittidei</i> .....	270
10 <sup>o</sup> GENERE. <i>Sitta</i> .....	ivi
Muratore. <i>Sitta caesia</i> .....	274
5 <sup>a</sup> Tribù. I Mirmecofagi. <i>Sagittilingues</i> .....	273
1 <sup>a</sup> FAMIGLIA. I Picchi. <i>Picidei</i> .....	274
11 <sup>o</sup> GENERE. <i>Dryocopus</i> .....	275
Picchio nero. <i>Dryocopus martius</i> .....	276
12 <sup>o</sup> GENERE. <i>Gecinus</i> .....	277
Picchio gallinaccio. <i>Gecinus viridis</i> .....	ivi
Picchio cenerino. <i>Gecinus canus</i> .....	279
13 <sup>o</sup> GENERE. <i>Picus</i> .....	280
Picchio rosso maggiore. <i>Picus major</i> .....	284
Picchio rosso mezzano. <i>Picus medius</i> .....	282
Picchio forestiero. <i>Picus leuconotus</i> .....	283
Picchio piccolo. <i>Picus minor</i> .....	285
14 <sup>o</sup> GENERE. <i>Picoides</i> .....	286
Picchio con tre dita. <i>Picoides tridactylus</i> .....	287
2 <sup>a</sup> FAMIGLIA. I Torcicolli. <i>Torquillidei</i> .....	ivi
15 <sup>o</sup> GENERE. <i>Yunx</i> .....	ivi
Torcicollo. <i>Yunx torquilla</i> .....	288

<b>6ª Tribù.</b> I Cuculi. <i>Amphiboli</i> .....	Pag. 290
UNICA FAMIGLIA. I Cuculi. <i>Cuculidei</i> .....	ivi
16º GENERE. <i>Cuculus</i> .....	291
Cucco. <i>Cuculus canorus</i> .....	ivi
17º GENERE. <i>Coccyzus</i> .....	295
Cuculo col ciuffo. <i>Coccyzus glandarius</i> .....	296
<i>Coccyzus erythrophthalmus</i> .....	299
<i>Coccyzus americanus</i> .....	300
<b>7ª Tribù.</b> I Fissirostri. <i>Hianthes</i> .....	304
4ª FAMIGLIA. <i>Caprimulgidei</i> . <i>Goutzucker</i> .....	ivi
18º GENERE. <i>Caprimulgus</i> .....	ivi
Nottolone. <i>Caprimulgus europaeus</i> .....	302
Nottolone col collare. <i>Caprimulgus ruficollis</i> .....	304
2ª FAMIGLIA. Le Rondini. <i>Hirundini</i> .....	305
19º GENERE. <i>Hirundo</i> . <i>Swallow</i> .....	307
Rondine. <i>Hirundo rustica</i> .....	308
Rondine del Cairo. <i>Hirundo cahirica</i> .....	310
Rondine collo giallo. <i>Hirundo daurica</i> .....	ivi
20º GENERE. <i>Chelidon</i> .....	314
Balestruccio. <i>Chelidon urbica</i> .....	ivi
21º GENERE. <i>Cotyle</i> .....	316
Topino. <i>Cotyle riparia</i> .....	317
Rondine montana. <i>Cotyle rupestris</i> .....	318
3ª FAMIGLIA. De' Rondoni. <i>Cypselidei</i> .....	319
22º GENERE. <i>Cypselus</i> ... <i>Sweet</i> .....	320
Rondone. <i>Cypselus apus</i> .....	321
Rondone di mare. <i>Cypselus Melba</i> .....	323
<b>8ª Tribù.</b> Gli Angulirostri. <i>Angulirostres</i> .....	324
1ª FAMIGLIA. De' Gruccioni. <i>Meropidei</i> .....	ivi
23º GENERE. <i>Merops</i> .....	325
Gruccione. <i>Merops apiaster</i> . <i>Beccater</i> .....	ivi
Gruccione forestiero. <i>Merops aegyptius</i> .....	328
2ª FAMIGLIA. Le Alcedini. <i>Alcedinidei</i> .....	329
24º GENERE. <i>Alcedo</i> .....	ivi
Uccel Santa Maria. <i>Alcedo ispida</i> . <i>Kingfisher</i> .....	330
Alcedine bianca e nera. <i>Alcedo rudis</i> .....	332
<b>9ª Tribù.</b> I Tenuirostri. <i>Tenuirostres</i> .....	333
1ª FAMIGLIA. Le Bubbole. <i>Upupidei</i> .....	ivi
25º GENERE. <i>Upupa</i> .....	334
Bubbola. <i>Upupa Epops</i> .....	335
2ª FAMIGLIA. Le Certie. <i>Certhidei</i> .....	337
26º GENERE. <i>Tichodroma</i> .....	ivi
Picchio muraiolo. <i>Tichodroma muraria</i> .....	ivi
27º GENERE. <i>Certhia</i> .....	339
Rampichino comune. <i>Certhia brachydactyla</i> .....	340
Rampichino alpestre. <i>Certhia familiaris</i> .....	342
<b>10ª Tribù.</b> I Canori. <i>Canori</i> .....	343
1ª FAMIGLIA. De' Merli acquaioli. <i>Cinclidei</i> .....	344

28° GENERE. <i>Cinclus</i> .....	Pag. 344
Merlo acquaiolo. <i>Cinclus aquaticus</i> .....	345
2ª FAMIGLIA. Degli Storni. <i>Sturnidei</i> .....	346
29° GENERE. <i>Sturnus</i> .....	347
Storno. <i>Sturnus vulgaris</i> .....	348
Storno nero. <i>Sturnus unicolor</i> .....	351
30° GENERE. <i>Pastor</i> .....	352
Storno marino. <i>Pastor roseus</i> .....	353
3ª FAMIGLIA. Dei Rigogoli. <i>Oriolidei</i> .....	355
34° GENERE. <i>Oriolus</i> .....	ivi
Rigogolo. <i>Oriolus Galbula</i> .....	356
4ª FAMIGLIA. De' Tordi. <i>Turdidei</i> .....	357
32° GENERE. <i>Turdus</i> .....	358
Sezione I. I Merli ( <i>Merula</i> Ray.).....	ivi
Merlo. <i>Turdus merula</i> .....	359
Merlo col petto bianco. <i>Turdus torquatus</i> .....	360
Tordo di gola nera. <i>Turdus atrigularis</i> .....	362
Sezione II. I Tordi ( <i>Turdi</i> Linn.).....	363
Tordela. <i>Turdus viscivorus</i> .....	ivi
Cesena. <i>Turdus pilaris</i> .....	365
Tordo bottaccio. <i>Turdus musicus</i> .....	366
Tordo sassello. <i>Turdus iliacus</i> .....	369
Tordo dorato. <i>Turdus aureus</i> .....	370
Tordo forestiero. <i>Turdus Naumanni</i> .....	371
Tordo americano. <i>Turdus Swainsoni</i> .....	373
Tordo sbiadito. <i>Turdus pallidus</i> .....	374
Tordo olivastro. <i>Turdus olivaceus</i> .....	376
5ª FAMIGLIA. Tordi rupestri. <i>Monticolidei</i> .....	378
33° GENERE. <i>Monticola</i> .....	ivi
Passera solitaria. <i>Monticola cyanea</i> .....	379
Codirossone. <i>Monticola saxatilis</i> .....	380
6ª FAMIGLIA. Le Maciole. <i>Saxicolidei</i> .....	382
34° GENERE. <i>Saxicola</i> .....	ivi
Culbianco. <i>Saxicola Oenanthe</i> .....	383
Monachella. <i>Saxicola aurita</i> .....	386
Monachella con la gola nera. <i>Saxicola stapazina</i> .....	387
Codibianco raro. <i>Saxicola leucomela</i> .....	388
Culbianco abbrunato. <i>Saxicola leucura</i> .....	389
7ª FAMIGLIA. I Saltimpalo. <i>Oenanthoidei</i> .....	390
35° GENERE. <i>Pratincola</i> .....	391
Stiaccino. <i>Pratincola rubetra</i> .....	392
Saltimpalo. <i>Pratincola rubicola</i> .....	393
8ª FAMIGLIA. I Codirossi. <i>Ruticillidei</i> .....	395
36° GENERE. <i>Ruticilla</i> .....	396
Codirosso. <i>Ruticilla phoenicura</i> .....	ivi
Codirosso spazzacamino. <i>Ruticilla Tithys</i> .....	398
Pett' azzurro. <i>Ruticilla suecica</i> .....	399
9ª FAMIGLIA. De' Pettirossi. <i>Erythacidei</i> .....	404



37°	GENERE.	<i>Erythacus</i> .....	Pag.	402
		Pettiroso. <i>Erythacus rubecula</i> .....		ivi
40ª	FAMIGLIA.	I Rusignuoli. <i>Philomelidei</i> .....		405
38°	GENERE.	<i>Philomela</i> .....		406
		Rusignuolo. <i>Philomela luscinia</i> .....		ivi
		Rusignuolo forestiero. <i>Phylomela major</i> .....		408
39°	GENERE.	<i>Calliope</i> .....		409
		Calliope. <i>Calliope Camtschatkaensis</i> .....		ivi
41ª	FAMIGLIA.	I Boscarecci. <i>Sylvidei</i> .....		410
40°	GENERE.	<i>Sylvia</i> .....		411
		Capinera. <i>Sylvia atricapilla</i> .....		ivi
		Bigione. <i>Sylvia hortensis</i> .....		443
41°	GENERE.	<i>Curruca</i> .....		414
		Bigia grossa. <i>Curruca orphea</i> .....		415
		Sterpazzola. <i>Curruca cinerea</i> .....		416
		Bigiarella. <i>Curruca garrula</i> .....		418
		Celega padovana. <i>Curruca nisoria</i> .....		419
		Sterpazzolina. <i>Curruca leucopogon</i> .....		421
		Sterpazzola di Sardegna. <i>Curruca conspicillata</i> .....		426
42ª	FAMIGLIA.	Gli Occhirossi. <i>Pyrophthalmidei</i> .....		427
42°	GENERE.	<i>Melizophilus</i> .....		428
		Magnanina. <i>Melizophilus provincialis</i> .....		ivi
		Occhiochetto sardo. <i>Melizophilus sardus</i> .....		430
		Occhiochetto. <i>Melizophilus melanocephalus</i> .....		434
43ª	FAMIGLIA.	I Laticaudi. <i>Laticaudidei</i> .....		433
43°	GENERE.	<i>Lusciniopsis</i> .....		434
		Salciaiola. <i>Lusciniopsis luscinioides</i> .....		ivi
44°	GENERE.	<i>Cettia</i> .....		437
		Rusignuolo di padule. <i>Cettia altisonans</i> .....		ivi
44ª	FAMIGLIA.	I Forapaglie. <i>Paludicolidei</i> .....		438
45°	GENERE.	<i>Calamodyta</i> .....		439
		Forapaglie. <i>Calamodyta phragmitis</i> .....		440
		Pagliarolo. <i>Calamodyta aquatica</i> .....		444
46°	GENERE.	<i>Locustella</i> .....		443
		Forapaglie macchiettato. <i>Locustella lanceolata</i> .....		ivi
47°	GENERE.	<i>Amnicola</i> .....		444
		Forapaglie castagnolo. <i>Amnicola melanopogon</i> .....		445
45ª	FAMIGLIA.	I Beccamoschini. <i>Cisticolidei</i> .....		446
48°	GENERE.	<i>Cisticola</i> .....		ivi
		Beccamoschino. <i>Cisticola schoenicola</i> .....		447
16ª	FAMIGLIA.	I Becchigrossi. <i>Calamoherpidei</i> .....		449
49°	GENERE.	<i>Calamoherpe</i> .....		450
		Cannareccione. <i>Calamoherpe turdoides</i> .....		454
		Beccafico di padule. <i>Calamoherpe arundinacea</i> .....		452
50°	GENERE.	<i>Hypolais</i> .....		454
		Beccafico canapino. <i>Hypolais polyglotta</i> .....		455
		<i>Hypolais elaeica</i> .....		456
47ª	FAMIGLIA.	I Lù. <i>Muscivoridei</i> .....		457

51°	GENERE. <i>Phyllopneuste</i> .....	Pag.	458
	* Luì verde. <i>Phyllopneuste sibilatrix</i> .....		ivi
	Luì grosso. <i>Phyllopneuste trochilus</i> .....		460
	Luì piccolo. <i>Phyllopneuste rufa</i> .....		461
	Luì bianco. <i>Phyllopneuste Bonelli</i> .....		462
48ª	FAMIGLIA. Gli Scriccioli. <i>Troglodytidi</i> .....		463
52°	GENERE. <i>Troglodytes</i> .....		ivi
	Scricciolo. <i>Troglodytes parvulus</i> .....		464
49ª	FAMIGLIA. <i>Accentoridi</i> .....		466
53°	GENERE. <i>Accentor</i> .....		ivi
	Passera scopaiola. <i>Accentor modularis</i> .....		467
	Sordone. <i>Accentor alpinus</i> .....		468





3608  
HJY-





